~~XXXVII. II. 16.~~

VIII. p. 18. a

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
8
45 H
25
ROMA

8.H5.H.25

8.45.H.25

LE GRANDEZZE DELLA MADRE DI DIO.

OPERA COMPOSTA

DAL P. NICOLO' MARIA PALLAVICINO

Della Compagnia di Giesv'.

In cui si rifiutano le antiche, e moderne Eresie contro la Diuina Maternità, e le altre Doti della Vergine.

Si stabiliscono sopra la base della Fede, e della ragione le sue sublimi Virtù, e i priuilegij concedutili da Dio.

Si difende contro le calunnie dell'ignoranza, e dell' empietà l'altissimo Culto, con cui l'onora la Chiesa Cattolica Romana.

Dedicata all'Eminentiss. e Reuerendiss. Signore

CARD. RAIMONDO CAPIZVCCHI.

DVPLVM BIBLIOTHECAE V. E.

BIBLIOTHECA S. ANTONII PATAVII Ord. PRAED.

IN ROMA MDCXC.
Nella Stamperia di Gio: Giacomo Komarek Boemo all'Angelo Custode. A spese del medesimo.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore.

OFFERISCO a VOSTRA EMINENZA quest'opera scritta in onore della gran *MADRE di DIO*. L'argomento di essa mi porge fiducia, che questo tributo, quantunque picciolo, sia per esserle in grado, e basterà a quest' opera per esser grande il divenir SUA. E' nota al Mondo la chiarezza de' Natali, la grandezza della virtù di VOSTRA EMINENZA. E perche i pregi della Famiglia non son LEI,

ma furono prima di LEI, havevo preso consiglio di tacerne: ma poscia ho considerato, che il medesimo *DIO*, il quale volle essere, e l'istorico, che narrò, e l'Oratore, che commendò i fatti del massimo fra i nati di donna, non si astenne dallo scrivere i pregi, sì del Sangue PATERNO, come MATERNO di LUI; onde ne pur io voglio affatto dissimolarli: essendomi noto, che la nobiltà alla virtù serve di base, non perche sia, ma perche apparisca grande, qual'è eziandio al guardo grossolano del Volgo. Maggiormente, che i pregi della Casa di VOSTRA EMINENZA sono tanto più riguardevoli,

voli, quanto più provengono dalla virtù, che dalla fortuna, e da queſta ſol quanto ſi ſpoſa alla virtù. Or chi potrà riprendermi, ſe io affermo, che la Famiglia Capizucchi è famoſa fra le antichiſſime di Sangue Romano. Il tempo; quale infoſca la memoria eziandio delle coſe maſſime, ha bensì potuto ſpargere caligine ſopra gli Eroi di queſta Famiglia, che fiorirono in Roma avanti l'ottavo Secolo, ma non già ſopra quelli, che l'hanno illuſtrata ne' Secoli ſuſſeguenti, e ſono famoſi nelle arti, ò della Toga, ò del Sago. I Principi del Senato Apoſtolico ſono nel miſtico Cielo a guiſa di

ſtel-

ſtelle di prima grandezza: Cinque ne annoverano i CAPIZUCCHI di Roma. Son queſti, Roberto creato da Urbano Secondo l'anno 1098. Pietro altresì Legato della Sedia Apoſtolica nell'Umbria ſotto Caliſto Secondo l'anno 1122. Gio. Roberto creato da Onorio Secondo l'anno 1126. Gio: Antonio famoſo nell'uno, e nell'altro diritto Canonico, e Civile, Auditore di Ruota, e fregiato con la porpora da Paolo Quarto l'anno 1555. Veſcovo di Lodi, e Prefetto della Signatura di grazia. RAIMONDO ora vivente, de' cui meriti mi occorrerà appreſſo di ragionare. Ciò per tacere di altri inſigni

ſigni Togati, i quali, ſe non hebbero l'onore della porpora, n'hebbero il merito, di cui perch' è argomento, è appetibile l' onore della porpora. Tal fu Paolo famoſo nella Scienza Legale, che intervenne in qualità di primo Conſervadore di Roma, al Concilio Lateranenſe ſotto Leon Decimo, di cui era Prelato domeſtico: Fu fregiato d'illuſtri dignità, Decano della Sagra Ruota, Prefetto della Signatura di grazia, Veſcovo di Nicaſtro, Vicario di Clemente Settimo, e di Paolo Terzo, Vice Legato dell' Umbria, e della Marca: Nunzio, e Commiſſario Apoſtolico con autorità di Legato de

late-

latere a frenare gli Avignonesi tumultuanti, e Giudice nella gran lite matrimoniale fra Enrico Ottavo Re d'Inghilterra, e Caterina d'Aragona: La morte invidiò, e a lui la gloria della porpora destinatali, e al Supremo Senato il preggio di annoverarlo fra' suoi porporati. La dignità di Senatore di Roma, la quale ab antiquo era in sì alta stima, che vi aspiravano eziandio i Re di Napoli, fu comune a due Personaggi di questa Casa, a Tarquinio l'anno 1227., a Pietro l'anno 1252. da cui fu battuta moneta secondo l'uso di que' tempi, e da' Signori CAPIZUCCHI se ne conservano due d'oro, con l'effi-

l'efigie del Senatore, e con l'impronta dell' Arma CAPIZUCCA: è altresì GIOVANNI CAPIZUCCHI figliuolo di PAOLO fu uno de i Nobili Romani Aſſiſtenti, e Conſiglieri del Senatore di Roma l'anno 1242. E tre del medeſimo Caſato furono onorati con la carica di Pro Senatori, cioè Giacobello Signore di Caſtel Gandolfo l'anno 1375., Giacobello l'anno 1398., Franceſco Barone del Caſtello di Fabro l'anno 1662. Non è la Famiglia CAPIZUCCHI meno adorna di lauri, e di palme per i ſuoi prodi Guerrieri, che di Mitre, e di oſtri per gli Eroi togati. Non voglio quì favellare de' ſuoi più antichi

Duci, che tennero illuſtri gradi: di un Pietro nell'Eſercito di Carlo Magno l'anno 800., di un Alberto nella Corte di Ottone Quarto l'anno 1211. di un Ubaldo Conſigliere di Federico Secondo l'anno 1225. di un Gio. Giacomo Signore di Paſſaneto, e di Chedèra Generale dell'Armata Marittima del medeſimo Federico, e ſuo Luogotenente in Sicilia l'anno 1227. Taccio altri moltiſſimi, e voglio riſtringermi a tre ſoli Sourani Duci, Cencio, Camillo, e Biagio, ch'eſſendo i più proſſimi di età al noſtro Secolo, ſpargono maggior luce a i preſenti di queſto Sangue, per quel modo, che

i rag-

i raggi del Sole tanto più illuſtrano una Regione, quanto ſono da eſſa meno remoti. Di Cencio può con verità affermarſi, che unendo alla perizia di Sommo Duce la bravura di prode Soldato (come fu ſcritto di quel Grande) molto operò col ſenno, e con la mano nell'Eſercito dell' Imperador Carlo Quinto, in cui militò contro i Proteſtanti con ſomma gloria: Sotto Paolo Quarto ricuperò alla Chieſa Terre, e Caſtella. Spedito da Pio Quarto nella Marca contro i *B*anditi, la purgò da peſte sì rea: Dopo altre impreſe terminate con gloria, fu onorato dal medeſimo Pio con la Carica di

Maeſtro di Campo Generale di Santa Chieſa, Carica confermatali dall'altro Pio Succeſſore del Quarto, e da Gregorio Decimoterzo. Uſcì tre volte con l'Armata Navale Pontifizia contro i Turchi, e nella famoſa battaglia di Lepanto concorſe in ſingolar modo a quella gran percoſſa, ch'hebbe dalle armi Criſtiane la Monarchia di Tracia: e con queſta vittoria impoſe la corona alle altre ſue militari impreſe, e appreſſo alla ſua vita. Di Cencio fu figliuolo Tarquinio altresì Soldato prode in Fiandra, e appreſſo Maeſtro di Campo Generale di Santa Chieſa, che era la prima carica ſotto

D.Car-

D. Carlo Barberino Generale di eſſa nel Pontificato di Urbano. Camillo Marcheſe di Poggio Catino fece per così dire un proſpero oltraggio al Marzial valore di tanti ſuoi Antenati, non pur emolandoli, ma ſuperandoli. Le ſue orme trionfali furono da prima impreſſe nella Corſica, in cui militò ſotto Andrea Doria: Indi quaſi ſdegnando di tingere la ſua ſpada di altro ſangue, che Eretico, ò Maccomettano, pugnò, e vinſe in Vngheria, e nel ſoccorſo di Malta contro il Turco: In Francia contro gli Ugonotti a favor di Carlo Nono, ove eziandio col ſuo ſangue inaffiò i lauri della par-

parte Cattolica, e ne ricevette da Pio Quinto gran lode eſpreſſa in un Breve di grazia, che a lui direſſe. Quanto egli operaſſe nelle Iſole Echinadi nella zuffa Navale contro i Turchi, nell'impreſa di Tuneſi, di Corone, e di Modone, e in una famoſa ritirata, che ivi fece, ne rendon teſtimonianza le alte lodi, con cui lo commendò D. Giovanni d'Auſtria, gli onori, che gli fece, i regali, che gli diede, con iſtrapparſi dal cappello un giojello, per fargliene dono. Tornato a Roma Camillo, e creato con Breve ſpeciale da Gregorio Decimoterzo Maeſtro di Campo Generale di tutte le Milizie dello

Sta-

Stato Eccleſiaſtico, l' invitavano gli amici a ripoſare in ſeno alla patria ſotto l'ombra delle preterite palme: ma egli udito il ſuono delle trombe di Aleſandro Farneſe contro l'Eretica Olanda, corſe a coglier nuove palme in quel gran teatro del valor Militare di Europa. Ivi fu onorato per comandamento di Filippo Secondo delle più coſpicue cariche, e ſegnatamente di un Terzo di valoroſiſſimi Italiani da Aleſandro Farneſe egregio conoſcitore del valor militare, della qual carica ricevette poſcia onorifica patente dal Re Filippo, in riconoſcimento dell' invitto valore moſtrato nella difeſa

fesa di Conveſtei. Non ſi fece impreſa, in cui egli, e le Squadre, di cui era Duce, non faceſſer mirabili pruove. Fu tra le principali cagione dell'occupazione di Anverſa, e di altre Piazze fortiſſime. Hebbe il comando di più Reggimenti, maſſimamente nella grande Armata deſtinata contro l'Inghilterra. Appreſſo impiegato in nuove impreſe ſconfiſſe molte migliaja di Eretici inviati in Francia a ſoccorſo del Re di Navarra: recò i primi ſoccorſi a Parigi aſſediato dal medeſimo Re, e con occupare la Terra di Lagnì in faccia dell'Eſercito Regio, fè sì, che con copia di vittovaglie la Città ri-

ma-

maneſſe ſoccorſa, e appreſſo col gran concorſo, che preſtò alla preſa della Piazza di Corbel, Parigi rimaſe interamente aſſicurata. Indi laſciato in Francia dal Farneſe, ivi occupò Terre, e Caſtella, e nella ſeconda venuta d'Aleſandro in Francia impiegò Camillo con felicità la ſua opera nel liberar dall' aſſedio la Città di Roano. Morto il Farneſe, dopo altre impreſe fatte da Camillo ſotto Erneſto Arciduca di Auſtria, in fine fè ritorno a Roma. Ivi non riposò, ma la ſua quiete fu principio di nuovo, e più glorioſo movimento. Dichiarato da Clemente Ottavo Maeſtro di Campo Generale dell'

Eſercito, che il Papa inviava a ſoccorrer l'Imperador Ridolfo contro il Turco, ſi ſegnalò nell' eſpugnazione di Pappa tenuta da' Turchi, e con la celebre ritirata, con cui ſenza ne pure perdere un fante poſe in ſalvo la retroguardia, di cui era Duce. Le immenſe fatiche, che ivi tolerò, gli tolſero la vita mortale, per rendergliela eterna nel Cielo, e nella ricordanza de' Poſteri. La ſua Tomba, ch'hebbe in Vienna, potè dirſi coronata, non di cipreſſi, ma di lauri, e di palme.

Nell'havere deſcritti i pregi militari di Camillo mi accorgo di havere deſcritti altresì quelli di Biagio

gio Marcheſe di Montieri fratello di lui, e nel valor militare un' altro lui; nella Corſica, nella guerra di Malta, in quella di Francia contro gli Ugonotti, nella guerra di Lepanto: in quella di Fiandra ſotto Aleſandro Farneſe, nell'impreſa di ſoccorrere Parigi fece attioni di valore sì conformi alle deſcritte in Camillo, che reputo buono l'aſtenermi dal riferirle, per non isforzar chi legge a rileggerle due volte lo ſteſſo: Suoi ſpeciali pregi furono il ſegnalarſi nella difeſa di Potiers aſſediata da gli Ugonotti ſotto l'Ammiraglio Coligni. Ivi Biagio con fortunato ardimento hebbe disfatto un gran

Ponte fabbricato da gli Eretici, ad effetto di portarſi per eſſo all' aſſalto della Piazza: onde aſſicurò la Città, dando tempo a gli Aſſediati di fabbricare ripari contro gli aſſediatori, mentre queſti s'impiegavano a rifare le rovine del ponte; attione per cui ricevette encomii in un Breve di grazia inviatogli dal Santiſſimo Pio V. Quali foſſero le altre ſue impreſe, ſi raccolga dalle Cariche, di cui fu onorato. Da Clemente Ottavo fu con Breve eſpreſſo creato Generale delle armi Pontifizie in Avignone con indipendenza eziandio del Supremo Generale della Chieſa, e con altre ſublimi

pre-

prerogative. Si aggiunge che nel medeſimo Breue il Pontefice commenda il ſuo valor militare. In queſta Carica continuò lo ſpazio di dieci anni con ſuprema autorità: nel quale tempo ebbe l'onore di ricevere più lettere da Enrico IV. Re di Francia, nelle quali moſtra l'alta ſtima, che haveva del ſuo valore, come rafermogli a voce allor che Biaggio ſi portò a riverire in Lione quel gran Monarca. Dal Sereniſſimo Coſmo Secondo Gran Duca di Toſcana hebbe la carica di Generale della Cavalleria di tutto lo Stato, onore conſueto a conferirſi a' Principi del Sangue. Fu altresì aſſiſtente

del

del Principe D. Franceſco de' Medici, nel ſoccorſo deſtinato al Duca Ferdinando di Mantova contro l'armi di Savoja: per modo che ſopra il ſuo valore ſi appoggiava interamente il peſo di quella impreſa; ma perche l'affare, che controvertevaſi frà Sauoja, e Mantova, fu terminato per via di compoſizione, il valor di Biagio non potè moſtrarſi in quella impreſa.

Le illuſtri Famiglie ſono ſimili a' gran fiumi: Queſti difondono i loro rivi per vie ſotterranee, ed occulte lungi dalla patria, in cui naſcono: i quai rivi in remote contrade formano nuovi, e gran fiu-

mi,

mi, de' quali talora rimane ignota, tal' ora da varii argomenti ſi paleſa la prima fonte, onde traſſero l'origine. Ciò appunto è auvenuto alla Famiglia CAPIZUCCA. Ha diſteſi i ſuoi rivi a Napoli, a Palermo, a Bologna, nel Piemonte, nelle Gallie, nell' Elvezia, nell' Alemagna. Tutte queſte Famiglie trahendo dal primo loro ceppo l'originaria fecondità ſono ſtate fertili di Eroi, per nobiltà, per ricchezze, per Signoria di Feudi, per ſenno, per valor militare famoſe. Non favellerò delle illuſtri parentele contratte da' CAPIZUCCHI con altre nobiliſſime Caſe d' Italia, di Francia, di Alemagna;

per-

za della virtù, e Criſtiana, e politica, renduta aperta nelle celebri nunziature, nella cura paſtorale, e altre ſublimi cariche, che non tanto hanno illuſtrata la ſua perſona con la dignità, quanto egli ha onorate le cariche con la virtù.

Ora volgendo il mio diſcorſo a VOSTRA EMINENZA, poiche non poſſo congratularmi co' ſuoi Antenati già defonti, per la ſorte di haver havuto un sì illuſtre Nipote, mi congratulo ſeco, per eſſer uſcito al mondo coronato di sì nobili Antenati: ma di lunga più per eſſer ſtato, ed eſſere VOSTRA EMINENZA tale, qual' eſſi l' haurebbono bramato, e chieſto al

Cie-

Cielo. VOSTRA EMINENZA dopo haver dedicati a gli ſtudii i ſuoi più teneri anni, conſegrò a Dio il fiore della ſua giovinezza, l' Aprile della ſua età, di quattordici anni rendendoſi figliuolo al gran Patriarca S. DOMENICO nel celebre Convento di S. MARIA ſopra Minerva. I padri carnali adottano i figliuoli, ma è uffizio de' figliuoli adottarſi, cioè eleggere i padri dello Spirito. Quanto ſia ſtata ſaggia, e fortunata in VOSTRA EMINENZA queſta elezzione, non può eſſer ignoto a chiunque sà, che l'alma Religione Domenicana è una Scuola di ſublime virtù, un Liceo di celeſte Sapienza,

i cui Eroi ſono ſtati deſtinati da *DIO* a ſoſtenere la gran Baſilica di Laterano. Una Famiglia, che ha partoriti Sommi Dottori, Predicatori Apoſtolici, incliti Principi del Supremo Senato, e Santiſſimi Rettori delle gran Chiavi: oltre que' tanti ſuoi figliuoli, che hanno havuto il merito di eſſere aſcritti al trionfale Catalogo de' Celeſti. In queſt'Orto belliſſimo della Sagra Spoſa volle eſſer trapiantata VOSTRA EMINENZA in quell'età, in cui la chiarezza del Sangue, la nobiltà dell'indole, le luſinghe della fortuna l'invitavano a godere gli agi della Caſa paterna, e a ripoſare ſotto l'ombra

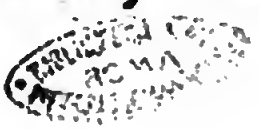
de'

de' ſuoi Maggiori, e l'invitavano con la ſperanza di quelle Mitre, di quegli oſtri, delle quali vedeva nelle ſue ſtanze eſpreſſe le imagini ne' ſuoi Maggiori. Le ſue indiviſe compagne nel Chioſtro ſono ſtate la Pietà, e la Sapienza, che ſono le uniche merci di que' fondachi: e del ſuo ſapere ſe ne ſcorſero i frutti in quell'età, in cui appena ſogliono coglierſene i fiori. Già VOSTRA EMINENZA haveva letta la Filoſofia, e la Sagra Teologia in età di ventotto anni, onde hebbe il merito di eſſer dichiarato Maeſtro. Non era dicevole, che ſi aſcondeſſe frà le mura del Chioſtro il ſuo ſapere, quindi da

Inno-

Innocenzo Decimo egregio conoſcitore de' meriti fu promoſſa alle Cariche di Segretario della Sagra Congregazione dell'Indice: e non molto di poi mentre correva i trentanove anni, fu onorata col Magiſtero del Sagro Palazzo, a cui ſono annelli gli ufficii di eſſer Conſultore del S. Uffizio, e de' Sagri Riti, e aſſiſtente alla Congregazione dell' Indice, e a quella dell'eſame de' Parochi, ed Eſaminatore de' Veſcovi: e oltre queſte fu poſta VOSTRA EMINENZA nella Congregazione delle Indulgenze. A quel Supremo Magiſtero non è conſueto, che ſieno ſollevati fuorche Soggetti di età già avanzata:

zata: ma in VOSTRA EMINENZA non ſi richiedeva il ſuffragio de gli anni, mentre era aperto quello del merito ſuperiore a gli anni; e il far' altrimente ſarebbe il volere più toſto cogliere un bel fiore ſu l'imbrunir della notte, che ſul mattino. Il Magiſtero del Sagro Palazzo l'eſercitò VOSTRA EMINENZA 20. anni: e quantunque le operoſe fatiche di quella Carica aſſorbiſcano l'attività de' più elevati Intelletti, VOSTRA EMINENZA ſeppe trovar ozio per dar' alle ſtampe quello egregio volume di Controverſie Teologiche, Scholaſtiche, morali, dogmatiche, di Sagra Scrittura, l'altro di morale



ſtam-

ſtampato nel tempo ch'era Cardinale. I meriti acquiſtati da Vostra Eminenza, e nel ſervir la Chieſa per tanti anni con le ſue glorioſe fatiche, e nell'haverla illuſtrata con le ſue egregie opere uſcite alla luce, ſpinſero il Sommo Pontefice Innocenzo Undecimo ad onorare la ſua prima promozione con la ſua Perſona, annoverandola fra' Supremi Senatori della Chieſa l'anno 1681. e aggiungendo quaſi ricami del ſuo lavoro a Vostra Eminenza l'impiego delle più riputate Congregazioni, di quella del S. Uffizio, de' Sagri Riti, dell'Indice, dell' Eſame de' Veſcovi, oltre le varie

ſtraor-

ſtraordinarie, a cui è invitata. E ſomma gloria di VOSTRA EMINENZA, che due ſapientiſſimi Pontefici habbiano dato argomento dell'alta ſtima in cui l'havevano. Il Primo a riputarla nella ſua più verde età degna della più ſublime carica, che ſi conferiſca dalla S. Sede a' figliuoli di S. DOMENICO, qualora gli mantiene nello ſtato Regolare: Il ſecondo nell'età ſua più grave l'habbia coronata col ſupremo onore, che conferiſce il Vaticano a' Soggetti benemeriti del Santuario.

Quì mi ſi aprirebbe un nuovo Campo a favellar de' ſuoi pregi, che vie più riſplendono in quella

Sourana dignità, la quale

Occultum ſinit eſſe nihil.

Ammira Roma in VOSTRA EMINENZA quell' eſimia pietà, che riluce in tutte le ſue operazioni, e ſegnatamente nel culto della gran MADRE di *DIO*, la cui maggior Baſilica frequenta colle ſue viſite; nella cui Chieſa di S. MARIA in Campitelli ha riedificata l' antica Cappella della ſua Famiglia, ornandola di belliſſimi marmi, e di onorate memorie de' ſuoi Antenati: ammira la ſua affabilità, e gentilezza difficile ad unirſi alla ſua grandezza, e alla gravità del ſuo grado: ammira la moderazione del ſuo animo, l' al-

tez-

tezza del ſuo ſenno, e tante altre doti, a lei date dal Cielo, le quali ſono a guiſa di fregi, che abbelliſcono il candido fondo di quella innocenza, che portò ſeco dal Secolo al Chioſtro, da queſto al ſupremo Senato della Chieſa: ma perche, come diſſi, la Suprema dignità in VOSTRA EMINENZA.

Occultum ſinit eſſe nihil.

Baſtimi l'haver dato queſto picciol cenno delle ſue virtù, che altronde paleſi a Roma, vaglia ſolo a ridurle in mente a chi legge.

VOSTRA EMINENZA a tante ſue doti aggiunge la benignità, per cui ſpero le ſarà in grado di ricevere ſotto la ſua protezzione que-

ſta mia Opera, che per altro, benche non ſia degna di LEI, ha il merito del Suo gradimento, come nel principio accennai, per la qualità della màteria, che ha per obbietto, cioè le grandezze della MADRE di *DIO*, il latte della cui divozione VOSTRA EMINENZA ha ſucchiato col latte dello Spirito nella Famiglia di S. DOMENICO: onde in LEI non tanto è virtù aſcitizia, quanto proprietà, e dote quaſi innata.

Di V. E.

Vmiliſſimo, e Divotiſſimo Servo

Nicolò Maria Pallavicino della Compagnia di Giesù.

A CHI LEGGE.

L'Opera, che io prendo aſcrivere per difeſa della gran Vergine, contro l calunnie dell' Ereſia, riuſcirà congiuntamente apologia, e panegirico: eſſendo una coſa medeſima, diſſolvere i ſofiſmi de gli empii contro Maria, e comendarla altamente: per quel modo, ch' è un medeſimo, diſſipar le nuvole, e far apparire luminoſo il Sole. D' avantaggio non ſolo verrò à teſſer' a Maria in queſt' opera continuato panegirico, ma panegirico di ſpecie nobiliſſima. Gli ordinarii Oratori non ſono tenuti a dimoſtrare ſecondo le leggi della più ſevera Dialettica, quanto aſſeriſcono del loro Eroe: anzi non diſconviene ad eſſi, valerſi dell' Iperbole, e di altre figure, che a guiſa di ſpecchi concavi ingrandiſcono l' oggetto. Jo per oppoſito ſono tenuto a provar le doti della Vergine con tal' evidenza, che rimangano mute le lingue de' contraditori, ſciolte le

loro argomentazioni, e tutti ſvelati i ſofiſmi. Quindi m' impongo debito di ſare ſcaturire le lodi, che darò a Maria, da Teſti Canonici, dal conſentimento de' Sagri Concilii, de' Padri, de' Fedeli cioè da' fonti, che non poßono eßere, nè auvelenate, nè torbide, nè ſoſpette. Dirà tal' uno, che à queſt' opera mancherà il vago, e' l bello del panegirico, perche eßendo opera apologetica, non dourà in eßa apparire la Vergine ornata, ma ſolo armata. Chi oppone ciò, oßervi, che nell' elogio, che fà la Chieſa alla Vergine, non laſcia ella di rappreſentarſi: Pulchra ut Luna, *perche ſi deſcrive:* Terribilis ut Caſtrorum acies ordinata: *anzi come nel Sole non ſi diſtingue l' eſſer vago, e luminoſo dal ferir co' raggi gl' occhi loſchi, ò infermi d' itterizia; così in Maria ſarà lo ſteßo il ſuo eßer bella, e il ſuo eßere terribile a gli empii, il ſuo ferire gli empii, onde di lei ſi ſcrive:* Cunctas hæreſes ſola interemiſti. *I Luteri, i Zuingli, i Calvini, e cento altri moſtri ſoſterranno loro mal grado la più alta parte delle glorie di Maria, che tutta ſi adornerà delle loro ſpoglie: in quel modo, che auviene alla Chieſa, che già perſeguitata da' Tiranni, ora s' incorona di quelle medeſime armi, con cui la combatterono, di mannaje, di equlei,*

di

di Croci. La Vergine nell' Apocalisse si descrive coronata di dodeci Stelle, ne' Cantici se le impongono per corona capi di Monti, gioghi di Alpi, tane di Leoni, e di Pardi: Veni (*dice ad essa in senso mistico lo Spirito santo*) Coronaberis de Capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum. *E' coronata di Stelle bellissime in riguardo alle sue sourane virtù. Si rappresenta coronata di cose orribili in riguardo al diadema di gloria, che le formano tutti i mostri dell' Eresia per lei convinti, distrutti, e ridotti al niente.*

Se la mia opera fosse semplice panegirico, apparirebbe in essa Maria premente co' piè la Luna, incinta di Sole, coronata di Stelle: ma essendo l' opera apologetica, apparirà altresì col Drago sotto i piè, col manto sparso di sangue ostile di errori estinti, e col diadema tessuto di spoglie rapite all' empietà, e all' Eresia.

Per fine mi rimane ad ammonire, chi legge, che molti Testi, i quali riferirò nel progresso dell' opera, ò tolti da gli Eretici impugnatori, ò da' Padri difensori di Maria, non bò potuto leggerli in fonte per difetto de libri. Quindi mi son valuto de moderni controuersisti, e con ispecia-

cialità dell' egregia, e operosa fatica fatta in ciò dal Padre Pietro Canisio nel libro, che intitola De Sacrosancta Virgine Maria, *il qual libro è stato per me una miniera, da cui hò estratta copia di materiali per la fabrica dell' opera presente.*

THYRSVS GONZALEZ PRÆPOS. GEN. SOC. IESV.

CUM librum, cui titulus, *Le Grandezze della Madre di Dio*, à P. Nicolao Pallavicino noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, ſi jis ad quos pertinet ita videbitur. In quorum fidem has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus. Romæ 20. Decembris 1689.

THYRSVS GONZALEZ.

VOlumen inſcriptum *Le Grandezze della Gran Madre di Dio &c.* ipſo eſt titulo grande, & Authore Nicolao Maria Pallavicino Societatis Jeſu eximio Theologo, Prægrandius, ipſo demùm eſt obiecto maximum; unico tamen eſt Cenſore ne dicam an Admiratore? minimum: exiguo enim mihi commiſſum fuit à Reverendiſſimo Sacri Apoſt. Palatii Magiſtro. Legi non ut carperem, ſed ut legerem elegantiſſimos eloquentiæ flores, ſed flores non defloreſcentes, non eos quorum gaudium una dies, ſed una æternitas. Hujus in templo pendet pendebitquè immortalis ſcribentis calamus, ſiquidem Gloriæ Sanctiſſimæ Virginis Deiparæ ſacratur, quam Sæcula nulla, & futuræ nullæ tacebunt generationes. Soli Veſpertiliones Hæretici ad immenſam propemodum glorioſi Luminis hujus pompam cæcutiunt: nec mirum, hos tantum Cimmeriæ errorum tenebræ delectant: at poſt evulgatum hoc volumen non delectabunt, cum à Sapientiſſimo ejuſdem Authore larvæ quas effinxerunt contortas ferientiaquè experientur in pila minantia pilis. Cadent, ſplendido quidem, non ſuo tamen, ſed ſcribentis ſepulti triumpho. Cadent, ea felicitate, qua ſunt infelices errores, quibus in luce rutilantis veritatis eſt funus: ut funebrius extincti cadant proferantur fulgentiſſimæ hæ paginarum faces: illarum ſiquidem fulgor is omninò eſt quo emicant, & optimi mores, & Sanctiſſima Catholicæ dogmata Religionis. Ni velis candoris æterni Nitidiſſimam Matrem derivaſſe in piiſſimum ſui ſcriptorem niveos, quia Virgineos radios. Ita cenſebat in Conventu noſtro S. Mariæ de Victoria Romæ die 28. Decembris 1688.

Fr. Blaſius à Purificatione Carmelita Diſcalceatus Sac. Th. Profeſſor, ac ejuſdem Ordinis Generalis Hiſtoricus.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſt.

Stephanus Joſeph Menattus Epiſc. Cyrenen. Viceſger.

Imprimatur,

Fr. Joſeph Clarionus Ord. Prædicatorum Reverendiſs. P. Magiſtri Sacri Apoſt. Palatii Socius.

INDICE
DE' CAPI.

Che si contengono nella presente Opera.

LIBRO PRIMO.

CAP. 1. *Intento dell'Autore nell'Opera presente.* pag. 1.

Cap. 2. *Quanto sieno oltraggiosi gli Eretici alla Madre di Dio. Ragione di cio.* 2.

Cap. 3. *La Maternità di Dio essere il fondamento primo di tutte le grandezze di Maria. Quindi portare il pregio stabilirla profondamente, e con rifiutare gli errori degli Eretici antichi, e moderni.* 5.

Cap. 4. *Si riferiscono gli errori degli Eretici antichi, circa la Diuina Maternità.* 10.

Cap. 5. *Si riferiscono gli errori de' moderni Eretici contro la Maternità di Maria.* 14.

Cap. 6. *I riferiti errori, contro la Diuina Maternità della Vergine, disporre gli animi al Maccomettismo. Arti dal Demonio vsate per introdurre sì fatte disposizioni.* 17.

Cap. 7. *Si riproua l'errore sì de gli antichi Eretici, sì de' moderni Anabattisti, in quanto affermano, che Cristo non trasse la carne da Maria.* 24.

Cap. 8. *Si distrugge l'errore de' moderni Manichei, che si oppone alla Maternità di Maria, affermando, che Cristo non ebbe corpo vero, ma fantastico.* 28.

Cap. 9. *Nella connessione, che hanno fra loro l'Incarnazione, e l'Eucharistia, si dà a vedere la connessione, che ha l'errore de gli Anabattisti, con quello de' Sacramentarij.* 32.

Cap. 10. *Essere stata comune la radice dell'errore riprouato degli antichi, e nuoui Manichei. e di quello de' Sacramentarij.* 37.

Cap. 11. *Contro quegli Eretici, che negando in Cristo l'Anima, vengono per conseguenza a negare, che la Vergine fosse vera Madre di Dio Huomo.* 39.

Cap. 12. *Si riferisce l'errore di Nestorio, e'l consentir che fanno ad esso i Nouatori.* 42.

Cap. 13.

INDICE DE' CAPITOLI.

Cap.13. *Si moſtra la falſità dell'errore riferito.* 45.
Cap.14. *A render più aperta la Diuinità di Criſto, e la Maternità Diuina della Vergine, ſi dichiara la dottrina di S. Giouanni nel principio del ſuo Vangelo.* 47.
Cap.15. *Dalla premeſſa dichiarazione ſi raccoglie la Diuinità di Criſto, la Maternità di Maria.* 54.
Cap.vlt. *Mirabile conuenienza, che hanno fra sè queſti due miſterij, Trinità, e Incarnazione; Proporzionali ragioni dell'arduità a crederli. Proporzionali radici di diſſoluere i Soſiſmi contrarij ad eſſi, e ordinati a diſtruggere la diuina Maternità della Vergine.* 56.

LIBRO SECONDO.

Cap.1. *Si riferiſcono quelle oppoſizioni, per cui ſi argomentano i Nouatori di moſtrare, che dalla Diuina Maternità non s'inferiſce ſublime Santità, e perfetta innocenza nella Gran Vergine.* 62.
Cap.2. *Si diſciolgono le riferite oppoſizioni.* 63.
Cap.3. *La Diuina Maternità fondare le Grandezze della Vergine, mediante il perfettiſſimo abito di pietà, ch'era in Criſto.* 67.
Cap.4. *Si dimoſtra contro l'empietà degl'Innouatori l'innocenza della Vergine da qualſiſia colpa attuale.* 71.
Cap.5. *Dalla perfetta innocenza della Vergine da colpa attuale ſi raccoglie la ſua innocenza dalla colpa originale.* 79.
Cap.6. *Il ſecondo fondamento di raccoglicre le ſourane prerogatiue della Vergine fu l'abito della gratitudine benefica, che Criſto potè eſercitare verſo lei ſola.* 82.
Cap.7. *Si conſidera il terzo fondamento dell'eccellenza della Vergine, del culto della Chieſa verſo la Vergine, che conſiſte nell'vnirſi in eſſa in grado eminente tutte le virtù ſparſe negli Eletti. Si proua queſta verità, conſiderando la perfetta vnione, con cui la Vergine congiunſe in ſe la vita attiua, e contemplatiua.* 85.
Cap.8. *Quali ſieno le precipue doti di Maria, di cui vuole con iſpecialità ragionarſi. Si dà principio a fauellare della ſua Verginità.* 92.
Cap.9. *Quali ſieno ſtati i nemici della Verginità di Maria. Diuerſe ragioni, che gli hanno indotti ad impugnarla.* 95.
Cap.10. *Si ſtabiliſce la Verginità di Maria contro i Pagani.* 100.
Cap.11. *Si ſtabiliſce la Verginità di Maria contro i Giudei, alle cui deprauate ſpoſizioni delle ſcritture conſentono i moderni Eretici.* 103.
Cap.12. *Con l'autorità delle Scritture Canoniche, ſi ſtabiliſce contro gli Eretici la Verginità di Maria prima del parto, nel parto, dopo il parto.* 110.

Cap.13.

INDICE DE' CAPITOLI.

Cap.13. *Si dichiara la maniera, con cui la Vergine contrasse matrimonio, atteso il voto di Verginità.* 115.
Cap.14. *Quanto fosse conueneuole, che la Madre di Dio fosse Vergine innanzi al parto, nel parto, e dopo il parto.* 124.
Cap.15. *Si dimostra nella Vergine l'eminente continenza della perfezzione de' Martiri.* 130.
Cap.16. *Si dimostrano nella Vergine le doti di Regina de' Confessori, de' Profeti, e degli Apostoli.* 134.
Cap. vlt. *In qual senso si verifichi, che la Vergine fù a Cristo Socia Redemptionis.* 136.

LIBRO TERZO.

Cap.1. *Oppositioni de' Nouatori contra la Fede di Maria.* 139.
Cap.2. *Si sciolgono le opposizioni riferite.* 141.
Cap.3. *Che tanto fu lungi la Vergine dall'essere incredula, che anzi nel colloquio con l'Angelo risplende la sua fede per maniera d'Idea alla fede d'ogni altro.* 146.
Cap.4. *Che la fede fiorì sempre nella Vergine in grado eminente, contro ciò, che osano follemente di affermare Erasmo, e Lutero.* 151.
Cap.5. *Comparazione fra la fede della Vergine, e quella di Abramo, di San Pietro, e del Collegio Apostolico.* 155.
Cap.6. *Che la Vergine colle sue virtù, e con ispecialità, con l'eccellenza della sua fede, si dispose, ad esser Madre di Dio, e n'ebbe la congruenza del merito.* 149.
Cap.7. *Si conuince l'empietà degl'Innouatori, in quanto si abusano delle parole di Lisabetta:* Beata, quæ credidisti, *a deprimere le virtù della Vergine, e di tutti i Santi &c.* 164.
Cap.8. *Si rende ragione dell'hauere il Saluatore vsate con la Vergine maniere, che per la loro seuerità hanno aspetto di riprensione.* 167.
Cap.9. *Da tutti que' Testi, da' quali gli Eretici si argomentano prouare, che Cristo riprese la Vergine, si mostra, che anzi la commendò altamente, benche celatamente.* 174.
Cap.10. *Si riferiscee, e si rifiuta l'errore di Brenzio, affermante, che la Vergine patì, mentre visse, i dolori d'Inferno, e menò i suoi giorni in perpetua tristizia, senza mistura di godimento.* 179.
Cap.11. *Si riferiscono, e si confutano gli errori degl'Innouatori intorno alla tristezza, ch'ebbe la Vergine per l'assenza di Cristo rimasto nel Tempio.* 184.
Cap.12. *Quanto follemente gl'Innouatori accusino la Vergine di hauer per-*

perduto colpeuolmente il Figliuolo nel Tempio. 189.
Cap.13- *La comparazione, che fanno gli antichi Padri della Vergine con Eua, per commendarla essere in tutto antitheta a quella, che fanno gl'Innouatori per deprimerla.* 193.
Cap.14. *Che follemente gli Eretici accusano la Vergine, quasi rea di colpeuole ignoranza nel cercar Cristo, perche non penetrò perfettamente il senso delle parole di Cristo.* Et ipsi non intellexerunt Verbum. 197.
Cap.15. *Si riferiscono le calunnie degl'Innouatori per le parole dette dalla Vergine a Cristo nelle nozze di Cana.* Vinum non habent. *Si propone la maniera di vie più stabilire la perfetta innocenza, e sublime santità della Vergine.* 202.
Cap.16. *Si dimostrano le verità proposte a comprouarsi nel Capo precedente.* 204.
Cap.17. *Quanto follemente gl'Innouatori accusino la Vergine per quella parola* Mater tua,& fratres tui stant foris volentes te videre. 210.
Cap.18. *Si confutano le calunnie degl'Innouatori contro la Donna Euangelica lodatrice di Maria.* 215.
Cap.vlt. *Per quali ragioni siano stati gl'Euangelisti parchi nelle lodi di Maria.* 221.

LIBRO QVARTO.

Cap.1. *Quanto sia ammirabile il Cantico del* Magnificat. 225.
Cap.2. *I moderni Eretici s'ingegnano di deprauare il Cantico del* Magnificat, *a deprimer le Grandezze della Vergine.* 228.
Cap.3. *Che come nell'Oratione Dominicale s'insegna l'arte, e si propone l'idea di chieder a Dio benefizij, così nel* Magnificat *di sapergliene grado, e rendergliene grazie.* 232.
Cap.4. *Si descrive generalmente l'artifizio, con cui procedette la Vergine nel cantico del* Magnificat, *e si propongono varij ammaestramenti, che contiene ad istruzzione de'Fedeli.* 236.
Cap.5. *Che'l* Magnificat *fu perfettissima sopra qualunque Cantico possibile, che venga indrizzato, a lodar Dio, e a rendimento di grazie a Dio.* 241.
Cap.6. *Si dichiara il sublime senso del principio del Cantico di Maria.* pag. 246.
Cap.7. *Si espongono i sublimi sentimenti delle parole seguenti.* Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. 252.
Cap.8. *Si dichiarano le varie sposizioni de gli Scrittori sopra il secondo ver-*

verſetto del Magnificat. Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ. *Si rifiuta l'eſpoſizione de gl'Innouatori, e ſi ſtabiliſce la vera dichiarazione di quel Teſto.* 257.

Cap. 9. *Quanto foſſe perfetto l'atto formale di vmiltà della Vergine, contenuto nelle parole.* Reſpexit. *Antiteto fra quell'atto, e'l peccato del primo Angelo.* 264.

Cap. 10. *Si promoue da' preceduti diſcorſi la conſeguenza più addietro inſinuata circa la perfetta innocenza della Vergine.* 267.

Cap. 11. *Che la virtuoſa vmiltà, che fu in Maria proſſima radice della Maternità, crebbe in lei a diſmiſura per la Maternità, e andò ſempre aumentandoſi* vſque ad perfectum diem. 268.

Cap. 12. *Illuſtri prerogatiue della Vergine contenute nel verſetto.* Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. 275.

Cap. 13. *Sopra il verſetto.* Quia fecit mihi magna, qui potens eſt, *Si dichiara, in qual ſenſo ſia vero, che Iddio con iſpecialità fecerit* magna *alla Vergine.* 280.

Cap. 14. *Si fanno varie conſiderazioni ſopra le parole.* Qui potens eſt, & Sanctum nomen eius. 283.

Cap. 15. *Si dichiarano i miſterij contenuti nel verſetto.* Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum. 287.

Cap. 16. *Si eſpongono i varij ſenſi de' verſetti ſeguenti.* Fecit potentiam in brachio ſuo. Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui. Depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles. Eſurientes impleuit bonis, & diuites dimiſit inanes. 290.

Cap. 17. *Si dichiara il ſenſo litterale de' tre verſetti riferiti.* 294.

Cap. 18. *Si dichiara il ſenſo allegorico inteſo dalla Vergine ne' riferiti verſetti.* 296.

Cap. 19. *Si dichiara il conſueto coſtume Diuino eſpreſſo dalla Vergine nelle parole.* Depoſuit potentes de ſede. 299.

Cap. 20. *Si dichiara il ſenſo inteſo dalla Vergine ne' due eſtremi verſetti.* Suſcepit Iſrael puerum ſuum, recordatus miſericordiæ ſuæ; Sicut locutus eſt ad Abraham, & ſemini eius vſque in ſeculum. *pag.* 302.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO

DELLA

PARTE SECONDA.

Cap. 1. *Che la ſoſtanziale perfezzione della Vergine conſiſte nell' eccellenza della grazia ſantificante, e de gli altri doni abituali. Di queſta volerſi fauellare nel Libro preſente.* 1.

Cap. 2. *Che gli Scrittori Cattolici con attribuire ſomma copia di grazie alla Madre di Dio, non iſcemano, ma accreſcono la gloria di Criſto.* 6.

Cap. 3. *Si deduce la grandezza della ſantità di Maria dall' eſpoſizione del riuelatone da Dio nel terzo capo della Geneſi.* 9.

Cap. 4. *Dall' Euangelio di San Matteo, che leggeſi nella Concezzione, e Natiuità della Vergine, ſi promuouono gli argomenti circa l'eccellenza della ſua grazia.* 13.

Cap. 5. *Si dichiara l'eccellenza della Salutatione Angelica, in cui la Vergine ſi chiama piena di grazia.* 17.

Cap. 6. *In qual ſenſo conuenga alla Vergine l'eſſer piena di grazia.* 19.

Cap. 7. *Quanto foſſe perfetta l'intenſione della grazia nella Vergine.* 22.

Cap. 8. *Si moſtra la pienezza della grazia della Vergine quanto all' Vniuerſalità.* 30.

Cap. 9. *Si parla con iſpecialità della prudenza Celeſtiale, di cui fu ornata la Vergine.* 34.

Cap. 10. *Che la grazia da principio infuſa alla Vergine riceuette aumento dalla ſua cooperazione. Si diſtinguono cinque atti nella ſua vita, ne' quali fu maggiormente eccelſiuo vn tale aumento.* 37.

Cap. 11. *Quanto gran copia di meriti conſeguiſſe la Vergine dal tempo della ſua Preſentazione, ſino alla ſalita di Criſto al Cielo.* 49.

Cap. 12. *Si ragiona de gli alti meriti, che acquiſtò la Vergine negli anni eſtremi di ſua vita.* 45.

Cap. 13. *Quanto foſſe conueneuole, che la Vergine non andaſſe eſente dal morire. Gran merito, che acquiſtò colla morte. Per qual cagione non fauelliſi nella Scrittura di tal morte.* 50.

Cap. 14. *Si ſtabiliſce la diuerſità, che ci hebbe fra la grazia di Criſto, e quella di Maria quanto al modo.* 54.

Cap. 15. *Che dalla diuerſità del modo, trà Criſto, e Maria, nel poſſedimento*

INDICE DE' CAPITOLI.

mento della grazia, prouiene in primo luogo la maggior vniuersalità della grazia in Cristo, che in Maria quanto all'operare. 58.

Cap.16. *Differenza della grazia di Cristo, e della Vergine, quanto all' intensione.* 61.

Cap.17. *Differenza della grazia santificante, e degli altri doni di Cristo, e di Maria, per ragione dell'aumento.* 64.

Cap.vlt. *Con quanta diuersità discorrano della Concezzione della Vergine i Cattolici, e gli Eretici. Errori di questi.* 67.

LIBRO SECONDO.

Cap.1. *Quanto sieno auersi a Nouatori al culto esterno della Vergine. Ragioni di ciò: maniera, che conuien tenere a riprouare i loro errori.* 71.

Cap.2. *Quanto sia stato antico il culto di Maria nella Chiesa: cresçer con l'antichità, douer terminare col Mondo.* 73.

Cap.3. *Si considera la maniera tenuta da Dio nell'ispirare alla Chiesa Cattolica il culto di Maria.* 78.

Cap.4. *Si propongono le opposizioni de' Nouatori contro il culto, che rende la Chiesa Cattolica alla Vergine.* 82.

Cap.5. *Si considerano quelle doti, per cui è debito vn sublime culto alla Madre di Dio.* 84.

Cap.6. *Dalla prima, e dall' vltima operazione, che i Vangelisti riferiscono fatte da Maria, s'inferisce la sua grande inclinazione, e'l suo gran potere, a recar souuenimento a gli vmani bisogni.* 89.

Cap.7. *Quanto sia debito alla Vergine il culto d'Iperdulia.* 96.

Cap.8. *Con dissoluere le riferite opposizioni de' Nouatori, si accresce nuouo peso alle dottrine stabilite intorno al culto debito alla Vergine.* 99.

Cap.9. *Che per cagione de gli abusi commessi, tal'ora dalla semplicità de gl'Idioti nel culto di Maria, follemente si riprende da' Nouatori il culto, che si rende dalla Chiesa a Maria, e ch'è peggio errar in esso per difetto, che per eccesso.* 103.

Cap.10. *Si mostra qual fede debbasi alle Storie, per cui narransi riuelazioni, e miracoli, quindi procedesi a rifiutare l'opposizione de' Nouatori circa le prodigiose comparse, e i miracoli, che riferisconsi della Vergine.* 107.

Cap.11. *Follemente dagl'Innouatori negarsi fede a' miracoli, che si riferiscono operati dalla Vergine.* 112.

Cap.12. *Si difende contro le calunnie de gl'Innouatori la celebre Storia, in cui si riferiscono le solenni essequie fatte dal Senato Apostolico alla Vergine.* 115.

LIBRO

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO TERZO.

Cap. 1. *Quanto sia nobile il culto dell'inuocazione: varie maniere di essa vsate dalla Chiesa Romana, e riprouate dagli Eretici moderni.* 121.

Cap. 2. *Temeraria, e falsamente affermarsi da gl'Innouatori, che'l primo Inuentore dell'inuocazione di Maria fù Pietro Gnafeo.* 123.

Cap. 3. *Esser per opposto verissimo, che il primo ad impugnare con publico decreto l'inuocazione di Maria, fù il Copronimo.* 125.

Cap. 4. *Quanto follemente gl'Innouatori affermino, che l'inuocazione di Maria habbia hauuto per suo primo Autore S. Gregorio Magno.* 129.

Cap. 5. *Che l'inuocazione di Maria è compronata da' Padri, che fiorirono nel secolo, in cui regnò Gregorio, infino a quello, in cui visse il gran Costentino.* 132.

Cap. 6. *Quanto fosse vsata l'inuocazione di Maria in que' secoli, che corsero da Costantino a Nerone.* 136.

Cap. 7. *Follemente riprendersi da gl'Innouatori l'applicazione, che fà la Chiesa de' Testi dell'Ecclesiastico ad inuocare la Vergine.* 139.

Cap. 7. *Con folle temerità riprouarsi da gl'Innouatori, che la Chiesa applichi all'Assunta della Vergine l'Euangelio delle due sorelle, Marta, e Maria.* 143.

Cap. 9. *Si rifiutano le calunnie degl'Innouatori contro le parole* Maria, Mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu nos ab hoste protege, & mortis hora suscipe. 149.

Cap. 10. *Si descriuono i pregi di quel Cantico da vn canto sì approuato dalla Chiesa, dall'altro sì calunniato dagl' Innouatori, che comincia* Salue Regina &c. 151.

Cap. 11. *Si riferiscono le calunnie, e le opposizioni degl' Innouatori contro il Cantico* Salue Regina. 153.

Cap. 12. *Si propongono le considerazioni acconcie, a dissipare la caligine sparsa dagl'Innouatori sopra il Cantico di MARIA.* 154.

Cap. 13. *Da statuiti principij si mostra, con quanta ragione si applichino dalla Chiesa alla Vergine gli epiteti contenuti nel Cantico, e rimangono sciolte le contrarie opposizioni &c.* 157.

Cap. 14. *Si riferiscono le calunnie degl' Innouatori contro la consuetudine, che ha la Chiesa di recitar'ad onor di Maria la Salutazione Angelica.* 160.

Cap. 15. *Per fondamento a rifiutare gli errori riferiti degl'Innouatori contro l'vso di recitare la Salutazione Angelica, si manifesta la conuenienza, e l'vtilità di ripetere souente quest'Angelica Salutazione.* 163.

Cap. 16.

INDICE DE' CAPITOLI.

Cap.16. *Quanto ſieno inſoſſiſtenti le contrarie oppoſizioni degl'Innouatori.* 167.

Cap.vlt. *Si riferiſcono nuoue oppoſizioni degl'Innouatori contro i glorioſi titoli, co'quali la Chieſa onora la Madre di Dio. E ſi ſtatuiſcono principij generali allo ſcioglimento di tutti i ſofiſmi dell'ignoranza, e dell' empietà.* 170.

LIBRO QVARTO.

Cap.1. *Si rende ragione dell'annue ſolennità, e di altre feſte, che celebra la Chieſa in onor della Vergine.* 176.

Cap.2. *Quali ſolennità della Vergine ſi celebrano dalla Chieſa ſotto titolo dell'Aſſunzione. Oppoſizioni degl'Innouatori, e d'altri contro eſſe. Intento dell'Autore.* 181.

Cap.3. *Quanto ſia diceuole la ſolenne celebrazione della preziosa morte della Madre di Dio.* 183.

Cap.4. *Si dimoſtra con forti proue, che dopo morte la Vergine riſorſe glorioſa, e fù aſſunta al Cielo.* 187.

Cap.5. *Con quanta feſta la Vergine foſſe riceuuta nel Cielo nel ſuo primo ingreſſo, e quanta gloria goda appreſſo Dio.* 192.

Cap.6. *Si raccoglie dalle dottrine ſtabilite, con quanta ragione celebri la Chieſa la ſolennità dell' Aſſunta, e ſi ſciolgono le contrarie oppoſizioni.* 196.

Cap.7. *Quanto a ragione ſi celebri dalla Chieſa la feſta della naſcita di MARIA.* 198.

Cap.8. *Si riferiſcono le varie oppoſizioni degl'Innouatori contro la ſolennità, con cui ſi celebra la Purificazione della Vergine.* 201.

Cap.9. *Dallo ſcioglimento delle riferite oppoſizioni ſi deduce la conuenienza di quanto opera, e crede la Chieſa intorno alla ſolennità della Purificazione di MARIA.* 205.

Cap.10. *Si rende ragione dell'eſſerſi nella Chieſa iſtituiti fra l'anno otto giorni feſtiui dedicati alla Vergine.* 210.

Cap.11. *Si difende contro gl'Innouatori l'antichità del culto dell' Imagini della Vergine, e ſi fauella della famoſa Imagine di lei eſpreſſa da San Luca.* 212.

Cap.12. *Si riſponde all'oppoſizione, che fa Matteo Illirico contro le varie Imagini della Vergine, che ſi attribuiſcono a San Luca.* 216.

Cap.13. *Si riferiſcono le oppoſizioni degl' Innouatori contro i Tempij, e contro la ſontuoſità de' Tempij conſegrati à Dio ad onor della Vergine.* 218.

Cap.14.

INDICE DE' CAPITOLI.

Cap. 14. *Si moſtra l'antichità della conſuetudine di dedicare Tempij a Dio ad onore della Vergine, l'alta condizione di quei Perſonaggi, che furono autori di queſti Tempij, e la ragioneuolezza di queſte dedicazioni.* 220.

Cap. 15. *Follemente impugnarſi dagl'Innouatori la magnificenza delle fabbriche, e degli ornamenti ne' Tempij di MARIA.* 226.

Cap. 16. *Si moſtra l'inſuſſiſtenza delle contrarie oppoſizioni.* 228.

Cap. 17. *Si fauella del traſportamento della Caſa di Nazareth: ſi dimoſtra la verità del fatto: la ragioneuolezza degli onori, che gode la Vergine in quel famoſo Tempio, e ſi diſſoluono le contrarie oppoſizioni degl' Innouatori.* 232.

Cap. 18. *Si riferiſcono le oppoſizioni degl' Innouatori contro i deuoti pellegrinaggi, per cui ſi conducono i Cattolici a venerare i Tempij, e le Imagini di MARIA, maſſimamente la Baſilica Lauretana.* 241.

Cap. 19. *Si moſtra contra gl'Innouatori l'antichità, e l'vtilità de' Pellegrinaggi a' Sacri Tempij, e ſi fauella con iſpecialità di quei Tempij, che ſono dedicati a Dio ad onor della Vergine.* 244.

Cap. vlt. *Si diſſoluono le riferite oppoſizioni degl'Innouatori.* 250.

DELLE

DELLE GRANDEZZE DELLA MADRE DI DIO.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Intento dell'Autore nell'Opera presente.

1. SONO gli antichi, e moderni Eretici concordi a bestemmiare *Nomen eius*, cioè di Dio, *& Tabernaculum eius*: facendo con ciò Echo alle bestemmie, che proferirà l'Anticristo, di cui son membra. Tre cose possono intendersi *per Tabernaculum eius*. La Catedra di S. Pietro, in cui lo spirito della verità tiene l'albergo, e da cui, come da sagra Cortina escono le decisioni, e i sagri oracoli della Religion Cristiana. Può intendersi altresì la Chiesa Cattolica, nella quale riposa Dio, come in suo terreno Padiglione, in quel modo che scrisse Dauid, hauer Iddio posto *in Sole Tabernaculum suum*: perche come nel Sole, così con maggior chiarezza ci dà a vedere nella Chiesa la sua grandezza, e maestà, quanto è possibile in paese quasi straniero, lontano dal Cielo, in cui hauendo collocata la sua Reggia, si scuopre a beati spettatori senza benda, e senza velo. Il terzo Tabernacolo di Dio è la sua Gran Madre Maria Vergine, per-

Apoc. cap. 13. num. 6.

che nel suo seno scese, inalzandoui per così parlare la prima tenda, allorche venne in questo terreno campo, a combatter per noi contro l'Inferno, e contro il peccato.

2. Io nell'Opera scritta a fauore del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica, hò difeso dalle calunnie de gli Eretici il primo, e secondo Tabernacolo, ed hò mostrata la lor fermezza, la lor bellezza, onde quasi da sottil velo riluce la grandezza, e maestà del Diuino Albergatore. Ora mi accingo a far lo stesso in quel terzo Tabernacolo di Dio, ch'è la Gran Vergine, in cui non solo albergò noue mesi come Ospite, ma del purissimo sangue di lei formò quella candida tela, di cui vestì la sua eternal persona, e rendette, per così dire, sensibile a noi la Diuina Increata Parola; con qualche proporzione al modo, con cui noi rendiamo sensibili i concetti della nostra mente, vestendoli col suono esteriore. Per tanto tre sono i precipui intenti dell'Opera presente. Vno è rifiutare tutte le moderne, e antiche Eresie contro la Diuina Maternità, e le altre doti di Maria. Il secondo, stabilire sopra la base della Fede, e della ragione i sourani priuilegij concedutigli da Dio. Il terzo, difendere contro tutte le calunnie dell'empietà, e dell'ignoranza, l'altissimo culto, con cui l'onora la Chiesa Cattolica Romana.

CAPO SECONDO.

Quanto sieno oltraggiosi gli Eretici alla Madre di Dio, Ragione di ciò.

1. E Fuor di dubbio, che l'odio rabbioso, e quasi furore, che sempre armò contro questo Diuino Tabernacolo, le penne, e le lingue di tutti gli Eresiarchi, e di tutti gli Eretici, fu effetto della

della malizia del Demonio, da cui tutti furono inuasati, come ſuoi organi, e quaſi informati, come ſue miſtiche membra. Quindi taluno ſarà vago di ſapere, onde procedeſſe l'odio sì rabbioſo di quel reo ſpirito contro la Gran Vergine: onde porta il pregio di ſcoprirne le prime radici, che riduconſi principalmente a tre.

2. La prima radice di queſt'odio ſi fonda nella fatale nemicizia, che ha il Demonio col Verbo Eterno; perche da eſſo fu già nel principio de'Secoli gittato dal Cielo, e ſpogliato di quelle doti oltre natura, onde l'haueua adorno. Dal medeſimo nella pienezza de' tempi è ſtato cacciato dal Mondo, ſpogliato del culto de gli Altari, de' Tempij. Ora quegli, che odia intenſamente altrui, procura d'infamare, ò di ſcemare la gloria, e la nobiltà de' ſuoi natali. Il Demonio non può infamare, nè infoſcare la chiarezza di quella ſourana origine, che 'l Verbo trae dall' altiſſimo ceppo della Diuinità; quindi ſi argomenta di oſcurare il chiarore dell'origine Materna, la qual'è creata, e a tal fine vſa ogni arte ad infoſcare la gloria della ſua Gran Madre, e delle diuine virtù di lei. Con ciò vorrebbe aprirſi la ſtrada ad abolire in noi la memoria di quell'immenſo benefizio, conferitoci dall'Eterno Verbo, nel veſtire carne per noi nell'Vtero Virgineo di Maria: e perche nel culto, con cui onoriamo la Vergine, ſi rinoua ad ora ad ora in noi la memoria, e ſi eccita la gratitudine verſo sì illuſtre benefizio, e sì alto benefattore; ſi argomenta di eſtinguere, o ſcemare vn tal culto.

3. Lo ſpinge in ſecondo luogo a ciò l'auuerſione, che tiene alla Chieſa: quindi, perche queſta con ſublime culto onora la Vergine, celebrando varie ſue ſolennità, e offerendole tre volte il giorno il culto delle preghiere in memoria del gran benefizio, che fece al Mondo, con partorire il ſuo Redentore; perciò il

nemico procura di opporsi alla medesima Chiesa, con deprimere altrettanto la Vergine, quanto essa l'onora: maggiormente che gli si aggiungono nuoui stimoli a ciò dall'antica nimistà, che ha con Maria, come destinata sin dal principio del Mondo a conculcarli il capo, per sentenza intimatagli da Dio con quelle parole: *Ipsa conteret caput tuum*: come Madre del suo fatal nemico, e distruggitore del suo regno: come quella, che gli fa perpetua guerra, *cunctas hæreses interimendo*: ch'è vn dargli altrettante ferite, quanti sono gli errori a guisa di tanti mostri, che per essa rimangono estinti.

4. Per fine lo stimola a ciò l'odio, che porta all'vmana generazione, di cui la Vergine è Reina, Madre, Auuocata, e Canale, per cui passano tutte le grazie, tutti i reseritti, che dalla Segretaria del Cielo si spediscono a prò de' mortali. E perche la Madre di Dio è quella, che toglie dalle sue fauci, e cuopre sotto il suo manto i peccatori, e fra questi talora i più perduti, auendo Iddio, per così dire, trasferito in lei il foro del ricorso, e la Signatura delle grazie, e l'Asilo del rifugio a prò de' miseri perseguitati per le loro colpe dalla birreria dell'Inferno. Per tutte queste ragioni prese vnitamente, il Demonio non rifina giamai d'infiammarle contro l'odio, e le calunnie dell'empietà, e dell'Eresia.

5. Fra le prerogatiue di Maria, che'l Demonio per mezzo degli Eretici ha prese a combattere: la prima è quella, la qual costituisce l'interna radice di tutte, cioè la Diuina Maternità: appresso, la sua perfetta innocenza, in cui quasi sopra vn candidissimo fondo spiccano i lauori, i ricami di tutte le più sublimi virtù: in terzo luogo fa guerra alle medesime virtù: indi a' suoi doni, e con ispecialità al Diuino Cantico del *Magnificat*, in cui, oltre le sue virtù, splende il dono della scienza, del consiglio, e'l lume della Profezia: susseguentemente si argomenta di negarle quel-

la

la pienezza di grazia, che la diſpoſe alla gran Maternità: indi per inuidia, che ha alla ſua gloria, procura d'infamare generalmente il culto, che a lei rende la Chieſa Cattolica: e poſcia ſcendendo alle coſe più particolari, impugna le varie maniere di vn tal culto: in fine intima la guerra al culto ſpeciale delle ſue varie ſolenni Feſte, delle ſue Imagini, de' ſuoi Tempij. Io a difeſa di tutte le prerogatiue di Maria, procederò col medeſimo ordine, inſiſtendo ſempre a' fianchi degli Eretici, e calcando ogni lor orma, con ammonire chi legge delle loro beſtemmie, de' loro errori, e prender deſtro di moſtrare ad ora ad ora le ſublimi doti di Maria, i ſuoi alti priuilegij, le ſue diuine virtù.

CAPO TERZO.

La Maternità di Dio eſſere il fondamento primo di tutte le grandezze di Maria. Quindi portare il pregio ſtabilirla profondamente, con rifiutare gli errori degli Eretici antichi, e moderni.

1. CHI conſidera il corſo perenne, e l'immenſa copia delle acque, onde ſon ricchi il Nilo, l'Eufrate, il Reno, ed altri gran fiumi, da principio ſi ſtupiſce: ma ſapendo, che que' fiumi traggon l'origin da quell'abiſſo immenſo di acque, ch'è il mare, laſcia di ammirare, che ſieno sì vaſti i fiumi, ed ammira vnicamente la vaſtità del mare; poſta la quale ſarebbe anzi merauiglia, che non foſſero perenni, e vaſti i fiumi ſuoi figliuoli. Così chi conſidera le innumerabili, e ammirabili doti, delle quali è fregiata la gran Vergine, riman quaſi eſtatico, per lo ſtupore: ma ſe queſti ſi riſà col penſiero a conſiderare, l'origine di queſta grandezza eſſere la Diuina Maternità, ceſſa in lui la marauiglia: anzi prenderebbe marauiglia,

glia, ſe da mare ſi vaſto procedeſſero fiumi minori. Quanto maggior corriſpondenza hanno i fiumi col mare, e ſono ad eſſo più vniti, tanto è in eſſi maggior la copia di acque. Il mare di tutte le grazie è Dio, e riſpetto a Dio non può auerſi maggior congiunzione da vna pura creatura, che l'eſſergli Madre. Dunque immenſa conuiene che ſia la copia della grazia, che ſcaturiſce dalla Diuinità in ſeno alla Vergine. Conſideriamo queſta verità con profonda oſſeruazione.

2. Quando Moisè eſpreſſe la creazione dell'Vniuerſo, non adoperò altre parole, che quelle: *Dixit Deus: Fiat lux &c.* E'l Real Profeta ſcriſſe in maniera vniforme parlando della Creazione: *Ipſe dixit, & facta ſunt, ipſe mandauit, & creata ſunt.* Ma quando ſi venne a dichiarare la creazione dell'huomo, il quale era la più nobil creatura del mondo viſibile, eſpreſſe Moisè, benche ſotto termini confuſi il concorſo di tutte e tre le Diuine Perſone, ſecondo la comune ſpoſizione, con cui i Padri eſpongono le parole: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram.* Tanto diuina opera fu l'huomo, in cui ſi ſpoſarono le coſe quaſi contrarie, carne, e ſpirito, e ſi coſtituì vn confine, vn, per così chiamarlo, Orizonte fra le forme celeſti, e le coſe terrene: concioſiache vn tal'Orizonte è l'huomo, contenente in sè l'ordine intelligibile nell'anima, il ſenſibile nella facoltà animale, il vegetatiuo nella facoltà di generare, di creſcere, e di nudrirſi. In modo più eccellente, quando Gabriele inteſe di eſprimere la propinqua generazione di Criſto nel ventre di Maria, eſpreſſe il concorſo, che preſtarebbono a sì grand'opera tutte e tre le Perſone Diuine, con deſcriuere l'operazione appropriata da' Teologi a ciaſcuna di eſſe. Eſpreſſe l'operazione appropriata al Padre con le parole: *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*: Il concorſo, che ſi attribuiua allo Spirito Santo con le parole: *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*: L'azzione,

zione, con cui vnirebbesi all'Vmanità del Verbo colle parole: *Quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.* Per questa ragione la Vergine da Hesichio Prete Gerosolimitano vien chiamata: *Vniuersæ Trinitatis complementum, quandoquidèm & Spiritus Sanctus adueniebat, atque hospitabatur, & Pater obumbrabat, & Filius vtero gestatus inhabitabat.* Sicome la maggior'opera dell'Vniuerso sensibile era stato l'huomo; perche vnita in sè due termini distantissimi, materia, e spirito; così l'opera massima fra le possibili all'Onnipotenza, e contenute nella sfera intelligibile, era Cristo; perche in questo si vniuano i due termini più distanti fra i possibili a congiungersi fra sè, cioè Iddio, e l'huomo. *In expositione Annuncia.*

3. Ora parlando di Maria, questa è la gloria, (dice Bernardo) che mentre tutti gli Angioli si recano a gran vanto l'essere chiamati da Dio *Administratorij Spiritus*, Maria potesse dire al Verbo con l'eterno Padre: *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Alla qual congiunzione di Maria con Cristo riferisce il medesimo Bernardo le parole dell'Angelo: *Dominus tecum*: quasi dir volesse, che come il Verbo *In principio*, cioè *ab æterno erat apud Deum*, cioè in seno al Padre, come frutto vnito alla sua radice; così sarebbe nel tempo in seno alla Madre, come frutto altresì, e fiore *de radice eius ascendens*: onde il medesimo Bernardo: *Ità est* (dice) *Virginis nostræ gloria singularis, quod filium vnicum, eundemque cum Deo meruit habere communem.* Nè contento di ciò aggiunge in altro Testo: *Quod verum Deum, & filium Dei genuit, vt idem ipse Dei, atque hominis filius vnus omninò Deus, & homo prodiret ex Maria, abyssus est luminis, nec facilè dixerim, quod vel Angelicus oculus ad eius fulgoris vehementiam non caligat.* Breuemente di quel misterio sì arcano, sì profondo, che nessun creato intelletto giunge naturalmente à penetrare, la Vergine n'ebbe chiara contezza in se stessa, e vi concorse *Ser. 2. de Incarn. Verbi.* *In ser. de verbis ass. signum magnum.*

corse sì moralmente col consenso, sì materialmente con la materna operazione.

4. Da ciò sapientemente ne inferisce Dionisio Richelo vn' abisso imperscrutabile di doti transfuse dal Verbo in Maria: *Ex quo Deus* (dice questo Autore) *quod Mariæ erat, assumpsit, & inhabuit, ipsi, ni fallor, quod suum est, rependit. Assumpsit autem ex ea naturam, gratiamque refudit.* E prosegue ad argomentare: *Clementissimus itaque Crator, qui a principio Angelos, & demum Homines electos tam gratuitò, tamque misericorditer, atque superfluenter illustrauit, ac docuit, a quibus vtique nihil susceptit, quorum bonis non eguit, quid illuminationis, & gratiæ ei præstasse credendum est, cuius sibi substantiam induit, cuius insuper diligentia educatus consistit, cui se totum incomparabiliter obligauit?* Di questo argomento bastimi qui hauer gittato i semi, e mi riserbo a promuouerlo più auanti. Saggiamente ci ammonisce il dottissimo Cardinal Cusano, che in questo titolo di Madre di Dio si racchiudono tutte le prerogatiue della Vergine, come fiori nel seme, come frutti nel fiore. Ed è questa per mio credere la ragione dell' esser le Scritture canoniche sì parche a fauellar delle lodi di Maria: perche contenendosi tutte le sue doti nella Diuina Maternità, lo Spirito Santo ha conceduta al nostro studio la gloria di raccoglierle da quel seme: per quel modo, che contenendosi i frutti nel terreno, vuol' Iddio, che sia effetto della nostra cultura il farli nascere.

Lib. 1. de fecund. & dign. Mariæ cap. 6.

In dialo. de Ann. Virg.

5. Procede più oltre S. Ildefonso, e afferma la Maternità di Maria essere *Omni miraculo mirabiliorem, omni opere potentiorem, omni signo augustiorem.* Da ciò proviene, che come a sommo miracolo, a questa maternità sieno douuti altri miracoli oltre numero, molti de' quali ne annouera il sopra riferito Hesichio. *Peperit,* (dice) *& vterum non aperuit, concepit, & vuluam non*

Lib. de Virg. Maria c. 11.

non corrupit, eduxit infantem, & vterum signatum reliquit, lac suppeditauit, vbera tamen intacta conseruauit: portabat puerum, pueri tamen Patrem non agnoscebat. E dichiarando sì fatti miracoli con vaghe, e acconcie similitudini aggiunge: *Ager fructum edebat, & fructus carebat cultore, messes reddebat, quæ semen non acceperant, currebat foris, & fluuius quacunque ex parte clausus erat.* Ma il massimo miracolo di questa Maternità fu la somma purità, che presuppose per disposizione al parto, e che aurebbe per effetto vn'immenso aumento dopo il parto. *Nempè*, (dice S. Anselmo, e mi caderà in acconcio valermi altre volte di questo Testo) *decens erat, vt ea puritate, quæ maior sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus Pater Vnicum Filium suum, quem de corde suo æqualem sibi genitum tanquam se ipsum diligebat, ità dare disponebat, vt naturaliter esset vnus, idemque communis Dei Patris, & Virginis filius, & quam ipse filius substantialiter sibi facere Matrem eligebat, & de qua Spiritus volebat, & operaturus erat, vt conciperet, & nasceretur ille, de quo procedebat.* *Lib. de Conception. Virg. & peccat. origin. c. 18.*

6. Il circolo, come nota Aristotile, è figura mirabilissima, è altresì mirabile il moto circolare: perche si compisce con fare ritorno a quel punto medesimo, da cui hebbe principio. Da ciò inferisce il medesimo Aristotile, non esser obbietto degno di ammirazione, che dal circolo, e dal mouimento circolare procedano que' tanti quasi miracoli dell'arte, che si operano dalla Mecanica; non essendo mirabile, che vnà cosa ammirabile partorisca altre simili a sè, cioè nuoui miracoli: anzi sarebbe degno obbietto di marauiglia, se vna cosa sommamente mirabile non fosse fertile di altre cose mirabili. La Maternità Diuina è miracolo sommo, e la Vergine in partorir Dio compì vn mouimento quasi circolare, facendo ritorno colla sua operazione al suo principio, e quasi ad esser in certo modo principio del suo stesso principio. Adun- *Ini. Mechan.*

que ragion chiede, che ſi conceda a queſto ſommo miracolo la fecondità di altri miracoli minori, ò ſia in genere di natura, ò ſia in genere di grazia. E ſarebbe da farſi marauiglia, ſe il ſommo ammirabile non foſſe fertile di altri innumerabili, e ſtupendi miracoli. *Quod tibi vera ratione meliùs occurrit, hoc ſcias Deum feciſſe* (ſono parole di S. Agoſtino). Se ciò vale nell'ordine di natura, quanto più in quello della grazia. Stante ciò: Chi nega alla Madre di Dio qualche prerogatiua, ha debito di moſtrare, che *verâ rationi meliùs occurrit*, l'hauergliela Iddio più toſto negata, che conceduta.

Aug. lib. 3. de lib. arb. c. 5.

CAPO QVARTO.

Si riferiſcono gli errori de gli Eretici antichi, circa la Diuina Maternità.

1. OR eſſendo la Diuina Maternità il fondamento di tutte le doti della Vergine, il Demonio ad impugnarla ſi è valuto de ſuoi principali ſtromenti, armando contro eſſa Eretici oltre numero antichi, e moderni. L'hanno impugnata gli Eretici antichi, e direttamente, e indirettamente. Se fauelliamo della impugnazione indiretta, pugnarono contro eſſa eziandio quelle prime Ereſie, che tendeuano ad abbattere il Miſterio della Trinità, la Sabelliana, l'Arriana, la Macedoniana. La Sabelliana, concioſiache hauendo la Vergine comune con Dio il Figliuolo, col negar Sabellio il Figliuolo a Dio, venne a negare il Figliuolo di Dio eſſer Figliuolo alla Vergine: Arrio negando la Diuinità del Verbo, fece pur guerra alla Diuina Maternità, negando a Maria vn Figliuolo, che foſſe Iddio. E Macedonio, che inuidiò allo Spirito Santo l'eſſere Increato, e Diuino, inuidiò per conſeguenza alla Vergine l'hauer conceputo Criſto

ſto per opera di vno Spirito Increato, e Diuino. Ma più direttamente ferirono la Maternità della Vergine quegli Eretici che riprouarono il Miſterio della Diuina Incarnazione. Sì ſtretta connеſſione è fra Dio, e la Vergine, che non può l'empietà far guerra a Dio, impugnando i Miſterij, che ſpettano immediatamente ad eſſo, ſenza far altresì guerra alla Vergine; è impugnare i Miſterij, che ſpettano alla Vergine, ſenza combatter i più alti Miſterij attenenti a Dio. Ed eſſendo la Trinità, e l'Incarnazione, i due Miſterij, che toccano più proſſimamente a Dio, è altresì più ſtretta la conneſſione di queſti Miſterij con l'eminenza della Vergine: e'l porre queſta in lite, è lo ſteſſo, che abbattere il Miſterio dell'Incarnazione, ch'è il fondamento più proſſimo della Religion Criſtiana, e ſopra cui ſi appoggiano tutti gli articoli, ch'ella inſegna, in quanto è diſtinta dall'altre Sette, ſegnatamente dal Maccomettano, e dall'Ebreo.

2. Procedendo a gli errori particolari, vn de' primi a muouer guerra contro Criſto, e contro la Vergine, fu l'empio Fotino vſcito dalla ſcuola di Cherinto, e di Ebione, il quale con Paolo Samoſateno, e con gli Arriani ardì negare in Criſto la Diuinità, concedendogli ſolo vna eccellente partecipazione dell'eſſer Diuino, non conferitagli per dono, ma acquiſtata per merito. Queſti Eretici per conſeguenza negano alla Vergine l'alta prerogatiua di Madre di Dio, mentre negano a Criſto la vera Diuinità. Dopo Cherinto, Ebione, e Fotino impugnano per altra via il Miſterio dell'Incarnazione, e per conſeguenza la Maternità della Vergine, Cedrone, e ſeco tutta la ſcuola di Manicheo: Cedrone ſeguitato da Manichei (come riferiſce S. Agoſtino) negò, hauer Criſto la carne da Maria, e l'eſſer per verità morto, e crocifiſſo, ma tutto ciò (diſſe) hauer ſimolato in apparenza. Queſto errore fù comune a *Lib. de hæreſ.*

gli Appelliti, a Proclinianiti. E la radice di queſto errore ne Manichei fu vn'altro errore per auuentura maggiore, cioè l'ammettere eſſi due principij delle coſe, l'vno ottimo, e l'altro peſſimo, e a queſto attribuire l'eſſere procreatore delle coſe viſibili, e quindi de' corpi: onde ſeguiua, che ſe Criſto aueſſe auuto vero corpo ſarebbe ſtato fattura del Dio peſſimo, non dell'ottimo. Da ciò altresì rimaneua eſcluſa la Diuina Maternità nella Vergine. Fu la medeſima Maternità negata da Valentino, che ſognò il Corpo di Criſto eſſere ſtato compoſto di celeſte, e non di terrena materia, affermando ch'ebbe paſſaggio per le viſcere di Maria, come acqua per il canale, e non fu compoſto del ſuo ſangue, nè per conſeguenza fu ſuo vero Figliuolo.

3. Promoſſe l'error de Manichei, e di Valentino l'empio Apollinare, perche oltre il beſtemmiare che'l Corpo di Criſto non fù preſo dalla Vergine, aggiunſe, che non ebbe l'anima, ma ſuccedette ad informarlo in vece dell'anima la Diuinità. Il qual errore ſeguirono appreſſo molti Arriani, i quali à prouar che Criſto era minor del Padre, ſi valſero di quei Teſti Euangelici, che predicano in lui l'infermità, la paſſione, e'l timore; e ad eſcludere la riſpoſta, ch'era pronta ne' Cattolici, affermanti, che tai difetti conueniuano à Criſto, in quanto huomo, pronuntiarono, che in Criſto non era l'anima vmana, ma ſottentrata in lui la forma del Verbo, la qual forma era quella (beſtemmiauano eſſi), che ſoggiaceua a i difetti, e all' infermità; onde argomentauano non eſſer' eguale, ma inferiore al Padre, come creatura al Creatore. Il medeſimo Apollinare gittò i ſemi dell'Ereſia Eutichiana, mentre diſſe, che qualche particella del Verbo ſi trasformò nella carne di Criſto. Or quelli Ereſiarchi, i quali impugnarono la Diuinità di Criſto, furon d'auuiſo, che Maria non foſſe vera Madre di Dio,

Dio, e que' i quali impugnarono il vero Corpo, o l'vnione del Corpo con l'Anima, o la vera Anima in Criſto, per conſeguenza a lei negarono l'eſſer Madre di Dio huomo.

4. Ma perche in Criſto oltre l' Anima, e'l Corpo, e la Diuinità, e l'vnione dell' Anima col Corpo, era l'vnione della Diuinità con l'Vmanità; per non laſciare coſa veruna intatta circa queſto Miſterio, impugnarono altri Eretici queſta vnione. L'impugnò Eutichete, affermando, che per mezzo di vna tale vnione ſi erano miſchiate fra loro le due nature, l' Vmana, e la Diuina, formandoſene vna ſola, onde ſeguiua che Eutichete negando in Criſto la verità dell'Vmana natura, impugnaſſe per conſeguenza la Diuina Maternità. All'incontro Neſtorio confondendo la natura, e la perſona, diſſe, in Criſto eſſer due Perſone diſtinte, l'Vmana, e la Diuina, e per conſeguenza non eſſer l'Vmanità ſoſtanzialmente, ma ſolo accidentalmente, e con vna vnione puramente morale congiunta al Verbo, e quindi la Vergine eſſer benſi Madre dell'Huomo, ma non di Dio. Nota Socrate nella ſua Iſtoria, che Neſtorio eſſendo imperito nella intelligenza delle Diuine Scritture, e oſſeruando, che gli Euangeliſti attribuiſcono à Criſto le doti proprie, ora dell'huomo, ora di Dio, quindi raccolſe, eſſer in Criſto le due Perſone, l'Vmana, e la Diuina. E la prima diſſe proceder eternamente dal Padre, la ſeconda dalla Vergine: e perciò queſta non eſſer Madre di Dio, ma ſolo di Criſto, e non poterſi chiamare Deipara, ma Chriſtipara; perche ne pur Criſto, per auuiſo di Neſtorio, era Dio per ſoſtanziale vnione dell'Vmanità col Verbo, ma ſolo per morale congiunzione di affetto, e per iſpeciale cura, che'l Verbo teneua dell'Vmanità, come di Reggia ſcelta per ſua ſtanza. In queſto errore fù Neſtorio in qualche ſenſo imitatore de i delirij di Platone circa l'anima razio-

Lib. 7. Eccleſ. hiſt. c. 23.

razionale albergante, per ſua opinione, nel corpo, come Nocchiero nella Naue, che la regge, e non l'informa; non come forma nel ſoggetto, che lo regge, perche l'informa. In proporzionale maniera a queſta afferma Neſtorio, il Verbo eſſer'Oſpite, e non intrinſeca Perſona dell'Vmanità.

CAPO QVINTO.

Si riferiſcono gli errori de' moderni Eretici contro la Maternità di Maria.

1. COme nel ſecolo preterito, e preſente a perſeguitar la Religion Cattolica col ferro, ſono vſciti dall'Inferno fra gl'Idolatri, nuoui Decij, nuoui Neroni; fra gli Eretici, nuoui Valenti, nuoui Copronimi; così a perſeguitarla con la penna, ſono nati nuoui Manichei, Arrij, Neſtorij, ne'Sozzini, ne' Serueti, ne'Buceri, & altri moderni Ereſiarchi, inteſi ad abbatter'il miſterio dell' Incarnazione, e ſpogliare la gran Vergine dell'alta prerogatiua di Madre di Dio. L'vno fra eſſi fu Valentino Gentile come altri crede, ovn certo, di cui ci è ignoto il nome, e ſolo rimane in memoria l'infame ſupplizio, con cui fu fatto morire da i Signori di Berna per le mani del Manigoldo, in pena delle ſue beſtemmie. Ardì queſti ſoſtenere, che'l Corpo di Criſto non fu formato del puriſſimo Sangue di Maria, ma della ſoſtanza paterna, e dal Cielo fu trasferito nell'vtero della Vergine. In si fatto errore ſi contiene, non pur'il veleno dell' Ereſia Manichea, ma altresì degli Antropoformiti, che fingeuano la Diuina ſoſtanza eſſere materiale, e compoſta di membra corporee. Si aggiunge a queſti vn tal Mennone di Simone, il quale in vn colloquio, ch'ebbe in Viſmar, pertinacemente ſoſtenne, che Criſto fu conceputo dal celeſte ſeme del Diuin Padre, e non

Vide Colloq. Viſmaren. & Ioann. Viem-

fu

fu composto della sostanza di Maria. E Sueuekfeldio altresì negò a Cristo l'origine materna, affermando, che la sua carne, e'l suo sangue, non fu, qual'è il nostro, ma spirituale, anzi sopranaturale, e deriuato da celeste, non da terrena origine. Michele Serueto, oltre il nuouo Arrianismo, di cui fu capo, affermò, che'l Corpo di Cristo fu di sostanza Diuina, e di carne celeste. Che Cristo altresì non traesse la carne da Maria, fu delirio di vn tal Germano, canonizzato fra gl'altri suoi Eroi nel Martirologio del Fozio. Che Cristo nulla traesse dall' origine materna, è errore volgare negli Anabattisti: e Dauid Georgio, vno de' lor Capi giunse a tale insania, che non solo negò, l'eterno Verbo auer preso carne vmana, vnendola nella Persona Diuina, e con ciò consentì all'error di Nestorio; ma osò affermare di sè medesimo, esser' egli stato conceputo di Spirito Santo, e abitare in esso con più perfetta eccellenza, che non albergò in Cristo, la Diuinità, e quindi egli essere il vero Profeta, inuiato da Dio per Maestro del Mondo. Quanto all'errore di Nestorio l'insinua Teodoro Beza, mentre sogna, essere in Cristo doppia l'vnione ipostatica: vna di esse afferma congiungere l'anima col corpo, e l'altra vnire tutto l'huomo alla persona del Verbo. Ed è quest'appunto l'errore della doppia persona, conceduta da Nestorio in Cristo. A questo errore si sottoscrisse altresì Michele Serueto, come osserua il Fosseuino. *Scriptura* (dice Serueto) *distinguit Filium Dei à filio hominis, & rursus distinguitur filius ille æqualis Patri ab eo, qui non est æqualis*. Dal che apparisce porre egli in Cristo doppia, non pur la natura, ma in pari modo la Persona, consentendo all'empietà Nestoriana.

bobium in dispata Belgarum Ecclesia in Anglia.
Vide Witembergen. de Christi persona, & humanitate.
Caluin. de rebus ad Serue. spectantibus.
Foxius de martyrib. nostri seculi. Testantur Basileenses.
In lib. contrà Iaco. de hypostat. vnione.

2. Dirà tal'vno, che questi errori sono detestati da due Principi delle moderne eresie Lutero, e Caluino, che hanno in orrore, sì gli Anabattisti, sì gli Arriani, sì i Nestoriani: ma che che sia di ciò, basta al

mio

mio preſente intento, che queſti errori ſieno ſtati inſegnati da altri moderni Eretici, o Ereſiarchi. Il vero però ſi è, che Lutero, e Caluino gittarono i primi ſemi di queſte ereſie. Concioſiache eſſere Lutero ſtato Padre degli Anabattiſti, è verità non negata, nè pur dagli Anabattiſti, e da Luterani medeſimi. Che Caluino gittaſſe i ſemi del Neſtorianiſmo, ſi raccoglie dall'errore di Bezza da noi riferito; eſſendo noto, che Bezza, e Caluino furono vn cuore, vn'anima, vno ſpirito: anzi è volgar detto, che Bezza fu il ſecondo Caluino. Che 'l medeſimo Caluino ſpargeſſe i ſemi dell'Arrianiſmo, ſi raccoglie dalle beſtemmie, ch'egli vomita contro Criſto, e dall'eſſer'il Caluiniſmo ſtato ſempremai la materia prima dell' Arrianiſmo, e del Maccomettiſmo, che conuiene con l'Arrianiſmo, a negar'a Criſto la Diuinità, come ſi è in altre opere da noi dimoſtrato. Fu celebre vn' amicheuole colloquio tra i Caluiniſti, e gli Anabattiſti auuto il ſecolo preterito nel Palatinato non lungi da Idelberga, nel quale Diepoldo Winter, e Rauſt Beſchi, primi Maeſtri in Diuinità fra gli Anabattiſti, ſoſtennero, che Criſto niente di ſuo, e della ſua ſoſtanza ebbe riceuuto da Maria. E fu obietto di graue ſcandalo a tutto il Settentrione, che i Caluiniſti ammetteſſero a colloquio, e diſputazione generazione sì rea, quali erano gli Anabattiſti, e conſentiſſero a porre in lite verità sì indubitabile appreſſo tutti i Criſtiani, qual'è la Diuina Maternità di Maria, e per conſeguenza il miſterio dell'Incarnazione, ch'è il fondamento della Fede Criſtiana, e tutto ſi appoggia alla credenza di quell'articolo, che inſegna queſta Diuina Maternità di Maria.

CAPO

CAPO SESTO.

I riferiti errori, contro la Diuina Maternità della Vergine, disporre gli animi al Maccomettismo. Arti dal Demonio vsate per introdurre sì fatte disposizioni.

1. C'Insegna la natura, che oue si mira vna serie di operazioni proporzionate all'effetto da lor prodotto, ne dobbiamo riputare per artefice, non il caso, ma l'accorgimento. Quindi se io andassi per auuentura errato in diuisare qui l'orditura, che m'è paruta di rinuenire nelle trame ordite dal Demonio, in formare quella tela tessuta di errori, e di Eresie, che in fine andò a terminare nel Maccometismo; certamente non sarò temerario, perche fonderò i miei discorsi sopra il verisimile: maggiormente che non è il Demonio simile a noi mortali, che loschi per l'ignoranza operiamo frequentemente a caso, o tutt'altro antiuedendo, che quel, ch'è verisimile a succedere, e che di fatto auuiene; oue quel reo spirito ha congiunta a gran malizia di volere perspicacia di intendere, e di antiuedere l'auuenire, e di ben penetrare il presente; e quindi di ordinare i mezzi acconci al fine da se inteso. E' mio intento dunque il dimostrare, che'l Demonio infin dal principio della Chiesa è proceduto con auuedimento, e con arte nella serie de gli errori, che ha suggeriti a gli Eresiarchi suoi ministri, e massimamente in quelle precipue eresie, che tendono a distruggere il Misterio della Trinità, e dell'Incarnazione, che sono i due fondamentali articoli della Fede Cristiana: e l'intento di questa machina artificiosa è stato il disporre il Mondo ad vna Setta, poco men rea, e poco men nociua al Mondo, che l'Idolatria, cioè il Maccomet-

tiſmo; e a introdurre queſta forma ha indirizzate sì l'Ereſie de primi ſecoli, sì quelle più moderne eccitate nel preterito ſecolo da Lutero nel Settentrione; e ciò ſpecialmente fauellando di quelle da noi riferite nel capo precedente, che o indirettamente, mentre impugnano la Trinità, o più direttamente, mentre impugnano l'Incarnazione, tendono a diſtruggere la Diuina Maternità della Gran Vergine. Queſta verità voglio farla ſcaturire da più alti principij.

2. Ne ſecoli precedenti all'Incarnazione di Criſto non era noto al Mondo il Miſterio dell'adorata Trinità, nè ſotto termini eſpreſſi conoſceuaſi dal volgo de fedeli la futura Incarnazione del Verbo; ma coperta da figure, e velata da Enimmi, conoſceuaſi ſolo sì quella, come queſta da pochi Profeti, o altri huomini di eminente ſantità: quindi alla ſalute dell'anima baſtaua credere ſotto termini eſpreſſi, che ci haueua vn ſolo Iddio, e queſti dotato di prouidenza, e per conſeguenza rimuneratore delle opere buone, e punitore delle ree, il quale inuierebbe a ſuo tempo vn ſourano Profeta, e Legislatore, che i Giudei chiamauan Meſſia, e ſarebbe maeſtro vniuerſale del Mondo, e riſtoratore delle ruine, da cui l'vmana ſpecie era oppreſſa per la colpa di Adamo. Perciò il Demonio indirizzò tutte le ſue machine contro i due riferiti articoli ſpettanti all'vnità, e prouidenza dell'architetto del Mondo, e gli riuſcì d'introdurre l'Idolatria, che negaua a Dio l'vnità, multiplicando le Deità, e che riconoſcendo per Dei i Demonij, e huomini maluaggi, negaua per conſeguenza alla Diuinità la prouidenza, in quanto curatrice della virtù, e punitrice de' vizij. Con ciò il Demonio diuenne prencipe della terra, sbanditone quaſi interamente il culto dell'vnico, e vero Dio, e perduta quaſi da tutti i mortali la via della ſalute, che conſiſteua nella credenza de due articoli commemorati.

3. Ve-

3. Venuto che fu al Mondo il Saluatore bandì la guerra all'Idolatria, e per mezzo de gli Apoſtoli, e de loro ſucceſſori in tre ſecoli l'ebbe vinta, ed eſcluſa dall'Imperio Romano, che ſignoreggiaua la migliore, e la più culta parte del Mondo: Nè potè il Demonio mantenere il Gentileſimo, quantunque armaſſe a ſuo fauore, e la potenza de'Monarchi, e l'eloquenza de gli Oratori, e la Sapienza de'Filoſofi, e tutte le machine de gli errori, de' terrori, e de gli amori; ciò perche combatteua contro il Gentileſmo, e'l lume della natura, che dimoſtra l'vnità di vn Dio rimuneratore, e altresì il lume della Fede illuſtrata da prodigij, i quali rendeuano manifeſto l'euidente merito, che quella haueua ad eſſère creduta per infallibile. Mirabile effètto della Redenzione, e dell'efficacia del ſangue ſparſo da Criſto, che oue ne' ſecoli precedenti alla ſua venuta riuſcì al Demonio di ſtirpare da gli animi vmani le maſſime ſcritteui dal deto di Dio, e dalla natura, le quali ci rendono euidente l'vnità, e la prouidenza del Creatore, e gli venne fatto l'introdurre per tutto il giro terreſtre l'Idolatria; il medeſimo Demonio dopo la venuta di Criſto, non ſolo non potè preualere sì, che manteneſſe l'Idolatria già diffuſa per tutto l'Vniuerſo, e fortificata dall'abito, e conſuetudine di tanti ſecoli, e dal ſeguito di quaſi tutte le Nazioni; ma di più non potè far sì, che'l Mondo non riceueſſe la Fede di Criſto, che inſegnaua altri Miſterij, per l'eccellenza della lor luce oſcuriſſimi, e con iſpecialità quello della Trinità, e dell'Incarnazione, a cui il lume foſco della noſtra mente, non illuſtrata dalla fede, faceua sì gagliardo contraſto.

4. Diſperato dunque il nemico di più abbatter l'articolo ſpettante all'vnità, e prouidenza del primo Motore, riuolſe tutte le ſue artí ad atterrare que'due articoli altiſſimi, la cui credenza è principal baſe della Fede Criſtiana, e neceſſaria a conſeguire la ſalute,

cioè la Trinità, e l'Incarnazione. Contro queſti due articoli combatterono quaſi tutte le più famoſe Ereſie de' primi cinque ſecoli, che tutte per conſeguenza tendeuano ad abbattere, o indirettamente, o direttamente la Diuina Maternità della Vergine, come ſi è conſiderato ne' capi precedenti. Contro queſti articoli combatterono i Manichei, gli Arriani, i Sabelliani, i Neſtoriani, gli Eutichiani, gli Apollinariſti, i Foziani, i Macedoniani, come altresì ſi è detto. Di tutte queſte Ereſie ſi formò nell'Oriente quaſi vna gran maſſa putrefata di vmori peſtilenti, che fece vna infinita ſtrage di anime ſedotte da tanta copia di errori. Ma ciò non baſtaua al nemico. Troppo haueua egli perduto di dominio con la conuerſione dell'Imperio Romano alla Religion Criſtiana dal Gentileſmo. Nè poteua compenſare queſta perdita, ſaluo che con qualche nuoua Setta, che equiualeſſe all'Idolatria, e ſterminaſſe dal Mondo il Batteſimo, che apriua le porte del Paradiſo ad innumerabili Criſtiani, che moriuano nell'infanzia, o prima di hauer l'vſo di ragione, o di commettere colpa graue, e di abbracciare colpeuolmente le Sette Eretiche, nelle quali per loro infortunio eran nati. Che fece dunque? Eſſendo la Reggia dell'Imperio trasferita dall'Occidente in Oriente: Ed eſſendo nati nell'Oriente, e ſparſi per l'Imperio Greco gli errori contrarij al Miſterio della Trinità, e dell'Incarnazione; ſi valſe di queſta rea diſpoſizione a rouina del Chriſtianeſimo, e ſuggerì a Maccometto di rinuenire, e propagare vna nuoua Setta, compoſta bensì del veleno di quaſi tutte l'Ereſie, che allora tiranneggiauano l'Oriente, ma ſi fattamente, che in lei preualeſſero gli errori contrarij all'adorata Trinità, e alla Diuina Incarnazione; e per conſeguenza alla Maternità della Gran Vergine. Queſta nuoua Setta, che eſcludendo il batteſimo ſi chiudeua a tutti, non ſolo adulti, ma infanti le porte del Cielo, a guiſa

di

di morbo peſtilente ebbe vna mirabile forza ad appiccarſi a gli animi. Ciò per tre cagioni. Prima per la ſimpatia, che ha col ſenſo, mercè alla licenza, che concede. Secondo, per la conuenienza, che haueua con le varie Sette allora dominanti, quaſi vna quint'eſſenza di varij veleni, che traeua a ſe ſimpaticamente tutti i veleni ſimili. Terzo, perche haueua leggi adattate a dilatar l'Imperio de' ſuoi ſeguaci con la forza dell'armi, leggi acconcie aſſai più alla milizia, e alla guerra, che alla toga, e alla pace. Quindi al dilatamento della dominazione ſeguiua la propagazione dell'empia religione: eſſendo ordinario, che le regioni vinte ſi rendano a ſeguir la Setta della Nazione Dominante, e vincitrice. Da ciò ſeguì che queſta beſtial Setta vnendo a ſe le armi lufinghiere della licenza, e le feroci della potenza, traeſſe a ſe tutti quegli vmori guaſti, e corrotti dell'Ereſie, che appeſtauano l'Oriente, e l'Africa, e ſi diffondeſſe nelle Spagne altresì corrotte dallo Sciſma di Vitizza, e di Roderigo, e penetrò fin nelle viſcere dell'Italia. Appreſſo portata quaſi ſu la punta delle aſte dalle vittorioſe armi de' Turchi ſotto la dominazione Ottomanna, diuenne affatto Signora di tutto l'Imperio di Oriente. Or notiſi, che le principali Ereſie, da cui ſi formò la materia prima del Maccomettiſmo, ſono quelle medeſime, che come riferimmo nel capo precedente, impugnano la Diuina Maternità di Maria. I più auuerſi a queſta Maternita ſono ſtati gli Ebrei, e gli Eretici Neſtoriani, e i Manichei. Gli Ebrei, perche beſtemmiano non ſolo la Diuinità, ma altresì la ſantità del Saluatore. I Neſtoriani, perche concedono bensì alla Vergine l'eſſer Madre dell'huomo, ma le negano l'eſſer Madre di Dio. I Manichei, perche negando a Criſto l'vmana carne, negano a Maria la vera Maternità di Criſto. Or quantunque a comporre il Maccomettiſmo concorreſſero quaſi tutte l'Ereſie, che nel ſeſto Secolo domi-

BIBLIOTECA ROMA

dominauano nell'Oriente, nondimeno i tre principali ingredienti di queſta Setta furono il Giudaiſmo, il Neſtorianiſmo, il Manicheiſmo, le quali Sette tutte e tre conuengono a negare due eccelſiſſimi miſterij, Trinità, e Incarnazione, e ſono le tre Sette più oltraggioſe alla Madre di Dio.

5. Co' Giudei ebbe ſtretto commercio Maccometto, e da eſſi imparò l'arte di contaminare le Diuine Scritture, con le acque auuelenate del Talmud, e delle tradizioni Giudaiche: ebbe per maeſtro, e per aiutatore nel formare, e propagare la ſua Setta, l'empio Monaco Sergio Eretico Neſtoriano, e dalla ſcuola di Manicheo, le reliquie de' cui errori dall'Africa ſi erano trasfuſe all'Arabia, e communicate alla patria di Maccometto, imparò il negare, che foſſe crocifiſſa la vera carne di Criſto, affermando, che in ſua vece fù crociſiſſo vn Criſto ſuppoſto, anzi vn puro fantaſma. Per tanto eſſendo riuſcita al Demonio fortunata l'arte di diſtaccare dalla Chieſa Cattolica l'Imperio Orientale, e non ſolo dalla Cattolica, ma in gran parte dalla Criſtiana, adoperando tre mezzi, cioè il corromperlo con l'Ereſia, e con gli Sciſmi, l'allettarlo con quella licenza brutale, che conſente la legge Maccomettana, e in fine ſoggettarlo a Monarchi, che ſeguiuano quella Setta; quaſi gonfio di queſte vittorie aſpirò a far nuoue, e maggiori conquiſte, con diſtaccare altresì dalla Chieſa l'Imperio di Occidente.

6. Vide, che per induſtria de' Romani Pontefici, l'Imperio di Oriente era ſtato trasferito dall'Oriente nel Settentrione, e che ſtabilmente hauea poſta la Sede nell'Alemagna. Da principio s'ingegnò di ſeminar liti tra'l Pontificato, e l'Imperio Occidentale: onde nacquero quegli orribili Sciſmi, che minacciarono all'Imperio di Occidente vna diuiſione dalla Sedia Romana, pari a quella, che ſi era fatta nell'Imperio

Orien-

Orientale. Ma in fine ceſſarono queſte conteſe, e ſi fermò nell'Occidente ſtabile la concordia tra l'Imperio, e'l Sacerdozio; e ſeruiua a renderla più ferma, lo ſcorgere aperta la Diuina vendetta ſopra l'Imperio Orientale, ſoggettato alla tirannia de Turchi in pena di eſſerſi ſottratto dall'vbbidienza di Roma. Quindi il nemico il decimoſeſto Secolo della noſtra ſalute, veduto ſi quaſi aſſoluto Signore di tutto l'Imperio Orientale, con l'eſpugnazione fatta poco innanzi da Maccometto Secondo della Reggia di Coſtantinopoli, e hauendo, per così dire, congiunto a ſe il detto Imperio, quaſi con tre ferree catene, con lo Sciſma, con l'Ereſia, col Maccomettiſmo, ſi poſe all'impreſa di trarre in pari ſeruitù l'Imperio Occidentale: e perche la pienezza dell' Ereſie, e maſſimamente di quelle, che impugnano la Trinità, e l'Incarnazione, erano riuſcite acconcie diſpoſizioni alla forma del Maccomettiſmo, e le diſcordie fra Principi Orientali haueuano aperta la ſtrada al Turco a inſignorirſi dell'Imperio di Oriente; perciò poſe in opera le medeſime arti. A queſt'effetto ſpinſe dall'Inferno quaſi due furie, Lutero, e Caluino, che traſſero ſeco la piena di tutte le antiche Ereſie, e inondarono con eſſe appunto l'Alemagna, e ſi ſparſero per le Gallie, ch'erano ſtate le due Reggie dell'Imperio, da che queſto fu trasferito dall'Oriente in Occidente: e ſenza dubbio con queſta pienezza di errori inteſe di diſporre l'Occidente alla rea forma del Maccomettiſmo, come già ebbe diſpoſto l'Oriente: maggiormente, che per mezzo di queſte Ereſie da vn lato eccitò fra Principi Criſtiani implacabili diſcordie, che ſono la più propinqua diſpoſizione a cader ſotto il giogho de Turchi: dall'altro lato introduſſe ne' popoli Tedeſchi vna ſomma licenza, e corrozzione di coſtumi; cioè le qualità, quaſi ſimboliche, che diſpongono il Criſtianeſimo à trasformarſi nel Maccomettiſmo, quaſi vn'elemento ſimbolo

bolo nell'altro. Nè ſolo ciò, ma a queſto diabolico intento coſpirarono le beſtiali maſſime, che iſpirò a Lutero. Tal fu quella, per cui inſegnaua, eſſer' illecito *præliari aduerſus Turcas*, il che era vn'eſporre le Prouincie Criſtiane nude, e diſarmate, ad eſſer preda delle forze Turcheſche, cupide di inghiottire nella vaſtità del lor ventre l'Imperio Occidentale, dopo che già haueuano diuorato l'Orientale. Ma ſopra tutto le diſpoſizioni più propinque a queſta rea forma furono i tre errori deſcritti, cioè l'Arrrianiſmo, il Neſtorianiſmo, e'l Manicheiſmo; che, come diſſi, ſono i tre precipui ingredienti della Setta Maccomettana, e tutti e tre queſti errori, che tendono a ferire o direttamente, o indirettamente la Diuina Maternità di Maria, ſono ſtati inſegnati da nouelli Anabattiſti, progenie de'Luteranì, che hanno rinouato il Manicheiſmo; o da nouelli Arriani a quali ſono conformi i Caluiniſti, che hanno impugnato la Diuinità di Criſto; o da nouelli Neſtoriani, che ſeguendo il Bezza, che fu vna coſa con Caluino, poſe in Criſto doppia la perſona con la natura.

CAPO SETTIMO.

Si riproua l'errore sì de gli antichi Eretici, sì de moderni Anabattiſti, in quanto affermano, che Criſto non traſſe la carne da Maria.

1. Ioan. 4. 1. *OMnis ſpiritus, qui confitetur Ieſum Chriſtum in carne veniſſe, ex Deo eſt, & omnis ſpiritus qui ſoluit Ieſum, ex Deo non eſt, & hic eſt Antichriſtus*, ſon parole del Diſcepolo diletto; E come aſſeriſce Beda gloſſando queſto Teſto, quegli niega, *In carne veniſſe Ieſum Chriſtum, qui vel Diuinitatem, vel*

Beda in hanc Epiſt.

vel Animam, vel carnem negat, vt in his fidei Catholicæ aliqua ex parte aduerſetur. Ond'è, che ſi ribatta contro gl' Innouatori quell'accuſa, ch'eſſi danno al Pontefice Romano, di eſſer'egli il vero Anticriſto, mentre eſſi ſon quelli, *qui ſoluunt Ieſum Chriſtum*, e per conſeguenza, *ex Deo non ſunt, & hi ſunt Antichriſtus.* Io a riprouare ordinatamente i riferiti loro errori, incomincio dall'errore di quelli, che affermano, Criſto non auer tratta la carne dalla Vergine, ma ſolo eſſer paſſato per le ſue viſcere, per quel modo, che le viſcere della terra ſeruono di tragitto alle acque ſotterranee del Mare, e de' Fiumi. Queſto errore è con euidenza rigettato da' Teſti conformi, sì dell'Antico, come del nuouo Teſtamento. Da Eſaia, che affermò della Vergine, che concepirebbe, e partorirebbe. *Ecce Virgo concipiet, & pariet.* Dall'Arcangelo, che non ſolo diſſe a Giuſeppe: *Quod in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt*: ma alla Vergine ſteſſa; *Ecce concipies in vtero, & paries.* Dà Liſabetta, che chiamò la Vergine Madre del ſuo Signore: *Vndè hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* e che chiamò benedetto il frutto del ſuo ventre. Dall'Apoſtolo, che pronuncia, Criſto eſſer deriuato dal ſeme di Dauid, e dalla promeſſa, che fece Iddio ad Abramo, che nel ſuo ſeme, cioè in Criſto, ſarebbono benedette tutte le genti. Tutte queſte propoſizioni ſarebbon falſe, ſe Criſto non traeſſe la ſua carne da Maria: non ſarebbe ſtato conceputo in vtero: non ſarebbe frutto del Ventre Virginale: la Vergine non aurebbe la gloria di eſſergli Madre: nè Abramo, e Dauid di eſſere ſuoi progenitori: e nel lor ſeme non ſarebbono ſtate benedette *omnes gentes*. Il fiore non paſſa per la radice, come l'acqua pe'l canale, ma ſi concepiſce dal ſugo della radice, e naſce in eſſa. Così Criſto, perche *egreſſa eſt virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendit.* E ben ſi aſſomiglia al fiore, perche come queſto ſi concepiſce nella radice per ope-

Iſaiæ.

Luc. 1.

Ad Galat. 3.

Iſaia 1.

ra del Cielo, e del Sole; così Cristo fù conceputo in Maria, *superueniente spiritu, & virtute Altissimi obumbrante*. Ma la Vergine somministrò la materia per quel modo, che la verga, e la pianta porgono la materia al fiore. Si assomiglia altresì al fiore, perche questo non corrompe la verga, ond'esce, ma la perfeziona: ciò che fece Cristo alla Vergine: e come il fiore, oltre il materiale, e'l terreno ha dell'aereo, e del celeste, in quanto ha per così dire la terra per Madre, & il Sole per Padre; così Cristo oltre l'Vmano, che trasse da Maria, ebbe il Celeste, e'l Diuino per la natura, che traeua dal Padre. Quindi il medesimo Isaia inuita a concorrere alla generazione del Messia i Cieli, mentre dice: *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant Iustum*; e la terra vergine, mentre soggiunge: *Aperiatur terra, & germinet Saluatorem*. La parola *germinet*, rende aperto, ch'egli non passò qual'acqua per la terra, ma che fù germoglio della medesima terra, e in essa conceputo, e da essa nato. Per la stessa ragione afferma il Regio Profeta, che *Veritas de terra orta est*. La verità è l'Eterno Verbo, che in quanto intelligibile, nacque eternalmente in seno al Diuin Padre, in quanto vestito di carne, per rendersi sensibile all'huomo, *de terra ortum est*, cioè *de Virgine*. E però disse egli medesimo per Dauid: *De ventre Matris meæ Deus meus es tu*, e per Isaia afferma, *se ex utero seruum esse formatum*.

Isa. 11.

Isa. 45.

2. Ad esprimere l'Eterna generazione, per cui Cristo, in quanto Dio, procede dal Padre, multiplica la Scrittura varie formole, non bastandole vna sola. Per cagion di esempio, a dimostrare l'Eternità della sua generazione, dice ad esso l'Eterno Padre: *Ex utero ante Luciferum genui te*. Indi, perche si sappia, che questa generazione è sempre presente, dice il medesimo Padre al Verbo: *Ego hodie genui te*. Di più la Scrittura ora chiama questa generazione parto; *Ante omnes colles ego parturiebar*; Ciò perche il parto significa

in

in noi cosa perfetta, e la generazione del Verbo è perfettissima. Ora la chiama Concezzione: *Nondum erant Abyssi, & ego iam concepta eram*; ciò ad esprimere, che come la cosa prodotta nel suo essere conceputa, è vnita al suo principio, e non distaccata da esso, ciò che auuiene nel parto; così l'Eterno Verbo non si separaua, ma quantunque perfettissimo come parto, pur sempre rimanea vnito al Padre, e abitaua nel suo seno, come conceputo, *Vnigenitus, qui est in sinu Patris*. E perche i nostri parti da principio sono imperfetti, e impotenti alle grandi operazioni, ad escludere questa imperfezzione dal Verbo dice la Sapienza, *cum eo eram cuncta componens*. E l'Euangelista: *Omnia per ipsum facta sunt*. Prouer. 8.

3. In maniera proporzionale, ad esprimere la temporale generazione di Cristo dalla Madre in quanto huomo, si adoperano dalla Scrittura varie formole, affinche il difetto dell'espressione nell'vna si supplisca dall'altra. Come a dimostrare, che Cristo in quanto Dio trae la sostanza dal Padre, dice a lui il medesimo Padre: *Ex vtero ante Luciferum genui te*: così a dimostrare, che trasse la sostanza dalla Madre, disse l'Arcangelo a Maria: *Ecce concipies in vtero*. Ora Cristo si chiama fiore, a dimostrare, che a guisa di fiore germogliò dal seno Materno, senza corromperlo nella sua Concezzione. Ora si chiama frutto del suo ventre, perche alla fragranza del fiore congiunse la maturità del frutto, e fu perfetto, non solo nel nascere, ma prima, che nato, anzi nel suo stesso concepimento.

4. Il sin qui detto si conferma con la dottrina de' Padri. *Si de Maria nihil accepit nisi putatiuè, ergo apparuit homo* (dice Sant'Ireneo) *non carnis hæreditatem, non hominis similitudinem seruauit: Superuacua est eius ad Mariam descensio: Non quæ è terra erant escæ ad corpus nutriendum percepit, non post quadragenarium ieiunium esurijt,* Lib. 3. contra Valent. c. 18.

eſurijt, non &c.: proſeguiſce eſcludendo le altre operazioni vmane da Criſto, poſta vna tale ſuppoſizione. Se niente traſſe dalla Vergine a che paſſare per eſſa dice Origene? *In quem finem inde tranſiret, niſi aliquid delibaret? Quomodo mortuorum primogenitus erit? quomodo primitiæ dormientium?* Dicono gli Anabattiſti, che *Indignum fuit Chriſtum ex Maria aliquid accipere*. Argomenta in contrario Origene. *Si Verbum per Mariam penetrare turpe non ducit, nec ex ea aliquid accipere pudet?* Diſcorre in conformità Eucherio: *Quid opus fuit Filio Dei de Virgine naſci, ſi nihil ex ea ad humanæ naturæ conſtitutionem accedit?* Così fauellano Tertulliano, Atanaſio, Ambroſio, Agoſtino, Cirillo. In ſomma, come la Scrittura, così i Padri in Teſti oltre numero, che poſſono leggerſi ne' moderni ſpoſitori di que' Teſti Scritturali, danno teſtimonianza a queſta verità, ch'è vna principal baſe di noſtra Fede. Ciò non oſtante, il Redentore ſi appella nelle Scritture *homo de Cœlo cœleſtis*; E dicesi di lui, che *de Cœlo deſcendit*; ma ciò non in riguardo alla carne, che traſſe dalla Madre terrena, ma alla Diuinità, ch'ebbe *ab eterno* dal Padre celeſte. E con queſta oſſeruazione rimangono ſciolti tutti gli argomenti di Valentino, e de' moderni Anabattiſti.

Part. 2. Dial. 2. de Chriſti Gen.

CAPO OTTAVO.

Si diſtrugge l'errore de moderni Maniehei che ſi oppone alla Maternità di Maria, affermando, che Criſto non ebbe corpo vero, ma fantaſtico.

1. IN tre coſe differiſcono i Manichei da Valentino. I Manichei negano a Criſto vero corpo; Valentino lo concede, ma celeſte. I Manichei negano, che Criſto paſſaſſe pe'l ſeno di Maria; Valentino lo concede. I Manichei affermauano deluderſi

derſi i ſenſi intorno a Criſto, non ſentendo eſſi vn vero Corpo, ma vn fantaſma; Valentino afferma, che ſcorgeuano i ſenſi coſa vera, ma non terrena. Conſentiuano bensì a Valentino in negar la Maternità alla Vergine i Manichei, perche negauano a Criſto terrena materia, terreno Corpo. Ciò auueniua, perche eran conformi nel riputare Architetto delle coſe terrene, non Dio, ma il Demonio, dal qual'errore, quaſi da attoſſicata radice, vſciuano queſti, ed altri rei frutti: quaſi l'ammettere, che Criſto haueſſe vero, o terreno corpo foſſe vn concederlo, non fattura del Dio Ottimo, ma aborto del Peſſimo. Or la Setta de'Manichei, che fra tutte è ſtata la più ingiurioſa alla Vergine, è ſtata altresì frà tutte la più ingiurioſa a Dio, cioè la più ſacrilega, e la più empia. Negaua a Dio con gl'Idolatri, l'Vnità, coſtituendo due principij, e due creatori delle coſe. Negaua all'Ottimo l'onnipotenza riſtringendo il ſuo potere dentro la sfera delle coſe celeſti, e inuiſibili, e coſtituendogli emolo nel potere il Peſſimo; e in ciò il Manicheo era peggiore de gli Idolatri, che non concedeuano, veruna fra le loro Deità eſſer peſſima, e ſolo architetta, e producitrice del male. Di più i Manichei diſtruggeuano, come ora i Maccomettani, i due fondamentali Miſterij della Religion Criſtiana, la Trinità, e l'Incarnazione; ſi proteſtauano nemici implacabili de'Giudei, ma inſieme toglieuano alla Chieſa le armi per conuincerli, rifiutando le Profezie, e libri dell'Antico Teſtamento, e corrompendo le Scritture del Nuouo. Ciò vagliami hauer' oſſeruato, affinche ſi ſcorga, da quai fonti habbiano gli Anabattiſti, ed altri moderni Eretici adunate le beſtemmie, che vomitano contro Maria.

2. Venendo al punto propoſto, i Manichei antichi, e moderni negano non ſolo, che Criſto traeſſe corpo dalla Vergine, ma che nè pur alloggiaſſe nel

ſeno

ſeno della Vergine, e vſciſſe dalle ſue viſcere. Di più non contenti dell'oltraggio, che fanno alla Madre, lo fanno altresì al Figliuolo, negandogli corpo vero, e concedendogli ſolo corpo fantaſtico, onde da Vincenzo Lirineſe degnamente ſon chiamati *Fantaſiæ prædicatores*. Il fondamento di ragione, ſopra cui fondano il loro errore è, che Criſto ſi ſarebbe contaminato de' ſordidi vmori donneſchi, ſe paſſaua pe'l Ventre Materno. Il fondamento che recano dalle Scritture, ſono le parole, che Criſto diè in riſpoſta a chi gli diſſe. *Ecce Mater tua, &c.* replicando. *Quę eſt Mater mea?* E ciò, che altresì riſpoſe alla ſteſſa Vergine nelle nozze di Cana: *Quid mihi, & tibi eſt mulier?*

Marc. 3.

Ioan. 2.

3. A riprouar queſto delirio non è meſtieri recar nuoue ragioni: baſta a conuincerne la falſità l'hauer dimoſtrato nel capo precedente, che la Vergine fu Madre di Dio. Se fu Madre, adunque Criſto ed hebbe albergo nel ſuo Ventre, e riceuette da lei la ſua carne. Nè vale l'oppoſizione de' Manichei affermanti che'l Verbo ſi ſarebbe contaminato co'l paſſaggio pe'l Ventre Materno. Folle oppoſizione. Se il Sole, ch'è coſa materiale, non ſi contamina co'l toccamento del loto, ma l'abbelliſce, e l'indora; per più forte ragione l'Eterno Verbo ch'è *Candor lucis æternæ*, puriſſimo ſpirito, non ſolo non riceuerà macchia dalla carne, ma renderà più pura la carne. Se Dio non contraſſe macchia dal crear la donna, perche contrarralla dal prendere albergo nelle viſcere della donna? L'eſempio del Sole vale come ſuol dirſi *ad hominem* contro molti Manichei, de' quali aſſeriſce S. Agoſtino, che non diſtingueuano Criſto dal Sole viſibile: Odaſi il medeſimo Agoſtino, il quale ſi vale di queſte riſpoſte contro i Manichei. *Neſciunt*, dice, *quomodo ſubſtantia Dei adminiſtrans omnem creaturam inquinari omninò non poſſit; & tamen prædicant, Solem iſtum viſibilem radios ſuos per omnes fœces, & ſordes corporum ſpargere, & eos*

In li de Agon. Chriſt. c. 18.

ſince-

ſinceros, & mundos vbique ſeruare: ſi ergo viſibilia munda viſibilibus immundis coniungi poſſunt, & non coinquinari; Quantò magis inuiſibilis, & incommutabilis ſpiritus animam, & corpus ſuſcipiens toto homine aſſumpto, vt ab omnibus eum infirmitatibus nulla ſui contaminatione liberaret? E in altro Teſto il medeſimo Agoſtino. *Ideo*, dice, *magis probatur Filius Dei non poſſe de ſanguine fœminæ coinquinari, quia per fœminam natus eſt, quàm ſi non per fœminam naſceretur, & membra illa deuitaſſet, videretur enim indicaſſe, poſſe ſe inde pollui, & minùs à nobis fidenter incoinquinabilis diceretur.* E più ſuccintamente Attico nel Concilio di Efeſo. *Si Deo*, diſſe, *turpe eſt in Virgine habitare, modis omnibus turpe erit Virginem formare, quod verò ſi turpe non eſt, neque opus ſuum inhabitare turpe erit.*

Lib. de Fide contr. Manich. c. 24.

Ex tom. 2. Concil. Epheſ. c. 28.

4. Quanto a i Teſti della Scrittura, di cui abuſauano i Manichei, a negar alla Vergine la Maternità, ne abuſano altresì i moderni Eretici, ad infoſcare la ſantità della Vergine, quaſi foſſe degna di eſſer ripreſa dal Figliuolo per qualche ſuo almen leggier fallo. Quindi ſarà mia cura il diſaminarli per profeſſione nel progreſſo dell'opera preſente. Quì baſtimi il reprimere la lor baldanza con l'autorità de' Padri antichi. San Girolamo dichiarando quel Teſto. *Quæ eſt Mater mea?* così rintuzza l'ardire de' Manichei, che ne abuſauano. *Non iuxta Marcionem, & Manichæum Matrem negauit, vt natus de phantaſmate putaretur, ſed Apoſtolos cognationi prætulit, vt & nos in comparatione dilectionis carni ſpiritum præferamus.* Nel medeſimo ſentimento parlano Sant'Ilario, Ambroſio, e gli altri Padri. E Sant'Agoſtino gloſſando queſto Teſto. *Exemplo ſuo* dice del Redentore, *iam docebat, negandos eſſe terrenos parentes propter Deum. Opera enim Diuina facienti, terrena affectio, obſtrepere non debebat:* Breuemente come ſcriſſe Tertulliano. *Negauit itaque parentes, quomodo docuit negandos pro Dei opere.* In pari

In 12. cap. Matth.

Lib. de fide contr. Manich. c. 25.

In lib. de carne Chriſti.

modo

modo si sciolgono gli altri Testi allegati da Manichei.

Tract. 8. in Euang. Ioan. Leggasi S. Agostino, il quale fauellando di quel Testo: *Quid est mihi, & tibi mulier? &c.* ci ammonisce; *Manichæos ex hoc loco perfidiæ suæ prætextum frustra obtendere, nec aliam esse Christi mentem, nisi, quod Mariam carnis quidem, & humanitatis, non verò Diuinitatis, per quam futurum erat statim miraculum, Matrem suam agnoscat, & agnosci ab hominibus velit.*

CAPO NONO.

Nella connessione, che hanno fra loro l'Incarnazione, e l'Eucharistia, si dà a vedere la connessione che ha l'errore de gli Anabattisti, con quello de' Sacramentarij.

1. I Padri antichissimi, S. Ignazio, Giustino, e Ireneo tutti e tre Martiri, mentre fecero guerra a gli Eretici del loro Secolo, congiunsero le proue di questi due Misterij principalissimi di nostra Fede, Incarnazione, ed Eucharistia. Odasi il gran Dottore, e

In Apol. ad Anton. Martire S. Giustino. *Quemadmodum*, dice, *per Verbum Dei incarnatus est Iesus Christus Saluator noster, & carnem, & sanguinem pro nostra salute assumpsit, ita quoq; per preces Verbi illius cibus fit, ex quo sanguis, & caro nostra per imitationem aluntur, cùm benedictus fuerit, Iesu ipsius Incarnati carnem, & sanguinem didicimus esse.* E Sant'Ireneo a riprouamento dell'errore de' negatori del Misterio dell'Incarnazione, discorre così. *Si Christus verum, & naturale corpus de Virgine non assumpsit,*

lib. 4. contra Valent. c. 34. *falsò credimus nos Christi sanguine redimi, & in Eucharistia nos carne pasci eius, & sanguine, cum sanguis non dicatur, nisi qui naturalis est.* Ou'è da notare, che per la connessione, che hanno fra sè questi due articoli, ora contro i negatori dell Incarnazione si vagliono i Padri a prouarla dall' Eucaristico Sacramento, ora

contro

contro i negatori di queſto ſi vagliono d' argomenti tratti dal miſterio dell' Incarnazione. Le proue altresì dell'vno, e dell'altro articolo ſon congiunte fra ſe da' Padri di pari autorità, quantunque di minore antichità.

2. Sant' Agoſtino afferma, che al Sagramento Eucariſtico ordinauaſi da Dio il miſterio dell' Incarnazione. *Totus erat*, dice egli, *apud Patrem, quando venit in Virginem, impleuit illam, nec receſſit ab illa. Veniebat in carnem, vt eum homines manducarent, & manebat integer apud Patrem, vt Angelos paſceret.* E San Pier Criſologo. *Ipſe eſt*, dice di Criſto, *Panis, qui ſatus in Virgine, fermentatus in carne, in paſſione concoctus in fornace, in Eccleſia conditus, illatus altaribus, cœleſtem cibum quotidiè fidelibus ſubminiſtrat.* E il Damaſceno così fauella dell'Eucariſtia. *Corpus ſecundum veritatem coniunctum eſt Diuinitati, quod ex ſancta Virgine corpus, non quod ipſum corpus aſſumptum è Cœlo deſcenderat, ſed quod ipſe panis, & vinum tranſmutatur in corpus, & ſanguinem Chriſti. Si autem modum requiris, quonam pacto fiat, ſat ſit tibi audire quoniam per Spiritum Sanctum, quemadmodum ex ſancta Deipara ſe ipſo, & in ſe ipſo Dominus carnem ſuſtentauit.* E per fine il famoſo Aimone diſcorre così, *Sicut Caro Chriſti, quam aſſumpſit in vtero Virginali, verum Corpus eius eſt pro noſtra ſalute occiſum, ità panis, quem Chriſtus tradidit Diſcipulis ſuis, omnibuſque prædeſtinatis ad vitam æternam, & quem quotidie conſecrant Sacerdotes, & Eccleſia cum virtute Diuinitatis, quæ illum replet panem, verum Corpus Chriſti eſt, nec ſunt duo Corpora illa caro, quam aſſumpſit, & iſte panis, ſed vnum verum Corpus faciunt Chriſti.*

Ser. 67.

Lib. 4. de fide Orthod. c. 14.

In prior. epiſ. ad Cho. c. 11.

3. Son varie le ragioni della connetſione, e proporzione, che ci ha fra queſti due ſommi miſterij di noſtra fede, Incarnazione, & Eucariſtia. Primieramente; ſe conſideriſi la loro eſſenza, l'Incarnazione contiene in ſe la più intima, e più arcana vnione fra le

E poſſi-

possibili ad hauersi fra Dio, e l'huomo, vnione, per cui Iddio è nell'huomo, e l'huomo in Dio sostanzialmente, onde il Redentore si chiama *Emmanuel*, che s' interpreta *Nobiscum Deus*. Quindi il misterio dell Incarnazione fu per la sua altezza *abscónditum à seculis*, e riuelato a' Profeti medesimi per enimmi, e per figure. L'Eucaristia costituisce vnaintima congiunzione, benche accidentale, di Cristo con noi, e in riguardo a questa vnione si verifica l'oracolo di Cristo. *Qui manducat meam carnem &c. in me manet, & ego in eo*. Per cagione di questa vnione di Cristo con noi può altresì egli chiarsi *Emmanuel*, cioè *Nobiscum Deus*. E la medesima vnione quanto è minore dell' ipostatica secondo l' intenzione, altrettanto è maggiore secondo l'estenzione, perche può distendersi a tutti gli huomini. Quindi fù elegantemente da qualche antico Scrittore chiamata l'Eucaristia *extensio Incarnationis*, perche non essendo diceuole da vn lato, che 'l Verbo si vnisse per ipostasi più che a vna sola humanità, ed essendo cupido di vnirsi alla nostra specie vniuersalmente, ha rinuenuta questa nuoua specie di congiungimento, cui non disdiceua, che si distendesse al comun de gli huomini. E questo Sagramento fu altresì *abscónditum à seculis*, e palesato solo sotto figure profetiche a pochi Giusti nel testamento antico. L'Incarnazione oltre la somma congiunzione di Dio con noi, contiene vn sommo abassamento del medesimo Dio, il quale abassamento dall'Apostolo si chiama *exinanitio*. Vn proporzionale abassamento contiene l'Eucaristia. *O dispensatio inexplicabilis!* esclama fauellando di essa S. Cirillo, *à condescensus, qui comprehendi non potest!* E 'l Serafico Francesco in vn suo dimestico Sermone. *Ecce*, dice del Verbo eterno, *quotidie humiliat se, sicut quando à regalibus sedibus venit in vterum Virginis, quotidiè venit ad nos humilis apparens: quotidiè descendit à sinu Patris super Altare in manibus Sacerdotis*. E come il Verbo per

In fer. de cena Dominic.

In exhortat. ad Fratres.

la

la ſua immenſità prendendo carne ſceſe in ſeno alla Madre ſenza abbandonare il ſeno del Padre; così Criſto ogni dì pe'l miracolo della replicazione diſcende in terra, ſenza abbandonare la Reggia del Cielo.

4. E' tanto l'abaſſamento di Criſto nell'vno, enell' altro miſterio, che i Neſtoriani riputando il primo indegno di Dio, chiamauano per iſcherno Criſto Bambino, *Deum digitalem*. E i Sagramentarij deridono in pari modo Iddio Sagramentato, quaſi vn Dio incarcerato, e poſto ne'ceppi degli accidenti Eucariſtici. Se parliamo degli effetti inteſi da queſti due Sagramenti, ſono pur' eſſi ſimiliſſimi fra ſè. Si veſtì di carne l'eterno Verbo, affinche gli huomini *vitam habeant, & abundantiùs habeant*: per la medeſima ragione ſi vnì Criſto a gli accidenti, onde dal Conc. Niceno ſi appella queſto Sagramẽto *Pharmacũ immortalitatis*. Notiſi, che *In principio erat Verbũ, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*, queſto Verbo era aſtratto, inuiſibile, *erat apud Deum*. Ora odanſi le ſeguenti parole di Agoſtino: *Ecce cibus ſempiternus. Quis autem homo poſſet ad illum cibum? Vnde cor tam idoneum illi cibo? Oportebat ergo, vt menſa illa lacteſceret, & ad paruulos perueniret. Vnde autem fit cibus lac? Vnde cibus in lac conuertitur, niſi per carnem traïciatur? Nam mater hoc facit, quod manducat mater, hoc manducat infans: ſed quia minùs idoneus eſt infans, qui veſcatur pane, ipſum panem mater incarnat, & per humiditatem mammillæ, & lactis ſuccum de ipſo pane paſcit infantem. Quomodò ergò de ipſo pane pauit nos ſapientia Dei? quia Verbum caro factum eſt, & habitauit in nobis*. Ma ciò non baſtaua; affinche queſto cibo, e foſſe comune a tutti noi, e s'incorporaſſe in tutti noi: perciò (e l'oſſeruò S. Methodio Martire) di nuouo il Verbo ſi abaſsò, e quaſi ſi liquefece *ſecundum commemorationem paſſionis*: ciò ſignifica l'Eucariſtico cibo, per cui, come parla l'Apoſtolo,

In pſal. 33. conc. 1.

In Sympoſio Virginum.

mortem Domini annuntiamus: *Exinaniuit se*, dice Methodio, *vt capi posset à nobis*.

5. Dal fin qui ragionato siegue, che l'Incarnazione, e l'Eucaristia costituiscano quasi vno stesso misterio, ordinato alla compita perfezzione, e santità dell'huomo: per quel modo, che la visione chiara di Dio, e l'amore, a cui essa è ordinata, costituiscono la compita, e perfetta beatitudine del medemo huomo. L'Incarnazione è a guisa di vna dipintura bellissima, di cui fu vnico artefice l'amor Diuino: ma questa dipintura non si terminò affatto col vestirsi di carne l'eterno Verbo: vi mancaua l'estrema linea, che desse il finimento all' opera, onde fosse interamente terminata per modo, che nè pure dalla mano di vn'artefice onnipotente vi si desiderasse nuoua giunta di perfezzione. Or questa linea vi fu aggiunta da Cristo nell'istituzione dell'Eucaristia, la quale diede il finimento all'opera, e però di Cristo, quando l'istituì, si dice. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. La parola, *in finem* esprime l'vltimo compimento dato alla cosa.

6. Questi due misterij sì connessi, e mirabilmente ordinati fra sè, come cospirano ad esaltare l'onnipotenza, e somma grandezza di Dio, così a palesarci i sommi pregi della Madre di Dio. Fu ella del Diuino Figliuolo, non solo madre, perche lo concepì nelle sue viscere, ma educatrice, perche l'alleuò, e lo nudrì con le fonti del proprio petto. In quanto ella è Madre di Cristo, è altresì Madre di noi, che siamo a Cristo fratelli, e secondo lo Spirito per la Diuina figliuolanza adottiua, e secondo la carne, per cui ha egli comuni con noi i primi, e vniuersali progenitori. In quanto lo nudrì col proprio latte, per cui crebbero le sue membra, concorse Maria a condurle a quel perfetto stato, ch'ebbero, allorche egli istituendo l'Eucaristico Sagramento si fece nostra beuanda, e nostro

cibo:

cibo: onde a Maria siamo debitori, e dell'auer conceputo Cristo, e partoritolo per la nostra redenzione, e auerlo educato per nostro alimento: per lei è *nobis natus, nobis datus*.

CAPO DECIMO.

Essere stata comune la radice dell'errore riprouato degli antichi, e nuoui Manichei, e di quello de' Sacramentarij.

1. AL dominio, che ha l'imaginazione sopra l'intelletto, massimamente negli huomini più carnali, attribuisce Aristotile gli errori degli antichi Filosofi intorno a Dio, qual'essi riputarono corporeo; intorno all'anima nostra, che credettero mortale; intorno a gli spiriti, che vestirono delle membra altresì corporee. Dal medesimo dominio sono proceduti i principali errori degli Eretici antichi, e moderni. La prima radice dunque dell'error de'Manichei intorno a Cristo è stata, come dissi, la falsa imaginazione, per cui si figurauano, che vn puro spirito, anzi la stessa purità, ch'è Iddio, si contamini con l'vnirsi a membra corporee, con abitare nelle angustie del seno materno, e formarsi vn corpo del sangue di vna Vergine. La seconda radice di sì fatto errore è stata la praua intelligenza delle diuine Scritture, esposte da essi in senso figuratiuo, e allegorico, mentre doueano intendersi nel senso piano, e letterale. Leggesi nell'Euangelio di San Giouanni: *Verbum caro factum est*. Glossano i Manichei. *Verbum factum est Phantasma carnis*. Afferma la medesima scrittura di Cristo, che *ambulauit, esurijt, comedit, mortuus, sepultus est*. Tutto ciò, dicono i Manichei, si è fatto, non per verità, ma per imaginaria, e fantastica apparenza; concioſiache la figura, e'l fantasma, può chiamarsi Cristo, per quel modo,

modo, che cõforme all'Apoſtolo, Criſto ſi chiama Pietra: *Petra autem erat Chriſtus*, ma figuratiua. Nel ſenſo medeſimo ſi chiama Criſto, *Leo*, *vitis*, *lux*, *lapis angularis*. Ma il dichiarare in ſenſo allegorico, e figuratiuo le parole delle ſcritture Canoniche, quando il letterale è piano, e non contradice a verun'altro teſto di ſcrittura, anzi è conforme a qualunque altro teſto, e ſi conforma al conteſto di tutta l'intiera narrazione, è lo ſteſſo, che trasformare tutta l'iſtoria euangelica in vna narrazione allegorica, poetica, e fauoloſa, contra ciò, che richiede la verità, e ſincerità della diuina parola. *Non enim* (dice San Pietro) *doctas fabulas ſequuti, notam fecimus vobis Ieſu Chriſti virtutem.* 2. Petr. 1. c. 16.

2. Proporzionali, anzi le medeſime ſono ſtate le radici degli errori de' Sacramentarij, onde ſi ſono indotti a negare, che ſotto gli accidenti Eucariſtici ſi contenga per verità il Corpo di Criſto. La prima radice è ſtata l'inganno della fantaſia, la qual non giunge a capire, che vn Corpo ſia ad vn'ora medeſima in più luoghi. Ma è gran temerità del noſtro intelletto il miſurare colla corta viſta del ſuo diſcorſo la sfera infinita della diuina potenza: quanto più il miſurarla col lume tanto più corto, e foſco della noſtra imaginazione, ch'è di perſpicacia sì tenue, ed hà sfera sì anguſta reſpettiuamente all'intelletto? Mirabile effetto dell'vmana ſuperbia, di coſtituire regola del ſuo credere, non pur la mente, che in lui domina, come Reina, ma altresì la fantaſia, che ſerue alla mente, a maniera di Ancella; e portar maggior riuerenza ad vn ſuo vil ſeruo, che al ſuo Dio, negando fede alle parole infallibili di queſto, per darla alle informazioni fallaci di quello.

3. L'altra radice dell' errore de' Sacramentarij è ſtata la praua intelligenza delle Diuine ſcritture, eſpoſte in ſenſo figuratiuo, ed allegorico, mentre il lor piano, e ſemplice ſenſo era il letterale, e tale appari-

ua

ua da tutta la teſſitura del teſto, nè v'haueua altro teſto Canonico, in virtù di cui eſporſi in ſenſo allegorico, e figuratiuo: anzi tutti gl'altri teſti erano conformi al ſenſo ſemplice, piano, e letterale. Dice il Redentore, e lo riferiſcono tre Euangeliſti: *Hoc eſt Corpus meum*. Vi aggiunge, *quod pro vobis tradetur*: ſon conformi tutti gli altri teſti: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem &c.* Parla l'Apoſtolo in conformità a queſta lettera. Breuemente. Tutta la ſcrittura ſi conſà a queſto ſenſo letterale. Ciò non oſtante i Sacramentarij, imitando la gloſſa de'Manichei, che eſpongono le parole *Verbum caro factum eſt*, con dire, *Verbum factum eſt Phantaſma carnis*, eſpongono quelle parole. *Hoc eſt Corpus meum*, quaſi ſignifichi: *Hoc eſt figura Corporis mei*. Or chi non vede, che come diſſi, con queſt' arte di gloſſare i teſti Canonici commune a' Sacramentarij, e a' Manichei, rendeſi, come diſſi, vana, poetica, e fauoloſa tutta la dottrina dello Spirito Santo eſpreſſa ne'ſacri libri.

CAPO DECIMOPRIMO.

Contro quegli Eretici, che negando in Criſto l'Anima, vengono per conſeguenza à negare, che la Vergine foſſe vera Madre di Dio Huomo.

1. DOpo di hauer riprouati quegli Eretici, che negarono a Criſto, o Corpo Terreſtre, ouero Corpo, e per conſeguenza inuidiarono alla Vergine la Diuina Maternità, procedo a riprouare l'errore di Arrio, e di Apollinare, che negarono a Criſto la vera Anima, ſoſtituendo in vece di eſſa la Diuinità informante le membra. Queſto errore è oltraggioſo alla Diuinità, all'Vmanità, alla Madre di Dio.

Dio. E' oltraggioſo alla Diuinità, perche la coſtituiſce forma animatrice del Corpo, e per conſeguenza ſoggetta alle affezzioni, e paſſioni corporee: anzi Arrio, come già diſſi, coſtituiſce la Diuinità forma del corpo, a queſt'vnico effetto di attribuire ad eſſa le paſſioni, e gli affetti difettuoſi di Creatura, per inferirne, che'l Verbo non fu Eterno, nè eguale al ſuo principio, ma creato, e minor del Padre. Al qual' errore conſente altresì Apollinare, e lo promuoue, affermando, che qualche particella del Verbo ſi conuertì nella carne, onde ſeguirebbe, che'l Verbo non foſſe coſa incommutabile, e Diuina, ma creata, anzi ſoggetta alla diuiſione, e al corrompimento. E' oltraggioſo altresì queſt'errore all'Vmanità, perche la diſtrugge, negando a Criſto l'Anima, che coſtituiſce il vero eſſer' vmano. E' per fine oltraggioſo alla Vergine, perche negando a Criſto il vero eſſer d'huomo, nega per conſeguenza a Maria l'eſſer ſua vera Madre: non eſſendo per verità Madre quella, dal cui ſeno eſce vn parto di ſpecie a lei diſſomigliante, qual ſarebbe Criſto, ſe foſſe animato da vna forma non Vmana, ma Diuina.

Ex S. Thom. contra Gent. l. 4. c. 31. & 32.

2. Vagliono per tanto a riprouamento di queſt'errore tutti quei Teſti delle Diuine Scritture, ne' quali ſi afferma di Criſto, che fù vero huomo, e figliuolo dell'huomo: e forſe a preuenire il toſſico di queſta Ereſia il Redentore, che sì rare volte ſi chiamò Figliuolo di Dio, ſi diè frequentemente il nome di figliuolo dell'Huomo. Diſtruggono i medeſimi errori que' Teſti, ne' quali ſi predica la Vergine Madre di Criſto. D'auuantaggio lo riprouano quegli altri, ne' quali ſi attribuiſcono al Saluatore affetti vmani, di angoſcie, e di triſtezza, i quali per dottrina di Ariſtotile ſon paſſioni dell'anima ſenſitiua. E per fine moſtrano l'aſſurdità di queſt'Ereſia le parole eſpreſſe dal Saluatore. *Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem, & poteſtatem habeo*

habeo ponendi animam meam, & iterùm ſumendi eam. Le parole, *Anima mea* non poſſono intenderſi della Diuinità, sì perche di quella non può verificarſi, che *ſit triſtis vſque ad mortem*, sì perche nè pur' è vero, che'l Corpo *habeat poteſtatem ſumendi eam*, ſe *per eam* s'intendeſſe la Diuinità, ſopra cui ſenza dubbio il Corpo non ha balìa di vnirla ſeco, e diſgiungerla da ſe.

3. Vedendoſi ſtretto da queſti argomenti, confeſsò in fine Apollinare, eſſer per verità in Criſto l'Anima, non la ragioneuole, ma la ſola ſenſitiua. Ma da ciò altresì ſeguirebbono gli ſconci riferiti, cioè che Criſto non foſſe ſtato vero huomo, perche l'Vmanità ſi coſtituiſce per la forma ragioneuole, e che la Vergine non foſſe ſtata vera Madre, perche il parto ſarebbe ſtato di ſpecie a lei diſſomigliante: di più non ſarebbe ſtato proporzionato a vn' anima puramente ſenſitiua vn corpo compoſto di organi vmani, qual' era il Corpo di Criſto, perche tal coſtitutione di corpo non è proporzionato ſtromento, o reggia di vn' anima brutale, ma ſolo della razionale. Oſſeruo, che quantunque da gli affetti di triſtezza, e da sì fatte operazioni non s'inferiſca in Criſto anima razionale, perche sì fatte paſſioni ſon comuni all'anima ſentiente; s'inferiſce però eſſa da gli effetti di ammirazione, che gli attribuiſce l'Euangelio, i quali affetti non gli conuengono in quanto Dio, perche Dio non è capace d'ammirazione, per l'infinità del ſuo ſapere; nè a vn compoſto animato da forma puramente ſenſitiua, perche queſta non è capace di ammirazione, mercè alla ſua imperfezzione, per cagion di cui non è ordinata all'acquiſto della ſapienza, a cui ci diſpone l'atto della merauiglia, di cui è proprio renderci ſolleciti d'inueſtigare, e vaghi di rinuenire le cagioni delle coſe. *Matth. 8.*

4. La radice comune dell'errore ad Arrio, e ad Apollinare furono le parole di S. Giouanni: *Verbum caro factum eſt*, dalle quali diduſſe Arrio, che'l Verbo *Ioan. 1.*

ſi congiunſe alla ſola carne, altrimente aurebbe detto l'Euangeliſta: *Verbum homo factus eſt*: Dalle medeſime diduſſe Apollinare, che'l Verbo ſi era conuertito in carne: per quel modo, che dal detto di S. Giouanni: *Guſtauit Architriclinus aquam vinum factam*, s'inferiſce, che l'acqua ſi conuerti in vino. Riſpondeſi in contrario, che la parola, *caro*, nelle Scritture ſi prenda aſſai volte per tutto l'huomo, come appariſce dalle parole della Geneſi: *Corruperat omnis caro viam ſuam; non permanebit ſpiritus meus in homine, quia caro eſt*, e da ſimili Teſti oltre numero; onde in tal ſenſo diſſe l'Euangeliſta, che *Verbum caro factum eſt*, il che altresì s'intende eſſerſi fatto, non per conuerſione nella carne, ma per hauer ſeco per ipoſtaſi congiunta la carne.

CAPO DECIMOSECONDO.

Si riferiſce l'errore di Neſtorio, e'l conſentir che fanno ad eſſo i Nouatori.

1. DEll'error di Neſtorio, che più direttamente de gli altri feriſce la Diuina Maternità, eſſendoſene ſolo fauellato per incidenza, vuole quì darſene compita contezza. Queſt'Ereſiarca oſſeruando, che ne' Teſti Euangelici ora ſi attribuiſcono a Criſto le doti diuine, ora le proprietà vmane, ne diduſſe eſſer' in Criſto due perſone, l'Vmana, e la Diuina, e della ſola Vmana pronunciò eſſer' Madre la Vergine: ſenza auuertire, che l'Arcangelo nella ſua celeſte ambaſceria haueua già diſtrutto sì fatto errore, affermando, che vn medeſimo ſarebbe ſtato il Figliuolo della Vergine, mentre diſſe: *Ecce concipies, & paries in Vtero filium*, e dell'Eterno Padre, mentre ſoggiunſe: *Hic erit magnus, & Filius Altiſſimi vocabitur*, e la parola *vocabitur* importa altrettanto che *erit*, e per

e per egual modo espresse ciò nelle parole; *Quod ex te nascetur Sanctum, vocabitur Filius Dei.*

2. Affermaua Nestorio, la Vergine douersi bensì chiamare *Christipara*, ma *non Deipara*, ed eran sue parole riferite dal Sommo Pontefice Gregorio Nono; *Dei Genitricem Mariam nullus appellet, Maria enim homo fuit, & Deum ab homine generari nimis impossibile est.* A questo errore contro la Vergine congiunse Nestorio altre orribili Eresie contro il Diuino Misterio della Trinità, e dell'Incarnazione, confermando gli errori di Fotino, di Apollinare, di Paolo Samosateno, e di altri più antichi Eresiarchi, il che si raccoglie dalle Scritture de' Padri antichi, e da Vincenzo Lirinese, il quale così fauella. *Anathema Nestorio neganti ex Virgine Deum natum, asserenti duos Christos, & explosa Trinitatis fide, quaternitatem nobis introducenti.* Ma perche questi errori furono communi ad altri Eresiarchi, rimane egli empiamente famoso solo per l'error suo proprio delle due persone, che multiplicò in Cristo, e perche negò la Diuina Maternità alla Vergine. E' celebre la sacrilega voce, che Nestorio proferì nell' ingresso, ch'ebbe nell'Assemblea Ecumenica, introdottoui a dir sua ragione al cospetto de Padri. *Ego*, disse parlando di Cristo, *eum, qui duorum, vel trium mensium fuit, nunquam confitebor Deum: Quare ter mundus sum à sanguine vestro, & amodò ad vos non accedam.*

Li. 1. de Conc. & Eccles.

Li. 1. aduers. prof. nouit.

3. Non voglio quì defraudare Lutero della lode, d'hauer confutato l'empietà di Nestorio, anzi di essersi argomentato di esporci con esempio acconcio il Misterio della Maternità di Dio in Maria. *Sicut mulier verè dicitur, & est Filij Mater*, son parole di Lutero, *licèt illi non animam, quæ à solo Deo infunditur, sed corpus dumtaxat è natura sua subministret; sic & Mariam Dei Matrem nominare, & agnoscere par est, licèt Christo non tribuat Diuinitatem, sed solùm illum secundùm humanitatem*

tatem generet. Est enim in confesso apud Orthodoxos, vtramque naturam Diuinam, & humanam, postquam virtus Spiritus Sancti Mariam fœcundam reddidit, in vna Christi persona vnitam, eamque hypostaticam vnionem, nec morte quidem postea separatam fuisse. Ma perche i doni de gli Eretici son simili a quelli de' traditori, i quali debbono hauersi non men sospetti, che le onte; notisi, che altroue il medesimo Lutero, e'l suo Achate Andrea Schimdelan, affermano, la dottrina di Nestorio non essere stata ben penetrata da gli antichi Padri, col qual detto si argomentano torre la forza alla dottrina de' Padri: Temerario ardimento di questi due huomini, opporsi a tutta l'antichità, e a due gran Concilij Efesino, e Calcedonese, quasi tutti quegli eleuatissimi intelletti fosser' foschi a discernere gli errori di Nestorio, e pur' essi stauano su'l fatto, e solo Lutero, e Andrea vndici Secoli lungi dal fatto habbiano hauuto occhi di Aquila a discernerli. Si aggiunge a ciò, che Lutero medesimo ha sparso i semi del Nestorianismo, quando proferì queste propositioni. *Christum non esse hominem Omnipotentem, non omnia animaduertisse, nec cogitasse omnia.* Le quali propositioni assolutamente proferite non solo son false, ma procedono secondo i principij del Nestorianismo.

In Apologia contr. Theses Ingolstat.

In epist. ad Hæbr. Bucero interpret.

4. Per questi semi diffusi da Lutero vscirono dalla sua scuola varij Eretici contaminati dalla peste di Nestorio. Tai furono Sarcerio, Spangerbergio, ed altri, i quali osarono negare alla Vergine, l'hauer partorito Cristo. *Qui simul Deus sit, & verum Deum, & verum hominem in eadem persona constituat.* E stato vn giudizio formato dalla scuola di Witemberga, in cui gli Eretici di quella Academia accusano di Nestorianismo i loro fratelli Luterani, perche affermano, *quod Filius Mariæ impleatur à Filio Dei: quod Filius Dei assumpsit Filium Mariæ.* Le quali formole erano le medesime, che furono dannate in Nestorio da' Padri, sì

In conf. Marsfelden.

In li. de pers. & humanitate Christi.

del

del Concilio Efesino, sì del Calcedonese. D'auuantaggio si è veduto Nestorio nel preterito Secolo risorto nell'empio Brenzio, e in Iacopo d'Andrea pur Luterani, i quali quella vnione sostanziale tra l'Vmanità, e'l Verbo, che da noi si appella Ipostatica, collocano in vna communicazione accidentale, ch'essi chiamano *communicationem maiestatis, energiæ potestatis, &c.* Il medesimo Lutero accusa di Nestorianismo Zuinglio, e questa accusa vuole distendersi altresì a Caluino, e a tutta la sua brigata, e per egual modo è comune a tutta la Setta de Sacramentarij, i quali conuengono con Nestorio, a negare l'essistenza di Cristo nel Sagramento Eucaristico, il qual'errore è vn ramo dell'Eresia Nestoriana, o vn frutto procedente da quella attollicata radice, come più adietro hò considerato. Di più Teodoro Beza gran maestro del Caluinismo, come pur dianzi affermai, apertamente aderisce a Nestorio, mentre finge in Cristo doppia vnione ipostatica. Breuemente tutti gli errori di Nestorio si leggono approuati, benche non tutti apertamente, ma alcuni solo sotto voce, da moderni Eresiarchi.

CAPO DECIMOTERZO.

Si mostra la falsità dell'errore riferito.

1. E Che altro è *Iesum soluere*, ciò, ch'è proprio di Anticristo, come già osseruai, che disgiungere in Cristo la Diuina dall'Vmana natura, e rompere ciò che fece Nestorio, quel nodo ammirabile, che da noi si chiama vnione ipostatica: nodo cui si come non può ordire la natura, ma la sola omnipotenza, così non può a pieno comprenderlo la mente creata, ma solo la Diuina? Si seruono i Padri a dichiararlo della similitudine di quell'vnione, che passa *Athan. Aug. S. Chrisost.*

tra

tra l'Anima, e tra 'l Corpo. Questa comparazione è atta a conuincere Nestorio, che negaua l'vnione sostanziale tra l'Vmanità, e'l Verbo; peroche l'vnione dell'Anima col Corpo non è accidentale, ma sostanziale, e quanto a ciò, è somigliante ad essa l'vnione dell'Vmanità col Verbo: ma la medesima comparazione è difettuosa, in quanto l'vnione del Corpo con l'Anima è ordinata a costituire di due nature vna sola, perfezzionandosi scambieuolmente l'vna, e l'altra; oue l'vnione del Verbo con l'Vmanità non confonde le due nature, costituendone vna terza, perche il Verbo dona perfezzione all'Vmanità, non la riceue, e però ritiene l'Essenza di persona. Quindi vna tal similitudine dell'vnione ipostatica tra l'vnione dell' Anima col Corpo, che diritamente intesa distrugge l'Eresia Nestoriana, in quanto fu reamente applicata, non separando il difettuoso dall'vtile che contiene, è stata radice dell'errore di Eutichete, confondente in Cristo le due nature, e sognandone vna sola.

2. Fauellando di Nestorio: contro il suo errore, contengono aperta dimostrazione le parole dell'Angelo, come si è più addietro notato, onde sopra tai parole Beda, e Teofilatto fondano la confutazione di Nestorio. *Ecce*, dice Beda, *Deum dixit superuenturum, Dei etiam filium nasciturum. Quomodo ergo aut Dei Filius Deus non est, aut quæ Deum edidit, quomodo non Dei Genitrix esse potest?* E Teofilatto. *Confunditur*, dice, *hoc loco Nestorius dicens, quod non fuerit Filius Dei in vtero Virginis quiescens Incarnatus, sed nudus homo è Virgine fuerit natus. Credatur igitur, quod illud, quod nasceba-tur in Vtero, erat Filius Dei; & non alius quidem fœtus est Vteri, alius autem verus Deus, si vnus, & idem fuit Filius Virginis, & Filius Dei.* E intese l'Angelo con le riferite parole di affermare, che quegli, che nacque eternalmente dal Padre, vscirebbe temporalmente dal seno della Madre, che non sarebbono due, ma vn solo figli-

In ea verba Luc. Quod ex te nascetur, &c.

figliuolo, cioè quello, *qui est in sinu Patris*, e quello, che sarebbe *in sinu Matris*. Odasi Sant'Agostino. *Agnoscimus*, dice, *geminam substantiam, Diuinam scilicèt, quæ æqualis est Patri, & humanam, quâ minor est Patre: vtraque autem simul, non duo, sed vnus est Christus, ne sit quaternitas, non Trinitas Deus: & per hoc Christus est Deus, Anima rationalis, & Caro.* Ma perche i Testi Canonici, che distruggono gli errori de gli antichi, e moderni Nestoriani, sono oltre numero, voglio ristringermi al solo primo capo dell'Euangelio di S. Giouanni, in cui quella grande Aquila de gli Euangelisti, dopo di hauer per così parlare posto il suo nido in seno al Diuin Padre, dichiarando l'eterna generazione del suo Verbo, scende a riprouare gli errori de gli Eretici circa la temporale generazione del medesimo Verbo, gittandosi quasi al basso, a ferire varij mostri, massimamente il Drago del Nestorianismo. E per più chiara intelligenza de'Testi contenuti in quel primo Capo, voglio quì succintamente esporlo fino alle parole: *Plenum gratiæ, & veritatis.* Questa dichiarazione è piena in verso sè di profonde considerazioni. Oltre ciò vale a render per euidenza aperte le infanie del Nestorianismo, onde reputo, che porti il pregio il quì premetterla.

Tract. 78. in Ioann.

CAPO DECIMOQVARTO.

A render più aperta la Diuinità di Cristo, e la Maternità Diuina della Vergine, si dichiara la dottrina di S. Giouanni nel principio del suo Vangelo.

1. IN prima descriue San Giouanni l'Eternità del Verbo nelle parole: *In principio erat Verbum*: ed è quanto il dire, all'or che Iddio estrasse dal nulla le cose create, già era il suo Verbo: non fu dunque

que creato, ma Eterno: *Et Verbum erat apud Deum*, soggiunge ciò a dimostrare la distinzione del Verbo dal Padre, non potendo essere *apud ipsum*, se personalmente era lui, ed insinua altresì la produzzione del Verbo, la di cui Essenza è, l'esser prole dell'intelletto: e à finche dalla distinzione del Verbo dal Padre non s'inferisca la distinzione di esso dall'Essenza Diuina, dichiara la Diuinità del medesimo Verbo: *Et Deus erat Verbum*, dal chẽ siegue, che sia della stessa essenza, e sostanza col Padre, altrimente essèndo egli Dio, sarebbono più Dei. Di questo Verbo, soggiunge San Giouanni, che dall' eternità non era altroue, che nel seno di Dio, cioè arcano, inuisibile ad ogni creato sguardo, perche non si era ancora renduto visibile per mezzo dell'Incarnazione, e però dice: *Hoc erat in principio apud Deum*, cioè *apud Deum solum*, non visibile, non sensibile a noi. Ciò c'insinua il medesimo Giouanni nella sua epistola nelle parole: *Annunciamus vobis vitam æternam, quæ apparuit nobis*, il che è quanto dire, che essendo questa vita, cioè il Verbo, sin dall'eternità occulta, ed arcana in Dio, si fè nel tempo apparisceute a noi col vestir carne.

Ep.1.c.1.

2. Dopo di hauer l'Euangelista descritta l'esistenza del Verbo in seno al Padre, dichiara qualmente si diffondette al di fuori ne' suoi effetti, producendo le creature, non per beatificare la sua Monarchia, perche essendo stato *ab æterno* senza le creature, già era in se beatissimo, ma per diffonder la sua bontà. Ciò significano le parole: *Omnia per ipsum facta sunt; & sine ipso factum est nihil, quod factum est.* Appresso hauendo già descritto l'esser del Verbo *apud Patrem*, che fu eterno, e la creazione, per cui fu secondo fuora di se, che fu nel principio de' tempi, procede a descriuere quella ineffabile communicazione, che fece di se stesso nella pienezza de' tempi, vnendosi all'vmana natura. Dà principio a dichiarare il misterio dell'Incarnazione

zione da quelle parole: *In ipso vita erat*; e importa altrettanto che dire: non solo il Verbo fu fabricatore del Mondo, perche *per ipsum omnia facta sunt*, ma di più *In ipso vita erat*, perche essendo l'vman genere morto per la colpa, il risorgimento dalla colpa, e la vera vita dell'huomo, staua per così parlare, in petto al Verbo per l'eterno decreto, che haueua di prender l'vmana carne; onde non solo fosse vita degli Angeli da esso beatificati colla sua veduta, ma altresì diuenisse vita de gli huomini tolti dalla morte del peccato, per opera della Redenzione, col suo sangue, colla sua morte: così egli, che fu vita creatrice dell' huomo, quando *per ipsum omnia facta sunt*, diuenne altresì vita redentrice dell'huomo, perche *in ipso vita erat*. Che questo sia il senso delle parole, *in ipso vita erat*, l'espone il medesimo Giouanni nella sua epistola: *Vitam* (dice) *æternam dedit nobis Pater, & hæc in filio eius est*, che significa. *In ipso vita erat*. Non dice: *Per ipsum vita erat*, ma *in ipso*; perche le creature, che produsse egli colla sola sua Diuinità, poscia le ha redente colla carne vnita alla Diuinità, ma sì, che *vita in ipso*, cioè nella Diuinità, era sostantialmente per essenza; nella carne, era per ragion dell' vnione di essa alla Diuinità. *Ep. 1. c. 5.*

3. Procede, a dimostrare la maniera, con cui il Verbo in carne fu vita dell'huomo: ciò fu illuminargli la mente per opera della fede; onde poscia si accendesse nel suo petto la carità. Dice: *Et vita erat lux hominum*. Dunque quella vita, che *in ipso erat*, *erat lux hominum*, perche viuificò l'vman genere, infondendogli il lume della verità, e dissipando le tenebre degli errori. In questo senso, afferma l'Apostolo, che Cristo è nostra vita. *Cùm apparuerit Christus vita vestra*. E il medesimo Cristo afferma di se stesso. *Ego sum lux; Ego sum via, veritas, & vita*. Ed è questa la vita, che cagiona il Verbo incarnato in noi, la cognizione di *Ad Colos. 3. Ioan. 8. Ioan. 14.*

Dio, e di Cristo, ma cognizione prattica, effettrice dell'amore. *Hæc est vita æterna, vt cognoscãt te solum verũ Deum, & quem misisti, Iesum Christũ.* E però il Nazianzeno espone acutamente le riferite parole: *Quia lux erat* (parla di Cristo) *vita erat.* Soggiũge S. Gio: *Et lux in tenebris lucet*, perche il Verbo scẽdendo nel Mondo, lo trouò immerso nelle tenebre dell'empietà, e dell'idolatria. *Vita æterna manifestata est.* Asserisce lo stesso S. Gio: nell'Epistola, *& vidimus, & testamur, & annunciamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis*: le quali parole sono aperta confermazione di quanto più auanti si è detto. Proseguisce, dicendo: *Et tenebræ eam non comprehenderunt*, perciòche i Giudei chiusero gli occhi a tanta luce, onde ne rimasero non illustrati, ma ottenebrati. Ne rende di ciò ragione il Saluatore colle parole riferite dal medesimo Giouanni: *Lux venit in mundum, & dilexerunt magis homines tenebras, quàm lucem.* E perche fosse noto, che questa cecità era colpeuole, non hauendo Iddio omessi i mezzi, per illustrare i Giudei; aggiunge immediatamente: *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*, il qual venne, *vt testimonium perhiberet de lumine.* Ed era testimonio sommamente autentico, a parer degli stessi Giudei, che si mostrarono pronti, a riconoscere il medesimo Giouanni per Messia, tanto solo, ch'egli affermasse di esserlo; e tanta era la luce della sua santità, che l'Euangelista, a preuenire l'errore di chi terrebbe il Battista per Dio, riputò necessario il dire: *Non erat ille lux, sed vt testimonium perhiberet de lumine.* Or quì a dimostrare, che Giouanni non era luce, ma vn raggio, che rendeua testimonianza della luce, descriue tre proprietà della luce increata, competenti al solo Verbo per l'Essenza, all'Vmanità di Cristo per la communicazione degl'Idiomi *Erat* (dice) *lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* La parola, *erat*, significa l'eternità di questa luce; la parola,

Orat. 4.

Ioa. 1.

1. epist. 1.

Ioan. 3.

rola, *vera*, importa lo ſteſso, che la verità ſoſtanziale di queſta luce; la parola, *illuminat omnem hominem*, ſignifica l'vniuerſalità della ſua cõmunicazione, riſpetto a tutta l'vmana natura. Haurebbe potuto dire, *quæ illuminat omnem creaturam*, comprendendoui gli Angioli, che dal Verbo ſono e illuſtrati, e ammaeſtrati; ma omiſe ciò, perche indirizzando queſt'Euangelio al magiſtero degli huomini, affinche riconoſceſſero la Diuinità del Verbo; non era meſtieri far parola degli Angioli. Or tutte e tre queſte doti ſenza dubbio non conuengono congiuntamente, fuor che al ſolo increato Verbo del Padre. Appreſſo ſon diſpoſti dall' Euangeliſta con ammirabile artificio i due verſetti ſeguenti, cioè il verſetto. *In mundo erat, & mundus per ipſum factus eſt, & mundus eum non cognouit*, e l'altro. *In propria venit, & ſui eum non receperunt*. Haueua l'Euangeliſta affermato dell'Eterno Verbo due altiſſime verità: l'vna era, che per eſſo furon create tutte le coſe: *Omnia per ipſum facta ſunt*: la ſeconda, ch'egli era vita, e ſalute dell'vman genere: la prima delle quali doti gl'era eſſenziale, in quanto Dio, e nato eternalmente dal Padre; la ſeconda gli competeua in quanto huomo, e nato temporalmente dalla Madre. Quindi ſoggiunge altre verità, che ſono obietto di ſtrana marauiglia. *In mundo erat, & mundus per ipſum factus eſt, & mundus eum non cognouit*. Conciosiache, qual maggior marauiglia di queſta, che eſſendo egli nel mondo; colle ſue operazioni; onde douea eſſer noto al mondo per eſſe: e di più eſſendo egli Creatore del mondo; onde per più forte ragione douea conoſcerſi dal mondo, come ſuo Architetto; pure ciò non oſtante rimaneſſe in gran parte ignoto al mondo. *In mundo erat, & mundus per ipſum factus eſt, & mundus eum non cognouit?*

4. Oltre ciò in quanto huomo nacque nella Giudea, ch'era ſuo proprio regno, e nacque dal popo-

lo Ebreo, a cui era per tanti Secoli ſtato promeſſo da' Profeti, onde ragion chiedeua, che tutti i Giudei lo conoſceſſero, e l'adoraſſero. E ciò non oſtante: *In propria venit, & ſui eum non receperunt*; per quel modo che 'l Verbo, quantunque aſtratto, douea eſſer noto al Mondo, e per la ſua preſenza, *In Mundo erat*, e per la ſua operazione. *Et Mundus per ipſum factus eſt*: così Criſto per doppia ragione douea conoſcerſi, e adorarſi da' Giudei, e perche venuto viſibile, e veſtito di carne, e perche *in propria venit*, e ciaſcuno è noto nel proprio paeſe; e pure con vn nuouo prodigio, ſi come *Mundus eum non cognouit*; così *ſui eum non receperunt*.

5. Ma ſi come, quantunque i più fra gli huomini per lor malizia non conobbero l'Eterno Verbo, in quanto è autore del Mondo, e preſente al Mondo; molti nondimeno l'ebbero conoſciuto: così, quantunque i più fra i Giudei nol riceueſſero, molti però fra eſſi lo conobbero, lo riceuettero, l'adorarono: ſegnatamente gli Apoſtoli, e i Diſcepoli, e n'ebbero in premio l'alta podeſtà di diuenire figliuoli dell'Altiſſimo. Quindi ſoggiunge S. Giouanni: *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis poteſtatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine eius*. Dichiara l'Euangeliſta la ſublime mercede, che Dio concedette a gli adoratori di Criſto per fede, cioè la facoltà di diuenir Figliuoli di Dio, con vna ſorte di natiuità ſimile, benche imperfettamente, all'Eterna generazione del Verbo: Perciòche, come il Verbo ſortì vna natiuità virginale, e puriſſima, per cui vſcì perfetto dalla paterna Mente; così queſti, che conſeguiſcono per mezzo della fede il poter diuenir Figliuoli di Dio, *non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, ſed ex Deo nati ſunt*, come ſiegue a dire l'Euangeliſta, con vna naſcita ſpirituale proporzionale al principio, da cui naſcono, ch'è Dio; onde afferma il medeſimo Euangeliſta nel

cap. 3.

cap. 3. *Quod natum est ex carne, caro est; quod natum est ex Spiritu, Spiritus est.* Con ciò si ribatte l'errore de' Giudei, e de' Maccomettani carnali, i quali non sanno intendere altra generazione, che quella, la quale *fit ex sanguinibus, ex voluntate carnis, & ex voluntate viri*, e però deridono i Cristiani, che riconoscono l'eccelsa, intelligibile, e spirituale generazione del Verbo. Tanto è da lungi, (insinua qui l'Euangelista) che non ci habbia altra generazione, che la carnale; che non sol l'Eterno Verbo, il quale è puro Spirito, nacque *ab æterno* con generazione spirituale; ma altresì gli huomini, i quali *caro sunt*, per mezzo del Verbo medesimo, vestito di carne, hanno podestà, *filios Dei fieri*, con vna generazione spirituale, *non ex sanguinibus*, sol tanto, che credan nella Diuinità del Verbo. Mirabile forza dell' infinita cognizione, che ha Iddio di se stesso, partorire vn Verbo Eterno, che sia figliuolo consostanziale a Dio Padre. Mirabile forza altresì conceduta da Dio a quella cognizione, che chiamiam fede, ed' è vna participazione della cognizione Diuina, l'esser fertile d'vna figliuolanza diuina simile all' eterna, per la qual figliuolanza gli huomini *ex Deo nati sunt*. Ioan. 3.

6. *Et Verbum caro factum est*, siegue a dire l'Euangelista. Con queste parole, per render credibile, che l' huomo, il qual' è carne, possa diuenir figliuolo a Dio, afferma vna verità di lunga più malageuole a credersi, cioè, che l'eterno Verbo sia fatto carne, e di figliuolo di Dio sia altresì diuenuto figliuolo dell'huomo: verità, delle quali non solo vna dimostra l'altra, ma vna è radice dell'altra; perciòche dall'essersi vmiliato l'eterno Verbo a vestir carne, a diuenir figliuolo dell'huomo, è proceduto, che l'huomo, il qual' è carne, sia stato solleuato all'alta dignità di figliuolo di Dio. *Verbum caro factum est*, dice Agostino, *vt nati de carne caro, postea nascendo de Spiritu, Spiritus essemus. Et habitauit*

in

in nobis; *Et vidimus gloriam eius*, conchiude l'Euangeliſta, *gloriam quaſi vnigeniti à Patre plenum gratiæ, & veritatis*. Queſto Verbo, che in quanto Dio ebbe per ſua Patria il ſeno eterno del Padre, in quanto Huomo, ebbe la Patria comune con gl'huomini, e viſſe, e conuersò con noi. Di queſta verità reca l'Euangeliſta per argomento la propria veduta. *Et vidimus*, non dice *Verbum*, perche nol vide nella propria ſoſtanza, ma dice, *gloriam*, perche lo vide nella congiunta Vmanità, che per gloria de' miracoli, *quæ nemo alius fecit*, per la luce, che ridondò dalla congiunta Diuinità nel ſuo medeſimo Corpo nella ſua glorioſa trasfigurazione, a cui ſi trouò preſente San Giouanni, per l'eccellenza delle diuine virtù, ond' era pieno, *plenus gratiæ*, per modo, che la trasfondeua in altrui, onde *de plenitudine eius omnes accepimus*: per la ſua incomprenſibile Sapienza eſpreſſa nella parola, *& veritatis*, daua a vedere ad ogni attento ſguardo, che ſotto quell'Vmanità s' aſcondeua l'Eterno Verbo: per quel modo, che gli effetti, che opera il Sole, quantunque velato da nuuole, i ſuoi raggi, il ſuo caldo, la ſua attiuità, danno a vedere, che ſotto quelle nubi ſi aſconde il Sole. Queſti due effetti, *Gratia*, e *Veritas*, riſpondono alle due doti riferite dianzi nel Verbo: *In ipſo vita erat*, a cui riſponde, ch' *erat plenus gratiæ*. E *vita erat lux hominis*, a cui riſponde l'eſſer *plenus veritatis*.

CAPO DECIMOQVINTO.

Dalla premeſſa dichiarazione ſi raccoglie la Diuinità di Criſto, la Maternità di Maria.

1. ORa fermata la dichiarazione del Capo di San Giouanni, procedo a riprouare l'errore di Neſtorio. Dell'eterno Verbo haueua affermato l'Euangeliſta, che *erat in principio*, che *erat Deus*, che *per ipſum omnia*

omnia facta sunt, che *in ipso vita erat*, & *erat lux hominum*: del medesimo afferma conseguentemente la congiunzione della sua Diuinità con la carne, dicendo *Verbum caro factum est*. Del Battista dice. *Non erat ille lux*, cioè *lux illa* innata a Dio, eterna, increata, ma vn raggio di essa, *Vt testimonium perhiberet de lumine*: di Christo dice *erat lux vera*: e qui non ha dubbio, che per luce vera, intende il Verbo vnito alla carne, a cui *testimonium perhibuit Ioannes*, mandato da Dio a palesarci non tanto la Diuinità eterna del Verbo, quanto l'vnione di essa alla carne.

2. Da ciò si confuta per euidenza l'errore di Nestorio negante la sostanziale vnione dell'Vmanità al Verbo. Di questa luce, a cui *testimonium perhibuit* il Diuino Precursore, afferma l'Euangelista, che *Quot quot receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Questa podestà fu data da Cristo a gli huomini, che 'l riceuettero. *Dedit eis potestatem*, cioè Cristo a i Credenti *in nomine eius*. Ma se Cristo non era sostantialmente Iddio, come bestemmia Nestorio, in qual modo haurebbe potuto egli dare *his, qui credunt in nomine eius potestatem filios Dei fieri?* E chi altri, che 'l figliuolo naturale di Dio può donare a gli huomini, che sono carne, *potestatem*, a diuenire *filios Dei*, figliuoli adottiui di Dio? Confermasi ciò dalle parole, *Qui credunt in nomine eius*. E che altro è *credere in nomine eius*, che credere nella sua onnipotenza, nella sua diuina virtù, cioè credere, che Cristo sia, e vero huomo, e vero Dio? *Hæc est victoria nostra*, afferma il medesimo Vangelista, *fides nostra*; & *quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit, quoniam Iesus est filius Dei?* Certamente intendesi figliuolo naturale, non adottiuo: altrimente la fede, che si ha intorno ad esso, non varrebbe, a vincere il mondo, come di fatto l'ha vinto; conciosiache la sola fede della diuinità del Saluatore ha sterminata l'Idolatria del mondo. *Ep. 1. c. 5.*

3. Le

3. Le parole: *Et Verbum caro factum est*, conuincono con più euidenza l'errore di Neſtorio. Come verificherebbeſi, che *Verbum caro factum eſt*, ſe non ſi foſſe ſoſtanzialmente congiunto alla carne? Per la parola *Caro*, ſi ſignifica, come diſſi più addietro, l'intero huomo, che per figura Sinedoche ſi chiama carne, e tutto l'huomo ſi eſprime quì col nome *Caro*, ch'è la parte più vile dell'huomo, a dinotare l'eccesſo dell'alta dignazione del Verbo, con eſprimere la parte men nobile di quel compoſto, a cui s'era congiunto. Ma eſtinguono affatto l'errore di Neſtorio l'eſtreme parole dell'Euangeliſta. *Vidimus gloriam eius, gloriam quaſi Vnigeniti à Patre plenum gratiæ, & veritatis*. Se'l Verbo non abitaſſe ſoſtanzialmente in Criſto, non ſarebbe egli l'Vnigenito del Padre; perche l'vnione per grazia è comune a ciaſcun figliuolo adottiuo. Se ciò foſſe, potrebbe dirſi Primogenito per la maggior copia di grazia, ma non potrebbe con verità chiamarſi Vnigenito. Queſta parola *Vnigenitus* conuince le due maſſime Ereſie circa i due fondamentali miſterij di noſtra fede, cioè l'errore d'Arrio, che nega la Diuinità del Verbo, l'errore di Neſtorio, che nega la ſoſtanziale vnione del Verbo all'Vmanità.

CAPO VLTIMO.

Mirabile conuenienza, che hanno fra sè queſti due miſterij, Trinità, e Incarnazione; Proporzionali ragioni dell' arduità a crederli. Proporzionali radici di diſſoluere i Soſiſmi contrarij ad eſſi.

1. CAdono mirabilmente in acconcio a dichiarare l'eccellenza della Diuina Maternità, da noi dimoſtrata in Maria, la conſiderazione del ſourano miſterio dell'Incarnazione, che ſi operò in eſſa: e a pale-

a palesare l'eccellenza di questo misterio vale in gran modo il dichiarare la conuenienza di esso con l'Arcano dell' adorata Trinità, che ci fu manifestata per esso, e a proporzionale malageuolezza dell'intelletto a credere questi due eccelsi misterij. Vale altresì a vn tal fine la simile maniera a disoluere i sofismi, che contro essi fabbrica l'ignoranza, e l'empietà: quindi con sì fatte considerazioni voglio conchiudere questo libro ordinato non meno a dimostrare le grandezze della Diuina Maternità, che a confutare gli errori degli antichi, e moderni Eresiarchi contro essa.

2. In primo luogo consideriſi l'ammirabile conuenienza, che hanno fra loro questi due ineffabili misterij. L'articolo della Trinità ci discuopre vno dianzi incognito eccesso dell' infinita Bontà Diuina inuerso se: bontà così trabocheuole, che non contenendosi nell'infinito seno del Padre si communica al Verbo: da amendue si trasfonde all'Amore Increato. La Bontà Diuina è vn mare sì vasto, che riempie tre seni infiniti. E' vn mare, che diffondendosi non si moltiplica, ma costituisce in tre Persone vn medesimo mare. L'articolo dell'Incarnazione ci discuopre vn nuouo, e dianzi incognito eccesso dell'infinita bontà, in quanto si communica a noi. E a chi sarebbe giamai caduto in pensiero, che quella stessa Diuinità, che'l Verbo riceue per identità dal Padre, douesse per la sostanziale vnione della persona diuina alla natura humana communicarsi alla congiunta Vmanità, onde seguisse, che vn Dio figliuolo fosse commune all'eterno Padre in Cielo, alla terrena Madre in terra? e che amendue potessero dire con verità all'Eterno Verbo: *Ego hodie genui te*: Il Padre, perche l'ha generato in quanto Dio nell'Oggi dell'Eternità; la Madre, perche l'ha generato in quanto Huomo nell'Oggi del tempo?

3. Secondariamente vale il misterio di Dio Trino a discuoprire vn sublime, e per l'addietro incognito pri-

uilegio della verginità, cioè l'esser fertile di prole. Sì le forme astratte, che chiamiamo Angioli, perche son vergini; sì le immerse nella materia, cioè gli huomini, se son vergini; son priue di prole. In ciò si fonda la Massima di natura, che verginità, e fecondità son cose incompatibili. Questa Massima appariſce falsa in Dio Trino: *Prima Trias Virgo est* (scrisse il Nazianzeno) e pur'in essa dal Padre Vergine eternalmente esce il Verbo, germoglio, fiore, e frutto della Verginità; germoglio, perche ella lo partorisce; fiore per la bellezza; frutto per la compita perfezione.

De laudib. virgin.

4. Il misterio dell'Incarnazione ci scuopre vn simile priuilegio della verginità. La verginità in Cielo per sua natura è feconda di vn Dio astratto. La verginità nella carne di Maria, per miracolo dell'onnipotenza, e dell'amore, è diuenuta feconda di vn Dio in carne, di vn Dio Huomo, affinche l'incorrozzione del temporal nascimento del Verbo, in quanto huomo, rispondesse in qualche modo all'incorrozzione dell'eternal nascimento del Verbo, in quanto Dio. *Ideò* (dice Ambrosio) *secunda natiuitas per Immaculatam Mariam, quia prima per Diuinitatem constituitur illibata; vt quemadmodum eum Virgo Diuinitas ediderat, ità eum & Virgo Maria generaret.*

Ambr. ser. 16.

5. Il misterio della Trinità ci manifesta, che la Diuina Essenza, per esser'infinita, può esser in trè Persone. Il misterio dell'Incarnazione ci manifesta, che la persona del Verbo altresì per esser infinita, può sossistere in due nature: onde, come la natura con deificare tre Persone, non accresce la perfezzione, che possiede in vna; così la Persona del Verbo non accresce la sua perfezzione, ma la communica cõ vnirsi all'Vmanità. Breuemente: come il Padre solo non è men perfetto, che l'intiera Trinità; così il Verbo solo non è men perfetto, che'l Verbo Huomo. Son questi miracoli dell'infinita perfezzione, in Dio Trino: dell'infini-

ta

ta perfezzione, e dell' onnipotenza creatrice, in Dio Huomo.

6. Dall'eſsere in qualche modo ſimile l'altezza di queſti due miſterij, è prouenuto, che ſieno ſtati proporzionali gli errori circa eſſi nel Maccomettano, nel Giudeo, nel Manicheo. La prima radice dell'errare, negante l'eternale fecondità del Diuin Padre, si ne' Giudei, come ne'Manichei, e ne'Maccomettani, è ſtata la carnalità, e la rozzezza. Conſentono gli Ebrei, e i Maccomettani all' Ereſiarca Cedrone, il qual negaua eſſer poſſibile, che Dio habbia figliuolo, perche non ha Conſorte: errore, che'l fonda altresì ne'delirij degli Antropomorfiti, che fingeuano eſsere corporea la Diuinità. Or ſimile è ſtata la radice dell'errore di quegli Eretici, che hanno negato alla Vergine, l'hauer conceputo, ſalua la verginità. Sicome Cedrone non ſeppe, che'l Verbo ſia proceduto *ab æterno* da Padre vergine; così queſti Eretici non ſeppero intendere, che Criſto ſia ſtato conceputo nel tempo da Madre Vergine. Folle perſuaſione. Negano all'infinita bontà la potenza generatiua di vn figliuolo, ſenza concorſo d'altro principio, e negano al medeſimo la potenza di concedere ad vna Vergine la potenza di produrre vn figliuolo, ſenza l'aiuto del Conſorte. La ſeconda radice degli errori circa l'adorata Trinità, e l'eterna generazione del Verbo, è ſtato il filoſofar di Dio, ſecondo l'imperfetta maniera dell'eſſere creato. Nelle creature non può congiungerſi l'vnità dell'eſſenza con la diſtinzione delle perſone: lo ſteſſo auuiſano, che ſiegua in Dio. In tutto ſimile è ſtata la radice degli errori intorno al Miſterio dell'Incarnazione. Tra le creature non può rinuenirſi diſtinzione di nature perfette, e compite con vnità di perſone. Lo ſteſſo hanno riputato, che ſucceda in Dio: e quindi Neſtorio ammettendo in Criſto diuerſità di natura, ha negata in lui l'vnità delle perſone: ed Eutichete oppo-

opponendosi a Nestorio, e concedendo in Cristo vnità di persone, ha negata in lui diuersità di natura. La terza radice cõmune degli errori è stata l'apparenza della contradizzione, rispetto alla Trinità in questi termini Vno, e Trino, e rispetto all'Incarnazione l'apparente contradizzione di questi termini Immutabile, e Mortale.

7. Di tutti questi nodi è commune la radice, onde dissoluerli. Questa radice si è l'infinita eccellenza della Diuina Essenza, e natura. Da questa infinita eccellenza prouiene, che l'Eternal Genitore, come contenente in se vn'abisso di incomprensibile bontà, sia potente a communicarsi con infinito eccesso ad vn figliuolo eguale a se, e a produrlo per se solo, secondo la famosa dote, che conuiene al bene, di esser propagatore di se medesimo. E perche, se'l figliuolo hauesse distinta Essenza dal Padre, non sarebbe eguale a lui: non essendo possibile, che ci habbiano due Essenze infinite, ciò, che richiederebbesi all'egualità del Figliuolo col Padre; da ciò prouiene, che sia commune l'Essenza a Suppositi distinti, cioè al Figliuolo ed al Padre. Per non fauellare quì della terza Persona; il che non richiedesi al presente argomento.

8. La medesima infinita eccellenza dell'Essere Diuino scioglie il secondo nodo. Nelle Creature la distinzione delle nature compite, e perfette trae per necessità la distinzione delle Persone: ciò, perche non può vna natura limitata communicarsi di pari a persone distinte; concioſiache comunicandosi interamente ad vna, rimane, per così dire, esausta la potenza a communicarsi, talche non può in pari modo communicarsi alle altre, nè può fingersi possibile, che tre Persone Create, ciascuna delle quali sia di egual perfezione all'altra, non sieno più perfette, che vna sola: ciò che auuiene nella Trinità rispetto alle Persone Increate per l'infinità della perfezione, che a tutte e tre è com-

è commune. Per ſimil ragione nelle creature è ripugnante vn Miſterio proporzionale a quello dell'Incarnazione. Non può auuiſarſi, che in eſſe ci habbiano in vn Tutto due nature perfette, e vna ſola perſona, in cui amendue ſoſſiſtano; perche, ò queſte due nature ſi perfezionano ſcambieuolmente; e in tal caſo non coſtituiſcono due nature, ma vna ſola: o non ſi perfezionano, e in tal caſo ciaſcuna forma vn Tutto da ſe, e coſtituiſcono non vna, ma due Perſone. La ſola Perſona Diuina, per eſſere fregiata d'infinita perfezione, può congiungerſi alla natura creata, communicando a lei la ſua perfezione, ſenza riceuer da lei veruna perfezione, e per conſeguenza ritenendo la ragione di Perſona, ſenza detrimento dell'integrità delle due nature. Quindi da queſta infinita perfezione dell'Eſſer Diuino, non poſſibile nell'Eſſer Creato, rimane diſciolta la terza difficoltà intorno alla contradizione, che appariſce in Dio in queſti termini Vno, e Trino; e in Criſto in queſti termini Immortale, e Mortale: perciòche ſi come l'identità di vna Eſſenza fà sì, che ciaſcuna delle tre Perſone, in cui è, ſia Dio, e così Dio ſia Trino, e Vno; così l'vnità della Perſona del Verbo, dominante in quel Diuin compoſto, ch'è Chriſto, fà sì, che le doti di amendue le diſtinte nature, con quella, che i Teologi appellano comunicazione d'Idiomi, poſſano affermarſi ſcambienolmente; e così l'Immortale poſſa chiamarſi Mortale, l'Eterno, prodotto nel tempo.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Si riferiſcono quelle oppoſizioni, per cui ſi argomentano i Nouatori di moſtrare che dalla Diuina Maternità non s'inferiſce ſublime Santità, e perfetta innocenza nella Gran Vergine.

1. L'EMPIO Neſtorio con negare alla Vergine la Diuina Maternità, ſi è argomentato di far inaridire quella radice, da cui germoglia la ſua perfetta innocenza, la ſua ſublime ſantità: que' Nouatori che concedendo a Maria la Maternità, negano a lei l'eſimia ſantità, aduggiano il più bel fiore, e procurano di far ſeccare il più nobil frutto, ond'è feconda sì fatta radice: e fanno graue oltraggio non ſolo alla Vergine, ma a Criſto, quaſi egli a ſpargere ſopra la ſua Gran Madre i teſori della gratia ſia ſtato o ſcarſo per auaritia, o impotente per debolezza.

2. Oppongono i Nouatori, che Criſto a colei, che diſſe, *Beata viſcera quæ te portauerunt*, riſpoſe, *quin imò beati qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud*: inferiſcono che la Vergine non fu Beata, perche fu Madre di Dio, ciò che ſarebbe auuenuto ſe quella Maternità foſſe ſtata in eſſa neceſſaria radice di perfetta innocenza, e ſantità. Procedono più oltre, e dicono che l

che'l concedere noi alla Vergine sì fatte preeminenze, è vno trasportare in Cristo i nostri terreni affetti verso il Sangue, e la Carne, per i quali noi preferiamo ad altri i principij del nostro essere carnale. Consente in parte a' Nouatori Pietro Soaue, il quale nell'Istoria del Concilio Tridentino và dipingendo, che la diuozione verso la Madre di Dio sia ita crescendo a poco a poco, quasi per errore, e per inganno del volgo: il che tende ad abbattere il fondamento de gli onori, che a lei conferisce la Chiesa. Narra, che per opporsi all'Eresia di Nestorio, il quale negaua a Christo la naturale figliolanza di Dio, e per conseguenza a Maria il titolo di Madre di Dio, s'introducessero pitture, nelle quali si figuraua la Vergine con Cristo fanciullo in braccio, per dinotare, ch'egli anche in quell'età era degno di adorazione, e che quindi si prendesse materia di errore, attribuendo in que' ritratti il culto alla Madre, e considerandoui il figliuolo, quasi vn' aggiunta. Aggiunge, che l'esser Madre di Dio non porga basteuol fondamento ad attribuire alla Vergine straordinarie doti: altrimente bisognerebbe attribuirle anche al Padre della Madre di Cristo, e così procedendo per tutte le antecedenti generazioni.

CAPO SECONDO.

Si disciolgono le riferite oppositioni.

1. IL principale scioglimento di tutte le oppositioni sarà il dimostrare, che dall'esser Maria Madre di Dio, si rende manifesta l'eminenza della sua santità sopra tutte le Creature: intanto a qui comprimere la baldanza de' Nouatori, mostrerò l'insussistenza delle recate oppositioni. Quanto alla prima, sicome Cristo non fu formalmente Beato per cagion dell' Vnione Ipostatica, per cui era Figliuolo di Dio, ma per le sue

Diuine

Diuine virtù, e per la chiara visione, che godeua di Dio, la qual visione, le quali virtù pullulauano, come da radice, da quella Vnione; così Maria non fu formalmente Beata per la Diuina Maternità, ma per quelle virtù, che quasi frutti da radice, viciuano da quella Maternità: sicome l'essere stata l'Vmanità scelta per sua Sposa dal Verbo, fu cagione che fosse *plena gratiæ, & veritatis*; così l'essere stata Maria eletta da Dio per sua Madre, fu cagione che spargesse in lei gratia inferiore bensì a quella di Cristo, ma superiore a quella delle pure Creature. Ciò intese insinuare il Redentore quando disse, *quin imò beati*: e fu quanto dire, che Maria non era formalmente Beata, perche sua Madre, ma per le sue sublimi virtù, delle quali però era radice l'esser sua Madre. Quanto alle altre oppositioni, l'amore verso i genitori non è arbitrario, ma naturale, e comandato da Dio con precetto necessario inuariabile, annouerato in primo luogo dalla legge dopo i Comandamenti, che prescriuono il culto al medesimo Dio; onde vn tal'amore, in quanto amore, non è vituperabile, ma commendabile: solo sarebbe degno di riprensione, se non fosse spirituale, e ordinato: ma disordinato, carnale, e mondano: ma non può fingersi amore più ordinato, anzi più spirituale, e diuino, che quello, che brama all'amato la santità, e i pretioli tesori della carità, e della grazia. Se dunque fu tale l'amor di Cristo verso la Vergine, fu sapientissimo, e ordinatissimo. Quindi l'affermare, che Cristo bramò alla Vergine la sourana eminenza di santità, e per conseguenza, per esser omnipotente; il suo amore la conferì per effetto ad essa, è vn'affermare, ch'egli sodisfece perfettamente alla legge di natura, e al comandamento Diuino.

2. L'asserire poi, che la diuozione verso la Vergine nasceste da errore del volgo, ed è bestemmia, ed è Eresia. E' verissimo, che dopo l'Eresia di Nesto-

rio

rio crebbe a gran ſegno la diuozione verſo la Vergine, e la conſuetudine di chiamarla frequentemente, e a piene voci Madre di Dio: e fu aggiunto queſto titolo all'orazione compoſta della ſalutazione a lei recata dall'Angelo, e delle parole di Santa Eliſabetta: il che tutto fu fatto, per opporſi alle beſtemmie dell' Ereſia Neſtoriana, che tentaua ſpogliarla di sì alta prerogatiua. Ma che s'inferiſce da ciò? Non è forſe queſt'vſo ſtato ſempre commune nella Chieſa, che ſi accreſceſſe il culto delle coſe ſacre, per figura dell'Eucariſtia, o delle imagini, per più opporſi a qualche nuoua, e deteſtata Ereſia, a deluder con ciò le arti del nemico, che qualunque volta ha tentato di combatter con nuoui errori qualche dogma, non è ſolo ſtato vinto, rimanendo ſalda la fede di vn tal dogma, ma è rimaſto preſo nella ſua medeſima rete: auuenendo ſempre mai, che per occaſione delle nuoue Ereſie ſi rendeſſe più chiara la cognizione, più ſtabile la fede, e la diuozione de' Fedeli verſo il Miſterio combattuto? Ma è falſiſſimo, che da inganno, e da errore del volgo ſi ſia con queſta occaſione introdotta l'opinione della ſourana eccellenza della Vergine ſopra tutti i Santi; ſe per auuentura l'Autore citato non intendeſſe per volgo il coro compoſto di tutti i Padri antichi, eziandio di que' che precedettero l'Ereſia Neſtoriana, fra' quali furono fra' Greci vn'Epifanio, vn Griſoſtomo, vn' Atanaſio; e fra' Latini vn Girolamo, vn'Agoſtino, & vn'Ambroſio, e l'incomparabile Sant'Efrem Siro, che per teſtimonio di S. Girolamo fu l'Oracolo del Mondo, e fu di tanta autorità, che le ſue opere leggeuanſi publicamente nella Chieſa dopo la lezzione della Scrittura. E Sant'Epifanio in vna lunga orazione, che fa in lode della Vergine, ne parla in forma di attonito, per la merauiglia delle ſue ſourane doti. Leggaſi Griſoſtomo nella ſua Liturgia; Sant'Efrem nelle due orazioni, l'vna a Ma-

ria, l'altra di Maria: San Girolamo ſopra Sofonia: Sant'Agoſtino nel cap. 36. del libro *de natura, & gratia*: Sant'Ambroſio nel libro delle iſtituzioni della Vergine; i quali tutti in concerto fauellano della Gran Vergine con formole sì magnifiche, che bene ſcorgeſi, che la ſolleuano ſopra tutte le Creature, a maniera di Sole ſopra le Stelle. E S. Agoſtino, dopo di hauer prouato, che tutti ſoggiaciamo alla colpa originale, e a qualche attuale, pur quantunque foſſe nel feruore della pugna, ſi temperò per modo, che fè proteſta, che trattando de' peccati, eccettuaua la Vergine; come quella, a cui per vincere in tutto, e per tutto la colpa, fu data più grazia, perche meritò di concepire, e partorire colui, il qual ſappiamo, che non ebbe verun peccato. Dal che ſi ſcorge, quanto malignamente l'Autor riferito attribuiſca a ſemplicità del volgo, e ad equiuocazione d'imagini introdotte dopo gli errori di Neſtorio, l'alto concetto circa l'eminenza della Vergine; mentre di lei parlano sì altamente i Padri, che precedettero gli errori di Neſtorio. Quanto ſia falſo, che i diſcorſi, per cui s'inferiſcono le ſublimi doti della Vergine dall'eſſere Madre di Dio, poſſano applicarſi a' remoti progenitori, ſi renderà aperto nel Capo ſeguente. Quì baſti oſſeruare, che ſe non ci haueſſe ſpecial ragione riſpetto a Maria, e a progenitori remoti; come fra queſti ſi leggono molti peccatori; così lo ſteſſo potrebbe ſoſpettarſi della Vergine: e pure affermar ciò non oſa la ſteſſa temerità de' Nouatori.

CAPO TERZO.

La Diuina Maternità fondare le Grandezze della Vergine, mediante il perfettiſſimo abito di pietà, ch'era in Criſto.

1. TVtti gli abiti delle virtù, e Teologiche, e Morali, i quali non ſuppongono qualche difetto, o fiſico, come la fede; o morale, come la penitenza, albergano in Criſto in grado eminente, e ſi come egli *tanto maior eſt Angelis effectus, quantò differentius prę illis nomen hæreditauit*; così le ſue virtù oltre natura ſono altrettanto più eccellenti delle noſtre, quanto è più eccellente la ſurgente, da cui ſcaturiſcono, la radice da cui eſcono. Queſta in noi è la grazia ſantificante, ch'è vna natura accidentale participata dell'eſſer Diuino; in Chriſto è l'vnione ipoſtatica ſoſtanziale, che ha con l'Eſſere Increato dell'Eternale Perſona. Da ciò prouiene, che ſi come vn figliuolo adottiuo di Dio è ornato di abiti di virtù, oltre ogni comparazione più eccellenti di quegli abiti, che ſon proprij della natura creata, e conuengono alla condizione di ſeruo: per maniera che tutto il bello delle naturali virtù rimane inferiore in eccellenza a qualunque minima bellezza oltre natura; così tutti gli abiti e di grazia, e di virtù infuſe, di cui ſono adorni i figliuoli adottiui di Dio, ſon collocati in genere inferiore di perfezione, e di bellezza a qualunque abito di virtù albergante nel Figliuolo naturale di Dio. Verità, che ſotto ombra fu conoſciuta dal medeſimo Ariſtotile, quando ſcriſſe, che le virtù eroiche, le quali *decent Deo prognatos* ſpettano ad vna ſfera più alta, che le virtù ordinarie de gli huomini. *Ad Hebr. 1.*

2. Siegue da ciò, che l'abito della pietà, per cui i figliuoli han debito naturale di onorar i loro Progenitori,

tori, e di procacciar loro il bene, a par di qualunque altro abito, fia perfettiſſimo in Criſto. Or in virtù di vn tal'abito conueniua, che Criſto deſideraſſe efficacemente nella Gran Vergine vn cumulo ſublimiſſimo di virtù, tanto ſuperiore alle virtù di qualunque pura creatura, quanto ella *differentiùs præ illis nomen hæreditauit: Cui enim aliquando dixit Angelorum: Mater mea es tu, tu hodie genuiſti me?* Ciò che diſſe alla Vergine. Adunque chiedendo il douere, che Criſto deſideraſſe alla Vergine queſto eccelſo cumulo di virtù, ne ſiegue, che l'habbia deſiderato di fatto; imperoche, come diſſi, fu in lui perfettiſſimo l'abito della pietà: e ſe 'l deſiderò, l'ottenne dal Padre, da cui ſempre *exauditus eſt pro ſua reuerentia*. Tre conſiderazioni rendono vie più forte queſto diſcorſo. La prima è, che l'abito della pietà in Criſto non ebbe per oggetto altra perſona creata, che la ſua Madre; oue in noi ha per obbietto ambi i Genitori: percioche la ſua Madre fu l'vnica cagione di lui fra le ſeconde cagioni: onde l'abito della pietà, che in noi riguarda il doppio principio del noſtro eſſere, in Criſto haueua per obbietto la ſola Vergine. Ciò oſſerua ſapientemente S. Anſelmo. La ſeconda conſiderazione è, che i noſtri terreni Genitori ſogliono amarci, perche ci hanno generati; e non ci hanno generati, perche ci amauano: onde il lor'amore verſo noi può chiamarſi caſuale: perche come per accidente ci generarono, così quaſi caſualmente ci amano. Non così la Vergine: Non ſolo amò Criſto, perche l'hauea generato, ma lo generò, perche l'amaua, e quaſi per forza d'amore, offerendoſi all'Angelo di eſſergli Madre, allo Spirito Santo, ch'è lo ſteſſo Increato Amore, di eſſergli Spoſa, e in virtù di lui concependolo nel ſuo ventre, *Spiritu Sancto ſuperueniente, & virtute Altiſſimi obumbrante*. La terza ragione è, perche, come veriſimilmente ſentono illuſtri Teologi, la Vergine nella

Anſel. lib. de Excell. Virg. c. 4.

nella Concezione di Criſto, non ſolo concorſe alla produzione della ſuá ſagrata Vmanità; ma altresì a produrre quella ſoſtanziale vnione, per cui l'Vmanità fu congiunta al Verbo: nella qual ſentenza con più rigoroſa proprietà ſi ſalua, ch'ella foſſe Madre di Dio, perche concorſe non ſolo all'Eſſer' Vmano di Criſto, producendo l'Vmanità; ma all'Vnione dell' Vmanità col Verbo; per cui queſta fu ſolleuata all'Eſſer Diuino.

3. Da ciò ſi raccoglie, che l'abito della pietà, che in noi riguarda i noſtri Genitori, vnicamente come autori del noſtro eſſer terreno, in Criſto haueſſe per obbietto la Vergine, e come vnica cagion ſeconda del ſuo Eſſere Vmano, e come vnica cagion ſeconda altresì di quell'alta condizione, ch'ebbe la ſua Vmanità dall'eſſere congiunta all'Increato Eſſer Diuino nel Verbo. Che ſe quel concorſo, che preſtano i noſtri Genitori all'vnione de' noſtri corpi con l'anima, fonda in noi sì alto debito verſo eſſi; qual debito haurà fondato in Criſto l'hauer concorſo la ſua Madre al ſuo eſſere, non ſolo Huomo, ma Huomo Dio? Ma che che ſia di queſto concorſo fiſico, è certo, che la Vergine concorſe almeno, come cagion morale a quell'ineffabile Vnione dell'Vmanità al Verbo; perche conſentì a generar Criſto, ſapendo ch'egli ſarebbe non ſolo Huomo, ma Dio. L'Amor di Criſto verſo la Vergine fu intenſiſſimo, perche Criſto amò la Vergine, come ſua vnica cagione creata: fu proporzionale l'amor della Vergine verſo Criſto, perche amò Criſto, come ſuo Vnico Figliuolo, e riflettendoſi fra ſe queſti due amori, a guiſa di due raggi luminoſiſſimi, & ardentiſſimi, partorirono nella Vergine immenſa copia di luce, e di ardore, cioè *Gratiæ, & veritatis*, ad imitazione del ſuo Gran Figliuolo.

4. Che poi l'abito della pietà, quantunque perfettiſſimo in Criſto, non ſi diſtendeſſe a gli altri Progenitori,

nitori, lo dimoſtra vn celebre Autore. Ci ha, dice egli, due ſpecie di cagioni, altre, che i Filoſofi chiamano Per ſe, cioè per loro intenzione, per loro natura; altre ch' eſſi chiamano per accidente, le quali non meritano propriamente il nome di cagioni, qual'è per eſempio l'Auolo riſpetto al Nipote; percioche tutta l'opera dell'Auolo non ha che fare per ſua Eſſenza, e per intendimento di natura, colla generazione del Nipote; ma ſi ferma nella ſola generazione del Figliuolo, dal quale poteua non generarſi il Nipote: ond'è caſo accidentale, che dall'operazione dell'Auolo proceda mediatamente il Nipote. Or ciò, che auuiene per accidente, non fonda debito, e vincolo di natura: Ben si ci ha conueneuolezza di fondare tal debito, tal vincolo per ordinazioni, e conſuetudini vmane, le quali ſecondo il lor genere ſon contenute nel diritto delle Genti, in cui conuengono tutti gli huomini; e perciò ciaſcuna Nazione, e Republica riconoſce qualche legame ſpeciale eziandio co' mediati Progenitori, come con l'Auolo; ma ſecondo la ſpecie, e la determinazione di queſto legame, e ſecondo la miſura del debito: onde hauer queſte obbligazioni, e queſti vincoli ſpetta alle Leggi Ciuili delle particolari Republiche, e ſon varie in varie circoſtanze, in varij paeſi, in varij tempi. Or la Ragion delle Genti, come notarono gli Scrittori delle Leggi Romane, fu coſtituita dalle medeſime Genti: ricercando ciò l'vſo, e la neceſſità vmana. Dal che ſiegue, che ſi fatte ordinazioni, e conſuetudini non obbligauano Criſto, come Superiore a tutte le vmane Podeſtà; e perche non eſſendo egli biſognoſo dell'aiuto di altro huomo, era eſente da quelle obbligazioni, che per lo ſcambieuole biſogno ſtringono tutti gli huomini: là doue è certo, che Criſto era ſoggetto alle leggi della natura, che hanno Iddio per immediato Legislatore, ed alle quali ſenza dubbio ſpetta il quarto Mandato del Decalogo,

Pa. Ius autè Gent. inſtit. de Iur. nat. Gentium, & ciuili.

di

di onorare le seconde cagioni immediate del suo proprio essere; si come i tre primi Mandati impongono il culto della prima, e altresì immediata cagione. Da questa dottrina si raccoglie la ragione della disvguaglianza tra i Progenitori mediati di Cristo, e la sua immediata cagione, che sotto Dio fu la sola Vergine.

CAPO QVARTO.

Si dimostra contro l'empietà de gl' Innouatori l' innocenza della Vergine da qual si sia colpa attuale.

1. *Astitit Regina à dextris in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Questo elogio conuiene alla Chiesa, e per la ricchezza della veste nuziale, onde ornata siede a destra di Cristo nel Cielo, nella qual veste il fondo, per così chiamarlo, è candido per l'innocenza, tutto d'oro per la carità, che arde in lei, e'l sostrato di tutte le virtù, e per le varie doti, con cui splende *circumdata varietate*, e sono il ricamo della veste. Questo medesimo elogio conuiene in singolar modo alle schiere de' Martiri, a cui tutte è commune il sommo eccesso della carità; e di più sono *circumdatæ varietate* per i varij fregi, e ricami proporzionati a varij martori, che tollerarono per Dio, a cui rispondono le varie diuise di gloria, e di godimenti nel Cielo. Ma sopra tutti gli Angioli, e i Santi, la Gran Vergine, che può chiamarsi Sposa di Cristo; per antonomasia, per la sua speciale eccellenza, *astitit à dextris* di Cristo *in vestitu candido* per la Verginità, e per l'innocenza, d'oro purissimo per la carità, che tutta la circonda, e l'abbellisce, vestendola, senza lasciar luogo a verun neo di colpa. Questo fondo candido, e rosseggiante, è la veste, *circumdata* *Psalm. 44.*

data varietate di tutte le virtù, che quasi le fan circolo, e corona intorno, per modo, che quanto in lei si mira, tutto è, o carità, o varietà di virtù, che serue all'aurea veste della carità di ricamo, e di fregio. Questa gran dote della perfetta innocenza di Maria, ch'è il primo fondamento di tutte le sue sopravmane virtù, vuol quì da me mostrarsi contro l' empietà de gl'Innouatori, che, come dissi nel capo primo, vomitano veleno di errori ad infoscarne il candore, e la bellezza.

2. Sò, che la Vergine è oltre ogni comparazione men santa del suo Diuin Figliuolo: però nella bellezza positiua, che significa santità, non si chiama bella come il mistico Sole, ma si dice di lei, *pulchra vt Luna.* In tre doti si distingue la bellezza della Luna da quella del Sole. L'vna è, che la bellezza nel Sole è natiua, cioè innata, e procedente dalla sua forma; nella Luna è straniera, e nasce in lei dall'aspetto del Sole. La seconda differenza è, che la bellezza nel Sole è maggiore che nella Luna; per questa stessa ragione, che nel Sole è innata, nella Luna è accidentaria, e participata dal Sole. La terza è, che nel Sole non riceue incremento la luce, ma sempre si scorge vniforme in vn grado medesimo. Ciò per la stessa ragione, ch'è l'esser' al Sole non accidentaria, ma connaturale. La Luna per opposto ha incremento della sua bellezza, ed ora è più, ed ora men bella, secondo i varij aspetti, onde la mira il Sole.

3. Tutto a simile nella Vergine la santità, e bellezza positiua, è bellezza di Luna, non di Sole: perche in lei non è natìa, come in Cristo, ma straniera, e deriuata da Cristo. Secondo, siegue da ciò, ch'ella sia incomparabilmente minore nella Vergine, che in Cristo; perche in Cristo scaturisce *ab intrinseco*, e alberga come in soggetto proprio; in Maria viene *ab extrinseco*, e alberga, come in soggetto straniero, iui

nasce,

nasce, qui è partecipata. Della bellezza di Cristo esclamano estatici per ammirazione gli Angioli. *Quis est iste qui venit de Edom?* Della bellezza di Maria parlano altresì con estasi di merauiglia. *Quæ est ista quæ descendit de deserto?* Ma ci ha qualche differenza, che di Cristo si aggiunge: *Qui graditur in multitudine fortitudinis suæ*; di Maria si aggiunge, che *innititur super dilectum*: perche la bellezza di Cristo è da lui, la bellezza di Maria da Cristo. Terzo, da ciò fu, che la Vergine crebbe in santità, cioè nella gratia, secondo la maggior sua prossimità, ch'ebbe a Cristo, onde fu più perfetta, quando l'ebbe figliuolo, che prima. Ma perche oltre la santità, e bellezza positiua ci ha la negatiua, che consiste nell'escludere ogni atto difettuoso, e colpeuole; in questa gran dote la Vergine imita perfettamente il Sole, ch'è Cristo: però come fauellandosi di positiua bellezza, si afferma ch'è *pulchra vt Luna*; fauellandosi di esenzione da colpe, si dice *electa vt Sol*: perche il nome di elezione significa preseruazione dalla colpa, ed in questa dote la Vergine imita Cristo a tutta perfezione, quanto all'essere innocente; benche altresì a lui ceda, quanto al modo di posseder la perfetta innocenza, che a Cristo è douuta per proprietà della sua Diuina sostanza, alla Vergine è conceduta, per benefizio di Cristo. *Isai. 63. 1.* *Cant. 3. 5.*

4. Che la Vergine fosse esente da ogni atto colpeuole, viene supposto dal Concilio di Trento, come dottrina di tutta la Chiesa, ed è conforme all'autorità de' Padri; alla ragione; e deducesi con gran fondamento dalle Scritture Canoniche, secondo l'interpretatione della legitima loro Interprete, ch'è la Chiesa. Quanto a i Padri, Sant'Agostino, al cui giudizio si appellano Caluino, e Chemnizio, asserisce due propositioni: vna è generale, per cui afferma, che tutti i Santi, come rei di qualche colpa, debbono vsare le parole: *Dimitte nobis debita nostra*, e specialmente af- *Sess. 6. can. 23.* *Contr. Conc. Trid.* *In examine Conc. Trid.* *Cap. 4.*

Amb. l. 6. de Apol. Dan. c. 6. Cyril. l. 1. de Trin. Cyprian. ser. de ieiun. Tert. li. 1. de anima. Hier. in ep. ad Ctesi.

ferma ciò nel libro contro le due epistole de'Pelagiani, e scriuendo a Marcellino: Al qual sentimento di Agostino sono concordi tutti gli Antichi Padri, Ambrosio, Cirillo, Cipriano, Tertulliano, Girolamo, e'l Concilio Meleuitano. La seconda propositione di S. Agostino è, che non intendesi in questa legge, *omnes peccauerunt*, compresa la Vergine. *Exceptà itaque*, dice, come habbiamo riferito di sopra, *Sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Dñi nullam prorsus, dum de peccato agitur, habere volo quæstionem: unde enim scimus, quod ei plus gratiæ collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quæ concipere, & parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum? Hac ergo Virgine excepta, si omnes illos Sanctos, & Sanctas, cum hic viuerent interrogare possemus, vtrum essent sine peccato, vna voce clamassent: si dixerimus, quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, & veritas in nobis non est.* In questo Testo vuol considerarsi primieramente, che S. Agostino, quantunque stesse nel feruore della contesa contro i Pelagiani, pur si rattemperò sì, che ripugnando a Pelagio circa gli altri Santi, gli consentì quanto alla Vergine nell'esenzione da ogni colpa: e ben due volte ripete l'eccezione, che fa della Vergine da gli altri Santi, fauellando di colpa. Secondo, Sant' Agostino riferisce ciò ad honore del Figliuolo, *propter honorem Domini*. Di più rende ragione di questa esenzione di Maria dal peccato; perche per hauer generato Cristo, *ad vincendum omni ex parte peccatum, gratiam, & virtutem acceperit singularem*: nel che si oppone altresì à gl'Innouatori, che affermano in lei la Maternità essere stata priua di ogni diritto a conseguire sublimi grazie. Di più si oppone a gl'Innouatori, affermando, ch'ella si dispose col merito a concepire il Verbo, onde dice, *concipere, & parere meruit*: ciò che altresì negano gl'Innouatori: nè asserisce ciò quasi dubbioso; ma afferma, *scimus, plus gratiæ Ma-*

Aug. l. de nat. & grat. c. 36.

ria

riæ esse collatum: e non dice, *scio*, fauellando quasi persona priuata, ma a nome di tutti i Cattolici, *scimus*: anzi si protesta di nè pur voler' ammettere circa ciò disputazione, dicendo: *nullam prorsus volo habere quæstionem*, quasi sia oltraggioso a Cristo, e alla Madre il semplice mettere in forse la di lei perfetta innocenza.

5. Leggasi Sant'Anselmo. *Nempe decens erat, vt ea puritate, quâ maior sub Deo nequit intelligi, illa niteret, cui Deus Pater Vnicum Filium suum, quem Deus Pater æqualem sibi, tanquam se ipsum diligebat, ita dare destinabat, vt naturaliter esset vnus, idemque communis Dei Patris, & Virginis Filius.* La Vergine rispetto a Cristo fu Madre, perche lo generò quanto alla carne; fu Sposa, quanto all'Anima; fu altresì Figliuola, quanto al Corpo, e quanto all'Anima; perche da lui creata, adottata, e presa per suo albergo, per sua Reggia. Quindi fu diceuole, che fosse non inferiore a Serafini nella purità, nella perfetta innocenza. *Vt ea puritate, quâ sub Deo maior nequit intelligi, niteret*, come parla Anselmo: altrimente sarebbe sotto gli Angioli nell'innocenza la Regina de gli Angioli; sotto i Serui la Madre, non hauendo già mai gli Angioli commesso peccato. Son concordi ad Agostino, e Anselmo gli antichi Padri San Girolamo, Teodoreto, Grisostomo, Gregorio, Damasceno in varij sermoni composti a sua gloria, i quali applicano a lei le parole de' Cantici: *vna est columba mea, perfecta mea: tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Tota*, dice Damasceno, *Spiritus thalamus es, gratiarum pelagus. Tota pulchra, tota Deo propinqua.* E S. Bernardo. *Decuit Martyrum*, dice, *Reginam Virginem singulari priuilegio sanctitatis absque omni peccato ducere vitam, quæ dum peccati, mortisque pareret peremptorem, munus vitæ, & iustitiæ omnibus obtineret:* e altroue; *quæ Angelica puritas Virginitati illi audeat comparari, quæ digna fuit*

Anselm. de Conc. Virg.

In li. de cust. Virg.

Or. 1. de Nat. Virg.

Ep. 174.

Ser. 4. de Assumpt. *Spiritus Sancti Sacrarium fieri, & habitaculum Filij Dei?* e altresì. *Absit, vt proprij quidquam inquinamenti hæc domus aliquando habuisse dicatur.* Il Galatino a confusione del Giudeo riferisce varij Testi de gli antichissimi Rabbini, i quali son conformi, in affermare, che sarebbe immaculata la Madre del futuro Messia: aggiunge che questa fu comune sentenza de' Giudei comprouata da Rabbi Salomone con quel Testo: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; anzi, nell'Alcorano stesso è scritto, *Mariam filiam Ioachim, se dirigendo, nihil malitiæ, aut prauitatis, eùm viueret, vnquàm operatam esse, sed in omni bonitate perseuerasse.* Di più è massima de' Maccomettani. *Nulla nascitur de filijs Adam, quam non tangat Satan, nisi Maria.* Più. *Nulla*, dicono, *perfecta vnquam ex mulieribus, nisi Maria*, e introduconsi gli Angioli a fauellar con la Vergine: *ò Maria omnibus viris, & mulieribus mundior, atque doctior, quæ soli Deo studes perseueranter.* Ciò vagliami hauer considerato a confusione de gli Heretici, ch'essendo nati in seno alla Chiesa, illustrati dal Sole della Fede, e credendo che la Vergine sia Madre di Dio, ardiscono calunniare la sua innocenza: quando i maggiori nemici del nome Cristiano scorti dal solo lume di natura, quantunque neghino alla Vergine la Diuina Maternità, nondimeno, perche consentono, ch'ella fu Madre del massimo fra'Profeti, e sommo Legislatore del Mondo; la dichiarano incontaminata da ogni macchia di colpa.

Lib. 7. de arc. Cath. verit. c. 2. 4. & 11.

Azor. c. 5.

6. Quanto a i Testi delle Scritture Canoniche, quantunque in niun di essi sia formalmente espresso, che la Vergine fu illibata da ogni neo di colpa; si trae nondimeno ciò da esse per maniera d'indubitabile cõseguenza da quella infallibile Interprete della Diuina Scrittura, ch'è la Chiesa, come dissi; la quale, se crediamo ad Andrea Vega, la deffinì nel Concilio di Chiaramonte; oltre l'hauerla, come già dissi, supposta per

Lib. 14. in Trid. c. 18.

indu-

indubitata il Concilio di Trento. Primieramente si trae per via negatiua, dal non imputarsi giammai alla Vergine verun fallo, mentre fauellasi di lei ne' Testi Canonici. Secondariamente si stabilisce con ragion positiua da varij Testi, che a lei applica la Chiesa, tolti o da' libri della Sapienza, o da' sagri Cantici, ne' quali si chiama tutta bella senza macchia, eletta *ab eterno* da Dio, Primogenita fra tutte le Creature: de' quali Testi, benche altri conuengano letteralmente alla Sapienza Eterna, altri alla Chiesa; il recitarsi questi da' Fedeli nelle comuni Ecclesiastiche preghiere in lode della Vergine, rende verisimile, che a lei altresì si adattino in sentimento, quantunque allegorico, pur' inteso dallo Spirito Santo, Regolatore della Chiesa: maggiormente, che la Chiesa non potrebbe dal suo Sposo, cioè da Cristo chiamarsi con egual rigore senza macchia, come può chiamarsi: se in qualche suo membro non hauesse la gloria di esser sempre mai stata immacolata. Or qual'altro è questo membro fuor che la Vergine, *tota pulchra, electa vt Sol?* Aggiungono peso a questi Testi le parole dette da Dio al serpente: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius, & ipsa conteret caput tuum*; nelle quali parole per *mulierem* intendono i Padri la Vergine, ed applicano ad essa l' vniuersalità dell'inimicizia col Demonio, e'l *conteret caput tuum*, e questa generalità contenente ogni maniera d'inimicizia, che significa la parola, *inimicitias*, la quale essendo indefinita, equiuale all'vniuersale, e importa lo stesso, che *omnes inimicitias*; e massimamente presa con la giunta, *& ipsa conteret caput tuum*, non può più acconciamente dichiararsi, che affermando, che la Vergine ebbe perfetta opposizione col Demonio, e per conseguenza col peccato, di cui è Padre il Demonio. In terzo luogo, l'hauer la Vergine nel Cantico del *Magnificat* affermato di se, che sarebbe predi-

Gen. 3.

predicata per Beata da tutte le Nazioni, perciochè Iddio hauea operate in lei coſe maſſime, in cui dimoſtrare l'omnipotenza del ſuo braccio: tutto ciò, dico, ſerue di nuoua confermazione della ſua preſeruazione da ogni colpa: percioche, quantunque il *fecit mihi magna* poſſa intenderſi della naturale maternità; vuole perciò altresì diſtenderſi alle doti morali, che ſono appreſſo Dio in più alto prezzo, che le fiſiche, e le naturali. E fra le morali il fondamento di tutte è la perfetta innocenza, ch'è il fondo candidiſſimo, ſopra cui ſi lauorano i ricami, e i fregi delle più eccelſe virtù. Per fine eſſendo il *Magnificat* vn Cantico compoſto dalla Vergine per rendimento di grazie a Dio per i beneſizij conferiteli, fra'quali terrebbe il primo luogo l'hauerla eletta, quantunque rea di qualche colpa; ſe ciò foſſe, non haurebbe douuto la Vergine ommetterlo, dicendo ſolo, *quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*, cioè commemorando la ſola viltà del ſuo eſſere creato: ma haurebbe douuto chiamarſi peccatrice; sì per maggiormente abbaſſare ſe ſteſſa; sì per maggiormente glorificare la Diuina beneficenza: non eſſendo diceuole a chi è perfettamente vmile, abbaſſarſi con la conſiderazione de' ſoli difetti naturali: ma molto più con la conſiderazione de' difetti morali, che ci ſono e liberi, e imputabili. Quindi il non hauer giammai la Vergine, nè quando riceuette la grande ambaſciata dall'Angelo, nè quando vdì le ſue lodi da Liſabetta, nè in verun caſo riconoſciuto in ſe neo di colpa, atteſa la ſua perfettiſſima vmiltà, ſuperiore a quella di Giob; che per hauere proferita qualche parola men ſaggia, commettendoui per auuentura qualche leggier fallo, ſi proteſtò di farne penitenza in *fauilla, & cinere*: attèſo ciò, dico, ſi trae validiſſimo argomento, che la Vergine foſſe conſapeuole a ſe ſteſſa della ſua innocenza, onde nè pur quando intendea vmiliarſi con ſommo abbaſſamento poteſſe affermarſi rea di colpa.

Iob. vlt.

CAPO

CAPO QVINTO.

Dalla perfetta innocenza della Vergine da colpa attuale ſi raccoglie la ſua innocenza dalla colpa originale.

1. DAll'eſſere la Vergine ſtata illibata da ogni neo di colpa attuale ſi traggono tre forti argomenti a dimoſtrarla altresì intatta dalla macchia originale. Il primo argomento ſi è, perche la macchia originale rende l'anima aſſolutamente deforme, nemica a Dio, e ſpogliata di quella candida ſtola, ſenza cui neſſuno entra alle nozze dell'Agnello. Ciò non auuiene alla colpa attuale non mortifera, che ſolo aſperge di minuta poluere il volto della Spoſa, ma nol rende deforme, e lordo, e odioſo allo Spoſo. Quindi ragion chiede, che ſe il Saluatore non conſentì, che la ſua Madre foſſe rea di verun atto, nè pur leggiermente colpeuole; nè anche permetteſſe, che foſſe contaminata di quella macchia, che l'haurebbe, benche a breue ora renduta ſpiacente a' ſuoi ſguardi, e obbietto del ſuo ſdegno.

2. Il ſecondo argomento ſi deduce dalla celebre dottrina di Sant'Agoſtino, il qual fonda la morale neceſſità, che tutti habbiamo d'impoluerar con qualche leggier neo la ſtola della noſtra innocenza, dall' eſſer tutti rei di colpa originale, e per conſeguenza contaminati dalla concupiſcenza, e dal fomite: onde per auuiſo di Agoſtino ſon coſe fra ſe conneſſe ne gli adulti l'hauer peccato per origine in Adamo, e'l non eſſere affatto eſenti da ogni leggier colpa attuale. Per tanto inſegnandoci la Fede, che la Vergine fu eſente da ogni leggiera colpa, ne ſiegue, che per auuiſo di S. Agoſtino, il cui ſentimento è conforme a quello de' Padri, la Vergine non habbia contratta colpa originale;

ginale; altrimente se fosse stata in lei la radice, vi sarebbe altresì stato il frutto della colpa originale, ch'è la colpa attuale. Dirà tal'vno, che Iddio per miracolo l'ha impedito. Ma quanto era diceuole, che volendo impedire il frutto, facesse sì, che nella Vergine non hauesse luogo la radice di esso!

3. Il terzo argomento è, che posta la franchigia della Vergine da qualsisia colpa attuale, cessa ogni fondamento a crederla rea di colpa originale. La ragione è manifesta, perche l'vnico fondamento a riputarla rea di tal colpa si trae dalle proposizioni vniuersali della Scrittura, affermante, che tutti habbiano peccato in Adamo: ma son per egual modo vniuersali le proposizioni, che affermano, che *in multis delinquimus omnes*, e siam rei di qualche colpa attuale. Se dunque queste seconde vogliono limitarsi, sì che non comprendano la Vergine; vna pari limitazione può vsarsi rispetto alle prime: e per conseguenza si come da questa limitazione cessa ogni fondamento di attribuire alla Vergine colpa attuale; così di attribuirle l'originale.

4. Ed è generalmente regola de'periti del Diritto Legale, nulla ostare alla verità nella certezza di vn detto vniuersale qualche eccezione, che diasi ad esso in que' particolari, che sogliono esprimersi specificatamente, quando si vogliono comprendere: percioche militando a fauor di essi vna forte ragione, per non esser compresi in tal detto, meglio fu, come altri osseruò, disobbligare i parlatori dal peso di nominarli, qualora intendono di escluderli, la qual'intenzione è frequente; che dal far ciò più tosto quando vogliono inchiuderli, il che è caso raro. Così scorgiamo ne' mandati, e nelle concessioni generali, non contenersi per insegnamento de'Legisti alcune speciali cose, ou' elle non sieno mentouate. Per simil modo, quando vno, o più indiuidui hanno euidente disparità da tutti

gli

gli altri indiuidui nella materia di cui ſi tratta, il non intenderſi quelli compreſi nella regola vniuerſalmente proferita, non oſta alla verità di eſſa, nè la rende dubbioſa riſpetto a gli altri. Così Aſſuero hauendo fatta legge vniuerſale, per cui condannaua a morte chiunque compariua al ſuo coſpetto, ſenza hauerne prima facoltà; ſi dichiarò, che queſta legge non comprendeua Eſter ſua Conſorte, e che era *pro omnibus*, ma non per eſſa; ſcorgendoſi in lei come in Reina regnatrice vna manifeſta, e forte cagione, per non eſſerui compreſa. Ed appunto Eſter fu figura della gran Vergine, che fu non ſolo Spoſa, ma Madre del Rè Sourano: e per vna tal ragione non s'intende compreſa ne' detti vniuerſali, che affermano in tutti gli adulti colpa attuale: anzi nè pur fu compreſa in quella legge, che condannò tutte le donne a partorire con dolore, e tutti i mortali, a disfarſi in poluere dopo morte. Vuole dunque per vna proporzional ragione non intenderſi compreſa in que'detti vniuerſali, che condannano ad eſſer prima rea, che nata, tutta la poſterità di Adamo. Breuemente: la Vergine fu libera da tutte le leggi conſeguenti alla colpa originale: da quella *in dolore paries*; anzi dalla ſteſſa legge naturale di generar col conſorzio dell'huomo; di perdere col concepimento, e col parto la Verginità; di ridurſi in poluere dopo morte; di ſoggiacere al fomite. Con qual ragione dunque vorrà ſottoporſi a quella legge, *in quo omnes peccauerunt*; l'eſenzione da cui è più appetibile alla Vergine, più congruente alla dignità del Figliuolo, che l'eſenzione da tutte le altre leggi prenarrate?

CAPO SESTO.

Il ſecondo fondamento di raccogliere le ſourane prerogatiue della Vergine fu l'abito della gratitudine benefica, che Criſto potè eſercitare verſo lei ſola.

1. Ciò che diſſi della perfezione dell'abito della pietà, vale per egual ragione riſpetto all'abito della gratitudine, che fu di pari eccellenza in Criſto. Or quì conuiene ſtabilire due verità. L'vna è, che Criſto non ebbe debito di gratitudine verſo veruna Creatura, toltane la ſua Madre. Quindi, perche il Diuin Padre non fu obbietto della ſua beneficenza, contenendo in ſe la teſoreria di tutti i beni; la ſola Vergine fu obbietto adeguato della gratitudine benefica di Criſto. La ſeconda verità è, che Criſto ebbe debito d'immenſa gratitudine riſpetto alla Vergine. Da queſte due premeſſe s'inferirà, che atteſa la perfezione dell'abito della gratitudine, è forza, che Criſto ſpargeſſe nella Vergine immenſi teſori di virtù, e di grazia.

2. Quanto alla prima verità: è noto, che come Iddio non può eſſer debitore a veruna Creatura; onde diſſe l'Apoſtolo: *Quis prior dedit illi, & retribuetur ei?* Così nè pure può eſſerlo il ſuo Gran Figliuolo: ciò per ragione proporzionale: perche, come Iddio è Signor d'ogni coſa, e quanto habbiamo, tutto è ſuo, e quindi poſſiamo a lui far reſtituzione, non donazione; così eſſendo il Figliuolo *hæres vniuerſorum*, onde può dire al Padre, *omnia tua mea ſunt*; altresì a lui, quanto da noi ſi offeriſce, tutto gli è douuto, come a Padrone del tutto, e a talento di cui l'onnipotenza opera il tutto. La ſola Vergine và eſente da queſta regola: perche, quantunque nè pur ella da che Criſto

fu

fu conceputo, poteſſe per effetto conferirgli beneficio, perche tutto gli era debito; prima però di concepirlo potè eſſergli benefica, con conſentire a concepirlo: con che in qualche modo *prior dedit ei*, conſideratolo ſecondo l'Vmanità. *Euge, euge*, diſſe alla Vergine il gran Dottore, e Martire San Methodio, *quæ tibi obnoxium habes, illum, qui omnibus fœneratur: omnes namque Deo debitores cum ſimus, tibi ipſe eſt debitor.* S. Method. ſer. de purif. to. 1. Bibl. 1. Si può opporre, che quell'atto, con cui la Vergine conſentì alla Maternità di Dio fu meritorio: dunque l'ebbe in dono da Criſto: dunque fu debitrice per eſſo a Criſto, non Criſto a lei. Riſpondo che ſi come i noſtri atti oneſti ſono e doni di Dio, e noſtro merito, perche ſon liberi a noi; così quel conſentimento fu dono di Criſto alla Vergine, e merito della Vergine con Criſto: e queſta è la precipua cagione, per cui il Verbo non volle prender carne da Maria, ſaluo che lei conſentiente: ciò a fine che l'Vmanità del Redentore foſſe debitrice alla Vergine nel modo prenarrato. Queſto fu il ſommo benefizio, che Criſto fece a Maria, ſceglierla per Madre, e inſieme voler eſſerle debitore, per il conſenſo ch'ella diede ad eſſergli Madre.

3. Non è men nota la ſeconda verità, cioè che Criſto ebbe debito, non pur di gratitudine, ma di ſomma gratitudine verſo la Vergine. La gratitudine ha per miſura la grandezza del bene, che ſi conferiſce, l'intenſione dell'amore, con cui ſi conferiſce. La Vergine concorſe al ſommo bene, cioè all'eſſer di Criſto; onde può applicarſi a lei il detto di Ambroſio, che fauellando della Madre al Figliuolo dice. *Illi debes, quod habes, cui debes, quod es*: vi concorſe altresì con immenſo amore. Ora conſiderinſi congiuntamente il debito di gratitudine, che hanno a' lor progenitori tutti i figliuoli di Adamo. Quanto è grande vn tal debito! Pure è maggiore il debito, che ha Criſto alla Vergine ſola: sì perche ella concorſe riſpetto Lib. 8.

a Cristo ad vn'essere di sì alta condizione, che contiene in se maggior bene, che l'essere di tutti gli altri huomini presi vnitamente; sì perche concorse a vn tal' essere con affetto superiore a quello di tutti i progenitori verso i lor parti. E se pur tanto adunque è'l debito, che ha ciascuno a' suoi progenitori, che gli danno vn'essere, quale non sanno, se debba riuscir loro a felicità, o miseria; anzi possono temere; ciò, che auuiene a i più, che i lor parti bestemmino in eterno fra' condannati chi lor diede vn tal'essere; qual dobbiamo credere, che fosse il debito di Cristo verso la Vergine; mentre vn tal debito eccedette il debito di tutti gli huomini presi congiuntamente verso le seconde cagioni dell'esser loro: e quindi, quanto eccedente il debito di gratitudine di Cristo verso la Madre? Supera vn tal debito non solo il debito di tutti i figliuoli verso i Genitori; ma altresì di tutte le persone beneficate verso i loro creati benefattori: perche nessun di loro conferì egual bene a quello, che conferì in qualche modo a Cristo la Vergine. Anzi a lei dee questo stesso, che per lei sola egli ha materia di esercitare la nobil virtù della gratitudine. Si aggiunge a ciò, che non hauendo vn tal' abito di gratitudine in Cristo altro obbietto, che la Madre, come dissi, verso lei douette esercitarsi da Cristo con tutta la possibile intensione. Chi fosse ricchissimo, ed haueſſe in perfetto grado l'abito della liberalità, nè poteſſe esercitarlo, saluo che verso vn solo mendico; quanti tesori gli verserebbe in seno? Il Redentore esercitò l'abito della liberalità, e della misericordia verso tutte le Creature: quindi le inondò d'innumerabili beni. Or essendo di pari intensi in lui l'abito della gratitudine, e quello della liberalità, e misericordia, e douendo esercitare il primo verso la Vergine; è credibile, che habbia versati in lei congiuntamente i beni, che con la liberalità, e con la misericordia sparse verso tutti

gli

gli huomini. Da questo discorso rendesi credibile l'opinione del Suarez, affermante, che la Vergine ebbe sola più grazia, ed ora gode sola più gloria, che tutti congiuntamente i Santi del Paradiso; perche ad essa sola Cristo fu in qualche modo debitore; onde non solo sparse in lei i suoi doni, come a ciascun' altro per pura liberalità; ma concorrendoui secondo ogni grado della lor perfezione i due abiti, l'vno di pietà, e l'altro di gratitudine, nessun de' quali concorse in Cristo a renderlo benefico verso gli Eletti distinti da lei. Dissi, che la Chiesa, quanto è possibile dee assomigliarsi a Cristo, come Sposa al suo Sposo. Quindi è diceuole, che l'abito della pietà, e della gratitudine verso la Vergine sia proporzionale nella Chiesa a quello, ch'è in Cristo verso la medesima. Da ciò si raccoglie quali onori chieda ragione, ch'ella renda alla Vergine, per conformare l'abito della sua pietà, e gratitudine verso lei all'abito della pietà, e della gratitudine di Cristo verso la medesima.

CAPO SETTIMO.

Si considera il terzo fondamento dell' eccellenza della Vergine, del culto della Chiesa verso la Vergine, che consiste nell'vnirsi in essa in grado eminente tutte le virtù sparse ne gli Eletti. Si proua questa verità, considerando la perfetta vnione, con cui la Vergine congiunse in se la vita attiua, e contemplatiua.

1. NOn è quì mio intento tesser Panegirico alle doti della Vergine, delle quali son ripieni vasti volumi de gli antichi, e moderni Scrittori: e il far loro giunta, oltre che mi dilungherebbe dal

dal mio argomento, ſarebbe vn'accreſcer poche ſtille a vaſtiſſime fiumane. Solo dopo di hauer moſtrato con quelle ragioni, che ſi appellano *a priori* l'eccellenza di Maria, e quindi il ſolido fondamento, che ha la Chieſa di onorarla ſopra tutta la curia celeſte, voglio aggiungere a que'diſcorſi qualche nuoua proua, ſe non più valida, più ſenſibile; perche fondaſi in quelle ragioni meno aſtratte, che chiamanſi *a poſteriori*, moſtrando, quanto ſia fondato nella verità il concetto comune, che hanno i Fedeli della ſublime virtù della Vergine ſopra tutti i Santi; al cui concetto conformandoſi la Chieſa con la virtù della pietà, l'onora ſopra tutti i Santi. Moſtrerò adunque con breuità, congiungerſi nella Vergine in maniera eminente i pregi, di cui ſono adorni tutti i Santi, per ragion de' quali può applicarſi a lei ſola l'elogio commune di tutta la Chieſa: *Aſtitit Regina à dextris tuis, in veſtitu deaurato, circumdata varietate.*

2. Primieramente, riducendo a ſupremi generi tutte le virtù, ond'è la Chieſa grazioſa, e formoſa, ſi contengono queſti nelle due vite, attiua, e contemplatiua. Ora dimoſtro queſte due vite contenerſi eminentemente nella Vergine. La Chieſa nella ſolennità di eſſa aſſunta al Cielo, le applica quell'Euangelio di S. Luca: *Et intrauit Ieſus in quoddam Caſtellum, & mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum ſuam, & huic erat Soror nomine Maria.* Non appariſce a prima viſta qual ſia la ragione, da cui moſſa la Chieſa applica vn tal'Euangelio a feſteggiare il trionfo della Madre di Dio: ma ſe facciamo profonda conſiderazione ſopra queſto Euangelio, ſcorgeraſſi, che lo Spirito Santo con finiſſimo artificio ha iſpirato alla Chieſa di vſarlo nella maſſima fra le ſolennità della Vergine. Si narra in eſſo, che le due Sorelle Marta, e Maria diedero albergo a Criſto nella lor caſa, facendo a gara in accarezzarlo, e diuidendoſi fra

Luc. 10.

loro

loro gli vfficij di pietà: toccò a Marta di paſcere il Redentore, e ſeruire alle ſue membra corporee, con eſercitare verſo eſſo tutti gli atti, e tutte le opere della miſericordia, che riſguardano il corpo: per oppoſto toccò a Maddalena la miglior parte di eſèrcitare gli atti più nobili dello ſpirito, con contemplare le ſue diuine grandezze, e con far' atti di amore verſo la ſua bontà, genuflеſſa a' ſuoi piedi, paſcendo lui di caſte delizie co' ſuoi puriſſimi affètti, e paſcendo ſe ſteſſa *de omni verbo, quod procedebat de ore Dei*. Quindi è, che in queſte due gran ſorelle ſi rappreſentauano tutte le opere della ſantità, compreſe nella vita attiua di Marta, e nella contemplatiua di Maddalena. Poſto ciò: non poteua trouarſi ſcrittura più atta di queſta ad eſprimere le doti della Vergine, le ſue virtù, e la gloria, ch'ella gode in Cielo, proporzionale a' merìti, ch'ebbe in terra, quando in lei conteneuanſi in grado eminente tutte le virtù, che compongono la vita attiua, rappreſentata per Marta, e quelle, che coſtituiſcono la contemplatiua, rappreſentata per Maddalena: le quali virtù, perche non ſolo conteneuanſi nella Vergine, come diſſi, ma conteneuanſi in eſſa come in Eſèmplare, e in Idea, e perche in ſe ſteſſe traſcendono il noſtro penſamento; ci vengono dalla Chieſa propoſte nelle due ſorelle, affinche in eſſe, come in figure cõtempliamo il Figurato, come nell'Imagine l'Idea. *Factum eſt, & ipſe intrauit* cioè il Signore, *in quoddam Caſtellum*, queſta è la Figura. Il ſeno di Maria in cui diſceſe dal Cielo, è il Figurato. *Et excepit illum*: in quel Caſtello gli diedero amoreuole albergo le due ſorelle, ma a breue ora; oue nel ſuo ſeno gli diè albergo la Vergine per noue meſi, e nella ſua caſa di Nazareth, per più anni. Lo ſeruirono in quel Caſtello Marta, con gli vfficij della vita attiua, Maria, della contemplatiua, vdendo la ſua diuina parola: Ma altra più nobile ſeruitù preſtò la Vergine al ſuo corpo

ne

ne gli vfficij ſpettanti alla ſua cura, e al ſuo ſpirito, aſcoltando la ſua parola, oſſeruando le ſue azioni, e conſeruando *omnia hæc, conferens in corde ſuo*, come ſcriſſe l'Euangeliſta. Dopo la morte del Redentore continuarono in Marta, e in Maddalena le due vite, eſercitandoſi Marta nelle opere della virtù attiua, e Maria in quelle della contemplatiua tutti gli anni, che ſoprauuiſſero: ma in grado aſſai più alto di eminenza ſi perfezionarono nella Vergine le due vite, dopo la morte del ſuo Diuin Figliuolo. Dichiariamo ciò, moſtrando generalmente, in qual modo, e in qual grado di eminenza la vita della Vergine foſſe teſſuta di perfettiſſima contemplazione, e azione.

3. Nel primo ſtante della ſua Concezione, per auuiſo di famoſi Teologi, la Vergine illuſtrata dal lume della ragione, e ſcorta dal diuin raggio della Fede, diè principio a viuere, e inſieme a contemplare le Diuine grandezze, e a preparare con l'eſercizio di tutte le virtù il ſuo ſpirito, e'l ſuo corpo ad eſſer' albergo di Criſto, aſſai meglio che le due ſorelle non diſpoſero la lor caſa, per riceuerlo in eſſa. A queſto fine diſpoſe Iddio, che foſſe ancor fanciullina preſentata nel Tempio, in cui congiungendo la perfezione delle due vite, con le opere della vita attiua, concorreua ad abbellire il Tempio materiale di Dio; e congiungendo a quella le opere della contemplatiua, abbelliua l'anima propria, deſtinata Tempio viuo al medeſimo Dio, e conſecraua il ſuo corpo, infiorandolo co' Gigli della Verginità, con le Viole della mortificazione, e rendendolo quaſi odoroſo co' fiori di tutte le virtù, per renderlo degno albergo del Diletto, e trarlo dal ſeno del Padre a quello della Madre: ma dopo, ch'ebbe il grande annunzio, e altresì dopo, che partorì il Diuin Figliuolo, eſercitò con più ſourana eccellenza gli atti di queſte due vite. Quanto a gli atti dell' attiua, ſe fauelliſi de gli atti della miſericordia ſpirituale,

tuale, appena concepì il Redentore, che incontanente Iddio ſe ne valſe per iſtromento a ſantificare colla ſua viſita il Battiſta, come ſi raccoglie dalle parole di Liſabetta, affermante, che ad vdire il ſaluto di Maria; *Exultauit infans in vtero*, nella qual eſultazione s'inchiude la grazia, con cui fu ſantificato. Di piu la ſua viſita fu ſtromento altresì a infondere ſpirito di profezia alla medeſima Liſabetta, circa le coſe preterite, dicendole Liſabetta: *Beata, quæ credidiſti*; e circa il preſente arcano, conoſcendo, che haueua Dio nel ſeno, con chiamarla *Mater Domini mei*; e circa le coſe auuenire, come appariſce dalle parole: *Perficientur in te, quæ dicta ſunt tibi à Domino*. Se fauelliſi de gli atti della miſericordia corporale; odaſi S. Anſelmo, che gli eſprime con le ſeguenti parole. *Videamus, quid alij, qui Marthæ officio funguntur, operentur, & quid ſacra Virgo operata ſit; alij quemlibet hoſpitem in domo ſuſcipiunt, hæc non quemlibet, ſed proprium Dei filium, qui non habet, vbi caput reclinet, non in domo, ſed in vtero ſuſcepit. Alij nudum quemlibet veſte mortali, & corruptibili operiunt, hæc Verbum Dei virginea carne operuit, quæ ſine fine immutabilis, atque incorruptibilis permanebit. Alij quemlibet eſurientem, & ſitientem cibo, & potu exteriori reficiunt, hæc Deum hominem humanitùs indigentem non ſolùm exterioribus cibis pauit, verum etiam vteri ſui lacte aluit: & vt breuiter ſex illa miſericordiæ opera percurramus, quæ cum vni ex minimis fiant, Deus ſibi facta confitetur; hæc non quemlibet ex minimis, ſed ſummum Dei Filium hoſpitem ſuſcepit, nudum pannis operuit, eſurientem pauit, ſitientem lacte potauit, infirmum per infantiam, & ætatem non ſolùm viſitauit, ſed etiam fouendo, leniendo, geſtando frequentauit, vt meritò de ea dicatur, Martha autem ſatagebat circa frequens miniſterium*. Or chi potrà eſprimere, quanto eccelſo foſſe il merito di queſte grandi azioni della vita attiua nella Vergine? Narra Sant' Agoſtino, che predicando al

popolo la gran mercede, promessa a chi daua *calicem aquæ frigidæ* ad vn Discepolo di Cristo, infocaua i cuori di chi l'vdiua. Or che proporzione ci ha tra l' offerire vn bicchier d'acqua, col dar che faceua la Vergine, stillatto nel latte, il fior della propria sostanza, trattosi dal petto? e non dar vna volta vn sorso d'acqua ad vn Discepolo; ma ogni dì più volte il proprio sangue a Cristo? E pur' in quell'*Amen dico vobis non perdet mercedem suam*, parlandosi di vna ciottola d'acqua, si comprende immensa mercede. Chi potrà dunque comprendere la mercede douuta alla Vergine, dall'hauer con le fonti del petto dissetato per più volte il giorno, con tanto amore, il Figliuol di Dio?

Matth. 10.

4. Ma oltre al valore di quelle opere si accresceua fuor di misura nella Vergine il merito dall'altissimo fine dell'vmana Redenzione, a cui le ordinaua, sempre vnendole co' meriti infiniti del suo Figliuolo all'eccelso fine dell'Vmana Redenzione. Per quel modo, che già dalla Principessa di Egitto fu dato Moisè ad alleuare alla propria madre, dicendole: *accipe puerum hunc, & nutri mihi*; così fu dal Diuin Padre dato alla Vergine il suo Vnigenito incarnato di lei, ad alleuarglielo; percioche come cosa sua haueua decretato di adoperarlo a mettere in effetto quel gran consiglio della sua Prouidenza, ch'era la Redenzione del Mondo, doue diceua praticamẽte a Maria. Oh Vergine, perche al mio Figliuolo siete altresì voi Madre, alleuatelo come vostro: ma perch'egli è ancor mio, siategli, come balia ad alleuarlo per me, e all'altissimo fine, a cui l'ho ordinato. Quindi la Vergine consapeuole del grande arcano, mentre gli daua il latte, onde formarsene il sangue, era intenta a formarne il prezzo dell' Vmana Redenzione, per cui tutto doueua vn giorno spargersi vn tal sangue, e mentre concorreua al crescere le di lui membra, tutta era intesa a cooperare al gran sagrifizio, che doueua farsene per salute

Exod. c. 2. 9.

del

del Mondo. Talche può dirſi, che'l Saluatore del Mondo pendeua dalle poppe della Madre, come vn grappolino dalla ſua vite, ſucchiandone quell'vmor vitale, e di lui creſcendo, per douer poi a ſuo tempo darſi a premer ſotto il torchio della Croce per noſtra ſalute.

5. Quindi ſtando ella intenta ad alleuarlo, ſtaua altresì ſempre fiſſa a contemplarlo, mai non iſtogliendo lo ſguardo da quel caro oggetto dell'amor ſuo, e nel continuo adoperarſi in ſeruirlo haueua congiunte, e in atto quelle due parti, che non poteron trouarſi ſe non diuiſe, e fra ſe male in accordo, l'vna in Marta, l'altra in Maddalena; cioè l'affaticarſi intorno a Criſto, ſeruendolo, e ripoſarſi in lui, contemplandolo. E ben le conueniua la ſimilitudine, che a lei ſi attribuiſce con la Luna, *pulchra vt Luna:* perche come la Luna nel ſuo ſalir continuo per tanti ſuoi maggiori, e minor cerchi, or' alta, or baſſa, or più dell' vno Emiſfero, or più dell'altro; mai però non diſtoglie la ſua faccia d'incontro a quella del Sole, nè'l Sole toglie l'aſpetto da gli occhi di lei; così la Vergine ne' tanti vficij, con cui ſeruiua a Criſto, con l'operazione, mai non lo perdeua di viſta nella contemplazione: anzi era ſi da lungi, che Marta, e Maria ſi oppone ſſero in lei, che anzi erano vna coſa medeſima. Il ſuo contemplarlo era ſeruirlo, il ſuo ſeruirlo era contemplarlo, ed inſieme amarlo, e nell'amor di lui amar noi, per cui amore nutriualo per Saluatore dell' vmana generazione, ſenza lui irremediabilmente perduta. Tutti gli atti di fede, di ſperanza, di amore, ammirazione, eſtaſi, giubili, deliquij, ſfinimenti, tutti conteneuanſi eminentemente in quel ſuo contemplarlo, con vna contemplazione, che come diſſi, era ſeruirlo, con vn ſeruirlo, ch'era contemplarlo. Quindi ſe ſolleuaua gli occhi al Cielo, lo vedeua con gli occhi della Fede in ſeno al Padre, come Dio; ſe gli

abbassaua in terra, lo miraua nel seno proprio, come huomo, e lo riconoscеua come suo parto, vnendo le sue voci con quelle del Padre, e dicendogli altresì: *Filius meus es tu, ego hodie genui te*: perche era Cristo, come ben diffinisce S. Ambrosio, *vtriusque vnus, & vnus in vtroque, non alter ex Patre, alter ex Virgine*: e quinci la doppia estasi di ammirazione, e di riuerenza, come a Dio; e di amore come a figliuolo: anzi di amore contenente insieme altissima riuerenza, come a Dio Figliuolo.

Ambr. de Incar. Dom. c. 5

CAPO OTTAVO.

Quali sieno le precipue doti di Maria, di cui vuole con ispecialità ragionarsi. Si dà principio a fauellare della sua Verginità.

1. ORa procedendo dal genere alla specie, affermo, che le doti dispersе da Dio per le schiere de' Santi, li conferirono alla Vergine in grado superiore di eccellenza. Fu *Regina Virginum, Martyrum, Confessorum, Doctorum, Apostolorum, Prophetarum*: e breuemente *Regina Sanctorum omnium*. Mi ristringo a fauellar di questi pregi, perche in essi i principali titoli, co' quali l'onora la Chiesa nelle sue celebri Litanie, segnatamente spiacciono a' Nouatori. Dò principio a fauellar della sua Verginità, contro cui gli Eretici hanno vomitato più veleno, e diffuso più fiele.

2. La prima Idea della Verginità per testimonio del Nazianzeno, come già dissi, è l'Augusta Trinità: *Prima Tria Virgo est*. Or la Virginal purità di Maria, quanto è superiore alla Verginità de gli Huomini, e per così parlare, de gli Angioli, tanto è simile alla Diuina. Ne gli Angioli, e ne gli Huomini la Verginità è sterile; in Dio è feconda di Dio, cioè del Verbo, che

In car. de Virg.

nasce

naſce di Padre Vergine, ed è Dio aſtratto dalla materia; perche naſce da vna verginità aſtratta dalla materia: così in Maria la Verginità nella carne è fertile di Criſto, cioè di vn Dio in carne, che naſce di Madre Vergine. La Verginità di Maria ſotto Dio è ſtata l' idea, e l'eſemplare di tutte le Vergini; e perche le idee ſono coſe aſtratte, a Maria dalla Chieſa ſi attribuiſce il nome di Verginità in aſtratto: onde vien chiamata, *Sancta, & immaculata Virginitas, quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contuliſti*. D'auuantaggio, come l'idea non ſolo è eſempio, ma cagione delle coſe ideate; così la Verginità di Maria fu cagione della Verginità di tutte quelle, che *adducentur Virgines poſt eam*. Ciò perche fu Vergine, e Madre, e fu Vergine, perche Madre, e Madre, perche Vergine; onde da lei vſcì il fior Nazareno, da cui fu introdotta la Verginità fra' mortali, per cui fu autore, padre, ſpoſo di tutte le Vergini: onde, come nell'Idea alberga eminentemente la dote diſperſa ne gli effetti; così in Maria fu perfetta la Verginità ſecondo il più ſublime grado di eccellenza poſſibile a pura creatura.

3. Ci ha vn'altra notabile differenza fra la Verginità di Maria, e quella delle Cecilie, per cagion di eſempio, delle Lucie, delle Agneſi, e di tutte le altre Vergini. La differenza è, che in queſte la Verginità alloggia a maniera di accidente in ſuggetto ſtraniero: per quel modo, che alberga la luce nell'aria: ma nella Vergine, da che fu Madre di Dio, albergò la Verginità; per quel modo, con cui alloggia la luce nel Sole; per maniera di proprietà, conſeguente alla forma; e quì notiſi che come l'accidente diſpone il ſoggetto: per figura il caldo diſpone il legno alla forma del fuoco, e prodottaſi queſta, ſi radica vie più il calore, perche ſiegue per maniera di proprietà alla forma del fuoco; così la Verginità diſpoſe Maria ad eſſer Madre di Dio; indi introdotta per la Verginità la Maternità,

nità, si radicò la Verginità in Maria, come proprietà, conseguente alla forma; ond'è, che canti la Chiesa di Cristo. *De Virgine nascens, Virginitatem non minuit, sed sacrauit.* Acutamente Teodoro Vescouo di Ancira dice, che'l Verbo vscendo dal Ventre di Maria, *Rationem se esse ostendit*; perche come il Verbo per esser Ragione sussistente, esce dal sen Paterno senza detrimento dell'integrità, *Deus de Deo, lumen de lumine, candor lucis æternæ*; così vestito di carne vscì dal seno di Maria *Virgo de Virgine*, senza detrimento dell'integrità Materna. E con ciò verificossi, che la Verginità, che prima della Maternità era in lei, quasi accidente, nel diuenir' ella Madre di Dio, diuenne propria dote, radicata nella forma della Diuina Maternità. Perciò gli Euangelisti, fermata la di lei Verginità innanzi il parto, non furon solleciti di asserirla nel parto, e dopo il parto: per quel modo, che hauendo altri affermato, che'l subbietto fu lucido, prima di entrarui la forma del Sole, non curerebbe di prouare, anzi ne pur di affermare, che fu luminoso nel riceuerla, e nel ritenerla: essendo questa verità non possibile a riuocarsi in forse, e però non bisognosa di proua.

In Act. Conc. Efes. c. 3.

4. Dal sin quì ragionato si raccolgono due conseguenze: vna è, che se Maria fu Vergine prima di partorir Cristo; il fu per più forte ragione dopo di hauerlo partorito. Ciò siegue dal sin quì detto. La seconda conseguenza è, quanto sia stata perfetta in Maria la Verginità respettiuamente alle altre Vergini: ciò per quel modo, che la luce è oltre ogni comparazione più intensa nel Sole, che nell'aria; perche nell'aria, è quasi passeggiera, a maniera di accidente mobile, e viabita quasi in vn soggetto straniero; oue nel Sole alberga a maniera di accidente stabile conseguente la forma natia. Ed è questa appunto la differenza tra Maria, e le altre Vergini, come dissi; e a dimostrare quest'eccellenza si chiama dalla Chiesa *Virgo Virginum*.

num. Così quel Diuino quasi Epitalamio, che fu dettato dallo Spirito Santo a Salomone circa gli amori purissimi di Cristo con la Chiesa si chiama *Canticum Canticorum*; il luogo più venerando del Tempio si chiama *Sancta Sanctorum*; e Iddio s'intitola *Rex Regum*. La verità di questa dottrina, che nel capo presente si è per noi presuppostà, ne'seguenti renderassi aperta contra le opposizioni de gl'Innouatori.

CAPO NONO.

Quali sieno stati i nemici della Verginità di Maria. Diuerse ragioni, che gli hanno indotti ad impugnarla.

1. I Nemici della Verginità di Maria sono stati il Demonio, i Pagani, i Giudei, gli Eretici, sì antichi, come moderni. Il Demonio è stato il primo impugnatore della sua Verginità; non per infedeltà, con cui la discreda; ma per odio, con cui l'abomina, come origine di quel parto, che distrusse il suo Imperio. Quindi non ignorando le Diuine Scritture, che prometteuano al Mondo vn Messia nato di Vergine, e consapeuole dell'infinita virtù, ch'è in Dio a render fertile di prole vna Vergine, sposando nel suo seno il fiore al frutto, cioè la Verginità alla Maternità in lei per salute dell'huomo, come già haueua sposata nel Paradiso la Primauera all'Autunno per diletto dell'huomo; ciò, dico, sapendo, se non con certa, con verisimile scienza, fu egli il primo a muouer guerra alla futura Verginità di Maria. L'arte, che tenne ad impugnarla prima dell'Incarnazione del Verbo, si raccoglie da vna sottil dottrina di San Giustino Martire. Il Demonio, dice Giustino, antiuedendo nelle Scritture de' Profeti molti Misterij allora arcani, e che nella pienezza de' tempi colla venuta di Cristo si

In Apol. ad Anton. Imp.

sarebbono palesati al Mondo, s'ingegnò d'infamarli; di corromperli, per mezzo de' suoi Profeti, che sono i Poeti, le cui fauole oppose alle predizioni de' veri Profeti. Quindi ispirò a' Poeti alcune fauole, che hauessero da vn lato similitudine co' futuri Misterij, dall'altro fosser piene di falsità, e pure inuenzioni: affinche, quando poscia gli Apostoli predicherebbono i veri Misterij, i Gentili gli confondessero con le fauole, e si ritraessero dal prestar loro credenza. Così antiuedendo, che Cristo nascerebbe di Vergine, che sanerebbe i compresi da varie infermità, che partorirebbe spiritualmente i figliuoli dell'adozione, dando a' mortali *potestatem filios Dei fieri*, e che in fine salirebbe a regnar glorioso sopra le stelle, preoccupò le menti vmane con fauolosi ritrouamenti, fingendo vn tal Perseo nato di Vergine, vn'Esculapio sanator de' morbi, vn Gioue generator di huomini Dei, vn Bellerofonte salito al Cielo. Con quest'arte s'ingegnò, e in parte ottenne d'infamare come gli altri, così il Misterio della Verginità nelle menti de' Pagani: e più haurebbe conseguito, se Iddio fra gli stessi Gentili non hauesse opposto alle finzioni de' Poeti le predizioni delle Vergini Sibille, Profetesse della Gentilità; le quali parlano altamente del gran Misterio di vna Madre Vergine. Oltre che essendo l'Onnipotenza Diuina assai più potente ad operare, che la Poesia a fingere; l'hauer saputo i Poeti fingere accoppiamento di Maternità, e di Verginità; mostra, che questa vnione non è sì lontana dal verisimile, che tocchi l'impossibile.

2. Questo primo impugnatore, che preuenne con la pugna il Misterio della Verginità, dopo che fu vn tal Misterio palesato al Mondo da gli Apostoli, armò contro esso i suoi ministri Pagani, Ebrei, Eretici, eziandio nel primo secolo della Chiesa. Or per intender le varie maniere, che ha vsate ad impugnare

questo

queſto Miſterio, conuien ſapere, che le due vniuerſali ſurgenti di tutti gli errori in qualunque materia, ma ſpecialmente de gli errori contro queſto Miſterio sì alto, ſono quelle, a cui Criſto riduſſe gli errori de' Giudei, quando gli ripreſe, dicendo. *Erratis neſcientes ſcripturas, & virtutem Dei.* Le ſcritture ſono profonde, la virtù diuina altiſſima, e arcana allo ſguardo carnale. Da ciò è prouenuto, che i Pagani, che gli Ebrei, che gli Eretici, habbiano negata fede al Miſterio, che predicaua la Verginità feconda di vn Dio in Maria. Induſſe il Demonio i Pagani, i Giudei, gli Eretici ad impugnare queſto Miſterio, valendoſi di due proprietà communi a mortali, ſuperbia, e ignoranza: Per l'ignoranza hanno ſguardo ottuſo a penetrare gli arcani diuini; per la ſuperbia ſono reſtij a ſottometter l'intelletto alla credenza delle verità, cui non giungono a penetrare. I Pagani dunque errarono *neſcientes ſcripturas*, perche parlando delle ſcritture del Vecchio Teſtamento le riputarono finte da' Criſtiani, fauellando del Nuouo, ſi congiunſero a' Giudei, negandole fede: errarono altresì, *neſcientes virtutem Dei*, perche miſurando il diuin potere colla corta canna del diſcorſo vmano, ſtatuirono con Ariſtotile i medeſimi confini alla potenza della natura, e all'Onnipotenza di Dio. Quindi argomentarono, ch'eſſendo per auuiſo di Ariſtotile la femina nella produzione dell'huomo pura materia, e principio paſſiuo; non era abile a produrre il parto ſenza il concorſo dell'huomo, ch'è cagione effettrice, ed attiua. *Matt.22.29.*

3. I Giudei furono più ineſcuſabili, che i Gentili in negar fede a queſto Miſterio: perche eſſi ammettono le ſcritture, nelle quali viene, e adombrato, e predetto vn tal articolo; e oltre ciò conſentono, che la ſfera dell'Onnipotenza traſcende i limiti della natura: ciò che appariſce nella Creazione del Mondo

conceduta da essi, affermando Geremia. *Domine Deus, tu feciſti Cœlum, & terram, & non eſt tibi difficile omne Verbum*, le quali parole ſon conformi alle parole dell' Arcangelo: *Non erit impoſſibile apud Deum omne Verbum*. Errarono altresì i Giudei, *neſcientes ſcripturas*, perche, o per malizia le adulterarono, o eſſendo poſto *velamen ſuper oculos eorum*, per colpeuole ignoranza non penetrarono il lor ſenſo. Errarono non meno *neſcientes virtutem Dei*, perche, quantunque ſotto termini generali concedeſſero a Dio l'Onnipotenza; nondimeno, quando fu lor meſtieri ſolleuar la mente da gli obbietti infimi, e materiali a credere obbietti altiſſimi, e ſpirituali, preualſe in eſſi la materialità de'loro intelletti, congiunta all'alterezza del lor faſto; onde negarono poſſibile, ſotto termini particolari, ciò che concedeuano all'Onnipotenza, ſotto termini vniuerſali: maſſimamente che la Setta de'Sadducei dominante fra eſſi, negaua eſſerui ſpirito, o altro diſtinto da ciò, che ſi vede, e ſi palpa: onde fu, che mai non s'induceſſero a credere, che vn'huomo naſceſſe di Vergine, e che già eſtinto riſorgeſſe dal Sepolcro.

Ierem. 32.

Luc. 1.37.

4. Gli Eretici finalmente negarono, altri la Verginità di Maria innanzi al parto, come Cherinto riferito da Sant'Ireneo; altri nel parto; la qual'Ereſia è attribuita da Sant'Agoſtino a Giouiniano: altri conſentendo alla Verginità di Maria innanzi al parto, e nel parto, la negarono Vergine dopo il parto; la qual'Ereſia fu abbracciata da Eluidio, contro cui ſcriſſe San Girolamo, e fanno memoria di eſſa i Santi Epifanio, e Agoſtino. Queſti Eretici errarono altresì, *neſcientes ſcripturas*, cioè non penetrando il profondo ſenſo delle Scritture sì dell'Antico Teſtamento, sì del Nuouo, da cui ſi deduce la perfetta Verginità di Maria in qualſiſia ſtato. Errarono fra eſſi molti, *neſcientes virtutem Dei*, perche furono di auuiſo, che non foſſe poſſi-

Ireneo, li. 1. c. 25.

Li. 1. contra Iulian. c. 2.

Epiph. hær. 78.

Aug. lib. de hær. c. 56.

poſſibile la penetrazione de' corpi, la qual richiedeuaſi, affinche nel parto ſi manteneſſe la Virginale integrità di Maria.

5. Fra queſti impugnatori di Maria il più reo fu il Demonio, perche l'impugnò, e per pura malizia, e l'impugnò primo, e fu iſtigatore di tutti gl' Impugnatori. Dopo il Demonio, i più ineſcuſabili impugnatori ſono gli Eretici, perche ammettono e le ſcritture del Teſtamento Antico, in cui ſi predice, e quelle del Nuouo, in cui ſi afferma la Verginità di Maria. Dopo il Demonio, e gli Eretici ſono i più rei gli Ebrei, perche la riprouano, opponendoſi alle ſcritture del Teſtamento Antico, che riceuono per vere. I meno ineſcuſabili ſono i Gentili, perche ad eſſi manca, quantunque per lor colpa, la luce delle ſcritture, sì dell'Antico, sì del Nuouo Teſtamento. Non ſarebbe quì mio intento riprouare i Pagani, e i Giudei, ma i ſoli Eretici moderni: ma perche fra eſſi altri ſi vniſcono a promouere i Sofiſmi, che contra la Verginità di Maria formano i Pagani; altri ſi argomentano di confermar le falſe gloſſe, con cui i Giudei ſi ſchermiſcono contra le ſcritture, delle quali la Chieſa Cattolica ſi vale a dimoſtrar la medeſima Verginità; perciò reputo, che ſia pregio dell'opera di premettere il riprouamento de' Pagani, e de' Giudei, il quale ſia fondamento de gli argomenti, di cui mi varrò appreſſo, a riprouare i delirij de gli Eretici.

6. I Pagani negano la Verginità a Maria, perche reputano impoſſibile, non pur' alla natura, ma a Dio, il congiungimento fra la Maternità, e la Verginità. Queſto fondamento ſi promoue da molti antichi, e moderni Eretici, perche reputano di là dal poſſibile la penetrazione de' corpi, la qual, come diſſi, fu neceſſaria, affinche Criſto vſciſſe dal ſeno Materno, ſalua la Verginità della Madre. Ecolampadio, Caluino, Caſtilione, ed Eraſmo ſono conformi a' Giudei a pro-

curar di distruggere il principal fondamento, sù cui la Chiesa Cattolica stabilisce la Verginità di Maria, cioè quel celebre Testo di Isaia. *Ecce Virgo concipiet, & pariet*; perche Ecolampadio, in cambio di leggere con la Chiesa, *Ecce Virgo*, legge col Giudeo; *Ecce adolescentula illa prægnans, & pariens filium*. Castilione legge. *Ecce puella prægnans parit*. Caluino asserisce, che la parola Ebrea, a cui siegue *concipiet, & pariet*, significhi vna fanciulla corrotta. Erasmo *apud Hebræos*, dice, *vox est anceps, vt quæ tum puellam significet, tum absconditam*. E appresso. *Si cum contentiosis agatur, quantumuis constet, almam significare Virginem, non tamen euincemus ex his verbis, Virginem fuisse, quæ conceperit.*

In 1. c. Matt.

CAPO DECIMO.

Si stabilisce la Verginità di Maria contro i Pagani.

1. QVanto al Demonio non fa mestieri opporsegli a stabilire la Verginità della Gran Madre; percioche egli, e la conobbe, e perche la conobbe le fè guerra, non per errore, o per ignoranza; ma per malizia, e per empietà: anzi l'hauerla impugnata egli, ch'è Padre della menzogna, ne rende più palese la verità. Contro i Pagani vuol procedersi per doppia via. Vna è distruggere le proue, sopra cui si fondano, a negar possibile l'accoppiamento della Maternità, e della Verginità. L'altra è renderla loro verisimile con valide congetture tratte o dalle loro Storie, o dalle stesse lor fauole: tutto ciò giouerà per disporli a por mente alle ragioni, che mostrano l'euidente merito, che ha d'esser creduta la fede ortodossa, che insegna vn tal Misterio.

2. Oppongono, come dissi, che la femina è pura cagion passiua; onde senza il concorso del seme maschile,

cnile, ch'è principio attiuo, non può generare. Sia vero ciò, fauellando della forza, che ha la natura: con qual fondamento ſi limita a ciò l'Onnipotenza del Creatore? E chi ha dato al ſeme maſchile la forza attiua, a produrre il parto? certo Iddio. Or s'egli ha compartita sì fatta virtù al ſeme dell'huomo; come non dourà contenerla egli eminentemente in ſe ſteſſo, onde poſſa per ſe ſolo ſupplire al difetto del ſeme vmano? Forſe priuò egli ſe ſteſſo di vna tal virtù, communicandola ad altrui? Ciò ſarebbe lo ſteſſo, che dire, che'l Sole con diffonder la luce, la perde; il fuoco con produrre il caldo, rimane freddo. Più: non ſi generano tutto dì nel ſuolo animali, ſenza che vi concorra il doppio ſeſſo, eziandio fra quelli, che altre volte ſono prodotti dalla congiunzione del doppio ſeſſo? Riſpondono, che non manca riſpetto ad eſſi il principio attiuo, e che'l Sole, e'l Cielo ſuppliſcono all'Agente inferiore. Altresì diciam noi, il Sole increato, cioè lo Spirito Santo, ſupplire al principio attiuo: e negheraſſi alla prima cagione quella virtù di ſupplire al difetto della ſeconda cagione riſpetto all'huomo, quando concedeſi ad vn morto Pianeta la virtù di ſupplire al difetto della cagione inferiore riſpetto a Bruti? Opporranno, che la fecondità in vna Vergine è coſa non mai più vdita, e però indegna di fede. E' veriſſimo non eſſer più vdita: ma quando l'effetto, che ſi partoriſce è inſolito, nè mai più vdito, ragion chiede, che ſia altresì inſolita la cagione, e la maniera di produrlo: quindi non eſſendo mai ſtato, anzi nè pur' eſſendo poſſibile eſſerui effetto più inſolito, che vn Dio Huomo, era diceuole, che la cagione di eſſo foſſe altresì inſolita, cioè vna Madre Vergine, e che la cagion prima vi concoreſſe con maniera inſolita, cioè *obumbrante Spiritu Sancto*; perche quell'ombra teneſſe lungi da vna tal generazione il feruor della libidine:

& virtute Altissimi superueniente, perche suppliſſe all'attiuità del ſeme maſculino.

3. A render veriſimile la poſſibilità di vna tal generazione a i Gentili, vagliono gli oracoli delle Sibille, che la prediſſero. La Sibilla Perſica. *Virgine Matre ſatus pullo reſidebit aſello*. La Delfica. *Qui virginea conceptus ab aluo prodibit ſine contactu maris*. La Samia. *Humano quem Virgo ſinu inuiolata fouebit*. La Frigia. *Virginis in corpus voluit demittere cœlo ipſe Deus prolem*. L'Eritrea. *Hæbrea quem Virgo feret de ſtirpe decora*. La Cimmeria. *Militiæ æternæ regem ſacra Virgo cibabit, lacte ſuo*. Si aggiunge a ciò, che i Gentili preſtarono fede a coſe più incredibili, che'l parto di vna Vergine. *Mirandum eſt*, dice Ruffino parlando del parto virginale, *cur hoc impoſſibile videatur Gentilibus, qui credunt Mineruam ſuam de cerebro Iouis natam, quid ad credendum difficiliùs, quid magis contra naturam? Hìc fœmina eſt, hic naturæ ordo ſeruatur, hic conceptus, & partus temporibus ſuis editur. Ibi nuſquam fœmineus ſexus, ſed vir ſolus, & partus. Qui illa credit, cur iſta miratur?* Sono oltre numero le maniere di produrſi gli huomini, parute credibili a' Gentili; di Venere da vna ſpuma; di Bacco dal fianco di Gioue; da vn'ouo, di Caſtore, e Polluce; da i ſaſſi di Deucalione e di Pirra, di più huomini generati. Ma queſto è proprio dell'empietà, dar fede alle fole de' Poeti, negarla alla parola della ſteſſa verità. Per fine notano i Santi Ambroſio, e Baſilio, che Iddio a rendere men ardui a' Gentili i Miſterij oltre natura, ha ſparſa la ſomiglianza di eſſi in varij effetti prodotti nella natura. Per cagion di eſempio della generazione virginale nelle api, & in varij animali, sì terreſtri, come aquatili, che ſono fecondi ſenza il meſcolamento del doppio ſeſſo. *Vultures etiam ſinè concubitu parere fecit*, oſſerua il medeſimo Baſilio. Tutto ciò a fine, che *admirabilis hæc*

Baſil. hom. 8. exam.

Ambr. lib. 5. exam. c. 6.

gene-

generatio crederetur nihil in se continere, quod suspectæ esset fidei, etiam apud eos, qui perperam affecti difficile approbant, quæ concernunt diuinam dispensationem. Son queste parole del medesimo Basilio.

CAPO DECIMOPRIMO.

Si stabilisce la Virginità di Maria contro i Giudei, alle cui deprauate spositioni delle scritture consentono i moderni Eretici.

1. SArebbe marauiglia, che l'impuro, e carnale Giudeo, il quale si finse vn Messia tutto alla terrena, apportatore de' beni adatti all'imaginazione, e gradeuoli al senso, hauesse potuto solleuare il pensiero alla purissima, e ineffabile generazione; onde fu predetto da i Profeti, che concepirebbesi il Messia di Madre Vergine. Si diuisero dunque i Giudei in due Sette, che compartiuano quasi interamente fra se quell'infelice Republica. Ciò erano i Sadducei, che, come dissi, negauano l'esistenza d'ogni spirito, e i Farisei, il cui proprio talento fu sempre mai deprauare le scritture con erronee tradizioni, e false glosse. Or quantunque queste due Sette sieno concordi in proferire bestemmie contra la Virginità di Maria, e la purissima generazione di Cristo, & amendue errino, *nescientes scripturas, & virtutem Dei*; però i Sadducei con ispecialità errarono, *nescientes virtutem Dei*, e i Farisei, *nescientes scripturas*. Quindi i primi bestemmiano la Verginità di Maria, negando a Dio la potenza di congiungere la Verginità con la Maternità. Ciò per la rozzezza delle lor menti materiali, e carnali: onde come non possono solleuarsi a concepire la sfera dell'essere spirituale; così non possono intendere la concezzione di vn'huomo, che non sia *ex sanguinibus, & ex voluntate carnis, & ex voluntate viri*. I secondi errarono

rarono con ispecialità, *nescientes scripturas*, che predicono la generazione del Messia da vna Vergine. Ciò, per la loro superbia, per cui in vece di sottomettere i loro intelletti alla Diuina parola, vollero farsi Giudici di essa, sottoponendola a' loro intelletti, e per tiraruela, ora corrompendola, ora glossandola con le lor ree tradizioni. Quanto andassero falliti i Sadducei, *nescientes virtutem Dei*, a congiungere la Maternità con la Verginità in vn medesimo soggetto, si conuince da quelle verità, che concedono per indubitate. Se Iddio fu possente, com'essi asseriscono, a formar di poca terra, e poluere vn' huomo, cioè Adamo; per più forte ragione sarà potente a formarlo del sangue purissimo d'vna Vergine, senza consorzio di huomo. Se dalla costa di Adamo, senza il consorzio di donna, potè produrre Eua; per egual ragione non hauerà potuto per opera di vna Vergine senz'altro cooperatore, produrre Cristo? E quì osseruisi, che queste instanze hanno doppia forza: cioè per la ragion della parità, e perche la produzione di Adamo da terra Vergine fu figura della generazione di Cristo dal Virginale seno di Maria. Odasi Tertulliano. *Virgo*, dice, *erat adhuc terra, nondum opere compressa, nondum sementi subiecta. Ex ea hominem factum accepimus à Deo in animam viuam. Igitur si primus Adam ita traditur, meritò sequens, vel nouissimus Adam, vt Apostolus dixit, perinde de terra, ideſt de carne nondum generatione resignata in spiritum viuificantem à Deo est prolatus*. Lo stesso haueua prima di Tertulliano osseruato Sant'Ireneo. *Sicut Adam*, dice, *solo Dei verbo, de rudi terra, eaque, vt ita dicam Virgine procreatus est, quam nec imber attigerat, neque manus hominis coluerat; sic, & Mater Domini sine viri commercio, per virtutem Spiritus, Adam secundum produxit, nulla tamen ex parte corrupta virginitate, quæ semper illibata permansit*.

Li. de carne Christi, & li. 3. contra Marcion.

Lib. 3. contra Val. c. 35. li. de vita Virgin.

2. Di vn simile discorso si vagliono altri Padri.

Quæ

Quæ eſt illa ratio, dice acutamente S. Maſſimo, *imò quam caca contentio, vt non credatur Deus facere hominem poſſe de fœmina, quem creditur feciſſe de puluere?* Leggaſi altresì l'antichiſſimo Martire San Giuſtino. A queſto ſi aggiungono tutti gli altri miracoli operati da Dio, e conceduti da Sadducei: per cagion di eſempio: vn' Iſacco nato di genitori non pure ſterili, ma per la decrepita età impotenti alla generazione; l'hauer fatto fiorire vn tronco ſecco, del quale fauellando S. Cirillo, ne diduce elegantemente e la ragion della parità, e la ragion della conuenienza. *Quis neſcit*, dice, *quod virga cortice deſtituta, etiamſi in medijs fluminibus plantetur nunquam florebit? ſed cum Deus non naturam arborum ſequatur, verum naturæ ſit auctor, etiam infructuoſa, ſiccaque virga, etiam ſine cortice efflоruit, & mirum fructum protulit. Qui igitur Virgæ propter typicum ſummum Sacerdotem, præter naturam fructum tulit; numquid Virgini vt verum Sacerdotem ſummum parèret, hoc non conferet?* Ci ſono altri eſempi oltre numero tratti da i miracoli del Vecchio Teſtamento, molti fra'quali furono altresì figura di queſto ſommo miracolo, i quali poſſono leggerſi appreſſo gli Antichi Padri, maſſimamente Ambroſio, e Agoſtino.

Max. Taur. Homil. 5. in Nat. Domini

Iuſt. in dial. contra Tryph.

Cyrill. Catb. 13.

Ambr. ep. 81. Aug. ſer. 14. De nat. Dñi.

3. Quanto a' Fariſei, che non negano a Dio la virtù, ma ſolo il fatto della naſcita del Meſſia da vna Vergine, è di pari ageuole il conuincerli co' Teſti delle Diuine ſcritture. In più teſti delle Diuine ſcritture s'inſinua queſto Miſterio. Nel Leuitico. *Mulier*, dice, *ſi ſuſcepto ſemine pepererit, immunda erit.* Non ci ha nelle ſcritture ſillaba ſuperflua. Stante ciò, a che ſoggiungere *ſi ſuſcepto ſemine*, ſe non a dinotare, che quella, che partorirebbe *non ſuſcepto ſemine*, cioè la Vergine, non ſarebbe *immunda*, come conſiderano Origene, Cirillo, e Teofilatto: maggiormente, che la ragione dell'immondizia nelle partorienti era il fluſſo del ſangue menſtruo, che non fu nel parto Virginale. Al-

Leuit. 12.

Orig. hom. 8. in Leu. Cyrill. l. 8. Theoph. l. 2.

tresì nel libro dell'Esodo dice Iddio. *Sanctifica mihi omne primogenitum, quod aperit vuluam*, a mostrare, che nascerebbe vn parto, che vscirebbe *non aperiens vuluam*, perche manterrebbe la perfetta integrità nella Madre. E altresì degno di osseruazione, che promettendo Iddio a Dauid il futuro Messia. *Suscitabo semen tuum post te*, non soggiunse, *quod egredietur de lumbis tuis*, ma *de vtero tuo*; e'l medesimo Dauid parlando di questo parto; *Iurauit Dominus Dauid: De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*; le quali formole denotano, che Cristo sarebbe bensì *fructus ventris, & vteri*, perche vscirebbe dal seno materno; ma non *lumborum*, perche non concorrerebbe ad esso seme paterno, del qual discorso si vagliono a prouare la Virginità di Maria Ireneo, e Tertulliano. *Et egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius ascendet*, dice Isaia. In ciò differisce il germogliar de' fiori dal concepire de gli animali, che a questo concorre il principio attiuo, e'l passiuo; la doue i fiori germogliano da vn solo principio, ch'è la radice, sol tanto, che questa sia renduta feconda da' benigni influssi del Sole. Così il Messia. *Et egredietur virga de radice Ieſſe*. Vna tal verga è Maria Vergine, la qual douea nascere dalla stirpe di Iesse, mediante Dauide, e senza più, a guisa di fiore, dice il Profeta, che da essa sorgerebbe il Messia: *Et flos de radice eius ascendet*, sol tanto, che l'Increato Sole co' suoi altissimi influssi la rendesse feconda.

Exod. 13. num. 2.

2. Reg. 7.

Psalm. 131.

Isaia 9. 1.

Iren. l. 3. c. 27. Tert. lib. 3. contr. Marc.

4. Ma sia vero, che troppo oscuramente adombrasse quì Isaia il nascimento di Cristo di Madre Vergine. Non così certamente nel capo settimo. Teneuano assediata Gerusalemme, e dentro essa l'empio Achaz Rè di Giuda, Rasin Rè della Soria, e Facea figliuolo di Romelia allora Rè d'Israele. Veggendo Iddio, che souerchio erasi intimorito il maluagio Rè, fè comandamento al Profeta di rincorarlo, accioche difendesse più animosamente la Città da gli assalitori, e

Isai. 7. 14. 4. Reg. 16. 3.

per

per ſicurezza, che non voleua Iddio allora dare in mano de'ſuoi nemici Geruſalemme, fè dire ad Achaz, che ne chiedeſſe qualunque ſegno in teſtimonianza. *Et adiecit Dominus loqui ad Achaz dicens: Pete tibi ſignum à Domino Deo tuo in profundum inferni, ſiue in excelſum ſupra.* Ma lo ſcelerato infedele, ſimulando di non chiedere vn tal ſegno per motiuo di religione, replicò al Profeta: *Non petam, & non tentabo Dominum.* Allora Iſaia riuolto in vniuerſale a' Giudei da lui quì chiamati, diſcendenza di Dauide, che tutto dì domandauano con importunità nuoue ſicurezze del venturo Meſſia, ne arrecò loro vn maſſimo contraſegno, quantunque in ſembiante di riprenderli per le moleſte preghiere, con cui erano continuamente in chiederlo al Cielo. *Et dixit. Audite ergo Domus Dauid. Numquid parum vobis eſt moleſtos eſſe hominibus, quia moleſti eſtis, & Deo meo? Propter hoc dabit Dominus ipſe vobis ſignum. Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel.* Segno tale, che conterrebbe in ſe tre prodigi maſſimi. *Ecce Virgo concipiet*: Ecco il primo. Vna fanciulla Vergine nel concepimento. *Et pariet filium*: ecco il ſecondo; Vergine altresì nel parto. *Et vocabitur nomen eius Emmanuel*, che s'interpreta *nobiſcum Deus*: ecco il terzo maggiore d'ambedue gli altri: che tal Vergine partorirebbe vn figliuolo, il qual ſarebbe Iddio inſieme, ed huomo. Van farneticando gli Ebrei e in luogo di leggere, *ecce Virgo concipiet*, leggono, *ecce adoleſcentula concipiet*. E dicono, che ſe il Profeta haueſſe inteſo di aſſerire, che concepirebbe, e partorirebbe vna Vergine, haurebbe vſato il nome di *Bethula*, che propriamente nella lor lingua ha ſignificato di Vergine, e non altrimente quello di *Halma*, ch'è nome equiuoco. Il figliuolo, di cui ragiona, altri dicono, che fu Ezecchia nato d'Achaz, altri, che fu vn figliuolo del medeſimo Profeta Iſaia. Srana ſtoltizia è queſta.

Li.4. contra Iouin.

5. Primieramente la voce *Halma* viene adoperata ad ogn'ora nelle ſcritture con ſignificato indubitatamente di Vergine, come dimoſtra San Girolamo, a cui ſi conforma la verſione de' 70. e quì l'adopera con miſterio il Profeta, perche *Halma* non ſignifica ſemplicemente Vergine, come *Bethula*, ma Vergine occulta, e perpetua, e di tenera età; che tal douea eſſere la Vergine, Madre del Figliuolo di Dio, non ſolo Vergine innanzi al parto, ma nel parto, ma eziandio dopo il parto. Quanto poi a Ezecchia, già era nato in quel tempo, che i predetti Rè aſſediauano Geruſalemme. Nè ad Iſaia nacque mai figliuolo, a cui foſſe poſto il nome d'Emmanuele. Oltre a ciò, qual ſegno, qual portento ſarebbe ſtato da chiederſi con tanto ſtrepito, *ſiue in profundum inferni, ſiue in excelſum ſupra* il parto d'vna fanciulla? *Si puella, & non Virgo pariet*, dice San Girolamo, *quale ſignum poterit appellari*? E ſe haueua Iddio proteſtato, che darebbe qualunque ſegno più prodigioſo, per coſa tanto minore, qual'era l'aſſicuramento, che Geruſalemme non verrebbe allora in mano de' ſuoi nemici; come può crederſi, che dipoi dando ſegno per coſa tanto maggiore, qual era la venuta del Meſſia, deſſe vn ſegno, che nulla ſentiſſe di miracolo, anzi foſſe coſa in tutto naturale, e commune, com'è, che vna Donna partoriſca figliuoli?

Ier.31.22.

6. Dopo Iſaia fauoriſce alla Verginità di Maria la predizione, che fè del miſterio medeſimo Geremia. *Vſquequò delitijs diſſolueris filia vaga? Quia creauit Dominus nouum ſuper terram, fœmina circumdabit Virum. Hæc dicit Dominus exercituum, Deus Iſrael.* Di queſto capo trenteſimo primo di Geremia ſi ſeruono gli Ebrei principaliſſimamente a didurre, che il Meſſia ſarebbe apportatore al ſuo popolo di temporali grandezze, e di carnali delizie; impercioche loro ſembra, che null'altro ſieno i beni iui lor promeſſi: *Et venient, & lau-*

& laudabunt in monte Sion: & confluent ad bona Domini ſuper frumento, & vino, & oleo, & fœtu pecorum, & armentorum, eritque anima eorum, quaſi hortus irriguus, & vltra non eſurient. Tunc lætabitur Virgo in choro, Iuuenes, & ſenes ſimul, & conuertam luctum eorum in gaudium, & inebriabo animas Sacerdotum pinguedine, & populus meus bonis meis adimplebitur, ait Dominus. Per opporſi a queſta perſuaſione iui con merauiglioſo artifizio riprende Iddio Geruſalemme, perche troppo era dedita alle delizie. *Vſquequò delitijs diſſolueris filia vaga?* Il qual rimprouero certamente ſarebbe ſtato fuor di tempo, e importuno, ſe inſieme le haueſſe fatta promeſſa di riempirla, e colmarla di cotali delizie. Quindi appreſſo per diſtaccarla maggiormente da' beni vili del ſenſo, arreca per motiuo, che il Meſſia ſarebbe conceputo, e naſcerebbe di Madre Vergine. *Quia creauit Dominus nouum ſuper terram.* Qual' è queſto *nouum*? Eccolo. *Fœmina circumdabit Virum.* Nè dicano gli Ebrei, che ſi fauella quì di Donna non Vergine; perche il Profeta non haurebbe addotto mai qual motiuo, per cui diſtaccare dalle ſue diſſolutezze Geruſalemme: *Fœmina circumdabit Virum*, intendendo di ſpiegare con ciò, che per opera di congiungimento carnale vna Donna concepirebbe; e poi come dirſi *nouum*, cioè *miraculum ſuper terram creauit Dominus*. Se ciò s'intendeſſe del parto di vna Donna, la quale concepiſſe per opera di Huomo? Oltre che il dire: *Fœmina circumdabit Virum*, e non *puerum* ſente forte del miſterioſo, e vuole intenderſi di quello, il quale allora, che fu concepito dalla Madre, non altro haueua di fanciullo, che la picciolezza delle membra, ed era per la ſapienza, e per la virtù già perfetto huomo.

CAPO

CAPO DECIMOSECONDO.

Coll' autorità delle Scritture Canoniche, si ſtabiliſce contro gli Eretici la Verginità di Maria prima del parto, nel parto, dopo il parto.

Pſal.2. 1. *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te.* Queſte parole ſi applicano in ſenſo litterale, e ſecondo l'intento dello Spirito Santo a tre generazioni di Criſto. La prima è l'eterna, per cui in quanto Iddio eſce dal ſeno del Padre, di cui parla l'Apoſtolo a gli Ebrei, oue di Criſto dice, che *Ad Hebr.* *tanto melior Angelis effectus, quantò differentiùs præ illis nomen hæreditauit, cui enim dixit aliquando Angelorum: filius meus es tu, ego hodiè genui te?* La ſeconda è la naſcita temporale, per cui vſcì dal ſeno della Madre, à cui la Chieſa nell'introito della Meſſa applica le medeſime parole, di cui altresì gli antichi Padri intendono le parole d'Iſaia, *Generationem eius quis enarrabit?* perciòche la naſcita temporale di Criſto, quantunque con infinito eccesſo inferiore all'eterna del Verbo, pur fu con iſpecialità opera Diuina, come diſſe l'Angelo a *lib. 21. in Iud. c. 8.* Maria. *Quod ex te naſcetur ſanctum, vocabitur Filius Dei.* Leggaſi San Cipriano, che dichiara queſt'applicazione. La terza generazione di Criſto fu il ſuo riſorgimento à vita immortale: perche non ſolo il riſorgimento ſi chiama rigenerazione da Criſto, e *Matth. 13.* Criſto come riſorto ſi chiama *Primogenitus mortuorum:* *Ad Col. 1.* ma perche il medeſimo Apoſtolo parlando del riſorgimento gli applica quelle parole, *Filius meus es tu,* *Act. 13.* come leggeſi negli atti Apoſtolici; *Et nos vobis annunciamus eam, quæ ad Patres noſtros repromiſſio facta eſt, quoniam eam Deus adimpleuit filijs veſtris, reſuſcitans Ieſum,*

Ieſum, ſicut & in pſalmo ſecundo ſcriptum eſt: Filius meus es tu, ego hodie genui te.

2. Or nella prima generazione, che fu altresì naſcita del Verbo, ſplendette la purità Virginale per parte del Padre, che generò ſenza conſorzio della Madre; per parte del Verbo, che vſcì dal ſeno paterno ſenza corrozzione, ma con perfetta integrità: nel che l'imita il noſtro Verbo mentale, che perfezziona, e non corrompe l'intelletto, da cui eſce; maſſimamente quando l'intelletto conoſce ſe ſteſſo, nel qual'atto, ed è Padre, che produce, ed è Madre, che riceue il parto. In quel modo, che altresì l'Eterno Padre, e concorre attiuamente alla generazione del Verbo: ciò ch'è partorirlo; e l'alloggia, per così parlare, nel ſuo ſeno, e lo partoriſce *ex vtero*: ciò che ſpetta alla Madre. La terza generazione, che Criſto ebbe nel riſorgimento, fu altresì virginale, perche rinacque ſenza precedente corrompimento delle ſue membra, e vſcì dal ſepolcro, con mantenerlo chiuſo per forza della ſottigliezza, e quaſi ſpiritualità del Corpo glorioſo: nè in quel ſepolcro fu mai poſto verun'altro a giacere, per eſſere già ſtato conſecrato da Criſto.

3. Ora in ſimil modo nella ſeconda generazione, e naſcita di Criſto, in quanto Huomo, lo generò la Madre con concezzione Virginale, e ſenza conſorzio di Padre. Il parto dell' Eterno Padre, perche fu perfettiſſimo, fu vnico, e altresì puriſſimo; perche il Padre lo produſſe non ſolo ſenza corrompimento, ma ſenza mutamento. Imitatrice dell' increata generazione, con cui il Verbo fu prodotto dal Padre, fu la creata, in cui veſtillo della ſua carne la Madre: lo partorì altresì ella, ſenza violazione dell'integrità, ad imitazione del Diuin Padre. Nè dopo la ſua naſcita ebbe altro figliuolo, perche quell'vnico parto perfetto più valeua, che i figliuoli di tutte le Madri congiuntamente. Di più ſe fu diceuole, che Criſto vſcendo

do dal ſepolcro, non l'apriſſe, nè, che altri mai foſſe collocato nel medeſimo ſepolcro; fu altresì diceuole, che non violaſſe l'integrità materna nel ſuo naſcimento; e che Maria contenta di lui ſolo rimaneſſe Vergine dopo il ſuo naſcimento. Queſte verità, che quì ho ſolo adombrate, ſono contradette, non ſolo dagli antichi Cherinto, Eluidio, Giouiniano, ma da moderni Eretici.

4. Quanto alla verginità innanzi la concezione, non ſono ſtati arditi i moderni Eretici di negarla alla Vergine, per ciò, che ſpetta al corpo, come osò negarla Cherinto; ma ſono concordi a negargliela, quanto allo Spirito, affermando, ch'ella ſposò Gioſeffo con conſentimento ad hauer ſeco commercio maritale. Son concordi in ciò Zuinglio, Bucero, Pellicano, Maggiore, ed altri fra gl'Innouatori. Quanto alla Verginità nel parto, la negano altresì a Maria Pietro Martire, Bucero, Beza co' Caluiniſti citati dal Caniſio. Quanto alla Verginità dopò il parto, beſtemmia Pietro Martire, appreſſo il medeſimo Caniſio, che la Vergine dopo la naſcita di Criſto ebbe commerzio carnale con Giuſeppe, alla qual beſtemmia ſi ſottoſcriſſero molti Anabattiſti nell'Vngheria; e nella Polonia fu queſto l'errore di Eluidio, riferito da San Girolamo. Contro queſti errori militano i teſti dell'antico, e del nuouo Teſtamento, le deciſioni de' Concilij, e della Chieſa, la dottrina di tutti gli antichi Padri.

In commen. in 1. cap. Matth. In explicat. Euan. lib.2.de Maria c.9.

cap.10.

5. Non ſolo diſſe Iſaia: *Ecce Virgo concipiet*; ma aggiunſe, *& pariet:* nel qual ſenſo eſpoſe San Matteo le parole d'Iſaia. *Hoc autem factum eſt, vt adimpleretur, quod dictum eſt à Domino per Prophetam dicentem. Ecce Virgo in vtero habebit, & pariet filium:* e sì della concezzione, come del parto, ſalua la virginea integrità, ne diè per ragione l'Angelo l'onnipotenza. *Quia non erit impoſſibile apud Deum omne verbum:* nel qual ſenſo eſpone

Matt.1.

pone Sant'Agostino le parole dette da Dauid in persona di Cristo al Padre. *Tu es, qui extraxisti me de ventre.* E conchiude, ciò attribuirsi con ispecialità a Dio, perche col suo miracoloso concorso vscì Cristo dal ventre materno, salua l'integrità di Maria. Quanto alla Verginità di Maria dopo il parto, si dimostra questa nell'antico testamento dalle parole di Ezecchiele. *Conuertit me ad viam portæ Sanctorum exterioris, quæ respiciebat ad Orientem, & erat clausa. Et dixit Dominus ad me. Porta hæc clausa erit, & non aperietur, & vir non transiet per eam; quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa Principi.* Queste parole non possono applicarsi al tempio materiale, in cui nõ c'ebbe veruna *Porta clausa Principi, per quam Dominus Deus ingressus est.* Vogliono adunque intendersi di Maria, per cui Cristo entrò nel Mondo, e che fu suo Tempio. Di questa si dice da Ezecchiele tre volte, che *fuit clausa*, per dinotare, che fu chiusa innanzi al parto, nel parto, e dopo il parto. E se ne rende per ragione, *quoniam Dominus ingressus est per eam.* Di questo testimonio si vagliono i Padri antichi a comprouare questo misterio. *Bona porta*, dice Ambrosio, *erat Maria, quæ clausa erat, & non aperiebatur. Transiuit per eam Christus, & non aperuit.* E per più forte ragione fu *semper clausa* dopo la nascita di Cristo; *Quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam.* Di questo Testo di Ezecchiele si vagliono altresì al presente intento i Santi Girolamo, Grisostomo, Agostino, Damasceno.

Ep. 120. c. 11.

Ezech. 44.

Ambros. de Visitat. Virg. c. 7. & 8.

Hyer. in comment. eius loci. Chrisost. homil. de lo: Bapt. Aug. ser. 18. de natiu. Damasc. lib. 4. de fide c. 14.

6. Tutte le riferite Eresie si rifiutano con più chiara euidenza da' testi del nuouo testamento. *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, disse l'Angelo a Giuseppe. All'interrogazione di Maria. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* risponde l'Angelo: *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Adunque la Vergine non concepì per opera di Huomo, nè 'l suo parto fu frut-

to di ſeme vmano, ma *de Spiritu Sancto*. Più: *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*, aggiunge l'Angelo, cioè non ſolo a concepire, ma a partorire; perche l'Angelo non ſolo haueua detto: *Ecce concipies*, ma aggiunſe, *& paries*. L'interrogazione di Maria. *Quomodò fiet iſtud?* rifletteua ſopra l'intero obbietto della promeſsa, cioè ſopra il *concipies*, e ſopra il *paries*, onde rendendone l'Angelo quella riſpoſta. *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*; il *ſuperueniet*, e l'*obumbrabit* detto dall'Angelo cadde, e ſopra la concezzione, e ſopra il parto. Ed a ciò è conforme la concluſione, che fa l'Angelo. *Quia non erit impoſſibile apud Deum omne verbum*, cioè l'onnipotenza ſarà poſſente a conſeruare la Verginità a Maria sì auanti il parto, come nel parto. La terza Ereſia, che beſtemmia contra la Virginità di Maria dopo il parto, ſi rifiuta con l'interrogazione, che fece la Vergine all'Angelo. *Quomodò fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* Le quali parole dinotano nella Vergine ſtabile proponimento di non mai hauer commerzio maritale, e ſignificano: *non noui virum, neque noſcere volo*: altrimente ſarebbe ſtata vana l'oppoſizione di Maria, e ageuole a diuiſarſi la riſpoſta dell'Angelo: *Virum cognoſces*. Anzi quelle parole, *Virum non cognoſco*, dinotano non ſolo in Maria fermò proponimento, ma vna ſpecie d'impotenza *ad cognoſcendum virum*, non fiſica, o naturale: adunque morale: non nata dal diuin precetto, che l'obligaſſe ad eſſer Vergine: adunque dal ſuo proponimento, fermato con voto, perche il ſuo dire: *Quomodò fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* fu lo ſteſſo, che opporre l'impoſſibilità, e fu quanto dire, *quomodò poteſt hoc fieri, quoniam virum non poſſum cognoſcere?* cioè non aſſolutamente, ma poſto il voto; ſono altresì conformi gli antichi Padri ad affermare, che la Vergine conſecrò a Dio con voto la ſua Verginità: concioſiache di eſſa affermano concordemente, che fu la prima ad alzare bandiera

di

di Verginità: il che non vuole intenderſi, che non foſſe preceduta da veruna Vergine, perche ſi crede che foſſer Vergini Abele, Melchiſedech, Gioſuè, Gieremia, Elia, Eliſeo, Daniele, Maria ſorella di Moisè, come riferiſcono molti Autori citati dal Menochio, In tanto adunque ſi chiama da San Bernardo *Virginitatis vexillifera*. Dall' Idiota *Virginitatis Primipila*. Da San Bonauentura *Virginum ſignifera*, in quanto, fu la prima, che con voto a Dio conſagraſſe il verginal fiore. I teſti de' Padri a comprouazione della verginità di Maria, sì innanzi al parto, sì nel parto, sì dopo eſſo, poſſono leggerſi appreſſo il Suarez. *Tom. 2. in 3. par. q. 28. ſec. 1. 2. & 3.*

CAPO DECIMOTERZO.

Si dichiara la maniera, con cui la Vergine contraſſe matrimonio, atteſo il voto di verginità.

1. DIſſi, che i moderni Eretici, quantunque non habbiano oſato negar la verginità corporale a Maria innanzi al parto, e dopo il parto, ſono ſtati però concordi a negarle la verginità dello Spirito: conſentendo a Giuliano Pelagiano, affermante, ch'ella contraſſe nozze, con intento di hauer commerzio maritale collo Spoſo. Con ciò intendono prima di preferire il matrimonio alla verginità, come preferitole da Maria, che l'eleſſe, per loro auuiſo, con proponimento di non rimaner Vergine. Secondo: intendono, non douerſi, e non poterſi contrar matrimonio, con proponimento di cõſeruare in eſſo la verginità: ciò che fu fatto da' ſantiſſimi Spoſi Enrico, Cunegunda, Giuliano, Baſiliſſa, Edouardo, Editta, Emerico d'Vngaria, Alfonſo il Caſto, Re d'Aragona, colle loro Spoſe. Ed oltre queſti da Eleazaro, e Delfira, Eghardo, e Caterina figliuola di Santa Brigida, ed altri, ſol noti a Dio. Con ciò è loro auuiſo condannar la

Chiesa, che adora questi per Santi, e commenda altamente la loro verginità. Terzo: intendono fermar questa massima, che nessun dee stringersi con voto di verginità; perche nè pur la Vergine ardì farlo: richiedendosi a ciò il sapere, che Iddio voglia operar con noi quel miracolo, che appena operò con la sua Madre, cioè concederci la potenza d'esser Vergini.

2. Il principio, sopra cui fondansi gl' Innouatori a negare alla Madre di Dio la verginità della mente, e ad affermare, ch'ella si sposò a Giosesso, con intento di hauer seco l'atto matrimoniale, si è il supporre, che d'altro modo non si sarebbe contratto vero matrimonio fra Maria, e Giosesso: perche il vero matrimonio per loro auuiso induce proponimento di hauer consorzio carnale col consorte. Da questo falso supposto nacquero due contrarij errori, quello di Eluidio, che non osando negare a Maria il proponimento di esser vergine, le negò il vero matrimonio; e quello di Giuliano, e de' Nouatori, che non osando negare la verità del matrimonio tra la Vergine, e Giosesso, le negarono il proponimento di esser Vergini. Nè altro poteua cadere in pensiero ad Huomini carnali, i quali, come parla l'Apostolo, *Non percipiunt, quæ Dei sunt*. Non così gli antichi Padri. Sant'Agostino: *Hoc exemplo*, dice parlando del matrimonio di Maria, *magnificè insinuatur fidelibus coniugatis, etiam conseruata pari consensu continentia posse permanere, vocari-*
De nupt. & concup. c. 11. *que coniugium, non permixto corporis sexu, sed custodito mentis affectu.* E altroue. *Absit* (dice) *vt inter illos vinculum coniugale rumpatur, imò firmiùs erit, quo magis ea pacta secum inierint, quæ chariùs, concordiùsque seruanda sunt, non voluptarijs corporum nexibus, sed voluntarijs*
Lib. de instit. Virg. c. 5. *affectibus animarum.* E Sant'Ambrosio. *Non enim defloratio Virginitatis facit coniugium, sed pactio animorum.* Ma sopra tutti Vgodi San Vittore, famoso Teologo, dichiara l'essenza del matrimonio tra Maria, e Giosesso,

ſeſſo, ſenza il conſentimento nel congiungimento carnale. *Diſcutiamus* (dice Vittore) *quid ſit coniugium, & ex eius definitione propoſita conſideremus, ſi ſimul eſſe potuerunt in coniugio Mariæ conſenſus coniugalis, & propoſitum Virginitatis. Quid enim eſt coniugium, niſi legitima ſocietas inter virum, & fœminam, in qua videlicèt ſocietate ex pari conſenſu vterque ſemetipſum debet alteri? Spontaneus ergo conſenſus inter virum, & fœminam legitimè coniunctos facit, quo vterque alteri debitorem ſui ſe ſpondet, iſte eſt, qui coniugium facit, & coniugium eſt ipſa ſocietas tali conſenſu confœderata, quæ, altero viuente, alterum ab altero non diſſoluit. Eſt adhùc alter conſenſus, ſed carnalis commercij ad inuicem exercendi, atque reddendi ſimilem inter virum, & mulierem pactionem conſtituens, comes, non effector coniugij, officium, & non vinculum, qui & ipſe etiam, dum pari ab vtroque voto ſuſcipitur, pari etiam neceſſe eſt debito teneatur.* E appreſſo. *Huius debiti neceſſitas illos coniugatos ſibi inuicem non ſubijcit, in quibus dum coniugium contrahetur, vel ſancietur, huius operis conſenſus non præceſſit. Nec tamen hoc officio ceſſante, veritatem, ſeu virtutem coniugij ceſſare cenſendum eſt, imò potiùs, tantò verius, ac ſanctius coniugium eſſe, quod in ſolo charitatis vinculo, & non in concupiſcentia carnis, libidinis ardore fundatum eſt: Quid ſi in concupiſcentia carnis coniugium ſanctum eſſet, in charitate non eſſet? Abſit, ſed multò veriùs, & iuſtiùs, & ſanctiùs, & verum dicitur, vbi nihil habet caſtitas, vnde erubeſcat, ſed charitas vnde glorietur.* Oppongonſi a queſti ſublimi Dottori i Centuriatori, e ſeguendo il Magiſtero dell'infame Bucero, così diſcorrono, anzi delirano. *Teſtatur Lucas Mariam deſponſatam fuiſſe viro; quæ res nequaquam per iocum, aut ſimulatè fieri potuit:* E appreſſo. *Euangeliſtæ certò affirmant Mariam Ioſepho in coniugem fuiſſe deſponſatam. Vndè liquidò conſtat, ità vtrumque Ioſeph, & Mariam fuiſſe affectum, vt ſtatuto tempore, more aliorum coniugum, voluerint liberos, dante Deo, procreare; alio-*

11. Cent. 2. lib. c. 10.

alioquin & Euangeliſtę, certiſſimi rerum talium teſtes, aliter fuiſſent loquuti. Or a render manifeſta queſta rileuantiſſima verità circa la congiunzione del vero matrimonio in Maria col proponimento di eſſer Vergine, voglionſi quì prouare quattro propoſizioni per confuſione degl' Innouatori, e ſtabilimento della dottrina de' Padri. La prima, che'l conſentimento nel matrimonio può hauerſi ſenza proponimento di hauer commercio maritale, non richiedendoſi ciò all' eſſenza del contratto matrimoniale. La ſeconda, che'l matrimonio della Vergine, ſenza vn tale proponimento, fu perfettiſſimo, eziandio quanto al fine, a cui tendono i matrimonij volgari. Terzo, che la Verginità di Maria ſi perfezionò col matrimonio. Quarto, che la Vergine operò ſaggiamente a contrarre matrimonio con Gioſeffo, quantunque legata con voto di perpetua Verginità.

3. Quanto al primo, che'l vero matrimonio non inchiuda il proponimento di carnale congiunzione, l'affermano li Santi Agoſtino, Ambroſio, & altri. L'eſſenza del matrimonio conſiſte nel concederſi ſcambieuolmente con i Conſorti il dominio de' corpi; onde il matrimonio ſi dice *traditio corporum*: non quanto al promettere l'atto di vſarne, ma quanto al dar diritto, ad vſarne. Or ſi come può darſi dominio d'vna coſa, che ſia congiunto con l'impedimento, a trarne l'vſufrutto, come inſegnano i Giuriſti; così può vn conſorte acquiſtar dominio ſul corpo dell'altro, congiunto al vincolo del voto di perpetua Verginità, che rechi impedimento all'vſo di eſſo. Diranno, che queſto è vn contratto ludicro, e priuo d'effetto. Falſiſſimo. Son varij gli effetti di queſto contratto. Vn d'eſſi ſi è, il render più illecito qualunque commercio carnale di amendue i conſorti con terza perſona: perciocche, oue prima del contratto vn tal commercio ſarebbe coſtituito nella ſpecie di ſemplice for-

Aug. de bono Vid. c. 1. & de Nuptijs, & Conc. c. 11

Ambr. de inſtit. Virg. c. 6.

fornicazione, per opera del contratto ſi coſtituiſce nella ſpecie di adulterio, cioè d'ingiuſtizia contro il conſorte. Il ſecondo è la perpetua compagneuole ſocietà, cui ha debito di hauere l'vn conſorte con l'altro, per mezzo di tal contratto, eziandio *relinquendo patrem, & matrem*, per conuiuere al conſorte. Terzo effetto è il debito di hauere vno in guardia la carne dell' altro, come la propria, e quindi cuſtodirla da ogni contatto illecito. Da ciò ſiegue, ch'eſſendo a que' conſorti per cagion del voto illecito il toccamento della carne dell'altro, come ſacrilego, è tenuto ciaſcun de' conſorti eſſer cuſtode, non ſolo della caſtità dell' altro, tenendola lungi da ogni contatto adultero; ma eziandio della di lei Verginità, tenendola lungi dal carnale commercio con ſe medeſimo. Quindi ſe Maria foſſe viuuta ſenza Spoſo, ſarebbe ella per ragion del voto ſtata obligata ad hauer guardia geloſa della carne propria: oue ſpoſandoſi con Gioſeffo obligò altresì lui ad hauer tal cura: onde il ſuo virginal fiore ebbe doppia ſiepe, cioè la cuſtodia di lei ſteſſa, e la cuſtodia, che fu tenuto ad hauerne il ſuo Spoſo. Dal che ſiegue queſta mirabile conſeguenza, che oue i volgari matrimonij ſogliono ordinarſi a fare inaridire il fior virginale, il matrimonio di Maria fu ordinato a farlo rifiorire più bello, a tenerlo più lontano dalle arſure della carnale concupiſcenza, e dal riſchio di eſſere o adugiato, o guaſto, e quindi a renderlo più vago, e più odoroſo.

4. Quanto al ſecondo punto propoſto, affermo, che il matrimonio di Maria fu perfettiſſimo, eziandio quanto ad vn de' precipui fini, a cui ſogliono ordinarſi i matrimonij volgari, cioè l'educazione della prole: il qual fine è sì intrinſeco all'eſſenza del matrimonio, che per cagion di eſſo, come inſegna S. Tomaſo, il matrimonio eziandio atteſo il naturale diritto, è indiſſolubile, e perpetuo, ed è illecita la ſemplice fornicazione:

per-

perciocche se questa si permettesse, sarebbe bensì prouueduto al nascer, ma non a ben educarsi la prole: e se fosse soluibile il nodo, douendo vn de' consorti disgiungersi dall'altro, non potrebbono con pari ageuolezza cospirare amendue a ben alleuare la prole. Per tanto, quantunque il matrimonio fra Maria, e Giuseppe non fosse ordinato a generare la prole, fu ordinato ad educarla: perche non bastando a ciò la sola Vergine, le fu aggiunto per Compagno lo Sposo. Ed essendo sì rileuante l'affare di educare vna prole diuina, fu diceuole, che alla Vergine s'assegnasse a tal' effetto vn consorte, che hauesse rispetto a quell'educazione il debito paterno, o quasi paterno. Dissi, quasi paterno, perche quantunque Giuseppe non concorresse a generar Cristo, ebbe però vn diritto quasi paterno sopra esso, perche nacque sul suo, benche per opera dello Spirito Santo. Così quegli, ch'è Signore di vn campo, ha diritto sopra i frutti, e sopra i tesori, che nascono in esso: benche non per opera del suo seme; ma per le influenze del Cielo, e del Sole; ed è suo vfficio allattare que' fiori, e que' frutti, come suoi. Così quantunque Cristo nascesse in seno a Maria per opera del Sole increato; Giuseppe, ch'ebbe comperato quel campo, vi ebbe qualche diritto, quanto bastaua a fondare in esso natural debito a custodire quel diuin tesoro, e allattare, e quasi alleuare il fior Nazareno. Quindi essendo i matrimonij ordinati alla generazione, ed in quanto a quest'effetto hauendo supplito all' opera di Giuseppe lo Spirito Santo, con far nascere nel suo campo vn Figliuolo, il qual valeua più solo, che tutti gli altri congiuntamente, douea Giuseppe serbar intatto dall'opera sua quel diuin terreno. Così chi fosse Signore di vn campo, cui senza cultura vmana il Sole rendesse fertile di vn fiore, di vn frutto, contenente la perfezione di tutti i fiori, di tutte le frutta; non dourebbe spender l'opera, a spargerui il seme.

Quindi

Quindi è, che queſto matrimonio hebbe il ſuo effetto, quanto alla generatione del parto, il quale fu generato, benche da vn ſolo de'conſorti, cioè da Maria: E Gioſeffo fu padre di Criſto, quantunque non naturale, più che adottiuo; perche fu legittimo conſorte di Maria, che l'hebbe generato.

5. Quanto al terzo punto, tre circoſtanze rendono più illuſtre la Verginità. Il maggior debito impoſtoſi volontariamente a mantenerla. Il conſeruarla celatamente da gli ſguardi de gli huomini, onde ſia nota a Dio ſolo. Il valerſene, a conſeguire il ſuo precipuo fine, ch'è *cogitare, quæ Dei ſunt, quomodo placeat Deo*, al contrario di ciò, che fanno le donne legate in matrimonio, le quali *cogitant, quæ mundi ſunt, quomodo placeant viro*, e ſono intente alla cura della prole, *& diuiſæ ſunt*. Or per tutte e tre queſte circoſtanze ſerui il matrimonio, a render più perfetta la Verginità di Maria. Fu a lei, più che a veruna Vergine mai illecito ogni atto carnale, ſuppoſto il ſuo ſponſalizio, perche vn tal contatto in lei ſarebbe ſtato oppoſto alla religione, per cagion del voto di Virginità, alla giuſtizia per cagion del contratto fatto con Giuſeppe: di più ſarebbe ſtato oppoſto alla caſtità, più che in verun'altra Vergine, per l'ingiuria, che haurebbe fatta al Diuin Padre, non contenta di hauer ſeco comune vn Dio Figliuolo; e al Verbo, rendendo commune la ſua reggia ad huomini peccatori, che altresì a lui ſarebbono ſtati frattelli; allo Spirito Santo, non conſeruando illibato il ſuo Tempio, ma profanandolo con altra prole, che la prodottaui per ſua virtù. Fauellando della ſeconda circoſtanza, la Vergine col matrimonio celò perfettamente a gli ſguardi de gli huomini la ſua Verginità, perche vedendola, e Madre, e Sposa, furono di fermo auuiſo, ch'ella non foſſe Vergine, il qual giudizio non potè formarſi, ſe non temerariamente di quelle altre Vergini, che non

ebbero conſorti, niuna delle quali recò al Mondo queſto forte argomento di non eſſer Vergine, che recò Maria, mentre ebbe, e Spoſo, e Figliuolo. Quindi la ſua Verginità fu tanto più bella a gli occhi Diuini, quanto più celata a gli vmani. E fu a guiſa della perla nella conca nota ſolo al Sole, con cui tiene arcano commercio. Per fine il matrimonio ſeruì al fine della Verginità per quella medeſima ragione, che ſerue al fine di eſſa nelle altre Vergini il viuer ſenza Spoſo. Ciò, perche la Vergine, eſſendo e Spoſa del Padre putatiuo di Dio, e vera Madre di Dio, in lei il *cogitare, quæ viri ſunt*, era *cogitare, quæ Dei ſunt*. La ſollecitudine, che haueua, di educare la prole, non la diuideua da Dio, ma vie più l'vniua ſeco, perche la ſua prole era Dio.

6. Quindi Maria fu perfetta idea a tutte le Vergini, a tutte le maritate, a tutte le madri, al che richiedeuaſi, che foſſe congiuntamente Vergine, maritata, e madre. Fu idea alle Vergini: perche amò sì la Verginità, che propoſtale la Maternità Diuina, non conſentì prima d'eſſer ſicura, che rimarrebbe Vergine. Nel che formò l'idea a tante Regie Donzelle, che antipoſero la Verginità alla vita, all'Imperio, alle nozze offerte di terreni Monarchi. Fu idea alle maritate: perche oue le altre donne accettano i peſi del matrimonio per amor de' piaceri, che recano le nozze: ella abbracciò i peſi delle nozze, rinunciando a i diletti. L'altre alleuano la prole, perche eſſa ſia lor ſoſtegno nell'età più biſognoſa: la Vergine l'alleuò, non per ſuo prò, ma per noſtra ſalute, quaſi l'haueſſe educata vnicamente, per hauerne i trauagli, non i comodi, anzi il dolore di vederſela torre ne' biſogni maggiori della ſua età, e della ſua ſolitudine, e prouonne il coltello, che ſecondo la predizione di Simeone; trafiggerebbe l'anima della Madre nella paſſione, e morte del Figliuolo. Per fine fu idea delle madri; perche

che hauendo da Dio vn Figliuolo vnico, e vn Figliuolo Dio, lo concepì, lo partorì, l'alleuò vnicamente per gloria di Dio, e per ſalute del Mondo, come diſſi. Quanto alla quarta verità propoſta; è indubitato, che la Vergine operò ſaggiamente in contrarre nozze, quantunque ſtretta con voto di perpetua Verginità. Ciò, perche quello ſponſalizio fu ſpecialmente inteſo da Dio, affinche la Vergine non foſſe riputata impudica, ſe partoriua, ſenza hauere Spoſo, affinche la prole Diuina non ſi haueſſe in conto d'infame, quaſi illegittima, e affinche la Vergine haueſſe aiutatore, e'l Diuin Figliuolo haueſſe educatore. Laonde, o ebbe la Vergine la Diuina riuelazione di ſpoſarſi a Giuſeppe, con ſicurezza, che ſarebbe della ſua Verginità cuſtode, non violatore: o ne fece antecedentemente patto col medeſimo Giuſeppe: o Iddio, che l'iſpirò a contrarre quello Sponſalitio, la rendette internamente ſicura, che come il roueto veduto da Moisè non ſi ſtruggeua dal fuoco, così il ſuo giglio rimarrebbe intatto da qualſiſia impuro ardore. E' certiſſimo, che Iddio hauendola deſtinata per ſua Madre, l'hebbe ſempre in guardia, le fu guida, le fu maeſtro interno in qual ſi ſia minima azione: quanto più in quella maſſima, ch'è collocarſi in vno ſtato permanente di compagneuole conſorzio con vn' huomo?

7. Qui riuſcirebbe acconcio l'aggiungere nuoua luce alle verità ſtabilite con l'autorità di tutti i Padri più venerati dell'antichità; Ma conuien ſapere, che i più fra gl'Innouatori in ciò non contradicono, ma conſentono, che ſia comun dottrina de' Padri, che la Vergine in quelle parole; *quoniam virum non cognoſco*, allegaſſe all'Angelo il voto da lei fatto di perpetua Verginità: ciò non oſtante ardiſcono riprenderli; anzi i Centuriatori oſarono chiamare inetta intorno a queſto voto l'alta dottrina del grand'Agoſtino. *Ineptum eſt*, dicono, *quod Auguſtinus, & alij hoc loco affirmant*, Cent. 4. lib. 2. c. 10.

mant, Mariam caſtitatis voto obſtrictam, atque ideò dixiſſe, virum non cognoſco. Quindi il riferire i varij Teſti de' Padri concordi in affermare queſto voto di Maria, ſarebbe a pompa, non a neceſſità, per conuincere gli Eretici, contro cui combatto, quando già eſſi ſon concordi in concedere, che i Padri affermino vn tal voto. Chi foſſe vago di leggerne vna douizia, ſcorra i Commentarij del Toleto, del Maldonato, ed altri ſopra quelle parole. *Quomodo fiet iſtud?* Baſtimi darne vn ſaggio nelle parole di S. Agoſtino. *Profectò* (ſon parole di Agoſtino) *non diceret Virgo, quomodo fiet iſtud? niſi Virginem ſe ante Deo vouiſſet*, & appreſſo, *non quæſiſſet vtique quomodo promiſſum ſibi filium, paritura eſſet, ſi concubitura nupſiſſet.*

Cap. 4. Ii. de SS. Virgin.

CAPO DECIMOQVARTO.

Quanto foſſe conueneuole, che la Madre di Dio foſſe Vergine innanzi al parto, nel parto, e dopo il parto.

1. LE ragioni dell'incontaminata Verginità di Maria innanzi al parto, nel parto, e di poi, vogliono attingerſi da quattro fonti. Ciò ſono la perfezione del parto, cioè di Criſto, l'eccellenza della Madre, il fine, a cui fu ordinata l'Incarnazione, i principali effetti di eſſa, e con iſpecialità la Verginità, che douette fiorire nella Chieſa. Incomincio dal primo. Fu Criſto il ſecondo Adamo riſtoratore delle rouine del primo. Quindi doueua la ſua produzzione, ed eſſer più ammirabile, e più ſanta, che quella del primo. Or il primo *de terra terrenus*, che fu ſemplice ombra, e figura del *de cælo cæleſtis*, come afferma l'Apoſtolo, fu prodotto da Dio con modo ammirabile di terra vergine. Era dunque diceuole, che'l ſecondo con più illuſtre miracolo foſſe prodotto di terra vergine

Ad Cor. 15.

ne per opera dello Spirito Santo. *Quando primus Adam,* dice San Basilio, *non ex viri, & fœminæ congressu processit ad vitam, sed ex terra formatus est, vltimus Adam, vt veteris illius contagionem, corruptelamque instauraret sua nouitate, corpus assumpsit in virginali vtero formatum.* E Sant'Agostino. *Primus Adam,* dice, *de limi materia figuratur; ecce etiam nunc secundus Adam, quasi de intacta, ac rudi terra Virginis de carne formatur.* E Ambrosio. *Adam Dei manibus formatur in limo, Christus Dei Spiritu formatur in vtero.* Ciò altresì fu diceuole, affinche la temporale concezzione di Cristo fosse quasi vna similitudine, e figura dell'eterna, onde, come nella prima concezzione eterna fu il Verbo generato dal Padre, senza il consorzio di Madre, così nella seconda fosse generato dalla Madre, senza consorzio di Padre. *Vt,* come altri scrisse, *Deum pariter, & hominem testaretur partus humanus, & Deum probaret æterna Virginitas.* Talche non pur all'eterna, ma alla temporale generazione di lui, come altresì ammirabile, potesse adattarsi il Testo d'Isaia. *Generationem eius quis enarrabit?* Perciò, come scrisse Sant'Ignazio Martire. *Decebat Creatorem, non consueto, sed peregrino, & admirando vti partu, vtpotè omnium Pontificem.* Con questa generazione purissima venne altresì ad esser adombrata la sua generazione eterna. Per l'eterna, in quanto Verbo, come più addietro notai, esce dal seno paterno con perfetta purità, e integrità, qual raggio dal Sole, ma raggio, che insieme è Sole, *lumen de lumine.* Per la temporale si concepisce altresì dal seno della Madre, con perfezionarla, e lasciarla più pura, e incorrotta. Laonde sebra la generazione prima, ed eterna di Cristo esser Idea della seconda temporale, e che questa sia copia di quella. D'auuantaggio, essendo l'vmanità di Cristo per Ipostasi vnita al Verbo, haueua per cagione di sì sublime vnione diritto ad ogni maniera possibile di santità, e purità; e per conseguenza ad es-

Lib. de vera Relig.

Aug. serm. 5. de nat. Dñi.

Ambr. ser. 37

In ep. ad Heron. Diac.

ser

ſer ſanta, ed eſente dalla colpa originale per ragione della ſua generazione, come l'ebbero i noſtri vniuerſali Progenitori. Ciò non ſi ſarebbe verificato, ſe foſſe ſtato conceputo *concupiſcentia carnis*, *ex carne peccati*, però douette concepirſi *non in carnem peccati*, *ſed in ſolam ſimilitudinem carnis peccati*, come parla l'Apoſtolo. E perciò Sant'Agoſtino afferma, che venne a ſanarci infermi, a maniera di medico, non infermo, ma ſano, ſimile all'infermo nella natura, diſſimile per la ſanità, cioè per la ſantità.

Ad Rom. 8.

2. Fu altresì conueneuole all'eccellenza della Madre la ſua perpetua Verginità. Non ci ha dubbio, che la Verginità, la quale rende l'huomo ſimile a Dio, e a gli Angeli, e a tutti gl'Immortali, e Beati, traſcende di nobiltà le nozze, priuilegio de'mortali, che quanto al commercio carnale è comune a' bruti. Poſto ciò: ſe la Madre di Dio l'haueſſe conceputo, ſenza eſſer Vergine, la Maternità di Dio, ch'è radice di perfetta ſantità, haurebbe coſtretta la Vergine ad eſſer men ſanta, perche *Sancta Spiritu*, ma *non corpore*; adunque ciò era ſconueneuole alla ſua eccellenza. Che ha fatto Iddio? ha congiunto in lei con maniera ineffabile tre coſe. Ciò ſono, la ſantità del matrimonio, togliendo a queſto ogni morale imperfezione, ch'è il *cogitare quæ viri ſunt*; il fior della Verginità, togliendo a queſta la fiſica imperfezione, ch'è l'eſſere ſterile; il frutto della prole, togliendo altresì a quella tutte le imperfezioni, e maſſimamente il violare nel naſcere l'integrità della Madre. La Vergine dalla ſpecie vmana ebbe l'eſſere Spoſa, perche le nozze ſon naturali all'huomo, in quanto diſtinto da gli Angeli, dall'eſſer Reina de gli Angeli ebbe l'eſſer Vergine, con eminenza ſuperiore all'Angelica, perche gli Angioli ſon vergini per natura, Maria per virtù. Di più la Verginità de gli Angioli è ſterile, e gli Angioli non poſſono produrre altro Angelo, Maria partorì il Rè de gli Angioli.

gioli. Dall'eſſer Madre di Dio ebbe il participare l'alto priuilegio del Diuin Padre, cioè l'eſſer Vergine, e l'eſſer feconda.

3. Che queſta Verginità ſi manteneſſe nel parto, e di pari conforme alla diritta ragione; sì perche non era diceuole, che Iddio, che ſcendeua in terra a render l'integrità morale a i ſerui, violaſſe l'integrità naturale della Madre; sì perche ciò conueniua a recar argomento della Diuinità del Verbo, che naſceua, di cui è propria dote laſciare intera la mente, come nella concezzione, così nel parto; sì perche la maniera del partorirlo doueua riſpondere a quella del concepirlo, onde come queſta, così quella voleua eſſer ſenza violatione, e corrompimento.

4. Per fine dopo il parto conueniua, che Maria foſſe Vergine, perche con eſſer ella Madre di Dio, in quanto huomo, fu con iſpecialità Spoſa di lui, in quanto Dio, aſſai più di qualunque altra Vergine conſagrata a lui con voto di Verginità. Quindi, come le ſacre Vergini nel contaminarſi con atti carnali, ſono non ſolo impure, ma adultere in certo modo a Criſto, a cui ſi ſono ſpoſate; così la Vergine violando la Verginità dopo il parto Diuino, ſarebbe ſtata in certo modo adultera, e riſpetto a Criſto, a cui con iſpecialità fu Spoſa, e riſpetto allo Spirito Santo, per virtù di cui concepì Criſto. Quanto al fine precipuo dell'Incarnazione fu altresì decentiſſima la Verginità di Maria. *Dominum*, dice Cirillo, *vt Virgines efficiat animas, de Virgine naſci voluiſſe*. Altresì, come oſſerua Agoſtino fu decente, *Chriſtum ſecundum carnem naſci de Virgine, quo ſignificaret, membra ſua de Virgine Eccleſia ſecundum ſpiritum naſcitura*. Mirabile è la proporzione tra la Verginità, che Criſto mantenne illibata in Maria ſua Madre, per cui partorì ella il Figliuolo naturale di Dio, e quella Verginità, di cui egli è autore alla ſua Chieſa, per cui ella partoriſce i figliuoli

Cyril. Ieroſo. Cathech. 12. Li. de S. Vir.

uoli adottiui a Dio. In Maria ſceſe lo Spirito Santo, a renderla feconda di Criſto Figliuolo naturale di Dio; nella Chieſa altresì ſceſe lo Spirito Santo a renderla fertile di figliuoli adottiui a Dio, e fratelli a Criſto, e partoriſce la Chieſa altresì *Spiritu Sancto ſuperueniente, & virtute Altiſſimi obumbrante.* Quindi in Maria abitò Criſto *plenus gratiæ, & veritatis.* nella Chieſa altresì abita, e abiterà *uſque ad conſummationem ſæculi.* Rendette lo Spirito Santo la Vergine immacolata; così *exhibuit ſibi Eccleſiam non habentem maculam, neque rugam.* In ſomma quanto affermaſi di Maria, tutto applica Sant'Agoſtino diuinamente alla Chieſa. *Hæc eſt ipſa immaculata concubitu, fæcunda partu, virgo, & caſta perpetuò; hæc concipit, non ex viro, ſed Spiritu, hæc parit, non dolore, ſed gaudio; hæc nutrit non vbere corporis, ſed lacte doctoris.* Ad Agoſtino fanno ecco i Santi Gregorio, e Iſidoro, *Sicut Maria*, dice Gregorio, *Chriſtum peperit Virgo, & poſt partum incorrupta permanſit, ita & Mater Eccleſia Filios Dei ſine dolore genuit, & virgo ſemper illibata perſeuerat.* E Iſidoro. *Maria*, dice, *Eccleſiam ſignat, quæ cum ſit deſponſata Chriſto, Virgo nos de Spiritu Sancto concepit, virgo etiam parturijt.*

Aug. ſer. 6. de natal. Dom.

Greg. in Pſ. 4. pœnit.

Iſid. allegat. noui Teſtam.

5. In fine queſta conuenienza ſi raccoglie da' precipui effetti della Redenzione. Ne conſidero tre. L'Eucariſtia, la Verginità, il noſtro futuro riſorgimento, che ſono tutti e tre fra ſe mirabilmente connessi. Nell' Eucariſtia Criſto diuien noſtro cibo, per render puri i noſtri corpi, ſante le noſtre anime, ardenti di amore i noſtri cuori. Per queſti effetti il ſuo corpo voleua comporſi di ſangue virginale, a render puri i noſtri; voleua concepirſi di Spirito Santo, ch'è ſantità ſuſſiſtente, a ſantificare le noſtre anime, ch'è amore increato, ad infiammare di carità i noſtri cuori. D'auuantaggio vno tra' principali effetti, che doueua partorire in terra il Figliuolo di Dio, era far fiorire la Verginità, e ciò ſpecialmente per mezzo di queſto Sa-

gra-

gramento, che si chiama *Vinum germinans Virgines*. Quindi douea in primo luogo toglier l'infamia di sterilità alla Verginità, con renderla feconda di vn parto, che solo compensa tutti i parti; e far sì, che come la Verginità è gloriosa in Cielo, perche iui la Verginità astratta è feconda di vn Dio astratto; così fosse gloriosa in terra, e la Verginità nella carne fosse feconda di vn Dio in carne, di vn Dio nato per forza di Amor Diuino, e però di Madre Vergine: all'opposto di noi, che nati per forza di amor carnale, siam conceputi da carne corrotta. L'amor carnale è vn' ardor impuro, che aduggia il fior verginale. Lo Spirito Santo è amor purissimo, che quando è più feruente, fa che fioriscano i gigli: Il suo ombreggiamento è vn'ombra, che non fa inaridire i fiori, e seccare il frutto; ma allatta il fiore, e matura il frutto.

6. E quì osseruisi la maniera, con cui lo Spirito Santo col fecondare vna Vergine popolò il mondo di Vergini. Il Verbo Eterno, vestito di carne, fu a guisa di vn seme virginale, posto dallo Spirito Santo nel seno di Maria. Dal suo purissimo sangue si forma vn giglio, padre di tutti i gigli: la Vergine con in seno Giesù, giglio del campo, visitò Lisabetta: l'odor di quel giglio si sparse in lei, e peruenne a Giouanni, e lo santificò, e infuse a lui fra le altre virtù la verginità. Quindi Giouanni sepellitosi nel deserto, per mãtenere in quelle cauerne, quasi in conserue, più intatte le sue neui, fù a guisa di vn giglio seminato, da cui per l'imitazione dell'esempio si riempirono le solitudini di Tebe, di Egitto, indi i Chiostri, indi la Terra, e in fin li talami stessi, di gigli Virginali, dianzi incogniti al mondo. La Verginità prima era, per così parlare, vna Deità astratta a guisa d'Idea nella mente Diuina, perche appena mai fiorì nella carne, onde non innamoraua i mortali, che non sogliono inuaghirsi delle Idee; ma vestitasi di carne nel seno di Maria, diuenuta sensibile, in-

uaghì col ſuo Bello innumerabili mortali. Per vltimo il glorioſo riſorgimento de' noſtri corpi è douuto ſpecialmente all'eſſerſi queſti paſciuti del cibo Virginale Eucariſtico, che però l'Eucariſtia ſi chiama *Symbolum reſurrectionis*; è douuto altresì con iſpecialità alla Verginità, per cui rinunciando gli huomini per Dio al gran priuilegio di perpetuarſi nella ſpecie, conceduto a tutta la natura corruttibile nell'indiuiduo; ragion voleua, che le foſſe rimeritata con l'eterna incorruzzione del medeſimo indiuiduo. Da ciò s'inferiſce, che la concezione Verginale di Criſto, e la perpetua Verginità di Maria ſi adattauano con iſpecialità al noſtro futuro riſorgimento, di cui il medeſimo Criſto fu la primiera cagione effettrice, ideale, finale.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si dimoſtra nella Vergine l'eminente continenza della perfezzione de' Martiri.

1. NOn è quì mio intento affermare, che alla Vergine conueniſſe quello, che chiamaſi formale martirio: queſto è ripoſto nella virtuoſa tolleranza della morte, in grazia o della fede, o di altra ſouranaturale virtù; la qual morte non ſofferſe la Vergine, ſaluo che, come fauellano le ſcuole, *in præparatione animi*, col fermo proponimento d'incontrarla, ſe foſſe in grado a Dio, e con acceſe brame di tollerarla: ſolo affermo, che la Vergine fu martire, prendendo il martirio in vna più larga ſignificazione, in quanto in lei fu eminente l'eſercizio di quelle più ſublimi virtù, che rendono prezioſa la morte de' Martiri, per la qual ragione viene dalla Chieſa chiamata *Regina Martyrum*. Fu predetto alla Vergine da Simeone. *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius*. A' Martiri, vccìſi col ferro, il dolore non affligge immediata-

diatamente l'anima, ma ſolo per mezzo del corpo; ma la Vergine *paſſa eſt in parte, in qua erat impaſſibilis; & quanto dilexit teneriùs, tanto eſt vulnerata profundiùs*, come ſcriſſe di lei il Vittorino. Da tre coſe ſi raccoglie la perfezzione del martirio. Dall'atrocità de'dolori, che'l Martire patiſce; dalla grandezza dell'amore, con cui patiſce; dal modo, col quale al dolore concorre l'amore. Fauellando dell'amore, furon tiepidi gli amori di tutte le Vergini, e di tutti i Martiri, in paragone dell'amor, che Maria portaua a Criſto; perche in lei fu più intenſo l'abito della grazia, e della carità, che ſon fonti dell'amore. Furon più i motiui di amore, congiungendoſi in lei verſo Criſto l'affetto naturale di ſeconda cagione adeguata, che comprende in ſè amor di Madre, amor di Padre; l'intima cognizione dell'eccellenza dell'obbietto amato, come Figliuolo congiuntamente, e come Iddio; onde il ſuo amore era di lunga ſuperiore all'amor de'Martiri, delle Vergini, di tutti i Santi. Oltre a ciò l'amaua con immenſa gratitudine, per eſſergli Madre, e per hauerla il Figliuolo ſcelta fra tutte le donne ad eſſergli Madre, e per i miracoli operati in lei, compreſi in quelle parole, *Quia fecit mihi magna qui potens eſt*. Dall'intenſione dell'amore procedeua l'intenſion del dolore; perche in lei lo ſteſſo amore era fonte del dolore, che ſofferì con iſpecialità nel corſo della paſſione, ſpettatrice della agonia, e della morte di Criſto, dolendoſi delle pene di eſſo, perche l'amaua; e quindi alla grandezza dell'amore era proporzionale l'intenſione del dolore. Negli altri Martiri l'amore concorreua al dolore ſolo a maniera di eſtrinſeco mouente; nella Vergine concorreua, come cagione intrinſeca, e quaſi formale del dolore: quindi ne gli altri Martiri la grandezza dell'amore ſcemaua l'acerbità del dolore; nella Vergine l'accreſceua: concioſiache dolendoſi, perche amaua, tanto più doleuaſi, quanto

to più amaua; onde a Lorenzo l'amore, per figura, rendeua dolce il penare, perche il ſuo amore non era formalmente vna coſa ſteſſa col dolore; ciò, che accadeua in Maria. Nè ſolo ciò; ma auueniua nella Vergine vn mirabiliſſimo effetto, che accreſceua in immenſo il ſuo dolore. Erale noto, che col ſuo dolore feriua gli occhi del ſuo Figliuolo, e in vece di allegerirgli con la ſua compaſſione le pene, le accreſceua con la ſua paſſione: quindì creſceua in lei a diſmiſura il dolore, al vedere, che per eſſo creſceua il tormento del Figliuolo: e queſto nuouo tormento di Criſto era fertile a lei di nuouo dolore riflеſſò, e quindi altresì ridondando nuouo dolore in Criſto, ſi formaua vn continuo fluſſo, e riflуſſo, entrando vn mare nell' altro, quaſi il Mediterraneo nell'Oceano, e queſto in quello, onde ſi aumentaua, quaſi in infinito l'intenſione del dolore in amendue. Stauano e Criſto, e la Vergine mirandoſi ſcambieuolmente amanti, e addolorati; a guiſa di due ſpecchi luminoſi ardenti; e l'vno rifletteua nell'altro il ſuo dolore, rendendolo più intenſo, e queſta nuoua riflеſſione riflетteua in lui con immenſo riuerbero di amore, e di dolore. *Dolor eius*, diſſe la Vergine a Santa Brigida, *erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum*. E San Bonauentura. *Ibi filius*, dice, *crucifigebatur cum matre, & propter mutuam, & intenſam dilectionem ex compaſſione mutua erat nimia afflictio vtriuſque, & maximè cum pro inuicem paterentur; vnde paſſio Filij erat paſſio Matris*. E quì verificauaſi, che *abyſſus abyſſum inuocabat, abyſſus amoris, abyſſum doloris*, a maniera di onde ripercoſſe, e col ripercuoterſi accreſciute in immenſo.

Lib.1.c.35.

Ibi.p.1.c.4.

2. Si può altresì aſſomigliare la Vergine ad vno ſpecchio viuo, in cui eſprimeuanſi tutte le pene del Figliuolo, con proporzionale dolore della Madre. *Clariſſimum paſſionis Chriſti ſpeculum effectum erat cor Virginis*, dice San Lorenzo Giuſtiniano, *in illo agnoſcebantur*

De triumph. Chriſti. Apoc.c.21.

bantur ſputa, conuitia, verbera, & Redemptoris vulnera. E procedendo più oltre San Bonauentura, fauellando a Maria, afferma, che come le linee della circonferenza tutte ſi vniſcono nel centro; così i dolori di Criſto ſi vniuano nel cuor della Madre. *Eius vulnera per eius corpus diſperſa ſunt in ſuo corde vnita.* Per la qual cagione Riccardo di S. Lorenzo chiama la Vergine compagna della Redenzione. *Tam deuota*, dice, *coadiutrix aſtitit ad mundi redemptionem, vt ſicut non fuit dolor, ſicut dolor ille, quem ſuſtinuit filius pro mundi redemptione; ſic non eſſet dolor, ſicut dolor, quem ipſa ſuſtinuit pro eadem cauſa. Quantùm enim filius paſſus eſt corporaliter, tantùm ipſa compaſſa eſt præcordialiter.* E per auuentura, come ſcriſſe il Damaſceno. *Quos in partu dolores effugerat, eos paſſionis tempore ſuſtinuit*: non eſſendo ragione, che Criſto le foſſe cagione di dolore, mentre partoriua lui, ch'era la ſteſſa innocenza: ma mentre con lui partorì noi, ch'erauamo peccatori, ragion chiedeua, che *in dolore pareret*: ciò che conuiene alle altre madri, per eſſere rea la loro progenie. Per fine a' Martiri con iſpecialità ſi adatta la promeſſa di Criſto. *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram patre meo.* Or chi più che Maria confeſsò Criſto, *coram hominibus*, che con lo ſtare a piè della Croce ſi proteſtò di eſſergli Madre, quando fra gli Apoſtoli vno l'haueua tradito, e Pietro l'haueua negato?

P. par. Stim. c. 3.

Li. 3. in fin.

Lib. 4. de fide c. 15.

3. Dirà tal vno, che'l Martirio ſi conquiſta con la morte, che mancò alla Vergine. Ma conuien ſapere, che ad eſſer Martire baſta patir per Dio sì fatte pene, che ſarebbero valeuoli per lor natura a torre la vita; ſe Dio con miracolo non la manteneſſe. Perciò fu Martire l'Euangeliſta Giouanni, ed altri: anzi ardiſco dire, che la Vergine fu martire più perfetta, perche non morì. Il morir per Criſto ſarebbe ſtato in lei giocondo a proporzione dell'amore, con cui amaua Criſto. Il ſuo non morir per Criſto,

e'l

e'l veder Criſto morir per lei, fu il ſuo più tormentoſo morir per Criſto. Quanto più amaua la ſua vita, che la propria, tanto più fu acerba in lei la morte di lui, che non ſarebbe ſtata la propria.

CAPO DECIMOSESTO.

Si dimoſtrano nella Vergine le doti di Regina de' Confeſſori, de' Profeti, e de gli Apoſtoli.

1. NOn mancò alla Vergine la laurea de'Confeſſori, e Dottori. Queſti partoriſcono la creata, ella fu madre dell'increata Parola di Dio. La veſtono i Dottori, la rendono ſenſibile al popolo: ella veſtì l'Eterno Verbo delle ſue carni, lo rendette ſenſibile al mondo: combattono i Confeſſori contro gli Eretici: di lei è ſcritto. *Cunctas hæreſes ſola interemiſti*, sì per hauer partorito Criſto; sì perche in lei la fede, che vccide i moſtri dell'Ereſie, fu perfetta per maniera d'Idea, e a lei il ſuo Figliuolo diè la prerogatiua di eſſer l'Eſemplare della Fede, perche non potè egli dar Idea del credere, eſſendo perfetto comprenſore. I Dottori ſon maeſtri della Chieſa, la Vergine fu maeſtra de gli Apoſtoli, cioè de' medeſimi maeſtri della Chieſa.

2. Che la Vergine conteneſſe in ſe i pregi de gli Apoſtoli, è manifeſto. Furon quelli Padri de'fedeli; ella Madre della Chieſa. Scriſſero Scritture Canoniche; ella compoſe il Diuino *Magnificat*, che contiene più miſterij, che ſillabe. Non fece viaggi, per inſegnare gli arcani miſterij alle Genti, ma ſtette, come nel centro, ammaeſtrando gli Apoſtoli, che vſcendo da lei a guiſa di linee, ſi ſparſero per la circonferenza della terra. Non coſtò meno a lei il ſuo Apoſtolato, che a gli Apoſtoli. A queſti fruttò morti, e tormenti; a lei coſtò il ſoprauuiuere a Criſto più anni lungi dal Figliuolo, che era la ſua vita: ed oue eſſi furon martiri

ri vna volta, perche morirono per Criſto, ella negli anni che ſoprauuiſſe a Criſto fu martire in ciaſcun giorno, perche il ſuo morire era viuer lungi da Criſto, e aſſai più che Tereſa poteua dire: muoro, perche non muoro.

3. Per vltimo ne' Profeti fioriſcon queſte doti. Prima è in eſſi perfetta la fede. Secondo, conoſcono le coſe arcane auuenire, e talora le ignote preterite; come Moisè, che non ſolo fu Profeta, perche prediſſe le coſe auuenire, ma perche con diuin lume penetrò le ignote preterite, circa la creazion del mondo. Terzo, è vfficio de' Profeti glorificar Dio appreſſo i popoli, hauer intimo commercio ſeco, e godere dell' alta participazione del ſuo ſpirito, le quali doti tutte conuennero in ſupremo grado alla Vergine. Quanto al dono della fede, fu queſta perfettamente nella Vergine, e in riguardo a tal fede, la chiamò beata Santa Liſabetta. *Beata, quæ credidiſti*, perche credette i tre obbietti i più ardui di noſtra fede, cioè, ch'ella partorirebbe rimanendo Vergine; che partorirebbe vn Dio fatto huomo; e che partorirebbe, per opera dello Spirito Santo, il Redentore del Mondo. Fu nella Vergine perfettiſſima la notizia de gli arcani preteriti. Moisè non fauellò de gli Angeli, ma ſolo della creazione degli huomini, e del mondo ſenſibile; la Vergine, con più acuto ſguardo, penetrò non ſolo la creazione de gli Angeli, ma la rouina de gli Angeli rei, e la manifeſtò con quelle parole del Magnificat, *Depoſuit potentes de Sede*: ciò, che con iſpecialità vuol intenderſi eziandio de gli Angioli rei, che furono precipitati da' buoni dall'Empireo; *& exaltauit humiles*, cioè gli huomini per natura men nobili. Quanto alle predizioni dell'auuenire prediſſe la Vergine le lodi, che a lei medeſima darebbono tutte le Nazioni del Mondo. *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. E ciò, che di rado vſano i Profeti, rendette ragione di queſti futuri aueni-

uenimenti con quelle parole; *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ. Quia fecit mihi magna, qui potens est.* Preuide altresì congiuntamente l'auuenire, e manifestò l'auuenuto con le parole. *Esurientes impleuit bonis.* Nessuna pura creatura glorificò, ed amò Dio al pari della Vergine, perche risuonano ogni giorno nella Chiesa le sue parole: *Magnificat Anima mea Dominum. Et exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo*; le quali, come spiegherassi più auanti, contengono sublimi lodi della Diuinità. Ebbe più intimo commercio con Dio, che verun Profeta, e che verun Apostolo: perche, oue gli Apostoli ebber commercio famigliare con Cristo per tre anni, ella l'ebbe più continuo per trenta; e doue i Profeti furono illustrati da qualche raggio del Diuin Sole, ella chiuse noue mesi nel suo seno il Diuin Sole. Da quanto si è sin'ora diuisato, si raccoglie, con quanto fondamento, e ragione la Chiesa Cattolica esalta sì altamente la Vergine sopra tutti i Santi.

CAPO VLTIMO.

In qual senso si verifichi, che la Vergine fù à Cristo Socia Redemptionis.

1. QVesta formola di chiamar la Vergine compagna della Redenzione fu vsata da Riccardo di San Lorenzo dianzi riferito, e da Alberto Magno. Si leggono nelle riuelazioni di Santa Brigida queste parole, dettele dalla Vergine. *Ego, & filius meus redeminus mundum quasi vno corde.* E la Serafica Caterina adopera altresì vna tal formola. *Christus redemit mundum sua passione, Maria cum dolore corporis, & animæ.* Quindi vna tal formola vuol dichiararsi in buon senso co' Dottori Cattolici. Non fu la Vergine, fauellando con proprietà, redentrice del mondo, ma redenta dal suo Diuin Figliuolo.

Exa.

Li.8.c.35.

In die Annu.

Ciò

Ciò, perche, nè il valor de' suoi meriti, quantunque massimo, fu infinito, quale richiedeuasi a sodisfare per le nostre colpe, e'l medesimo valore, ch'ebbero i suoi meriti, fu interamente dipendente da i meriti del Figliuolo; oltre che i meriti di questo come infiniti, furono e prezzo soprabbondante, e cagione adeguata dell'vmana Redenzione. Vogliono adunque in altro senso dichiararsi da noi le formole, riferite da' Sacri Dottori.

2. In tre veri sensi debbono intendersi tai detti. Il primo, che la Vergine di buon grado consentì alle pene del suo Figliuolo per amore dell'Vmana Redenzione. *Etenim nullo modo dubitandum est*, scrisse S. Bonauentura, *quin virilis eius animus, & ratio constantissimè vellet etiam tradere filium suum pro salute generis humani, vt Mater per omnia conformis esset Patri.* E Gersone. *Proprium filium suum dilectum viscerum suorum consentit crucifigi pro Redemptione nostra, dans nobis illum vtique cum gaudio, & exultatione, quæ summam superabant carnis angustiam.* E Riccardo di San Lorenzo. *Tunc*, disse della Vergine, *Propter nimiam charitatem, qua dilexit, dedit Vnigenitum pro scelere nostro.* E appresso. *Vnde securè dici potest, & credi, quod sicut dicitur de Patre: Sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum Vnigenitum daret pro mundo; sic & dici potest de te: sic Maria dilexit mundum, idest peccatores, vt Filium suum Vnigenitum daret pro salute mundi.* Pur le pene della Vergine furono, come dissi, cagionate dalle pene redentrici di Cristo; quindi in quel modo, che la luce, prodotta per riuerbero del Sole, participa in alcun modo la proprietà della luce diretta; così delle pene di Maria può affermarsi con qualche similitudine analogica, che participarono la perfezione di pene redentrici.

Pr. sent. dist. 48. art. 2. q. 2.

Tract. 2. de Conc.

Ricar. l. 4. tit. Mariæ dilectio.

3. Il secondo modo a dichiarar ciò, è, che la Vergine bramaua ardentemente vnir le sue pene con quelle di Cristo, e celebrar seco il gran Sacrificio, ch'

egli offeriua al Padre. Il che a noſtro modo d'intendere è quaſi vn concorrere all'Vmana Redenzione, non in effetto, ma come ſuol dirſi ſolo affettiuamente; *Optabat quidem ipſa*, dice di Maria Arnoldo Carnotenſe, *ad ſanguinem animæ, & carnis ſuæ addere ſanguinem, & eleuatis cum Cruce manibus, celebrare cum filio ſacrificium veſpertinum, & cum Domino Ieſu, corporali morte, redemptionis noſtræ celebrare myſterium: ſed hoc ſolius ſummi Sacerdotis erat priuilegium, vt de ſanguine munus intra Sancta inferret, nec poterat ei conſors hæc eſſe cum aliquo dignitas, & in reparatione hominis nulli Angelo, nulli homini, cum eo fuit, aut eſſe potuit communis auctoritas. Cooperabatur tamen plurimùm ſecundùm modum ſuum ad propitiandum Deum ille matris affectus.*

Serm. de aſſiſt. Verbis Domini.

4. Il terzo modo fu trasferire in ſe i dolori del Figliuolo, e renderli in qualche modo proprij, onde per identità affettiua i dolori del Figliuolo foſſero altresì dolori della Madre, e quindi participaſſero gli effetti di eſſi. *Omnino tunc erat vna Chriſti, & Mariæ voluntas*, dice il medeſimo Arnoldo, *vnumque holocauſtum, ambo pariter offerebant Deo, hæc in ſanguine cordis, hic in ſanguine carnis.* E altroue. *Nimirum in tabernaculo illo*, cioè nel Caluario, *duo videres altaria, aliud in pectore Mariæ, aliud in Corpore Chriſti, Chriſtus immolabat carnem, Maria immolabat animam.* In alcuni de' prenominati ſenſi ſi verifica, che la Vergine *fuit Socia Redemptionis.*

Ser. de laud. Mariæ.

Serm. 3.

LIBRO

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Oppoſizione de' Nouatori contra la Fede di Maria.

1. ONO i moderni più temerarij de gli antichi Eretici: perche oue queſti laſciarono intatta la fede della Vergine, quegli oſano condannarla d'incredulità: e perche la fede è la prima baſe della ſantità, con far vacillare in Maria queſto fondamento, intendono atterrare tutta la fabbrica: maggiormente, che per loro auuiſo la fede non ſolo è fondamento della giuſtizia, ma vnica giuſtizia nell' huomo. Odanſi i ſibili di Lutero, inuaſato dallo ſpirito di quel Drago, deſcritto nell'Apocaliſſe. *An putatis*, ſon beſtemmie di Lutero, *Mariam nullam impreſſionem in corde ſuo ſenſiſſe? nequaquam. Ipſa profectò in ſe incredulitatis ſenſum quemdam, & inſultum habuit: alioquin non interrogaſſet, ac dixiſſet. Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco? Quare & Angelus cum ea blandulè agit, peramicè loquitur, & eam fulcit.* L'empietà di Lutero riman ſuperata dalla maggior empietà di Leonardo Culmano, di Spangembergio, e di Sarcerio. *Maria*, dice il Culmano, parlando delle parole dell'Angelo, *Hæc verba iudicio, ratione, ſenſu aſſequi non poteſt. Quomodo filium poſſum concipere, & parere, quoniam virum non cognoui? Infirma, & infidelis, non enim credit Verbis Angelicis, ſubdubitat, eaque planè ignorat perculſa iudicio rationis. Eſt exemplum eorum hominum,*

In poſtilla circa Euang. in feſt. Annu.

qui natura se opponunt Verbo, argumentis rationis, & humanæ sapientiæ. Sic, & Ioannes Baptista opposuit se Christo. Parla co' sensi medesimi il Spangembergio. E osseruisi, che'l Culmano, la cui penna è *gladius acutus*, anzi *ex vtraque parte acutus*, ferisce ad vn colpo la Madre, e'l Precursore di Cristo, che sono sotto Cristo i due più sublimi individui della specie vmana. Il Sarcerio con pari temerità, e maggior empietà. *Verba* (dice delle parole. *Quomodo fiet istud?*) *ipsissimæ rationis, quæ nihil percepit eorum, quæ Dei sunt.* Indi recita la sentenza dell'Apostolo. *Animalis homo non percipit ea, quę Dei sunt.* E appresso. *Proponit locus nobis exemplum infirmitatis, & dubitationis, & ignorantiæ in Maria, quæ verbo, & operibus Dei ab Angelo reuelatis, & rationis, & humanæ sapientiæ argumentis se opponit.* E aggiungendo bestemmie a bestemmie, conchiude. *Maria typum gerit omnium hominum, qui natura se opponunt Verbo, rationis, & humanæ sapientiæ argumentis.* Son concordi a questi Georgio Emilio, e Gregorio Maggiore, facendo ecco al lor maestro, e com'essi lo chiamano, *Reuerendo Padre Lutero.*

In Euang. de fest. Annunc.

In Euang. de Annunc.

2. Il fondamento di queste opposizioni è l'interrogazione della Vergine; *Quomodo fiet istud?* la qual maniera d'interrogare nelle Scritture talora significa incredulità, e dubbiezza, come le parole de' Giudei. *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Secondo, perche l'interrogazione della Vergine sembra simile a quella, che fece Zaccaria all'Angelo, quando gli riuelò la futura concezione del Precursore. Disse egli. *Vnde hoc sciam? Ego enim sum senex, & vxor mea processit in diebus suis*; le quali parole di Zaccaria furon effetto di mente incredula. In terzo luogo: se la Vergine ebbe piena fede alle parole dell'Angelo Gabriele, onde la sua interrogazione non procedette da incredulità; sembra non potersi scusare da qualche non saggia curiosità, perche, s'era certa

Io. 6.

Luc. 1.

della

della ſoſtanza, doueua conſentire, ſenza farſi più oltre ad interrogare la maniera dell'eſecuzione. Per vltimo ſembrano fauoreuoli a gli Eretici alcuni fra' Padri, cioè Origene, il Niſſeno, Atanaſio, Griſoſtomo, i quali danno argomento di riconoſcere in queſta interrogazione qualche ombra o d'incredulità, o di diffidenza, o di dubbiezza.

Orig. hom. in Gen.
Niſſen. orat. de Chr. Nat.
Chryſoſt. hom. 4. in Gen.
Athanaſ. ſer. de Deipar.

CAPO SECONDO.

Si ſciolgono le oppoſizioni riferite.

1. A Diſſipare queſte oppoſizioni moſtrerò in primo luogo, quanto foſſe lungi la Vergine da ogni ombra d'incredulità, di dubbiezza, di diffidenza, traendo le mie dimoſtrazioni dall'autorità delle Diuine Scritture. Indi le confermerò con le ragioni, e con l'autorità. In terzo luogo moſtrerò, che l'interrogatione della Vergine fu effetto di perfetta fede, e procedette in lei dal dono della ſapienza, e del conſiglio. Indi ſcioglierò tutte le contrarie oppoſizioni.

2. Quanto alle ſcritture, ſi è dimoſtrato generalmente per eſſe, che la Vergine fu ſempre eſente da ogni colpa, quantunque leggiera, onde ſiegue, che non foſſe nè incredula, nè curioſa. Secondariamente affermò l'Angelo, che la Vergine era piena di grazia, benedetta fra tutte le donne, e che'l Signore era ſeco. E come ciò; ſe foſſe ſtata proſſimamente diſpoſta a negar fede alle parole diuine? Più: Come farebbono vere le parole dette alla medeſima Vergine dallo Spirito Santo per Liſabetta: *Beata, quæ credidiſti*; ſe foſſe ſtata incredula? Come haurebbe Iddio conceduta alla fede di lei quell'alta mercede, che ſi contiene nelle parole ſeguenti della medeſima Liſabetta: *Quoniam perficientur in te, quæ dicta ſunt tibi à Domino?* La particola

cola *quoniam* dinota, che si sarebbono compite in Maria le diuine promesse, in premio della sua fede. E notisi, che la Vergine non disse; *an fiet? & quomodo potest fieri?* ma, *quomodo fiet?* come osserua San Bernardo. In fine, come l'haurebbono chiamata *Beatam omnes generationes*; se fosse stata incredula? Quelle parole della Vergine: *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes*; *Quia fecit mihi magna, qui potens est*, per mio auuiso, vogliono intendersi non solo della Maternità, per cui concepì Cristo, ma della fede, per cui credette, che sarebbe Madre di Cristo, e credendolo, che'l sarebbe, si dispose ad esserlo: il che si conferma da quelle parole di Cristo. *Quinimmo Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud.* Dalle quali parole diducono i Padri, che la Vergine non tanto fu beata, perche concepì Cristo nel ventre, quanto perche colla fede lo concepì nella mente, e il concepirlo con la fede fu prossima disposizione a generarlo corporalmente.

3. Generalmente osseruisi, che la fede sempre illibata è vna perfetta verginità della mente, perche questa con l'infedeltà si rende fornicaria, e quasi adultera a Dio. Pertanto se Iddio, come si è dimostrato, ad effetto che Maria gli fosse Madre, operò sì alti prodigij, affinche fosse sempre Vergine nelle membra; quanto più chiedeua ragione, ch'egli (ciò che poteua farsi senza miracolo) le infondesse perfetta la Verginità della mente, ch'è la fede, tanto a lui più cara, che quella del corpo? E come può cadere in pensiero, che fosse incredula alle parole dell'Angelo quella, che immediatamente douette diuenir Madre dell'Increata Parola del Padre? La fede della Vergine alle parole dell'Angelo è commendata da Sant'Agostino, affermante, ch'ella fu più beata, *Christi fidem percipiendo, quam Christum concipiendo*. Dal medesimo ne' libri della Città di Dio, da San Giouanni Damasceno, e

Serm. 13. de Nat. Dii. 16. de Ciu. c. 24.

da

da San Bernardo. *Nec enim nefas eſt*, dice, *vt electa ad generandum Dei Filium, videatur incredula*. E appreſſo: *Etenim cum dicit. Quomodo fiet iſtud? non de effectu dubitauit, ſed qualitatem ipſius quæſiuit effectus*. Conferma ciò Teofilato, citato dal Maldonato. Ma perche gl' Innouatori danno maggior fede a gli Eretici, che a' Padri; odano queſta verità, eſpreſſa dalle lingue de gli ſteſſi nemici della Vergine. Zuinglio: *Rem ipſam credit Maria*, dice, *de modo interrogat, quod arguit eius integritatem. Nam hinc docet Virginem Mariam nulli vnquam viro fuiſſe commiſtam, & fœtam ex Spiritu Sancto eſſe*. Brenzio. *Hæc non ſunt Verba incredulitatis, qualia fuerunt Zachariæ, ſed ſunt verba, quæ proficiſcuntur ex admiratione fidei*. E appreſſo: *Vt hæc verba non ſunt incredulitatis, ita nec curioſitatis, ſed potiùs neceſſitatis: vt videlicet Maria pudicitiæ obſeruantiſſima diſcat, quid ſui ſit officij, quid agendum ſit, vt promiſſiones illius in vtero ipſius compleantur*. Nel medeſimo ſenſo conuengono Bucero, Pellicano, Bulingero. Che più? Caluino medeſimo ſi rende all'euidenza di queſto Vero, e affèrma, *Mariam, non ita dubitare, vel ſciſcitari, vt ſenſibus ſuis Dei potentiam, vel ſubijcere, vel æquare velit, tantum ſubita admiratione perculſa, ad mouendam hanc quæſtionem rapitur*. E conchiude. *Hæc quæſtio fidei aduerſa ideo non fuit, quia ex admiratione potiùs, quam ex diffidentia oriebatur*. Sò, che Caluino in altro luogo contradicendo a ſe ſteſſo, accuſa la Vergine d'incredulità. *Nec magnopere*, dice, *laborandum eſt, vt eam purgemus ab omni vitio*: ma il contradirſi eſſer proprietà, *quarto modo*, de gli Eretici, ſi è da noi altroue oſſeruato.

Bern. hom. in miſſus eſt. Damaſc. 3. de fide c. 2. Mald. in hunc loc.

Zuin. in 1. c. Luc.

In Euang. de Annunc.

In ep. 3. cap Lucæ.

4. Fu, per mio credere, l'interrogazione della Vergine ſuggerita a lei ſegnatamente dallo Spirito Santo, ad effetto di paleſare il voto, ch'ella haueua di perpetua Verginità, che s'inferiſce con euidenza da sì fatta interrogazione: *Non diceret Virgo, quomodo fiet?*

dice

De S. Virg. c. 4. dice S. Agoſtino, *niſi Virginitatem Deo antea vouiſſet*: e aggiunge, *Non quæſiſſet vtique, quomodo promiſſum ſibi Filium paritura eſſet, ſi concubitura nupſiſſet*? Vna tale interrogazione è ſimile a quella, che faranno gli Eletti a Criſto nel dì eſtremo con quelle parole. *Domine, quando te vidimus eſurientem, & dedimus tibi cibum*? Le quali ſenza dubbio non ſaranno effetto di animi increduli, ma di animi eſtatici, e ſtupefatti all'altezza della mercede, con cui ſaranno guiderdonati da Criſto i tenuiſſimi oſſequij, fattigli nelle ſue mẽbra. Paſſo più auanti, e affermo, che l'interrogazione della Vergine più veramente fu effetto di perfetta Fede: perche quegli, che fa interrogazione del modo, già ſi ſuppone hauer certezza della ſoſtanza della coſa. Fu la ſteſſa interrogazione effetto del dono del conſiglio; concioſiache credendo la Vergine fermamente all'Angelo, che ſarebbe Madre di Dio, ragion chiedeua, che ſapeſſe il modo, per cui diſporſi a generarlo: maggiormente, che ſapendo di eſſer legata con voto di Verginità, vna tal generazione ſarebbe ſtraordinaria, e miracoloſa; onde conueniua, ch'ella ne foſſe iſtrutta. Quindi il medeſimo Iddio le iſpirò, e poſe in bocca vna tale interrogazione, per porgere deſtro all'Angelo di riuelarle quel grande Arcano. *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*: a cui preſtando ella ferma credenza, con nuouo atto di più ſublime fede, ſi diſpoſe proſſimamente, con la perfetta Verginità del corpo, e della mente, ad eſſer Madre del Verbo, primo fonte e della Verginità, e della fede.

5. Sciogliendo le contrarie oppoſizioni, affermo, che queſta interrogazione: *Quomodo fiet iſtud*? non ſignifica incredulità, ma ammirazione, e per conſeguenza brama di ſapere il modo. Ne' Giudei fu diuerſa l'interrogazione, perche non interrogarono, *quomodo fiet*? ma *quomodo poteſt hic nobis carnem ſuam dare ad manducandum*? increduli della potenza; que la Vergine

gine certissima, e del potere, e dell'euento fè interrogazione del modo. E quì Ambrosio commenda l'vmiltà della Vergine, perche *non vsurpauit sibi Diuina*, quasi volendo col suo ingegno diuisare la maniera di quell' Arcano, ma per intenderla ricorse al Magistero dell'Angelo. L'esempio di Zaccaria si ritorce, perche la pena, che gl'imposè Iddio di esser muto, è argomento della preceduta colpa d'incredulità: all'incontro rispetto alla Vergine, la mercede conceduta della manifestazione del Diuino Arcano: *Spiritus Sanctus superueniet in te*, fu premio della fede. Che non fosse curiosa l'interrogazione, si dimostra, perche fu ordinata dalla Vergine al fine altissimo di disporsi alla Diuina Maternità, e fu guiderdonata da Dio. A'Santi Padri, che attribuiscono alla Vergine qualche dubbiezza, debbono preporsi le ragioni, e l'autorità de gli altri, che la negano: oltre che questi medesimi Padri differiscono da gli Eretici; perche questi accusano la Vergine d'incredulità colpeuole; oue i Padri la scusano da ogni colpa, concedendo in lei quella perplessità per maniera di effetto, risultante dalla merauiglia del Diuino Arcano. Per fine dirà tal'vno, sè la Vergine diè ferma fede alle parole dell'Angelo; a qual'effetto l'Angelo le propose l'esempio di Lisabetta, che quantunque sterile ebbe conceputo il Battista: A qual'altro fine fu ordinato vn tal'esempio, che a renderla ferma nella credenza? Adunque non ebbe ferma fede. Per risposta osseruisi, che nelle scritture è consueto, eziandio posta la perfetta fede, che si arrechino sì fatti esempi a nuoua confermatione della verità manifestata. Così Isaia hauendo predetto ad Ezecchia la vittoria contro Sennacherib, & hauendo Ezecchia prestata intera fede alla predizzione, aggiunse il Profeta il segno a più profondo stabilimento del vero. Così l'Angelo annunziando a' Pastori la nascita di Cristo, e dando essi ferma fede al suo detto, aggiunse il segno: *Hoc erit*

1. Reg. 10. *vobis signum*. Così nel primo de' Rè a Saule disse Samuele. *Hoc erit tibi signum quod unxerit te Deus*. Ma oltre ciò intese l'Angelo con quell'esempio dar contezza alla Vergine della grauidanza di Lisabetta, e quindi spingerla, a santificare il Battista nella visita, ch'ella farebbe a Lisabetta. Venne altresì con ciò l'Angelo ad insinuare, che correndo già il sesto mese della concezzione del Battista, futuro Precursore di Cristo, già era prossima la venuta di Cristo. Dee in fine notarsi, che le parole dell'Angelo, come destinate a registrarsi nel Codice Euangelico, sarebbono note a tutta la Chiesa; a cui conueniua in singolar modo, che fosse palese questa sublime verità Angelica. *Non erit impossibile apud Deum omne Verbum*, per ignoranza della quale son pullulati tanti errori nella Chiesa contro i più ardui Misterij, specialmente contro l'Incarnazione del Verbo, il Misterio del nostro risorgimento, e'l Sacramento Eucaristico. Quindi l'Angelo si fè strada, ad esporre questa sentenza, dal palesare alla Vergine il miracolo occorso nella Cognata, che, quantunque sterile, sarebbe Madre.

CAPO TERZO.

Che tanto fu lungi la Vergine dall'essere incredula, che anzi nel colloquio con l'Angelo risplende la sua fede permaniera d'Idea alla fede d'ogni altro.

1. Dissi più auanti, che la Vergine fu perfetta Idea della fede, perche non hauendo la fede albergo in Cristo, che come comprensore non ebbe l'abito del credere in Dio, ma solo del veder Dio; non fu egli formalmente rispetto a noi Idea di credere; ma per così parlare, trasferì quella gloria nella sua

Gran

Gran Madre, la cui fede fu sì benemerita di lui medeſimo, che per eſſa ſi diſpoſe a generarlo. Ora promouendo queſta dottrina affermo, che la Vergine nel ſemplice colloquio, ch'ebbe con l'Angelo, eſercitò atti di fede sì perfetta, che formoſſene per eſſi vna compita Idea a tutte le venture età. La perfezzione della fede conſiſte in quattro precipue doti. Prima nell'eccellenza dell'obbietto creduto. Seconda, nella malageuolezza, che ſi ritroua nel crederlo. Terza, nella prontezza, e fermezza, con cui ſi crede. Quarta, nelle circoſtanze, in cui ſi crede, ſenza chiederne proua, o ſenſibile ſperimento.

2. Quanto all'Eccellenza. Le più ſublimi coſe, che ſi contengono in tutta la sfera dell'Intelligibile, furono obbietto della fede di Maria, nel colloquio, ch'ebbe con l'Angelo. Ciò furono l'adorato Miſterio della Trinità: il qual Miſterio conteneuaſi nella grande ambaſciata, fattale dall'Angelo. Credette Maria la Diuinità del Padre, e del Figliuolo, contenuta in quelle parole, *& Filius Altiſſimi vocabitur*. La Diuinità dello Spirito Santo in quelle parole: *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*. Di più credette, quanto ſi contiene altresì nella sfera dell'Intelligibile, tutto eſſere poſſibile a Dio; ciò, ch'eſpreſſe l'Angelo in quelle parole: *Non erit impoſſibile apud Deum omne Verbum*. Il maggior Miſterio ſotto la Trinità, è l'Incarnazione del Verbo; miſterio, che ſino a quel tempo era ſtato naſcoſto nelle figure, e nell'ombre della legge, e non ſi era publicato al genere vmano. E ſono queſti due Miſterij quegli appunto, de' quali prediſſe Iſaia. *A ſæculo non audierunt, neque auribus perceperunt*. E la Vergine fra tutti i mortali n'ebbe la più diſtinta, e più chiara notizia, e ferma credenza.

3. Pari all'eccellenza de gli obbietti, da lei creduti, fu la malageuolezza, ch'ebbe meſtieri di ſuperare, per crederli; perche l'eccellenza ſteſſa de gli oggetti

li rendeua oſcuri, e per conſeguenza malageuoli a credere. In oppoſto Zaccaria, quantunque di eminente virtù, non diede fede a verità tanto più ageuoli a crederſi, riuelategli dal medeſimo Angelo: *Zaccharias* (dice S. Ambroſio) *non credidit ſenem concepturam hominem: at puella ſanctiſſima credidit Virginem concepturam Deum*. Creſceua la ſteſſa malageuolezza per l'vmiltà della Vergine, che tenendoſi in vil prezzo, pur douette crederſi deſtinata al più ſublime grado di perfezzione poſſibile alle pure Creature, cioè all'eſſer Madre del Creatore. Fu a lei arduo il credere, che Iddio doueſſe prendere vmana carne; ed oltre ciò, che doueſſe prenderla nel ſuo ſeno. Di più, ch'ella doueſſe diuenir Madre in maniera sì miracoloſa, e inſolita, cioè rimanendo puriſſima Vergine. E che in quell'età, in cui il mondo immerſo nell'Idolatria, e'l Giudeo contaminato più che mai da ſuperſtizioni, e da maluagità, e però degno di ſeuera punizione, foſſe il tempo ordinato da Dio, a conferirgli il ſommo fra' beneficij, donandogli il ſuo Figliuolo. Fu malageuole il perſuaderle fermamente, che douendo ella concepire vn Figliuolo paſſibile, mortale, quel medeſimo ſarebbe Iddio Eterno, impaſſibile, e immortale, e regnerebbe glorioſo per tutta l'Eternità nel ſoglio di Dauid, e nella Caſa di Giacob. In queſti abiſſi di ſplendori, velati da nebbia impenetrabile ad ogni ſguardo, la Vergine fiſsò, e tenne immoto l'occhio della fede nell'atto di riceuere la ſtraordinaria, e grande ambaſciata.

4. Ma nulla più rende ammirabile il merito della di lei fede, che la conſiderazione delle circoſtanze, in cui l'ebbe la Vergine cioè prima di vedere in cõfermazione di eſſa operato verun miracolo, prima che foſſe publicato l'Euangelio, prima, che verun'altro l'haueſſe preceduta con l'eſempio di sì eroica fede; anzi prima che foſſe nato il ſuo Figliuolo, Maeſtro, *Au-*

thor,

thor, & consumator fidei. Di più, oue altri, per cagion di esempio Gedeone, e nouellamente Zaccaria, per credere cose tanto men ardue, tanto men grandi, haueuano chiesti segni; la Vergine credette senza chiedere segno veruno. D'auuantaggio rende illustre l'eccellenza della sua fede, la fermezza, con cui credette. Non vacillò punto nel credere sì alti arcani, come dimostrai nel capo precedente. La fede della Vergine, fu, o descritta, o adombrata da quelle parole d'Isaia. *Accessi ad Prophetissam, & peperit filium. Hæc Prophetissa*, dice Ruperto, *ad quam Propheta iustus accedit, sanè est Maria, cuius in vtero omnium Prophetarum Sanctorum impleta est Prophetia*. E altroue. *Neque enim hæc Beata Virgo particularem, vt alij Prophetæ verbi gratiam, sed superuenientem Spiritus Sancti susceptit ex eo Verbi Dei substantiam, & singularis Prophetissa facta est*. Da questi discorsi si confuta l'errore di Erasmo, il quale osò affermare, che la Vergine fu incerta della Diuinità del suo futuro Figliuolo. *Nusquam profectò legimus*, sono parole di Erasmo, *Christum, vel à Matre, vel à Ioseph, fuisse adoratum, cùm esset infans*. E come ciò, dice S. Agostino? *Non potuit Diuinitati Christi non esse credula, quæ se nouerat hunc, non ex virili semine secundùm ordinem naturæ, sed diuino spiramine, nuntiante Archangelo, concepisse; videns semper famulantium Angelorum adesse frequentiam, vt nascituro, & nato, & in Aegyptum fugienti, atque inde iterum redituro. Quibus liquidò cognoscere potuit, quia talia obsequia non nisi Deum decuerant; vnde, & stellæ annunciatio, & Magorum de longinquis partibus insperata adductio, quam maximum illi extitit inditium veritatis*.

Isai. 8.

Li. 1. de Tri. ca. 3. 4. & in 4. Euang. c. 9.

Serm. de Assumpt. B. V.

5. Ma fauellando del solo colloquio dell'Angelo, chi può dubitare, che in quelle parole. *Hic erit magnus, & vocabitur Altissimi Filius*, (nelle quali parole non parlaua l'Angelo di figliolanza adottiua, ma della naturale di Cristo, rispetto al Diuin Padre); chi

chi può dubitare, dico, che la Vergine capiſſe il vero ſenſo di quelle parole, e non confondeſſe due termini sì diſtanti, quali ſono, vn Figliuolo per natura, e vn Figliuolo per adozzione? ſi come a contrarre le nozze ſi richiede la cognizione della perſona, con cui ſi celebra il contratto, altrimente queſto ſarebbe nullo: e queſta cognizione, o ſi preſuppone, o ſi reca al Conſorte, quando ſi fà l'interrogazione, s'egli conſente a congiungerſi in matrimonio con l'altro Conſorte. Così ſenza dubbio richiedendo Iddio il conſentimento della Vergine a quella quaſi Diuina parentela, che haueua deſtinato contrar ſeco, con renderle comune il ſuo Figliuolo per opera dello Spirito Santo, il qual contratto fu quaſi vna concluſione di ſponſalizio della Vergine con Dio; non fu diceuole, che la Vergine ignoraſſe la condizione del futuro Figliuolo, a cui era ordinato quel Diuino ſponſalizio: maſſimamente, che vn tal errore ſaria ſtato circa la ſoſtanza, confondendo ella il puro huomo con l'huomo Iddio: confuſione maggiore, che ſe haueſſe confuſo, non dirò vn Biſolco con vn Monarca, ma vn Huomo con vn'Angelo. Quindi il medeſimo Agoſtino afferma, che la Vergine *ſingulari fide ſubnixa Dei Filium, Filium ſuum fecit; beatior quidem fidem percipiendo, quam carnem eius concipiendo. Fide prædita, eum, quem portauit, timuit, & eundem cum pareret, adorauit.* E ſono conformi in queſto ſentimento gli antichi Padri, e i Dottori ſcolaſtici ſeguendo l'Angelico, e'l ſuo gran Maeſtro Alberto, il quale fra' ſublimi priuilegij conceduti alla Vergine, mette in primo luogo l'altiſſima, e fermiſſima fede, ch'ebbe de' due ſupremi Miſterij, Trinità, e Incarnazione. E confermando quanto ſi è da noi diuiſato nel capo preſente, dice di Maria: *Fidem habuit excellentiſſimam, quæ tam immenſæ rei ſibi promiſſæ fidem adhibuit, quę etiam, diſcipulis dubitantibus, non dubitauit, quæ omnia poſſibilia eſſe credenti, certiſſima fuit.*

Li. de S. Vir. c. 3.

Serm. 13. de Nat. Dom.

3. p. q. 26.

In l. de laud. B. V. in 1. ca. Luc.

CAPO

CAPO QVARTO.

Che la fede fiorì sempre nella Vergine in grado eminente, contro ciò, che osano follemente di affermare Erasmo, e Lutero.

1. E' Sì temerario Erasmo, che abusando di quelle parole dette da Cristo al Centurione: *Non inueni tantam fidem in Israel*, ardisce affermare, che la fede, ch'ebbe il Centurione, fu superiore alla fede di Maria. Quindi Lutero, degno discepolo di vn tal maestro, glossando l'Euangelio del Centurione. *Fieri potest*, dice di Cristo, *vt Matri suæ, dum se gestabat in vtero, & dum peperit, magnam fidem donauerit, & postea nunquam, vel rarò tentatam, immò etiam in eius fide identidem passus sit nutare*. Per rendere aperta l'insania di questi due maestri di errori, dimostrerò, sì con quella ragione, che si appella *à priori*, come con quella, che si appella *à posteriori*, che non iscemò già mai, anzi crebbe sempre mai la fermezza della fede in Maria. Indi si raccoglierà quanto follemente Erasmo ponga Maria fra quegl'Israeliti, che Cristo comparò al Centurione, quando disse: *Non inueni tantam fidem in Israel*.

In postilla circa Euang. Dom. 2. post Epiph.

2. Fauellando *à priori*: come poteua scemare in Maria la fede verso la Diuinità del Figliuolo; se sempre rispetto a lei crebbero gli argomenti, che dimostrauano l'euidente merito, per cui doueua crederla? Non vdì ella forse i Cantici de gli Angeli? o pur non credette a' Pastori, che riferirono di hauergli vditi nella nascita del Saluatore? Forse negò fede a Lisabetta, che la chiamò Madre del suo Signore? Forse negolla alla predizione di Simeone, e di Anna? Forse non seppe il comparimento della stella a'tre Rè? Forse

se in vederli prostrati adorare il suo Figliuolo ignorò la vecchia predizzione di Dauid: *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent*; mentre la vedeua verificarsi nel suo Diuin Parto? Che dirò del Diuino Cantico del suo *Magnificat*, che quante sillabe altrettanti atti contiene di eccelsa fede, e di diuine predizioni? Per auuentura diranno, che la Vergine non osseruaua con attenta considerazione i prenarrati, e altri miracolosi auuenimenti. Ma oltre che ciò è vn fare alta ingiuria alla sua sapienza, contiene manifesto errore contra le parole del Vangelista, il quale afferma che Maria *conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo*. L'affermare dunque, che la Vergine fu più immobile nella fede da principio, che nel progresso, è appunto, come se altri affermasse, che vn'huomo discerne meglio i più minuti atomi, quando son tocchi da' primi albori dell'aurora, che quando splende lor sopra il Sole sul meriggio.

3. Ma a maggiormente conuincere Erasmo, e Lutero, consideriamo *à posteriori* i perpetui eccessi di Maria nella fede: e perche la fiducia in Dio nella sua intensione è proporzionale alle fede; consideriamo congiontamente in Maria i progressi di queste due virtù sorelle, e gemelle. Primieramente illustre fede congiunta a sublime fiducia in Dio fu quella, ch'ebbe la Vergine, allorche vedendo Giuseppe turbato, e con proponimento di abbandonarla sola, perche ignorava il Misterio della sua grauidanza, cui haurebbe potuto manifestargli con tanta sua gloria; lo tenne celato con ferma fede, e immobile confidenza, che Iddio libererebbe Giuseppe da quelle angustie, difenderebbe da gli oltraggi del sospetto la sua purità Virginale, e non permetterebbe diuorzio in quel sagrato matrimonio, il cui nodo egli medesimo haueua ordito. Non vacillò la sua fede nella persecuzione di Erode, nella fuga in Egitto. Quando disse al suo Figliuolo,

uolo, *Vinũ non habent*, e n'ebbe riſpoſta, che in apparenza negaua di voler recare ſouuenimento al biſogno, ella fu sì da lungi dallo ſmarrirſi, e ſconfidare, che anzi ſenza dubitar punto del futuro auuenimento, diſſe a' miniſtri, che faceſſero, quanto il ſuo Diuin Figliuolo loro imporrebbe, come certa del futuro miracolo, ch'erale in apparenza ſtato negato. Qual più ferma fede, qual più immobile ſperanza può fingerſi di quella, ch'ebbe la Vergine nel tempo della paſſione del Saluatore? Delle dodici colonne del Miſtico Tempio della Chieſa, che erano gli Apoſtoli, chi cadde, chi vacillò; la ſola Vergine rimaſe ſalda nella fede, immobile nella ſperanza, e ne fece vna eſterna confeſſione, la più illuſtre di quella di verun Martire; ciò, con aſſiſtere a piè della ſua Croce, proteſtando col fatto, non ſolo di credere nel Crocifiſſo, ma di eſſer ſua Madre. La qual confeſſione non fu in lei ſenza acerbo dolore, ed eſterna confuſione, ſuperiore a quella, che mai prouaſſe verun Martire. Diſſi il più acerbo dolore, perche più amando il ſuo Figliuolo, che ſe ſteſſa, e vedendolo ſpaſimante di dolore; da quella veduta ſpaſimò ancor ella per dolore. Diſſi la maggior confuſione: perche era deriſa da tutti, non ſolo, come Diſcepola, ma come Madre di vn riputato malfattore, e crocefiſſo fra' ladri.

4. Che dirò della viua fede, ch'ebbe nel futuro riſorgimento di Criſto dopo la ſua morte? Non andò con le Donne ad vngere il ſuo corpo; perche ſapendo, che tra breue ora ſarebbe riſorto, riputaua ſuperfluo quell'vfizio, che ſi vſa co' cadaueri de' cari eſtinti, a preſeruarli più lungamente dalla corruzzione. E quello ſtarſene ella ritirata nella cella, quando le Marie piangeuano al Diuin ſepolcro, è tanto maggior argomento della ſua fede, quanto che amando ella Criſto incomparabilmente più d'ogni altra, l'haurebbe ſpinta l'amor Materno a cõſueti eſtremi vfizi di

pietà, di gratitudine, di amore verſo gli eſtinti. E qual fede può fingerſi eguale a queſta? quale ſperanza? mentre hauendo veduto ella il Saluatore ferito, inondato di ſangue, morto, e ſepolto, non vacillò punto circa la ſua Diuinità, circa la ſua Onnipotenza, circa il ſuo futuro riſorgimento? Che ſe fu predicata per beatiſſima da Liſabetta, perche credette di hauer nel ſuo ſeno vn Dio, che ſarebbe nato di lei; quanto fu altresì beata, perche credette, che ripoſaſſe nel ſepolcro vn Dio, che ſarebbe tra breue ora riſorto?

5. Dal ſin quì ragionato ſi raccoglie, che quando il Saluatore, fauellando del Centurione diſſe: *Non inueni tantam fidem in Iſrael*, mai non potè cadergli in penſiero di comprendere fra quegl'Iſraeliti la ſua Gran Madre. Vniuerſalmente, i Profeti aſſai volte riprendono l'incredulità del popolo, fauellando con termini generali; e pure non vi comprendono o i Patriarchi, o altri Profeti, ma ſolo il comun del popolo. Così il Saluatore, quando diſſe. *Non inueni tantam fidem in Iſrael*, non inteſe comprenderui S. Giuſeppe, il Precurſore, e molto meno la Madre. *Non de omnibus Patriarchis*, dice Sant'Anſelmo, ſpiegando queſto luogo, & *Prophetis hoc dixit, ſed de omnibus preſentis temporis, quibus prædicabat, quibus fides Centurionis antefertur*. Simon di Caſſia ammoniſce, che Criſto fauellaua del comun popolo, a cui predicaua; non delle perſone particolari; anzi il Lirano dichiara, che inteſe preporre la fede del Centurione a quella de' Sacerdoti, e de' Principi del popolo, e obliquamente riprenderli per la lor rea diſpoſizione verſo la ſua perſona, e la ſua dottrina, preferendo ad eſſi nati, e alleuati fra gl'Iſraeliti il Centurione nato, e educato in ſeno della Gentilità.

In hunc loc.

CAPO

CAPO QVINTO.

Comparazione fra la fede della Vergine, e quella di Abramo, di San Pietro, e del Collegio Apostolico.

1. LA comparazione rende più aperta la perfezzione di quell'estremo, ch'eccede l'altro termine di essa. Quindi io a più fortemente conuincere gli oltraggiatori della fede di Maria, mostrerò la sua eccellenza, comparandola con la fede di Abramo, e con quella di San Pietro, che sono i due più illustri personaggi, il primo dell'Antico, il secondo del Nuouo Testamento, e la cui fede, come altissima, fu da Dio ampiamente guiderdonata in Abramo, con costituirlo Padre di tutti i Credenti, e Progenitori del Messia; in San Pietro col costituirlo Capo della Chiesa Cristiana, e Vicario di Dio. E comparerò la fede di Maria con quella di San Pietro, e di Abramo secondo l'eccellenza de gli obbietti, e la difficoltà del crederla, la fermezza, e l'immobilità nel credere, gli effetti, che operò in elli tal fede, e'l guiderdone, che riceuettero da Dio.

2. Se fauelliamo de gli obbietti; *Abraham credidit Deo*, la sua onnipotenza, e la sua promessa, *vt fieret pater multarum gentium*, secondo ciò, che gli fu detto, *sic erit semen tuum sicut stellæ Cœli, & arena maris*. Credette, che sarebbe Padre del futuro Messia, che i suoi posteri, dopo di hauer pellegrinato in Egitto, diuerrebbono Signori della terra di Canaam, ou'egli abitaua. Ma che han da fare questi obbietti con gli altissimi Misterij, che credette Maria: e sono l'arcano ignoto a tutti i secoli dell'adorata Trinità, il Misterio della Diuina Incarnazione, il congiungimento della Verginità con la Maternità? Se Abramo credette, che *Paulus ad Rom. 4.*

il ſuo ſeme regnerebbe nella terra di Canaam ; credette la Vergine, che'l ſuo Figliuolo ſarebbe Rè di gloria, Padre de gli Eletti, poſſederebbe *Sedem Dauid Patris eius* ; regnerebbe *in domo Iacob in æternum : & regni eius non erit finis* . Compariamo la difficoltà, ch'ebbe Abramo, per credere a Dio, che ſarebbe Padre: *Neque conſiderauit*, come dice l'Apoſtolo, *corpus ſuum emortuum, cùm iam ferè centum eſſet annorum, neque emortuam vuluam Saræ. In repromiſſione etiam Dei non hæſitauit diffidentia, ſed confortatus eſt fide, dans gloriam Deo, pleniſſimè ſciens, quia quæcunque promiſit Deus potens eſt facere, & ideò reputatum eſt ei ad iuſtitiam.* Ma quanto è più difficile il credere, che vna Vergine ſia Madre, e Madre di Dio, che'l credere, che vna ſterile concepiſca, e concepiſca per via vſitata vn'huomo; tanto fu più malageuole la fede di Maria, che quella di Abramo. Credette Abramo *contra ſpem in ſpem*; perche credette, che per opera d'Iſacco diuerrebbe *Pater multarum gentium*, mentre Iddio gli comandaua, che ſacrificaſſe il medeſimo Iſacco. A ciò richiedeuaſi, o credere, che Iſacco ſarebbe riſorto, o che Iddio haurebbe riuocato il precetto, e non ſarebbe morto; e queſto ſecondo non era malageuole, e di fatto ſeguì. Ma la Vergine diè fede a due verità aſſai più malageuoli a credere: l'vna fu, che Iddio naſcerebbe, e morrebbe: indi vedendolo morto, credette, *in fide nihil hæſitans*, che ſarebbe riſorto. Se fauellaſi della fermezza nella fede; credette Abramo, ma *riſit in corde ſuo*; dicendo *putas ne centenario naſcetur filius, & Sara nonagenaria pariet*; e a maniera di vacillante diſſe: *Vtinam Iſmael viueret coram te*. E vdendo promettere alla ſua poſterità il dominio della Terra de' Cananei diſſe. *Domine Deus, vnde poſſum hoc ſcire, quod poſſeſſurus ſum eam*. Le quali parole, quantunque non moſtrino diffidenza, moſtrano, che la fede di Abramo non peruenne a quel grado di eminenza, a cui per-

Gen. 15.

peruenne la fede di Maria, la quale non chiedette, o argomento, o miracolo, ma diè fermiſſima fede a verità tanto più ardue, ed eccelſe, con rimetterſi alla ſemplice ambaſciata dell'Angelo.

3. Furono ſenza dubbio illuſtri gli effetti, che operò in Abramo la ſua fede. Il maſſimo fra tutti fu l'eſſer pronto, ad offerire per vittima a Dio il ſuo Vnigenito, *quem diligebat Iſaac*, il che però non ebbe effetto; onde non ebbe merito di attualmente offerirlo, e per conſeguenza non iſperimentò quell'intenſo dolore, che trafigge il cuore di vn Padre, al vederſi ſpaſimante, e morto ſu gli occhi vn Figliuolo: ma la Vergine offerì al ſacrificio acerbiſſimo della Croce vn Figliuolo vnico, di cui era fra le cagioni ſeconde altresì ella vnica. Di più, vn Figliuolo, che non era puro huomo, ma Iddio, cui ella amaua più di quello, che non ſolo Abramo amaua Iſacco, ma di quello, che tutte le Madri, e tutti i Padri congiuntamente non amauano i lor figliuoli, e l'offerì per effetto, vedendolo ſpaſimar ſu la Croce, indi fra atrociſſimi martori ſpirante, ed eſtinto.

4. Per fine, ſe conſideriſi il guiderdone, che riportò Abramo della ſua fede, fu infinitamente inferiore a quello, che riportò Maria. Il premio di Abramo fu l'eſſer remotiſſimo progenitore del Meſſia; il premio di Maria, l'eſſerne genitrice immediata. Il premio di Abramo l'eſſer padre di vn figliuolo, la cui ſomma gloria fu l'eſſer figura di Criſto; il premio di Maria l'eſſer Madre del medeſimo Criſto. Della fede di Abramo parlano, e parleranno tutti i Secoli: ma con più gloria parlano, e parleranno tutte l'età della fede di Maria, e a quella voce di Liſabetta: *Beata, quæ credidiſti*, faranno ecco tutti i Secoli, chiamando perciò beata la Vergine, ſecondo la di lei predizzione. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens eſt.*

5. Ven-

5. Venghiamo a S. Pietro. Diede egli con la ſua fede illuſtre teſtimonianza alla Diuinità di Criſto con quelle parole: *Tu es Chriſtus Filius Dei*: ma la diede dopo di hauer veduti illuſtri miracoli, operati da Criſto, in confermazione di eſſa; dopo di hauer gran tempo vditi i ſuoi celeſti oracoli, e la ſua Diuina dottrina. La Vergine credette, oltre la Diuinità del ſuo Figliuolo, tanti altri ſublimiſſimi arcani; e ciò prima di veder la confermazione de' miracoli, di vdir gli oracoli del ſuo Figliuolo, anzi prima, che naſceſſe il ſuo Figliuolo. Talche i Miſterij eccelſi, che credette la Vergine, e furono in maggior numero, e furono da eſſa creduti con minori argomenti, cioè con maggior arduità, che ſperimentò nel crederli. Quanto alla fermezza del credere, non ci ha comparazione tra la Vergine, e Pietro. Diede talora Pietro argomento di eſſer creduto vacillante circa l'immobile credenza: vacillò, nel dar fede a' Miſterij della Paſſione, del futuro riſorgimento di Criſto, e quando Criſto prediſſe i ſuoi martori, fu vn di quelli, i quali *nihil horum intellexerunt, & Verbum hoc erat abſconditum ab eis*. Quanto a gli effetti: non osò Pietro confeſſarſi Diſcepolo di Criſto al coſpetto di pochiſſimi huomini, e fu atterrito dalla voce di vna vil feminuccia. La Vergine con accompagnarlo al Caluario, ed aſſiſtere al ſuo ſupplizio ſino alla morte, ſi proteſtò madre di lui, in vn teatro di popolo infinito, e non temette gli oltraggi de' Soldati, il furor de' Giudei, da' quali haueua ragione di pauentare ingiurie, e ſtrazij, come Madre di quello, che odiauano, e vccideuano, come nemico della legge, e ſeduttore del popolo.

6. Per fine, la mercede, che riportò San Pietro della ſua fede, fu l'eſſer coſtituito da Criſto ſuo Vicario: *Tu es Petrus*: La mercede, ch'ebbe la Vergine, fu l'eſſer Madre di Dio, *tanto maior Petro effecta, quantò differentiùs præ illo nomen hæreditauit*; ma perche queſta

ſta gloria di hauer la Vergine concorſo col ſuo merito, colla ſua Diuina Maternità, le viene inuidiata, e negata dagl'Innouatori; reputo, che ſia pregio dell'opera il dimoſtrarla, a render più euidente l'eccellenza della ſua fede, e del ſuo merito; a confondere gli Eretici, ſuoi atrociſſimi nemici.

CAPO SESTO.

Che la Vergine colle ſue virtù, e con iſpecialità, con l'eccellenza della ſua fede, ſi diſpoſe, ad eſſere Madre di Dio, e n'ebbe la congruenza del merito.

1. E' mirabile l'inſania, e deteſtabile la malizia degl'Innouatori, che da ogni fiore traggon veleno, e rendono mortifero ogni antidoto. Queſti dalle parole dette dall'Angelo alla Vergine: *Inueniſti gratiam apud Deum*, ne traggono, ch'ella non ebbe verun merito, nè pur quello, che le ſcuole chiamano *de congruo*, ad eſſer Madre di Dio; e fabbricando da queſto detto vn nuouo errore, non ſolo feriſcono il merito di Maria; mà qualunque merito in genere, quaſi faccia oltraggio alla grazia chiunque concede in noi il merito, cioè il principale, e più eccellente effetto della medeſima grazia. Le ragioni, che poſſono fauorire in apparenza queſt'errore degl'Innouatori intorno al merito della Diuina Maternità in Maria, di cui vnicamente è quì mio intento fauellare, ſon queſte. La prima è l'eccellenza della Diuina Maternità, ſuperiore a qualunque merito di pura creatura, come ſpettante in qualche modo all'ordine increato Diuino. La ſeconda è la parità dell'Vnione Ipoſtatica, che fu conferita a Criſto ſenza verun ſuo merito, per pura diuina liberalità. La terza, l'autorità di qualche antico Padre, e maſſimamente di San Girolamo, oppoſto-

Lib. 1. contra Pelagianum. postoci da Caluino. *Beata Maria Mater Dei*, dice San Girolamo, *conſcientia in ſe inhabitantis Dei liberè proclamat. Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. In quo animaduerte* (ſon parole del Santo) *quod beatam ſe eſſe dicit, non proprio merito, ſed Dei in ſe inhabitantis clementia*; E San Fulgentio afferma, che la Vergine, *Deum hominem factum concipere, & parere, non humanis meritis, ſed concepti, naſcentiſque exſummi Dei dignatione promeruit*. E San Bernardo. *Maria*, dice, *non prætendit meritum, ſed gratiam quærit*. Ma che la Vergine ſi diſponeſſe con merito, non di perfetta condignità, ma di congruenza, ad eſſer Madre di Dio; è comun ſentimento sì de' Padri, come de gli Scolaſtici; onde vuol quì dimoſtrarſi, e con l'autorità, e con la ragione.

Lib. de Incar. & partu Chriſti c. 7.

Ser. in Nat.

2. Se fauelliamo delle Scritture Canoniche, non ſi trae apertamente da eſſe queſto merito, ma ſolo con veriſimile diduzzione dalle parole di Liſabetta. *Beata, quæ credidiſti; quoniam perficientur in te, quæ dicta ſunt tibi*; nelle quali parole inſinua la fede, quaſi cagione della ſua futura Maternità, chiamandola beata, perche credette, *quoniam*, ecco l'effetto della fede, *perficientur in te*. La ſalutazione dell' Angelo, che la chiama, *gratia plena*, reca argomento, che foſſe diſpoſta ad eſſer Madre di Dio: perciocche, qual più acconcia diſpoſizione a partorire il fonte della grazia, che l'hauere in ſe la pienezza della medeſima grazia? Quindi l'Euangeliſta la vide veſtita di Sole; cioè ripiena del Verbo, a maniera di veſte: onde come queſta dee formarſi al noſtro doſſo, e addattarſi alle membra; così la Maternità Diuina douea cõformarſi alla diſpoſizione, e al merito. Quindi i Santi a bocca piena la chiamano ora degno abitacolo, ora degno trono, ora degno tabernacolo dell' Altiſſimo, e la Chieſa ſi congratula ſeco con quelle parole: *Quia quem meruiſti portare alleluia, reſurrexit. Digna fuit* (ſon parole di Ambro-

Lib. 2. de Vir.

brogio) *ex qua Filius Dei naſceretur*. San Criſoſtomo, narrate le ſue lodi conchiude, che' *ob id vniuerſorum Dominum in vtero portare promeruerit*. San Baſilio: *Sanctitate compacta caro digna erat, vt Sanctitati Vnigeniti vniretur*. San Girolamo: *Tantæ puritatis* (dice) *Maria extitit, vt mereretur effici Mater Dei*. San Bernardo: *Virginitas Mariæ digna fuit Spiritus Sancti Sanctuarium fieri, & habitaculum Filij Dei*. S. Venantio:

Virginitas felix, quæ partu eſt digna Tonantis,
Quæ meruit Dominum progenerare ſuum.

Sant'Agoſtino: *Concipere, & parere meruit eum, quem conſtat nullum habuiſſe peccatum*. Sant'Epifanio: *Maria digna facta eſt, quæ vas, & habitaculum Dei effici mereretur*. Euſebio: *Hæc ſola Mater Dei fieri meruit.* Queſto merito ſuole attribuirſi a tre virtù; alla fede: *Beata, quæ credidit:* all'vmiltà: *Virginitate placuit, humilitate concepit:* alla Verginità, come appariſce da' teſti dianzi citati, e dalle parole della Chieſa, che parlando della Verginità, dice: *Quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contuliſti*. Si attribuiſce alla fede, perche eſſendo queſta Maternità il maſſimo fra'miracoli, dee attribuirſi a quella virtù, ch'è l'operatrice de'miracoli, di cui fu ſcritto, che *omnia poſſibilia ſunt credenti*. Si attribuiſce all'vmiltà, perche contenendo la Maternità il maſſimo innalzamento, deeſi a quella virtù, per cui l'huomo ſi abbaſſa, ſecondo il diuino Oracolo: *Qui ſe humiliat exaltabitur*. Deeſi alla Verginità, perche oltre la ſantità della mente, dee la Madre di vn Dio eſſer ſanta *corpore*, per concepirlo corporalmente, e la Verginità è perfetta *ſanctitas corporis*.

Baſil. hom. de human. Chriſti genera. Hier. in ep. ad Euſe. de cuſto. Virg. Ber. ſer. in feſto Aſſumpt. Mariæ. Venan. in li. de æternis gaudÿs. Aug. lib. de nat. & gratia c. 36. Epiph. hæ. 76

3. Si dimoſtra queſta verità con la ragione, e con l'induzzione. Qualunque Agente prima d'introdurre la forma, diſpone il ſoggetto con diſpoſizione adatta alla forma. Così il fuoco diſpone le legna, prima di donar loro la ſua forma, il Sole la terra, prima di

trasformarla in oro. Per simil modo nell'ordine sopranaturale Iddio prepara l'anima con disposizioni acconcie a riceuer la grazia, e gli abiti, o precedenti, o susseguenti ad essa, e spetta ciò alla perfezzione, sì della forma di non alloggiare in vn soggetto indisposto, sì del soggetto non riceuere la forma senza il preparamento delle debite disposizioni. Per tanto ragion chiedeua, che quella perfettissima forma della Maternità Diuina non s'introducesse nel soggetto, senza hauerlo prima abbellito di quelle disposizioni, che'l rendessero in alcun modo proporzionale albergo a sì nobil forma. Or le disposizioni ad esser Madre di Dio sono, la sublime purità, e le virtù più illustri, che rendono qualche congruenza, o assoluta, o comparatiua, a dare alloggio a quell'Ospite Diuino, ch'è l'Eterno Verbo. Dissi comparatiua, perche volendo Iddio dalla specie vmana scieglierſi vna Madre, doueua questa fra tutte esser la più e santa, e pura: per quel modo, che quel soggetto, che riceue la forma del Sole, dee esser più perfetto di qualunque altro, che dia albergo a forme inferiori. Or questa dunque fu la congruenza delle disposizioni, con cui fu preuenuta la Vergine, prese comparatiuamente; l'essere abbellita con vn grado di purità sì eccellente, che fosse benedetta *inter mulieres*, e superiore in santità a qualsisia pura creatura.

4. Oltre la disposizione comparatiua conuenne, che fosse ornata dell'assoluta, cioè di vna virtù sì sublime, che non fosse diceuole douersi, se non a quella, che fosse eletta a generare vn Dio dalle proprie viscere; E questa fu la disposizione, ch'ebbe la Vergine: *Quod fœmina conciperet Deum* (dice San Bernardino) *fuit miraculum miraculorum. Oportuit ità Virginem eleuari, vt ità dicam, ad quamdam quasi æqualitatem Diuinam per quamdam immensitatem, & infinitam perfectionem, quam creatura nunquàm experta fuerat.* E questo è ap-

S. Bern. to. 1. ser. 60.

è appunto il modo di giudicare della perfezzione di Maria prima della ſua Maternità, conſiderarla come ſoggetto diſpoſto da vn' Agente potentiſſimo, e ſapientiſſimo, qual'è Dio, a riceuer la forma della Diuina Maternità. Salomone ſparſe immenſi teſori nel Tempio, perche da lui *non præparabatur homini, ſed Deo*. Queſto albergo, *præparabatur Deo*, per queſta parte non richiedeua limitazione, *præparabatur* però *ab homine, non à Deo*; onde per parte dell'Agente riceueua limitazione. All'incontro la Vergine era vna Reggia, che *præparabatur Deo à Deo*; onde per ciaſcun lato era illimitata, cioè maſſima ſotto Dio.

5. E' veriſſimo, che la Vergine *inuenit gratiam apud Deum*, perche il ſuo primo, come altresì il merito di ciaſcun'altro, fu effetto di pura grazia, non di altro merito. Ma ciò, come non oſta in noi, così nè pur in lei, a far sì, che col ſuo merito ſi rendeſſe degna di nuoue grazie. La prima grazia è a guiſa di vn teſoro rinuenuto per ventura: le ſeguenti ſono teſori ſcauati con concorſo dell'induſtria, e con fatica. E fauellando della Maternità Diuina, è bensì vna mercede sì alta, che non deeſi a verun merito per giuſtizia, e a tutto rigore. Ma ciò non eſclude, che non poſſa eſſer debita per congruenza, aggiungendoſi al merito la conuenienza, che ſi trae dall'infinita liberalità, anzi magnificenza di Dio rimuneratore. Non è così l'vnione ipoſtatica, perciocche queſta eſſendo fonte di tutto il merito, non può eſſer douuta a verun merito: E coſtituendo la ſoſtanza dell'operante, precedè ogni ſua operazione; onde non può ſupporre in eſſa veruna operazione, nè per conſeguenza verun merito. Breuemente: come vn' operator razionale, per ſapere ciò che ad eſſo o conuenga, o diſconuenga prima della ſua libera elezzione dee ſapere, chi egli ſia; così Criſto dee regolare le ſue libere, e meritorie operazioni, con l'antecedente cognizione

del ſuo Io, cioè della ſua perſona, e per conſeguenza dell'vnione col Verbo; onde non può meritarla colle ſue operazioni.

6. Quanto alle contrarie oppoſizioni tratte dall'autorità de'Padri. Riſpondeſi a Girolamo, che fauellando egli contro Pelagio, il quale ſi gloriaua de'meriti, quaſi effetti non della grazia, ma della natura, oppone alla Pelagiana arroganza l'vmiltà di Maria, che la ſua eccellenza attribuiua alla grazia, non perche non foſſe effetto de' meriti, ma perche i medeſimi meriti erano gratia, cioè doni conferitile da Dio per mezzo della grazia prima fonte, e radice di tutto il merito. Nè in altro ſenſo può fauellarne Girolamo, altrimente contradirebbe a ſe ſteſſo, affermante, come dianzi diſſi, che la Vergine *Mater fieri meruit Saluatoris*. Nel medeſimo ſenſo vogliono intenderſi fauellare Fulgenzio, e Bernardo. Maggiormente, che Fulgenzio dice: *Non humanis meritis*; onde fauella de' meriti procedenti dalle forze della natura, che ſoli con proprietà di fauella ſi chiamano *humana merita*.

CAPO SETTIMO.

Si conuince l'empietà degl'Innouatori, in quanto ſi abuſano delle parole di Liſabetta: Beata, quæ credidiſti, *a deprimere le virtù della Vergine, e di tutti i Santi &c.*

1. STrana malizia de'moderni Eretici. Da principio ſi argomentano di deprimere la fede della Vergine, quaſi imperfetta, e miſchiata d'incertezza: indi coſtretti dalle parole di Liſabetta a commendarla, traendo nuouo veleno dal fiore delle ſue lodi, s'ingegnano di deprimere l'altre ſue virtù, predicandola beata per la ſola fede, e dichiarando in queſto ſentimento le parole: *Beata, quæ credidiſti*, e quindi

di aprendosi la strada a costituire vniuersalmente la nostra giustizia, e beatitudine nella sola fede: *Per fidem beata est* (dice Caluino) *non per vlla opera, & sola fides glorificanda est, vt hic vides, & nullum opus.* Coruino, *Elisabeth*, dice: *Spiritu Sancto affiata Matrem Dei agnoscit, quam etiam benedictam, & beatam pronuntiat: Sed qua de causa? Quia Angelo crediderat. Quis iam nunc neget fidei deberi omnia.* E appresso conchiude, *hac sententia iustitia fidei contra iustitiam operum confirmatur.* Sarcerio: *Commendat* (dice) *in Maria fidem, excludit meritum. Beata, inquit, quæ credidit, non beata, quæ meruit.* E per vltimo Brenzio spende molte parole a deprauare quel testo: *Beata, quæ credidisti*, ad escludere la virtù del merito, e attribuir tutta l'opera della nostra giustizia alla sola fede.

In hunc locum.

In Euan. Lucæ.

Hom. 7. in Lucam.

2. Ma rifiutasi sì fatto errore dalle parole stesse del testo, che recitano a loro fauore. Non disse Lisabetta alla Vergine: *Beata, quia credidisti*, ma *quæ credidisti, quoniam perficientur in te, quæ dicta sunt tibi.* Non è dunque la cagione della beatitudine di Maria la fede, ma il compimento delle promesse fattele di partorir Dio. *Quoniam perficientur in te &c.* Ma trasmettasi, che Lisabetta hauesse detto: *Beata quia credidisti*, e che per nome di beatitudine non intendesse il compimento delle diuine promesse, ma la giustificazione, e santità della Vergine: non per tutto ciò varrebbe il dedurne, che vna tal beatitudine sia riposta nella sola fede. Dicasi dunque alla Vergine: *Beata, quia credidisti*: chiamisi per la fede beata. Ma consideri si, qual fu la sua fede. Non fu vna tal fede infeconda, perche scompagnata dalle opere; o morta, perche disgiunta dalla carità, e dalla grazia, qual'è la fede, che gli Eretici riputano valeuole a giustificarsi. Fu vna fede fertile d'opere eminenti in ogni genere di virtù di vmiltà, perche solleuata al sourano grado di Madre di Dio, si chiamò

mò vil ſerua: *Ecce Ancilla Domini*; di vbbidienza, perche ſi ſottopoſe interamente alla diuina diſpoſizione: *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*; di ardentiſſima carità, come dichiarò ella nel ſuo diuino Cantico: *Exultauit Spiritus meus in Deo ſalutari meo*. Non fu la ſua fede morta, ma viua, e animata dalla grazia, di cui l'Angelo la chiamò piena: *Aue gratia plena*. A queſta fede concedeſi da noi la giuſtizia; E quì oſſeruiſi, che i moderni Eretici deprauano l'intelligenza di queſto Teſto: *Beata, quæ credidiſti*, per quel modo, che deprauano il Teſto dell'Apoſtolo: *Credidit Abraham, & reputatum eſt ei ad iuſtitiam*. Quaſi ſi fauelli di fede morta, eſſendo vero, che sì in Abramo, come nella Vergine la fede fu animata dalla carità, e dalle opere, mentre Abramo in virtù di quella fede amò sì ardentemente Iddio, che gli ſagrificò l'vnico figliuolo, e la Vergine con più ardente carità concepì vn Dio Figliuolo.

3. Due furono le primordiali cagioni della beatitudine della Vergine, vna fra eſſe ſuprema, ed altiſſima, cioè l'eterna predeſtinazione di Dio, per cui Iddio l'amò ſopra tutte le pure creature, e l'eleſſe *ab æterno*: l'altra più proſſima; e queſta fu l'eſecuzione temporale del diuino eterno decreto, per cui la gran Vergine diuenne Madre dell'Vnigenito di Dio nella pienezza de'tempi. Or quaſi diuidendoſi gli vfficij fra ſe Liſabetta, e Maria; Liſabbetta attribuiſce la beatitudine di Maria alla cagione immediata, cioè all'eſecuzione del diuino decreto: *Beata, quæ credidiſti, quoniam perficientur in te, quæ dicta ſunt tibi à Domino*. La Vergine all'incontro, ſalendo più alto col penſiero, attribuiſce la ſua beatitudine alla cagione prima, e ſublimiſſima della ſua predeſtinazione eterna. *Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*; E da ciò ne inferiſce: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. E perche queſta predeſtinazione altiſſima della Vergine

ſi co-

si conobbe dal mondo, per gli effetti, che Iddio operò in essa, soggiunge: *Quia fecit mihi magna, qui potens est.* L'errore de' Nouatori, constituenti la giustificazione nella sola fede si è da me per opera riprouato nel Tomo scritto contro le moderne Eresie: onde non porta il pregio il quì dilungarmi col farui nuoue giunte.

CAPO OTTAVO.

Si rende ragione dell'hauere il Saluatore vsate con la Vergine maniere, che per la loro seuerità hanno aspetto di riprensione.

1. E' Questo vn de' precipui fonti, onde gl'Innouatori fabbricano accuse contra la perfetta innocenza della Vergine; quasi il giustificar lei sia vn'accusar Cristo, che vsò seco talora maniere, che haueuano forma di riprensione, come quando disse: *Quid est, quod me quærebatis? Quid mihi, & tibi mulier?* Quindi a confusione de'nemici di Maria, è mio intento prima il render ragione di questa apparente seuerità di Cristo con la Vergine: e'l mostrar ciò sarà argomento del capo presente. Indi prouare, che anzi da queste maniere si rende manifesta, non che l'innocenza, l'estimia santità di Maria: e ciò sarà argomento del capo seguente. Appresso porrò ad esame particolare tutti gli argomenti, che formano gl' Innouatori da' Testi Euangelici, e dalle parole di Cristo, ad accusar di qualche colpa la Vergine, rendendo palese, e la falsità degli argomenti, e l'empietà degl' Innouatori, e fabbricatori di essi.

2. Or per rifarmi da capo. E' questo obbietto di straordinaria marauiglia, che Cristo, sì tenero amatore della sua gran Madre, non solo si astenesse sempre dalle sue lodi; ma le si mostrasse in apparenza seuero nelle sue risposte. Egli, che commendò sì altamente

mente il Battiſta : *Inter natos mulierum non ſurrexit maior*: che iſpirò ad Iſaia, a Malacchia di predir le ſue glorie; a gli Euangeliſti di narrarle; foſſe sì parco in commendar la ſua gran Madre. Più: Egli, che parue per così dire prodigo di lodi verſo il Centurione, la Cananea, e Maddalena già peccatrice, perche eſſerne in certo modo auaro alla Madre, tanto più degna; anzi parlarle con ſeuerità, e con rigore? *Quid eſt, quod me quærebatis? Quid mihi, & tibi mulier?* Gran paradoſſo è queſto. Non è marauiglia, che'l Sole nel noſtro Mondo non moſtri ſempre il volto ſereno, ma tal' ora nuuoloſo, e quaſi cruccioſo; perche ciò fa meſtiere a render fecondi i Campi di buona meſſe. Ben ſi ſarebbe obbietto di ſtupore, ſe'l Sole foſſe comparſo carico di nuuole nel Paradiſo terreſtre, e che 'l Cielo haueſſe flagellato con piogge quel beato terreno, che per ſe ſteſſo fecondo, haueua nel ſeno vn fonte di acque viue, da cui era irrigato, e fecondato. Per ſimil modo, che Iddio diceſſe a Pietro: *Vade poſt me Satana*; che ſeuero riprendeſſe i figliuoli di Zebedeo, dicendo loro: *Neſcitis, quid petatis*; non dee recar marauiglia: richiedeuaſi ciò a correggerli, ad ammaeſtrarli, a far sì, che germogliaſſe buona meſſe in quei campi. Non così riſpetto alla Vergine, che, a guiſa di vn Paradiſo. piena di grazia, haueua in sè ſteſſa vn fonte d'acqua viua; onde irrigata ſenza opera di eſterna coltura, germogliaua fiori, maturaua frutti in ogni genere di virtù, e di meriti. Ma ceſſerà la marauiglia dal conſiderare le ragioni di vn sì ſtraordinario effetto. Queſte ragioni riduconſi a tre: alla gloria di Criſto, all' vtil noſtro, e al pro della medeſima Vergine.

3. Quanto al primo, in cui contienſi altresì il ſecondo: due ſono ſtati i fini precipui della venuta di Criſto nel Mondo: vno piantarui la ſua fede, l'altro, imprimere ne'petti de'fedeli la ſua legge. Quanto alla fede, la fermezza di tutti gli articoli, ch'egli inſegnò,

ſegnò, dipendeua dalla credenza immobile della ſua Diuinità; perche era conſeguente al crederlo Iddio, preſtarſi immobil fede a quanto egli inſegnaua. A queſto fine ebbe in coſtume l'Eterno Padre, qualora in Criſto appariuano argomenti della ſua infermità, a cui ſi era ſottopoſto, in quanto huomo, recar altresì argomenti della grandezza, che gli conueniua, in quanto Iddio. Così, quando egli giaceua Bambino nel Preſepio, formò nuoua ſtella a ſua gloria, ſpedì gli Angioli meſſaggieri della ſua venuta, inuiò i Rè tributarij alla ſua culla: quando fu preſentato in forma di ſeruo, ad eſſer circonciſo nel Tempio, iſpirò a Simeone, e ad Anna a predire le ſue grandezze. Breuemente. Tutta la ſua vita fu vn miſto di auuenimenti, in cui moſtrauaſi, e infermo, in quanto huomo, e onnipotente, in quanto Dio. Il medeſimo Criſto haueua in coſtume, qualora gli ſi porgeua opportuna occaſione, dar argomenti di queſta verità, ch'è la radice, e fondamento di noſtra fede, e per conſeguenza d'ogni noſtro bene. Quindi, allorche la Vergine nel Tempio, qual vera Madre, gli diſſe: *Fili quid feciſti nobis ſic?* egli per dimoſtrare, che oltre l'humana natura, che haueua riceuuta dalla Vergine, conteneua in ſe la Diuina riceuuta dal Padre, riſpoſe ad eſſa con autorità di Figliuolo di Dio, e quindi Signore di Gioſeffo, e della Madre: *Quid eſt, quod me quærebatis? neſciebatis, quia in his, quæ Patris mei ſunt, oportet me eſſe?* E quando gli fu detto: *Ecce Mater tua, & fratres tui ſtant foris*; egli ad inſegnare alla Chieſa la ſua Diuina figliolanza, ſecondo la quale tutti i Giuſti gli erano fratelli, e figliuoli di Dio per grazia, e che queſti col conuertire altri a Criſto diueniuano Madri in iſpirito de' Credenti, diſſe. *Quæ eſt Mater mea, & qui ſunt fratres mei?* e ſtendendo le mani a' ſuoi diſcepoli, conchiuſe. Vedete quì mia Madre, e i miei fratelli: chiunque farà la volontà del mio Diuin Pa-

dre, quei ſono miei, e Fratelli, e Sorelle, e Madre. E quando nelle nozze di Cana la Vergine chiedette a Criſto, che operaſſe miracolo, a trasformar l'acqua in vino, egli, quantunque ſino a quell'ora pienamente ſoggetto alla Madre, haueſſe con filiale oſſequio vbbidito a' ſuoi cenni; a dimoſtrar, ch'egli haueua altra natura, ch'era quella, ſecondo la quale operaua miracoli, e in cui non era ſoggetto, ma ſuperiore alla Madre, diſſe. *Quid mihi, & tibi mulier? nondum venit hora mea:* e fu quanto dire, l'opera, che ora chiedi da me: non mi conuiene per ragione dell' vmana natura, che hò riceuuta da te; ma della Diuina, che hò dal Padre; quindi ad operar miracoli null' altro attendo, che l'ora preſcrittami dal Padre, la quale *nondum venit*. Onde ciò, che ora chiedi, non ſi appartiene all'vbbidienza debita alla Madre. Queſto fu l'alto magiſtero, con cui Criſto inteſe dimoſtrar in ſe la Diuinità nelle ſeuere riſpoſte, che diede alla Madre.

4. Non ſolo volle intorno a ciò eſſere alla Chieſa maeſtro della fede; ma eſemplare della legge, come notano i Santi Agoſtino, Ambroſio, e Beda. Sono frequenti gli ammaeſtramenti, che Criſto ci dà nell'Euangelio, di antiporre l'vbbidienza debita a Dio a qualunque riſpetto, a qualſiſia amore di Padre, di Madre, di Figliuolo, di Spoſo, ſino a fare proteſta, che *inimici hominis domeſtici eius*, e che quegli, il quale non odia *Patrem, Matrem, Vxorem, &c. non poteſt ipſius eſſe diſcipulus*. Il darci sì fatti ammaeſtramenti, e precetti, ed era neceſſario, conſiderata la natura dell'huomo; e poſta la notizia, che Criſto haueua, di quanto nel corſo de' Secoli interuerrebbe alla Chieſa. Era neceſſario, conſiderata la natura dell'huomo, concioſiache l'huomo per la veemenza dell'amore, con cui egli ama ſe ſteſſo, e per conſeguenza i conſanguinei, cui egli ama, quaſi vn'altro. Sè ſente l'orrore a contriſtarli,

ſtarli, eziandio quando gli ſi oppongono nell'oſſeruanza de' Diuini precetti: eſſendo vn tale affetto sì intenſo, che eziandio, quando la natura era intiera in Adamo, peccò egli, *vt non contriſtaret* la Spoſa. Di più era con iſpecialità neceſſario altresì queſto ammaeſtramento, ſuppoſta l'innata riuerenza de' figliuoli verſo i Genitori, la quale per eſſere vn legame, e ordito dalla natura, e noto al ſenſo, ſpinge gagliardamente i figliuoli, a conformarſi al piacer de' Padri, quantunque contrario al piacer Diuino. D'auantaggio preuedeua il Redentore, che queſti carnali affetti farebbono in tutti i Secoli cruda guerra e alla fede, e alla virtù. Alla fede, perche i Tiranni ſi varrebbono, a combatter la coſtanza delle Madri con l'amor de' figliuoli, e la fede di queſti, con la riuerenza verſo i Genitori; de' quali eſempij ſon pieni gli Annali della Chieſa. Alla virtù, perche di queſti medeſimi affetti ſi varrebbe il Demonio a render ritroſe le Madri a ſagrificarle a Dio i figliuoli, quando con iſpeciale iſtinto egli lor fa inuito a ſtato perfetto, e a ritrarne i figliuoli dal ſeguire i conſigli Euangelici, per non contriſtare i Genitori. Preſuppoſto ciò, ad inſegnare, che tutti gli affetti deuono poſporſi a gli affari ſpettanti al Diuin culto, e alla ſalute dell'anima, volle aggiungere all'efficacia delle ſue parole l'autorità del ſuo eſempio, e non hauendo al mondo perſona nè più congiunta, nè più ſanta, nè più amata, che la ſua Madre, vsò con eſſa le maniere dianzi deſcritte: non perche faceſſe meſtieri, riſpetto a lei: ma per inſegnare a noi, che quando ſi tratta di coſe ſpettanti a virtuoſa religione, non dobbiamo riconoſcere le leggi carnali della parentela, e del ſangue, ma ſolo la Fede, la Religione, il culto di Dio.

5. Queſta è dottrina comune a' Padri. In vn libro antichiſſimo, che altri attribuiſcono a San Girolamo, altri a Tertulliano, ſi legge così. *Chriſtus ſanè*

Inter opera Iuer. Matt. 10.

nec suis parcit affectibus, nam eo gladio, quo alios circumcidebat dicendo; si quis amauerit Patrem, & Matrem super me, non est me dignus, sua conuertit in viscera, & sibi ipsi facit, quod credentibus est facturus, cùm dicit; quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei? E appresso. *Quis hic rogo erit, qui excusationem præferat aut gratiæ anteriori, si & Mariam merito nemo vincit, & Christum Dominum nostrum nemo superat pietate; illa enim Mater negatur à Filio, vt vera illa circumcisio doceatur?* E Guerrico celebre Scrittore, dopò hauer ponderato i varij esempi di seuerità, riferiti di Cristo con la Vergine; *Abiit*, conchiude, *vt in terra fastidierit Matrem, cuius è cœlo decorem concupiuit; immò potiùs ordinabat in nobis charitatem tam verbis, quàm exemplo nobiscum agens, vt carnalium affectibus necessitatum non solùm Dei præponamus dilectionem, sed etiam eorum, qui Dei faciunt voluntatem.* Nel qual senso interpreta altresì le riferite azzioni di Cristo San Bernardo. San Basilio con quest'esempio proibisce a' Monaci le visite de' consanguinei, e San Girolamo fa ecco a'medesimi nella famosa lettera, che scrisse ad Eliodoro.

Serm. de Assumpt. Mar.

Ser. 2. de mirac. fact. in nuptijs. In reg. fusius disputatis.

6. Per fine: queste materiali, per così chiamarle, seuerità di Cristo con la Madre, riusciuano acconcie al profitto della medesima; sì perche per esse cooperaua ella a stabilire la fede, e fermare la legge del Diuin Figliuolo; sì perche conformandosi in ciò al piacere Diuino, accresceua in sè il merito, lasciaua a noi gli esempi. E qual madre può recarsi ad onta, che il Figliuolo dica, *quæ est Mater mea*, mentre si tratta di promouer il Diuin culto; se la Vergine se 'l recò a benefizio? Qual figliuolo può fingersi, e più amante, e più ossequioso alla Madre, che Cristo? E pure egli fu pronto, non dirò a darle risposte seuere per nostro ammaestramento, quasi porgendole la medicina, di cui non essa, ma noi eravamo bisognosi; ma fu pronto a ferirle gli occhi col suo tormento, e ad vlcerarle il

cuore

cuore di pena per noſtra ſalute, con la ſua morte, a cui la volle ſpettatrice.

7. Che Criſto lodaſſe la Cananea, la Maddalena, e non la Vergine; il fece per eccittar in queſte la fede, e la ſperanza: ciò non faceua meſtieri riſpetto alla Vergine. Ma ben diſſi, traſmettaſi, perche eſſendo la ſomma fra le glorie di Maria l'eſſer Madre di Dio, il dimoſtrarſi Criſto per Dio, al che ordinauanſi tutte le ſue operazioni, era vn continuo commendare pratticamente la Vergine, che le fu Madre; e con iſpirare a Matteo, che ſcriueſſe, *de qua natus eſt Ieſus*, e a Luca, che ſcriueſſe il colloquio con l'Angelo; gittò non pur' i ſemi, ma i principij neceſſarij delle immenſe lodi, con cui l'onorano, chiamandola non pur beata, ma beatiſſima *omnes generationes*. Nè Criſto doueua commendarla appreſſo la moltitudine, che non haurebbe data fede alle ſue parole, quaſi dettate da filiale amore.

8. Gli Euangeliſti parlano con ſomme lodi di Giouanni, perche eſſendo egli eletto a predicare la Diuinità del Redentore, le lodi, con cui commendauaſi l'eſimia ſantità di Giouanni, erano altrettante proue della verità de' ſuoi detti; e per conſeguenza della Diuinità di Criſto: per le quali ragioni fu altresì diceuole, che Criſto lo commendaſſe altamente, fauellandone a' ſuoi Apoſtoli. Ma la Vergine non fu deſtinata a render teſtimonio alla Diuinità del Figliuolo per l'eccezione, che ſempre dà il Mondo alle lodi delle Madri. Per queſte ragioni la Chieſa fin da principio fu liberale a San Giouanni di ſublimi onoranze, per render vie più autentico al Mondo il teſtimonio, ch'egli recaua alla Diuinità del Saluatore. Per contraria ragione non fu da principio liberale con la Vergine di tutti gli onori douutile, affinche il Mondo, ſapendo, ch'ella era Madre di Dio, e aſſuefatto a riconoſcere, nel culto gentileſco, per Dea la madre de

gli

gli Dij, non l'adoraſſe per Dea: maggiormente, che appreſſo noi il nome di Madre è nome di ſuperiorità, riſpetto al figliuolo: Breuemente: la maggior eccellenza di Maria fu cagione dell'eſſer parco Criſto nelle ſue lodi, e la Chieſa nel promouere ſucceſſiuamente il ſuo culto. Per quel modo che la ſomma ſantità fu cagione, che *Ioannes nullum ſignum fecit*, affinche il Mondo non l'adoraſſe per Meſſia; ſe all'eſimia ſantità congiungeua la luce de' Miracoli: concioſiache ſe ſenza queſti, furon pronti i Fariſei a riceuerlo per Meſſia; che haurebbono fatto, ſe vniuanſi in eſſo a ſublimi virtù eccelſi miracoli?

CAPO NONO.

Da tutti que' Teſti, da' quali gli Eretici ſi argomentano prouare, che Criſto ripreſe la Vergine, ſi moſtra, che anzi la commendò altamente, benche celatamente.

1. IL ſecondo Adamo, che fu Criſto, eſeguì ancor' egli ciò, che fu detto al primo: *Relinquet homo Patrem, & Matrem, & adhærebit vxori ſuæ.* Diſceſe dal Cielo, e laſciò per così dire il ſeno Paterno, per veſtirſi di carne, e ſpoſare la Chieſa. Si ſeparò poſcia dalla Madre, per tutto impiegarſi alla predicazione in grazia della medeſima ſua Spoſa ne' tre vltimi anni di ſua vita: anzi qualora, o altri, o la ſua ſteſſa Madre, proferirono parole, o fecero azzioni, onde poteſſe cader ſoſpetto, che l'affetto, e la riuerenza filiale valeſſero a diſtorglielo da gli affari ſpettanti alla Spoſa, vsò maniere in apparenza ſeuere con la ſteſſa Madre, come già diſſi: ma perche il nuouo Spoſo dee ben sì, per abitare con la Spoſa, dilungarſi da' Genitori, ma per modo, che nulla operi contrario a quella venerazione, che per legge di natura ei

dee

dee a' principij del ſuo eſſere; perciò Criſto, che oſſeruò puntualmente non pur la legge di natura, a cui era tenuto, ma la legge ſcritta, da cui era eſente; non fè mai operazioni, nè proferì parole, che foſſero contrarie all'amore, e venerazione debita alla ſua Gran Madre: quantunque per altiſſime ragioni, come ſi è detto, ſe le moſtraſſe talora in apparenza ſeuero: anzi è qui mio intento moſtrare, che in ciaſcun di que'rincontri, ne' quali diè moſtra di ſeuerità verſo Maria, fè apparire nuouo argomento della venerazione, ch'ebbe ad eſſa, e inſieme della ſua ſantità, della ſua eccellenza, o iſpirando a gli Euangeliſti di proferir ſentenza, o facendo operazioni, o proferendo parole, onde poteſſero formarſi nuoui, e forti argomenti dell'eſimia ſantità di Maria.

2. In quattro Teſti Euangelici vsò il Redentore formole di ſeuerità verſo la Madre. In San Luca, quando diſſe. *Quid eſt, quod me quærebatis? neſciebatis, quia in his, quæ Patris mei ſunt oportet me eſſe?* In San Giouanni, quando nelle nozze di Cana alle parole della Vergine, *Vinum non habent*, riſpoſe, *Quid mihi, & tibi mulier?* In San Matteo, quando eſſendogli detto. *Ecce Mater tua, & fratres tui ſtant foris quærentes*; riſpoſe: *Quæ eſt Mater mea, & qui ſunt fratres mei?* e ſtendendo le mani a' ſuoi Diſcepoli, ſoggiunſe. *Hi ſunt*; & in altro Teſto di San Luca, mentre eſclamando la Donna: *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quę ſuxiſti: Quinimò*, ſoggiunſe Criſto, *Beati, qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud*. Intorno a che oſſeruiſi, che Criſto manifeſtò la ſua Diuinità col magiſterio della ſua dottrina, con la predicazione, e co' ſuoi ſtupendi miracoli, come fu predetto da Eſaia, e da altri Profeti. Da ciò fu che in queſte tre operazioni, a moſtrarſi vnicamente dependente dal Diuin Padre, vſaſſe talora parole di apparente ſeuerità verſo la Madre. Le vsò nel principio del ſuo magiſtero

Luc. 2.

Ioan. 2.

Matt. 12.

Luc. 11.

ch'

ch' eſercitò in mezzo a' Dottori, perche allora fu che diſſe, *quid eſt quod me quærebatis?* vſolle quando nell'atto del ſuo predicare le fu detto; *ecce Mater tua*; e allorche la Donna eſclamò: *Beatus venter qui te portauit*, mentre pur attualmente predicaua, dal cui eſercizio lo diſtoglieuano sì fatte propoſte; le vsò per fine nelle nozze di Cana, perche allora la Madre chiedeuagli opera miracoloſa.

3. Ma io a confondere i Nouatori, voglio quì con euidenza moſtrare eſſer sì da lungi, che'l Redentore in verun di queſti Teſti recaſſe argomento di poca affezzione alla Madre, che anzi da ciaſcun di eſſi vogliono trarſi nuoui argomenti dell'alta eccellenza della ſua ſublime Madre, e per conſeguenza dell'affezzione di Criſto verſo sì Gran Madre. Dal Teſto Euangelico di San Luca al capo ſecondo, in cui ſi riferiſce la riſpoſta, data da Criſto alla Vergine: *Quid eſt, quod me quærebatis*? traggono gl'Innouatori i precipui argomenti contra la ſublime ſantità della Vergine, accuſandola di colpa, per la perdita che fece di Criſto; d'ignoranza; per la riprenſione fattale: *Neſciebatis &c.*, e per le parole dell'Euangeliſta: *Et ipſi non intellexerunt Verbum hoc*. A queſte accuſe renderaſſi riſpoſta ne' capi ſeguenti. Quanto all'intento preſente oſſeruiſi, che immediatamente dopo queſte parole, ſoggiunſe l'Euangeliſta, fauellando di Criſto: *Et deſcendit cum eis, & venit Nazareth, & erat ſubditus illis*. E qual maggior eccellenza può fingerſi nella creatura, che hauer ſuddito lo ſteſſo Creatore? Eccellenza tale, che diè argomento a gli Arriani di negare a Criſto la Diuinità, per la praua intelligenza di quel Teſto. *Erat ſubditus illis*. Oltre a ciò ſembra, che lo Spirito Santo, ad ouuiare lo ſcandalo de' puſilli, cui forſe haurebbe offeſi l'apparente ſeuerità di quelle parole: *Neſciebatis, &c.* ſoggiungeſſe le parole. *Et erat ſubditus illis*, per medicina all'infermità de gl' imperfetti. E appreſ-

ſo.

ſo. *Et Mater eius conſeruabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo*, che recano nuouo teſtimonio all'eſimia fede, e ſantità della Vergine.

4. Appreſſo fauellando del ſecondo Teſto di San Giouanni, in cui Criſto diſſe alla Vergine. *Quid mihi, & tibi mulier? nondum venit hora mea*, dalle quali parole d'apparente riprenſione, ci ha oltre gl'Innouatori qualche antico Padre, che reputa la Vergine non in tutto eſente da qualſiſia neo: affermo in contrario, che non ci ha forſe verun'altro Teſto, in cui più rendaſi paleſe l'amore, e la filiale venerazione di Criſto verſo la Vergine, che in queſto. Notano i Santi Cirillo, Griſoſtomo, & Ambroſio, che Criſto in grazia della Vergine preuenne l'ora, in cui haueua deſtinato dar principio alle azzioni miracoloſe, in caſo, che la Vergine con le ſue, per così chiamarle, onnipotenti preghiere non l'haueſſe indotto, a preuenire quel tempo. E di fatto, quantunque haueſſe detto: *Nondum venit hora mea*; deferì tanto alle preghiere della Madre, che preuenne quell'ora, ed operò il miracolo; perciocche, quantunque quell'ora non foſſe ſecondo ſe la più opportuna a dar principio alle operazioni miracoloſe, diuenne tale per le preghiere della Madre, mercè alla preponderanza, ch'ebbe a qual ſi ſia altra circoſtanza, l'amore, e la venerazione di Criſto verſo la Madre: e la Vergine ebbe tal ſicurezza dell'amore del Figliuolo verſo lei, che quantunque le haueſſe in apparenza negata la gratia; come già certa della conceſſione, impoſe a' miniſtri che l'vbbidiſſero a puntino; *quæcumque dixerit vobis facite*.

Cyril. l. 2. c. 2. 13. Cryſoſt. hom. 13. Ambr. ſerm. 16. in Pſ. 118

5. Quanto alle parole dette da Criſto. *Quæ eſt Mater mea, & qui ſunt fratres mei?* e a quelle, che aggiunſe parlando de' Diſcepoli: *Ecce Mater mea, & fratres mei. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, ipſe meus Frater, & Soror, & Mater eſt:* conuiene oſſeruare, che Criſto non inteſe,

come falſamente auuiſarono i Manichei, di negare di hauer Madre, e fratelli in terra, dal che eſſi diduſſero, che non haueua vero Corpo, ma ſolo fantaſtico, e immaginario, ſolo inteſe inſegnare, ch'egli, oltre vna Madre terrena, haueua vn Padre celeſte: e quindi oltre la parentela, che teneua per cagion della Madre terrena; haueua vn'altra parentela, tanto più alta, quanto più nobile, per cagion del Padre Celeſte, da cui traeua ſpirituale conſanguinità con tutti i Giuſti, ch'eſſendo figliuoli adottiui del ſuo Diuin Padre, gli erano, ſecondo lo ſpirito, Fratelli in quanto huomo, & in riguardo a queſti diſſe. *Quæ eſt Mater mea? &c.* Quaſi dicendo: non è queſta ſola mia Madre, nè queſti ſolo ſon miei fratelli, che mi ſono congiunti di ſangue, ma ſon tali tutti i miei Diſcepoli: perche, *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, hic meus frater, & ſoror, & mater eſt.* Con ciò venne ad inſinuare, che la ſua Gran Madre non ſolo gli era Madre ſecondo la carne, ma altresì ſecondo lo ſpirito, madre, ſpoſa, ſorella, come ſi chiama, *ſoror mea ſponſa.* La pruoua è manifeſta. Neſſun più di Maria fu conforme alla volontà del Padre celeſte, a cui mai non difformoſſi in verun atto, come ſi è dimoſtrato nel libro precedente. Adunque, come neſſun più di lei fu a Criſto più congiunto nella carne; così neſſun gli fu più congiunto ſecondo lo ſpirito, e più a lui, *& Mater, & Frater, & Soror.* Laonde Criſto con dire, che chiunque faceua la volontà di ſuo Padre, eragli Madre, e Sorella, venne, benche aſcoſamente, ad affermare, che Maria gli era fra le Creature la più congiunta ſecondo ogni maniera di cognazione ſpirituale, perche neſſuna Creatura più di lei *faciebat voluntatem Patris.*

6. Per vltimo nella riſpoſta, che diede alle parole della Donna eſclamante, *Beatus venter, qui te portauit, &c.* non contradiſſe, con dire. *Quin immò, beati*

qui

qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud: ma fece vna giunta, per cui ſupponendo la verità del detto della Donna, vi aggiunſe vna nuoua verità più arcana, con le parole. *Quin immò, beati qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud*. Con queſta ferì gl'Innouatori, i quali chiamano beati quelli, che *audiunt Verbum Dei*, quantunque *non cuſtodiunt*; mentre Criſto all'*audiunt*, aggiunſe, *& cuſtodiunt illud*. Di più venne con le parole medeſime a formare vn'arcano elogio alla ſua Madre: perche, ſe ſon beati quelli, che *audiunt Verbum Dei*; quanto più ella, che ſopra tutte le Creature *audiuit*, *& cuſtodiuit* la parola Diuina per maniera, che per forza di amore, e di vbbidienza alla parola Diuina Creata, ebbe l'alta ventura di veſtir delle ſue carni la ſteſſa Increata Parola di Dio.

CAPO DECIMO.

Si riferiſce, e ſi rifiuta l'errore di Brenzio, affermante, che la Vergine patì, mentre viſſe, i dolori d'Inferno, e menò i ſuoi giorni in perpetua triſtizia, ſenza miſtura di godimento.

1. FV beſtemmia, fu delirio di Caluino, l'affermare, che 'l Redentore moribondo ſoggiacque alle pene Infernali. Vn ſimile oltraggio fa Brenzio alla ſua Gran Madre, affermando, che menò non ſolo vna vita priua di godimenti; ma ſoſtenne altresì pene d'Inferno. Gli altri Innouatori, filoſofando di Maria carnalmente ſecondo ciò, che auuiene alle altre Madri, le quali ſpaſimanti dall'amore de' lor parti, prorompono in atti diſordinati, ora di dolore, ora di paura: fingono nella Vergine i medeſimi affetti; *Brent. 2. homil. in Luc.*

anzi ci hà qualche Scrittor Cattolico, che va dipingendo in essa nella morte del Figliuolo querele, deliquij, e sfinimenti contro il decoro di Madre Diuina, contro l'ammaestramento dell'Apostolo: *Nolite contristari de dormientibus*, non dice assolutamente; ma aggiunge, *sicut cæteri, qui spem non habent*, i quali affetti senza dubbio sarebbono stati contrarij alla sua perfetta fede, ferma speranza, immobile conformità nel Diuin volere, che haueua la Vergine. Non così i Padri più venerati. San Damasceno afferma di lei, che *non fuit in vllis versata turbationibus, sed cœlestibus educata cogitationibus*. Andrea Gerosolimitano. *Nequaquam vincebatur*, dice, *ab animi perturbationibus, quæ erat puritate omnibus superior.* E Sant'Epifanio afferma, che *moderatè, & constanter semper se gessit, fœdis affectibus, & perturbationibus nunquam obnoxia*. E Metafraste asserisce, che *animum certis finibus etiam in Christi morte continuit*.

In orat. de Virg. dorm.
In salutatio Angel.
In or. de S. Virg.
In serm. de vita, & dorm. Virg.

2. Per fondamento della vera dottrina, vuol supporsi vn principio, che dichiarerò più auanti nella spiegazione del Magnificat sopra quelle parole di Maria. *Et exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo*; cioè, che in Maria fu perfetto l'amore verso Iddio, e per conseguenza furono ordinatissimi tutti i suoi affetti, che seguono la regola, e l'ordinamento dell'amore. E questo ordinamento fù il principale effetto, che cagionò in lei lo Spirito Santo, ch'è primo amore, fonte, e ordinatore di qualunque amore retto, e ordinato; anzi quelle parole della Sposa: *Ordinauit in me charitatem*, furono con ispecialità dette di lei, e in persona di lei. Da ciò si rifiuta il primo errore di Brenzio, in quanto afferma, che la Vergine tollerò le pene Infernali. Queste pene si riducono a quattro classi: al fuoco, e altri stromenti di pene sensibili: alla punizione eterna di Dio: all'odio, per cui i dannati si contristano della beatitudine di Dio, e de' Santi: alla dis-

pera-

perazione, e a gl'altri affetti rei, che prouengono dalla praua diſpoſizione della lor mente. Se fauelliſi della pena ſenſibile; è certo, che la Vergine non fu tormentata con ferro, e con fuoco. Se fauelliſi delle tre altre diuiſate ſpecie di pene; tutte ſuppongono qualche colpa: onde non ebbero luogo in Maria, che viſſe Immaculata, come ſi è da noi moſtrato. E' in pari modo falſo ciò, che aſſeriſcono, che la Vergine menaſſe vna vita ſterile di godimenti. Il negarle il gaudio, è lo ſteſſo, che negarle l'amore, ch'è fonte neceſſario del gaudio. Leſſi nella vita della Serafica Catarina Adorna, che interrogando ella lo ſpirito reo di vn'indemoniato, chi egli foſſe? riſpoſe il Demonio: Io ſon quello ſciagurato di amor priuo, con che venne obliquamente a confeſſare, che la ſua miſeria era ſomma, perciocche non iſgorgando nel ſuo animo riuo d'amore, nè pur vi ſpuntaua fior di godimento, che ſol naſce dall'amore. Or come dall'eſcluſione dell'amore vale l'argomēto ad inferire la priuazione del godimēto; così dall'intenſione dell'amore verſo Dio s'inferiſce il godimento in Maria. D'auuantaggio: Chi non sà, ch'è proprio della grazia celeſte, come l'*aperire*, *quod latebat*, così render ſoaue, *quod non delectabat*. E la grazia fu copioſa sì in Maria, ch'ezian-dio prima d'hauerne in sè la fonte, potè dall'Angelo chiamarſene piena? quanto più n'ebbe pienezza, da poiche ne ſgorgò in lei la ſurgente: Ma che recar di ciò altre proue; ſe ſmentiſce i delirij di Brenzio la ſteſſa Vergine con le parole: *Et exultauit ſpiritus meus*? ſe al ſuo ſemplice aſpetto *exultauit infans in vtero* di Liſabetta? Quanto più *exultauit* ella, che portaua nelle ſue viſcere quegli, che dall'Apoſtolo ſi chiama *Deus totius conſolationis*? Se Abramo nel ſolo antiueder da lontano il giorno di Criſto, *Vidit, & gauiſus eſt*; quanto più ella, che'l vide preſente, e fu l'Aurora apportatrice di quel giorno, per brama di cui ſi ſtruſſero

per

per tanti secoli in ardentissime brame i Santi delle due leggi naturale, e scritta?

3. Affermo dunque, che si come niuna fra le pure Creature patì più acerbi dolori, che la Vergine; così nessùna prouò più intensi godimenti nel tempo, che visse: nel che fu ella altresì simile al suo Figliuolo, che congiunse a sommo godimento sommi tormenti, perche ad vn'ora medesima, e spasimaua fra le agonie della Croce, e godeua della beata visione di Dio. La ragione di ciò è, perche vna medesima fu nella Vergine la fonte del suo intenso dolore, e del suo intenso godere, cioè l'intensissimo amor di lei verso Cristo, dal quale amore, come da vna fonte, sgorgauano due riui, vno d'immenso dolore, per le pene di Cristo amato, l'altro d'immenso godimento, per la gloria di Cristo amato. A render ciò più aperto, diasi vna breue scorsa col pensiero a' sourani misterij, che furono da Dio, o in lei, o lei veggente, nel Diuin Figliuolo operati.

4. Il diletto d'esser Madre, e Madre di vn'huomo, che forse sarà fra i Reprobi, si compera dalla Donna a buon grado con la perdita della Verginità, con le molestie della grauidanza, e co' preueduti dolori, e non inuerisimile morte nel parto. Da ciò può raccogliersi, qual vena di piacere sgorgasse in petto alla Vergine al grande annunzio, che sarebbe Madre, salua la Verginità, grauida senza grauame, che partorirebbe con diletto, e sarebbe Madre di vn Dio. Quando Eua partorì il primo figliuolo ad Adamo, che fu il primo fra i Presciti, sperimentò sì intenso giubilo, ch'esclamò estatica per ammirazione, e per allegrezza: *Possedi hominem per Deum:* e generalmente afferma il Saluatore, che quantunque la donna, *cum parit, tristitiam habeat*; pur nondimeno, quando ha partorito, *non meminit pressuræ, quia natus est homo in mundum.* Or quanto più la Vergine, la quale *peperit germinans, & lata-*

lętabunda, godette di hauer partorito, *quia natus eſt Deus in Mundum*? Certo il ſuo diletto tanto eccedette il diletto di tutte le altre Madri, quanto l'eccellenza del ſuo parto fu ſuperiore all'eccellenza di tutti gli altri indiuidui vmani preſi vnitamente. *O fœlix Maria*, eſclama Sant'Ildefonſo, *O Genitrix glorioſa, ò ſublimis puerpera, cuius viſceribus auctor cœli, terræque committitur. O felicia oſcula labijs impreſſa lactentis*. Si narra di molte Vergini, e Giouinetti puriſſimi, che Maria concedette loro la beata ſorte di recarſi nelle braccia, e carezzare il ſuo Diuin Bambino. Neſſuna di queſte ebbe in ſeno il vero Criſto, ma o ſe'l fece viuamente preſente con viſione immaginaria; o ebbe fra le braccia vn bambino, che rappreſentaua Criſto: e pure quella ſemplice immaginazione, quella figura colmaua loro i petti d'immenſo godimento. Traggaſi da ciò la dolcezza, che ſperimentaua la Vergine, dal recarſi in ſeno, dall'accoſtare alle poppe, dal careggiare, dall'adorare come ſuo Dio, dall'amare come ſuo parto, il vero Criſto. *In ſerm. de Nat. Mar.*

5. E quindi potrà ciaſcuno, ſenza che io vi ſpenda parole, far ſeco ragione, quante nuoue vene di Diuin piacere ſi apriſſero alla Vergine dall'vdire le muſiche de gli Angioli nel Preſepio, applaudere, come a lor Dio, al ſuo Figliuolo; dal vedere adoratori alla ſua culla primizie de' Giudei, i Paſtori, de' Gentili, i Magi; dall'vdire le ſue glorie per bocca di Simeone; dal ſapere i ſuoi miracoli, dallo ſcorgere i principij della Chieſa naſcente negli Apoſtoli; dal mirarli auanti riſorto, e glorioſo il ſuo diletto; dallo ſcorgerlo con tanta gloria aſcendere, a preparargli la Reggia nell'Empireo; dalla venuta dello Spirito conſolatore a colmarla di sì nuoui, e ſublimi doni; in fine dal ſapere, che già il ſuo Figliuolo haueua fondata la Chieſa Trionfante nel Cielo, e ch'ella rimaneua in terra per maeſtra de gli Apoſtoli, che ſotto lei fondauano la Militante in terra;

terra; e dall'intendere, che da' medeſimi Apoſtoli ſi promulgaua per tutto il giro della terra la Diuinità del ſuo Parto, onde l'haurebbono chiamata *beata omnes generationes*, e fondauanſi da' medeſimi per tutto Chieſe, e che anche lei viuente ſi ergeuano Tempij a ſua gloria. Il ſapere tutto ciò, chi può eſprimere, di quai torrenti di piacere le inebriaſſe l'anima. La noſtra fede è a guiſa di notte oſcura: la fede della Vergine, che haueua ſperimentati in ſe ſteſſa tanti miſterij, e l'auueramento di tante predizioni, quantunque non foſſe giorno di euidenza, era però ſimile all Aurora, che poſta *in confinio diei, & noctis* più ſpetta al giorno, che alla notte, e creſcendo ſempre più nel chiarore, al fine diuien giorno. Se dunque la noſtra fede, quantunque ſi oſcura è fonte di godimenti continui a' giuſti; quanto più la fede di Maria, che fù, *ſicut Aurora conſurgens*?

CAPO DECIMOPRIMO.

Si riferiſcono, e ſi confutano gli errori degli Innouatori intorno alla triſtezza, ch'ebbe la Vergine per l'aſſenza di Criſto rimaſto nel Tempio.

1. SEnte orrore la mia penna nel ſemplice deſcriuere le orrende beſtemmie, che vomitano i moderni Eretici contro l'innocenza della Vergine, fondati vnicamente ſopra le parole da lei dette al Diuin Figliuolo, quando lo rinuenne nel Tempio. *Fili, quid feciſti nobis? Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*; parole ripiene d'vmiltà profonda, di amore teneriſſimo, di fede, di triſtezza procedente dall'amore, e dalla fede, parole in ſomma ſimili a quell'amoroſa querela, che fece il Redentore nella Croce dicendo:

Deus

Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me; onde non fia marauiglia, ſe come Caluino con ſacrilega temerità osò deprauare il ſenſo delle parole di Criſto, interpretandole ad eſpreſſione d'interna diſperazione, così altri Eretici, ed egli medeſimo habbiano in pari modo deprauato il ſenſo delle parole della Madre. Caluino dunque fauellando di quelle parole *Fili, &c. Mater*, dice, *accuſat filium, quæ quaſi perturbata dicit. Non debebas hoc nobis facere. Hæc enim verba dolor expreſſit.* Più empiamente Brenzio. *Quid*, beſtemmia, *ſi parentes Iesu non ſolum deſperabundis curis, verum etiam aliis malis offendiculis affecti ſunt? ſecum fortaſſe in animo ſuo eiuſmodi quæpiam euoluentes. Quid ſi hic eſſet Meſſias, qualis eſt ab Angelis, & hominibus quibuſdam prædicatus, qui fieri poſſet, vt iuxta Diuinum præceptum non obediret parentibus, ſed clam ſe ab illis ſubduceret, & in tantum merorem conijceret.* E appreſſo pone lor ſu la lingua queſte ſacrileghe parole. *Quis igitur crederet Chriſtum eſſe Meſſiam Populi ſui Saluatorem?* Gregorio Maggiore introduce la Vergine a proferir parole contrarie al decoro di quel ſublime perſonaggio, ch'ella era. *O me infeliciſſimam, quæ antea beatiſſima videbar. Satiùs fuerit nunquam Matrem Domini fieri, quam commiſſum Dominum ſeruatorem mea negligentia amittere.* E con empietà di lunga maggiore Spangerbergio. *Noſtra culpa*, finge, che diceſſe la Vergine, *ſcelus tantum admiſſum eſt, quod æterno ſupplicio Deus vltrò vindicabit.* E con pari empietà Coruino beſtemmia così. *Non ſolùm Filio, ſed etiam fide erga Deum Maria priuatur. Dum hæc cura ſemper mordet; Deus iraſcitur tibi, & fortaſſe non vult, vt tu ampliùs filio eius nutricandi officium præſtes.* E Giouanni Agricola procede più oltre nell'empietà, e riprende il medeſimo Criſto. *Durius quidem*, dice egli, *quam alioquin decebat, alloquitur Matrem expoſtulantem ſecum Iesus.* E per non fauellare ora de gli oltraggi fatti a Criſto, Lutero inuaſato da ſpi-

In Eu. Dom. 1. poſt Epi. poſtil. 4.

Hom. 19. in Luc.

In explicat. eiuſd. Eu.

In poſt. circa dict. Eu. Domin. 1. poſt Epiph.

rito diabolico, così beſtemmiando eſclama contro la Vergine. *Quid potuit cogitare Maria, niſi ſua culpa amiſiſſe Filium Dei, & Deo Patri viſam indignam, cui filium ſemel commiſſum denuò relinqueret. Meliùs fuiſſet, non factam eſſe Matrem, quam rapi ab ea improuiſo.* E conchiude con parole orribili al penſamento non pur vmano, ma diabolico. *Et quis inter homines fuit maior peccator, vt eſt conſcientia tenerrima, quam hic eſt ipſa Mater Dei.* Per fine Spangerbergio dianzi citato, e'l Loſſio interpretano le parole della Vergine, quaſi contenenti rimprouero verſo il Figliuolo; e'l Loſſio finge, che dica. *Cur contra obedientiam, quam nobis debes, manifeſti Ieroſolymis?* Il Spangerbergio: *me tuam eſſe Matrem non ignoras, te Filium? Nouiſti præceptum illud Dei. Honora Patrem, & Matrem. Nouiſti pœnam, quam exoluturi ſunt immorigeri parentibus; cur igitur facis nobis ſic?* E conchiude. *Hanc gratiam nobis modo rependis?* E più lunga, e di pari ſacrilega inuettiua finge Brenzio contro il Diuin Figliuolo. *Filius es, an neſcis, quid filius debeat parentibus?* e citando varij Teſti Canonici a fauor de'Genitori, e ſpecialmente quel Teſto. *Maledictus, qui exaſperat Matrem ſuam*, conchiude altresì. *Quid feciſti nobis ſic?* e narrando i varij beneficij fattigli nell'educarlo, nel nutrirlo, finge, che la Vergine riprenda il ſuo Diuin Figliuolo, tacciandolo da ſconoſcente, ed ingrato.

In poſt. circa Eu. Dom. 1. poſt Epiph.

Annot. in Eu. Dom. 1. poſt Epiph.

Spang. in ead. Dom.

Homil. 20. in Luc.

2. Non ho riferito io queſte beſtemmie Ereticali de gl'Innouatori contro la Vergine, e contro il medeſimo Criſto perche meritino l'opera di eſſere riprouate con argomenti, baſtando il ſemplice vdirle, a rigettarle con orrore, non pur la pietà, ma la ſemplice fede. Le ho dunque riferite a due fini. Il primo è dar a vedere, qual ſia l'abito di pietà verſo Criſto, e la ſua Madre ne'moderni Euangelici, e lo ſpirito, da cui ſon moſſi, a deprimere con sì orribili calunnie quella Gran Vergine, cui tutti i Santi, tutta l'antica, e moderna

derna Chiesa innalza con si eccelse lodi, e lo stesso Maccometto commenda nel suo Alcorano. Ciò per tacere gli oltraggi, che fanno al medesimo Cristo. Se mancasse qualunque altro argomento a conuincere l'empietà di essi, e delle lor Sette, basterebbe l'hauer essi hauuta non dico la temerità, la possibilità di scriuer in tal guisa di Cristo, e di Maria. Il secondo mio intento è stato il dimostrare l'arte finissima, che hanno gli Innouatori di trar veleno da ogni fiore, da cui gli Scrittori Cattolici traggono quint'essenza di mele. Ciò renderò aperto, col dimostrare di presente, quanti atti di esimia virtù contenganſi in quelle parole della Vergine. *Fili, quid fecisti nobis sic*; dalle quali gli Eretici estraggono l'amaro di calunnie sì orribili, e sacrileghe.

3. Primieramente è da notare la singolar modestia, e vmiltà della Vergine, ch'essendo superiore a Giuseppe per l'alta Maternità Diuina non disse. *Ego & Pater tuus*, ma *Pater tuus, & ego*, ponendosi sotto Giuseppe, sì per l'vmiltà, si per la venerazione al matrimonio, in cui *Vir est caput mulieris*. Nota ciò Sant'Agostino. *Meruerat*, dice della Vergine, *parere Filium Altissimi, & erat humillima, nec se marito, nec in ordine nominis præferebat, vt diceret. Ego, & Pater tuus, sed Pater tuus, & ego*. Splende altresì l'vmiltà della Vergine nell'interrogazione, che fece a Cristo. *Quid fecisti nobis sic*, la qual interrogazione non fu rimprouero, come bestemmiano gli Eretici, ma fu effetto di ossequiosa ammirazione, per cui non sapendo la cagione dell'essersi il Figliuolo dilungato da lei, chiedette con modestia di essere ammaestrata del Mistero, dicendo. *Quid fecisti nobis sic*, per quel modo, che haueua fatta interrogazione all'Angelo. *Quomodo fiet istud, quoniam, &c.* In questa interrogazione splende altresì l'eccelsa fede della Vergine, perche non fu punto dubbiosa, che fosse stata casuale quella perdita, ma

Aug. in serm. quodam de Christi par.

ſuppoſe per indubitato, che foſſe ſtata inteſa dal Figliuolo per altiſſimi fini di gloria del Padre. Più. In quelle parole. *Fili, quid feciſti nobis ſic*, ſplende la carità, e l'amor di lei verſo Criſto, la qual'affezzione ſi eſprime da eſſa per maniera di amoroſa querela, a dichiarar la veemenza dell'affetto, e del dolore di quella perdita, per quel modo, che Criſto eſpreſſe la grandezza dell'affetto filiale, e l'acerbità del ſuo dolore nell' amoroſa querela, che fece al Diuin Padre. *Deus Deus meus, &c.* Queſta querela amoroſa fu imitata da molte Illuſtri Vergini, che dopo hauer ſuperata qualche fiera tentazione, a renderſi loro la pace, e la ſerenità, interrogauano amoroſamente il Signore: *vbi eras?* quando permettendo, che foſſero tentate, e deſolate, ſembraua eſſere lontano. La grandezza dell'amor della Vergine ſi raccoglie da quelle parole; *dolentes quærebamuſte.* Doppio era l'obbietto di queſto dolore procedente dall'amore. Il primo obbietto di eſſo era la perdita fatta del ſenſibile aſpetto del Redentore, ch' era l'vnica ſua delizia, l'vnico ſuo teſoro. In queſta perdita ci ammaeſtra Criſto, che tal'ora ſenza noſtra colpa può auuenire, che Iddio ci ſottraga la ſua preſenza ſenſibile, perche altresì la ſottraſſe a breue ora alla ſua Gran Madre ſenza colpa di lei: ci ammaeſtra altresì di cercarlo, come fece la Vergine, che perciò fu degna di rinuenirlo. Per fine c' inſegna, che come il dolore, e le lagrime ne' peccatori debbono hauer per obbietto la perdita vera di Dio, e della ſua grazia, così ne'Giuſti poſſono hauer oneſtamente per obbietto la perdita, che fanno tal ora di Criſto ſenza lor colpa, in quanto egli ſottrae ad eſſi gli effetti ſenſibili della ſua preſenza, la ſenſibile diuozione, le lagrime. Il ſecondo obbietto del dolore della Vergine fu il temere, che Criſto lei aſſente poteſſe ſoggiacere a qualche corporale incomodo, perche, quantunque le foſſe noto, ch'egli, come Dio haueua in potere di

ſot-

ſottrarſene, ciò non oſtante, perche non voleua porre in opera la ſua onnipotenza, ma diportarſi a maniera de gli altri Infanti impotenti: atteſo ciò, ragion chiedeua, che temeſſe al ſuo Figliuolo, come ſuol auuenire a gl'infanti ſperduti qualche diſaſtro, e di ciò intenſamente doleuaſi, perche *Res eſt ſolliciti plena doloris amor*.

4. Da queſti vaghi fiori di pellegrina virtù formano gl'Innouatori il fiele di tante maledizioni, quante ſono le da noi riferite. E ſopra la ſola parola *Dolentes quærebamus te*, fabbricano le calunnie di querele ree, e di affetti diſperati, che attribuiſcono alla Vergine. E pur non ſi troua ſillaba ne gli Euangeliſti, da cui poſſa didurſene nella Madre di Dio verun argomento di animo men compoſto, non che appaſſionato, e diſperato. E ſenza dubbio fù obbietto d'altro dolore alla Vergine l'aſſiſtere al ſanguinolento ſpettacolo del ſuo Figliuolo morto in Croce, che l'hauerlo perduto a breue ora con morale certezza di rinuenirlo ben toſto; e pur non ci narrano gli Euangeliſti, ch'ella all'atroce ſpettacolo del Figliuolo moribondo deſſe vn'argomento di dolore, che non foſſe pienamente ſoggetto allo ſcettro della ragione, che ſempre teneua in mano, e conformiſſimo al Diuin volere, che ſempre contemplaua per Idea.

CAPO DECIMOSECONDO.

Quanto follemente gl' Innouatori accuſino la Vergine di hauer perduto colpeuolmente il Figliuolo nel Tempio.

1. *Laudat ora ſua perfidia, obmuteſcat, nec Matrem Domini aliquo audeat temerare conuicio*, ſon parole di Ambroſio; e quì cadono in acconEpiſt. 79. ad Theophilum.

acconcio contra l'empietà de gl' Innouatori, i quali ardiſcono accuſare la Vergine, quaſi rea di graue colpa per la perdita, che fece del Diuin Figliuolo, e vibrano queſta ſaetta contro la Vergine, per ferir in lei tutti i Santi; perciocche ſe la Vergine, ch'è l'Imperatrice del Cielo, cadde per loro auuiſo in graui falli, chi oſerà negar ciò riſpetto a gli altri Santi di condizione inferiori? E di fatto il Loſſio dal fallo, che riconoſce nella Vergine, ne trae conſeguenza, ad accuſare di colpe graui tutti i Santi del Paradiſo. I Centuriatori ſono i più acerbi in accuſare la Vergine, come rea di graue colpa in quel fatto. Odanſi le lor parole. *Solet hic*, dicono, *quæri de peccato Mariæ ob amiſſionem filij Meſſiæ facta collatione ad peccatum Euæ, quæ ſalutem hominum initio peruertit, & amiſit, quare exaggeratur factum Mariæ, quia circa maius obiectum verſatur.* E poco appreſſo ſoggiungono. *Quod vtraque delicta Euæ, & Mariæ non ſunt exigua. Eua ſciens, & volens facit contra mandatum Dei. Maria inſciens, & contra voluntatem amittit Filium, ſed nihilominus grauiter peccat.* Queſta comparazione di Maria con Eua appreſero i Centuriatori dal lor maeſtro Melantone affermante, che la Vergine ſteſſa *conferebat ſe cum Eua, quæ ante perdiderat genus humanum.* E aggiunge. *Cum igitur videret, quod peccatum eſſet hæc negligentia, neceſſe eſt fuiſſe ingentes dolores toto triduo.* E conchiude con queſto epifonema infamatore di tutto il Paradiſo. *Hinc igitur diſcamus, qualia ſint peccata Sanctorum.*

Li. 1. Cent. 1.

In poſt. circa Eu. Dom. 1. poſt Epiph.

2. Grande è ſenza dubbio la temerità, e l'empietà de' Centuriatori, aſſerire ſenza proua, e non ſolo aſſerire, ma preſupporre a maniera di principio, che la Vergine peccaſſe grauemente *in amiſſione Filij*. E pur io, a cui baſterebbe il ſemplice negare, m'impongo il peſo di moſtrare la falſità di queſta calunnia. Interrogo dunque i Centuriatori, che dicono. *Solet hic quæri de peccato Mariæ*. Da chi *ſolet hic quæri?* for-

ſe

ſe da' Santi Padri? ma di ciò nè pur ſillaba ſi troua in eſſi, anzi Agoſtino non ſecondo a verun Padre per autorità, per ſapienza, per virtù, afferma a nome di tutti, che quando fauelliſi di peccato, nè pur intende di far queſtione ſopra la Gran Vergine, ſupponendo non pur per vera, ma per indubitabile la ſua incontaminata innocenza. Forſe *ſolet hic quæri* da i Concilij, e dalla Chieſa, ma la Chieſa in oppoſto eſclama della Vergine. *Tota pulchra es, & macula non eſt in te. Electa vt Sol, Sancta, & Immaculata, &c.* e a lei ſon concordi tutti i Concilij, maſſimamente l'Eſeſino: e dal Tridentino ſi ſuppone la ſua perfetta innocenza da colpa attuale. Forſe da gli ſcrittori Canonici ſi trae argomento di tal queſtione? moſtrino i Centuriatori, in qual Teſto ciò leggaſi, di quale ſtampa, di qual carattere? l'Euangeliſta, che narra vna tal perdita è ſi da lungi da incolparne la Vergine, e San Gioſeffo, che anzi li difende con dire, *exiſtimantes eum eſſe in comitatu venerunt iter vnius diei*: e qual colpa fu nella Vergine, ſe credette, com'era veriſimile, che il Figliuolo ſi accompagnaſſe con Gioſeffo fra le turbe de gli huomini? E qual colpa fu in Gioſeffo, ſe altresì credette con pari veriſimilitudine, che ſi accompagnaſſe con la Madre fra le turbe delle donne? Eſſendo conſueto, che i fanciulli di tenera età, qual era Criſto, ora accompagnino la Madre fra le donne, ora il Padre fra gli huomini. Più. Se la Vergine haueſſe commeſſo fallo in queſta perdita, non haurebbe detto a Criſto. *Fili, quid feciſti nobis?* attribuendola alla volontà, e alla diſpoſizione di lui, ma ſe ne ſarebbe chiamata eſſa in colpa. Più. Il medeſimo Criſto non haurebbe detto. *Quid eſt, quod me quærebatis? Neſciebatis &c.* nelle quali parole, dà chiaramente a vedere, che quella perdita non fu per colpa della Madre terrena, ma per ſua volontà, e per diſpoſizione del Padre Celeſte, e per recare di preſente

queſt'

queſt'argomento dell'vffizio, a cui era deſtinato, e in grazia di cui doueua dilungarſi dalla Madre, *vt adhæreret* alla Chieſa ſua Spoſa.

3. Adunque *il ſolet hìc quęri* de' Centuriatori ridurraſſi a i ſoli Eretici nemici del Diuin Figliuolo, e della Madre. Ma nè pur queſto è vero, perche l'innocenza della Vergine in queſto fatto ſplende sì chiara, che loro mal grado l'hanno confeſſata molti fra gl' Innouatori medeſimi. Odaſi Zuinglio, *Dei prouidentia*, dice egli, *factum eſt, vt puer Ieſus maneret Ieroſolymæ non pueri contumacia, nec Parentum negligentia, nam quod ad Chriſtum attinet, doctrina fuit negligendos parentes eſſe, ſi negotium Dei incidat, & alio vocet*. Lo ſteſſo afferma Bullingero. *Diſcedentibus parentibus à feſto manet Ieſus in Vrbe, Deo ſingulari quadam prouidentia rem iſtam temperante, non vt affligeret Parentum animos, ſed vt ſpecimen quoddam in Chriſto maximarum rerum ederet, & parentes pueri curam ſatis diligentem habentes nihil hìc peccarunt per negligentiam*. E conſidera poco appreſſo, che *parentum ſedulitas, & vigilantia in eo relucet, quod primò mox die diligenter inquirunt puerum, ſimul autem, ac non inueniunt, repetunt anxij, & celeres Vrbem, nihil parcentes laboribus*. Nell'iſteſſo ſentimento concorre Caluino. *Ex pluribus ſcripturæ locis conſtat*, dice egli, *turmatim iter facere ſolitos, qui diebus feſtis veniebant in templum adorandi cauſa. Quare non mirum, ſi primo die Ioſeph, & Maria de puero minùs ſolliciti fuerint. Poſtea verò ſe non pigriter, vel neglectè ſecuros fuiſſe oſtendunt*. E baſtino queſti tre teſtimonij, per hauerli oppoſti all'empietà di Lutero, di Melantone, e con iſpecialità di Brenzio, le cui beſtemmie ſon queſte. *Parentes Ieſu nullam mediocritatem ſeruant, aut nimis incurij ſunt, aut nimis ſolliciti. Dum egrediuntur à Ieruſalem, non curant, vt puerum ſimul cum ipſis abducant*. Queſto è ſecondo Brenzio l'eſſer *nimis incurij*. *Poſtquam verò, vel tam diu inquiſitum*

In 2. c. Luc.

In idem cap.

In harmo. Euang.

Hom. 19. in Luc.

ſitum non repererunt, inter cognatos ibi tum de ſumma incuria in ſummam, & extremam ſollicitudinem eccedunt, atque ita ſe gerunt, perinde, ac ſi nullus eſſet Deus in cælo, qui aliquam rationem puerorum habeat. Queſto medeſimo ſcrittore è sì ſquiſitamente maligno, che altroue fauellando di Giob. *Iob*, dice, *euomuit horrendas blaſphemias in Deum*, nel che Brenzio apertamente contradice allo Spirito Santo, il quale pronuncia. *In omnibus his non peccauit Iob labijs ſuis*, e Iddio parlando a gli amici di Giob, dice. *Non eſtis locuti coram me rectum, ſicut ſeruus meus Iob.* Quindi non è marauiglia, ſe chi per rabbia d'infamare vn' huomo ſantiſſimo contradice all'aperta parola di Dio, per rabbia d'infamare Maria, e Gioſeffo, e di opporſi alla Chieſa Cattolica, oſi proferire quelle ereticali beſtemmie. *Ita ſe gerunt, ac ſi nullus eſſet Deus in Cœlo?*

In Io: hom. 18.

Iob 1.

Iob 42.

CAPO DECIMOTERZO.

La comparazione, che fanno gli Antichi Padri della Vergine con Eua, per commendarla eſſere in tutto antitheta à quella, che fanno gl' Innouatori per deprimerla.

1. NOn leſſi mai comparazione più maligna per empietà, o più falſa per euidenza, di quella, che fanno, come riferij nel capo precedente, i Centuriatori, e Melantone, tra Eua, e Maria, cioè tra la più ſanta fra le donne, e la prima fra le peccatrici, tra la fonte di tutte le vmane diſauuenture, e la primiera cagione ſotto Dio di tutte le vmane proſperità. E' sì forſennata la malignità, e sì cieco il liuore nelle menti offuſcate di queſti Eretici, che giunge a confondere vn'antitheto con l'altro, il contrario col ſimile, Maria con Eua. A render vie più manifeſta queſta follia, voglio armarle contro l'autorità de' più

venerati Padri della Chiesa, tutti conformi a tessér sublimi elogij alla Gran Vergine, col contraporla ad Eua, quasi antitheto, ad antitheto, e contrario al suo contrario. Ciò varrà a tre fini. Primo, a confondere l'empietà de gli Auuersarij, come contradicenti al sentimento de' Padri. Secondo, a far vie più note le glorie della Vergine con la contraposizione dell'opposto. Terzo, a renderle altrettanto di gloria, quanto si argomentano gli Eretici di recarle d'ignominia.

2. Il Santissimo Vescouo, e Martire Ireneo, che da Sant'Epifanio è chiamato successore de gli Apostoli, contraponendo Maria ad Eua, così fauella. *Quemadmodum Eua per angelicum sermonem seducta est, vt effugeret Deum præuaricata verbum eius, ita Maria per Angelicum sermonem euangelizata est, vt portaret Deum, obediens eius verbo. Et sicut Eua seducta est, vt effugeret Deum, sic Maria suasa est obedire Deo, vt Virginis Euæ Virgo Maria fieret aduocata. Et quemadmodum astrictum est morti genus humanum per Virginem, sic soluatur per Virginem æqua lance dispositæ virginalis inobedientiæ per virginalem obedientiam.* E in altri libri. *Sicut Euæ inobediens facta, sibi & vniuerso generi causa facta est mortis, sic, & Maria habens prædestinatum virum, tamen virgo obediens, & sibi, & vniuerso generi humano causa facta est salutis.* E appresso. *Quod alligauit Eua per incredulitatem, soluit Maria per fidem.*

Lib. 5. contra Valent.

Lib. 3. c. 33.

3. E' conforme ad Ireneo San Giustino pari ad Ireneo, nel martirio, e per la dottrina, e per l'antichità non inferiore nell'autorità. *Homo natus de Virgine* (dice Giustino) *vt per quam viam fraude serpentis intrauit inobedientia, per eamdem sequeretur venia. Cum enim integra esset Eua, concepto verbo serpentis inobedientiam, mortemque peperit. At Virgo Maria, postquam concepit fidem cum gaudio adferente sibi Gabriele lętum nuntium respondit. Fiat mihi secundùm Verbum tuum:*

In Colloc. contra Typhon.

Aggiun-

Aggiungeſi a queſti ſcrittori Tertulliano ſcrittore altresì antichiſſimo. Scriue egli. *In Virginem adhuc Euam irrepſerat verbum ædificatorium mortis. In Virginem æquè introducendum erat Dei Verbum extructorium vitæ, vt quod per eiuſmodi ſexum abierat in perditionem, per eundem ſexum redigeretur in ſalutem. Crediderat Eua ſerpenti, credidit Maria Gabrieli, quod illa credendo deliquit, hæc credendo deleuit.* Odaſi Agoſtino a queſto poſteriore di tempo ſuperiore d'autorità. *Eua inobediens meruit pœnam, Maria obediendo conſecuta eſt gratiam. Illa guſtando prohibitum maledicta, hæc credens Angelo eſt benedicta. Illa nobis mortem contulit, hæc virgo vitam nobis peperit.* E proſeguiſce in queſta comparazione ne' varij antitheti fra Eua, e Maria, e maſſimamente nel libro *de fide ad Petrum. Ibi fœmina* (dice) *decepta eſt, vt fieret filia Diaboli, hic virgo gratia repleta eſt, vt fieret Mater ſummi, atque incommutabilis Vnigeniti Filij Dei.* Epifanio anteriore ad Agoſtino. *Eua*, dice, *mortis cauſa facta eſt hominibus, per ipſam enim ingreſſa eſt in Mundum, Maria verò cauſa vitæ, per quam genita eſt nobis vita, & per hanc Filius Dei acceſſit in Mundum.* E altroue. *Ab Eua omnium hominum generatio genita eſt in terra. Hic verò à Maria hæc vita genita eſt, vt viuentem gigneret, & facta Maria Mater viuentium.* San Gregorio Niſſeno. *Defenditur, & purgatur mulier à muliere. Prima aditum, & locum introeundi peccati dedit, hæc verò introeundæ iuſtitiæ ſubſeruiuit, & ancillata eſt.* Griſoſtomo. *Euam ſerpens ſeduxit, Maria Gabrieli conſenſit, ſed ſeductio Euæ attulit mortem, conſenſus Mariæ peperit ſæculo Saluatorem. Reſtauratur per Mariam, quod per Euam perierat.* E appreſſo. *Redditur per Mariam vita, quæ per Euam fuerat interempta.* San Pietro Griſologo. *Agit cum Maria Angelus de ſalute, quia cum Eua egerat de vita.* San Maſſimo. *Parturit fœmina ſalutem mundi, vt quæ extiterat fomes iniquitatis, fieret miniſtra Iuſtitiæ, &c.* Più ampiamente

Lib. de carne Chriſti.

Li. de S. Hyeron. c. 6.

Contr. Iudæſ. l. 3. c. 2

Hom. de Nat. Chriſti.

Hom. de interdict. arbo. ad Adam.

Serm. 140.

Hom. 6. de Nat. Chriſti.

promuoue questa comparazione S. Fulgentio ne' Testi citati nel margine, che in grazia della breuità non riferisco, e sono simili a' precedenti. Ma sopra tutti San Bernardo si distende nel presente argomento. *Crudelis nimis Eua*, dice, *per quam serpens antiquus pestiferum etiam ipsi viro virus infudit. Sed fidelis Maria, quę salutis antidotum, viris, mulieribus propinauit. Illa ministra fuit seductionis, hæc propitiationis, &c.* E altroue specialmente nell'*Homil. 2. super Missus est, &c.* Ruperto dopo di hauer descritto con varij, e obbrobrioſi nomi il delitto di Eua, venendo alla Vergine, introduce Dio, che a lei fauella. *Tu autem amica mea per humilitatem, columba mea per charitatem, formosa mea per castitatem*; e proseguisce con simile tessitura di lodi. Innocenzo Terzo non meno massimo per la dignità, che per la sapienza, dopo varie comparazioni fatte tra la Vergine, ed Eua, conchiude. *Illa fuit plena peccato. sed tu plena gratia. Illa fuit maledicta in mulieribus, sed benedicta tu in mulieribus. Fructus ventris eius maledictus Cain. Sed fructus ventris tui erit benedictus Iesus.* Al choro di questi Padri piacemi per fine aggiungere due sacri, e antichissimi Poeti, Sedulio, e Aratore.

Fulg. ser. de dupl. Natiu. Chr. serm. de laud. Mariæ.

Ser. de laud. B. V.

Super Conc. lit. 2.

Ser. 2. in fest. assumpt.

Et velut è spinis mollis rosa surgit acutis.
Nil quo lædat; habens, &c.
Sic Eue de stirpe sacra moriente Maria
Virginis antiquę facinus noua Virgo piauit.

Sedul. in carm. Paschæ

In simil modo canta di Maria Aratore.

Restituit, quod prima tulit persona ruinam.

Lib. 1. in Act. Apost.

Da' Testi riferiti scorgesi manifesta l'empietà de gl'Innouatori, i quali osano far questione, se fosse più rea, o Eua, o la Vergine, mentre con vna sì contraria comparazione tessuta di sì alte lodi della Vergine tutti gli antichi Padri formano tanti antitheti fra la Vergine, ed Eua, che sono altrettanti Panegirici della santità, & elogij dell'Immacolata innocenza della Vergine.

CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Che follemente gli Eretici accuſano la Vergine, quaſi rea di colpeuole ignoranza nel cercar Criſto, perche non penetrò perfettamente il ſenſo delle parole di Criſto. Et ipſi non intellexerunt Verbum.

1. SE la Vergine credeua, che Chriſto era Dio, a che cercarlo quaſi perdutoſi, dicono gl' Innouatori. Se haueua penetrati i profondi ſenſi dell' Angelo ſopra l'Incarnazione del Verbo, come può affermarſi, che ſenza ſua colpa *non intellexerit Verbum hoc* aſſai più chiaro, cioè. *In his, quę Patris mei ſunt, oportet me eſſe*. E pur l'Euangeliſta fauellando della Vergine, e di Gioſeffo, dice a chiare note; *& ipſi non intellexerunt Verbum hoc*, nel che ſe crediamo a gl' Innouatori, ſi diffiniſce, che fu errore d'ignoranza colpeuole nella Vergine, e nel ſuo Spoſo. Affermano quì Loſſio, Brenzio, e Spangenbergio, che la Vergine, e Gioſeffo aſpettauano a par de gli altri Giudei vn Meſſia carnale, che regnaſſe temporalmente con pompa. E quindi non inteſero il ſenſo di quelle parole. *In his, quę Patris mei ſunt, &c.* Che alludeuano alla maniera ſpirituale della futura Redenzione. Beſtemmia quì Lutero, che la Vergine errò perche cercò Criſto in varie ſtrade, douendo cercarlo vnicamente nel Tempio. Aggiunge Lutero. Il Tempio, in cui ſi troua Criſto, eſſere vnicamente *Verbum Dei*, e prende deſtro da ciò di affermare, che la giuſtizia cõſiſte nella ſola fede, e la fede tutta contienſi nella Diuina Parola, ſcritta nõ nelle traditioni, o nelle deciſioni della Chieſa. A Lutero con-

Loſſ. annot. in Luc. c. 2. Brenz. hom. 2. in Luc. Spangem. in Dom. 1. poſt Epiph. In poſtilla maiori circa Euan. Dom. 1. poſt Epiph. In 2. c. Luc.

conformandosi Francesco Lamberto. *Nulla*, dice, *sunt Dei templa præter fideles*. E conchiude. *Impiè ergo quidam templa multiplicarunt, in eis volentes potiùs, quam alibi Deum adorari*. I Centuriatori in questo luogo *Nequaquam*, dicono, *perfectissima fuit Maria, sed habuit, & ipsa quasdam imbecillitates*, ed esponendo *has imbecillitates, non est assecuta*, dicono, *Domini Verbum. Cum Lucas clarè dicat. Ipsi, Ioseph, & Maria videlicet non intellexerunt Verbum, quod locutus est ad eos*. E conchiudono, *ut videas ipsos Ioseph, & Mariam non fuisse omninò perfectos, quia responsum Christi non assequuntur*: Più empiamente Culmano suppone per indubitato l'errore nella Vergine, e ne inferisce. *Si errauit Maria, ergo, & Ecclesia potest errare. Plena gratia erat Maria, & tamen errauit, &c.* Ciò dice egli, confondendo l'ignoranza con l'errore, e l'ignoranza innocente con la rea. Consente a Culmano Melantone, affermando, che la Vergine errò in quel fatto.

Cent. 1. l. 1.

In postilla circa Euang. Dom. 1. post Epiph.

In schol. Luc. 2.

2. Due proposizioni asserisco in quest'argomento. La prima è, che la Vergine non errò; la seconda, che nõ ebbe ignoranza o colpeuole o pure prendendo con proprietà questo nome ignoranza. Che non errasse la Vergine si trae per ragion negatiua, perche non ci hà verun'argomento, da cui nè pur verisimilmente si raccolga, che errasse, perche quelle parole, *existimantes, eum esse in comitatu*, possono per sinedoche intendersi del solo Giosesso, per quel modo, che le parole. *Et latrones improperabant ei*, s'intendono da molti solo del reo ladrone. Le parole, *& ipsi non intellexerunt Verbum illud*, non significano errore, ma semplice ignoranza, la quale è commune a tutti i mortali. *Ex parte enim cognoscimus*; Anzi a' Beati medesimi, che riceuono, o da Dio, o da gli Angioli superiori nuoue illustrazioni circa verità dianzi incognite. Si trae la stessa verità per ragion positiua, perche la Vergine fu prudentissima, come la chiama la Chiesa, nelle so-

lenni

lenni Litanie; Quindi, o ella conosceua per euidenza vna verità, e non erraua nel consentirle, o ne haueua semplice probabilità, e per non esporsi a rischio di errare non consentiua all'obbietto, ma all'euidente probabilità dell'obbietto, seguendo sempre il Diuin lume con la scorta del dono del consiglio, perche sotto Cristo fu piena di grazia, e per conseguenza di verità conseguente alla grazia. Maggiormente, che non soggiacendo ella a colpa originale, nè pur soggiacque all'errare, ch'è pena di tal colpa, quantunque soggiacesse alla mortalità, e ad altre pene comuni al Diuin Figliuolo. Che non fosse nella Vergine ignoranza, prendendo questo nome con proprietà, è sentenza de' più famosi Teologi, concioſiache questo nome ignoranza importa difetto di qualche contezza douuta allo stato, e condizione delle persone, a cui si attribuisce, il qual difetto non fu nella Vergine, si come nè pur è ne' Beati. *Suar. 3.par. disp.33.sec.5*

3. Fauellando ora di quelle parole. *Et ipsi non intellexerunt Verbum, quod locutus est ad eos*, ci ha tra' Dottori Cattolici tre maniere di spiegarle. La prima riferisce queste parole. *Non intellexerunt*, non alla Vergine, e a Gioseffo, ma a' circostanti. La seconda le riferisce al solo Gioseffo, per la figura sinedoche. La terza le riferisce ad amendue. Questa per mio credere è più simile al vero, perche non essendo contraria alla perfezione della Vergine qualche incolpabile ignoranza; prendendo vn tal nome nella più larga significazione, è douere intendere le parole dell'Euangelista in piano senso, nel quale significano, che Maria, e Gioseffo non conseguirono perfettamente il senso di quelle parole di Cristo. *In his quæ Patris mei sunt, oportet me esse.* Forse stettero dubbiosi, ch'egli intendesse significare di voler rimanere nel Tempio a tutto impiegarsi: *In his, quæ Patris erant*; Forse ebber sospetto, che già intendesse dar principio alla predi-

predicazione dell'Euangelo. Forſe non penetrarono pienamente le maniere, con cui haueua deſtinato, *perficere opus Dei*, nel ſublime vfficio di Redentore del Mondo. Vniuerſalmente in ciò differì Criſto dalla Vergine, come diſſi più auanti, che la luce, e la fiamma, cioè la ſua ſapienza, e la ſua ſantità furono in Criſto calore, e luce di Sole, che non creſce inuerſo ſe, ma ſolo ſplende, e arde, ora più, ora meno riſpetto a noi: All'incontro la ſapienza, e ſantità di Maria fu luce di Aurora, e di Luna, che creſce ſucceſſiuamente, riceuendo nuoue, e nuoue illuſtrazioni dal Sole. La parola, *non intellexerunt*, vuol intenderſi della perfetta comprenſione del miſterio della redenzione, che Iddio andò ſucceſſiuamente diſuelando alla Vergine; ciò per ſuoi altiſſimi fini. Il primo tra queſti, fu dar a vedere la differenza, che ci haueua tra Criſto, e la Vergine, in ciò principalmente, che Criſto da principio fù *plenus gratiæ, & veritatis*, ſenza riceuerne nuouo augumento. La Vergine nò, ma ſucceſſiuamente ſi perfezzionò, e crebbe in *gratia, & veritate*. Secondo, ad effetto di paleſarci, che ſenza colpa è poſſibile ignorarſi da noi qualche arcano miſterio, mentre la ſteſſa Vergine non ebbe da principio piena contezza di ciaſcun miſterio. E perche la virtù conſiſte, anzi nella carità, che nella ſcienza, fu la Vergine da principio *gratia plena*, non di ſcienza in egual modo. In terzo luogo non è inueriſimile, che la Vergine da principio illuſtrata dal Diuin raggio, penetraſſe i più profondi Arcani della Redenzione, e appreſſo ſucceſſiuamente conſeguiſſe la cognizione di altri arcani men'alti, affinche foſſe noto, che sì la cognizione de gl'vni, come de gl'altri era in lei dono del Cielo: il che ſi rendeua aperto, dall'hauer la Vergine da principio compreſi miſterij, e più ardui, e più ſublimi, indi hauer hauuto meſtiere di nuouo magiſtero Diuino, a comprender verità meno arcane. In

quarto

quarto luogo ciò auuenne in lei, per recarle materia all'eſercizio di perfetta vmiltà, per la qual cagione oſſerua San Gregorio. *Deum ſeruis ſuis maiora concedere, & minora negare*; per quel modo, che hauendo riuelato ad Iſacco ſublimi arcani circa le coſe auuenire, permiſe, ch'erraſſe in vn'obbietto preſente, confondendo Eſau con Giacob. Per fine ciò fu ordinato, affinche la Vergine concorreſſe con l'induſtria, e con lo ſtudio, *conſeruando omnia verba illa in corde ſuo*, a diduine nuoue, e per l'addietro incognite verità. Quindi l'Euangeliſta, a dinotare queſto ſtudio della Vergine, dopo di hauer affermato, che Criſto, *deſcendit cum eis, & venit Nazareth, & erat ſubditus illis*, conchiude. *Et Mater eius conſeruabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo*, a guiſa di celeſtiale ſemente, onde poſcia didurne altiſſime, e Diuine Verità. *Omnia verba hæc* ſignificano, sì le parole, sì i fatti di Criſto, perciocche nella Scrittura *Verbum* ſignifica, non ſolo parola, ma fatto, dicendo i Paſtori. *Videamus Verbum hoc*. Da queſte ſementi germogliauano poſcia in tempo acconcio cognizioni altiſſime in petto alla Vergine illuſtrata da' raggi del Diuin Sole, e infiammata dall'ardore del Diuino Spirito. Tutto ſeguiua a proporzione di ciò, che ſeguì nella Chieſa, che quantunque da principio haueſſe il magiſtero di Criſto, e dello Spirito Santo, non ebbe la notizia di molti miſterij, nella cognizione de' quali è ſtata ſucceſſiuamente illuſtrata con nuoui lumi.

3. *Dia. c. 14.*

Gen. 27.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si riferiſcono le calunnie degli Innouatori per le parole dette dalla Vergine a Criſto nelle nozze di Cana. Vinum non habent. *E ſi propone la maniera di vie più ſtabilire la perfetta innocenza, e ſublime ſantità della Vergine.*

1. QVelle parole della Vergine: *Vinum non habent*, ſono la materia, e'l fondo ſopra cui gl'Innouatori fabbricano vna teſſitura di calunnie, incolpando la gran Vergine di ambizione, di affezzione carnale, e perciò ripreſa da Criſto con quelle parole: *Quid mihi, & tibi eſt Mulier.* Ecolampadio: *Quid Mater volebat* (dice) *nonne hæc vrget, vt cæteri videant Filium ſuum longè præſtantiorem? Non potuit ignorare, quem genuit filium, quaſi diceret Chriſtus. Tu fortaſſe hæc velles, vt ſic prodirem: Vt etiam infrà ab amicis, audit, vt aſcendat in Ieruſalem, & palàm ſe monſtret.* E notiſi, che Ecolampadio tacitamente paragona la Vergine a' Conſanguinei di Criſto, che diſſero a Criſto. *Tranſi hinc, & vade in Iudæam, vt & Diſcipuli tui videant opera tua, quæ facis.* E ne rende per ragione l'Euangeliſta: *Neque enim fratres eius credebant in eum.* Or'a queſti increduli Ecolampadio paragona la Vergine. Nientemen'empio Melantone: *Chriſtus* (dice) *Matrem eiicit, vt æquet alijs hominibus, cum inquit. Quid mihi tecum eſt mulier: quaſi dicat, tu quia Mater es, ideò videris alicuius prærogatiuę merito à me impetratura; Ideò ſcias te, non plus eſſe apud me, quàm vel mulier peccatrix eſt, vel Syrophaniſſa. Tantùm impetrabis, quod credes miſericordię.* Si aggiunge Lutero, che forma malizioſi commenti ſopra la parola *Mulier* detta da Criſto alla Vergine, e s'ingegna impaſtarne caligine, ad offuſcar la ſua gloria, quaſi queſta parola

In cap. 2. Io.

Ioan. 7.

In annotat. circa Euang. Io. c. 2.

Mulier

Mulier sia ingiuriosa; anzi il medesimo Lutero parlando dell'Apostolo dice: *Paulus, vt apparet, quasi per contumeliam Virginem Matrem Filij Dei mulierem tantùm appellat.* Ma o intende Lutero, che questo nome *Mulier* sia ingiurioso a Maria, perche non si adatti a Donna Vergine, o per altra ragione? Non per altra ragione, perche, se non è oltraggioso all'huomo il chiamarlo *Vir*, nè pur'alla donna il chiamarla *Mulier:* Nè fe ingiuria lo Spirito Santo alla donna forte, quando disse: *Mulierem fortem quis inueniet.* Che se intende poi, che questo nome non si adattì a donna Vergine, è falsissimo. Chi non sà, che Moisè chiama Eua *mulierem* ancor quando era vergine. Che Gabriele disse di Maria, ch'era benedetta *inter mulieres*, attribuendole implicitamente il nome *mulier*, mentre era stato inuiato *ad Virginem*, ed ella haueua affermato, *Virum non cognosco.* Odasi Tertulliano, che afferma, *mulieris nomen in scriptura accipi, vt etiam hoc competat fœminis, quæ virum passæ non sunt, & ad sexum ipsum, non autem ad gradum sexus pertinere, quo nomine etiam Virgines censentur.* E più Scolasticamente Gersone: *Domina nostra* (dice) *appellatur mulier, sicut Eua appellata fuit in creatione sua, & est nomen perfectionis, non autem corruptionis, quemadmodum quidam Hæretici dicere visi sunt.*

Luth. in post. circa Euan. de nuptijs.

Lib. de Virg. veland.

In ser. de Eu. Dom. 1. post Epiph.

2. Or quì è mio debito render aperte quattro verità a gloria di Cristo, e della sua gran Madre. La prima è, che la proposta della Vergine non contiene argomento di colpa, e materia di riprensione. La seconda conseguente è, che la risposta di Cristo. *Quid mihi, & tibi mulier,* non contien verun rimprouero alla Madre, come affermano gli Eretici. La terza, che per più forte ragione non contengono queste parole atto di disprezzo di Cristo verso la Madre, come bestemmiano i Pagani, per accusar Cristo, quasi violatore del Diuino precetto: *Honora patrem &c.* La quarta, che anzi, e dalla proposta della Vergine, e dal fatto, che

seguì nelle nozze di Cana, si deducono per irrepugnabil conseguenza atti di virtù, oltre modo eroiche, esercitate dalla Vergine. E perche per l'addietro ho recate le ragioni, dalle quali si mosse Cristo, ad vsar con la Madre qualche maniera, ch'ebbe aspetto di seuerità, renderò di queste verità nuoua ragione spettante al fatto presente.

CAPO DECIMOSESTO.

Si dimostrano le verità proposte a comprouarsi nel Capo precedente.

1. CHE la Vergine non peccasse in quel fatto, è certo per fede, come si è più auanti dimostrato. E se alcun fra gli antichi Padri insinuò il contrario, in ciò andò errato; anzi nella proposta della Vergine splendono atti di marauigliose virtù, come dimostrerassi. Da ciò s'inferisce la seconda verità, che le parole di Cristo non conteneuano rimprouero, ma ammaestramento, perciocche il giusto rimprouero suppone colpa, che fu lungi dalla Vergine. Le ragioni dell'apparente seuera risposta di Cristo si sono da noi più auanti riferite. In confermazione di ciò odasi Gersone. *Iesus Christus*, dice, *sic respondit Dominæ nostræ, vel ad demonstrandam Diuinitatem, ad quam spectabat facere miracula, non matri esse subiectam, vel quasi diceret, defectum esse in ministris, vel ad ostendendum, ne nimium trahamur per carnales affectiones Matris, vel propinquorum.* E più vniuersalmente Richelio celebre Scrittore si oppone a tutte le calunnie degl' Innouatori con le parole seguenti, che contengono, oltre vna perfetta apologia, eccelse lodi della Madre di Dio: *Vniuersæ Euangelicæ retexe veritatis historiam, & cerne si quippiam durum, seu minatorium de Maria inuenies. In nuptijs ad filium vinum, asserit, non ha-*

In ser. circa Euan. Dom. 1. post Epiph.

Li. 3. de laudib. Mariæ c. 19.

habent. Et ecce clemens compassio. Et in his quidem à filio increpata videtur, quippè cui dictum est. Quid tibi, & mihi est mulier? Veruntamen verè increpata non est, quippe, quæ culpam non habuit, & ab omni redarguitionis causa immunis extitit. Nam si culpabilis esset, cur tam promptè ei filius acquieuit? Etenim irrationabili vtique preci non assentiri par est. Veruntamen ad eius instantiam auctor naturæ eius certè filius vinum produxit. Quod autem in his austerius ei filius, virtus vtique, & sapientia Patris respondisse videtur, propter nos fecit eruditus, ne parentibus carnalibus mitiùs afficiamur. Denique ipsa sacratissimorum Vnigeniti sui consiliorum conscia, loquentis mentem magis, quam verba cognouit: atque ob id nuptiarum magistris, quicquid inquit dixerit vobis facite, optimè sciens sanctissima, quia omne, quod ipsa monuerit, ille repentè impleret. Indi conchiude. *Igitur cuncta, quæ de Maria Euangelica prodit narratio, rememorans, atque reuoluens aliud prorsus non inuenit, quam quod in omnibus verbis factis mitissimæ fuerit misericordiæ, atque dulcedinis visceribus superfluenter exundans, singulis exorabilis, cunctis existens placabilis.* Da ciò s'inferisce in terzo luogo, che le predette parole *Quid mihi, &c.* non contengono, come bestemmiano i Pagani, disprezzo, ma sono parole indirizzate ad ammaestrare i circostanti, e la Chiesa dell'indipendenza, che Cristo haueua dalla Madre, e per conseguenza da qualsiuoglia Creatura, in quelle azioni, ch'esercitaua in quanto Iddio; vna delle quali era l'operar miracoli. Nè queste parole: *quid mihi, & tibi,* suonano disprezzo inuerso se; concioſiache il Demonio disse a Cristo. *Quid mihi, & tibi,* nelle quali parole era sì lungi dall'hauer disprezzo di Cristo, che anzi gli offeriua preghiere. Oltre ciò, il render Cristo ragione della sua risposta, con dire. *Nondum venit hora mea,* mostra, che quelle parole non conteneuano disprezzo, ma ammaestramento, come osseruano i Santi

Luc. 8.. *Matt.* 8..

Giustino,

Io. 2. apud annot. 4. Ambr. ser. 16 in Psal. 118. Cyrill. lib. 2. c. 23. Chrysost. homil. 21.

Giustino, e Cirillo. Maggiormente che appresso Cristo operò il miracolo, preuenendo il tempo statuito in grazia della Vergine, come si è più auanti da noi osseruato, secondo la dottrina de' Santi Ambrosio, Grisostomo, e Cirillo. Per fine vuol dimostrarsi la quarta fra le verità proposte, cioè a dire, che da quelle medesime parole, che gl'Innouatori oppongono, a deprimere le glorie della Vergine, si raccolgono le sublimi virtù della medesima Vergine. Primieramente splende nelle parole di Maria, *Vinum non habent*, la misericordia verso il prossimo, cui a souuenire è pronta nel bisogno occorrente. Splende la gratitudine verso quelli, da cui era stata inuitata col Diuin Figliuolo alle nozze. Si trae da ciò illustre documento a nostro ammaestramento: ciò è consegrare le nostre feste con la presenza di Cristo, e della Madre: concioſiache essendo costume dell' vmane prosperità, mancarci la consolazione nel meglio, come mancò il vino a quegli Sposi, se la Vergine interuerrà alle nostre solennità, sarà pronta à recarci souuenimento, eziandio con impetrar miracoli da Cristo. Splende per egual modo in quella petizione la fede della Vergine, perche sola nel presente bisogno ricorre a Cristo, sicura della sua onnipotenza ad operar miracoli, prima, che vna tal potenza fosse didutta da lui in atto. Terzo. Si aggiunge alla fede la confidenza: maggiormente, che non si rimase dallo sperare il nuouo prodigio per la risposta in apparenza seuera, e per cui Cristo daua mostra di ritrosia ad operarlo, anzi col dono del consiglio, che possedeua in grado eminente dalle parole del Figliuolo, ne diduſſe, ch'egli opererebbe il miracolo, onde disse a' Ministri. *Quæcumque dixerit, vobis facite*. Quarto spicca in quel fatto l'inclinazione benefica, che hà la Vergine, ad esserci Auuocata appresso il Figliuolo, perche preuenne ella stessa le preghiere de gli Sposi. E se mostrossi sì pronta a souuenir a' bisogni de' nostri

corpi,

corpi, quanto più sarà pronta a preuenire i bisogni spettanti all'interesse dell'anima: e se preuiene i nostri voti, quanto più sarà pronta, a soccorrerci, eccitata dalle preghiere. La maniera, che vsò la Vergine in porger a Cristo la preghiera, mostra in lei la fiducia fondata nell'amore di lei verso Cristo, e di Cristo verso lei.

2. Fra tutte le specie di preghiere, vsò quella, che chiamasi insinuatiua, ch'è la più tenera, la più amorosa, la più modesta. Propone il suo desiderio col semplice proporre il bisogno de' conuitati, dicendo. *Vinum non habent*, quasi a chi ama, a chi è sommamente potente, e sommamente benefico, basti la semplice propositione del bisogno, per indurlo al souuenimento. E fu questa maniera di pregare imitata dalle due sorelle, quando diedero a Cristo il memoriale per la salute di Lazaro, con quelle semplici parole. *Ecce quem amas infirmatur*, perche come nota Sant'Agostino; *amanti sat est nuntiasse*; e come nota San Gregorio. *Amantis electioni omnia prudenter committuntur*. *Ioan.11.* *Aug.tract.49*

3. In fine per conuincere i calunniatori della Vergine, col suffragio de' medesimi nemici della Vergine, concluderò, cõ aggiungere il testimonio del Lossio, e di Georgio Maggiore, scrittori celebri fra gl' Innouatori. Il Lossio, esponendo le parole della Vergine. *Proponitur*, dice, *hic affectus excellentis charitatis erga proximum in Maria, quod pro miseris interpellat, & fidei, quod de exauditione non dubitabat, etiam si dura responsio excipiatur à filio*. Georgio Maggiore. *Quod Matri modestè vinum petenti durius respondet his verbis. Quid mihi tecum est mulier, ideò facit, vt ipsius fidem exerceat. Non enim propter hæc verba paululum duriora fidem abijcit Mater, quasi repulsam passa sit à filio, sed fidem retinet, cum ipsius naturæ bonitatem, & omne viuendi studium, & voluntatem nouerit*. E appresso. *Quia certa est de filij bonitate, & misericordia, & suas preces exau-* *In explic. 2. cap. Ioan.* *In Euangel. Dom. 2. post Epipl.*

exauditas, & facturum filium, quod ab ipso petitum est; ideò dicit ad ministros. Quodcumque dixerit vobis facite.

4. Sò che a molti riesce obbietto di marauiglia, che Cristo fauellando alla Vergine, mai non l'habbia chiamata *Mater*, ma sempre *Mulier*. Che ciò non procedesse da poca affezzione, si rende aperto dall'hauerla Cristo chiamata con tal nome, quando agonizzante nella Croce le consegnò per Figliuolo il diletto Discepolo: cioè in quell'ora, in cui era più feruido l'amore, e della Vergine verso Cristo, e di Cristo verso lei. E a chi può cadere in pensiero, che Cristo vsasse nome, o di disprezzo, o di poca affezzione verso vna Madre spasimante di dolore per la sua morte, e mentre attualmente prendeuasi pensiero di sostituirle il più amato fra' suoi Apostoli per consolatore nella sua assenza? Fece ciò dice Grisostomo, *ne Matris nomine Maternum dolorem excitaret:* o pure come altri affermò; *ne daret crucifixoribus ansam duriùs aliquid contra illam aggrediendi.* Generalmente conuiene osseruare, che due errori principalmente sono insurti circa la Vergine. Vno fu di quelli, che l'adorarono qual Dio, offerendole sagrifizio, l'altro di que' che a lei negarono la Diuina Maternità. Quindi il Redentore, *quia consulere, & prouidere voluit Ecclesiæ*, come scrisse Sant' Epifanio, a conuincere i primi la chiamò *Mulier*, a dinotare, ch'era Creatura, e non Dio, a conuincere i Coliridiani, che la riputerebbero Dea, e a contraporsi a'Gentili, che riputando per Dee le Madri degli Dei, haurebbono creduto che i Cristiani l'adorassero per Dea, mentre la credeuano Madre del Figliuolo di Dio. A conuincere i secondi, cioè i Manichei, ispirò a gli Euangelisti, a chiamarla ben otto volte Madre sua: anzi nel medesimo Euangelio di San Giouanni al capo secondo, in cui egli dice. *Quid mihi, & tibi est mulier*, dalle quali parole preserò destro Marcione, e

Chrysost. homil. 54. in Io:

Hæres. 79.

Valen-

Valentino, a negarle la Maternità, l'Euangeliſta la chiama *Mater Ieſu*, a comprouarla Madre di Dio.

5. Voglio conchiudere queſto capo con vna conſiderazione ſommamente acconcia, a far apparire l'alta eſtimazione, in cui Criſto haueua la ſua Gran Madre. Due azzioni ſegnatamente dimoſtrarono la Diuinità del Saluatore, la ſantificazione de gli Huomini, l'operazione de' miracoli, a render credibile la ſua predicazione. Il primo fra' mortali, cui egli ſantificò, fu il Battiſta, al quale non ancor nato, ed egli non ancor nato infuſe la grazia, per cui *Exultauit infans in vtero*: il primo miracolo ſenſibile, che operò, fu la trasformazione dell'acqua in vino nelle nozze di Cana, miracolo, per cui *crediderunt diſcipuli eius*. Gra a ſantificare il Battiſta preſe per iſtromento le parole della Vergine, affermando Liſabetta, che all'vdire le parole del ſaluto, che a lei fece la Vergine, tripudiò l'infante ſantificato per eſſe da Criſto. Al miracolo di Cana, lo determinarono le preghiere della Vergine, come ſi è detto. Con ciò recò argomento del conſiglio, che haueua di coſtituirla Vergine teſoriera di tutte le grazie ſpettanti alla ſantità, e a' miracoli, di cui ſarebbe liberale a' mortali. Notiſi per fine, che la Vergine prima che ſeguiſſe il miracolo, impoſe a' Miniſtri: *Omnia quæcumque dixerit vobis facite*; con queſte parole inſegnò a tutti i Secoli tre gran verità. La prima, che per piacere a Criſto, e ad eſſa, oltre la fede ſi richiedono le opere, onde non diſſe: *Quęcumque dixerit vobis credite*, ma *facite*. La ſeconda è, ch'ella per eſſerci Auocata appreſſo il Figliuolo richieda in noi, o l'atto, o il proponimento dell'vbbidienza a' comandamenti del Figliuolo. La terza, che aſſai volte non conſeguiamo da Dio le grazie, per cui ottenere ricorriamo a lei, quaſi a mezzana, perche non ci conformiamo a ciò ch'ella c'impone: *Quęcumque dixerit facite*; al qual commandamento ſe non vbbidiuano i Miniſtri, veri-

similmente non seguiua il mutamento dell'acqua in vino.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Quanto follemente gl'Innouatori accusino la Vergine per quella parola. Mater tua, & fratres tui stant foris volentes te videre.

Lucæ 8.

1. IL più temerario, empio, e maligno fra' moderni calunniatori della Vergine, è stato Brenzio. Egli sopra quell'ambasciata fatta al Redentore, mentre predicaua, *Mater tua, & fratres tui stant foris volentes te videre*; forma vna atroce inuettiua contro la Vergine quasi importuna, arrogante, inciuile. *Est*, dice, *vehementer inhonestum, & inciuile, publicè in magna hominum turba conctonantem, & in graui argumento versantem priuatorum negotiorum causa interpellare. Non possumus igitur de Matre, & Cognatis Iesu hoc loco aliud sentire, quam quod importuna sua euocatione leges publicas honestatis violarint.* E appresso. *Multa argumenta indicant, & Ecclesiastici quidam magni nominis testificantur, Matrem, & Cognatos euocasse Iesum arrogantia quadam, & elatione animi.* E conchiude. *Mater igitur, & Cognati Iesu ambitione sua, tam grauiter peccant, vt etiam palam per Christum pudefiant.* Si accorda a Brenzio Caluino: *Non dubium est*, dice, *quin his verbis arguatur Mariæ importunitas, & certè præposterè cursum doctrinæ eius abrumpere tentabat.* Lossio altresì riconosce carnale affezzione, e ambizione nella Vergine, a cui consentono Sarcerio, e Giouanni Agricola, e per vltimo si vnisce a questi Ecolampadio.

Brent. homil. 78. in Luc. c. 8.

In harmon. Euang.

Agricol. Sebol. in c. 8. Lucæ. Sarcer. in c. 12. Matth. In c. 3. Luc.

2. Hò più volte osseruata l'empietà, e temerità de gl' Innouatori, che ardiscono condannare per ree molte azioni de' Sommi Pontefici, senza recare altra proua

proua di queſta condannazione, che il lor ſemplice detto, quando ſenza legittima proua è diſdetto il condannare chi che ſia, o nella perſona, o nelle operazioni; maggiormente il Vicario di Dio, che per l'alta condizione della ſua ſourvmana dignità ha maggior diritto alla ſua fama; per modo, che a condannare qualſiſia ſua operazione, richiederebbonſi più forti proue, che riſpetto a verun altro: Mirabile effetto è queſto dell'odio, della malignità, dell'empietà. Ma di lunga più mirabile è, che i medeſimi Eretici oſino ſenza veruna proua accuſare come ree le azzioni della Gran Madre di Dio, che per l'eſimia ſua dignità ha diritto a fama di maggior ſantità, che tutti gli Angioli, e' Santi del Paradiſo. Afferma Brenzio, che *Eccleſiaſtici magni nominis hoc teſtificantur*, che la Vergine fu ſpinta da ambizione nel fatto riferito. Ma chi non sà che i Padri tutti parlano della Vergine bene ſpeſſo con tali formole di lodi, che hanno biſogno di amica interpretazione, perche non ſi reputino eſorbitanti. Poſto ciò, perche raccorre alcuni detti dimezzati caduti per auuentura dalla penna di qualche antico ſcrittore, e proferiti nel feruore di qualche diſputazione, e non conſiderare tanti oracoli contrarij della Chieſa, e de' medeſimi Padri. Con ragione il Nazianzeno aſſomiglia gli Eretici alla moſca, che ſenza portarſi ſu le parti ſane di vn corpo, tutta è inteſa a ſucciar l'vmor vlceroſo di qualche piaghetta. Si aggiunge a ciò, che molte coſe i Padri han proferite per incidenza, altre per maniera di queſtione, e con ambiguità. Così Griſoſtomo parlando della Vergine. *Fortaſſe*, diſſe, *aliquo humano mouebatur affectu*: Or qual peruerſità è antiporre il detto di alcun Padre proferito per incidenza, e con dubbio a gli oracoli, non ſolo, come diſſi certiſſimi della Chieſa, ma parimente a' detti conformi, e comprouati per opera da gli altri Padri. Saggiamente in queſto argomento Vincenzo Lirineſe. *Quicquid*

Lib. 1. contra prophanas novitates.

non vnus, aut duo tantum: parla de' Padri; *sed omnes pariter vno, eodemque consensu apertè, frequenter, perseueranter, tenuisse, scripsisse, docuisse, cognouerit Catholicus, id sibi quisque intelligat absque vlla dubitatione credendum.* Oltre ciò è noto che la Chiesa non ebbe da principio la distinta notizia di tutte le verità, ma il magistero del Diuino Spirito è ito successiuamente illustrandola con gli splendori della celeste sapienza, onde molte verità, o ignote, o oscure a gli antichi Padri son chiarissime al presente, e ciò con ispecialità rispetto alle doti di Maria, onde saggiamente Francesco Titelmanno dotto Scrittore, e Teologo. *Quod Chry-*

In expl. Ev. Ioan. c. 1.

sostomus, dice, *ait Mariam quodam affectu humano, quasi gloriam apud homines quærentem ex filij miraculis, de vino querelam proposuisse, atque ob hoc durius ei locutum esse Dominum, nequaquam tutum fuerit hac nostra tempestate approbare, quando ex Ecclesiæ totius vnanimi consensu constat, & ab omnibus piè creditur Virginem Mariam ab omni actuali peccato, etiam leuissimo fuisse semper immunem.*

3. E qui è da notarsi, che come da principio per osseruazione d'Aristotile furono rinuenute le arti necessarie all'vmana vita: Appresso s'inuentarono quelle, che seruono al diletto: Così nella Chiesa, prima si stabilirono quegli articoli, che sono i fondamenti di nostra fede, per figura il Misterio della Trinità, dell' Incarnazione, e d'altri simiglianti. Indi si è proceduto, a fermar altre verità men necessarie, onde al presente il dubitarne è disdetto a' Fedeli, ciò che non era ne' primi Secoli della Chiesa. E fra queste verità vogliono annouerarsi alcune, che spettano alla sourana eccellenza di Maria. Ciò vagliami hauer osseruato, a deprimere la baldanza de gl'Innouatori, che conculcando da vn lato l'autorità vniforme di tutti i Padri, intorno alle verità, che insegna la Chiesa Romana, se trouano in alcun di essi qualche detto in apparenza

fauo-

fauoreuole a' loro errori, e vscito quasi casualmente dalla penna d'alcun antico scrittore, ne' tempi ne' quali sì fatti errori erano ancora tolerati, non ristanano di riferirlo, di opporcelo, di replicarlo, e di cantarne trionfo.

4. Venendo ora all'argomento presente, interrogo gli Auuersarij, con qual fondamento asseriscano, che la Vergine fu mossa da ambizione, ad inuiar al Figliuolo l'ambasciata? *Mater tua, & Fratres tui, &c.* Primieramente; se diam fede a' Padri, ci ha fra essi, chi dice, che quel nunzio non fu inuiato a Cristo da Maria, e da consanguinei, ma, che altri l'infinsero, o per se stessi, o per istinto di Satan, inteso con quell' ambasciata a distorre Cristo dalla predicazione Euangelica. Così parlano San Girolamo, Tertulliano, e l'autor dell'imperfetto: ma diasi, che fosse inuiato dalla Vergine, come dinotano le parole di San Marco. *Et veniunt Mater eius, & fratres, & foris stantes miserunt ad eum, vocantes eum.* Qual vestigio ci ha in ciò d'ambizione nella Vergine, o d'altra men che onesta intenzione? Non poteua ella forse per materna, e onesta affezzione inuitare il Diuin Figliuolo, a prender ristoro con la quiete, e col cibo dalla fattica della diuturna predicazione? massimamente, che come scriue San Marco: *Erant, quae veniebant, &c. redibant multi, nec spatium manducandi habebant*; Più. Chi sà se per auuentura haueua la Vergine tirati seco i consanguinei, perche sapendo, che alcuni fra loro *non credebant in eum*, intendeua, che Cristo, o vdita l'ambasciata imponesse alle Turbe, che lor permettessero l'accostarsi ad vdirlo, già che *non poterant adire eum pre turba*, come nota l'Euangelista, affinche vdendolo *crederent in eum*, o pure bramaua, che Cristo, terminato il Sermone alle Turbe, già a sufficienza ammaestrate, volgesse la sua Diuina eloquenza al profitto de' Consanguinei? Che che sia di ciò, è indubitato, che

Hyero. Matt. 12. Tert. lib. de carne Christi. Auctor. Imp. hom. 30. in Matt.

Luc. 8.

che la Vergine ebbe, o vno de' riferiti, o altro fine santissimo, e rettissimo, per cui s'indusse a consentire, che eziandio a suo nome si facesse l'ambasciata. Nè la risposta di Cristo. *Quæ est Mater mea*, proua in contrario, come si rende aperto da ciò, che altroue si è per noi diuisato.

5. Non voglio io quì opporre l'autorità de gli Antichi Padri, cui Brenzio ha in alto disprezzo, ma l'autorità di Caluino, di Zuinglio, e di Erasmo, che non può egli ricusare come sospetta. In prima, oda egli Caluino, che contradicendo, com'è suo costume, a se stesso, parla in difesa della Vergine. *Quod Ambrosius, & Chrysostomus Mariam ambitionis insimulent, nihil habet coloris, quia summa eius pietas, & modestia testimonio spiritus commendatur.* In simil modo parla a fauor di lei il medesimo Caluino sul fatto delle nozze. *Chrysostomus*, dice, *eam muliebri affectu sibi, & filio nescio quid facinoris captasse suspicatur, sed hæc coniectura nihil rationis habet.* Zuinglio pronuncia, *quod Chrysostomus affectum hic ambitionis, aut vanæ gloriæ attribuit Mariæ, nihil opus fuit.* Per vltimo Erasmo, non tanto a fauor della Vergine, quanto del medesimo Crisostomo. *Chrysostomus*, dice Erasmo, *Mariæ tribuit importunitatem, & ambitionem, quod Dominum euocauerit cum fratribus. In alia editione, nam variant Codices, Chrysostomi, hanc imperiosam importunitatem in fratres potissimum refert, Matri parcens.* Conchiudo con le parole di Essellio dotto, e pio Teologo, che in conformità della dottrina più auanti da noi fermata. *Nõ ob id*, dice, *Virgo arguenda imprudentiæ est, quod ad filium, cum in domo prædicaret, foris stans miserit nuntium, qui eum vocaret. Non enim cupiuit eum impedire à prædicatione Verbi Dei, sed ei tantummodo significare voluit, quod quando ei placeret, siue prædicatione finita, ei loqui cuperet.*

Calu. in harmon. Euang.

In 2. cap. Io:

In annot. cit. ca 12. c. Mat.

In expl. sal. Angel. c. 12.

CAPO

CAPO DECIMOOTTAVO.

Si confutano le calunnie de gl'Innouatori contro la Donna Euangelica lodatrice di Maria.

1. NOn contenti i moderni Euangelici di ſparger inchioſtro, e vomitar fiele, ad infoſcare la gloria della ſantità nell'intenzione, ne' fatti, e nelle parole della Vergine, s'auuentano con dente rabbioſo, a lacerare la fama di quella Donna Euangelica, che vdendo il Redentore predicante ad vna vaſta moltitudine eſclamò a gran voce *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ ſuxiſti*, l'accuſano per temeraria, per carnale, per inſana, e oſano dire, che come menzognera fu ſmentita dal Redentore con quelle parole. *Quin immo Beati qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud.* Martin Lutero parlando di queſta Donna Euangelica. *Probè notandum eſt*, dice, *quomodo ſtultæ, & carnali deuotioni, vt loquuntur mulierculæ, exclamantis beatum ventrem, qui eiuſmodi geſtaſſet, Chriſtus obuiauit. Quo profectò ſummam omnium, quæ hac hiſtoria nobis propoſita ſunt, docuit: Nimirùm ne operum, aut dignitatem Sanctorum ſpectemus, ſed ſolum Verbum Dei, vt illud audiamus, & ſeruemus. Nihil enim noſtra refert, nihil nobis conducit, quàm ſancta, & eximia ſit huius Filij Mater, immo nec quam præſtans, & inſignis filius.* In queſte parole Lutero deprime, e la Donna Euangelica, come carnale. *Stultæ, & carnali deuotioni mulierculæ*, e'l culto de' Santi, come non grato a Dio, *ne operum, aut dignitatem Sanctorum ſpectemus*, e la Vergine, e Criſto medeſimo. *Nihil conducit, quam ſancta ſit huius Filij Mater, immo nec quam præſtans filius.* E ſon queſte altrettante Ereſie, quante parole. Caluino non contento d'inſultare alla Donna, inſulta

In poſt. maiori in Dom. 3. Quadr.

In harm. Eu

insulta a tutta la Chiesa, che adopera le di lei parole in lode di Maria. *Mirus Patauius stupor*, esclama, *quod in Mariæ honorem cantilent hæc verba, quibus tam diserte refellitur eorum superstitio. In agendis verò gratijs mulieris vocem decerpunt, omissa correctione.* E conchiude non esser marauiglia, *ita modis omnibus obstupefieri, qui pro sua libidine sanctum Dei Verbum data opera profanarunt.* Altri fra gl'Innouatori a guisa di serpi minori corrono a sparger veleno sul fatto della Donna Euangelica, ad imitazione de' due maggiori Draghi.

2. Or quanto alla Donna, ebbe ella la sorte di esser eletta da Dio con l'Arcangelo, e con Lisabetta, a dar testimonianza alle glorie della Vergine: ebbe di più il far ciò, non in vna cella, o casa priuata, ma in vn publico, e gran teatro. D'auuantaggio, è da osseruarsi, che questa donna si oppose all'empietà de' Giudei, che allora appunto bestemmiauano il Redentore, dicendo: *In Belzebub Principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia*, sopra la qual calunnia haueua pur all'ora fatta lunga apologia il medesimo Cristo, in conferma, zione di cui la Donna esclamò. *Beatus venter.* In queste parole la Donna, e commendò altamente la Vergine, chiamandola beata, e commendò più altamente Cristo, perche rendette beata la Vergine, con mettere albergo nelle sue viscere: essendo con ogni perfezzione beato, chi può beare altrui, priuilegio di Dio solo, onde con ciò venne la Donna ad affermare implicitamente, che Cristo era Dio, e santissimo nell'vtero stesso della Madre, altrimente s'era vn portato reo a par di noi mortali, non haurebbe beatificato il seno, che lo portò, e le poppe, che l'allattarono. Venne altresì a confermare la parola dell'Angelo, che del Figliuolo di Maria disse *Sanctum vocabitur*; e le parole di Lisabetta, che disse alla Vergine. *Beata quæ credidisti, quoniam perficientur in te, quæ dicta sunt tibi à Domino*; anzi diè principio, ad auuerare la predi-

predizione della medesima Vergine. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*; già conuincendo le future Eresie de' Nestoriani, e de gli Eutichiani, che negauano a Maria la Diuina Maternità, de gli Antimariani, e de gli Innouatori, che le inuidiarono le sublimi lodi, con cui l'honora la Chiesa. *Nos*, dice Beda, *his contra Eutychem dictis extollamus vocem cum Ecclesia Catholica, cuius hæc mulier typum gessit: extollamus, & mentem de medio turbarum, dicamusque Saluatori. Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti.* *In Eu. Lucæ c. 11.*

3. Ma a ristringere in poco il molto, che potrei dire di questo fatto contro gl'Innouatori, aggiungerò al fin'ora discorso tre considerazioni. La prima. Quanto sia conforme al senso de gl'antichi Padri l'elogio fatto dalla Donna alla Vergine, e vsato dalla Chiesa in sua gloria. La seconda. Che a ragion può chiamarsi beato il ventre, che portò Cristo, e le poppe, che lo nudrirono. Terzo. Confermerò ciò, che più auanti ho mostrato, che le parole di Cristo non contradissero, ma anzi ampliarono l'elogio fatto alla Vergine dalla Donna. Quanto a' Padri, vsano questi a lode della Vergine le stesse parole della Donna, o altre simili. Sant'Ambrosio chiamò *Mariæ vbera benedicta, quibus Sancta Virgo populo Domini poculum lactis immisit.* *Li. de Ioseph. c. 11.* San Gregorio Nisseno. *O beatum vterum*, esclama, *qui bonitatis præstantia ad se animi traxit bona; in reliquis enim omnibus cum animis puris Spiritus Sancti præsentiam capit, hic autem caro fit Spiritus receptaculum.* Sant'Epifanio. *O Vterum*, dice, *impollutum, qui Deum incomprehensum in te verè comprehensum portasti. O vterum cœlo ampliorem.* Sant'Agostino parla in sensi conformi. *O Virgo Dei Genitrix gloriosa, & sublimis puerpera, cuius visceribus auctor terræ, cælique committitur.* Stante ciò qual marauiglia, se la Chiesa conformandosi al sentimento de' suoi sublimi Dottori esclami ancor essa. *Beata Viscera Mariæ Virginis, quæ portauerunt Aeterni* *In nat. Dom.* *In serm. de Virg. laud.* *Serm. 9. de Temp.*

Patris Filium. Sancta, & Immaculata Virginitas, quia, quem Cœli capere non poterant tuo gremio contulisti. Beata vbera, quæ de Cœlo plena Christum Dominum lactauerunt. Beata Virgo, cuius viscera meruerunt portare Dominum.

4. Quanto all'altro punto proposto, cioè che possa chiamarsi beato il ventre, che portò Cristo, cioè beata la Vergine, perche fu Madre di Dio, è fuor di dubbio. Se Cristo chiama beati gl'occhi di coloro, che'l videro. *Beati oculi, qui viderunt, quæ vos videtis*, perche non dourà chiamarsi beato il seno, che lo portò? A questo titolo fu la Vergine chiamata beata da Lisabetta, *quia perficientur in te, quæ dicta sunt tibi*, cioè partorirebbe Cristo. E vero, che l'hauer conceputo, e pasciuto Cristo, non rende la Vergine beata formalmente. Ma che importa ciò? ne pur l'vnione col Verbo rende formalmente beato Cristo; e pur chi negherà, ch'egli debba chiamarsi beato per ragione di quella ineffabile vnione, per esser quella radice della sua santità, e della sua beatitudine, per quel modo, che nella Vergine alla Diuina Maternità, precedettero per maniera di disposizione la sua Verginità, la sua fede, e gl'altri suoi meriti, e conseguirono la mirabile sua santità, la sua eccelsa gloria. *Hoc enim solum de Virgine prædicari*, dice Sant'Anselmo, *quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest.* E Alberto Magno suppone qual massima, e principio irrepugnabile. *Quicquid boni aliqua creatura fecit, vel recæpit, id Mariæ quoque sine dubio esse tribuendum.* E San Bernardo, *quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est suspicari, tantæ Virgini esse negatum, per quam tota mortalitas emersit ad vitam*, tutto ciò per ragione della Diuina Maternità.

De excels. B. Virg. c. 2.

In l. de land. Virg.

Epist. ad Can. Lugd.

5. Quanto alle parole di Cristo.. *Quin imo Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*; è sì da lungi, che per esse Cristo corregga le parole della Donna, come

come mentisce Caluino, che anzi le conferma, le promoue, e altresì promoue le lodi di Maria, come dianzi si è detto, e vuole quì confermarsi con nuoue proue. La parola, *quin imo* significa o confermazione del già detto, come nel latino idioma, *certè, profectò*, o pure affermazione, e denunciazione nel linguaggio delle Scritture. Sì fatte parole disse Dauid a Gionata. *Quinimò viuit Dominus, & viuit anima tua, quia vno tantùm, vt ita dicam, gradu ego, morsque diuidimur*, oue i periti voltano, *& profectò viuit Dominus, & viuit anima tua.* Odasi Beda esponente queste parole a grande elogio di Maria. *Pulchrè*, son sue parole, *attestationi mulieris annuit: non eam solum, quæ Verbum corporaliter generare meruerat, sed & omnes, qui Verbum spiritualiter auditu fidei concipere, & boni operis custodia, vel in suo, vel in proximorum corde parere, & quasi alere studuerunt, asseuerans esse beatos, quia, & eadem Dei Genitrix, & inde quidem beata, quia Verbi Incarnandi minister a est facta temporalis: sed inde multo beatior, quia eiusdem semper amandi custos manebat æterna.* 1. Reg. 20. In Ev. Luc.

6. Ci ha tre maniere di concepire, e partorire la Diuina parola. Vna è concepirla, e partorirla corporalmente, ciò, che fu priuilegio della sola Vergine, l'altra è concepirla spiritualmente, e partorirla in se stesso per opera della fede, e dell'amore, il che è comune a ciascun Giusto. La terza è partorirla, e diffonderla con la predicazione negli animi altrui, ciò che conuiene a gli Apostoli, e a' Predicatori Apostolici. Or la Vergine fu beata in tutte e tre le diuisate maniere. Fu beata, perche concepì corporalmente il Diuin Verbo, e lo partorì a prò del mondo. Fu beata, perche lo concepì spiritualmente per opera della fede, e quindi fu degna di partorirlo corporalmente, conforme alle parole di Lisabetta. *Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur in te, quæ dicta sunt tibi.* Fu altresì beata, perche spiritualmente lo trasfuse nelle menti

altrui, da principio nel Battiſta, concorrendo alla ſua ſantità come ſi è detto: appreſſo ammaeſtrando gl'Apoſtoli dopo la morte del Saluatore, e per eſſi il mondo, come maeſtra de'maeſtri del mondo. Quindi il Saluatore a promouere le parole della Donna. *Beatus venter*: ſoggiunſe; *Quin imo, Beati qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt*. Ciò a tre fini. Prima, a promouer le lodi della Vergine, ſolleuando gl'animi dalla corporea alla ſpirituale generazione. Secondo, a diſtender la felicità della Vergine a tutti i fedeli, *qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud*. Terzo, a confondere i futuri Eretici che porrebbono la giuſtizia nella ſola fede, direbbero *Beati qui audiunt Verbum Dei*, toglierebbono le ſeguenti parole, *& cuſtodiunt illud*. In quarto luogo inteſe riprendere i Giudei, maſſimamente i preſenti, che negauano fede, e alle ſue parole, e a' ſuoi miracoli, dicendo. *In Beelzebub principe Dæmoniorum eïcit Dæmonia*. Odaſi il medeſimo Beda, il quale dichiarando quelle parole di Maria. *Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*. Scriue così. *Concinit his Beatæ Mariæ verbis ipſius Domini ſermo, quo non tantum Matrem, quæ ſe corporaliter meruit generare, ſed & omnes, qui ſua præcepta ſeruarent, pronunciauit eſſe beatos*. E appreſſo citando le parole. *Beatus venter, qui te portauit; At ille*, dice Beda, *teſtimonium veritatis prolatum libenter accipiens, continuò reſpondit. Beati, qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud. Ac ſi apertè dicat; quamuis ſingulare priuilegium habeat, quæ Filium Dei Incarnatum Virgo in utero geſtare, parere, ac nutrire digna extitit, atque præcipuum, hoc eſt præclarum, & honeſtum, tamen in eadem Sede perpetuæ beatitudinis locum, & ipſi ſunt habituri, qui eius fidem, ac dilectionem caſto in corpore conceperunt, qui ſedula in mente præceptorum eius memoriam portant, qui hanc, & in mente proximorum ſolerti cohortatione nutrire ſatagunt*. In queſti Teſti di Beda, quante

In ſolemni Viſit. ſerm. 1.

te fillabe, altrettante saette contengonsi, a ferire i moderni Eretici, a promouer le glorie di Maria, a dichiarare il vero, e legitimo senso delle parole di Cristo, e per tutte queste ragioni mi gioua l'hauerli quì distesamente riferiti.

CAPO VLTIMO.

Per quali ragioni siano stati gl'Euangelisti parchi nelle lodi di Maria.

1. SArà obbietto di merauiglia, che i Vangelisti siano stati sì parchi in lodar la Vergine, onde non habbiano fatta parola della sua Nascita, della sua Infanzia, della Presentatione al Tempio. Da ciò gli Eretici, che da ogni erba traggono sughi velenosi, si argomentano di scemare le glorie di Maria, la vasta copia della grazia, di cui fu piena.

2. Rispondo, che il Vangelo, come notano gli Antichi Padri, è breuissimo, e quasi conciso, perciocche per esso, come parla S. Paolo: *Verbum abbreuiatum faciet Dominus super terram.* Da ciò è, ch'essendo i Vangelisti tutti intesi a prouar la Diuinità, e Messiato di Cristo, ordinano a ciò la loro narrazione, e però si distendono a riferire la sua dottrina, i suoi miracoli, le sue diuine virtù: ed è proceduto da ciò, che della sua infanzia, de gli anni che visse *subditus illis* nella bottega, appena facciano parola, non per difetto di argomento, perche senza dubbio in quegli anni esercitò il Saluatore atti di souraumana virtù, ma perche conueniua, che l'Euangelio fosse breuissimo, e per conseguenza in esso si fauellasse quasi vnicamente di quelle Diuine operazioni, ch'esercitò ne' tre anni della sua predicazione, le quali azzioni furono più immediatamente ordinate a far aperta la sua Diuinità, e concorsero con ispecialità al fine della Reden-

Redenzione. Per questa ragione i Vangelisti furono parcissimi nel riferire le azzioni della Vergine, e del suo Sposo Giuseppe, narrando di essi quelle sole azzioni, che concorreuano al Misterio della Redenzione.

3. Oltre a ciò, quando i Vangelisti null'altro haueßero detto di Maria, saluo che da lei *natus eßt Ießus*: e null'altro di Giuseppe, saluo ch'egli essere stato Sposo di Maria, educatore, e Padre putatiuo di Cristo, assai haurebbono detto, come sapientemente osseruano Giouanni Gerßone, e San Tomaso di Villanoua, e di lunga più di quello, ch'è scritto ne'libri Canonici di Dauid, di Moisè, del Diuin Precursore, e di altri santissimi Eroi, concioßiache, si come chi a noi mostrasse quel seme, da cui Paracelso credette, che procedesse vna gran pianta, che sparga i suoi rami, e le frutta di argento, e d'oro per le viscere della terra, ci sarebbe di lunga più liberale di colui, che ci donasse copia di argẽto, e di oro, così essendo le prenarrate parole seme di tante eroiche virtù, di tanti eccelsi meriti di Maria, che da esse per irrepugnabile conseguenza si traggono da'sacri Dottori, e si trarranno sino al fine del Mondo, ne segue, che di lunga più fauellando virtualmente i Vangelisti ci habbiano detto di lei, e di Giuseppe, che di altri gran Santi; *Qui elucidant me*, dice l'Eterna Sapienza, *vitam æternam habebit*. Ciò si applica a coloro, che impiegano la vita in lodare la Gran Vergine, cioè in estrarre frutta, da quelle sementi, e tesori dalla miniera, che è contenuta in quelle parole: *de qua natus eßt Ießus*. Quindi il Saluatore ha disposto, che gli Euangelisti fossero parchi in fauellare della sua Gran Madre, per lasciar a noi la gloria, e'l merito del didurre co'l nostro studio i suoi eccelsi pregi dalla Diuina Maternità: e la stessa Vergine gode di esser a noi debitrice di quella gloria, che ad essa ne risulta.

4. Per

4. Per ragione proporzionale a mio credere ha diſpoſto Iddio, che dalla Chieſa non ſi deffiniſca l'articolo dell'Immacolata Concezzione di Maria, affinche la ſapienza d'innumerabili Dottori impieghi ſempre mai la cura, a prouare queſta verità, e con occaſione di queſto ſtudio ſi ſcuoprano ſempre mai nuoui, e nuoui pregi della Vergine, de' quali ſon pieni i volumi, e di queſti le intere Librerie. Ed è auuenuto appunto in queſto fatto ciò, che auuiene a' Matematici, che cercano la quadratura del circolo, e a coloro, i quali vanno in traccia dell'Alchimia, perche, quantunque mai a' primi non venga fatto di rinuenire la quadratura, ne a ſecondi l'alchimia, con occaſione però dello ſtudio fatto intorno a ciò, è riuſcito a' Matematici di arricchire la loro ſcienza di nuoue, e dianzi incognite verità; e a gli Alchimiſti d'imparar l'arte intorno a molte vtili operazioni, circa il valerſi dell' argento, e dell'oro.

5. Dal ſin quì detto ſi raccoglie, per qual cagione gli Euangeliſti sì parchi in narrare la naſcita, l'infanzia, e molte operazioni di Maria, habbiano con minuta ſquiſitezza narrata la maniera della Concezzione, della naſcita, della vita penitente, della predicazione, e della morte del Precurſore di Criſto. La ragione della diſuguaglianza è aperta: Il Battiſta fu deſtinato a render credibile al Mondo la Diuinità del Redentore, quindi era meſtieri, che foſſe ſomma la ſua autorità, e nota per conſeguenza la ſua ſublime ſantità, e la ſua miracoloſa Concezzione. Da ciò è, che gli Euangeliſti furono larghi nelle ſue lodi: e Iddio a rendere ineſcuſabili i Giudei, che negarono fede alla teſtimonianza, ch'egli diede alla Diuinità di Criſto volle, che riſplendeſſe sì la ſua ſantità, che i Fariſei medeſimi vedutala ſi moſtraſſero pronti a crederlo Meſſia, ſol tanto ch'ei l'affermaſſe, il che hauendo egli negato di sè, e confeſſatolo di Criſto, rende ineſcuſabile la

Giu-

Giudaica ostinazione: all'incontro la Vergine non fu scelta da Dio a dar testimonianza della Diuinità del Figliuolo, perche l'esser Madre haurebbe recata apparente eccezzione alle lodi date da lei al Figliuolo, perciò non fu necessario, che i Vangelisti si stendessero a narrare a minuto la vita di lei. Ci ha vn'altra ragione della disuguaglianza, ed è, che i pregi di Maria possono con incontrastabil conseguenza didursi dall' essere stata Madre di Dio. Non possono per egual modo didursi i pregi di Giouanni dall'vfizio, ch'hebbe di Precursore, onde fu mestieri narrare i pregi di Giouanni, non così a minuto le doti di Maria. D'auuantaggio le stesse doti, che gli Euangelisti danno a Giouanni; perche gli conuengono, in quanto fu precursore di Cristo, rendono aperto, quanto maggiori doti fiorissero in Maria, che fu Madre di Cristo. Oltre ciò, perche le lodi date da gli Euangelisti a Giouanni, furono ordinate a dimostrare, che'l Figliuolo di Maria era Dio, seruono altresì a dimostrare i pregi di essa, i quali tutti si fondano nell'esser Maria stata Madre di Dio.

6. Per vltimo non è assolutamente vero (quantunque io l'habbia trasmesso) che'l Vangelo sia parco nelle lodi di Maria. Considerinsi le parole dettele dall'Arcangelo, da Lisabetta, da Simeone, e ispirate a lei medesima da Dio nel Cantico dell'ammirabile Magnificat, e troueransi esser contenuti in que' Testi quante sillabe, altretanti equiualenti Panegirici della Vergine; ciò renderassi aperto ne' Libri seguenti.

LIBRO

LIBRO QVARTO.

CAPO PRIMO.

Quanto ſia ammirabile il Cantico del Magnificat.

1. DOPO di hauer dimoſtrata la Diuina Maternità, le ſourane doti, le ammirabili virtù della Gran Vergine, e di hauer riprouate le calunnie degli antichi, e moderni Eretici contro di eſſa, mi accingo a recar del ſin quì detto le più forti proue con la profonda conſiderazione di tutte le parole poſte in bocca dallo Spirito Santo nel famoſo Cantico del Magnificat iſpirato alla Gran Vergine.

2. E per rifarmi più da alto noto che in quel celebre paſſaggio del Popolo Eletto pe'l Mare Eritreo, Maria ſorella di Moisè intonò vn famoſo Cantico in lode di Dio, e in rendimento di grazie a Dio. *Sumpſit ergo Maria Prophetiſſa*, dice il Sacro Teſto, *tympanum*, e facendo ecco alle canzoni di Moisè. *Cantemus Domino* intonò *gloriosè enim magnificatus eſt, equum*—, *& aſcenſorem deiecit in mare, egreſſæque ſunt omnes mulieres poſt eam cum tympanis, & choris*, repetendo quel Cantico. Quell'antica Maria ſorella di Moisè fu figura d' vn' altra Maria, cioè della Vergine, non ſorella, ma Madre del miſtico Moisè, di cui fu tipo, e figura la prima. Quindi altresì il Cantico della prima Maria profeteſſa, per cui inſegnò, e precedette con l'eſempio a tutte le Donne Ebree nell'arte di render grazie a Dio, adombrò, e figurò il Diuino

Cantico del Magnificat, con cui la Vergine Profetessa più Diuina insegnò alla Chiesa l'arte di cantar lodi, e render grazie al Cielo per benefizij tanto più alti, quanto più nobile Cantatrice fu la seconda Maria, che la prima, e quanto è più illustre benefizio vincer il Demonio, che Faraone, affogar nel sangue di Cristo i peccati, che nel Mar rosso gli Egizij, e passar dalla terra al Cielo, che dall'Egitto alla Palestina.

3. Sono eccelse le lodi, con cui commendano gli antichi Padri questo Cantico ammirabile. Origene lo chiama *Virginale Vaticinium*, perche in esso contengonsi illustri predizioni dell'auuenire, arcane notizie del preterito, e del presente. Gersone applica a questa Diuina canzone le parole di Dauid. *Deus canticum nouum cantabo tibi: In psalterio decacordo psallam tibi.* Il Magnificat fu *Canticum nouum* per la nouità de' misterij, che contiene, *decacordum*, perch'è composto appunto, quasi d'altrettante corde di dieci versetti. Vgo di San Vittore fauellando di questo Cantico. *Nemo huius Cantici verba putet leuiter æstimanda, quæ nimirum de tam profunda conceptione prolata sunt, & absque profunda inuestigatione dignè penetrari non possunt.* Della Vergine timpanistria Diuina fauellando Sant'Agostino, o chiunque fu l'autore del sermone citato, contenuto ne' suoi libri, *Tu in cœlestibus regnis*, dice a Maria, *prælata es cunctis Virginum Choris. Tu Agnum, quocumque perrexerit sequeris. Tu Virgineos choros, & ab incentiua carnis illecebris alienos per albentia lilia, rosasque vernantes, ad fontes perennis vitæ potandas inuitas. Tu in illa Beatorum felicissima Regia primi ordinis felicitatem adepta, plantis roscidis oberrans, choreas inter Paradisi amenitatem tenero poplite peragis, felicique palma violas immarcescibiles percipis. Tu concinis sine fine choris.* E qual altro Cantico più nobile potrà intonarsi in quelle beate contrade dalla Vergine, che'l Magnificat, a cui farann'ecco da'loro Chori tutti i Sãti

del

Gerf. in 12. tract. de hoc Cantico in Pſal. 143.

In hom. fer. 6 4. Temp. in Adu.

Ex ſerm. 1. de Aſſumpt.

del Paradiſo? perciocche in quel Cantico contengonſi eſpreſſi, e quaſi riſtretti in epitome prezioſa tutti i benefizij conferiti da Dio alla Vergine, a tutti gli Eletti, a tutto l'Vniuerſo, come dichiareraſſi più auanti. E sì mirabile la teſſitura, ſon sì profondi i ſenſi, che ſi aſcondono ne' verſetti del Magnificat, che gl'Innouatori medeſimi loro mal grado ſono coſtretti a commendarlo altamente, quantunque ſi argomentino altresì di deprimerlo, e torcerlo, a ſtabilire i loro errori. Caluino lo chiama *inſigne, & memorabile Sanctæ Virginis Canticum*. Brenzio; *Carmen triumphale, & theſaurum cęleſtem*. Bulingero. *Hymnum planè Diuinum, & excellentiſſimum*. Lutero. *Carmen ſanctiſſimum, & Virgineum Epitalamium, & Diuinum Encomium*. Welleno. *Dulciſſimum, atque eruditiſſimum Mariæ Canticum*. Beza afferma, didurſi da eſſo, quanto profonda foſſe la ſcienza delle Diuine ſcritture nella Vergine. Franceſco Lumberto. *Super ſe*, dice di Maria, *a Spiritu Sancto eleuata, & Dei ineffabilem bonitatem, ſummamque poteſtatem ſentientis, & expertæ verba ſunt. Ipſum etenim non ſolum magni, & multi facit, cuius omnem magnitudinem agnoſcit: Omnia verò reliqua cum eo collata nihil pendit, ac perinde atque ſtercus viliſſimum arbitratur. Anima inquit mea Dominum Magnificat, id eſt quicquid virium, & ſenſus in me eſt, quicquid ſum, & viuo, eius tantum gloriæ eſt intentum, & viuit. Abſumptaque erat à Spiritu Sancto, vt iam non ipſa in ſe, ſed ipſe, quem conceperat, Chriſtus viueret, operaretur, & loqueretur.* *In Eu. Luc. c. 1.*

4. Dal ſin quì ragionato ſi raccoglie, quanto ſia lodeuole l'antica conſuetudine della Chieſa di far vdire ogni giorno queſto Cantico nell'ore Canoniche, ne' Sacri Tempij: e che al dargliſi principio il popolo ſtia ritto, in argomento di venerazione alla Vergine, che l'intonò la prima volta, e al Diuin Figliuolo, che lo dettò alla Madre. *Optimus*, afferma Beda, *ac ſalu-*

berrimus in Sancta Ecclesia vsus inoleuit, vt Hymnus Beatæ Mariæ quotidie cum psalmodia vespertinæ laudis ab omnibus canatur, quatenus ex hoc animos fidelium, & frequentius Dominicæ Incarnationis memoria ad affectum deuotionis accendat, & recogitata sapiùs exempla Genitricis illius in virtutum soliditate confirment. Quindi è da deplorarsi l'insania de gl'Innouatori, ch'essendo ad imitazione de gli Arriani deditissimi ad intonar Salmi, o finti da loro, o deprauati, preferiscono quelli a questo della Vergine trionfale, e deuotissimo Cantico, che racchiude in se sì alti, sì arcani, sì profondi misterij, come dichiareransi ne' capi seguenti.

CAPO SECONDO.

I moderni Eretici s'ingegnano di deprauare il Cantico del Magnificat, *a deprimer le Grandezze della Vergine.*

1. TAlora auuiene, che vna schiera di quegli immondi animali, che costituiscono il più sozzo gregge, rotta la siepe entra in vn' orto ameno, o saliſce vn monticello sparso di semplici, e di erbe salubri, e incontanente reca desolamento a'fiori, all'erbe, alle piante, conculcandole col piè, insozzandole co' morii. Per simil modo gl'Innouatori apertisi l'ingresso nell'orto della Sacra Sposa, che sono le Diuine Scritture, nulla vi lasciano d'intatto, tutto conculcano, violano, deprauano, corrompono. Dissi, che'l Magnificat è pieno di arcani profondi, di ammaestramenti salubri, di dottrine diuine. E a guisa di vn arbore fertilissimo, di vn fiore bellissimo, e fragrantissimo. Ma che? Gli Eretici che sono costretti a commendarlo altamente come dissi, pure ne' loro commenti lo deturpano, lo deprauano, e in vece di spremerne succo di vmor vitale, ne traggono

quinta

quinta eſſenza di veleno, di errori, di beſtemmie ereticali.

2. Afferma Lutero, che queſto celeſte Cantico tende a dimoſtrare, che Iddio è tutto, e l'huomo nulla: ciò non in quel ſentimento veriſſimo, in cui il Concilio Arauſicano diffiniſce, che l'huomo niente ha di proprio, fuor che il nulla, e'l peccato, ch'è peggior del nulla, ma in ſenſo eretico aſſermando, che l'huomo, nè pur auualorato dalla grazia celeſtiale può far coſa buona. *Atque hac ode*, dice Lutero, *id tantum tendit, vt homo ſuam deiectam conditionem, & Domini ſublimitatem, exuperantiamque diuinorum bonorum agnoſcat*: E per quelle parole, *ſuam deiectam conditionem*, intende la priuazione della libertà alle opere ſalutari. Bullingero pronuncia, che in queſto Cantico ci ammaeſtra la Vergine, non per mezzo delle opere, ma per la fede in Criſto, e fidanza nella Diuina bontà, conſeguirſi la ſalute. Zuinglio aſſeriſce condannarſi in queſto Cantico i Sacerdoti, e i Monaci, che per diſprezzo Sarcerio chiama *Iuſtitiarios*, perche *ſatagunt* con le opere buone *certam facere vocationem ſuam*. Queſti, dice Zuinglio, eſſer *diuites ſuperbos*, che Iddio *diſperſit mente cordis ſui, & dimiſit inanes*. All'incontro gli Eretici, che pongono ogni fiducia nella ſola fede, eſſere *pauperes eſurientes*, cui Iddio *implet bonis*. Ma perche il verſetto *Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum* condanna i loro errori, mentre non dice *credentibus*, ma *timentibus eum*, deprauano queſto Teſto, e alla parola *timentibus*, ſoſtituiſcono la parola *credentibus*. Altresì quelle parole. *Quia fecit mihi magna qui potens eſt*, corrompe Culmano con queſta giunta. *Ipſe dicit, fecit mihi magna, non ego, non opera mea*. E come eſpone Lutero. *Ipſe ſolus fecit, ego nihil operata ſum*. Anzi, che da quelle parole, *reſpexit humilitatem Ancillæ*, ne diduce Lutero nella Vergine vacuità di virtù, e di meriti.

In poſtil. Euang. de feſt. Viſit.

Bulling. in c. 1. Luc.

Brentius. Sarcer. Hemningius.

Luth. in ſch. Noui Teſt.

Folle

Folle maniera di argomento è queſta de gl'Innouatori. La Vergine nel ſuo Diuino Cantico eſaggera la Diuina beneficenza, la grazia celeſtiale, non fa parola del libero arbitrio, nè de'noſtri meriti, delle virtù infuſe, dunque le nega: vn libro intiero impiega Lutero a deprauar queſta Diuina canzone, quaſi in ciaſcun verſetto. *Maria non ait*, dice queſto Ereſiarca, *futurum, vt prædicentur laudes eius, vt commendentur virtutes, vt Virginitas, aut humilitas extollatur in altum, aut vt carmine aliquo præclara eius geſta canantur; at hoc ſolum ingeminat, quod ipſam Deus reſpexerit, & quod inde beata prædicanda ſit.* Procedendo più oltre Caluino afferma, eſſer rei di graue colpa i Cattolici per i magnifici titoli, co' quali eſaltano la Vergine, chiamandola Regina del Cielo, vita, dolcezza. *Hæc enim omnia*, dice Caluino, *vno verbo Sancta Virgo repudiat, dum totam ſuam gloriam in Dei beneficijs ſtatuit, qui magnificè cum ipſa geſſerit.* Da queſti delirij ſi apre la via Lutero a far furioſe declamazioni, non ſolo contro i meriti di Maria, ma di tutti i Santi. *Si omnium Virginum Caſtitate*, ſon ſue parole, *cunctorum Martyrum paſſionibus, & vt vno verbo dicam, ſi vniuerſorum Diuorum operibus, qui vnquam fuere, perſpicuus eſſes, atque clareres, vnoque cumulo haberes, adhuc tamen nihil eſſes.* E appreſſo. *Qui credit, ſaluatur citra tum meriti ſui, cum operum reſpectum*, e fauellando della Vergine ci preſcriue queſta maniera di commendarla. *O beata Virgo, & Parens Dei, quam omnino nihil, & contempta fuiſti? Attamen proprios in te defixit oculos prædiues Deus, ac magnifica in te operatus eſt, quorum ne vno quidem digna fuiſti.*

In exposit. contr. Magn.

Caluin. in hoc Euang.

In post. circa Euangel. de Christi Asc.

In post. circa Eu. de Dom. 2.

3. La radice di queſti errori, sì di Lutero, sì de gli altri Eretici è, che'l commendare la Vergine ſia vn deprimere i pregi della grazia, mentre per verità è lo ſteſſo, che 'l ſublimarli, per quel modo, che'l commendare i frutti d'vna pianta, è vn commendare la

ſteſſa

ſteſſa pianta, ch'è radice di tali frutti. Il commendar le virtù della Vergine, è vn'eſaltare le grandezze di Dio nella Vergine, per quel modo, che l'ammirare l'ampiezza de' fiumi, è vn'ammirare l'immenſità del mare, ond'eſce, e oue rientra ciaſcun fiume. Quindi gl'Innouatori deprimendo la Vergine, deprimono la potenza della grazia, e la gloria di Dio nella Vergine. Dicono. La Vergine non dice parola delle ſue virtù, a che dunque farne noi memoria? Sia così. Non fà parola la Vergine delle ſue virtù, dunque non l'ebbe, non fauella del libero arbitrio, non delle opere buone, dunque non l'ebbe. Qual più folle conſeguenza di queſta? le tacque per modeſtia, le diſſimulò per vmiltà: Quindi ſiegue l'oppoſto: Adunque le poſſedette in grado eminente: la Vergine, nè pur fauella della fede: e pure nè anche tiene appreſſo gl' Innouatori la conſeguenza, dunque non l'ebbe. Così nè pur vale: non fà parola del libero arbitrio, dunque fu priua di libertà? non ne fauellò, perche non cadde in acconcio il fauellarne nell'argomento, che trattaua, ch'era rifonder a Dio la gloria delle virtù, che predicaua in lei Liſabetta.

4. Il dire, che nel verſetto. *Et miſericordia eius à progenie vſque in progeniem*, e mutare la parola *timentibus eum* nella parola, *& credentibus in eum*, è conſueta frode de gli Eretici. Nel rimanente leggeſi concordemente ne' Padri; *timentibus eum*, cioè a dire. Non ſolo *mihi faciet magna, qui potens eſt*, ſon parole di Beda, *ſed & in omni gente, & progenie, qui timet Deum, & operatur iuſtitiam acceptus eſt illi*: e ſenza dubbio la Vergine ſpertiſſima nelle Diuine ſcritture inteſe conformarſi a varij Teſti de' Profeti. *Miſericordia autem Domini ab æterno, & vſq; in æternum ſuper timentes eum*, dice Dauid; e altresì *propè timentes eum ſalutare ipſius*; e *Beneplacitum eſt Dño ſuper timentes eum*. Imperciocche *qui ſine timore eſt non poterit iuſtificari*. Laonde da queſte

In 1. c. Luc.

Pſal. 102.

Pſalm. 84. 14. 6.

Eccl. 1.

ſte parole della Vergine riman vie più ſtabilita la dottrina della Chieſa contro gl'Innouatori; cioè non eſſer ripoſta la noſtra giuſtizia nella ſola fede, ma richiederſi ad eſſa gl'atti del timore, e d'altre virtù, come dichiara Origene ſpiegando il Teſto di S.Luca. *Miſericordia Dei non in vnam generationem, neque in duas, neque in tres, ſed nec in quinque, verum in ſempiternum extenditur in generationes, timentibus potentiam eius.* Ma non è quì mio intento di riprouare partitamente per opera tutte le deprauazioni, le falſe gloſſe, le folli diduzioni, con cui gl'Innouatori deprauano queſto Diuino Cantico. Baſterà a conuincerli l'eſporne il vero ſenſo, il didurne le conſeguenze legittime, e illuſtrarlo colle gloſſe iſpirate da Dio a' Commentatori di queſt'ammirabile ſcrittura, che ſono gli antichi Padri venerati come maeſtri nella Chieſa Cattolica. Con ciò verrò a render aperta l'eccellenza di queſto Salmo, la ſapienza ammirabile della Vergine, che'l compoſe, l'altezza dello ſpirito, la ſublimità della ſantità della medeſima, che riſplende in ciaſcun verſetto del medeſimo Salmo. Quindi in compendio verrò ad hauer confutate, come falſe le gloſſe, i deprauamenti, e le conſeguenze torte de gl'Innouatori, delle quali ſolo ne riferirò alcune per pura incidenza.

In Luc. hom. 8.

CAPO TERZO.

Che come nell'orazione Dominicale s'inſegna l'arte, e ſi propone l'idea di chieder à Dio beneſizij, così nel Magnificat *di ſapergliene grado, e render-gliene grazie.*

1. *OMne donum perfectum deſurſum eſt, deſcendens à Patre luminum.* La terra è paeſe di mendicità, il Cielo è patria di abbondanza. Quindi, come tutta

tutta la ricchezza de' paesi sterili consiste nel commerzio, che hanno colle regioni seconde, così la ricchezza del nostro mondo tutta è riposta nell'hauer commerzio col Cielo, e con Dio. Questo commercio si ha per mezzo dell'orazione, e questa non è riposta nel dare, e scambieuolmente riceuere le merci, ch'è la maniera, con cui hanno fra se commerzio le regioni terrene, perciocche la terra non ha che dare al Cielo, e'l Cielo non ha mestiere di riceuere cosa veruna dalla terra, perche contien tutto, e quella senza lui non contien nulla. Solo dunque l'orazione racchiude in se l'arte propria de'mendici, ch'è il chiedere, e render appresso grazie del riceuuto dal ricco. Per mezzo della petizione la Chiesa pellegrina in terra trae a se i tesori delle grazie della trionfante, che regna in Cielo: Per mezzo del rendimento di grazie in certo modo fa restituzione a Dio de' beni, che riceue da esso, riconoscendoli da lui. Dissi, in certo modo, perche il rendimento di grazie non è vera restituzione, per cui l'huomo impouerisca, ma è riceuimento di nuouo benefizio, per cui arricchisce, e formalmente con lo stesso rendimento di grazie, perche vn tal'atto è vn nuouo dono, che si riceue da Dio, e radicalmente, perche per mezzo di vn tal atto, con vn quasi rifonder in Dio i suoi doni, senza perdere gli antichi riceuiamo da lui nuoui doni. Per quel modo, che tutti i fiumi escono dal mare, e formano i fonti, indi fan ritorno ad esso, per vscirne di nuouo più copiosi, ad arricchire le medesime fonti. Così tutti i beni escono, quasi fiumane dal mare, dal seno di Dio, ad irrigare i mortali. Indi col rendimento di grazie in certo modo fan ritorno ad esso, per isgorgarne più copiosi a prò de' medesimi mortali.

2. Ciò presupposto: è stato cura di Cristo l'insegnarci questa grand'arte di chieder benefizij, e render grazie per i già riceuuti, perche fosse continuo il

commerzio fra la Chiesa pellegrina nell'esilio, e la regnante nella patria. Or l'arte di chiedere conueniua, che ci fosse insegnata per bocca di Cristo, perche essendo egli il fonte, donde sgorgano tutti i beni, a lui spettaua diuisarci l'arte di chiederli, e la specie de' beni, cui conueniua, che a lui chiedessimo; essendo a lui solo perfettamente nota la qualità de' beni, ch'egli brama concederci, e le maniere, con cui vuole venir da noi supplicato a concederli. Quindi compose egli, e insegnò alla sua Chiesa l'orazione Dominicale, in cui si comprende vna diuina rettorica insegnata, e composta dal medesimo Verbo, per chiedere, e impetrare da Dio i sommi, e veri beni. Di quella seconda parte dell'orazione, che consiste nel rendimento di grazie, volle Iddio formarcene l'idea, e insegnarcene l'arte per mezzo della sua Gran Madre. Fu ella fra tutte le pure creature la più altamente beneficata da Dio. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*, si dice di Maria, e fu per conseguenza ella altresì la più grata a Dio: e come dal pelago della Diuina bontà vscirono ad irrigarla più copiosi fiumi della grazia, così dalla di lei gratitudine per mezzo del rendimento di grazie ebber ritorno que'fiumi al suo mare; e fu ella, come vn pulitissimo specchio d'acciaro, che quanta più è la luce, che riceue dal Sole, tanto è maggiore il riuerbero, che glie ne fa, senza ritenersene, o perdersene vna scintilla.

3. Ed appunto il Cantico del suo Magnificat è quello, in cui si espone questo rendimento di grazie, onde vn tal Cantico serue a tutte le Creature di perfetta idea, e insegna la grand'arte di render grazie a Dio. Si come l'Vmanità di Cristo era stromento del Verbo, così la Vergine nel formare questo Cantico, fu stromento di Cristo, che albergando nel suo seno fauellaua in essa, e per essa. *In Vtero Deiparæ*, dice elegantemente Alberto, *Echo quædam diuina efficitur*, reper-

repercussioque soni, ac vocis Christi existentis in utero in os Mariæ, quæ deinde ad eundem Christum reflectitur, dum dicitur. Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Il Verbo era in Cristo, come l'Anima nel corpo, Cristo era nella Vergine, come frutto nell'arbore. Quindi, come le voci di Cristo eran voci del Verbo per la congiunzione dell'Vmanità col Verbo, così il Cantico di Maria era *Canticum Christi* per la congiunzione di Maria con Cristo.

4. I Profeti furono organi dello Spirito Santo, che gli moueua per maniera di estrinsèco assistente, Cristo era organo congiunto intrinsècamente al Verbo, la Vergine era vn non sò che posto nel mezzo tra i Profeti, e Cristo. Conueniua co' Profeti nell'esser mossa dallo Spirito Santo, che albergaua in essa con la pienezza de' suoi doni con più eminenza, che ne' Profeti, e con la sua persona con maniera speciale per la congiunzione al Verbo. Conueniua con Cristo nell'hauer in se la Diuinità del Verbo, benche non sostanzialmente, come l'haueua seco vnita l'Vmanità del Saluatore, ma in quanto conteneua in se quel Diuino portato, a cui era congiunta intrinsecamente la persona del Verbo. Da ciò fu, che la Vergine in quel Cantico non solo fu maestra della Chiesa, ma sostenne la persona di tutta la Chiesa, come Madre del Redentore, e fondatore di essa, e come quella, con cui Cristo faceua vna cosa, come fa il frutto con la pianta, quando non è diuiso da essa, ma congiunto ad essa.

CAPO QVARTO.

Si descriue generalmente l'artifizio, con cui procedette la Vergine nel Cantico del Magnificat, *e si propongono varij ammaestramenti, che contiene ad istruzione de' Fedeli.*

1. SEtte volte si narra ne gli Euangelisti, che fauellasse la Vergine. Parlò due volte con l'Angelo. Prima, quando l'interrogò. *Quomodo fiet istud*. Secondo, quando consentì, dicendo. *Ecce Ancilla Domini*. Due volte altresì fauellò con Cristo. Prima nel Tempio, quando disse. *Fili, quid feci sti nobis sic*. Secondo, nelle nozze, quando disse. *Vinum non habent*. In quinto luogo parlò a' Ministri, intimando ad essi, che vbbidissero a Cristo. *Quodcumque dixerit vobis facite*. In fine fauellò altresì due volte con Lisabetta. La prima volta, mentre salutolla, la seconda mentre proferì il Diuino Cantico del Magnificat. Ed è degno di osseruazione, che qualunque volta la Vergine fauellò, esercitò affetti d'insigni virtù, e alle sue parole seguirono effetti ammirabili; la prima volta, che fauellò all'Angelo espresse l'intenso affetto alla Virginità dicendo. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*. La seconda volta esercitò perfetta vbbidienza, e vmiltà, nel prestar consentimento alla Maternità con quelle parole. *Ecce Ancilla Domini*. Quando disse al Figliuolo. *Fili, quid feci sti nobis sic. Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*, espresse la carità verso Iddio pe'l dolore della sua perdita: quando disse. *Vinum non habent*, espresse la carità verso il Prossimo, e la confidenza verso Dio: Nelle parole, che disse a' Ministri dichiarò l'amore verso l'vbbidienza, esortando a quella i Ministri, ed espresse l'amorosa confi-

denza,

denza, che haueua in Criſto, a conſeguire ciò, ch'egli in apparenza negaua di voler fare. Nel ſaluto, che diè a Liſabetta, ſpiccò l'affetto ordinato verſo i congiunti. Nel Magnificat, in cui proferì più parole, che in tutti e ſei gli altri colloquij congiuntamente, eſercitò per conſeguenza gli atti delle più eroiche virtù, ch'eſercitò negli altri colloquij ſparſamente. Furono altresì ammirabili gli effetti, che ſeguirono ſempre mai alle parole di Maria.

2. Alla prima parola, che proferì; *Quomodo fiet iſtud*, conſeguì la promulgazione al mondo di quel grande arcano della congiunzione, che ſi farebbe in lei della Virginità con la Maternità. La ſeconda parola. *Ecce Ancilla Domini*, fu feconda della generazione di vn Dio huomo. Dopo le parole. *Fili, quid feciſti nobis ſic*, ſoggiunge l' Euangeliſta quell'ammirabile portento di vn Dio vbbidiente all'huomo. *Et erat ſubditus illis*. Con le parole; *Vinum non habent*, fu degna, che'l Figliuolo preueniſſe l'ora per altro deſtinatali, ad operar miracoli: Con ciò, che diſſe a' Miniſtri; *Quodcumque dixerit vobis facite*, poſe l'vltima determinazione all' eſecuzione del primo miracolo ſenſibile, che Criſto operaſſe nel mondo, e gittò i primi fondamenti nella Chieſa, perche ſcorto vn tal miracolo *Diſcipuli eius crediderunt in eum*, come narra l'Euangeliſta. Le parole, con cui ſalutò Liſabetta, ſantificarono il Battiſta, e furono cagione del miracoloſo godimento, con cui *exultauit in vtero*, come teſtificò la medeſima Liſabetta. E notiſi, che'l primo huomo, che Criſto ſantificò fra' mortali, lo ſantificò per opera della Vergine, a dinotare, ch'ella ſarebbe poſcia ſuo ſtromento a gli effetti della Redenzione, e alla ſantità d'innumerabili mortali. In fine allor che proferì il Magnificat, inſegnò a tutta la Chieſa la grand'arte di render gratie a Dio.

3. Fauellando ſotto termini generali di queſto

Diuino

Diuino Cantico, ſi contiene in eſſo artifizioſo, e profondo magiſtero di celeſtiale dottrina. Primieramente ſi ſcorge queſt'artifizio nelle circoſtanze, in cui fu formato dalla Vergine. Haueuala commendata altamente Liſabetta, chiamandola Madre di Dio, beata, potente, ſi che dal ſemplice ſalutarla haueua riempito il Battiſta di ſantità, e di giubilo. Lo ſpirito mondano haurebbe perſuaſo alla Vergine di riſponderle con altrettante lodi, commendando Liſabetta come Profeteſſa, piena di Spirito Santo, e Madre del Diuino Precurſore, e con ciò inuitandola a proferir nuoue parole in ſua lode. Non così lo ſpirito Diuino: le iſpirò a prender deſtro da quelle lodi, di ſolleuar Liſabetta alla contemplazione delle Diuine grandezze, e di predicarle ella medeſima con parole eſprimenti atti di eccelſa fede, e di profonda cognizione, dicendo. *Magnificat Anima mea Dominum*, di concepir verſo Dio atti di ardente amore, ſoggiungendo. *Et exultauit ſpiritus meus in Deo*. E riſpetto a ſe atti di profonda vmiltà con l'intimo conoſcimento del natiuo ſuo nulla, con le parole, *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*. In ciò la Vergine laſciò a' fedeli inſigni ammaeſtramenti. Il primo è, non fermarſi nelle lodi proprie, ma ritorcerle a Dio, ciò, che fece la Vergine. Il ſecondo è, vſare a' proſſimi la vera gratitudine, la qual è ripoſta ne' fatti, ciò, che fece altresì la Vergine con Liſabetta, in vece di commendarla ſenza frutto, illuſtrandola con la manifeſtazione di nuoui arcani contenuti nel Magnificat, e perfezzionando vie più la ſua fede, la ſua ſperanza, il ſuo amore. Il terzo ammaeſtramento è prender occaſione dalle circoſtanze di ſolleuar l'animo proprio, e del proſſimo, a contemplare le Diuine grandezze, i benefizij conferiti da lui, sì a noi, sì a tutta l'vmana generazione, ciò, che preſtò egregiamente la Vergine in quel Cantico, come dichiareraſſi più auanti.

4. Vsò

4. Vsò altresì la Vergine vn'altro ſottile artifizio nel formare queſto Cantico. Per dichiarazione di ciò conuien ſapere, che la Criſtiana vmiltà contiene due atti. Vno è principale intrinſeco, anzi eſſenziale a queſta virtù. L'altro è ſecondario, e quaſi accidentale alla medeſima virtù. Il primo, è attribuire a Dio, quanto è in noi di lodeuole. Il ſecondo, ingegnarci di aſconderlo a gli ſguardi dell'huomo, occultando la propria eccellenza. Or queſto ſecondo atto non ſempre è oneſto, perche tal'ora fa meſtiere manifeſtare la propria eccellenza a gloria di Dio, conforme all'oracolo del Redentore; *Vt videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in cœlis eſt.* Maggiormente ciò ſiegue, qualora non ci ha riſchio, che dalla manifeſtazione delle noſtre virtù ſi generi in noi la ſuperbia, e'l faſto. Poſto ciò. Concorreuano nella Vergine tutte le circoſtanze, onde erale diſdetto aſcondere le proprie doti predicate da Liſabetta. Primieramente nell'incorrottibile cedro della ſua anima non era poſſibile, a generarſi il verme della ſuperbia, il qual ſempre ſi genera dal putrido nella materia di qualche corrompimento, o di paſſione, o di colpa, almeno originale. Secondariamente in lei fauellaua il Diuino ſpirito, e'l Verbo, onde predicando ella le ſue lodi, non lodaua ſe ſteſſa, ma Dio commendaua lei; Quindi nè pur a lei era poſſibile occultare le ſue lodi. Terzo, l'occultarle ſarebbe ſtato vno ſmentire Liſabetta, per bocca di cui parlaua Iddio. Quarto. Qual' ora il narrare le noſtre lodi è neceſſario a gloria di Dio, a prò del proſſimo, è non ſolo lecito il narrarle, ma illecito il tacerle. Ciò auueniua in quel fatto, nel quale nelle lodi di Maria conteneuanſi i più eccelſi Arcani, dell'Incarnazione glorioſa a Dio, e della Redenzione, neceſſarij a riſaperſi da noi. A ciò ſi aggiunge, che come le lodi, con cui commendauaſi Criſto, erano encomij del Diuin Padre, perche *glo-*

Matt. 5.

ria

ria Patris Filius sapiens; Perciò Cristo non le proibiua, ma le guiderdonaua, come fece in San Pietro. Così le lodi, che rendeuansi a Maria, ridondauano in Cristo, perche *gloria Filij Mater sapiens*, e glorioſa per tutte queſte ragioni, non douendo la Vergine eſercitare quel ſecondario atto di vmiltà, ch'è occultare le ſue lodi, eleſſe di eſercitare perfettamente il primo, ch'è riſonderle tutte in Dio.

5. In queſto atto eſercitò, oltre la perfetta vmiltà, la perfetta giuſtizia, facendo a Dio piena reſtituzione in quell'vnica maniera, ch'è poſſibile farſi dalle creature, riſpetto a Dio, come più addietro ſi è conſiderato. È quì oſſeruiſi, che l'vmiltà è altresì giuſtizia, perche rende a Dio nell'vnica maniera poſſibile quel ch'è ſuo; e per egual ragione la ſuperbia è ingiuſtizia, perche rapiſce a Dio quel ch'è ſuo, attribuendolo a ſe, ch'è l'vnica maniera poſſibile di rapirlo a lui. E altresì l'vmiltà gratitudine, perche attribuendo a Dio le proprie doti, viene ad vſarle l'vnico riconoſcimento poſſibile, nel che conſiſte l'eſſer grato. Quindi tutte e tre queſte Diuine virtù congiunſe perfettamente la Vergine in vn'atto medeſimo, che fu profonda vmiltà, perfetta giuſtizia, eſimia gratitudine. Per fine, nel formare queſto Cantico laſciò a noi queſto terzo illuſtre ammaeſtramento, d'eſſer parchi nel fauellare, fuorche quando, o lodiamo Dio, o rendiamo grazie a Dio: Perciocche la Vergine in queſto ſolo Cantico di lode, e rendimento di grazie a Dio, vsò più parole, di quante narraſi hauer proferite vnitamente nel corſo di ſua vita. Noi all'oppoſto ſiam larghi di parole, prodighi di lode, di rendimento di grazie a gli huomini, parchi a Dio.

6. Quell'orazione, che contiene lodi, e rendimento di grazie a Dio, può chiamarſi *actus perfecti*, sì per parte dell'oggetto, cui ſuppone arricchito de' doni Diuini, sì per la ſua forma, che non è riſtretta

al

al tempo della vita presente, ma continueraſſi in eterno nel Cielo, ſecondo il detto famigliare di Agoſtino, che fauellando de' beati dice, *ſi non ceſſabunt ab amore, non ceſſabunt à laude*. All'incontro l'orazione, con cui chiediamo grazie a Dio, *eſt actus imperfecti*, ſi perche in noi ſuppone il biſogno, ſi perche è riſtretta al tempo della vita. Onde l'atto del chiedere ſi aſſomiglia alla fede, che non rimarrà nel cielo, l'atto del render grazie ſi aſſomiglia alla carità, che ſarà eterna ne' beati. Quindi conuiene, che l'orazione, per cui lodiamo Dio, e gli rendiamo grazie, ſia più lunga di quella, per cui le indrizziamo ſuppliche: e tal fu nella Vergine, che quando fè petizione, proferì queſte ſemplici parole. *Vinum non habent*. Quando inteſe render grazie a Dio, ſi diſteſe nel lungo Cantico del Magnificat.

CAPO QVINTO.

Che'l Magnificat *fu perfettiſſimo ſopra qualunque Cantico poſſibile, che venga indirizzato, a lodar Dio, e a rendimento di grazie a Dio.*

1. IL Cantico di Maria fu vna prezioſa epitome, in cui conteneuaſi il fiore, e'l bello di tutte quelle Diuine canzoni, nelle quali Dauid, e loda Dio, e rende grazie a Dio. Il medeſimo Cantico è maeſtro, non pur a gli huomini, ma a gli Angioli di affetti ineffabili Diuini. E tal conueniua, che foſſe la prima lezione, che Criſto eſiſtente nell'vtero materno, per bocca della Madre diè al mondo prima di naſcere, inſegnando la grand'arte di lodar Dio, di renderli grazie, di amarlo. Per diuiſare l'alta perfezione di queſto Cantico, vuol prima conſiderarſene l'Autore, indi la forma.

2. Quanto all'Autore. Le opere della Redenzione si attribuiscono al Verbo, il compimento di essa allo Spirito Santo. Il Verbo vi concorse per mezzo dell' Vmanità, ch'è stromento congiunto, lo Spirito Santo diè loro compimento per mezzo de gli Apostoli, che quantunque organi separati furono con ispecialità mossi dallo Spirito Increato, che discese sopra loro dal Cielo. Tutto ciò, ad esprimere l'alta perfezione dell'opera della Redenzione. Or così a questo Diuino Cantico concorse il Diuin Padre per mezzo del suo Verbo vestito dell'Vmanità, & esistente nel seno di Maria, e per mezzo dello Spirito Santo, ch'era soprauuenuto nella medesima con la pienezza de' suoi doni. Oltre ciò la più sublime fra le pure creature, cioè la Vergine medesima, fu l'organo immediato, onde vscì quel Cantico. Intorno alla forma considerisi, quanto sia perfetta in questo Cantico. Haueua Lisabetta commendata la Vergine, predicandola Madre di Dio. *Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me. Beata, quæ credidisti.* Haueuale predetto, che si compirebbono in lei le Diuine promesse. *Perficientur in te, quæ dicta sunt tibi.* Quindi la Vergine, per far consonanza in questo tuono alto col suo basso, ribattè queste lodi, riflettendole a Dio, quasi raggi riuerberati al lor Sole. Questa è la perfezzione massima dell'affetto, dice Platone, che formando quasi vn circolo faccia ritorno a quel principio, ond'è vscito. Così il Cantico di rendimento di grazie, come dissi, è perfettissimo, qualora per esso tutti i beni riceuuti da Dio si riferiscono a Dio. Ciò fece la Vergine: considerando le grazie, che non solo in lei, ma nel suo Popolo, ma nel mondo tutto haueua piouuto Iddio, tutte le riflettè a Dio con vn perfetto circolo, non solo di tutti i beni proprij, ma di tutto l'Vniuerso, facendo si, che *omnia flumina intrarent in mare, vt iterum fluerent.*

3. Con-

3. Considera S. Bernardo questa perfezzione nel Cantico di Maria. *Magna quidem præconia*, dice il Santo parlando delle lodi date da Lisabetta a Maria, *sed & deuota humilitas, nil sibi passa retinere, in eum magis vniuersa refudit, cuius in se beneficia laudabantur. Tu, inquit, magnificas Matrem Domini, sed magnificat anima mea Dominum. In voce mea filium perhibes, ex vltasse in gaudio, sed exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Beatam esse dicis, quæ credidisset, sed credulitatis, & beatitudinis causa respectus est summæ pietatis, vt ex hoc beatam me dicent omnes generationes, quia Ancillam humilem, & exiguam respexit Deus.* Che marauiglia, se la Vergine è stata costituita da Dio depositaria, e quasi tesoriera di tutti i beni, che contengonsi nell' erario dell'onnipotenza, quando ella n'è sì fida custode, che nulla ritenendo in se di tanti raggi, tutti a maniera di corpo opaco per la sua vmiltà gli riflette a Dio, e a maniera di corpo diafano, per la sua misericordiosa bontà li diffonde a noi. *In illud apo. 12. signum magnum.*

4. Scendendo a termini particolari. In tre cose è degna di ammirazione la perfezzione di questo Cantico. Nel numero de' versetti, che contiene, nell'ordine, con cui gli dispone, nell'obbietto delle grazie, che rende. I versetti contenuti in esli costituiscono il numero denario, numero perfettissimo, quasi vna Cetera di dieci corde, ch'è quella, con cui inuitaua il Profeta tutti i mortali a lodar Dio. *In Psalterio decem chordarum psallite illi.* Per ciò che spetta all'ordine, la Vergine in questo Cantico prima rende grazie a Dio per i benefizij, ch'ella medesima ebbe riceuuti da lui: ciò dal primo versetto fino al quarto conchiuso con quelle parole. *Et Sanctum nomen eius.* Indi rende grazie per i benefizij conferiti al suo popolo, dal principio del mondo fino alla venuta del Redentore, da quel versetto. *Et misericordia eius*, fino alle parole: *Diuites dimisit inanes.* In fine rende grazie per i bene-

fizij conferiti, non solo ad essa, e al suo popolo, ma al mondo tutto. Ciò ne'due estremi versetti. Or quest' è l'ordine perfettissimo, che prescriue la carità. Prima amare se stesso, indi i suoi, appresso tutta la specie vmana: e vn tal ordine nell'amore è cagione di vn' ordine proporzionale nel render grazie al benefattore.

5. Ma sopra tutto spicca la perfezzione di questo Cantico nella qualità dell'obbietto, per cui rendonsi grazie a Dio. E' perfettissima l'orazione Dominicale in genere di supplica, perche contiene la petizione di tutti que'beni, che voglionsi saggiamente chieder dall'huomo a Dio. Per egual modo è perfettissimo questo Cantico, perche contiene rendimento di grazie per ogni maniera di beni, e proprij, e comuni, e distesi a tutta la specie. Quanto al nostro indiuiduo, vogliono, in prima rendersi grazie a Dio per la predestinazione, con cui Iddio ci amò, ci conobbe per nome, e ci destinò all'eterna gloria, e per la creazione, con cui ci trasse dal nulla. Questo rendimento di grazie contiensi in quelle parole. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*. La cognizione Diuina prattica, dice San Tomaso, è la prima cagione, che dà l'essere alle cose, la cognizione benefica, con cui *dicitur respicere* la bassezza della Creatura, inchiude la destinazione della medesima alla grazia, e alla gloria, onde la Vergine rendendo grazie a Dio, *quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, gli rendette grazie, per hauerla predestinata, e creata. Il secondo obbietto del rendimento di grazie è quella serie ordinata di mezzi, con cui Iddio ci dispone alla gloria, e questa contiensi in quelle parole. *Quia fecit mihi magna qui potens est*, perche in quella parola *magna* chiudonsi tutti i beni della grazia, che solo per verità *sunt magna*. In fine debbonsi in riguardo a noi render grazie a Dio per i beni della gloria, e questo rendimento di grazie contiensi

tienſi in quelle parole. *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Le grazie per l'eſecuzione della gloria renderanſi da noi ſolo nel Cielo, perche iui ſolo ſarem certi della gloria: La Vergine anticipò queſto rendimento di grazie, perche era certa della ſua futura beatitudine, e con iſpirito profetico la ſcorgeua come preſente, quantunque lontana.

6. Quanto al noſtro Proſſimo dobbiamo render grazie a Dio ſotto termini più vniuerſali. Il primo obbietto di queſto rendimento di grazie, è la continuata ſerie de' beni, onde Iddio è liberale al noſtro proſſimo. Queſte grazie ſi eſprimono dalla Vergine in quelle parole; *Miſericordia eius à progenie in progeniem*. Secondariamente, perche queſti beni ſono oltre numero, debbono nominarſi fra eſſi con iſpecialità i ſoli beni maſſimi. Ciò fa la Vergine nelle parole. *Depoſuit potentes de ſede, Eſurientes impleuit bonis, Diuites dimiſit inanes*. Il noſtro maſſimo bene è, che Iddio ci liberi dalla tirannia del peccato, e per conſeguenza dal Demonio, che regna per cagion del peccato. Ciò dichiara la Vergine con le parole. *Depoſuit potentes de ſede*, cioè tolſe lo ſcettro a' Prencipi delle tenebre, che per antonomaſia ſi chiamano potenti. Il ſecondo benefizio è, che Iddio ci ſolleua allo ſtato della grazia, e queſto dichiaraſi nelle parole. *Exaltauit humiles*, concioſiache la vera eſaltazione dell' huomo conſiſte nell'eſſer ſolleuato all'adottiua figliolanza di Dio. Il terzo è, che ci colmi co'beni di gloria, e queſto ſi contiene nelle parole. *Eſurientes impleuit bonis*. Al compimento della noſtra beatitudine ſpetta l'ammirare l'onnipotente giuſtizia nella punizione de gli empij: e queſto ſi eſprime nelle parole: *Et diuites dimiſit inanes*. Per vltimo i benefizij conferiti da Dio a tutta l'vmana ſpecie, vogliono conſiderarſi ſotto termini più vniuerſali da chi rende grazie per eſſi, e richiedon minor copia di parole. Quindi

la

la Vergine impiega, a render grazie per essi i due soli, e vltimi versetti: e gli comprende tutti generalmente sotto il massimo fra' benefizij, e fonte di tutti i beni conferiti da Dio al Mondo, cioè nel benefizio dell'Incarnazione, nelle parole: *Suscepit Israel puerum suum.*

7. La massima eccellenza, che costituisce perfetto il rendimento di grazie, è l'alta estimazione del benefizio, e del benefattore, e'l sommo affetto di gratitudine, e d'amore verso di esso. Questa altissima estimazione non puote esprimersi con termini più acconci di quelli, con cui l'espresse la Vergine, dicendo. *Magnificat anima mea Dominum*, nè l'ardente affetto di amore potea dichiararsi più al viuo, che col dire. *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, come dimostreralli più auanti. Fu adunque il Magnificat in suo genere perfettissimo, in cui oltre le altre doti splendette la profonda sapienza della Vergine, la squisita perizia, che haueua delle Diuine Scritture, mentre quasi in qualsisia sillaba di esso, allude a qualche celebre Testo delle medesime Scritture, come dimostreralli nel progresso del libro presente.

CAPO SESTO.

Si dichiara il sublime senso del principio del Cantico di Maria.

1. NOn poteua come dissi darsi a questo Diuino Cantico più acconcio principio che il contenuto in quelle parole. *Magnificat Anima mea Dñm.* Per euidenza di ciò vogliono dimostrarsi tre verità. La prima è, che nel sentimento espresso per quelle parole *Magnificat*, si chiude l'atto, a cui è dal Creatore ordinata la creatura. La seconda è, che la Vergine esercitò con ogni perfezzione vn tal atto. La terza, ch'

ch'ella ſola fra le pure Creature l'eſercitò con tutta perfezzione. Per fondamento di ciò dee preſupporſi, che *magnificare Deum*, è lo ſteſſo, che *vt magnum concipere, confiteri, prædicare*. Ma è infelicità della noſtra mente, che le coſe picciole inuerſo ſè, tal ora ſieno maſſime in lei, perche ſi concepiſcono a maniera di obbietti maſſimi, e le maſſime ſieno picciole, perche ſi concepiſcono, e ſi ſtimano a maniera di obbietti minimi. Il noſtro intelletto con le coſe picciole è a guiſa di vetro concauo, che le ingrandiſce, con le maſſime a guiſa del conueſſo, che le impiccioliſce: Così talora la Creatura, ch'è nulla, ſi concepiſce da noi qual coſa grande: Iddio per oppoſto, ch'è tutto, ſi concepiſce, qual coſa minima, e ſi confonde l'ombra con l'obbietto, l'originale con la copia. Quindi, perche la perfezzione della mente conſiſte nel conformarſi a gli obbietti, all'ora ella è perfetta, quando concepiſce, riconoſce, adora Iddio, come l'vnica coſa maſſima, e reputa il rimanente a ſuo paragone, qual coſa minima. Ciò fece la Vergine con le parole, *Magnificat*. Son queſte parole vſate nella Scrittura, ad amplificare le grandezze dell'Eſſer Diuino, e de' Diuini benefizij. Quindi il Real Profeta. *Magnificate*, diceua, *Dominum mecum*. E l'Apoſtolo *Magnificate eum omnes populi*. E quì conſideriſi, che ſi come l'amor Diuino è cagione della bontà creata, e l'amor con cui la creatura ama Dio, è effetto della bontà Diuina, per cui la creatura vſcita da Dio per virtù dell'amor di Dio verſo lei, compiſce il ſuo circolo, facendo ritorno a Dio per forza dell'amor ſuo verſo lui; così la cognizione di Dio magnifica la creatura, rendendola grande, e la cognizione della creatura magnifica Dio, confeſſandolo grande, per quel modo, che l'effetto nella ſua grandezza, quaſi proteſta la grandezza della ſua cagione. E queſta manifeſtazione della creatura fatta con l'eſtimazione, che forma in ſe del Creatore,

Pſ. 33. *Ad Rom.* 15.

con-

contiene il perfetto rendimento di grazie. Per tal modo la Vergine magnificò Iddio, predicando la sua grandezza, perche Iddio l'haueua prima magnificata, comunicandole in sopravmane maniere la sua grandezza. Dimostrasi da ciò la prima fra le verità proposte, cioè, che in queste parole. *Magnificat Anima mea Dominum*, si chiude l'atto perfettissimo, a cui è ordinata dal Creatore la Creatura, e qualsisia dote, onde Iddio ingrandisce la creatura. Il Diuino Intelletto è la prima cagione delle grandezze delle creature, per quel modo, che la cognizione dell'artefice è la prima cagione dell'eccellenza ne' lauori dell'arte. Ora il fine delle fatture dell'arte non è altro, che quello, a cui vengono indirizzate dal loro Artefice. Il fine dell' intelletto preso generalmente è la cognizione della verità. Adunque il fine, che ha il supremo intelletto, cioè il Diuino ne' lauori della sua arte, è la cognizione della suprema verità, ch'è lui medesimo, sono dunque fine del nostro intelletto quegli atti, con cui l'Anima *Magnificat Deum*. Da ciò siegue, che si come niente è più grato all'artefice, che scorgere nelle sue fatture, ammirata, e predicata la sua Idea, essendo questo il fine inteso da lui ne' suoi lauori; Così nulla può fingersi più grato a Dio, che *magnificare ipsum*, in riconoscimento de' beneficij riceuuti; ciò fece la Vergine nelle prime parole del suo Cantico. Quindi è, che non poteua darsi a tal Cantico più acconcio principio, che l'espresso per le parole. *Magnificat*.

2. Per dichiarare la seconda verità proposta, cioè la perfezzione somma di vn tal atto in Maria, dee considerarsi, che in tre maniere l'huomo può magnificare Iddio; cioè con la mente, formandone sublime concetto; con la voce, predicando l'alta sua grandezza; con le opere, imitandolo. *Magnificat*, dice Teofilatto, *Deum, qui dignè iuxta Deum ambalans vocatur Christianus, non attenuans nomen, & dignitatem Christi*,

In hunc loc.

Chriſti, faciendo, quod non oportet, ſed magnificans, operando magna, cæleſtiaque opera. Lo ſteſſo conferma San Baſilio. In tutte e tre queſte maniere la Vergine magnificò Iddio. Lo magnificò nella mente formandone altiſſima ſtima, nelle parole predicandolo, nelle opere imitandolo. Per quella parola, *Anima*, intendeſi non ſolo la mente, ma tutte le potenze sì eſterne, come interne dell'anima, giuſta le parole di Dauid. *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me ſunt nomini ſancto eius.* Odaſi Beda, che dichiara le parole di Maria. *Tanto*, introduce ella a fauellare, *me Dominus tanquam inaudito munere ſublimauit, quod non vllo linguæ officio explicari, ſed ipſo vix intimo pectoris affectu valeat comprehendi. Et ideò totius animæ meæ vires in agendis gratiarum actionibus offero totum, in contemplando magnitudinem eius, cuius non eſt finis, quicquid viuo, ſentio, diſcerno, gratulando impendo.*

In Pſ. 79.

Pſ. 101.

Beda in Luc. locum.

3. Dimoſtro la terza verità, cioè, che la ſola Vergine potè fra tutte le pure creature dell'vmana ſpecie affermare con piena verità. *Magnificat anima mea Dominum.* La ragione fondamentale di ciò è, perche la ſola Vergine fu pienamente Signora, e dominatrice della propria anima, ond'ella ſola potè chiamarla con ogni proprietà *mea*, dicendo *anima mea*. Queſto dominio l'ebbe ella da principio della ſua concezzione, i Santi l'acquiſtano ſucceſſiuamente col combattimento, e con la pugna, ſecondo l'ammaeſtramento di Criſto. *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*, nè mai giungono al perfetto poſſedimento di eſſa, ſe non nel Cielo, *quando abſorbebitur* nel corpo, *quod mortale eſt* dalla gloria nell'anima: *quod peccato obnoxium eſt* dall'impeccabilità, onde i ſoli Beati nel Cielo poſſono dire con tutta perfezzione, *Magnificat anima mea Dñm.* E queſto priuilegio fu conceduto fra gli huomini puri in terra alla ſola Madre di Dio, perciò in lei ſola l'anima interamente magni-

ficò Iddio dicendo, con tutte le ſue potenze, e con qualunque ſuo atto. *Domine quis ſimilis tibi*. Le noſtre anime ſono ſerue di tre Signori, delle proprie paſſioni, de' proprij affetti, de' proprij atti, talora maluagi, e rei; la Vergine ſola fu eſente da tutte e tre queſte ſpecie di ſeruitù. In lei furono tutte le paſſioni pienamente ſoggette alla ragione, onde ella a guiſa di vna cetera, in cui ciaſcuna corda era perfettamente concorde all'arte muſica, intonaua perfette canzoni di lode a Dio: Noi all' incontro ſiamo a guiſa di cetere ſcordate, onde il noſtro ſuono non è mai perfettamente armonioſo, anzi ſe vna corda, cioè vna paſſione ſi concorda all'arte muſica, l'altra è diſcorde, e quindi rieſce imperfetto il noſtro ſuono. In lei tutti gli affetti dell'anima erano liberi dalla ſeruitù verſo gli oggetti creati. Noi ſiam ſerui di qualche creatura, e legati con qualche brama a gli obbietti creati. Quindi ella ſola amò, e magnificò Iddio *ex tota mente, ex toto corde, ex tota anima*. Quell'amore, che noi portiamo alla creatura per la mera bontà di eſſa, e non per la bontà di Dio, la qual ci muoua all'amor della creatura, è vna parte del noſtro cuore diſutile all'acquiſto della vera noſtra felicità, perche non gioua a magnificar Dio, come ſe nella noſtra mano foſſe vn deto, che non cooperaſſe al moto, e a gli altri vfficij della mano, nel qual caſo non potrebbe dirſi la noſtra mano perfetta, nè tutta ſeruire al corpo, perche vna parte di eſſa non ſeruirebbe al corpo, ch'è il proprio fine della mano. Così in ciaſcun di noi alberga l'affetto verſo qualche creatura amata, e non vnicamente per Dio, onde non ſiamo per ogni lato perfetti. Non così nella Vergine, perciò in lei *magnificauit* interamente *anima Dominum*, non eſſendo in lei veruna parte, cioè neſſuno affetto diſutile, e ozioſo, ma tutta eſſendo piena di Dio, e ſecondo ogni affezzione oſſequioſa a Dio. In lei per fine non ebbe mai luogo il

pec-

peccato, che sconcerta tutte le corde della nostra cetera, cioè tutti gli affètti della nostra anima, per cui ella non è più nostra; anzi nè pur di Dio secondo il possedimento della grazia.

4. Per queste cagioni la Vergine disse. *Magnificat anima mea Dominum*, e non inuitò, come fece Dauid le altre creature a magnificarlo seco, dicendo. *Magnificate Dominum mecum*, com'egli scrisse, *& exaltemus nomen eius in idipsum*. Ciò perche Dauid conoscendosi soggetto a passioni, ad affètti non ordinati, ed a colpa, e sapendo di hauer la sua cetera scordata, ebbe mestiere d'inuitare le creature, a supplire col lor canto a'difetti della sua armonia, del suo suono. Non così la Vergine, che per quanto è possibile a pura creatura, *Magnificaut Dominum* per la perfezzione della sua cetera ordinatissima, e del suo suono armoniosissimo. Per vltimo. Non disse ella; *Magnificat anima mea Filium*, ma *Dominum* per eccesso di vmiltà, e a dimostrare, ch'ella era quella medesima, che haueua detto. *Ecce Ancilla Domini*, in quello stante medesimo, che diuenne Madre del suo Signore.

5. In altro più sublime sentimento Maria magnificò Iddio di quel che facesse, o far potesse altra pura Creatura. Il più sublime culto, che possa conuenire a Dio è, l'esser in qualche modo Dio del medesimo Dio: non di Dio per essenza, perche il *Deus Dei* importa dominio, e per conseguenza distinzione, ma Dio di Dio, cioè di vn Huomo Dio per l'vnione sostanziale dell'Vmanità col Verbo. Prima che Maria col suo consentimento concorresse a questa vnione, Iddio poteua chiamarsi *Deus Abraham, Deus Isaac*, ma non *Deus Dei*; ma dopo vn tal consentimento l'Huomo fu Dio, e per conseguenza Dio fu *Deus Dei*, cioè di vn'Huomo Dio. Il concorrere a ciò, fu vn concorrere al sommo eccesso, per cui possa magnificarsi, e quasi, cioè estrinsecamente, ingrandirsi il medesimo Dio.

CAPO SETTIMO.

Si espongono i sublimi sentimenti delle parole seguenti. Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.

1. FV acuta osseruazione di Sant' Agostino, che nell'anima vmana sieno impressi caratteri dell'imagine dell'adorata Trinità. Iddio conoscendo se stesso forma nella sua mente vn parto increato, che s'appella Verbo, e indi amandolo, ed essendo riamato, spirano il Padre, e'l Verbo vn'amore ineffabile, che si appella Spirito Santo. Così l'anima vmana nel farsi a contemplare se stessa, e Dio in se stessa, forma vn concetto intellettuale, onde esce l'amore, per cui la stessa anima ama se stessa, e Dio in se stessa. Or questa imagine in nessuna pura creatura fu più perfetta, che nell'Anima di Maria.

2. L'Anima di Maria nel contemplarsi abbellita co' doni della grazia, per cui *fecerat ei magna, qui potens est*, formò con l'abito perfetto della fede, e del lume intellettuale vn concetto, vn Verbo magnificatiuo dell'Altissimo espresso nelle parole. *Magnificat anima mea Dominum.* Indi il suo spirito informato di quella imagine di quel Verbo produsse in lei vn perfetto amore, ch'era insieme godimento dell'obbietto amato, cioè di Dio, ed è espresso con le parole seguenti. *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Il formare nell'anima questa imagine dell'adorato misterio della Trinità, è il fine dell'huomo. I Giusti la formano imperfetta nella vita presente per mezzo della fede; ch'essendo parto intellettuale risponde al Verbo, nella carità, ch'essendo parto affettiuo risponde all' amore spirato. I Santi nel Cielo la formano in suo genere perfetta nella visione beatifica, che risponde al Ver-

Verbo, e nella fruizione di Dio, che risponde all'amore; la ragione per cui nessuna pura creatura in terra formò più perfetta questa imagine, che la Vergine, è perche ella ebbe sopra ogni altro perfetto il conoscimento, e l'amor di Dio. E come ella ebbe l'alta ventura di concepire per opera dello Spirito Santo corporalmente nel suo seno il Verbo, ch'era sostanziale imagine di Dio, così la formò spiritualmente nella sua mente per maniera di disposizione a riceuere il Verbo corporalmente nelle sue viscere per virtù dell'amore, prima di esser Madre di Dio, e per maniera di proprietà conseguente, dopo, che fu Madre di Dio. E perciò fu più beata, conforme al detto di Cristo. *Quin imo, Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud.*

3. Fauellando dunque di questo godimento amoroso, ch'ebbe la Vergine in Dio, espresso in quelle parole. *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Consideriſi in primo luogo, che la Vergine in quelle parole espresse i sensi de' più celebri Testi delle Diuine Scritture, il che dimostra, come dissi dianzi la perizia di lei ne' sagri libri, e oltre ciò l'vniformità de' suoi sentimenti a quelli, co'quali fauella lo Spirito Santo colla lingua degli Scrittori Canonici. *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*; canta la Vergine. Son conformi a questo Cantico il Profeta Dauid, che dice. *Anima mea exultabit in Dño, & delectabitur super Deo salutari suo.* Isaia. *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo.* Abacuc. *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo*, cioè *in Deo salutari meo.* Fanno consonanza al medesimo Cantico due santissime Donne. Anna, ed Ester, la prima nel suo Cantico. *Exultauit cor meum in Domino, & exaltatum est cornu meum in Deo meo.* La Regina Ester fauellando di Dio testifica, *quod nunquam lætata sit Ancilla tua, nisi in te Domine Deus Abraham.*

Pſ. 34.

Isai. 61.

Pſ. 20. 2.

Hester 14.

4. Quanto fosse perfetto questo giubilo amoroso della

della Vergine, il moſtrerò, conſiderandone il modo, l'obbietto, e'l ſoggetto. L'atto della Vergine fu ſotto Dio Idea di perfetta ſantità a tutte le pure creature. Il dimoſtrar la forma di vn tal'atto nõ fu di ſemplice deſiderio ch'è forma imperfetta, perche ſuppone l'aſſenza dell' obbietto amato, non di ſemplice amore, il quale aſtrae dall'aſſenza, e dalla preſenza dell'amato, ma fu atto di godimento, ch'è l'vltimo fior del bene, e la forma, che reca l'vltima perfezzione all'appetito, perciocche la Vergine non ſoſpirò al ſuo bene lontano, non l'amò ſemplicemente, ma godette di lui amandolo preſente, e amollo godendone, perche l'haueua inuiſcerato, lo portaua in ſeno, lo poſſedeua, qual teſoro nato ſul ſuo. Ciò quanto al modo. Fauellando dell'obbietto di queſto gaudio, diſſe la Vergine; *Magnificat anima mea Dominum*, ſenza aggiungerui *ſalutare ſuum*, ciò, che vi aggiunſe, quando diſſe. *Et exultauit ſpiritus meus in Deo*. La ragione di ciò è, perche a partorire nella mente l'eſtimazione, e l'ammirazione eſpreſſa per la parola *Magnificat*, baſta la cognizione della grandezza dell'obbietto in verſo ſe eſpreſſa nel nome *Dominus*. Non così a partorire il godimento perfetto, perche a queſto oltre la cognizione della bontà, la cui pienezza ſi comprende ſotto queſto nome *Deus*, fa meſtiere concepire l'obbietto in quanto buono a noi, altrimente la ſua grandezza rimane indifferente ad eſſerci obbietto di godimento, come benefica, o di terrore, come nemica. Quindi la Vergine, a dichiarare il ſuo perfetto godimento, non diſſe; *Exultauit anima mea in Deo*, ma vi aggiunſe, *ſalutari meo*.

5. In quattro maniere proprie a lei ſola potè la Vergine chiamare Iddio *ſalutare ſuum*. Prima per la perfetta maniera, con cui fu redenta ella ſola da Criſto. Tutta l'vmana ſpecie fu redenta da Criſto, liberandola dalla colpa, a cui era ſoggetta; la Vergine fu redenta in maniera più eminente, preuenendola, affin-

affinche non soggiacesse alla colpa, ch'è quel modo, con cui Iddio *redemit nos ab Inferno*, come parlò Dauid, facendo sì, che non cadessimo nell'Inferno: in questo senso solo Maria potè *exultare in Deo salutari suo*. Secondariamente Abacuc chiamò con ispecialità Iddio *salutare suum*, perche doueua trar l'origine dalla sua gente, la Vergine lo chiama in modo più alto, *salutare suum*, perche fu frutto del suo ventre: Onde perche già l'haueua concepito, non disse, *Exultat*, ma *Exultauit spiritus meus*. In terzo luogo tutti i Santi chiamano Iddio *salutare suum*, perche è autor della lor salute, non perche sia cosa loro: La Vergine all' incontro pe'l diritto della Maternità, riconoscendolo qual cosa propriamente sua, lo chiama con ispecialità, *salutare suum*. Quindi il godimento della Vergine fu di specie diuersa dal nostro, perche godette di Dio, come di cosa sua, e fu il suo godimento simile a quello, per cui Cristo godè della Diuinità, come sua, benche in maniera più alta per l'identità col suo supposto per l'vnione sostanziale colla sua vmanità. *Quis non exultaret*, dice Sant'Agostino, *si subito nescio cui peregrinanti, & ignoranti genus suum diceretur, filius Senatoris es*. Da ciò raccoglie il Santo, qual godimento in Dio debba eccitarsi ne' nostri petti, dall'vdirci dire per bocca del diletto Discepolo. *Filij Dei sumus*. Or quanto è da credersi, ch'esultasse la Vergine *in Deo salutari suo*, sapendo, di esser a Cristo, non solo la più diletta fra le figliuole per adozzione, ma madre per natura. In quarto luogo la Vergine chiamò Cristo con ispecialità *salutare suum*, non solo, perche egli l'ebbe saluata, preuenendola, da ogni colpa, ma perche l'ebbe costituita mediatrice alla saluezza di tutti gli huomini, e quasi *salutare omnium*.

6. In fine per parte del soggetto rendesi manifesta la perfezzione dell'amoroso godimento, ch'ebbe la Vergine in Dio. La Vergine fra tutte le pure creature

ture fu la più ornata co' doni della grazia. Fu il più bel parelio, che formasse il Diuin Sole. Ciò a lei era noto; anzi erale palese, che di lei parlerebbono tutte le lingue, e lei beata predicherebbono tutte le genti, e lo predisse ella medesima. *Beatam me dicent.* Ciò non ostante, *Non exultauit* ne' doni, come sogliono talora eziandio i Santi, ma nel solo donatore, non nella salute, ma *in Deo salutari*, non *in vanitate laudis humanæ*, come i superbi, non nella virtù come gli Stoici, non ne' meriti proprij, come i Pelagiani, ma vnicamente *in Deo*. E non *in Deo Creatore*, ma ciò, ch'è più perfetto *in Deo salutari*, null'altro bramando, che lui, di null'altro godendo, che di lui. Il supremo Angelo scorgendosi ricco *in decore*, si compiacque in se stesso, e quasi nato in paese delizioso non volle partirne, e collocare la sua beatitudine in Dio, riuscendogli arduo di separarsi in certo modo da se stesso, e crescendo quest'arduità a proporzione de' doni, onde vedeuasi abbellito in se stesso. La Vergine all'incontro si separò da se stessa, e dal bello, che godeua in se stessa, superando vna difficoltà tanto superiore a quella, che douette superare l'Angelo seduttore, quanto ella era in se stessa più bella, più adorna, più ricca di doni.

7. Il perfetto dee mirarsi qual'Idea dall'imperfetto. Quindi il godimento di Maria come perfettissimo fu Idea del nostro imperfetto. La perfezione nostra, come si è altroue da noi considerato, secondo la dottrina di S. Agostino è riposta nell'ordinamento del nostro amore, ch'è fonte di tutti gli affetti, e quasi la corda maestra della nostra cetera, che regola tutte le altre. Or il nostro amore è ordinatissimo, allorche ama Iddio per se stesso, e in grazia di lui ama tutto l'amabile: l'effetto più sensibile, e più notabile dell'amore, è il godimento. Il più sensibile, perche consiste nell'esperimento, ch'è quasi vn soaue ampleſſo del bene

presente,

preſente, a cui s'vniſce l'anima; Il più nobile, perche al godimento è ordinato ogni affetto dell'appetito, o ſia deſiderio, o ſia amore. Quindi la regola a diſcernere la qualità de' noſtri amori, è la conſiderazione de' noſtri gaudij, e de gli obbietti de' noſtri gaudij. Or la Vergine *exultauit in Deo ſalutari*, amandolo con vn atto, ch'era perfetto amore, e perfetto godimento, ed era perfetto godimento, perch'era perfetto amore, e perciò *exultauit in Deo* con atto perfettiſſimo. Oſſerua altamente San Tomaſo, che la carità perfetta tende in Dio, in quanto è obbietto della noſtra ſalute, e della noſtra beatitudine, non perche il caritateuole affetto tenda nella beatitudine, in quanto vtile a noi, ma ſolo in quanto è glorioſa a Dio. Secondo queſta ragione, fu perfettiſſimo, come ſi è da noi moſtrato, l'amore, e'l godimento di Maria: e per conſeguenza fu perfetta Idea de' noſtri amori, de' noſtri gaudij, e d'ogni noſtra virtù, che conſiſte nell' ordinamento dell'amore, e del gaudio. Coſa mirabile. Queſti due atti di magnificare Iddio, e di godere in Dio, che ſono la perfetta maniera di contemplare, e di amare, propria de' beati in Cielo, coſtituirono il primo verſetto del Cantico di Maria ancor pellegrina in terra.

CAPO OTTAVO.

Si dichiarano le varie ſpoſizioni de gli Scrittori ſopra quelle parole del Magnificat. Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ. *Si rifiuta l'eſpoſizione de gl'Innouatori, e ſi ſtabiliſce la vera dichiarazione di quel Teſto.*

1. I Moderni Eretici intenti a deprimere le grandezze di Maria, deprauano con falſe gloſſe le

le parole: *Humilitatem Ancillæ ſuæ*, e perche l'eſſer ignobile, e di niuna ſtima fra gli huomini, genera diſprezzo, eſpongono quelle parole, *vilitatem*, quaſi la Vergine non proteſtaſſe la natia viltà del ſuo nulla, ma l'abietta condizione della ſua ſorte, onde foſſe da tutti conculcata, e diſprezzata a maniera di Ancella vile, di donna ignota, e di abiettiſſima condizione. In queſto ſenſo fauella Lutero. *Super me*, introduce la Vergine a dire, *inopem, abiectam, deſpectam, vilem, nulliuſque æſtimationis, vel reſpectus puellam direxit oculum*. Fauella nel medeſimo ſenſo Caluino, a'quali s'aggiungono Melantone, Bucero, Sarcerio, Lamberto, Georgio Maggiore: e ſopra tutti Brenzio dipinge la Vergine, quaſi ella foſſe fauola, e ludibrio alle genti. Coruino, Culmano, ed altri concorrono ne' medeſimi ſenſi, e ſono per mio credere i libri del Talmud, o altre tradizioni de' perfidi Giudei, i fondaci, onde i moderni Eretici hanno eſtratte queſte lor merci. Il vero ſi è, che la Vergine nata della nobiliſſima ſtirpe di Dauid, quantunque non ſortiſſe genitori douizioſi di groſſo patrimonio, gli ſortì però tali, che come afferma San Girolamo conſtare per antica tradizione, i ſuoi genitori diuideuano le lor rendite in tre parti: vna conſecrandone al Tempio: con la ſeconda recando ſouuenimento a' mendici: la terza impiegando nel mantenimento della lor famiglia: e la Vergine, come deſtituta di fratello fu l'vnica erede del lor patrimonio.

In libello de Maria cont.

In Luc Eu.

Hom. 6. in Luc.

Lib. 1. c. 4.

2. Diranno, che Criſto eleſſe Madre pouera ſpoſata ad vn fabro: è veriſſimo, che l'eleſſe pouera, ma pouera di ſpirito, cioè pouera per elezzione, non per neceſſità. È queſta è appunto la gloria, che inuidiano alla Vergine gli Eretici. Non approuano eſſi il voto della volontaria pouertà, quindi negano a queſta la gloria di eſſere ſtata eletta dalla Vergine, alla Vergine la gloria di eleggerla, volendo, che foſſe quaſi

onta

onta di natura quello, che fu in lei eccesso di virtù.

3. Che molti effetti di pouertà, che prouò la Vergine, e si esprimono da gli Euangelisti, procedessero da spontanea elezzione, non da forzosa necessità, lo prouerò in vn fatto, da cui varrà il trarne la parità rispetto a gli altri. E certo, che al Diuin Bambino nel Presepio furono offerti da tre Magi doni di gran prezzo, oro, incenso, e mirra, il che si trae dalle parole del Sacro Testo. *Et apertis thesauris suis*, e si deduce dalla condizione de' Personaggi, che gli offerirono, verisimilmente reali, dalla qualità del Personaggio, a cui gli offerirono, adorato da essi per Dio, e dall'hauer intrapreso vn sì lungo viaggio per offerirli: cose, che *Matt. 2.* considerate vnitamente rendono moralmente certo, che offerissero a Cristo, e l'oro, e gli aromati pretiosi in gran copia. E certo altresì, che la Vergine dopo la partenza de' Magi non offerì nel Tempio a Dio vn' agnello, ma due colombini, o due tortore, offerta propria di chi non haueua contante per comperare l'agnello. Posto ciò; Interrogo: O la Vergine ebbe pronto l'oro, per comperare l'agnello, o nò, se l'ebbe, perche no'l comperò? Fu forse ella auara con Dio? Se non l'ebbe, che si era fatto di quell'oro, di quegli aromati? Non bastauano forse alla compera di vn' agnellino? E forza dunque il dire, che la Vergine accettò bensì quell'oro da' Magi, perche ciò conueniua al mistero, ma per mezzo del suo Sposo lo compartì immantinente a' poueri, per modo, che nulla le rimase, a comperarne l'agnello per l'offerta al Tempio. Questa conseguenza è approuata, e confermata da *Bon. de vita Christi c. 9.* San Bonauentura, il quale ammira in ciò il sublime esempio di volontaria pouertà, che lasciò alla Chiesa la Gran Vergine. Da questo fatto vuole trarsene, come dissi, congettura a gli altri, ne' quali splende la pouertà della Vergine, per figura, nell hauer eletto

per ispoſo Giòſeffo, nobiliſſimo sì, ma pouero: nell' hauer fatto viaggio a Betlemme, ſenza quegli agi, che ſogliono implacidire le aſprezze di lunga via, ſenza portar contante baſteuole, a comperarſi l'albergo. Del più diſaſtroſo viaggio, che fece in Egitto, partendo la ſteſſa notte, che n'ebbe il comandamento Diuino ſenza que' preparamenti, che richiedeuanſi a ſcemare i diſagi dell'andata, e della dimora in Egitto. Breuemente; da quel fatto ſi diduce, che come Criſto, *cum diues eſſet*, per noi *egenus factus eſt*; così la Vergine ad imitazione di lui ebbe compagna a tutte le ſue azzioni la volontaria pouertà, non la neceſſaria.

Origen. hom. 8. Aug. ſerm. 33 de Sanct. Bed. in Com. Bern. ſerm. 42. & 43. in Cant.

4. Fauellando ora de gl'Interpreti Cattolici. Due ſentenze ſono famoſe fra eſſi, circa l'intelligenza di quelle parole. *Reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*. La prima ſpoſizione più comune fra gli antichi Padri, aſſeriſce, che la Vergine per quella parola, *humilitatem*, inteſe la ſua virtuoſa vmiltà, in riguardo di cui Iddio la ſublimò alla gloria della Maternità. Nè vale in contrario il conſiderare, che l'vmiltà è vna virtù, la cui bellezza è aſcoſa non ſolo ad altrui, ma a ſe ſteſſa, e quindi non conueniua, che la Vergine la predicaſſe, attribuendo ad eſſa la ſua eſaltazione. Ciò dico non vale, perche non è contrario all'vmiltà ciò, ch'è douuto alla verità; anzi l'vmiltà perciò principalmente è in grado a Dio, odioſa la ſuperbia, perche Iddio è la ſteſſa verità, a cui conformaſi l'vmile, difformaſi il ſuperbo, al cui vizio con iſpecialità conuiene, *& mentitur iniquitas ſibi*. La Vergine dunque fu vmiliſſima, non perche ignoraſſe le ſue virtù, perche anzi le eſpreſſe in quelle parole. *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt*; ma perche praticamente le riconobbe vnicamente da Dio, le riuolſe al lor fonte, ch'è Dio, e la gloria, che riſultaua da que' pregi, l'amò, non in quanto era gloria di lei, ma ſolo in quanto era gloria di Dio. Di più, non fu contrario alla ſua vmiltà,

vmiltà, che predicasse le sue doti, e la sua futura gloria, appresso tutte le generazioni, che la chiamerebbono beata, sì perchè le predicaua, mossa da istinto Diuino, a cui non doueua opporsi; anzi non tanto predicauale essa, quanto Iddio in lei, sì perche l'vnica ragione, per cui è onesto tacere le proprie lodi, e'l rischio d'inuanirsene, e di rubbarne per se la gloria debita a Dio, dal qual rischio era franca la Vergine, onde in lei il tacer le sue lodi, non sarebbe stato vn tacer le lodi proprie, ma vn dissimulare le Diuine. La seconda sentenza seguita dal Toledo, dal Maldonato, asserisce, che la Vergine per quelle parole: *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*; intese dichiarare la prima fonte di tutte quelle doti, ond'ella era ornata, essere stato il benefico sguardo, con cui mirando Iddio ab eterno la natiua viltà del suo nulla, la predestinò alla sublime gloria di esserli Madre, e a quelle doti antecedenti, e conseguenti, che richiedeuansi a renderla degna di sì alta condizione, e di sì eccelsa Maternità. Con ciò venne la Vergine a formare antitesi fra Iddio, e se, e fra quelle parole, *Magnificat anima mea Dominum*, e le seguenti. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, opponendo all'infinita perfezzione, che Iddio ha per essenza, l'infinita viltà, che a lei conueniua per natura, onde moueuasi vnicamente a rallegrarsi *in Deo salutari suo*, esercitando la perfetta vmiltà, ch'è la più acconcia disposizione all'esercizio della perfetta carità: Conciosiache, o l'vmile conosce in se pienezza de' doni di Dio, e in tal caso è disposto alla carità, per maniera di godimento, esultando *in Deo*, come in fonte de' suoi doni; cioè *in salutari suo*, come faceua la Vergine, o riconosce se stesso vuoto di tali doni, e con ciò è disposto a quell'atto di carità, ch'è desiderio di congiungersi con Dio, e dice, *mihi adhærere Deo bonum est ponere in Deo meo spem meam*, per riempire la sua vacuità co' doni di Dio. Se fingessimo,

In Comment. huius versic.

mo, che i fiumi haueſſero ſentimento, oue ſi vedeſſero poueri di acque, bramerebbono congiungerſi al mare, per riempirſene, oue ſi vedeſſero ricchi di acque goderebbono dell'ampiezza, e ricchezza del mare, come di vnica fonte dell'abbondanza delle lor'acque.

5. Per dichiarare il mio ſentimento intorno alle riferite parole. *Reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*: Oſſeruo, che vn Teſto Canonico può hauer due ſenſi, amendue litterali, e per conſeguenza inteſi dallo Spirito Santo autore di quel Teſto. Ciò, che come dianzi notai, ſi verifica in quelle parole del Salmo. *Dominus dixit ad me. Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Pertanto affermo, che lo Spirito Santo in quelle parole: *Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*, inteſe, ed iſpirò alla Vergine amendue i ſenſi riferiti, cioè di magnificare Iddio, e di rallegrarſi in lui, ſi perche egli haueua con benefico ſguardo mirata la natia viltà di lei, riempiendola di virtuoſe doti, e con iſpecialità arricchendola del dono dell'vmiltà, ſi perche in grazia di queſta virtù haueua preſa l'vltima determinazione a donarſele per figliuolo, prendendo carne nel ſuo ventre, al proferire, che fece la Vergine quelle parole piene di vmiltà, cioè. *Ecce Ancilla Domini*; di vbbidienza, ſoggiungendo. *Fiat mihi*; di fede, conchiudendo; *ſecundum Verbum tuum*; nelle prime parole ſi contiene l'vmiltà formalmente, nelle ſeconde, e terze, ſi contiene in grado equiualente, che chiamano eminenziale.

Pſ. 2.

6. Si proua queſto doppio ſenſo inteſo dallo Spirito Santo, e dalla Vergine nelle parole. *Quia reſpexit*. Due furono le cagioni primordiali di tutte quelle doti, con cui fu da Dio adornata la Vergine. La prima altiſſima, e ſuprema cagione fu quell'atto, per cui Iddio la predeſtinò ab eterno, a eſſergli Madre, e per conſeguenza a quella intera ſerie di grazie celeſtiali, che le ſparſe ſopra. Queſt'atto null'altro vide

nella

nella Vergine, che la mendicità del natio ſuo nulla. La ſeconda cagione più proſſima immediata, e quaſi eſecutrice, fu quella, per cui Iddio di fatto diſceſe nel ſuo ſeno, e ſi veſtì della ſua carne, al quale furono conſeguenti tutte quelle prerogatiue, onde la chiamano beata tutte le genti. Premeſſa queſta conſiderazione: la Vergine magnificò Iddio per amendue queſti atti, e per amendue rallegroſſi *in Deo ſalutari ſuo*. In riguardo al primo atto l'eſaltò, perche eſſo fu la cagione prima di quanto ella ebbe di merito, di virtù, di beatitudine. In riguardo al ſecondo, lo magnificò, perche fu cagione immediata, eſecutrice della Diuina Maternità, la quale e predeſtinata, e preueduta da Dio, lo moſſe, ad arricchirla di quelle doti, per cui ſe ne rendeſſe degna: e poſta in eſecuzione fu la radice proſſima in lei di quelle virtù, di quelle doti, che conueniuano a sì gran Madre. Che la Vergine magnificaſſe Iddio per amendue queſti atti, non può ſaggiamente dubitarſene, perche amendue concorſero alla ſua grandezza, l'vno per maniera d'intenzione, l'altro di eſecuzione, laonde intendendo la Vergine magnificar Iddio per quelle benefiche guardature, che furono la cagione dell'hauerla arricchita di sì alti doni, douette comprendere ſotto tali cagioni amendue quegli atti, che coſtituiſcono l'adeguata cagione della ſua grandezza. Quindi, perche Iddio nel primo *reſpexit humilitatem*, intendendoſi per eſſa la natia viltà di Maria, nel ſecondo *reſpexit humilitatem*, in quanto vn tal nome ſignifica la virtù dell' vmiltà, eſpreſſa in quelle parole: *Ecce Ancilla Domini*, alle quali fu conſeguente la Maternità, ſiegue, che lo Spirito Santo, e la Vergine moſſa da Diuino inſtinto, intendeſſe la parola *humilitatem* in amendue i ſenſi. Concilianſi con queſta ſpiegazione i Teſti de gli Spoſitori, e militano a fauor di eſſa, ſi gli argomenti di quelli, che per quella parola, *humilitatem* intendono

la

la virtuosa vmiltà, si di quelli, che intendono la natia viltà del nulla, da cui tratta la Vergine, Iddio sublimolla a tanta gloria. Quella parola: *Respexit humilitatem*, in quanto per *humilitatem*, s'intende la virtù, ebbe la virtuosa vmiltà per obbietto, quella medesima parola, *respexit humilitatem*, in quanto per vmiltà s'intende la natia bassezza, non ebbe la virtuosa vmiltà per obbietto, ma la costituì formalmente in atto, perche fu in lei formale esercizio di perfetta vmiltà, il riconoscersi inuerso se mendica d'ogni bene, mentre attualmente si rallegraua *in Deo salutari*, cioè fonte d'ogni suo bene.

CAPO NONO.

Quanto fosse perfetto l'atto formale di vmiltà della Vergine, contenuto nelle parole.
Respexit. *Antiteto fra quell'atto, e'l peccato del primo Angelo.*

1. VSerò due similitudini sensibili, a dichiarare la perfezzione dell'vmiltà espressa dalla Vergine, per adattarmi alla rozzezza della nostra mente bendata dal velo de'sensi. Il proferire quelle parole. *Respexit humilitatem*, fu lo stesso nella Vergine, che'l mettere, e fermare gli occhi fissamente sopra se stessa, e vedere, e misurare il profondo del suo natio niente, indi solleuarli a quell'essere, ch'è tutto l'essere, cioè a Dio, e por rincontro quinci quell'abisso della sua naturale imperfezzione, quindi l'altissima dignazione dell'amor di Dio verso lei, e quella infinita liberalità della beneficenza, che haueua vsata seco; e considerando Iddio, e se stessa, perdersi in questi due abissi, ammirare, e quasi smarrirsi in due contrarij eccessi, l'vno di vmiliazione, e di confusione per se stessa, l'altro di esaltazione di Dio, e di giubilo

giubilo in Dio prima origine, e fonte d' ogni ſuo bene.

2. Fingiamo, che ci habbia vn gran corpo d'arbore ſeluaggio, e ſteriliſſimo per natura, a cui l'Agricoltore in que' cento ſuoi diſutili rami per magiſtero d'arte, e di mano ineſtaſſe altrettanti diuerſi rami delle più ſalutifere, vtili, e pellegrine piante, che ſieno, e inſieme le inſeriſſe in ſeno vna pianta reina madre di tutti i fiori, di tutte le frutta; vn tal albero, al vederſi tutto inghirlandato riabbellire de' fiori, e caricare delle frutta; qual ſentimento di gratitudine, ſe haueſſe ſentimento, haurebbe verſo quella benefica mano, per cui beneficio ſi foſſero adunati in lui, e fatti proprij i pregi di cento diuerſe nobili ſpecie di piante, con qual vmiltà ſauellerebbe di ſe, ricordandoſi di quel, ch'era per natura. Tale appunto fu il ſentimento di gratitudine, di vmiltà della Vergine, ch'era come nulla per ſe ſteſſa, aſſai più ſterile di qualunque corpo d'albero ſeluaggio, perche almen queſto è qualche coſa per natura, onde ſenza beneficio dell'arte ha la capacità di eſſer renduto fruttifero dall'arte, oue la Vergine per natura era nulla, e quinci priua di capacità, a riceuere ornamento, e abbellimento. Non ſolo ineſtò in eſſa Iddio, e in tutte le ſue potenze i rami più belli, più vtili delle piante, che v'habbia, cioè a dire vnì in lei i pregi di tutte le pure creature, e le doti de gli Angioli, e de gli huomini, ma le poſe in ſeno *inſitum verbum*, per cui *omnia facta ſunt*: e dopo di hauerle donato i fiori, le frutta, cioè le virtù, i meriti, le fè dono del ſuo Verbo, cioè dell'albero ſteſso. Fù dico tale il ſuo ſentimento, allorche ricordandoſi di quel niente, ch'era per ſe ſteſſa, di quel peggior niente, che ſarebbe ſtata per colpa, ſe Dio non la preueniua con la grazia, e vedendoſi riabbellita di virtù, coronata di meriti, Madre di Dio, proferì le parole; *Quia reſpexit, &c.*

3. La ſeconda ſimilitudine vuol prenderſi dal parelio. Chi commendaſſe a queſto la ſua luce, la ſua bellezza, che altro potrebbe riſpondere, ſe ancor eſſo haueſſe ſentimento, ſe non riuolto al Sole dire; *Quia reſpexit*; cioè quanto ſi vagheggia in me, null'altro è, che l'effetto d'vna benefica guardatura, che mi diè, e proſeguiſce a darmi il Sole. Così fece la Vergine, all' vdirſi lodare da Liſabetta, e dire, *Beata, quæ credidiſti.* Non così il ſuperbo regnatore dell'Aquilone. Fra tante arbori pellegrine, che formò Iddio, ad arricchire gli orti dell'Empireo, fu egli per auuentura il più ricco, e'l più bello, e ripieno delle più vaghe, delle più fruttifere piante, che v'habbia, per i pregi di natura, e di grazia, ond'era adorno; ma tutto ebbe per forza d'ineſto, per magiſtero di mano onnipotente. Fu altresì egli il più bel parelio, che co' raggi della ſua onnipotenza formaſſe il Diuin Sole nel Paradiſo. Ma che? Quel gran corpo di albero ſeluaggio, nel vederſi abbellito di tanti fiori, ricco di tante frutta, *euanuit in decore ſuo*, e ſcordatoſi della mano benefattrice s'inuaghì di ſe ſteſſo ad onta del Diuino Agricoltore. Il parelio ſcordoſſi del Sole, e non riguardò ſe ſteſſo, come parelio, ma ſi compiacque nella ſua bellezza, come di Sole ad onta del vero Sole, e diuenuto non pur folle amatore, ma adoratore di ſe ſteſſo, fu il primo Idolatra, che introduceſſe nel Mondo la prima, e peggiore ſpecie d'Idolatria, ch'è l'adorar ſe medeſimo, onde poſcia nacquero tutte le altre ſpecie d'Idolatria, e tutte le ſpecie di maluagità. La Vergine all'incontro, perche contemplando la natia ſterilità, e mendicità, tutti i ſuoi pregi riconobbe dalla benefica mano dell' Agricoltore, e dal *reſpexit* del ſuo Sole, fu ſempre da quella mano abbellita di nuoui fiori, arricchita di nuoui frutti, da quel Sole indorata di nuoua luce, acceſa di nuoui ardori. All'incontro Lucifero per l'oppoſta cagione fu ſpogliato d'ogni ramo fruttifero,

e qual

e qual albero ſterile gittato ad ardere: e a guiſa di nuuola, che più non mira, e per conſeguenza più non è mirata dal Sole, rimaſe vn vapor torbido, oſcuro, graùido di fulmini, apportator di rouine. Breuemente per Maria ſi diffondono al Mondo tutte le grazie per la ſua proſſimità a Dio: per Lucifero tutte le miſerie, tutte le pene per la ſua auerſione a Dio.

CAPO DECIMO.

Si promoue da' preceduti diſcorſi la conſeguenza più addietro inſinuata circa la perfetta innocenza della Vergine.

1. LEggeſi nelle Scritture, che fu coſtume de' Santi, sì dell'Antico, come del Nuouo Teſtamento, eſſaggerare la ſomma beneficenza di Dio verſo loro, col contraporle, non pur la natia lor viltà, ma le proprie colpe, che ſono vn nuouo nulla, peggior del natiuo nulla. Dauid *Ecce*, diceua, *in iniquitatibus conceptus ſum.* Daniele riferiua a' peccati proprij le calamità del ſuo popolo. San Paolo ſi chiamaua indegno dell'Apoſtolato, *quia perſecutus ſum Eccleſiam Dei*, la ragione di ciò era la virtuoſa vmiltà di que' Santi, e la gratitudine verſo Dio, per cui beneficio eran Santi, la cui bontà a far riſplendere più altamente le contraponeuano il più remoto antitheto, ch'ella habbia, cioè la colpa. Or che l'vmiltà della Vergine foſſe ſuperiore a quella di tutti i Santi, è fuor di dubbio. *O humilitas*, dice fauellando di lei S. Agoſtino, *quæ Deum hominibus peperit, vitam mortalibus edidit.* E appreſſo. *Facta eſt Mariæ humilitas ſcala, per quam Deus deſcendit ad terras.* Ciò non oſtante non ſi troua mai, che la Vergine in verun rincontro ſi accuſaſſe per rea, e parlando di ſe faceſſe memoria di peccato: quando l'Angelo la dichiarò futura Madre

Pſ. 50.

Ser. 2. de Aſſumpt.

di Dio, non disse, *quomodo fiet istud, cum peccatrix sim*, ma *quoniam virum non cognosco*: Quando diè consenso al grande annunzio non disse: *Ecce peccatrix fœmina*, ma *Ecce Ancilla Domini*: Non ebbe che opporre a quel titolo, *Aue gratia plena*: Quando Lisabetta facendo ecco alle parole dell'Angelo la chiamò beata fra le Donne, non contradisse, con affermarsi degna di qualche maledizione, almen per la colpa originale, ma tacendo consentì a tanta gloria.

2. Nel Cantico presente ordinato a far risplendere la Diuina misericordia con la comparazione della sua bassezza, bensì fece menzione della sua vil condizione, in quanto Donna, ma di colpa, o attuale, o originale non fece motto. Posto ciò; chi può dubitare, ch'essendo la virtuosa vmiltà di Maria superiore a quella di Dauid, di Giob, di Daniele, di San Paolo, hauendo questi fatto sì frequente memoria delle lor colpe, ad esaggerare gli effetti della Diuina beneficenza verso loro, la Vergine, che fu sì pronta a contraporre alla Diuina grandezza la propria viltà, hauerebbe anzi contraposta alla Diuina misericordia la miseria de' peccati, parlando talora della sua colpa, se non fosse stata certissima di non hauer commesso già mai, ne contratto peccato, onde non poteua per verità, o dolersene, o confondersene.

CAPO DECIMOPRIMO.

Che la virtuosa vmiltà, che fu in Maria prossima radice della Maternità, crebbe in lei à dismisura per la Maternità, e andò sempre aumentandosi vsque ad perfectum diem.

1. IL profondissimo intelletto di Sant'Agostino esortandoci alla virtuosa vmiltà. *Non aliam*,

aliam, disse, *tibi ad capessendam, & obtinendam virtutem viam munias, quam quæ munita est ab illo, qui gressuum nostrorum, tanquam Deus, vidit infirmitatem; Ea est autem prima humilitas, secunda humilitas, tertia humilitas, & quoties interrogares, hæc dicerem: non quod alia non sint præcepta, quæ dicantur, sed quia nisi humilitas omnia quæcumque benefacimus, & præcesserit, & comitetur, & consecuta fuerit, & proposita, quam intueamur, & apposita, cui adhæreamus, & imposita, qua reprimamur, iam nobis de aliquo facto gaudentibus totum extorquet de manu superbia. Vitia quippè cetera in peccatis, superbia, etiam in rectè factis timenda est, ne illa, quæ laudabiliter facta, ipsius laudis cupiditate amittantur.* Nelle quali parole allude Agostino al celebre detto di Demostene, che nell'arte oratoria le prime, le seconde, le terze lodi, e breuemente il tutto, attribuisce al dono del gesto, della grazia, della voce, che comprende sotto questo nome *pronunciatio*. Quanta fosse l'eccellenza di questa virtù, *quam respexit Deus in Maria*, voglio quì breuemente mostrarlo, a confusione de gl' Innouatori, che s'ingegnano di oscurare in lei questa Diuina virtù: e perche Sant'Agostino nel Testo riferito richiede alla perfezzione di questa virtù, che *omnia, quæcumque benefacimus, & præcesserit, & comitetur, & consecuta fuerit*, ciò appunto intendo mostrare rispetto alla Vergine, che questa virtù, e precedette, e fu compagna, e fu seguace a tutte le sue operazioni, con vn perpetuo crescere, e aumentarsi in se stessa, e ne' suoi effetti. *Ep. 56.*

2. Cosa mirabile, che questa virtù, che dourebbe esser proprissima de' peccatori, è comune solo a gran Santi, e sopra tutti al Santo de' Santi, e sotto lui alla sua Gran Madre. *Vtinam fratres mei*, scrisse Guerrico fauellando di questa virtù, *vtinam nos illam haberemus humilitatem in peccatis, quam verè Sancti habuerunt in virtutibus suis*. Il che vale per più forte ragione *Guerri. serm. 4. de Purific. Virg.*

gione

gione della Vergine. Qual foſſe la virtuoſa vmiltà di lei, prima di concepire il Verbo, ſi raccoglie dal colloquio, ch'ebbe con l'Angelo, quando riceuette il grand'annunzio di douer concepirlo. Il ſuon delle proprie lodi, quantunque falſe, è melodia sì dolce, che la noſtra prima Madre ne rimaſe preſa, e quaſi incantata sì, che diede maggior fede alle luſinghiere promeſſe del ſerpente, che diſſe. *Nequaquam moriemini; eritis ſicut Dij*, che alla voce Diuina, che haueua minacciata per pena del peccare la morte. Il veleno della naturale alterezza, che ſi diffuſe ne' noſtri vniuerſali progenitori dal ſerpente dell'inferno con quel morſo mortale, ma delicato, e mellifluo: *Eritis ſicut Dij*, ſi è propagato in tutti noi, mediante il peccato originale, col quale tenghiamo inuiſcerato il veleno dell'ambizione. Quindi è il ſentirſi commouere, tripudiare di giubilo al ſuono delle noſtre, quantunque adulatrici lodi, e l'eſſer intolleranti del diſprezzo, e delle onte, quantunque giuſte. Non così la Vergine commendata sì altamente, non dall'Angelo Menzogniero, come Eua, ma dal Verace per parte di Dio, fu sì da lungi dal goderne, che anzi *turbata eſt*, ciò che non leggeſi, che faceſſe mai in verun'altro caſo, nè pur quando ſi auuide, che'l ſuo ſpoſo combattuto da penſieri, che feriuano con qualche ombra di ſoſpetto la ſua purità, *cogitabat dimittere illam*; anzi nè pur quando ebbe da Criſto riſpoſte in apparenza ſeuere, come ſi è detto. Non sò, ſe poſsa recarſi più forte argomento dell'vmil concetto, in cui la Vergine haueua ſe ſteſsa, che l'eſſerſi turbata a lodi, e a lodi sì ſublimi, e proferite da sì verace lodatore. *Non mediocris re vera humilitatis inſigne eſt*, dice Bernardo, *nec oblata tanta gloria obliuiſci humilitatem*, s'è illuſtre virtù dice il Santo, *eſſe humilem in abiectione: Magna prorsùs & rara virtus eſt humilitas honorata*.

Hom. 4. ſuper Eu. Miſſus eſt.

3. Splende vie più la ſua virtuoſa vmiltà nel conſen-

ſentimento, che preſtò all'ambaſciata dell'Angelo, chiamandoſi vile Ancella in quello ſtante medeſimo, in cui diuenne ſublime Madre del ſuo Signore. *Maria, quanto maior erat*, dice S. Bernardo, *humiliauit ſe non modo de omnibus, ſed & præ omnibus; meritò facta eſt nouiſſima prima, quæ cum prima eſſet, omnium ſeſe nouiſſimam faciebat: Meritò facta eſt omnium Domina, quæ ſe omnium exhibebat Ancillam.* E Sant'Ambroſio. *Vide*, dice, *humilitatem, vide deuotionem, Ancillam ſe dicit Domini, quæ Mater eligitur, nec repentino exaltata promiſſo, ſimul Ancillam dicendo nullam prærogatiuam tantæ gratiæ vindicauit, quæ faceret, quod iuberetur.* *In ſerm. ad illa verba. ſign. magnū.* *In Luc. c. 1.*

4. Queſta virtù di Maria crebbe con eccesſo quaſi infinito, dapoi che fu ſolleuata all'eccelſa Maternità Diuina. Le vmiliazioni di Criſto ebber valore infinito, perche vmiliaua vna vmanità congiunta ipoſtaticamente al Verbo Diuino. Le vmiliazioni della Vergine ebber valore, non già infinito, ma maſſimo, perche vmiliauano vna Madre Diuina, e l'eccellenza dell'vmiliazione riceue aumento proporzionale all'eminenza del Perſonaggio, che per eſſa riceue l'abbaſſamento. Il primo effetto di chi è ſublimato a grandezze terrene, è metterſi in contegno, eſigere gli oſſequij da gl'inferiori. Tutto in oppoſto la Vergine. Appena ſi vide Madre dell'Altiſſimo, che *abÿt in Montana cum feſtinatione*, a ſeruire *ſuperior Inferiorem*. Si ſtupì Liſabetta, che la Madre del ſuo Signore veniſſe alla ſua caſa, la chiamò beata, ma ella quantunque non turboſſi a queſte lodi, come già a quelle dell'Angelo, perche ſpettauano, non tanto alla propria grandezza, quanto alla fede del miſterio dell'Incarnazione, cui non era a lei permeſſo di occultare, pur nondimeno ſi appreſe all'altra parte della virtuoſa vmiltà, ch'è riflettere tutte le lodi al ſuo fonte, ch'è Dio, come ſi è più auanti dichiarato.

5. E atto di perfetta vmiltà occultare le proprie doti;

doti; Maggiormente se il palesarle sia mestieri, a schifare qualche nota apparente, che in alcun modo infoschi il chiarore della propria fama. Questo esercizio di vmiltà fu ammirabile nella Vergine, nell'occultare al suo medesimo sposo i misterij a lei sì glorioſi dell'Ambascieria celeste, e della generazione di Dio nelle sue viscere; e ciò, quando era mestieri, a disgombrare dall'animo di Gioseffo i sospetti per la sua grauidanza. Che dirò dell'ossequio, che sempre prestò al Consorte, come a superiore, quantunque semplice Educatore di Cristo, di cui ella era Madre? Che del viaggio seco intrapreso a Betelemme, per vbbidire all'Editto di Augusto, e pagare il tributo, da cui per l'alta sua condizione senza dubbio era esente. Dopo, ch'ebbe partorito il Rè della gloria, si sottopose alla legge della purgazione, da cui altresì era franca, e con ciò diè mostra d'esser immonda, essendo purissima, d'esser peccatrice, essendo immacolata. La Vergine innocente per vmiltà si soggetta alle pene debite al peccato. Per contrario noi rei di colpa, per ambizion aspiriamo a' priuilegij debiti all'innocenza: ella ebbe la pena senza hauer contratta la colpa; noi ricusiamo la pena, hauendo contratta la colpa. Questo volontario abbassamento di Maria crebbe nel corso di sua vita, a proporzione dell'aumento delle sue virtù, della sua grandezza: che dirò dell' vmiliazione, che tollerò senza querela del partorire il Figliuolo di Dio fra' disagi di vna stalla, in quel tempo medesimo, che ad vn de' più empij fra' mortali, cioè ad Erode, nasceua Archelao fra le delicie di vna Reggia, che della fuga, e della lunga dimora in Egitto fra quegl' incommodi, e disprezzi, a cui è sottoposta vna donna pouera in paese straniero, barbaro, e di contraria legge.

6. Con due illustri esempij conferma San Bernardo il continuato corso della virtuosa vmiltà di Maria,

Pri-

Primum, dice Bernardo, *foris stabat, quærens loqui filio, neque tamen materna auctoritate, aut sermonem interrumpit, aut in habitationem irruit, in qua filius loquebatur. Deinde Maria toties filium audiuit, non modo Turbis loquentem in parabolis, sed & Discipulis seorsim regni Dei mysteria reuelantem, vidit miracula facientem, vidit deinde in Cruce pendentem, vidit resurgentem, vidit ascendentem, sed in omnibus, quoties verecundissimæ Virginis, quoties prudentissimæ vox memoratur audita: In omni textu*, soggiunge Bernardo, *quatuor Euangeliorum, si benè meminerimus, non nisi quater Maria loquens auditur. Primum quidem ad Angelum, sed cum iam semel, atque iterum allocutus eam fuisset. Secundò ad Elisabeth, quando vox salutationis eius Ioannem exultare fecit in vtero, & eam magnificantem Mariam, ipsa magis Dominum magnificare curauerit. Tertio ad filium, cum iam esset duodecim annorum, quod ipsa, & pater eius dolentes quæsiuissent eum. Quarto in nuptijs ad filium, & ministros.* E qui notisi, che Bernardo afferma, hauer parlato quattro volte, perche prende per vna volta le parole dette nell'istessa occasione. Per cagion di esempio, non distingue le parole, che disse a Cristo: *Vinum non habent*; e quelle che disse a' Ministri: e così altroue: si che due volte fauellò con Cristo: vna con l'Angelo, l'altra con Lisabetta, e per necessità di ammaestramento co' ministri nelle nozze. E sono appunto quelle persone, con cui dobbiamo fauellare, cioè con Cristo, ad esporli gli affetti del nostro cuore, come fece la Vergine, quando gli disse. *Pater tuus, & ego.* O a offerirgli le nostre suppliche, come fece ella col medesimo, quando disse *Vinum non habent.* Con gli Angioli, a riceuerne illustrazione circa i Diuini misterij, ciò che fece la Vergine, quando interrogò Gabriele. *Quomodo fiet istud.* Con le persone di esimia santità, a lodar con esse Iddio, e fauellar delle cose del Cielo, come fece la Vergine con Lisabetta. E per fine

In ferm. in signi. magnit.

co' noſtri proſſimi di qualunque condizione, quando ci ſi offeriſce occaſione di ammaeſtrarli ne gli affàri di Dio, e trargli all'vbbidiēza di Criſto ciò che altresì fece ella co'miniſtri colle parole *Quæcumq; dixerit:* e in tutti queſti rincontri ci laſciò la Vergine, e ſegni di eſimia virtù, e con iſpecialità di profonda vmiltà, come ſi è da noi conſiderato. Il maſſimo fra gli eſercizij dell' vmiliazione di Maria fu l'eſporſi ſotto i piè della Croce, non ſolo ad eſſer ferita di rifleſſò da i tormenti del Figliuolo crocifiſſò, ma altreſi da quelle beſtemmie ingiurioſe, per cui oltraggiando i Giudei direttamente il Figliuolo veniuano indirettamente a ferir la fama della Madre. Oltre ciò, è veriſimile, che altresi direttamente la feriſſero con onte, e con parole oltraggioſe, come Madre del Crocifiſſò; che in vece d'inuolarſi ad ogni ſguardo, e confonderſi di eſſergli Madre, oſaua in sì pieno teatro proteſtarſeli Madre, ſtando a piè del ſuo ſteſſò patibolo: e notiſi che non hauendo il Saluatore voluta la ſua Madre preſente alla gloria della ſua Trasfigurazione, al riceuimento trionfale ch'ebbe in Geruſalemme, e a gli applauſi che riceueua da' miracoli più ſtrepitoſi, di dar la veduta a' ciechi, la vita a gli eſtinti, la volle preſente a' piedi della Croce ch'era il ſommo della ſua vmiliazione.

7. Per vltimo dopo il riſorgimento, e ſalita in Cielo del Redentore, orando la Vergine con gli Apoſtoli nel Cenacolo, mentre San Luca riferiſce le perſone, che iui erano, mette la Vergine nell'vltimo luogo, *vt eſſet nouiſſima prima, & prima nouiſſima.* Odaſi l'oſſeruazione di Bernardo ſopra vn tal fatto. *Legimus*, dice, *in Actibus Apoſtolorum, quod redeuntes à Monte Oliueto vnanimiter perſeuerabant in oratione, qui? ſi fortè Maria affuit, nominatur prima, quæ ſuper omnes eſt, tam filij prærogatiua, quam ſua priuilegio ſanctitatis: Petrus, & Andreas, ait Lucas, Iacobus, & Ioannes, & cæteri,*

In ſerm. in illa verba Apo. ſignum magnum.

cæteri, qui ſequuntur, hi omnes perſeuerabant vnanimiter cum mulieribus, & Maria Matre Ieſu. Ita ne & mulierum ſeſe vltimam exhibebat, vt nouiſſima omnium poneretur? verè carnales adhuc Diſcipuli, quibus nec dum Spiritus erat datus, quando facta eſt inter illos contentio de Primatu, quum Maria, quanto maior erat, humiliaret ſeſe, non modo de omnibus, ſed præ omnibus, meritò facta eſt nouiſſima prima, quæ cum prima facta eſſet omnium ſe nouiſſimam faciebat. Meritò facta eſt omnium Domina, quæ ſe omnium exhibebat Ancillam. Meritò denique ſuper Angelos exaltata eſt, quæ infra Viduas & pœnitentes, infra eam, de qua eiecta fuerant ſeptem Dæmonia ineffabili ſeſe manſuetudine inclinabat.

CAPO DECIMOSECONDO.

Illuſtri prerogatiue della Vergine contenute nel verſetto. Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes,

1. ECco l'effetto di quella prima benefica guardatura, con cui Iddio ab eterno *reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*, cioè la Vergine. *Ex hoc enim beatam me dicent omnes generationes. Dicent* per verità, perciocche nel vocabolario delle Diuine Scritture è vn medeſimo l'hauer vn nome, e l'hauer l'effetto di vn tal nome, l'eſſer per conſeguenza chiamato beato, e l'eſſerlo, per quel modo che la parola, *& Filius Altiſſimi vocabitur*, importa lo ſteſſo che, *& Filius Altiſſimi erit*. Haueua Liſabetta detto alla Vergine. *Beata, quæ credidiſti.* La Vergine riſponde. Non la fede, non le altre eſimie ſue virtù, eſſer la cagione precipua della ſua Beatitudine, ma l'amoroſo benefico ſguardo Diuino; *Quia reſpexit, ex hoc beatam me dicent*, perciocche quel primo ſguardo fu la cagione, e della ſua

fede, e delle altre sue esimie virtù, e per conseguenza della sua beatitudine, onde in queste parole. *Ecce enim ex hoc beatam*; risplende in nuoui modi la consueta virtù, cioè la celebrata vmiltà di Maria.

2. In queste medesime parole si esprimono dalla Vergine la sua eccelsa fede, e speranza, il dono ammirabile di profezia, e d'intensa carità verso Dio, onde tutto ardeua il suo petto. Credette ella, e sperò *sine hæsitatione*, che la Chiesa di Cristo sarebbe perpetua a par del Mondo, cioè disteſa *in omnes generationes*, che in essa sarebbe in ogni età adorato per Dio il suo Figliuolo, ed ella per conseguenza sarebbe predicata beata, come Madre di Dio: che non preualerebbono contro questa Chiesa le forze infernali, che tante, e sì suariate Eresie, oltraggiose, quali alla Diuinità del Verbo, come l'Arriana, quali alla sua Diuina Maternità, come la Nestoriana, e l'Eutichiana, tutte in fine rimarrebbono estinte, ed ella col piè vittorioso caminando *super aspidem, & basiliscum*, e conculcando *leonem, & draconem*, sarebbe per tutte l'età, per tutto il giro terrestre per antonomasia chiamata beata, anzi beatissima: E quest'obbietto da lei con fermezza creduto, fu dalla medesima con pari fermezza sperato.

3. Splende oltre la fede nelle riferite parole il dono ammirabile di Profezia, ch'ebbe la Vergine. Due fra le celebri predizioni, che leggonsi nell'Euangelio, mi paruero sempre mai degne di alta ammirazione, e in gran modo atte a confermare la verità di nostra fede. La prima è quella, per cui predisse il Saluatore, che'l fatto della Maddalena, che sparse sopra il suo capo l'vnguento prezioso, sarebbe manifestato per tutti i secoli, e predicato per tutta la terra. *Amen dico vobis, vbicumque prædicatum fuerit hoc Euangelium in toto mundo, dicetur, quod hæc fecit in memoriam eius.* Se Cristo non era a se stesso consapeuole d'esser Iddio, come poteua, nè pur caderli in pensiero, che vna

Matt. 26.

azione

azione fatta nello ſcuro di vna caſa, al coſpetto di pochi, e ignobili ſpettatori, azione in verſo ſe non grande, doueſſe eſſer famoſa per tutte le età, predicata in tutte le lingue, il che vediamo eſſerſi auuerato per diciaſſette ſecoli, e auuerarſi nel preſente, oue in due Mondi ſi narra, ſi eſalta in cento ſuariati Idiomi, ſi predica l'azione di Maddalena, come Criſto prediſſe. Cuopre ora alta caligine di dimenticanza le glorioſe azioni di tanti Rè, di tanti Ceſari, le lor vittorie, le lor conquiſte, fondazioni di Città, e d'Imperij, nè ci ha, chi ſi prenda penſiero di ſcriuerle, chi habbia cura di narrarle, chi di ſaperle, oue del fatto di Maddalena ciaſcun parla, ciaſcuno ſcriue, nè la lunghezza di tãti ſecoli che ſepelliſce la rimembranza eziandio delle coſe maſſime, ebbe potere d'infoſcarne la memoria. La ſeconda predizione è la preſente che fa la Vergine.

4. Se la Vergine non haueſſe ſaputo con infallibil certezza di eſſer Madre di Dio, come ſarebbele venuta *hæc magna cogitatio*; ſe non foſſe ſtata ripiena di quello ſpirito, che l'adombrò, come haurebbe potuto predire, che tutte le Nazioni, tutti i ſecoli la predicherebbono beata, eſſendo ella allora nel Mondo ignobile, e ſemplice ſpoſa di vn fabro? E forſe, che nol vediamo adempito? Anzi più ch'ella non prediſſe; concioſiache diſſe ſolo. *Ex hoc beatam me dicent*, e pur non ſolo *omnes generationes* la chiamano, e l'hanno chiamata beata, ma beatiſſima; quando di tante altre Reine, o ſe n'è ſcordata la poſterità, o ſoprauuiuono per lor miſeria nella fama, per quel modo, che le anime dannate ſoprauuiuono a lor corpi: e ſon da tutti chiamate infeliciſſime le Semiramidi regnatrici dell'Aſia, le Tomiri vincitrici di Ciro. Qual'argomento più forte della verità di noſtra fede, dello ſpirito, che albergaua in Maria, del compimento a tutti manifeſto di predizione, che haueua obbietto allora sì inueriſimile, e malageuole ad auuerarſi?

5. Per

5. Per vltimo ſplende in ſingolar modo in queſte parole l'ardentiſſima, e perfettiſſima carità, ond'era infocato il petto della Vergine. In ciò è principalmente ripoſta la perfezzione dell'amore verſo Iddio, che arde in petto a'Beati nel Cielo, che in tanta copia di beni, da cui ſono beatamente inondati, ſi rallegrano ſolo in Dio, e della felicità propria in grazia di lui, talche non rimane in eſſi ſcintilla di affezzione, che non habbia per obbietto Iddio. *Intrant in potentias Domini, & memorantur iuſtitiæ eius ſolius.* Queſta perfezzione di amore ebbe la Vergine ancora viatrice ſublimata alla dignità di Madre Diuina, ornata di pretioſiſſimi doni della grazia, mentre preuedeua, che da tutti i ſecoli ſarebbe predicata beatiſſima, amò sì intenſamente Dio *ex toto corde, ex tota mente*, che non ebbe athomo di affezione, per impiegarla in obbietti sì attrattiui, o a bramarli, o a compiacerſene. E ſe rallegroſſi in Dio ſolo; dunque bramò, dunque amò Iddio ſolo, eſsendo vn medeſimo l'obbietto dell'amore, della brama, del godimento. Quì non ſarà, come ſpero, diſcaro a chi legge, che io traſcriua intero vn belliſſimo Teſto di Agoſtino, il quale cade mirabilmente in acconcio all'intento preſente, ſpiegando egli quelle parole del Salmo. *Anima autem mea exultabit in Domino. Exultabit*, dice, *tanquam non quærens circumfluere voluptatibus, boniſque terrenis, ſed coniugem meum gratis amans, non ab illo volens accipere, quod delectet; ſed ipſum ſolum ſibi præponens, à quo delectetur. Quid enim melius Deo dabitur mihi? Amat me Deus, amat te Deus. Ecce propoſuit, pete, quod vis. Si tibi Imperator diceret, pete, quod vis, quos Tribunatus, Comitatuſue ructares? Quanta tibi præponeres, & accipienda, & alijs largienda? Deo tibi dicente, pete, quod vis? quid petiturus es? Excute mentem tuam, exerce auaritiam tuam, protende, quantum poſſit, & dilata cupiditatem tuam, non quicumque, ſed omnipotens Deus dixit, pete,*

pete, quod vis. Si possessionum es amator, desideraturus es totam terram, vt omnes, qui nascantur, coloni tui, ac serui sint. Et quid cum totam terram possederis? Mare petiturus es; In quo viuere tamen non poteris. In hac auaritia te pisces superabunt. Sed fortè Insulas possidebis. Trascende, & hoc pete, & aerem, quamuis volare non possis, porrige cupiditatem tuam vsque ad Cœlum; Petiturus es Cœlum, & Lunam, quia ille, qui fecit omnia dixit tibi: Pete, quod vis? tamen nihil inuenies cariùs, nihil inuenies meliùs, quam ipsum, qui fecit omnia? Ipsum pete, qui fecit, & in illo, & ab illo habebis omnia, quæ fecit. Omnia cara sunt, quia omnia pulchra sunt. Sed quid illo pulchriùs est? Fortia sunt, sed quid illo fortiùs? Et nihil magis vult dare, quam se. Si aliquid inueneris melius pete: Si alia petieris, iniuriam facies illi, & damnum tibi, præponendo illi, quod fecit, cum velit se ipsum dare, qui fecit. Tale appunto era l'amore verſo Iddio, di cui ardea il cuor della Vergine. Haueua ella conſeguito ciaſcun bene appetibile in terra, con eſſergli Madre. Haueua ottenuto l'imperio della terra, di cui ſi chiama *domina*: Del mare onde s'intitola *maris ſtella*; Del Cielo, di cui ſi chiama Reina, la gloria, la felicità, per cui *beatam dicent omnes generationes*, il cumulo di tutti i beni, chiamata *benedicta inter mulieres*. Vedendoſi inondata di tanti beni, in neſsun di eſſi rallegroſſi, ma ſolo *in Deo ſalutari ſuo, quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ, qui fecit ei magna*, onde *beatam dicent*, anzi *beatiſſimam omnes generationes*.

6. Otto beatitudini annouerò Criſto: per tutte fu non pur beata la Vergine, ma beatiſſima, perche tutte l'ebbe in grand'eminenza. Della pouertà di ſpirito, e della manſuetudine che riduceſi all'vmiltà, ſi è più auanti ragionato. Pianſe, perche *ipſius animam doloris gladius pertranſiuit*. Ebbe ſete, e fame immenſa della giuſtizia. Fu non pur miſericordioſa, ma madre della ſteſsa miſericordia, la mondezza di cuore alber-

gò

gò in lei, come in ſua reggia. Fu perſeguitata in grazia della giuſtizia, perche le perſecuzioni direttamente moſſe contro il Diuin Figliuolo, indirettamente ferirono la Madre per l'identità affettuoſa col Figliuolo. Che ſe per vna ſola delle beatitudini l'huomo è beato, a ragione tutte l'età chiamano beatiſſima la Vergine, che l'ebbe tutte con ſourana eccellenza.

CAPO DECIMOTERZO.

Sopra il verſetto. Quia fecit mihi magna, qui potens eſt. *Si dichiara, in qual ſenſo ſia vero, che Iddio con ſpecialità* fecerit magna *alla Vergine.*

1. PEr quelle parole. *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt*; eſpone la Vergine l'immediata cagione, per cui commendaua Iddio, non ſolo come giuſto, ma come liberale, ma come magnifico ne gli effetti, che ſperimentaua nella ſua anima, che comprende tutti ſotto quel nome *magna*; perche riſpetto ad eſſi ſi chiama Iddio aſſolutamente magnifico, per la corriſpondenza, che hanno fra ſe; *facere magna*, ed eſsere magnifico. A penetrare il ſenſo altiſſimo di queſte parole, conuien ricordare ciò, che altroue notai, che nell'Vniuerſo ci ha tre ordini. Il primo può chiamarſi, *Ordo iuſtitiæ*. Il ſecondo, *Ordo liberalitatis*. Il terzo, *Ordo magnificentiæ*. *Ordo iuſtitiæ* è il naturale, perciocche in eſso Iddio oſserua puntualmente i diritti della giuſtizia diſtributiua delle doti, per figura concedendo al Sole quella luce, al fuoco quel calore, all'acqua quella fredezza, che ſono proprietà debite alle lor forme: l'ordine della grazia *eſt ordo liberalitatis*, per doppia cagione. Prima, perche Iddio in quell'ordine, a concedere le doti non ha

riguardo

riguardo al merito delle forme, a cui le compartisce, ma prendendo la misura dal conueneuole alla sua bontà, è liberale alle forme di doti incomparabilmente superiori al merito della lor condizione: Per cagion di esempio, noi che siamo per natura di condizione seruile solleua sopra questo stato all'alta condizione di suoi figliuoli adottiui: ci rende consorti della sua natura, *pretiosa promissa nobis donauit, vt simus Diuinæ consortes naturæ, vt filij Dei nominemur, & simus*, cose, che trascendono ogni nostro debito, ogni merito possibile, onde Iddio in donarcele non ha verun riguardo a ciò, che conuiene a noi di riceuere, ma solo a ciò, che conuiene a lui di donare. La seconda ragione, per cui quest'ordine si chiama *liberalitatis*, è, perche liberale è quegli, che dona. Or nell' ordine di natura Iddio assolutamente non dona, ma solo ci dà in prestito que' pregi, onde ci abbellisce, perciocche *donum* per deffinizione di Aristotile, *est datio irredibilis*, cioè perpetua, e non possibile a riuocarsi dal donatore, se non per colpa di quello, che si appella *donatarius*. Quindi nell'ordine di natura Iddio nulla dona, ma tutto ci dà in prestito, onde può per suo mero beneplacito spogliarci d'ogni dote, e ridurci al natiuo nostro antico nulla: All'incontro nell'ordine della grazia è propriamente donatore, perche suppone vn tal ordine le diuine riuelazioni, e promesse, onde non può riuocarci senza nostra colpa le doti conceduteci, nè senza colpa spogliarci può Iddio di que' beni, de' quali ci fu liberale. Il terzo ordine, che si chiama di magnificenza, è quello, in cui Iddio non solo *donat*, ma *donat magna*. Vn tal ordine è lo stato della gloria: quello dell'vnione hipostatica, e quello della Diuina Maternità. Il primo può chiamarsi *ordo intentionalis*: *ordo physicus*, *ordo naturalis*, il secondo, e'l terzo. Eccone la proua: nota S. Tomaso, che secondo la dottrina di Aristotile è vfficio del magnifico, e 2.2. qu. 134. art. 2. & 3.

proprietà della magnificenza *facere magna*, come dimoſtra lo ſteſſo nome *magnificus*. Il grande può conſiderarſi, o aſſolutamente, o reſpettiuamente; Nel ſecondo ſenſo non può chiamarſi grande ſemplicemente ciò, che ha coſa ſuperiore a ſe, ciò è grande ſecondo vn riſpetto, piccolo ſecondo l'altro: per cagione di eſempio, il numero centenario è grande riſpetto al venteſimo, piccolo riſpetto al milleſimo, dunque aſſolutamente grande può chiamarſi quell'vnico pregio, che non ha ſuperiore nel ſuo genere. Non è tale l'ordine della natura, perche a lui è ſuperiore quello della grazia, non l'ordine della grazia, perche a lui ſopraſta quello della gloria. Tre dunque ſolo ſono gli ordini aſſolutamente magni, come diſſi, l'ordine della gloria, perche è ſupremo nella Republica intenzionale, hauendo per immediato obbietto Iddio, ch'è il ſupremo fra gli enti, e per fine la viſione chiara di Dio, che nell'ordine delle creature, è altresì ſuprema nel ſuo modo; ſecondariamente, è aſſolutamente magno in genere di forma l'vnione ipoſtatica nell'ordine fiſico, perche, ed vniſce la natura creata al ſupremo fra gli enti, ch'è Dio, e di più l'vniſce nella più perfetta maniera, cioè ſoſtanzialmente. Terzamente nel medeſimo ordine fiſico Diuino è coſa aſſolutamente grande la Maternità Diuina, perciocche non ha ſuperiore in genere di cagione effettrice, hauendo per ſuo termine la coſa più perfetta fra le poſſibili, cioè l'huomo Iddio. Odaſi l'Angelico, che dichiara queſt' alta dottrina. *Dicendum, quod humanitas Chriſti ex hoc, quod eſt vnita Deo, & beatitudo creata ex hoc, quod eſt fruitio Dei, & beata Virgo ex hoc, quod eſt Mater Dei, habet dignitatem quandam infinitam ex bono infinito, quod eſt Deus.*

2. In riſpetto dunque a queſti tre doni Iddio è aſſolutamente magnifico; E' magnifico con Criſto, deificando la ſua vmanità, con la Vergine, ſolleuandola

dola ad eſſer Madre di Dio, e co' Beati, inalzandoli a veder Dio. Quindi per conſeguenza potè dire la Vergine con verità, *fecit mihi magna*. *Mihi*, con iſpecialità reſpettiuamente a qualſiuoglia pura creatura, perche a neſſuna di eſſe *fecit magna* nel doppio ordine, cioè nel fiſico, e nell'intenzionale. Ciò fu priuilegio della ſola Vergine, a cui Dio *fecit magna*, e nell'ordine intenzionale, predeſtinandola a ſublimiſſimo grado di gloria, e nel fiſico, ſcieglendola per ſua Madre. Il dono della Maternità, per cui era *magna* nell' ordine fiſico, già poſſedeualo la Vergine in atto, quando diſſe, *fecit mihi magna*, *qui potens eſt*, il dono della gloria, per cui fu magna nell'ordine intenzionale, già poſſedeualo nell'eterna predeſtinazione, di cui era certa per Diuina riuelazione, come rende manifeſto per le parole precedenti: *Ex hoc enim beatam me dicent omnes generationes*. Onde per amendue queſti doni aſſolutamente magni, e non comuni a veruna pura creatura, ma proprij a lei, potè la Vergine pronunciare aſſolutamente quelle parole. *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt*, Iddio dimoſtraſi magnifico in tre Reggie; Nel Cielo, in cui manifeſta la ſua eſſenza; nell'vmanità di Criſto, a cui vniſce ſoſtanzialmente il ſuo Verbo, nel ſeno di Maria in cui fu Concepito, e da cui nacque.

CAPO DECIMOQVARTO.

Sopra le parole. Qui potens eſt, & Sanctum nomen eius.

1. E' Mirabile, ſcientifico, profondo, l'artifizio, con cui procede in queſto Cantico la Vergine illuſtrata dalla luce, e ſapienza del Verbo, che portaua nelle ſue viſcere, e acceſa dall'ardore dello Spirito Santo, il quale *ſuperueneraſ in eam*, &

obumbrauerat ipſi, è profondo, e ſcientifico, perche la Vergine, ad eſaltare gli effetti, che ſperimentaua in ſe della Diuina beneficenza, diſcuopre le più arcane, ed alte radici di tutti i benefizij, ch'ebbe riceuuti da Dio. Tre ſono queſte radici, l'vna è cagione di eſſi per maniera di fine, ed è queſta la Diuina bontà; concioſiache Iddio nel creare *omnia propter ſemetipſum*, cioè a manifeſtar la ſua bontà, *operatus eſt*. Affermando Agoſtino, che, *quia Deus bonus eſt, nos ſumus*. E perche il fine determina l'Agente a tutte le ſue operazioni, perciò inſegna Ariſtotile, che 'l fine, e la cagion prima è cagion di tutte l'altre: Oltre la bontà, ch'è cagion finale, motrice dell'Agente, ſi ricerca la cagione effettrice, è queſta la Diuina predeſtinazione, per cui Iddio ab eterno ci rimira con guardo amoroſo, e intende conferirci nel tempo quella ſerie di aiuti, onde auualorati conſeguiamo il noſtro fine, ch'è l'eterna beatitudine. La terza radice de' noſtri beni è l'onnipotenza applicata con que' decreti, per cui Iddio di fatto eſeguiſce, e pone in atto la ſerie deſtinata de' ſuoi doni. Ciò ſegnatamente appariſce nel miſterio dell'Incarnazione, la Diuina miſericordia, e bontà ſpinſe Iddio a volerla: indi la predeſtinò ab eterno, appreſſo l'ha poſta in eſecuzione nella pienezza de' tempi. Hauendo dunque la Vergine nel principio del Cantico magnificato Iddio con la mente, eſultando in lui con l'affetto, ſiegue poſcia a riferire tutte e tre le cagioni, ond'erano procedute in lei quelle grazie, in riguardo alle quali eſultaua in Dio, e rallegrauaſi in Dio. Per cagion finale di eſſe riconoſce la miſericordioſa bontà di Dio, *& ſanctum nomen eius*. Per prima cagione effettrice la predeſtinazione Diuina: *Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*; Per cagione eſecutrice la potenza, e il decreto, col quale *fecit ei magna* il medeſimo Dio; onde ſiegue, che ſia, e ſodiſſimo, e profondo, e ſcientifico il diſcorſo della Vergine.

2. Ora

2. Ora fauellando della cagion finale, e dell'effettrice, che ſpettano al preſente intendimento, queſte riduconſi dalla Vergine alla Diuina potenza eſpreſſa con le parole, *qui potens eſt*, alla Diuina bontà eſpreſſa con le ſeguenti: *& ſanctum nomen eius*. Ciò fa la Vergine per tre ragioni. Prima, perche a gli effetti della predeſtinazione richiedeſi, e'l motiuo, per cui Iddio li voglia, l'operazione, con cui li eſeguiſca. La cagione mouente al volerli, è la Diuina bontà, cioè *ſanctum nomen eius*; La cagione eſecutrice è la Diuina potenza, però ſi aggiunge, *qui potens eſt*: Maggiormente che eſſendo gli effetti della predeſtinazione di Maria maſſimi; *ſola ratio faciendi eſt potentia facientis*, come riſpetto a gli effetti in ſingolar modo prodigioſi fauella Sant'Agoſtino. La ſeconda ragione è perche la ſerie della predeſtinazione di Maria contiene due ſpecie di effetti, altri ſpettano alla potenza, altri alla bontà. Per cagion di eſempio, come parla Sant'Agoſtino. *Magnum fuit, vt Virgo ſine virili ſemine filium conceperit: Magnum fuit, vt æterni Patris Verbum carne indutum vtero ſuo geſtaret: Magnum fuit, dum ſe Ancillam profeſſa eſſet, Mater fieret ſui Plaſmatoris*. Di più S. Cipriano afferma, che'l parto fu; e vn'epilogo, e vn riſtretto di tutti i prodigij, e'l maſſimo fra tutti i prodigij. In riguardo a queſti dice la Vergine. *Fecit mihi magna, qui potens eſt*. Altri ſono nella Vergine gli effetti della Diuina predeſtinazione ſpettanti alla grazia ſantificante. Per cagion di eſempio, l'eſſere piena di grazia, preuenuta dallo Spirito Santo, benedetta *inter mulieres*, e in riguardo a queſti oltre il *Fecit mihi magna, qui potens eſt*, aggiunge *ſanctũ nomen eius*, riducendo artificioſamente tutti gli effetti, che ſperimentaua, nella lor propria cagione, i miracoli nella Diuina potenza, i doni di grazia, e di virtù nella Diuina ſantità. Haueua Liſabetta commemorate amendue queſte ſpecie di beneficij, i primi, quando chiamò la Vergine

Aug. in hunc locum.

gine Madre del ſuo Signore, i ſecondi, quando la chiamò benedetta *inter mulieres, beata quæ credidiſti*: onde la Vergine a far ecco a Liſabetta fauellò di amendue queſte ſpecie di doni, e aſſegnò ad amendue la cagion propria, la cagion prima.

3. Per intendere la terza ragione di ciò, conuiene oſſeruare, che le coſe operate da Dio nella Vergine ſono sì grandi, sì ammirabili, che al foſco ſguardo della noſtra mente non illuſtrata dal Diuin lume, ſembrano eſſere oltre i confini del poſſibile, e traſmeſſane la poſſibilità non ſembra credibile, che Iddio le habbia, e inteſe, e operate. Quindi la Vergine, a moſtrarne la poſſibilità, ne rende per ragione l'onnipotenza. *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt*, alludendo alle parole dell'Angelo. *Non erit impoſſibile apud Deum omne Verbum, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*: a renderne credibile l'eſecuzione, ne aſſegna la Diuina bontà, cioè *ſanctum nomen eius*, alludendo alle parole del medeſimo Angelo. *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*. E fu quanto dire. Gli effetti operati in me di ſantità, e di doni ſarebbono incredibili inuerſo ſe, ma deeſi loro preſtar fede, perche Iddio gli ha operati, non in riguardo a me, ma in riguardo a ſe, *& propter nomen ſanctum ſuum*, come già diſſe a gli Ebrei. *Non propter vos hoc faciam, ſed propter nomen ſanctum meum*. Ed oltre ciò, *Spiritus Sanctus ſuperueniet in me*, ed eſſendo egli amore increato, e fonte di ſantità, non è marauiglia, ch'egli habbia in me operati effetti di ſtraordinaria ſantità.

4. Per fine oſſeruiſi, che hauendo la Vergine intonato da principio, *Magnificat anima mea Dominum*, a queſte parole riſponde il *fecit mihi magna, qui potens eſt*; eſſendo l'onnipotenza quell'attributo, per cui con iſpecialità conuiene all'anima, che *Magnificat Deum*. Haueua ſoggiunto. *Et exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo*; A queſto riſponde il *ſanctum nomen*

men eius, perche all'attributo della ſantità ſpetta, che Dio ſia *ſalutare noſtrum* per la ſua bontà, che importaſi in queſto nome, *ſanctum nomen eius*: e al medeſimo deeſi, che ci rallegriamo in lui, per eſſer la ſantità, e bontà Diuina prima ſurgente del noſtro bene, e per conſeguenza del noſtro godimento.

5. Riducendo il molto in poco, la ſerie, e'l progreſſo artifizioſo, e ordinatiſſimo de' quattro primi verſetti ſin' ora dichiarati del Cantico Virginale, è queſto. Magnifica la Vergine Iddio, eſulta in lui, come in prima cagione, e vltimo fine della ſua beatitudine, perciocche egli per la ſua onnipotenza, moſſo dalla infinita ſua bontà, decretò di vſar ſeco gli eccelſi del ſuo onnipotente potere, mirandola con benefico ſguardo ab eterno, e *faciendo illi magna* nella pienezza del tempo.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si dichiarano i miſterij contenuti nel verſetto.

Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.

1. Segue la ſeconda parte del Cantico Virginale di Maria, in cui ſi ſtende a render grazie a Dio per gli eccelſi della beneficenza eſercitata verſo il ſuo popolo, cioè verſo Abramo, e la ſua poſterità, e conſidera que' beneficij, come ſuoi proprij, e in quanto figliuola di Abramo, e in quanto Madre dell'Vniuerſale Redentore, e in quanto piena di grazia, e per conſeguenza di carità, che dal proprio indiuiduo ſi ſtende all'intera ſpecie. Quindi di quegli eccelſi ſi profeſſa grata a Dio, commemorandoli, commendandoli, e rifacendoſi più da alto contempla,

ed

ed ammira la prima fonte, radice, e quasi natural surgente di essi, ch'è la Diuina misericordia: *Et misericordia eius*, che a guisa di vasto mare diffondendosi di regione in regione inonda la terra, si è diffusa *à progenie in progenies timentibus eum*, da Abramo in Isacco, da questo in Giacob, indi a tutta la sua eletta progenie. Allude la Vergine al versetto simile di Dauid; *Et misericordia eius ab æterno vsque in æternum super timentes eum, & iustitia illius in filios filiorum his, qui seruant testamentum eius, & memores sunt mandatorum ipsius ad faciendum ea.* A dichiarare il misterio contenuto in questi due versetti, conuiene osseruare, che quell'illustre elogio, con cui la Chiesa onora la Vergine dicendole; *Cunctas hæreses sola interemisti*, si rende in singolar modo manifesto nelle citate parole. *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*; Perciocche con essa va a ferire due mostri desolatori della Chiesa, cioè l'antica Heresia Pelagiana, e la moderna insegnata da Lutero, e comune a tutte le Chiese riformate. Che se la Vergine con vn semplice versetto del suo Cantico ferisce, ed estingue due sì celebri errori, che marauiglia se la Chiesa considerando tutte le parole, che proferì, le operazioni che fece, l'Idea di perfetta fede, che ci lasciò, e sopra tutto il Diuin Figliuolo, che partorì concorrendoui con ispecialità l'eccelsa sua fede, afferma di lei, *Cunctas hæreses sola interemisti*.

Pſ. 102.

2. A dimostrare questa verità. Notisi, che Pelagio negò la grazia Diuina, cioè il primo fonte della nostra santità, e di tutte le nostre opere buone, attribuendo, e quella al diritto, e queste alle forze della natura, quantunque non inuigorita da'soccorsi della grazia. All'incontro Lutero, e gli altri Nouatori distruggono l'intrinseca forma della nostra santità attuale, e del nostro merito, negando la necessità delle buone opere, e affermando bastar la sola fede a conse-

guir

guir l'eterna ſalute. Contra l'error di Pelagio combatte l'Apoſtolo nell'Epiſtola a' Romani, e in quella che ſcriue a Tito. Nell' Epiſtola a'Romani conuince i Giudei primi Maeſtri del Pelagianiſmo, i quali affermauano douerſi ad eſſi la grazia per l'opera della legge, e ſtabiliſce per aſſioma. *Si ex operibus eſt gratia, iam non eſt gratia*. E nell'Epiſtola à Tito confermando il medeſimo aſſioma. *Non ex operibus iuſtitiæ, quæ fecimus nos*, dice, *ſed ſecundum miſericordiam ſuam ſaluos nos fecit*, e nella ſteſſa Epiſtola. *Apparuit*, dice, *gratia Dei Saluatoris noſtri*. Notili, che dice *gratia*, non *iuſtitia*. Or la Vergine diſtrugge l'error di Pelagio con le parole. *Et miſericordia eius à progenie in progenies*, non dice, *Iuſtitia noſtra*, ma *miſericordia eius*. E queſta miſericordia riconoſce per cagion prima di tutte le grazie conferite alla progenie di Adamo, *à progenie in progenies*. E come dichiarò Dauid, *ab æterno, & vſque in æternum*. Talche la miſericordia, e la grazia ſon le prime fonti di tutti i beneficij ſparſi ſopra la progenie eletta di Adamo. E per più forte ragione vuol didurſene, che dalle medeſime fonti ſcaturiſcono tutti i beneficij conferiti alla Gentilità rea, e perciò indegna de' fauori del Cielo: Concioſiache ſe la ſola miſericordia Diuina è'l fonte de' beneficij conferiti alla progenie de'Giuſti, i quali *habent multa merita bona*, per più forte ragione la ſteſſa miſericordia ſarà l'vnica prima radice della beneficenza di Dio eſercitata verſo gli empij Idolatri, i quali *habent ſola merita mala*.

Ad Rom. 11.

Ad Titum.

3. Ma perche dalla praua intelligenza della dottrina di Paolo nacque vn nuouo errore ſuſcitato, e propagato da Lutero, affermante non richiederſi le buone opere alla ſalute, e baſtar in noi per conſeguirla, la ſola fede; la Vergine diſtrugge queſto nuouo errore, come ſi è più auanti oſſeruato, con le parole, *timentibus eum*, non dice, *credentibus in eum*, ma

timentibus, quasi dica. Si è distesa bensì la diuina misericordia, co' suoi effetti sopra la progenie di Abramo, ma per modo, che per essa conseguirono la salute non tutti i posteri d'Abramo, che credettero, ma i soli *timentes eum*, che vnirono alla fede le opere buone, e l'osseruanza della legge. La qual verità rendesi vie più manifesta dal considerarla espressa ne' due versetti di Dauid, al cui Testo allude la Vergine. *Et misericordia eius ab æterno vsque in æternũ super timentes eum*, il che corrisponde al *timentibus eum* di Maria. Questo intendimento dello Spirito Santo dichiarasi vie più nel versetto seguente; *Et iustitia*, cioè *fidelitas illius in filios filiorum, his, qui seruant testamentum eius, & memores sunt*, intendesi praticamente, *mandatorum ipsius*.

CAPO DECIMOSESTO.

Si espongono i varij sensi de' versetti seguenti. Fecit potentiam in brachio suo, Dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.

1. NEl breue ristretto di queste parole chiude la Gran Vergine con ammirabile compendio l'infinita serie de gli eccelsi beneficij, che a manifestare la sua onnipotenza, e a gloria della sua bontà, e della giustizia vendicatrice, Iddio ebbe operati con gli Angioli in Cielo, col popolo eletto, e co' suoi nemici in terra, prima della venuta di Cristo, e opererebbe col popol Cristiano, col Pagano, mal grado di tutte le potenze terrene, e infernali dopo il Misterio della Diuina Incarnazione. Per procedere ordinata-

natamente, prima dichiarerò nel capo presente il senso de' riferiti versetti. Indi ne' seguenti spiegherò la serie de gli eccessi conferiti dalla Diuina beneficenza giusta il diuisatone della Gran Madre di Dio.

2. In tre celebri sentenze si diuidono gli Espositori nella spiegazione di questi versetti. La prima afferma, che la Vergine fa commemorazione delle opere ammirande operate da Dio col popolo Giudaico, cui chiama *humilem, & pauperem*, per la depressione, che patiua in Egitto, liberandolo dal giogo di Faraone, e sommergendo questo nel mare. Allude altresì a Dauid, cui esaltò dalle mandre al soglio, cacciandone Saule, e la sua stirpe; Allude parimente alle vittorie di Moisè, e di Giosuè contro i Rè possèditori della terra promessa, che chiama *potentes*, i quali *depoſuit de Sede*, esaltandoui gli vmili, cioè la Nazion Giudaica depressa e vmiliata in Egitto. Questa spiegazione è del Toledo, del Maldonato, e di altri moderni. La seconda sposizione riferisce que'versetti al misterio dell'Incarnazione, per cui con ispecialità Iddio *fecit potentiam in brachio suo*, facendo l'opera massima fra le possibili alla sua onnipotenza. È questa dottrina è di Beda, di Strabone, di Teofilatto. La terza sposizione comune a molti Interpreti moderni si è, che la Vergine intenda in que' versetti dichiarare il consueto costume, che ha Dio di esaltare gli vmili, di deprimere i superbi, come dichiara Giob. *Baltheum regium dissoluit, & præcingit funes reges eorum*. E a tal ragione trasferisce gl'Imperij *de natione in nationem*, a punire l'ingiustizia, e la superbia de'Dominanti, come scrisse l'Ecclesiastico, *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias*. Altri per *potentes* intendono i Demonij, che dominauano la terra, e opprimeuano gli vmili, cioè gli huomini: così parlano Teofilatto, e San Cirillo. Altri per superbi intendono i Farisei gonfi del lor sapere, per

In hunc loc.

In eund. loc.

Iob. 12. 18.

Eccl. 10.

vmili la moltitudine Idiota, da cui Iddio eleſſe gli Apoſtoli, *& poſuit principes ſuper omnem terram*.

3. Non può negarſi, che la Vergine nel primo ſenſo, e litterale, non intenda fauellare de' beneficij conferiti al ſuo popolo nell'eſtrarlo dall'Egitto, e introdurlo nella Paleſtina: la ragione è, perche iui fauella del ſuo popolo, ch'era l'eletto, e vnico fra tutte le nazioni della terra, *timens Deum*, e alla ſua liberazione dall'Egitto, e alle vittorie conſeguite, ſino all' impadronirſi della terra promeſſa, ſi adattano tutte le parole della Vergine, *Diſperſit ſuper hos, &c.* come dichiareraſſi nel capo ſeguente, ma oltre a ciò affermo, che la medeſima Vergine inteſe di fauellare in ſenſo allegorico di tutte le altre impreſe operate da Dio a ſua gloria, e contro gli Angioli rei in Cielo, e contro ogni maniera di nemici viſibili, e inuiſibili in terra.

4. Per proua di ciò conuien ſapere, che riſpetto a gli Ebrei *omnia in figura contingebant illis*. Moisè era figura di Criſto, Faraone del Demonio. Il mare roſſo, in cui fu ſommerſo Faraone, era figura del ſangue di Criſto, per cui rimaſe vinto il Demonio. La verga operatrice di tanti prodigij era figura della Croce operatrice di prodigij oltre ogni comparazione maggiori. Nella terra promeſſa, da cui furono cacciati i Cananei per lor colpa, e introdottiui i Giudei, figurauaſi il Cielo, da cui cacciati gli Angeli per la lor ſuperbia ſono ſtati introdotti gli huomini, ad occupar le lor ſedi. Nè ſolo ciò, ma i ſuperbi, cui Iddio punì ſeueramente, gittandoli da i troni, per figura il Rè di Tiro, e Baltaſſarre Rè di Babilonia furono altresì figura di Lucifero precipitato per la ſua ſuperbia dal Cielo. Quindi le parole di Ezechiele. *Quomodo cecidiſti de Cœlo lucifer, qui manè oriebaris*, e altre ſimili, che ſi leggono in lui, e in altri Profeti, e conuengono litteralmente al Rè di Tiro, e di Babilonia, ſi applicano

plicano in ſenſo miſtico, e inteſo dallo Spirito Santo alla caduta di Lucifero, alla rouina de gli Angioli precipitati dall'Empireo per la loro ſuperbia, per quel modo, che que'ſuperbi Rè in pena della loro alterezza, del loro faſto, furon da Dio ſpogliati della loro terrena grandezza. Per tanto hauendo la Vergine, e ſomma perizia nelle Diuine ſcritture, e penetrandone profondamente gli arcani ſenſi, ſcorgeua nelle ombre delle figure la luce de gli obbietti figurati per eſſi. Chi dunque vorrà dubitare, ch'eſſa, mentre amplificaua gli eccelſi della Diuina bontà in quelle impreſe, ch'erano ſemplici figure, non intendeſſe fauellare de gli eccelſi incomparabilmente ſuperiori della medeſima bontà, e potenza, che conteneuanſi nelle coſe figurate? E dunque fuor di dubbio, che mentre a gloria del Signore commemoraua quelle, intendeua per più forte ragione far commemorazione di queſte, e render a Dio grazie per queſte, e grazie tanto maggiori, quanto gli eccelſi dell'onnipotenza, e bontà Diuina contenuti nelle coſe figurate, traſcendeuano gli adombrati nelle ſemplici figure. Oltre ciò ſapendo la Vergine, queſto eſſer il coſtume conſueto di Dio di ſolleuare gli vmili, di abbaſſare gli arroganti, di colmare di beni i mendici, e di ſpogliarne i ricchi, che ne abuſa uano ad onta di Dio benefattore, è altresì manifeſto, che a queſto Diuino coſtume intendea di alludere la Vergine a gloria di Dio, a rendimento di grazie a Dio. Tutto ciò renderaſſi più aperto, con eſporre ne'capi ſeguenti l'addattarſi, che fanno le parole della Vergine a tutti e tre i ſenſi quì da noi eſpoſti, co'quali vengono altresì a conciliarſi le varie ſpoſizioni de' ſagri Interpreti.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si dichiara il senso litterale de' tre versetti riferiti ..

1. *Fecit potentiam in brachio suo*. Iddio opera con pari ageuolezza tutte le cose, perche le fa col suo semplice volere, di cui ha per esecutrice l'onnipotenza. Ciò non ostante, quando opera effetti di straordinaria grandezza, dicesi, *facere potentiam in brachio*, per dichiarare vna tal grandezza noi, che prendiamo argomento della grandezza di vn'effetto dallo sforzo, che si pone in operarlo. Perciò saggiamente la Vergine premette quelle parole. *Fecit potentiam in brachio suo*, ad eccitare in noi alto concetto della grandezza delle Diuine imprese, che intende narrare. *Dispersit superbos mente cordis sui*, importa lo stesso; che *dissipauit cogitationes superborum*, e non solo *dissipauit*, ma, come dice Giob, *apprehendit sapientes in astutia*, e come cantò Dauid. *In operibus manuum suarum comprehensus est peccator*. Significa, che Iddio si seruì delle stesse trame de gli empij, ad allacciarli con esse, delle loro macchine, a farli rouinare, e delle fosse, che fabbricarono, a sepellirli in esse. Mirabile effetto d'onnipotenza, vincere il nemico con le proprie armi, e armar contro lui il suo stesso potere. Allude al fatto di Aman, che morì sospeso in quel medesimo patibolo, che haueua preparato a Mardocheo, e fu con tutti i suoi inuolto in quelle trame, che haueua ordite a rouina del popolo eletto. *Fecit*, Iddio, *potentiam in brachio suo*, in quegli innumerabili prodigij, che operò in Egitto per mezzo di vn vil tronco, e nel passaggio dell'Eritreo. Con queste parole, *fecit potentiam in brachio suo*, allude di più la Vergine

gine alle parole del Deuteronomio. *Memento, quod seruieris in Aegypto, & eduxerit te Dominus Deus tuus inde in manu forti, & brachio extenso.* E appresso chiama l'opera Diuina *manum Dei robustam, & brachium extensum.* Artificiosamente la Vergine disse. *Dispersit superbos*, non disse *impios*; sì perche la superbia, come radice contiene tutte le maluagità; sì perche è consueto de' superbi agitar macchine, formar trame, cui Iddio dissipa, ed estermina; sì perche il superbo si oppone con ispecialità alla Diuina potenza, si vsurpa la Diuina gloria, perciò Iddio *superbis resistit, dispergit* i lor disegni *mente cordis sui*. Seguita. *Deposuit potentes de Sede, & exaltauit humiles*, nelle quali parole allude la Vergine al Testo del Salmo. *Percussit Reges magnos, & occidit Reges fortes*, ch'è lo stesso, che *deponere potentes de Sede*. E appresso dice il Profeta. *Dedit terram eorum hæreditatem Israel populo suo*, ch'è quanto, che *exaltare humiles*. Allude a quelle glorioſe imprese riferite nel libro di Giosuè, in cui si narrano le illustri vittorie, le glorioſe conquiste del Popolo Eletto, per cui i superbi furon deposti dalle lor Reggie, e sostituiti ad essi gli vmili, e ciò con hauerui Iddio la mano inuisibile in se, visibile ne' suoi prodigiosi effetti. Seguita. *Esurientes impleuit bonis, diuites dimisit inanes. Esurientes* erano gli Ebrei, esuli, pellegrini, vsciti dalla schiauitudine, de' quali fauellando Dauid dice. *Esurientes, & sitientes anima eorum in ipsis defecit*. Questi Iddio *impleuit bonis*, mentre li fece posseditori di vna terra grondante latte, e miele. Onde *repleti priùs pro panibus se locauerunt, & famelici saturati sunt*. Il medesimo Dauid chiude i sentimenti quì espressi dalla Vergine, in poche parole: *Diuites eguerunt, & esurierunt, inquirentes autem Dominum*, quantunque poueri, *non minuentur omni bono*.

Deut. 5.

Deut. 7.

Ps. 135.

Ps. 1. Reg. 2.

2. Mirabile artificio della Vergine, hauer descritta in poche sillabe, e ristretta in epitome preziosa

Pim-

l'immenſa ſerie de' Diuini beneficij conferiti per lo ſpacio di venti Secoli al Popolo Eletto . Riduconſi queſti alla perfetta , e chiara manifeſtazione della Diuina miſericordia, e bontà, da vn lato,e della giuſtizia vendicatrice dall'altro, le quali ſono quelle Diuine doti , di cui è ſcritto che *ſibi obuiauerunt* , e nelle quali *continentur omnes viæ Dñi* . E qual più illuſtre opera di giuſtizia , che *diſpergere ſuperbos mente cordis ſui* , che *Deponere de ſede potentes* , che *Diuites dimittere inanes ?* qual maggior bontà , che *Eſurientes implere bonis* , ne' quali atti ſi chiudono tutti i prodigij operati da Dio a fauor del ſuo popolo , a ſterminio de' ſuoi nemici ? E notiſi, ch'eſſendo la miſericordia la man deſtra , e la giuſtizia la ſiniſtra di Dio , egli *fecit potentiam* nell'vna , e l'altra . Non diſſe però la Vergine , *fecit potentiam in brachijs ſuis* , ma *in brachio ſuo* , in riguardo all'identità , per cui queſti attributi , e per conſeguente tutte le doti Diuine ſono in Dio vna medeſima eſſenza .

CAPO DECIMOOTTAVO.

Si dichiara il ſenſo allegorico inteſo dalla Vergine ne' riferiti verſetti .

1. PErche foſſe ammirabile il principio , il mezzo , il fine, di queſta grand'opera Diuina, ch'è l'Vniuerſo , Iddio rendette illuſtre il primo giorno de' Secoli con la famoſa ſconfitta, che diede nel Cielo a gli Angioli ribelli . Ha renduto illuſtre il mezzo , cioè la pienezza de' tempi con l'alta parentela , che contraſſe col genere vmano per mezzo dell'Incarnazione , e con le opere della Redenzione per cui cacciò il Demonio dal principato del Mondo , e renderà memorabile per tutta l'Eternità l'eſtremo giorno col finale giudizio . Nel primo giorno trionfò de gli Angioli rei , nella pienezza de' tempi vinſe il peccato ;

Nel

Nel dì estremo *nouissimè mors destruetur*, e si il Demonio, come gli empij, e l'empietà riceueranno l'estrema sterminatrice sconfitta.

2. Per tutte e tre queste imprese, che son le massime vscite dal braccio dell' Onnipotente, la Vergine esalta il Signore. *Et exultat in Deo salutari suo*. Premette le parole. *Fecit potentiam in brachio suo*, à dichiarare la grandezza di tali imprese, tanto maggiori della creazione, e conseruazione dell'Vniuerso, che Dio operò col semplice *fiat*, e sostiene col suo deto, quanto rispetto a noi son maggiori quelle opere, per cui fa mestiere, che facciamo *potentiam in brachio*, di quelle, a cui basta il nostro semplice imperio, e'l mouimento di vn deto. *Dispersit superbos mente cordis sui*. Quante immaginarie macchine, e vasti pensamenti di que' superbi intelletti, ch'erano Lucifero, e gli Angioli suoi, Iddio rendette vane, e dissipò in vn momento per mezzo di quelle parole del suo Arcangelo. *Quis vt Deus*? Tutte quelle macchine rouinarono in testa de' loro fabbricatori, tutti rimasero allacciati nelle loro trame, e precipitati nell'abisso, a fremer in eterno per odio contro Dio, per inuidia contro gli huomini, per disperazione, e rabbia contro se stessi. *Deposuit de sede potentes*. Con vn suo sguardo irato atterrò Iddio in perpetuo vn' esercito infinito di Potentati Celesti, ciascun de' quali era più gagliardo, che non finse la Poesia tutti gli Eroi di Grecia. *Et exaltauit humiles*, cioè gli huomini di nascita vile, nati in terra, lauorati di loto; facendo sì, che tra le intellettuali la natura più infima per condizione diueniſſe la più sublime per grazia. *Esurientes impleuit bonis*, cioè i medesimi huomini nati in paese di sterilità, nudi, bisognosi di tutte le cose, gli colmò di beni di grazia, e di gloria. *Diuites dimisit inanes*. Perche qual natura più ricca dell'Angelica nata in paese di abbondanza? Natura in cui regna la sapienza, fiorisce l'immortalità, verdeg-

gia la gloria. Or Iddio gli Angioli *dimiſit inanes*, gittandoli in quel carcere ſterile d'ogni bene, ch'è l'Inferno, oue hanno per cibo il zolfo, per letto il fuoco, per indiuiſa compagna la miſeria ſempiterna. Queſta rouina fu rappreſentata nel naufragio di Faraone, il quale di Signore ch'era di tanti Popoli, dominatore di tante Città, ricco di tanti teſori, in vn momento caduto dal ſoglio, fu ridotto a sì grande eſtremità, che gli man cò eziandio vn palmo di terreno per ſepoltura del ſuo cadauero. L'eſaltazione de gli huomini fu rappreſentata in quella de gli Iſraeliti, che paſſarono dall'eſſere ſchiaui in Egitto ad eſſer Dominanti in Paleſtina.

3. *Fecit potentiam in brachio ſuo*. Ciò nel miſterio dell'Incarnazione, congiungendo fra ſe le due nature più diſtanti fra le intellettuali, cioè l'vmana infima, e la Diuina ſuprema. *Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui*, cioè rendette vane, e disfece tutte le macchine del ſuperbo Lucifero, vincendolo colle ſteſſe ſue armi, cioè con la paſſione di Criſto, di cui egli fu l'Autore, e l'iſtigatore a'Giudei.

4. *Depoſuit de ſede potentes*, cioè i Demonij, che con l'Idolatria dominauano la terra; *Exaltauit humiles*, cioè gli Apoſtoli, i Martiri, ſolleuandoli a regnar nel Cielo, e a giudicar la terra, e l'Inferno. *Eſurientes impleuit bonis*, cioè queſti, che perſeguitati *eſuriebant, & ſitiebant iuſtitiam*. *Diuites dimiſit inanes*, i Monarchi, i Ceſari, i Tiranni Idolatri, cacciandoli dalle lor Sedi, e ponendoui gli vmili, i Criſtiani, i Veſcoui, i Sommi Pontefici. *Suſcitans*, come dice il Salmiſta, *à terra inopem, & de ſtercore erigens pauperem, vt ſedeat cum Principibus*. Ciò ſcorgeſi da'medeſimi ſenſi auuerato in quella Roma, ch'eſſendo prima Reggia dè gl'Imperatori è diuenuta Sede a' ſucceſſori del Peſcatore. Fauellando de' beni di grazia, allude la Vergine a'Giudei, che già ricchi per le ſcritture, e

pe'l

pe'l culto Diuino, ora ſon mendici, e la Gentilità dianzi mendica, ora col batteſimo è diuenuta ricca de' teſori del Cielo.

5. *Fecit potentiam in brachio ſuo*, dice, *fecit*, che equiuale al *faciet*, perciocche al lume profetico è di pari preſente ciò, ch'è, ciò che fu, e ciò, che ſarà. *Faciet* dunque *potentiam in brachio ſuo*, nel giorno eſtremo, quando *conuiuium faciet* nel monte del Cielo a tutti gli Eletti, *conuiuium pinguium*, come ſcriſſe Iſaia, *& præcipitabit mortem in ſempiternum* col loro glorioſo riſorgimento. *Deponet de ſede potentes*, perche dando l'eſtrema ſconfitta a' Demonij gli priuerà per tutta l'eternità d'ogni potere, *exaltabit humiles*, ponendo alla ſua deſtra gli Eletti già vmiliati, perſeguitati, afflitti. *Eſurientes implebit bonis*, veſtendo con la ſtola dell'immortalità, e della gloria i poueri, i nudi, quelli, che *egentes, anguſtiati, afflicti, errabant in ſolitudinibus, & in cauernis terræ*. *Diuites dimittet inanes*; I Ceſari, i Re, i ricchi porporati, a' quali in pena di hauer negato *micam panis* a' mendici, ſarà negata in eterno eziandio vna goccia d'acqua. Queſte ſono le alte impreſe dell'Onnipotenza, che comprende allegoricamente, e intende di celebrare la Vergine ne' riferiti verſetti.

CAPO DECIMONONO.

Si dichiara il conſueto coſtume Diuino eſpreſſo dalla Vergine nelle parole. Depoſuit potentes de ſede.

1. E' Coſtume ordinario di Dio, ſublimare gli vmili, deprimere i ſuperbi. Ciò perche il ſuperbo è mentitore, attribuendo a ſe i doni di Dio. Iddio all'incontro è verità, onde ſi oppone per diametro al mentitore. Il ſuperbo è ladro, perche

inuola a Dio ciò, ch'è ſuo, onde Iddio lo coſtringe alla reſtituzione dell'vſurpatogli, con vmiliarlo. In fine il ſuperbo è reo di leſa maeſtà, opponendoſi a Dio, per vſurparſi il ſuo regno, non già l'intrinſeco, ch'è vna coſa ſteſſa con Dio, ma l'eſtrinſeco, ch'è la ſua gloria, onde Iddio ſi oppone altresì a lui, *Deus ſuperbis reſiſtit*, e lo deprime, come fellone. Tutto in oppoſto opera con l'vmile per tre contrarie ragioni: l'eſalta, perche l'vmile è veritiere, e Iddio *veritas eſt*: Gli confida le ſue ricchezze, perche egli non le inuola per ſè, ma le conſerua per gloria di lui, e come ſuddito oſſequioſo, che gli rende l'vnico tributo, che ſi riſerba da noi, cioè la gloria; l'innalza egli a ſublimi onoranze, *qui ponit humiles in ſublime*, dice Giob, *& mœrentes erigit ſoſpitate*. E lo ſteſſo Iddio fauellando a Giob. *Diſperge ſuperbos in furore tuo, & reſpiciens omnem arrogantem humilià*. E appreſſo. *Abſconde eos in pulucre ſimul*. Non hauendo Iddio altro regno fuora di ſe, che la ſua gloria: ed eſſendo queſta ripoſta nel conoſcerlo perfettamente, e nell'amarlo intenſamente, che ſon quegli atti, ond'è coſtituita la beatitudine de gli Angioli, e de'Santi. Siegue da ciò, che tutti i Cittadini del Paradiſo ſieno in gran modo intereſſati nel mantenere queſto Regno, che tutto è indirizzato a prò loro: onde la depreſſione del ſuperbo, l'eſaltazione dell'vmile è voto comune di tutti i Giuſti, di tutti i beati, che la bramano, e la chiedono a Dio, e per cui rendono grazie a Dio: ci ha di ciò vn notabile eſempio nelle Diuine ſcritture.

Iob 5. 11.

Iob 40.

2. Nabucco Re di Babilonia giunſe al ſommo della ſuperbia facendoſi adorare per Dio, ed ecco all'apparire queſto nuouo moſtro, quaſi vn Lucifero terreno, ſi commoue ad ira, e ſuona all'armi, come già fece contro il vero Lucifero tutto il Cielo, e adunano per così dire contro Nabucco vn generale Concilio tutti gli ſpiriti celeſti, che vegliano ſopra le coſe mortali.

Daniel 3.

tali. Iui fi forma vn decreto da preſentarſi a Dio a ſegnarlo contro Nabucco condannato, a gittarſi dal ſoglio alle ſelue, e trasformarſi di Monarca in beſtia. Il decreto come equiſſimo fu fermato nella ſignatura di giuſtizia da Dio; indi poſto in eſecuzione, è traſportato Nabucco da' Palazzi a' boſchi, dalle menſe regali a' fieni, dal corteggio de gli huomini alla compagnia delle fiere. *Cum feris ſit pars eius.* Ecco il decreto Dan. 4. regiſtrato da Daniele, *herbam terræ fœnum quaſi bos comedat; & rore cœli infundatur, & cor feræ detur illi.* Notinſi le parole ſeguenti. *In ſententia Vigilum decretum eſt, & hic eſt ſermo ſanctorum, & petitio, donec agnoſcant homines, quod dominetur Excelſus in regno hominum, & cuicumque voluerit dabit illud, & humillimum hominem conſtituet ſuper eum.* Che ſotto nome di *Vigilum* s'intendano gli Angioli, è ſpoſizione comune di S. Girolamo, e de gl'Interpreti in quel Teſto.

3. Sopra tutte le pure creature, a niuna più toccaua promouere il regno della gloria Diuina, e per conſeguenza eſaltare la Diuina potenza, in quanto ha in coſtume d'innalzare gli vmili, e deprimere i ſuperbi, che alla Vergine. Ciò per tre ragioni; Prima, perciocche ella ſopra tutte le pure creature è la più intereſſata in quel regno, perciocche oue in eſſo gli Eletti vi ſono ammeſſi, come Cittadini, ella ſotto Criſto vi domina come Imperatrice, e Regina. Secondariamẽte, perche la Vergine portaua Criſto nelle ſue viſcere, nella cui Deificata Vmanità Iddio haueua recato irrepugnàbile argomento dell'eſaltazione de gli vmili, della depreſſione de' ſuperbi; concioſiache eſſendo quella Vmanità infima per natura fra le forme intellettuali, era diuenuta la ſuprema per grazia per la Diuinità del Verbo, che l'haueua ſpoſata a ſe; e perche il Saluatore, *cum in forma Dei eſſet, humiliauit ſemetipſum, & propter hoc Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen ſuper omne nomen*, fu oppoſto a Lucifero,

che per la ſua ſuperbia, di ſupremo, ch'era per natura fra le forme intellettuali, diuenne l'infimo per miſeria, e per colpa. In terzo luogo conueniua ciò alla Vergine, perche ſperimentaua in ſe ſteſſa glorioſi effetti del coſtume Diuino; concioſiache ella eſſendo per natura non ſolo nell'infima ſpecie intellettuale, ma in quella ſpecie eſſendole toccato il ſeſſo men nobile, in premio della ſua vmiltà era ſtata ſolleuata da Dio al ſupremo grado d'altezza fra tutte le pure creature. Laonde a lei ſpettaua con iſpecialità magnificare Iddio, in quanto ha egli in coſtume ſublimare gli vmili, e deprimere i ſuperbi, riempire di beni *Eſurientes*, *dimittere inanes* i ricchi.

CAPO VENTESIMO.

Si dichiara il ſenſo inteſo dalla Vergine ne' due eſtremi verſetti. Suſcepit Iſrael puerum ſuum, recordatus miſericordiæ ſuæ; Sicut locutus eſt ad Abraham, & ſemini eius vſque in ſæculum.

1. DOpo di hauer la Vergine rendute grazie a Dio per i beneficij conferiti, perſonalmente a lei, indi per i conferiti al ſuo popolo, ſeguendo l'ordine della carità regolata, eſalta la Diuina beneficenza per le grazie ſparſe ſopra tutta la generazione di Adamo. Ed eſſendo tai beneficij Diuini oltre numero, nè poſſibili, a riſtringerſi in pochi, perciò ſapientemente la Vergine li narra in compendio nell'vniuerſal fonte di tutte, cioè nel miſterio dell'Incarnazione, in virtù del quale Iddio, fu sì benefico verſo la Vergine, che l'eleſſe per Madre, verſo il popolo Iſraelitico, che da lui prendette la carne, verſo tutto l'vman genere, che in grazia di lui nacque in pouertà, viſſe fra ſtenti, e morì fra tormenti, e co'

co' suoi meriti preueduti versò sopra l'vmana specie innumerabili grazie infin dal principio del Mondo, e in virtù de' suoi meriti, ora già preteriti, e del suo sangue già sparso versa, e verserà sino al fine del Mondo fiumi di benedizioni, e dopo il fine de' secoli pioverà sopra gli Eletti infiniti torrenti di beatitudine, e di gloria. *Suscepit*, intendesi Iddio, *Israel puerum suum*, cioè vestì l'vmana carne prendendola dal seme di Abramo, cioè dal popolo Israelitico, che la Vergine per tenerezza di affetto secondo il costume delle scritture, chiama *puerum suum*, cioè figliuolo amatissimo da Dio, perciocchè i figliuolini sogliono essere a' Genitori obbietto di più dolce, e più tenero amore. *Recordatus misericordiæ*, non perche dianzi l'hauesse posto in obliuione, ma perche secondo il vocabolario de' libri Canonici, allora suol dirsi, che Iddio *recordatur misericordiæ suæ*, quando diduce in atto questa virtù, esercitandola con qualche insigne beneficio. E perche l'Incarnazione fu il massimo fra' beneficij, non solo fatti, ma possibili a farsi da Dio al Mondo, perciò in riguardo ad essa si dice con ispecialità, che Iddio *recordatur misericordiæ suæ*. E perche l'esecuzione dell'Incarnazione fu opera non solo di somma bontà, ma di fedeltà per le promesse, che la precedettero, e rimasero in essa compite, perciò soggiunge. *Sicut locutus est ad Patres nostros*. Le seguenti parole, *Abraham, & semini eius vsque in sæculum*, si connettono con le parole, *recordatus misericordiæ suæ*, *quæ facta est Abraham, & semini eius vsque in sæculum*, non già al seme carnale, ma allo spirituale, cioè a gl'Israeliti secondo lo spirito, che imiteranno la virtù, e la fede di Abramo, colle quali parole dichiara la Vergine quella immensa serie di beneficij, che sgorgando dall'Incarnazione, quasi altrettanti fiumi dal mare, inonderanno in perpetuo gli Eletti.

2. La ragione di connettere le parole, *recordatus mise-*

misericordiæ con Abramo, e col ſuo ſeme nel modo deſcritto è, perche con queſta maniera di connetterle ſi dichiarano la grandezza, l'vtilità, e i frutti dell'Incarnazione, con quelle parole allude la Vergine al Salmo. *Recordatus eſt miſericordiæ ſuæ, & veritatis ſuæ domui Iſrael.* Confermaſi queſta dichiarazione, perche hauendo detto la Vergine, *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros*, vſando il caſo, che chiamano accuſatiuo; ſoggiunge poſcia *Abraham, & ſemini eius* nel datiuo, a dinotare, che non connette le parole *Abraham & ſemini eius* con le parole, *ad patres noſtros*, ma con le parole precedenti, *recordatus miſericordiæ ſuæ, quam fecit Abraham, & ſemini eius vſque in ſæculum, ſicut locutus eſt ad Patres noſtros.* Quì notiſi che quantunque le riferite parole, *Abraham, & ſemini eius*, ſiano immediate, non alle parole, *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros*, ma alle più remote, *ſicut recordatus eſt miſericordiæ ſuæ*; onde ſembri violento: è nondimeno conforme alla maniera di fauellare, che vſano le Scritture, la maniera di connetterle in tal modo: per cagion di eſempio, nel Teſto; *Cum dixerint omne malum aduerſum vos mentientes propter me*; queſte parole *propter me*, non ſi accordano alla parola proſſima *mentientes*, ma alle remote, *cum dixerint omne malum*; e nell'altro Teſto, *Lazarus mortuus eſt, & gaudeo propter vos, quia non eram ibi.* Le parole, *quia non eram ibi*, non ſi riferiſcono alle parole, *gaudeo propter vos*, ma a quelle parole. *Lazarus mortuus eſt, quia non eram ibi.* Leggaſi il Toledo, che dichiara queſta maniera di eſporre il Teſto preſente.

Pſ. 97.

Matt. 5.

Ioan. 11.

In 1. c. Luc.

3. Di queſto beneficio vniuerſale a tutta l'vmana generazione, a neſſuna pura creatura conueniua più che alla Vergine il renderne grazie a Dio. Ciò perche in lei fu celebrato queſto ineffabile miſterio, e la Vergine per eſſo fu ſolleuata alla ſublime dignità di Madre di Dio: ella fu quaſi mediatrice, e cooperatrice a gli effetti

effetti della Redenzione nella maniera dianzi dichiarata: essa col suo merito recò congruenza, a preuenire con l'anticipazione del tempo vn sì eccelso misterio: ed in fine la medesima haueua più distinta notizia della grandezza, dell'vtilità, e della necessità del medesimo misterio, sì per l'alta sua sapienza, sì perche ella sotto Cristo esercitaua le prime parti dell'esecuzione di vn tal misterio, con hauer già acconsentito alle parole dell'Angelo, e somministrato il suo sangue purissimo, e le sue carni verginee, a fabbricare l'arca sacrosanta della Deifica Vmanità. Di più ella partorirebbe, e sarebbe educatrice del Diuin Bambino, e quasi mezzana di quanto egli opererebbe a Redenzione del Mondo.

Fine della Prima Parte.

DELLE GRANDEZZE DELLA MADRE DI DIO.

PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Che la soſtanziale perfezzione della Vergine conſiſte nell'eccellenza della grazia ſantificante, e de gli altri doni abituali. Di queſta volerſi fauellare nel Libro preſente.

1. ACVTAMENTE Ariſtotile oſſerua, che la virtù vmana non conſiſte nell'eſercizio de gli atti, ma nella perfezzione de gli abiti, di cui gli atti ſono frutti; auuenga che noi ammiriamo altrui per l'eſercizio de gli atti: la doue, ſe ci foſſer manifeſti gli abiti inuerſo ſe, per eſſi formeremmo la ſtima, e'l concetto del Perſonaggio virtuoſo, non per gli atti, che oue non procedeſſero da gli abiti, non ſarebbono argomento di virtù, nè per conſeguenza coſtituirebbono l'Huomo obbietto di ammirazione, e di ſtima. Per tanto hauendo noi nel progreſſo de' Libri precedenti commendato la Gran Vergine per

l'eccellenza de' ſuoi atti, della ſua fede, dell'vmiltà, dell'amore verſo Iddio, e quindi fauellato de gli abiti ſolo per incidenza, e quaſi traſcorſiuamente, procediamo nel Libro preſente, a dimoſtrare l'alta ſua perfezzione per l'eccellenza de gli abiti, e principalmente della grazia ſantificante, ch'è la prima radice di eſſi, ed'è coſtituita per la ſublime participazione della natura Diuina, ch'è la ſoſtanziale bellezza dell'anima, per cui Iddio ſcorgendo in eſſa vna ſua, benche imperfetta imagine, e ſimilitudine, viene dolcemente ſpinto ad amarla, e compiacerſi in lei, come in ſua ſpoſa eletta, e figliuola adottiua. E ne gli abiti appunto conſiſte la ſoſtanziale perfezzione, e quaſi la ricchezza della Vergine, per quel modo che le ricchezze de gli huomini facoltoſi non tanto conſiſtono nel poſſedimento della ricolta, e de' frutti, quanto nell'eſſere poſſeditori de' fondi, de' Poderi, e delle piante, da cui ſi raccolgono i frutti.

2. Sò, che gli atti ſteſſi recano argomento della perfezzione dell'abito, in quella maniera, che i frutti recano argomento della perfezzione dell'arbore, che gli produſſe. Ma oltre di queſta via di dedurre l'eccellenza della ſantità della Vergine, è mio intento attingerla da nuoui fonti. Ciò ſono i Teſti Canonici, che litteralmente parlano di lei. Secondo i Teſti, che ne parlano in ſenſo allegorico inteſo dallo Spirito Santo. In terzo luogo i Teſti accommodatizij, che a lei ſi applicano dall'autorità della Chieſa. Quarto il ſenſo della medeſima Chieſa, e de' Fedeli, il quale, quando è comune, ed vniuerſale, rende vna propoſizione certa per fede. In quinto luogo l'autorità comune de' Padri. Per fine la confeſſione della di lei ſourvmana eccellenza eſtorta dalla forza della verità di bocca de'medeſimi Eretici nemici della Vergine, e de'Giudei medeſimi, in quanto eſpongono le ſcritture, che fauellano di Maria ſotto nome di Madre del Meſſia.

3. E quì

3. E quì conuien osseruare, che la Chiesa nel commendare la Vergine, adatta principalmente a lei i Testi del Cantico di Salomone, del Libro della Sapienza, e de' Prouerbij. Il Libro de' Cantici è quasi vn celeste epitalamio formato da Salomone, e dettato dallo Spirito Santo, in cui si descriuono i purissimi amori tra Cristo, e la sua Sposa. Tre Spose possono considerarsi, i cui pregi si celebrano in questo Diuino Epitalamio. Vna è l'Vmanità di Cristo sposata all' Eterno Verbo nell' Incarnazione; e Salomone in primo luogo celebra i pregi dell'Vmanità, e gli amori dell'Eterno Verbo con essa. La seconda Sposa è la Chiesa sposata da Cristo, e dotata col suo sangue, e di questa altresì intende il Sauio di narrare le doti ammirabili, e l'ardentissimo amore, per cui Cristo l'vnì seco. La terza Sposa è la Vergine, la quale quantunque sij contenuta nella Chiesa qual membro di essa, ciò non ostante per esser sotto il Capo, ch'è Cristo, il membro più nobile, ella è per opinione di antichissimi, e sapientissimi Interpreti, con ispecialità l'obbietto, di cui si ragiona ne' Cantici sotto nome di Sposa. Ella è quell'amica, quella Sposa, sorella Immacolata; Colomba bellissima, che ora dallo Sposo si paragona ad vn Orto amenissimo, e ben guardato, ora ad vn Esercito ordinatissimo e inuitto, e formidabile all'Inferno. Questa si assomiglia all'aurora, alla Luna, al Sole, alla verga odorifera. Tutto ciò con termini di ammirazione. *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens, pulchra, vt Luna, electa, vt Sol? Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens.* Or come dissi, sapientissimi Interpreti sono di auuiso, che l'Amante Diuino intenda fauellare de' pregi, e descriuere in questi Testi con ispecialità le doti di Maria. Così parla fra gli altri Ruperto, che in riguardo alla Vergine reputa, che sia scritto il Libro de' Cantici. Insinua lo stesso Andrea Cretense celebrato scrittore,

Cant. 3. Cant. 6. Cant. 5.

Rupert. l. 7. de gl. Tr. & proc. Spir. S. c. 13.

Andreas de dorm. Deip.

Apo. in App. Comment. in Cantic.

maggiormente, che come leggeſi appreſſo Aponio Dottore altresì rinomato. *Qui non credit Deum per Eccleſiam feciſſe, quod fecit per Mariam, infelix eſt*; Ciò vagliami hauer conſiderato, per accreſcer forza a gli argomenti, che a gloria di Maria ſi traggono dal Libro de' Cantici, come fondati non ſolo nel ſenſo miſtico adattato alla Vergine, dall'autorità della Chieſa; ma perche altresì per opinione di ſolenni Dottori hanno forza di Teſti litterali, o allegorici inteſi dallo Spirito Santo riſpetto alla Madre di Dio: Oltre che, come nota il medeſimo Ruperto, ci ha qualche Teſto ne' Cantici, che non può ſenza torcerlo con violenza adattarſi ad altri, che a Maria.

4. Quanto a' Teſti contenuti ne' Libri della Sapienza, e ne'Prouerbij, conuiene oſſeruare, che quelli conuengono litteralmente all'Eterno Verbo, e per conſeguenza a Criſto, ch'è la ſapienza Increata del Padre; onde ſi applicano alla Vergine ſolo in quel ſenſo, che ſi appella accomodatitio. Da ciò però s'inferiſce con forte argomento la ſublime eccellenza della Vergine, e l'eſſer ella coſtituita in vn genere ſuperiore di ſantità a tutti gli Eroi del Paradiſo, altrimente non ſarebbe diceuole nelle comuni preci attribuirle quegli encomij, con cui la penna dello Spirito Santo ci eſpone le ſourane doti del Verbo Increato. Vuole parimente auuertirſi, che la ragione di queſto adattarſi, per così parlare, alla Vergine le doti del Verbo, ha fondamento nelle ſcritture. Il fondamento è che le Scritture Canoniche fauellano aſſai volte in modo di Criſto, e della Vergine, che gli coſtituiſcono in vna ſteſſa claſſe, *tanquam luminare maius*, ch'è Criſto, e *luminare minus*, ch'è Maria, il che quantunque non denoti parità della Vergine con Criſto, denota però vna ſpeciale affinità, e proſſimità di lei a Criſto, non comune a verun'altra Creatura. Ed è queſta affinità fiſica per la Maternità, e morale per la ſantità. Così

non

non si nomina nelle Scritture la Verga di Iesse, ch'è Maria, senza il fiore, che l'abbellisce, ch'è Cristo, ne'l fiore senza la verga, che'l produce; *Quasi faciant vnum* il fiore, e la verga, la Madre, e'l Figliuolo, ch'è quasi fiore congiunto alla verga, e pendente da lei, come il fior dalla radice, e'l frutto dall'arbore.

5. Da ciò è, che i Patriarchi, e i Profeti, i quali fin dal principio de'Secoli sentirono l'odore, e la fragranza del fior Nazareno, sentissero pure l'odor della pianta, da cui fiorirebbe, e mentre sospirauano con sì ardenti voti alla venuta di Cristo, sospirassero parimente al nascer della Madre, per quel modo, che chi brama la venuta del Sole, brama, che compariſca nell'Orizonte l'Aurora; ond'è, che, come riferisce ampiamente il Galatino, i Rabbini, che precedettero la venuta di Cristo, si come narrano cose mirabili del Messia, così della sua Madre. Bastimi quì riferire, ciò, che scrisse vn celebratissimo fra essi chiamato Hercados riuerito da' Giudei qual maestro santo, in vna lettera al Console Romano. *Sicut abacus*, dice egli, *est armarium, quod Principes conficiunt, vt auri, & argenti vestes in eo recondant, suamque gloriam, & opes cunctis ostendant, ita Regis Messiæ Mater erit armarium, quod Deus ipse construxit, vt Messias in ea sedeat, ad Maiestatis suæ gloriam omnibus mortalibus demonstrandam.* Il medesimo Rabbino scrisse, *Messiæ Matrem esse absolutè Dominam.* E appresso, *Omnium Prophetarum Magistram.*

Lib. 7. de arc. Catt. ver. c. 4.

In respon. ad 7. petit. Antonini Consul.

Ibid.

CAPO

CAPO SECONDO.

Che gli Scrittori Cattolici con attribuire somma copia di grazie alla Madre di Dio, non iscemano, ma accrescono la gloria di Cristo.

1. QVesta è l'indoratura, che danno molti all'empietà, per cui si argomentano di estenuare i pregi della Gran Vergine, cioè l'affermare, che con ciò venga a deprimersi la grandezza del Diuin Figliuolo. Il che è sì falso, che anzi posto che tutti i Dottori Cattolici confessino la Vergine, ed esser oltre ogni comparazione inferiore a Cristo, e deriuarsi tutti i suoi pregi dalla congiunzione, che ha con Cristo, e da'meriti del medesimo Cristo; quanto più eccelsi sono i priuilegij, che attribuiscono alla Madre, tanto più esaltano il Diuin Figliuolo: così posto, che l'Vmanità del Redentore tutti i suoi pregi riceua dall'vnione col Verbo, e che ciascun confessi la grandezza del Verbo essere con infinito eccesso superiore ad essa; quanto sono più eccelse le doti, che si attribuiscono all'Vmanità congiunta, tanto è maggiore la gloria, che ne ridonda al Verbo.

2. E' indubitato, come dissi, che tutti i pregi della Vergine deriuano in lei dalla Diuina Maternità, cioè dal Diuin Figliuolo. Il riconobbe la Vergine, quando disse: *Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna, qui potens est*. Perciò si assomiglia alla Luna, che riceue il suo lume dal Sole: *Neque enim* (dice Ruperto) *frustra Spiritus Sanctus dixit, eam esse pulchram, vt Lunam: sed vt ostenderet, quod sicut Luna lucet, & illuminat luce non sua, sed ex Sole accepta; sic tu beatissima, quod tam lucida es, non ex te habes, sed ex gratia*

Li. 6. in Cāt.

gratia Diuina. Or chi sarà sì folle, che sì auuisi, scemarsi la gloria del Sole da chi afferma, la Luna esser chiarissima, però *luce non sua*, ma del Sole? anzi chi non afferma vna tal luce esser argomento di tanto maggior luce nel Sole, quanto più splende la Luna? sì come lo Spirito Santo assomiglia Maria alla Luna, così ella assomiglia se stessa al parelio, mentre riflette la sua luce a' riflessi del Diuin Sole con quelle parole: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Or come non iscema la gloria del Sole, anzi l'accresce, chi asserisce esser luminosissimo il suo parelio, il suo riflesso, perche questo tanto è più chiaro, quanto più splende il Sole, così non iscema, ma accresce la gloria di Cristo, chi esalta i pregi di Maria. Diranno, che i tanti pregi, che si attribuiscono a Maria, pongono in rischio di confonderla con Cristo, ciò che fecero gli Eretici Colliridiani. Rispondo, sì come non iscema, ma accresce la gloria del Sole, l'esser sì luminoso il suo parelio, che altri per errore lo confonda col Sole, così non iscema la gloria di Cristo, ma l'accresce, ch'egli trasfonda sì gran luce in Maria, che altri errando la confonda con Cristo: Ciò però non fanno i Dottori Cattolici, mentre confessano, ch'ella è con grande spazio sotto Cristo, e ch'è vn parelio, e riflesso di Cristo.

3. Sapientemente S. Ildefonso nota: *Cum aliquid pro amore Creatoris in eius Creatura dignis laudibus extollitur, ad Dei proculdubio laudem refertur*; per quel modo, che le lodi, le quali si danno ad vn artifizioso lauoro, ridondano a lode dell'artefice. Or essendo comune auuiso de' Padri (come afferma S. Bonauentura) *Dei gloriam magis in sola Virgine Deipara, quam in omnibus Dei operibus Christo excepto resplendere*. Quanto più si estolle la perfezzione di questo eccelso lauoro, tanto più si estolle la sapienza del suo artefice. Quindi conuengono co' Teologi i Padri, che *Honor Matris*

Ser. 4. de Ass.

De laudib. Virg.

3. p. q. 15. art. 2.

Ep.ad Euſc. *Matris refertur ad Filium*, come inſegna S. Tomaſo; che *totum ad Chriſti laudem pertinet, quicquid Genitrici ſuæ fuerit impenſum*, come parla S. Girolamo. *Sic te Mariam honoramus* (dice Ruperto) *vt verè Dei Genitricem ſcientes, quoniam totus honor impenſus Matri proculdubio redundat in Filium.* Conſente Bernardo: *Non eſt dubium* (dice) *quicquid in laudibus Mariæ Matris proferimus, ad filium pertinere.*

l.1.6.in Cât.

Hom.4.ſuper Cant.

4. E' ſenza dubbio pregio di più eccelſa grandezza l'eccedere vna coſa maggiore, che l'eccedere vna minore. Da ciò è, per cagion di eſempio, che non faccia oltraggio al Cielo quegli, che afferma, il Monte Olimpo eſſere altiſſimo, perche confeſſa, il Cielo eſſere incomparabilmente più eccelſo del Monte Olimpo: anzi quanto predica maggiore l'altezza dell'Olimpo, tanto più eſalta quella del Cielo, perche la predica, come traſcendente vna coſa altiſſima. Tutto a ſimile chi afferma, che Maria è in qualche ſenſo, *Mons in vertice Montium*, e che *fundamenta eius* ſono *In montibus ſanctis*, ci forma vn perfettiſſimo enimma di quella incomparabilmente maggior grandezza, per cui Criſto eccede vn tal Monte.

5. Dal fin quì detto ſi raccoglie, che ſi come la regola di filoſofare intorno a' pregi di Criſto regola glorioſiſſima a Dio, e al medeſimo Criſto, ſi è, negandoli que' pregi, che ſon proprij di Dio per identità, attribuirli que' pregi, che non eccedono la condizione di vna natura creata congiunta per ipoſtaſi a Dio: così la regola di filoſofare intorno alle doti di Maria, regola glorioſa a Criſto, e a Maria, ſi è, non negarle que' pregi, i quali non eccedono la ſfera di pura creatura congiuntiſſima a Dio, e che nelle ſagre ſcritture non ſi attribuiſcono quaſi proprij a Dio, o a Criſto.

6. Si moſtra altresì dal ragionato ſin'ora, follemente da qualche ſcrittore anonimo riprenderſi i diuoti di Maria, quaſi più intenſamente amino la Ver-

gine

gine che Dio. E come ciò? Se vnicamente amano la Vergine, come Madre di Dio, cioè in riguardo a Dio, il cui amore li ſpinge ad amarla? E chi mai proteſtò di amar Maria ſopra qual ſi ſia bene, come ciaſcun proteſta di amar Dio? Non nego, accadere talora, che molti amino la Vergine con amor più ſenſibile, e più tenero, antiponendole però ſempre Iddio in quella ſpecie di amore, che nelle ſcuole ſi appella appreziatiuo. L'amor ſenſibile, e tenero prouiene dall'apparenza, che ſi forma da'ſenſi circa la coſa amata, l'appreziatiuo dalla ſtima, che fa l'intelletto dell' obbietto. Or auuien talora, che vn Huomo ſantiſſimo, il quale deteſta ſopra ogni male la ſua colpa, e ama Dio ſopra qualunque bene, pur non piange per triſtezza della ſua colpa, e piange per la morte del ſuo vnigenito, o della ſpoſa amata. Ciò perche l'appetito ſenſitiuo, da cui prouiene il piangere, più è moſſo dall' obbietto ſenſibile, che dall'intelligibile, per modo che talora cagiona pianto in chi aſſiſte a' tragici ſpettacoli di finte morti. Siegue da ciò, che quell'amore tenero, e ſenſibile, ch'è ne' diuoti di Maria, ſia quanto all'amore, e alla ſtima oltre ogni comparazione minore di quell'amore che deeſi alla bontà, e grandezza di Dio.

CAPO TERZO.

Si deduce la grandezza della ſantità di Maria dall'eſpoſizione del riuelatone da Dio nel terzo capo della Geneſi.

1. E' Sublime gloria di Maria, che nel principio della Scrittura ſi fauelli con alta commendazione di lei, cioè nelle parole, che Dio diſſe al ſerpente. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & ſemen tuum, & ſemen illius, ipſa conteret caput tuum, &* In 3. c. Gen.

tù insidiaberis calcaneo illius. Lutero seguito da gli altri Eretici inuidiando questa gloria alla Vergine: *Quis non miretur*, dice, *Sathanæ consilium, qui hunc locum per ineptos interpretes transtulit ad Mariam Virginem, nam in omnibus latinis Biblijs ponitur nomen in femininogenere, & ipsa conteret caput tuum. Quis non miretur*, dico io, la temerità di Lutero, il quale spaccia per nuoua inuenzione il Testo della volgata, che per dodici Secoli è famosa nella Chiesa, e approuata da Autori antichissimi, e dottissimi riferiti da Cornelio; oltre che leggendo *Ipsa conteret, & non ipsum conteret*, si connettono meglio le parole seguenti: *tu insidiaberis calcaneo illius*, che con violenza si espongono da gli Autori, i quali leggono, *Ipsum* (cioè) *semen mulieris*, ch'è Cristo, *conteret caput tuum*. Si aggiunge, che in queste parole si fa l'antitesi tra Maria, ed Eua, la quale antitesi spicca nel contrapporre ad Eua conculcata dal serpente la Vergine conculcatrice del serpente.

In 3. c. Gen.

2. Diranno, che scema la gloria di Cristo conculcatore di Satana l'attribuire alla Madre questo illustre pregio. Falso, falsissimo. In tre modi conculcò Maria il serpente. Prima, perche produsse Cristo, che distrusse il Regno di Satana, e la cagion della cagione suol chiamarsi cagion dell'effetto. Altresì conculcollo, perche la Vergine, per essere destinata Madre di Dio fu preuenuta da tanta copia di grazia, che *vicit ex omni parte peccatum*; ciò è conculcare il serpente, il quale regna per mezzo del peccato. In terzo luogo lo conculcò per opera della Fede, per cui si dispose ad esser Madre di Dio, come si è più addietro mostrato.

Homil. super Eu. Miss. est. *Contriuit* (dice San Bernardo) perche *omnimodam maligni suggestionem redegit ad nihilum*. E Vsberto Carnotense: *Contriuit* (dice) *potestatem Satanæ per filium, quem genuit: Contriuit caput, astutiam eius, nempè sapientiam terrenam per sapientiam spiritus: Vnde de illa dici potest: Vna mulier fecit confusionem magnam in domo Nabucdonosor.*

noſtr. Or il conculcare in tai guiſe *caput ſerpentis*, non iſcema, anzi accreſce la gloria di Criſto, perche dimoſtra, che Criſto l'ha conculcato doppiamente, cioè per ſe medeſimo, e col conferir alla Madre forza a conculcarlo. Non iſcema la gloria dell'artefice lo ſtromento, che concorre al lauoro per virtù impreſſali dall'artefice: e non è forſe ſcritto, che la Chieſa conculcabit *Leonem*, & *Draconem*, ſenza che ciò deroghi alla gloria di Criſto? Non diſſe il medeſimo Criſto a gli Apoſtoli: *Ecce dedi vobis poteſtatem ſuper omnem virtutem inimici*? Non prediſſe: *Qui credent in me, opera, quæ ego facio, & ipſi facient, & maiora horum facient*? E chi ardirà dire, che ſcemiſi, anzi che non accreſcaſi con ciò la gloria a Criſto? Luc. 10.

3. Conchiudo, che quantunque ſia ottima la verſione volgata, che dice, *Ipſa conteret caput tuum*, può altresì ſoſtenerſi per buona la verſione Ebrea, che dice, *Ipſe*, cioè Criſto, e la Caldea, che volta *Ipſum*, cioè *ſemen mulieris*, ch'è il medeſimo Criſto, *conteret*: concioſiache eſſendo veriſſimo, che il Saluatore ha conculcato il Demonio per ſe medeſimo, e la Vergine l'ha conculcato in virtù di lui. L'vna, e l'altra vittoria inteſe Moisè di eſprimere in quelle parole, e però vsò formola indifferente al termine maſculino, neutro, e feminino, a dichiarare amendue queſte vittorie, quella di Criſto col termine maſculino, *Ipſe conteret*, o col neutro, *Ipſum conteret*: quella di Maria col feminino, *Ipſa conteret*, riferendoſi la vittoria di Criſto per maniera di primo artefice, quella di Maria per maniera di principale ſtromento.

4. Or qual maggior gloria della Vergine, qual argomento più irrepugnabile dell'immenſa grazia, onde fu preuenuta da Dio, può diuiſarſi, che l'eſſer ella in *principio viarum Dei* dichiarata dallo Spirito Santo antagoniſta di Satana ſotto Criſto, e collocata in compagnia del ſuo Figliuolo a conculcare il capo del ſerpente.

pente. Appena hebbe fatta Dio memoria del peccato, a cui il ſerpente induſſe i noſtri progenitori, che incontanente congiunſe Maria a Criſto ſterminatore del peccato: *Ponam* (diſſe) *inimicitias inter te & mulierem*: non diſſe *Inimicitiam*, ma *Inimicitias*, per eſprimere col termine indefinito ogni maniera di nimicizia: con che viene ad eſcludere da Maria qualunque peccato, perche, ſe non l'eſcludeua, non poteua dirſi, che Maria haueſſe *Inimicitias*, ma ſolo *Inimicitiam* col ſerpente; perche riſpetto a quel peccato, onde foſſe rea, non haurebbe nimicizia con eſſo, non contrarietà, ma affinità. Il Saluatore *contriuit* il capo del ſerpente in doppia maniera, cioè con eſſer egli franco dal peccato, e con liberarne noi, e però nel Teſto Ebreo ſi eſprime in vn modo dicendo: *Ipſe conteret*: nel Caldeo in altro dicendo, *Ipſum conteret*. La Vergine *contriuit* il capo del ſerpente nel primo modo, in quanto fu eſente da ogni colpa, non nel ſecondo, quaſi redentrice de' mortali da ogni colpa: fu *pulchra vt Luna*, ma *Electa vt Sol*: perche quanto alla perfezzione, e bellezza della virtù fu inferiore a Criſto Sole di giuſtizia, per quel modo che la Luna cede alla bellezza del Sole: ma quanto all'eſſer Eletta, cioè preſeruata da ogni macchia, fu imitatrice di Criſto, cioè *Electa vt Sol*, come più addietro ſi è notato; e però di Maria ſi dice vna ſola volta *Ipſa conteret*.

CAPO

CAPO QVARTO.

Dall'Euangelio di San Matteo, che leggesi nella Concezzione, e Natiuità della Vergine, si promuouono gli argomenti circa l'eccellenza della sua grazia.

1. PEr quel modo che Iddio ispirò a Moisè nel principio della Genesi a connettere con la Vergine il Diuin Figliuolo, come si è detto; così ispirò a San Matteo di congiungerli fra sè nel primo capo del suo Euangelio, affinche *In capite libri* dell' vno, e dell'altro Testamento apparisca *signum magnum mulier amicta Sole*, cioè stretta, e abbracciata col suo Diuin Figliuolo la Gran Madre. In quella illustre tela, che tessè l'Euangelista de' Progenitori di Cristo, vanno sempre connessi, e quasi inanellati insieme, il Padre, e'l Figliuolo. *Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Iudam, & fratres eius*, e così gli altri, che quantunque santissimi si connettono fra se, perche tutti son rei di qualche colpa, e di quella macchia comune a tutti, che si trasfonde da' Padri a' figliuoli nell'atto del generarli. Ma nel giungere a fauellare di Maria l'Euangelista muta stile, e tronca il filo della genealogia, dicendo, *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Christus*, e senza far menzione de' progenitori di Maria, quantunque di stirpe regia, e quasi ella fosse fra noi senza natali, nata di se medesima, o discesa miracolosamente dal Cielo, l'introduce vnicamente abbracciata col suo Figliuolo, come cosa tutta celeste, e che sà del Diuino, dicendo, *de qua natus est Iesus*.

2. Io dal leggere sì nel principio del Testamento Antico, sì del Nuouo la Vergine distaccata da tutte le

le altre creature, e da' ſuoi medeſimi Progenitori, voglio quì ſolleuare il penſiero dalla generazione carnale, ch'ebbe la Vergine nel tempo da' ſuoi Progenitori, all'eterna predeſtinazione per cui fu, per così dire, conceputa ab eterno nell'Idea della mente Diuina, e ſeguendo la dottrina di rinomati Teologi diſcorro così: La Vergine fu vna coſa con Criſto in quel tempo, che l'ebbe nel ſeno, per quel modo, che l'arbore è vna coſa col fiore, e col frutto, quando queſto le pende dal ſeno. La Vergine la prima volta, che compariſce nelle ſagre carte effigiata dal pennello dello Spirito Santo autor del Teſtamento Antico, appariſce in compagnia del ſuo Figliuolo col piè vittorioſo premere il capo del ſerpente. La medeſima nel primo capo del Teſtamento Nuouo è deſcritta da San Matteo diſtaccata da tutti i ſuoi progenitori, e congiunta, e concatenata al ſuo Figliuolo, adunque altresì nell'eterna predeſtinazione il Figliuolo, e la Vergine formano vna claſſe da ſe, il Figliuolo per ſe ſteſſo, per l'altezza della ſua Diuinità, là Vergine *innixa ſuper dilectum*, cioè ſopra i meriti del Figliuolo. Sì come San Matteo ammaeſtrato dallo Spirito Santo, quando ebbe a teſſer la ſerie de' Progenitori di Criſto fece due claſſi, in vna delle quali poſe Abramo, e Dauid, e gli altri progenitori di Criſto, nell'altra poſe ſolo Maria, e Giesù; Così Iddio, quando ſcriſſe ab eterno il libro della predeſtinazione, fece per così dire nella ſua mente due claſſi. In vna poſe Adamo, & Eua, e tutta la loro progenie, nell'altra poſe tutti da ſe, Giesù, e Maria. Odali San Bernardino, che eſprime queſta verità. *Tu autem*, dice egli a Maria, *ante omnem creaturam in mente Dei prædeſtinata fuiſti, vt Deum ipſum hominem verum ex tua carne proueheres, & præ omnibus poſt Filium Regina Cœlorum effecta glorioſa regnares.*

S. Ber. ſer. 52

3. Sì il libro dell'eterna predeſtinazione, sì la genealo-

nealogia di Cristo descritta da San Matteo dichiarasi con tre acconcie similitudini. L'vna è di chi delineasse il Cielo, e le sue lumiere: questi porrebbe in vna classe fra se ordinate, e congiunte tutte le Stelle, nell' altra il Sole, e la Luna: o chi descriuesse vn' ordinatissimo Esercito, dopo di hauer distribuiti in varie classi i minori Soldati, metterebbe per vltimo in vna classe da se il Capitano, con seco qualche illustre guerriero fortissimo fra tutti, e degno di esser posto in compagnia del sommo Duce. In fine, chi descriuesse la solenne processione, che si celebra in Roma il giorno dedicato alla solennità del Diuin Sagramento, dopo di hauer distribuito nelle lor classi le varie schiere de gli ordini Religiosi, il Clero, i Vescoui, i Porporati, in vltimo direbbe, ecco il sommo Sacerdote, che reca seco in petto, quasi vn prezioso gioiello il Diuin Sagramento, e per la sua sourana dignità è posto separatamente da ciascun altro. Così l'Euangelista conformandosi per istinto Diuino all'ordine descritto nel libro della predestinazione eterna, quasi vn mistico Cielo, oue folgorano *in perpetuas æternitates*, tutti gli Eletti, distingue nella sua genealogia due ordini, in vno pone solo Cristo, e Maria, come due luminari del Paradiso, *luminare maius, & luminare minus*, de' quali si può dire *alia claritas Solis, & alia claritas Lunæ*, e nell'altr'ordine mette tutto il rimanente de gli Eletti, come vn' esercito di stelle sparse per tutta la faccia del Cielo, delle quali si dice, *alia claritas stellarum, & stella à stella differt in claritate*. Per simil modo ponendo tutti i progenitori di Cristo, quasi in ordinarli a maniera di vn' Esercito, mette nel fine tutti da se, Cristo general Capitano, e la Vergine, che contiene sotto Cristo la forza dell' Esercito, onde nella Cantica viene assomigliata da Dio alla fortissima Caualleria, che misè in rotta l'Esercito di Faraone: *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimi-*

1. Chor. 15.

Ad Cor. 1. c.

Cant. 1.

assimilaui te amica mea: e perche ella sola nel metter terrore, e dare sconfitte all'Inferno, equiuale all'intero Esercito de' Santi, si chiama ne' medesimi Cantici: *Terribilis vt castrorum acies ordinata*.

4. Per vltimo ordinandosi l'Euangelio di S. Matteo a guisa di vna solennissima processione; Quiui vengono in prima Illustrissimi Personaggi, Patriarchi, Re, Profeti, Duci, Giudici, de'quali la Diuina scrittura ci dichiara la nobiltà; le guerre, le vittorie, le ricchezze, la sapiẽza, e tutte le azzioni egregie della lor vita. Ma in fine si mette nell'vltimo luogo la Santissima Vergine col Figlio in braccio: Ed è cosa mirabile, che hauendo lo Spirito Santo fauellato distesamẽte ne' sagri libri delle virtù di Abramo, di Dauid, remoti progenitori di Cristo, della Vergine, che fu l'immediata sua seconda cagione, parli si parcamente: ed hauendo renduto per ragione dell' hauer Iddio conceduto ad Abramo, l'essere remotissimo progenitore del Messia, quel memorando sagrifizio, e tante altre sue illustri azzioni, non renda veruna ragione dell'hauer conceduto alla Vergine, il medesimo Messia per Figliuolo, ma dica solo: *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Ciò perche con questo solo congiungere la Vergine a Cristo, viene ad hauer detto quanto poteua dirsi della sua grandezza, e delle cagioni, per cui fu degna di partorir vn tal frutto.

5. La Chiesa a imitazione dello Spirito Santo, che nelle Scritture Canoniche connette la Vergine con Cristo, ispirata dal medesimo Spirito, nel celebrare la Concezzione, e la Natiuità della Vergine recita l'Euangelio di S. Matteo, in cui Cristo si congiunge alla Vergine nel modo descritto, e al Vangelo vnisce il capo 8. de' Prouerbij, ne' quali si parla ad litteram della Sapienza Incarnata, e delle sue eccelse doti, applicando in quel senso, che chiamano accomodatizio, alla Madre ciò, che nel senso litterale conuiene al Figliuolo,

Ciò

Ciò è, quasi far comparire la Vergine vestita di Sole, e ornata con que' raggi di virtù, che conuenendo a Cristo per ragione della sua sostanza, si diffondono a Maria per maniera di participazione, per quel modo, che dal Sole si diffonde luce alla Luna: ed appunto alla Luna la Vergine, e Cristo al Sole si paragonano da' Padri; come più addietro si è notato.

CAPO QVINTO.

Si dichiara l'eccellenza della Salutatione Angelica, in cui la Vergine si chiama piena di gratia.

1. DAll'Angelico saluto si raccolgono validi argomenti a dimostrare l'eminenza della gratia in Maria: Quindi come i Nouatori si argomentano d'infoscare la gloria di vn tal saluto per deprimere la Vergine; così reputo, che sia pregio dell'opera il dimostrare contro essi l'eccellenza di quella Angelica salutatione.

2. *Aue gratia plena, Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus*, disse l'Angelo alla Vergine, e vi aggiunge la Chiesa le parole di Lisabetta. *Benedictus fructus ventris tui, Benedictionis nouam formam* (dice Ambrosio) *mirabatur, quæ nusquam lecta est, nusquam comperta, soli Mariæ seruabatur*. Da questa salutatione inferisce Sofronio l'eminenza della santità di Maria. Con la parola *Aue* inuita l'Angelo la Vergine a godere. *Quia fecit ei magna qui potens est*, come nota San Girolamo. Vbidì la Vergine, come notificò a Lisabetta, dicendo *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, soggiunge l'Angelo, *Gratia plena, Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus*, vi aggiunse Lisabetta: *Benedictus fructus ventris tui*. Quattro radici di perfetto godimento contengonsi in queste parole: l'esser diletta a Dio, l'esserli diletta in maniera singolare, cioè *gratia plena*, l'esser

Hom. 6. in Luc.

Ser. de Ass.

destinata a concepir Dio. *Dominus tecum*. L'esser esente dalle maledizzioni fulminate sopra tutte le altre figliuole di Eua, e però benedetta *in mulieribus*. Il douer partorire vn figliuolo, non pur benedetto: ma fonte di tutte le benedizzioni, *Benedictus fructus ventris tui*.

3. L'eminenza di questo saluto si raccoglie dal primo autor di essò, che fu Iddio, il quale lo pose in bocca a Gabriele, dall'eccellenza del medesimo Angiolo, che 'l proferì, che s'interpreta *fortitudo Dei*, perche *illum nuntiauit* (cioè Cristo) *qui potens in prælio, ad debellandas aereas potestates apparere dignatus est*, come parla S. Gregorio. E' verisimile che fosse supremo fra gli Angioli, perche conueniua, *summum Angelum summa nuntiare*, come parla altresì S. Gregorio, si raccoglie l'eccellenza del medesimo saluto dal fine, per cui fu fatto, che fù il massimo fra' possibili, cioè conchiudere il parentado fra Dio, e l'huomo, di cui l'Angelo fu paraninfo, lo Spirito Santo esecutore. Si raccoglie lo stesso da' grandi arcani che palesò l'Angelo in quella Diuina ambasceria. I massimi arcani fra tutti i possibili sono il misterio della Trinità, quello dell'Incarnazione, la congiunzione della Vergine con la Maternità. Per palesare il primo alla Chiesa scelse Iddio vn' Angelo terreno, cioè San Giouanni che l'imparò riposando in seno a Cristo. A palesare gli altri due alla Vergine, scelse vn'Angelo celeste, che 'l vide scritto negli arcani decreti di Dio. Si raccoglie in fine questa eccellenza da gli effetti, che operò, e dalla forma stessa del saluto. Quanto a gli effetti: altri furono questi, che produrre cieli, e mondi, disporre vna creatura a generar Dio, facendo sì che la Verginità, la quale astratta da ogni materia nel Diuin Padre, è fertile in Cielo di vn Dio, altresì astratto da ogni materia; congiunta alla carne in Maria, fosse in terra fertile di vn Dio, vnito alla carne. La maniera del saluto

Hom. 38. in Euang.

Hom. 34. in Ev. Luca.

luto non potè fingersi in forma più ampia a fauor di Maria, e del Mondo: di Maria a cui l'Angiolo impose per parte di Dio questo nuouo, e gran nome *Gratia plena:* a cui promise questo nuouo, e gran parto *Dominus tecum*, a cui fu conseguente l'esser *benedicta in mulieribus*, cioè lontana da ogni maledizzione, com'era il frutto del suo ventre, con questa differenza, che il frutto fu benedetto per se stesso, e però si chiama assolutamente *Benedictus*, la Vergine fu benedetta per cagion del frutto, però vi si aggiunge *in mulieribus*, quasi *electa ex mulieribus*, per grazia, oue Cristo fu *Benedictus* assolutamente per diritto della sua sostanza. Il frutto che risultò al Mondo da questa salutatione, comprende tutti i beni della grazia, e della gloria, la liberatione de gli eletti da tutti i mali di colpa, e di pena. In fine quel *Benedicta in mulieribus* proferito dall'Angiolo; quel *Benedictus fructus ventris tui*, suggerito dallo Spirito Santo a Lisabetta, sono state le due grandi surgenti di quel *venite benedicti*, che riempirà d'eterne benedizzioni il Paradiso.

CAPO SESTO.

In qual senso conuenga alla Vergine l'esser piena di grazia.

1. I Nouatori oppongono, hauer errato l'interprete latino per imperizia dell'Idioma Greco trasportando *Gratia plena*, ciò che nel Greco importa solo *Grata*, o pur *Deo dilecta*. Lascio questa temerità de gli Eretici, che opporre a S. Girolamo, e ad altri imperizia nell'Idioma Greco, di cui furono gran Maestri. S. Atanasio fu Greco, e pur dice, che la Vergine; *Idcirco gratia plena cognominata est, eo, quod ab impletione Spiritus Sancti præ Sanctis omni gratia abundaret*. Fu Greco S. Epifanio, il quale chiama Ma-

Serm. in Eu. de S. Rupert.

In orat. de S. Rup. ria mare ſpirituale di grazia. Fu Greco Cruſippo il qual vſà le ſteſſe formole. Fu Greco S. Efrem, Greco Damaſceno, e Gregorio di Neoceſarea, tutti conformi in chiamar la Vergine piena di grazia, e Ruperto la chiama bella *pulchritudine Diuina non vtcumque, ſed vt Luna: ſicut Luna lucet luce non ſua; ſic tu* (dice egli a Maria) *quod tam lucida es, non ex te habes, ſed ex gratia Diuina, gratia plena*. E a bocca piena tutti i Padri la chiamano *Gratia plena, quia cæteris*, come parla Criſologo, *per partes præſtatur, Mariæ verò ſimul ſ. tota infudit plenitudo gratiæ*.

In ſerm. de S. Maria.

In ſerm. de ſal. Ang.

Lib. in Cant.

Serm. 142.

2. Tre maniere di pienezza diſtinguono i Dottori nella grazia, l'vna ſi chiama grazia di ſufficienza, ordinata all'eſercizio di qualche ſublime carica impoſtaci, per figura all'Apoſtolato. La ſeconda ſi appella grazia di ſingolare eminenza. La terza è grazia per ogni lato perfetta: la prima è luce di ſtella di prima grandezza, e conuiene a grandi Eroi, *qui fulgent ſicut ſtellæ* nel Cielo miſtico: la ſeconda è luce di Luna propria della Vergine: la terza di Sole, conuiene a Criſto. Queſta grazia di ſingolare eminenza conceduta da' Cattolici alla Vergine, le vien negata da Lutero. *Angelus* (dice Lutero parlando di Maria) *ipſam in ordinem redigit, & omnibus alijs Sanctis æquat dicens. Ne timeas Maria, inueniſti gratiam apud Deum: nam apertè dicit gratiam, & non meritum*. Quante ſillabe, tanti errori. Prima, da quelle ſteſſe parole. *Inueniſti gratiam*, per le quali Lutero eſclude, i Padri raccolgono la pienezza di grazia in Maria. *Beata* (dice Criſologo) *quæ inter homines audire ſola meruit, inueniſti gratiam: quantam? quantam ſuperius dixerat, verè plenam, quæ largo imbre totam infunderet creaturam*. Conferma ciò Beda. Andrea Geroſolimitano aſſeriſce che l'Angelo fauella di vna gratia, *quam nec mortalium quiſquam aliquando ſuſceperit*. Fanno ecco a queſte voci Bernardo, & il Beato Lorenzo Giuſtiniano, e gli altri Padri. Oltre ciò: con

In poſtilla circa Euang. de feſto Annunt.

Serm. 4.

In c. 1. Luc.

In ſerm. de Angel. ſalut.

Bern. hom. de B. Virg.

Iuſtin. ſerm. de Nat. Mariæ.

qual

qual legge di dialettica dalle parole *inuenisti gratiam apud Deum*, inferisce Lutero che l'Angelo *in ordinem redigit*, la Vergine con gli altri Santi? *L'inuenisti gratiam* è comune a tutti per ragion della prima grazia, a cui si applica quell'oracolo Diuino. *Inuentus sum non quærentibus me*: ma si come altri ha la sorte di troуare vn riuo, altri vn fiume, altri vn mare: così i Santi *inuenerunt apud Deum gratiam*, ma di riuo, Maria di gran fiume, l'Vmanità di Cristo di mare: se il dire alla Vergine *Inuenisti gratiam apud Deum*, fosse ridurla in ordine con gli altri Santi, lo stesso potrebbe applicarsi all'Vmanità del Saluatore, la quale altresì *Inuenit gratiam vnionis*, non essendo questa obbietto, ma fonte del merito, e però *inuenta à non quærente*: l'affermare poi, che il dire *inuenisti gratiam*, esclude il merito, è crassa ignoranza, sì perche il merito stesso è grazia, per ragion di esempio, è grazia in quanto Dio liberalmente ce'l dona, è merito in quanto noi liberamente l'operiamo; si perche *l'inuenire gratiam*, si applica alla prima grazia, la quale concedesi non esser merito, ma interna surgente de'meriti; ma già che Lutero vuol ridurre la Vergine in ordine con gli altri Santi; riduciamola in senso contrario all' inteso da Lutero. Non può negarsi che Iddio habbia conceduto a'Santi grazia di sufficienza, cioè basteuole a sodisfare l'vfficio, che loro impose, per cagion di esempio al Battista grazia per la carica di Precursore, a Pietro di capo della Chiesa: Per simil modo haurà dunque conceduta a Maria grazia di sufficienza, ma di sufficienza al fine a cui era destinata, cioè di esser Madre di Dio: ma a questo fourano fine richiedesi grazia di singolare eminenza: questa dunque è forza il dire, che Dio habbia conceduta a Maria: onde il ridurla proporzionalmente in ordine con gli altri Santi, è lo stesso, che concederle grazia di singolare eminenza sopra gli altri Santi, questa singolare eminenza della

grazia

grazia della Vergine ſopra la grazia de gli altri Santi, è ripoſta in tre doti. Ciò ſono la ſua maggiore vniuerſalità, la maggiore intenſione, il maggior incremento, e moltiplicazione de' gradi, onde con vn quaſi continuo traffico ſempre crebbe in Maria la grazia dalla ſua Concezzione ſino all'eſtremo di ſua vita. Di queſte doti fauelleraſſi ne' capi ſeguenti. La Vergine fra tutte le creature fu la più congiunta a Criſto per natura della Maternità, fu per conſeguenza obbietto della naturale affezzione di Criſto ſopra qualunque creatura, ma in Criſto la naturale affezzione, o non fu diſtinta, o fu proportionale alla ſopranaturale, ch'è fonte della grazia: adunque Criſto ſparſe ſopra la Vergine maggior copia di grazia, che ſopra qualunque creatura.

CAPO SETTIMO.

Quanto foſſe perfetta l'intenſione della grazia nella Vergine.

1. SCriſſe il P. Franceſco Suarez nel libro della vita di Criſto, che la Vergine fu abbellita di più grazia, e gode più gloria, che tutti inſieme i Santi del Paradiſo. Io intendo ſolo di moſtrare in eſſa vna grande intenſione di grazia, laſciando al giudicio di chi legge, ſe gli argomenti, che ſono per recare a queſto intento ſieno efficaci o nò, a concludere in Maria quella eminenza di grazia, e di gloria che a lei aſſegna il Suarez. Da cinque fonti raccoglierò le mie proue. Dall'eſſer la Vergine Madre di Criſto: dall' eſſergli con eminente maniera ſpiritualmente ſpoſa: dal titolo di Reina, e Madre degli Eletti: dal ſentimento della Chieſa, e de' Fedeli: dall'autorità de' Padri più venerati.

Diſp. 18. ſect. 4.

2. Quanto alla Maternità vuole quì ridurſi a memoria,

moria, ciò che notai da principio, cioè che ſecondo la dottrina del gran Martire S. Methodio, il Saluatore a cui tutte le creature ſon debitrici, e che a niuna è debitore, è in qualche modo debitore a Maria, perche col conſentimento dato all'Angelo poſe l'vltima determinazione all'vnione della ſua Vmanità col Verbo, e concorſe alla medeſima vnione: quindi Criſto, e in quanto debitore potè eſercitare con la Vergine la gratitudine, e in quanto Figliuolo gli atti dell'abito della pietà, i quali non potè eſercitare con altra creatura, perche non ebbe debito con verun altra, nè ſortì verun altra per immediato principio del ſuo eſſere: quindi eſſendo in lui l'abito della gratitudine, e della pietà intenſiſſimi, nè hauendo altro obbietto che la Vergine, è da crederſi che foſſero intenſiſſimi i loro atti, quanto al principale obbietto voluto, ch'è la grazia ſantificante della perſona amata. Gli atti della pietà, e della gratitudine debbono eſſere proporzionati alla grandezza del beneficio riceuuto, alla potenza, e liberalità di chi il riceuette, eſſendo dunque Criſto infinitamente, e liberale, e potente, e hauendo da Maria riceuuto la ſua Vmanità, altiſſimo beneficio; ragion chiede, che la colmaſſe di altiſſima grazia. Quanto di grazia, e di gloria gode congiuntamente tutta la Chieſa, è ſtato effetto della pura liberalità di Criſto: a quanto ne gode la Vergine, han concorſo oltre l'abito della liberalità, quello della pietà, e della gratitudine, non ſarebbe dunque obbietto di ragioneuole marauiglia l'eccesſo della grazia di Maria, ſopra quella di tutti gli Eletti.

3. La Madre di Criſto fu altresì ſpiritualmente ſua Spoſa. Tutte le anime giuſte ſono ſpoſe di Criſto per la ſpirituale congiunzione, le Vergini ſono con iſpecialità ſue ſpoſe, perche ſono caſte, non ſolo *mente*, ma *corpore*: la Chieſa con più proprietà è *Sponſa vxor Agni*, come la chiama l'Euangeliſta S. Giouanni, perche

che chiude in se l'vnione di tutti i Santi, di tutte le Vergini con Cristo. Or la Vergine è Sposa di Cristo, eziandio con maggior proprietà, che la Chiesa distinta da lei, conciosiache oltre l'vnità spirituale, ha seco vna più intima vnità, perche del sangue di Maria si formò Cristo: ne'Salmi si dice *adducentur Virgines post eam*: Interrogo, di chi si parla per quell'*eam*, non già della Chiesa, perche le Vergini sono inchiuse in essa, e però non *adducentur Virgines post ipsam*, si parla dunque di Maria Reina delle Vergini, dietro cui van tutte le altre quasi Ancelle. Di più si afferma delle Vergini, che *exierunt obuiam sponso & sponsæ*, nõ alla Chiesa che conteneua esse, dunq; a Maria, Maria dunq; è quella Sposa che *Beatissimam prædicauerunt* tutte le spose inferiori, anzi *omnes generationes*, com'ella prediſſe, quella di cui si dice ne'Cantici, *vna est columba mea*, perche le altre si chiamano *adolescentulæ* ancelle della Sposa. A Maria applicano S. Bonauentura, e Ruperto quel detto della Genesi. *Non est bonum hominem esse solum: faciamus adiutorium simile illi*, cioè a Cristo, *Mariam*, onde i Padri affermano, che come Eua fu data per aiutatrice ad Adamo alla corporal generazione, così Maria a Cristo per la spirituale, Eua per necessità, Maria per liberalità del medesimo Cristo. Tutto ciò esprimesi elegantemente da S. Bernardo, oue dice, che Dio *vtilius omnia confracta refecit, vt nouum nobis faceret Adam ex veteri*: *Euam transfunderet in Mariam*; e altroue nota, che *licet sufficeret Christus nobis, non erat bonum hominem esse solum, congruum magis vt adesset nostræ reparationi sexus vterque*: e altroue nota, che *sicut sine illo factum est nihil, ita sine illa nihil refectum*. S. Anselmo; *Deus*, dice, *est Pater rerum creatarum, Maria Mater rerum recreatarum*, e alle Vergini, *O Domina* (dice) *Mater es iustificationis, & iustificatorum, Parens salutis Saluatorum, &c.* In questo sentimento concorrono S. Ireneo, S. Agostino, & altri. Confermasi questa dottrina,

In serm. sign. magnum.

In serm. de Adu. Gaudete fratres.

In lib. de Concep. Virg.

In ser. B. M.

trina, perche come i nomi dello Sposo si accomunano alla Sposa, così i nomi, che nelle Scritture si attribuiscono a Cristo, dalla Chiesa si applicano a Maria. Il Saluatore nell'Apocalisse si chiama Re: la Vergine dalla Chiesa si chiama Reina: *Regina Cœli lętare, alleluia*. Cristo dall'Apostolo è chiamato Re degli Angioli, la Vergine si onora dalla Chiesa, dicendo *Aue Domina Angelorum*: come Cristo s'intitola Padre delle grazie, e della misericordia, così Maria *Mater gratiæ, Mater misericordiæ*, Cristo, *Mediator, Aduocatus, vita nostra*, alla Vergine si dice, *Vita, dulcedo, spes nostra salue*. Da Tertulliano Cristo s'intitola *Sequester*, la Vergine da Ireneo *Sequestra*. Di tutti quelli de' quali Cristo dicesi Padre, la Vergine dicesi Madre, S. Bernardo sopra quelle parole *Luna sub pedibus eius*, afferma, che tutta la Chiesa è *sub pedibus Mariæ*, vuol intendersi in quanto la Chiesa è distinta da Cristo suo Capo, ciò per quel modo che'l Regno è *sub pedibus* della Dominante Reina. S. Atanasio pronunzia della Vergine, *verè esse Reginam, & Dominam, omnium à dextris Dei*. Ora congiungendo questi due titoli della Vergine, cioè Madre di Dio e sua precipua Sposa, si rende certissimo, che fu ornata d'intensissima grazia, e verisimilmente superiore a quella de'Santi presi vnitamente.

Apoc. 19.

In lib. de Resurr.

Athan. de S. Perp.

4. Maggiormente se si aggiunge a ciò, che per ragione della Maternità Diuina, e dello spirituale Sponsalizio con Cristo, può a buona ragione intitolarsi Madre di tutti gli Eletti; *Mater pulchræ dilectionis*, applica a lei la Chiesa. Il Saluatore dice di se, *Ego sum vitis*, alla Vergine si applica, *Ego sum vitis fructifera*. Il Saluatore dice, *Ego sum ostium*, per cui s'entra nel Cielo, la Vergine si appella *Ianua Cœli*, e rispetto a' peccatori, i quali non hanno merito di entrare, per così parlare, in Cielo per la via ordinaria, si dice di Maria, *Cœli fenestra facta es*, mercè a gli straordinarij

dinarij ſoccorſi di grazia, che impetra ad oſtinatiſſimi peccatori, eziandio nell'eſtremo di lor vita, onde ſembrano entrare nel Paradiſo *per feneſtrã*. Oltre ciò che la Vergine ſecondo il ſentimento de' Fedeli, e della Chieſa ſia collocata in grado altiſſimo di ſantità, rendeſi aperto dall'eccellenza del culto, con cui ſi onora. Vn tal culto chiamaſi d'Iperdulia, il qual è ſuperiore di ſpecie al culto debito a tutta la Chieſa diſtinta da Criſto, e dalla Vergine, ch'è culto di ſemplice Dulia. Da ciò ſi raccoglie, che la Chieſa riconoſce in Maria vna ſantità ſuperiore a quella, per cui adora tutti i Santi: concioſiache nè pur a tutti preſi congiuntamente rende vn tal culto. Che ſe conſideriſi l'eſtenſione del culto, forſe in onor della Vergine ſola ſon conſegrati più Tempij, di lei ſola ſi venerano più imagini, ſi narrano maggiori prodigij, che congiuntamente di tutti i Santi. Più. A lei ſola conſagra la Chieſa in ogni ſettimana vn giorno. A lei inuita tre volte per giorno a ricorrere tutti i Fedeli con l'Angelica Salutazione. A lei ſon conſegrati più Ordini Religioſi. Nell'Ore Canoniche, nel Sagrifizio della Meſſa mai non tralaſcia di farne memoria. Nel corſo dell'anno l'onora con otto giorni ſolenni dedicati al ſuo culto: e ſono il giorno della ſua Concezzione, del ſuo Naſcimento, della ſua Preſentazione nel Tempio, del grande annunzio, ch'ebbe dall'Angelo, della viſita, che fece a Liſabetta, del giorno in cui quantunque puriſſima, ſi preſentò nel Tempio, per oſſeruare la legge imponente alle donne la purgazione dopo il parto, il giorno, che volgarmente appellaſi Madonna della Neue, e per vltimo il giorno, che fu Aſſunta glorioſa nel Cielo. E ſono appunto quante le feſte ſolenni, con cui onora il ſuo Diuin Figliuolo. Nelle publiche preci la Chieſa indirizza alla Vergine le ſue petizioni, come a principale Auuocata ſotto Criſto; nè dubita punto, che oue ella ſi degni di prender le

parti

parti di Auuocata, ſieno per riuſcire onnipotenti le ſue preghiere, & ella debba eſſer eſaudita quaſi *pro ſua reuerentia* dal Figliuolo, come fu il Figliuolo eſaudito *pro ſua reuerentia* dal Padre. Odaſi S. Pier Damiano, che in gran modo amplifica queſta potenza di Maria: *Fecit* (dice a Maria) *tibi magna qui potens eſt, & data eſt tibi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra, & nihil tibi eſt impoſſibile*. La qual potenza fondaſi nell'efficacia, che hanno le preghiere di Maria appreſſo Criſto: onde ſoggiunge il Santo: *Quomodo enim illa poteſtas potentiæ tuæ poterit obuiare, quæ de carne tua carnis ſumpſit originem?* E finiſce con queſte parole. *Accedis enim ad illud aureum reconciliationis altare, non ſolùm rogans, ſed etiam imperans, Domina, non Ancilla*. Le quali parole ſon dette emfaticamente, a dimoſtrare la forza dell' interceſſione di Maria ſopra quella di tutti i Santi preſi eziandio congiuntamente, perche le preghiere di queſti ſon preghiere di ſerui al Prencipe, quelle di Maria ſono preghiere di Madre al Figliuolo, che ſogliono hauer maggior efficacia, che le preghiere di tutta inſieme la Corte Reale. Sò, che impongono i moderni Eretici graui calunnie alle parole di Pietro Damiano riferite, e alle ſimili di Bernardo, ma ſono eſenti da ogni calunnia nel ſenſo de' prenominati Dottori, intenti a moſtrare la forza delle preghiere di Maria proporzionale, non all'efficacia, che hanno le ſuppliche di ſerui amati, ma di Madre venerata. Al ſentimento della Chieſa ſon conformi tutti i Fedeli, che collocano non men ferma ſperanza nell'aiuto della Vergine, che di tutti i Santi congiuntamente, che a lei ſotto Criſto attribuiſcono tutte le proſperità della Chieſa, che la chiamano *Spes noſtra*, che come chiedono a Dio, *Per Chriſtum Dominum noſtrum*; così a Criſto indirizzano le ſuppliche per Maria.

Serm. 1. de Nat.

5. Quanto all'autorità de' Padri, San Bonauentura afferma, *Dei gloriam magis, in ſola Virgine, quam in*

Opus de laud. Virg. c. 7

cæteris Dei operibus relucere, e per conſeguenza tutte le doti ſparſe fra le creature vnirſi in lei ſola, ed applica a lei quel detto. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat*, perche *omnia flumina gratiarum intrant in Mariam, & dignitatem eius non excedunt*. Ci ha qualche ſcolaſtico, il quale afferma, che la Vergine, da che concepì il Verbo, fu incapace di nuoua grazia, perche n'ebbe, quanta poteua capirne in pura creatura: il che ſe foſſe vero, ne ſeguirebbe, che ſin d'allora la grazia di lei foſſe ſtata ſuperiore alla grazia di tutta la Chieſa, la quale è ſemplice creatura, e può riceuere nuoui aumenti di grazia. Fauellando de' Padri più antichi. San Damaſceno la chiama, *Gratiæ abyſſum*. E altroue; *Dei Matris*, dice, *& ſeruorum Dei infinitum eſt diſcrimen*. Sant' Epifanio. *Sanctæ Virginis gratia eſt immenſa*. Ildefonſo. *Sicut eſt incomparabile, quod geſſit, & ineffabile quod percepit, ita eſt incomprehenſibile præmium gloriæ, quod meruit*. Più eſpreſſamente Pier Damiano. *Virgo*, dice, *inter animas Sanctorum, & Angelorum Choros ſupereminens, & electa, merita ſingulorum, & omnium titulos antecedit*. Notiſi, *non ſolum ſingulorum*, ma *omnium*, e aggiunge, che tutti i Santi in ſuo paragone ſono quaſi *non ſint, & comparatione illius, nec poſſint, nec debeant apparere*. S. Efrem. *Nulla*, dice, *comparatione omnibus ſuperis exercitibus glorioſior, præſantiſſimum Orbis miraculum eſt*. Il B. Lorenzo Giuſtiniano. *Meritò*, dice, *quicquid honoris habebatur in ſingulis, totum abundabat in Virgine*. San Bernardino in vn ſermone, che fa *de feſtiuitate Virginis*, afferma, che in quell'atto, per cui la Vergine diè conſentimento all'offerta dell' Angelo, acquiſtò diſpoſizione congruente, ad eſſer Madre di Dio. In queſti Teſti prefi congiuntamente, e vniti ad altri da noi riferiti ſparſamente in queſt'opera, rendono veriſimile il ſentimento del Suarez a fauor di queſta dottrina. Ora conchiudo con le ragioni fondate ne' diſcorſi pre-

Scot. in 4. diſt. 4. 56. ad 3.

Damaſc. or. 2 de Aſſ. Virg. Idemor. 1. de dormit. Virg. Epiphan. de laud. Virg. Ildeph. ſer. 2. de Aſſ.

Ser. de Aſſ.

Or. de laud. Mariæ.

In ſerm. de Aſſumpt.

preceduti. Primieramente la Vergine è più congiunta al fonte della grazia, cioè a Criſto, che tutta la Chieſa, perche ha queſta con Criſto congiunzione morale, la Vergine l'ha non pur morale, come Spoſa ſecondo lo Spirito, ma naturale come Madre ſecondo la carne. E quì vale il diſcorſo di Paolo applicato a Maria. *Cui nam Angelorum, aut Sanctorum dixit aliquando. Mater mea es tu*, dal qual diſcorſo ſenza dubbio s'inferiſce, che Criſto è ſuperiore a tutte le ſchiere celeſti, onde applicandoſi il medeſimo diſcorſo alla Vergine, ſi trae altresì, ch'ella è ſuperiore in ſantità, com'è in dignità a tutta la corte celeſte, quaſi coſtituita in ordine diuerſo, e tanto più ſanto, quanto più nobile. Confermaſi ciò, perche alla Vergine ragion chiede, che concedaſi nella ſantità ogni maniera di eccellenza, che non traſcenda la Diuina Maternità. Or queſto eccesſo di ſantità ſopra tutta la Chieſa non traſcende i limiti della Diuina Maternità, dunque vuole concederſi a Maria, la quale, come notano Eutimio, e Andrea Cretenſe pe'l Miſterio dell'Incarnazione in lei operato *eſt ab omni infirmitate infinitè infinities exempta*. Aggiungeſi, che come notai più addietro a Maria è debitore Criſto, a cui è debitrice ogni Creatura, & egli a niuna è debitore, fuori che alla Vergine, onde ſi raccoglie, che ſolo riſpetto a Maria il Redentore potè eſercitare, oltre gli atti di pura liberalità, gli atti procedēti dall'abito della pietà, e della gratitudine, e queſti proporzionali a tutta l'intenſione degli abiti, i quali non ebbero altro obbietto, che lei ſola come ſi è detto. Poſto ciò. Se quantunque la Vergine haueſſe conferito a Criſto qualche ben minimo, dourebbe Criſto, come magnifico rimuneratore conferirle altiſſima mercede, quando egli promette eterna retribuzione a chi in grazia di lui, *In nomine Prophetæ*, è liberale di vn bicchier d'acqua ad vn mendico: qual mercede douette concedere a Maria, a cui ſola fu debitore, e

Euthym. ſer. de Virg. Cret. de dormit. Deip.

debi-

debitore d'hauer ella consentito ad essèrle Madre, e con ciò posta l'vltima determinazione all'vnione della sua Vmanità col Verbo; anzi hauer concorso ella a quella stessa vnione? Quanto Cristo ha meritato a fauor di tutta la Chiesa, è stato effètto di pura liberalità. Or douendo la gratitudine, e la pietà essère producitrici di maggior bene, che la sola liberalità, che marauiglia, se Cristo alla Vergine sola habbia conferita grazia superiore a quella, di cui per pura liberalità fu cortese a tutti i Santi del Paradiso.

CAPO OTTAVO.

Si mostra la pienezza della grazia della Vergine quanto all'Vniuersalità.

1. LA terrena Gerusalemme Reggia del vero Iddio, con ispeciale maniera fu figura della Chiesa Cristiana militante, della trionfante, e altresì della Gran Vergine, perche tutte e tre sono con ispecial maniera Reggie dell'Altissimo, e sue Auguste Città: ora il Profeta Ezecchiele dopo di hauer descritte le marauigliose bellezze della terrena Sione, l'altezza delle sue Torri, la copia delle Fonti, la sontuosità de' suoi Palazzi, a render verisimile quanto intorno ad essa haueua affermato di magnifico, e di grande, aggiunse, *& nomen Ciuitatis ex illa die Dominus ibidem*, quasi dir volesse, non è obbietto di stupore ciò, che affermai della terrena Gerosolima, concioſiache atteso *nomen Ciuitatis Dominus ibidem* sarebbe anzi marauiglia, che fosse men magnifica, e men bella. Ciò che fece Ezecchiele parlando della figura, fece l'Arcangelo parlando del figurato, cioè di Maria. Afferma in essa la pienezza della grazia, sotto la qual pienezza comprende tutti que'doni, per cui è ammirabile questa Real Città, Tempio mirabile, non *in Ebore*,

non

non *in columnis marmoreis*, ma *ſanctum mirabile in æquitate*, per vſare le parole di Dauid gloſſate da S. Agoſtino. Mirabile fu la Vergine nell'altezza della contemplazione figurata nelle Torri, per le influenze della grazia, figurate ne' fonti, per l'ampiezza, e vaſtità de' penſieri, figurata in quella delle Piazze: Or ſi come Ezecchiele a torre la marauiglia delle grandezze materiali deſcritte nella figura, diſſe, *Dominus ibidem*, così l'Angelo a torre le marauiglie della pienezza delle grazie ſpirituali deſcritte nel figurato, ſoggiunſe, *Dominus tecum*: la Chieſa militante è belliſſima, perche in eſſa alberga Dio, come in ſua Città, ſoprabbella la trionfante, perch'ella è ſua Reggia, belliſſima la Vergine, perche in eſſa poſe l'albergo, come in ſua Madre. *Dominus tecum*. Queſta bellezza conſiſte ſpecialmente nella pienezza della grazia, e di tutti i doni.

2. Quanto alla ſua vniuerſalità, afferma Sant' Atanaſio, che *Spiritus Sanctus deſcendit in Virginem cum omnibus ſuis eſſentialibus virtutibus*: e ad eſſo fanno ecco i Santi Girolamo, e Bernardo più addietro riferiti, Iddio contiene la pienezza di tutti i beni poſſibili; quindi perche niuna creatura è valeuole a rappreſentare tutti i ſuoi pregi, ha prodotte creature innumerabili, affinche a rappreſentarlo in qualche benche imperfetta maniera, vna ſuppliſca al difetto dell'altra. L' Vmanità del Redentore fu abbellita di virtù, e doni oltre numero: perciò Iddio a rappreſentarli ne formò ne' Patriarchi, e Profeti varie figure. In Iſacco figurò la ſua prontezza in offerirſi al gran ſagrifizio, in Moiſe la ſua potenza operatrice di miracoli, in Dauid la ſua manſuetudine, in Salomone la ſua ſapienza: con qualche non irragioneuole proporzione a rappreſentare le doti vnite in Maria, le ha ſparſe in varie illuſtri femine dell'Antico Teſtamento, in Abigail, in Eſter, in Giuditta, in Anna.

3. Io a dimoſtrare in Maria la pienezza della gra-

zia nella ſantità habituale, e nelle virtù, e in que'doni che appellanſi grazie *gratis datæ*, e ſono lume profetico, virtù operatrice di miracoli, e ſimili ordinate a prò di altrui; voglio prima dimoſtrare in Maria la perfetta vniuerſalità di quella grazia, che chiamano ſantificante.

4. La grazia ſantificante, e ſott'altro nome habituale, in tre maniere può chiamarſi vniuerſale: cioè per l'vniuerſalità degli effetti, che opera: delle virtù, che ad eſſa conſeguiſcono, delle grazie *gratis datæ*, colle quali aſſai volte è connessa. Quanto all'vniuerſalità degli effetti, la grazia de'Santi è a guiſa de' fiumi vaſti sì, ma che ſi contengono nel proprio, e non eſcono ad allagare i campi vicini: la grazia ſantificante, ſi ferma nell'anima di ciaſcuno, non eſce ad allagare la porzione inferiore, la carne, i ſenſi, affogando la proſſima radice de'peccati, la fornace della concupiſcenza, il fomite: all'incontro la grazia di Maria, con pienezza traboccante vſcì per così parlare dalle ſponde dell'anima, allagò la porzione inferiore, e tutti i ſenſi, affogò il fomite; la grazia in noi vccide il peccato, ma laſcia le interne radici, onde quello rinaſce, non così in Maria. *Immaculata Virginitas* (dice di lei San Leone) *concupiſcentiam neſciuit*. Fu eſcluſa altresì dalle vniuerſalità della ſua grazia, la ſeconda radice del peccato, ch'è la penale ignoranza, perciocche ella *in ſplendoribus Sanctorum*, con qualche imitazione del Diuin Padre concepì Criſto, cioè negli ſplendori della ſapienza, *virtute Altiſſimi obumbrante*, ma con ombra più chiara di ogni Sole: e lo concepì *in ardoribus charitatis*, per forza d'ardentiſſimo amore, *Spiritu Sancto ſuperueniente*.

Serm. 5. de Matr. Imm.

5. Fauellando ora delle virtù infuſe, e de' doni dello Spirito Santo, oſſeruiſi, che queſto vna ſola volta diſceſe ſopra la Chieſa, e tanto baſtò per abbellirla di tutte le virtù infuſe, di tutti i doni, onde fiorirono

in

in essa gli Apostoli, le Vergini, i Martiri. Fu priuilegio di Maria, che in essa lo Spirito Santo scendesse due volte, cioè nella Pentecoste, quando discese sopra gli Apostoli, e discepoli: e altresì in modo più perfetto; quando concepì Cristo *Spiritu Sancto superueniente*: discese lo Spirito Santo sopra la Chiesa a renderla fertile de' figliuoli adottiui: era discesо sopra la Vergine a renderla feconda del Figliuolo naturale di Dio tanto più nobile degli adottiui, *quanto differentius præ illis nomen hæreditauit*: se dunque lo Spirito Santo arricchì la Chiesa di tante virtù, allorche discese sopra lei a vn fine inferiore, quanto più n'haurà arricchita Maria, sopra cui discese, per costituirla, non solo Madre di coloro, i quali credono in Cristo, ma Madre del medesimo Cristo, in cui credono. Nell'ordine sopranaturale ci ha tre sfere, la prima costituisce l'ordine hipostatico Diuino, in essa è Cristo: la terza costituisce l'ordine della figliuolanza addottiua, e contiene tutti i giusti, la seconda è collocata nel mezzo in cui è la Vergine, che per la figliolanza addottiua conuiene con la terza, per la Maternità tocca immediatamente la prima. In tutte e tre queste sfere si esercitano virtù eroiche proporzionate all'eminenza della sfera; nella terza sfera ci ha l'esercizio di virtù, *quales decet, qui ex Deo nati sunt*, per grazia addottante; nella prima, *quales decet Deo prognatum* per naturale figliolanza; nella terza, *qualem decet eam esse ex qua Deus est natus*. All'eccellenza degli atti sono proporzionate le virtù radici de gli atti.

CAPO NONO.

Si parla con ispecialità della prudenza Celestiale, di cui fu ornata la Vergine.

1. NOn è qui mio intento fauellare di tutte le virtù di Maria sotto termini particolari. Di vna sola voglio far memoria, cioè della sua celestiale prudenza, stante che la prudenza è regolatrice, e come fauella l'Angelico, è *motor auriga virtutum*, a questo soggiungerò qualche considerazione sopra i doni gratis dati, de'quali fu ornata. Quanto alla prudenza chiude in se tre habiti, quello, che si chiama virtù monastica, e perfezziona il soggetto inuerso se: l'economica, che'l perfezziona in rispetto ad vna casa, la politica, che l'ordina al pro della Republica. Fauellando della prudenza monastica, viene questa espressa da Cristo nella parabola delle dieci Vergini, fra le quali le cinque prudenti furon quelle, che stando di continuo in aspettazzione dello Sposo *sumpserunt oleum cum lampadibus*, cioè si disposero a riceuerlo acconciamente nella sua venuta. In questo prepararsi, e disporsi in cui è riposto il midollo della Christiana prudenza monastica, fu segnalata la Vergine. Tre principali visite fece a lei l'Eterno Verbo, suo e Sposo, e nella carne Figliuolo. Visitolla quando discese nel suo seno a prender carne: altresì quando le apparue risorto glorioso, e coronato di celesti splendori: in fine quando l'accolse a regnar seco beata in Paradiso. Si dispose la Vergine alla prima visita tenendo le lampadi accese, e piene d'olio per l'esercizio di quelli atti di fede, di vmiltà, di amore, che precedettero in lei la Concezzione del Verbo, come si è detto: si dispose alla seconda, con quegli atti di virtù sopramodo eroica, ch'esercitò nella

nella passione, e morte del Diuin Figliuolo. Si dispose alla terza, e col continuato corso della sua santissima vita, e con gli atti esterni di finissima carità, onde assai più ardentemente, che Paolo bramaua, *dissolui, & esse cum Christo*. Tutte le altre Vergini ò *dormierunt* per graue colpa, come le stolte, ò *dormitauerunt* per qualche leggier fallo, come le saggie: la sola Vergine, perche mai non peccò, *non dormiuit, neque dormitauit*: I falli più ordinarij, e quasi ineuitabili son quelle parole, che chiamano otiose: tutte le parole, che si riferiscono, dette da Maria, furono, o pregne di misterij, o grauide di grandi effetti, come si è più addietro osseruato. Iddio col suo *fiat* creò il Mondo, Maria col suo *fiat mihi* si dispose a generar Dio.

2. La prudenza economica è propria delle Madri di famiglia. Questa in Maria si congiunse perfettamente alla Monastica. Cosa mirabile la Vergine ebbe gouerno in vna famiglia, in cui era suddito vn'Huomo Dio: e qual prudenza mai di terreno Monarca si distese a prendersi pensiero di gouernar Dio, di vestirlo, di cibarlo? qual prudenza economica può fingersi pari a questa? Iddio adorna gli Eletti di que' doni, che richiedensi al sublime fine, a cui gli tiene ordinati. Il fine economico, a cui fu ordinata Maria, fu l'educazione di vn Huomo Dio, stante ciò: chi potrà spiegare quanto fosse perfetto l'abito della prudenza economica; onde fu arricchita da Dio la Vergine?

3. Che dirò della sua prudenza politica? Di questa non hebbe Maria l'esercizio, infinche visse Cristo vnico Maestro del Mondo; ma dopo la salita di lui al Cielo fu sostituita la Vergine ad illustrar la nostra notte, per quel modo, che la Luna viene sostituita al Sole, quando egli tramonta a noi. Quindi negli anni, che soprauuisse a Cristo, s'impiegò ella in ammaestrare la Chiesa allora bambina, in palesare i Celesti Arcani à gli Apostoli, e a' Discepoli: quindi ella può a ragione

chiamarsi Maestra de' Maestri, e Gouernatrice de'Rettori del Mondo. Questa prudenza esercitò la Vergine con sì perfetta eccellenza, che come si riferisce, il Gran Dionisio vdendola,e vedendola, l'haurebbe adorata qual Dio, se la fede non l'hauesse ammaestrato, ch'ella era bensì Madre di Dio, ma semplice Creatura.

4. Fauellando per vltimo di que' doni, che i Teologi chiamano grazie gratis date, afferma S.Atanasio, *Ser.de Deip.* *Mariam omnibus gratijs abundasse*. Sono questi doni, la Profezia, *gratia curationum*, *interpretatio sermonum*, *discretio spirituum*, *sermo sapientiæ*, *scientiæ*, *genera linguarum*. La difficoltà intorno a questi doni, si è, perche verisimilmente la Vergine non ebbe l'vso di tutti,per cagion di esempio, non operò miracoli mentre visse, non parlò in varie lingue. Io son di auuiso, che di tai doni altresì fosse ornata la Vergine. Di molti di essi ebbe l'esercizio: l'ebbe della Profezia nel suo Diuino Magnificat, come si è già osseruato. Altresì fiorì in lei il dono,ch'è *Interpretatio sermonum*, e l'vsò nella profonda intelligenza delle più arcane Scritture:la discrezzione de gli spiriti spiccò in lei a marauiglia nel colloquio,ch'ebbe con l'Angiolo,come si è altresì notato, del quale fauellando Damasceno, dice, *omnia verba eius à sapientiæ thesauro profecta, & à Spiritu Sancto dictata esse videbantur*. Il dono della sapienza, *& sermonem sapientiæ*, l'esercitò con gli Apostoli ammaestrandoli, e per esso a S.Luca fu maestra di quegli Arcani dell'Angelica ambascería ch'eran noti a lei sola. Non si narra,ch'ella in vita operasse miracoli, che spettano al dono della *gratia curationum*. Forse Iddio a mostrare, che la santità non è riposta nella virtù operatrice de' miracoli, dispose, che la sua più congiunta, e più santa persona, che fu la Madre, e'l suo Precursore Canonizato da lui medesimo, come santissimo fra gli huomini, non operasser miracoli in lor vita: ciò

Or.1.de Ass.

altresì

altresì fu ordinato nel Precursore, e per più forte ragione nella Vergine, affinche il Mondo scorgendo in essi il congiungimento di somma potenza a somma santità non prendesse abbaglio, stimandoli più, che cosa creata: per la quale ragione l'Euangelista dice di S. Giouanni, *non erat ille lux*, e lo Spirito Santo afferma, che *Ioannes nullum signum fecit*. Nè perche la Vergine non vsasse di questo dono, e della notizia de'linguaggi douette esserne priua, conciosiache que' doni i quali a' serui concedonsi solo per necessità dell'vso, alla Reina Madre, e Sposa del Monarca, debbonsi per abbellimento, e decoro della persona. La Vergine fu *maximum miraculorum*, anzi *miraculorum abyssus* la chiama il Damasceno: ebbe figliuolo, e suddito quello, di cui è vsanza operar marauiglie: ragion dunque chiedeua, che non fosse priua del priuilegio di operar miracoli. Dirà tal'vno, *frustra est potentia quæ non reducitur ad actum*. Rispondo, che vn tale assioma vale nelle cose fisiche, non nelle morali, come si è altroue notato.

Serm. 1. de Nat. Virg.

CAPO DECIMO.

Che la grazia da principio infusa alla Vergine riceuette aumento dalla sua cooperazione. Si distinguono cinque atti nella sua vita, ne' quali fu maggiormente eccessiuo vn tale aumento.

1. FV opinione di qualche scrittore che la Vergine da principio riceuesse la pienezza della sua grazia, onde vna tal grazia non riceuesse poscia nuouo aumento da' suoi atti. Altri sono di auuiso, che hauesse vna tal grazia, non già da principio, ma nello stante, che concepì il Diuin Figliuolo. Ma l'opinion più comune, e verissima, è che fosse continuo l'aumento della sua grazia da principio fino al fine di

sua

in quell'abiſſo di bontà, perderſi beatamente in eſſo, ſenza l'interrompimento delle faccẽde ſtrepitoſe della vita attiua. Io per riſtringermi in sì ampia materia, non farò parola di que'meriti, che acquiſtò la Vergine dal primo ſtante, in cui ebbe vſo di ragione, infino al ſuo preſentarſi nel Diuin Tempio. Solo de' meriti, che acquiſtò nel grande atto della ſua Preſentazione, e nel corſo di ſua vita ſuſſeguente fino al ſalire del Diuin Figliuolo alla deſtra del Padre fauellerò breuemente nel capo ſeguente. Appreſſo ragionerò de'copioſi meriti, che raccolſe nell'atto eſtremo, cioè in quegli anni, che viſſe in terra, lontana dal Diuin Figliuolo.

CAPO DECIMOPRIMO.

Quanto gran copia di meriti conſeguiſſe la Vergine dal tempo della ſua Preſentazione, ſino alla ſalita di Criſto al Cielo.

1. QVell'atto medeſimo dell'offerirſi Maria nel Tempio, fu radice di ſommo merito, per cui cominciò Iddio a diſporla alla futura Diuina Maternità, conſagrandola in ſuo viuo Tempio, in cui albergherebbe in più perfetta maniera, che nel Cielo. In due maniere Iddio alberga con iſpecialità nell'Empireo. Prima vi alberga per l'affetto maggiore, che porta a' Cittadini del Cielo, che a'terreni. Secondo, perche nel Cielo eſercita più perfetta operazione, che in Terra, perche iui ſi manifeſta, dando chiaramente a vedere il ſuo belliſſimo volto a gli ſpiriti beatificati. Or per queſte ragioni nel ſeno di Maria ne'noue Meſi, che diè albergo a Criſto, Iddio vi dimorò con più proprietà, che nel Cielo medeſimo. Ciò per la prima ragione, cioè perche iui

Iddio

Iddio eſercitò la più perfetta fra le operazioni poſſibili al ſuo braccio, che fù il prender carne; vi dimorò più perfettamente per l'amore più intenſo, che portaua all'Vmanità di Criſto iui albergante, e alla Vergine ſteſſa, che a tutti gli ſpiriti beati alberganti nel Paradiſo: altresì perche iui manifeſtò la ſua grandezza con più chiara viſione all'Vmanità congiunta, che non manifeſtaua a tutti congiuntamente i Santi nel Paradiſo; onde in que' noue meſi il ſeno di Maria fu il vero Paradiſo, e vi corſero dal Cielo gli Angioli a render omaggio al Verbo Vmanato nel primo momento della ſua Concezzione, conforme alla dottrina dell'Apoſtolo a gli Ebrei, affermante, che mentre il Padre introduſſe il ſuo primogenito nel Mondo, fè altresi il decreto: *vt adorent eum omnes Angeli eius.* Onde in que' noue meſi il ſeno di Maria fu Paradiſo del Paradiſo. Iddio dunque, che nell'iſpirare a Maria que' primi atti, che ella eſercitò nell' offerirſi a Dio nel Tempio, ebbe in Idea *ſanctificare Tabernaculum ſuum*, ſenza dubbio haurà concorſo con ineffabile pienezza di grazia, a renderli per ogni lato perfetti, e meritorij. E iterandoſi cotidianamente queſti atti, al rinnouar, che la Vergine ſempre faceua la grande offerta, creſceua quaſi in infinito il merito, e moltiplicauanſi in lei i gradi della grazia.

2. Quegli anni forſe dodici, che viſſe la Vergine nel Tempio, eſercitò vna vita miſta di contemplazione, e di azione, impiegandoſi principalmente negli atti della carità, ch'è la ſuprema fra le virtù Teologiche nell'vnirſi a Dio con gli atti della vita contemplatiua, e della religione, ch'è la ſuprema fra le virtù morali, mentre tutta impiegauaſi nell'abbellire il Tempio, cioè nel Culto di Dio, eſercitò altresì gli atti della vita attiua. Tre ſono gli atti della vita attiua, ne' quali chiudeſi tutta la ſua perfezzione. Altri conſiſtono nell'eſercizio del culto Diuino: altri nelle opere di miſericordia ſpiri-

ſpirituale verſo il proſſimo: altri negli atti di miſeri-cordia corporali verſo il medeſimo. I primi gli eſercitò la Vergine ne gli anni, che albergò nel Tempio, ne gli vltimi s'impiegò dopo la ſalita di Criſto, come diraſſi più auanti. Gli atti di miſericordia corporale, ma tali, che conteneuano eminentemente l'eſercizio della miſericordia ſpirituale, ebbero in lei per obbietto il medeſimo Iddio diuenuto ſuo proſſimo, per la carne, che preſe dal ſangue di lei, e biſognoſo del ſuo mantenimento, che riceueua da lei, onde furono perfettiſſimi, come ſi è dichiarato più auanti, e furono altresì miſti di miſericordia ſpirituale perfettiſſima, perche la Vergine gli ordinaua a' Miſterij della Redenzione, e alla ſalute del Mondo. Che foſſe proporzionale in Maria all'eccellenza dell'azzione l'eminenza de gli affetti interiori, non può dubitarſene, perche anzi *omnis decor eius ab intus*, quantunque Iddio habbia voluto, che la perfezzione di tali atti ci ſia paleſe ſolo per argomento. Il Figliuolo di Maria ſi chiama da Eſaia *Deus abſconditus*, altresì la Vergine come ſimile a lui ſi chiama nell'Ebreo, *Halma*, che ſignifica *Virgo abſcondita*. La Vergine con gli atti della vita attiua abbelliua il tempio eſterno, e con ciò veniua di rifleſſo ad abbellire, ed infiorare di virtù il tempio interno: e queſto abbellimento era il principal intento di Dio, che amaua tanto più quel tempio, in cui abiterebbe *tota plenitudo Diuinitatis corporaliter* chiuſa in Criſto, che il Tempio di Salomone, che diſegnaua di diſtruggere in vendetta della morte di Criſto.

3. Procedendo al terzo atto della vita di Maria, già ſi è fauellato di quella pienezza di grazia, per cui ſi diſpoſe proſſimamente ad eſſer Madre, e di quella, che l'inondò nel punto, che diuenne Madre di Dio, e quando partorì Dio, quando l'offerì nel Tempio a Dio, quando l'allattò, quando l'educò. Quì ſi entra, come diſſi ſopra, in vn mare, che non ha fondo: onde

baſtimi il dare vn picciol cenno de' meriti, che acquiſtò nel corſo di ſua vita, ſino alla ſalita di Criſto al Cielo. Fu la Vergine *à principio, & plenè* (per auuiſo di S. Bernardo) *de omnibus inſtructa myſterijs*: certamente ebbe contezza della futura Paſſione del Saluatore, sì perche queſta ſi contiene eſpreſſa a termini chiariſſimi in Eſaia, e ne gli altri Profeti, la cui lezione erale famigliare, ſi perche l'haueua ad eſsa predetto Simeone, quando le diſſe. *Tuam ipſius animam gladius pertranſibit*, e riuelò il medeſimo Criſto a Santa Tereſa, che fin da principio la Vergine fù ferita dal coltello del dolore predettole da Simeone. *Noli putare*, diſse Criſto a queſta Serafica Vergine, *cum Matrem meam me in ſuis vlnis continentem vides, ſine magna amaritudine, & tormento illo fruitam gaudio fuiſſe. Iam inde enim ab eo tempore, quo Simeon illam doloris gladio transfigendam dixit, clarum ei Pater meus lumen infudit, quo illuſtrata videret, quid mihi patiendum eſſet.* Sono conformi le riuelazioni fatte à Santa Brigida: anzi procedendo più oltre S. Bernardino afferma, che la Vergine nel punto ſteſso, che concepì il Figliuolo, preſtò conſenſo, a ſagrificarlo a morte di Croce. *In ſignum igitur, quod Crucifixa Crucifixum concepit, ordinauit ſumma ſapientia Dei, quod eodem die Chriſtum concepit, quo etiam paſſus eſt.* E Riccardo di San Lorenzo. *Ex quo Filium concepit* (dice) *ipſum pro Mundi ſalute pati deſiderauit, ſicut videtur velle Ambroſius.* Si che, *fuit dolor eius in conſpectu eius ſemper. Paſſio Filij mei*, riuelò ella medeſima à Brigida, *ſiue comedebam, ſiue bibebam, quaſi recens erat in memoria mea.*

In addit. ad vitam ſuam.

Lib. 6. c. 51.

Ser. 6. de B. Virg. c. 1.

Lib. 4. tit. Maria.

Lib. 5. reuel. c. 72.

4. Quì facciaſi oſſeruazione, quanto foſſe meritoria vna tal offerta della Vergine conſentiente all'acerbiſſima morte del Figliuolo, quantunque la fingeſſimo fatta vna ſola volta. E traggaſene qualche miſura dal merito, ch'ebbe Abramo, per la prontezza a ſagrificare Iſacco. Fu sì grande vn tal merito, che in riguardo

guardo ad esso Iddio lo costituì progenitore del Messia, Padre de' Credenti, gli fece le glorioſe promeſſe: nè poteua ſaziarſi di amplificare quel fatto. *Quia feciſti rem hanc.* Pur Abramo nol ſagrificò per effetto, nè conſentì credendo per fede, che ſeguirebbe il fatto, come conſentì la Vergine alla morte di Criſto, e ad vna morte non ordinaria, ma atrociſſima. Più, l'amore, che portaua Abramo al figliuolo, era vna ſemplice ombra, riſpetto all'amore, che portaua Maria a Criſto ſuo Figliuolo, ſuo Sposo, ſuo Dio, come Iſacco fu vna ſemplice ombra di Criſto. Più. Il viaggio, che fece Abramo al Monte, fu viaggio di breue tempo, onde, quantunque ad ogni paſſo, che daua verſo quel Monte, creſceſſe in lui il dolore, e per conſeguenza il merito di quel ſagrificio deſtinato, nondimeno, come durò breue tempo il viaggio, e'l dolore, così il merito d'Abramo, quantunque inuerſo sè grandiſſimo, fu poco più di nulla reſpettiuamente al merito della Vergine. Il viaggio, che fece Criſto dal Preſepio al Caluario durò trentatre anni, e altrettanto durò il viaggio, che fece la Vergine con Criſto, accompagnandolo a quel Monte, in cui per vbbidire al Padre, conſentiua, che foſſe ſagrificato per l'vmana ſalute. E'l dolore, e per conſeguenza il merito tanto più creſceua, quanto più col correr de gli anni ſi auuicinauano la Vergine, e Criſto a quel Monte, e iterauanſi ogni momento dalla Vergine gli atti, per i quali offeriua a Dio per vittima il Sommo Sacerdote medeſimo. Chi può dunque dubitare ſe Iddio diceſſe alla Vergine. *Quia feciſti rem hanc, & non pepercisti Vnigenito tuo propter me.* Io moltiplicherò con eccesso infinito i tuoi meriti. Ti costituirò Madre di tutti i figliuoli di Dio, Reina de gli Angioli, metterò ſotto i tuoi piedi la Luna, ch'è ſimbolo della Chieſa, a dinotar l'altezza del ſuo merito, ſopra quello di tutti i Santi del Cielo.

5. Il quarto atto della vita di Maria fu ſopra tutti

i precedenti, e ripieno di angoſce, e fecondo di meriti, perche ebbe principio con la Paſſione del Figliuolo, che fu altresì Paſſione della Madre, per l'identità di affetto, ch'era tra la Madre, e'l Figliuolo. Dell'eccellenza di queſto equiualente martirio, che patì la Vergine, e per conſeguenza dell'accreſcimento del merito, che riceuette per eſſo, ſi è ſauellato nel ſecondo libro, in cui ſi è per noi moſtrato, che la Vergine fu perfetta Idea, e Reina de' Martiri. La ſeconda parte di queſto atto fu gaudioſa alla Vergine, ed ebbe principio nel glorioſo riſorgimento di Criſto, e fu a lei, non men fertile di meriti, che la parte doloroſa per gli atti eſimij di fede. Di più fu meritoria per il godimento ſteſſo, ch'ebbe ne' trionfi del Figliuolo, il qual godimento era in Maria tutto amore verſo il Figliuolo, con cui *exultauit* più che mai *in Deo ſalutari ſuo*. Nè ſia, chi ſtupiſca, ſe affermai, che nella Vergine fu pari il merito del godimento al merito del dolore, perche in tanto ſolo il dolore è meritorio, in quanto procede dall'amore, ma il ſuo godimento era per identità amore, e amore perfettiſſimo, perche ſupponeua la preſenza dell'obbietto amato, del cui bene ella godeua, e quindi conteneua in ſe in grado eminente il merito del dolore. Più. Non può dubitarſi, che oltre la grazia, ch'ebbe la Vergine per merito, cioè a dire; *ex opere operantis*, ne riceuette *ex opere operato*. Io parlo di quella grazia, che le compartì il ſuo Figliuolo riſorto, a compir l'allegrezza del ſuo trionfo, di quella, onde l'arricchì, partendo dal Mondo, dandole la miglior parte della benedizione, con cui *eleuatis oculis benedixit eis*, di quella, che riceuette nel giorno della Pentecoſte, in cui ella come vaſo più capace raccolſe aſſai maggior copia di quell'acqua Diuina, che tutto inſieme il Collegio Apoſtolico.

CAPO

CAPO DECIMOSECONDO.

Si ragiona degli alti meriti, che acquistò la Vergine negli anni estremi di sua vita.

1. FAuellando ora dell'atto estremo, cioè della vita, che menò la Vergine in terra dopo la salita di Cristo in Cielo, vn tal'atto durò secondo l'opinione di molti, ventiquattro anni, cioè dal quarant'otto di sua età fino al settantadue, e secondo altri durò quindeci anni, cioè dal quarant'otto fino al 63. In questi anni è costante opinione, ch'ella riceuesse ogni giorno il Sacramento Eucaristico, perciocche hauendoui moltissimi Sacerdoti, e alcuni Laici, che di fatto lo riceuono con lode ogni giorno, non ostante l'imperfezzione della lor disposizione a riceuerlo, non può dubitarsi, che l' hauerà riceuuto altresì ogni giorno la Vergine, che sempre fu in prossima, e perfetta disposizione a sì grande atto, onde per auuentura non senza qualche imperfezzione haurebbe omesso di riceuere l'Eucaristico Sacramento. E perche non pascersi di quel Diuin cibo, ch'è l'alimento della purità, ella, ch'era purissima? perche non bere quel sangue, ch'è *vinum germinans Virgines*, ella ch'era Idea della Verginità? non pascersi di quel cibo, a cui ella haueua per così dire diritto, essendo stato da Dio formato del suo sangue nelle sue purissime viscere? Or posto, che si pascesse tante migliaia di volte di quel Diuin Sacramento, il quale conferisce la grazia non solo *ex opere operato*, ma maggiore, a proporzione della grazia di chi lo riceue, essendo la grazia di Maria, quando prima la riceuette, quasi immensa, con quai multiplichi si sarà accresciuta nel

tanto

tanto raddoppiarsi, che fece nello spazio di tant'anni, nel quale lo riceuette migliaia di volte?

2. Qui reputo buono dar qualche succinta contezza della vita che menò Maria in quegli anni, che visse senza il suo Figliuolo. Seruirà vna tal contezza, e a formar maggior concetto de' meriti, che sempre accrebbe, e a sciogliere alcune oppositioni de gl' Innouatori contrarie alla sublime sua santità. La Vergine finche visse il suo Figliuolo non poteua dire pienamente. *Conuersatio nostra in Cœlis est*, perche allora come dissi, in terra più che nel Cielo albergaua il suo tesoro, in cui erano le sue delizie, con cui era la sua conuersazione, il suo cuore. Ma salito al Cielo, iui sempre abitaua seco, in cui trouaua tutto l'amabile per bellezza, tutto l'appetibile per bontà, onde viueua sempre estatica, e quasi rapita in doppia estasi di ammirazione, e di amore verso l'amato suo bene. Quegli affetti, quegli sfinimenti, que' deliquij amorosi, per cui la Sposa ne' sacri Cantici aspiraua ad vnirsi con lo Sposo, tutti erano ombra, e figura di quegli affetti, onde la Vergine *cupiebat dissolui, & esse cum Christo*. La speranza è vna quasi messaggiera del ben propinquo, che ci ricrea, come l'odor del cibo ricrea il famelico. Quindi nella Cantica spesso si parla di odori. *Curremus in odorem, &c.* perche tutta quella Diuina canzone è tessuta di affetti, di desiderij, di speranza. Tal era la vita della Vergine. *Amor Christi*, dice Sofronio, *Mariæ desiderium pariebat, desiderium verò gliscens quasi nouis reparabatur ardoribus, vt credam, quod omnia, etiam se ipsa trascenderet, quia omninò amor impatiens, quod amat non potest non videre*. Lo stesso affermano Ruperto, & altri.

Inser. de Ass. Virg.

3. Tre cose conferiscono all'altezza della contemplazione: la quiete dal tumulto delle passioni, che chiudono le orecchie della mente alla voce del diletto, e queste o non erano, o taceuano perfettamente in Maria.

Maria. La purità del cuore, e perciò si chiamano, *Beati* i mondi di cuore, *quoniam ipsi Deum videbunt*, non solo in Cielo con visione chiara, ma con altissima contemplazione in terra, e la Vergine fu sopra tutte le pure Creature purissima *corpore, & mente*. Terzo, l'amore di Cristo, che a guisa di fuoco seco solleua l'anima all'altissima sfera, ch'è Dio; or in paragon dell' amore, che ardeua in Maria, sembrerebbono tiepidi gli ardori de' più infiammati Serafini. Dal che s'inferisce, che continuo, ed altissimo era il suo contemplare Iddio, perdersi beatamente in lui, scordata per così dire, anche di se medesima. Quindi la vita, che menò la Vergine in quegli anni, fu perfetta Idea de' contemplatiui.

4. Ma fu altresì perfetta Idea della vita attiua, ciò quanto a' suoi precipui atti, che sono l'esercizio della carità verso il prossimo, il culto della Religione verso Dio. Quanto alla carità, l'esercitò, come gia dissi, con ispecialità, con ammaestrare gli Apostoli maestri del Mondo, ond'è chiamata dall'Idiota. *Doctorum Doctor, Apostolorum Magistra*. Anzi, afferma lo stesso Melantone, la Vergine essere stata quella, *quæ post Ascensionem Domini suis consilijs rexit Apostolos, & primum illum credentium cætum*. Nota acutamente Ruperto, che la Vergine osseruò a puntino *tempus tacendi*, perche tacque, sinche visse Cristo, *& tempus loquendi*, perche dopo la salita di Cristo al Cielo sparse torrenti di sapienza a prò de' Fedeli. *Ita erat tum ab Angelo Gabriele, tum à Christo Filio suo edocta*, son parole di Bernardo, *vt rerum Euangelicarum tempus, & ordinem tenens, melius postmodum scriptoribus, & productoribus Euangelij veritatem penitus referaret, quæ & penè de omnibus à principio celitus fuerat instructa Mysterijs*, e a questo fine afferma Eusebio Emisseno *Mariam vt sapientissimam omnia verba in corde suo contulisse, nobisque conseruasse, & memoriæ commendasse, vt tandem ipsa docente,*

Idiot. in lib. contemplat. Maria c. 3.

In 2. p. Chron.

In c. 4. Mat.

In Homilia Missus est.

docente, narrante, atque nuntiante ſcriberentur, & vniuerſo Mundo prædicarentur, nobiſque legenda mandarentur. E ſoggiunge. *Quædam enim Apoſtoli, & Euangeliſtæ à Matre Domini audierunt, quemadmodum iſta, & cætera, quæ de Saluatoris infantia ſcripta ſunt. Plurima verò viſu, & auditu ab ipſo Domino didicerunt.* E in queſto ſenſo ſi verifica di lei, che *omnem prauitatem hæreticam interemit.* E ragion chiedeua, che la Vergine, la quale haueua per noue meſi conſeruata nel ſuo ſeno l'Increata Diuina parola per eſporla a pro del Mondo, conſeruaſſe altresì *in corde*, ad vn medeſimo fine la creata parola di Dio. E fu con iſpecialità Maeſtra di San Luca, che alcuni chiamano *notarium Virginis*, e di San Giouanni, che l'haueua non ſolo in luogo di Madre, ma di Maeſtra: ma oltre ciò vniuerſalmente la ſua carità diſtendeuaſi a tutti i Fedeli, ed ella era *omnibus omnia*, conſigliera nelle coſe dubbioſe, aiutatrice nelle ardue, maeſtra nelle oſcure; e ci ha chi afferma, che non ſenza la ſua direzione fu celebrato il primo Concilio Apoſtolico.

In Euang. de ſeſſo Aſſ.

5. Quanto al culto della Religione l'eſercitò la Vergine con tutta perfezzione, nel continuo viſitar, che faceua i luoghi, e venerar le memorie adorate laſciate in terra dal ſuo Diuin Figliuolo. *Puto*, ſcriue Gerſone, *quod poſt Paſſionem Filij ſui Beata Mater eius Crucem ſemper fuerit amplexata, omniaque loca, vbi ſteterunt ſacri pedes eius ſedula deoſculatione coluerit*, il che confermò la ſteſſa Vergine a S. Brigida. *Omni tempore*, dice, *quo poſt Aſcenſionem Filij mei vixi, viſitabam loca, in quibus ipſe paſſus eſt, & mirabilia ſua oſtendit*; e Sofronio Patriarca di Gieruſalemme. *Beata Virgo Maria*, dice, *quamuis iam in ſpiritu eſſet, tamen dum in carne vixit, carnalibus mouebatur ſaltibus, & ideo quam ſæpè locorum recreabatur viſitationibus, & quem genuerat mentis complectebatur amplexu.* Di S. Paola ſcriſſe San Girolamo, che ſpeſſo proſtrata *ante Crucem, quaſi*

Tract. 2. ſup. Magn.

Lib. 6. c. 61.

Inſer. de Aſſ.

Hyer. ep. 27. c. 3.

pen-

pendentem Dominum cerneret, adorabat. Ingreſſa ſepulchrum Reſurrectionis oſculabatur lapidem, quem ab oſtio monumenti amouerat Angelus, & ipſum corporis locum, in quo Domiuus iacuerat, quaſi ſitiens deſideratas aquas fideli ore lambebat. Quid ibi lacrymarum, quantum gemituum, quid doloris effuderit, teſtis eſt cuncta Hyeroſolima, teſtis eſt ipſe Dominus. E forſe diceua ancor Paola con Dauid. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, vbi eſt Deus tuus.* Ma quanto più la Vergine doueua ſtruggerſi in queſti teneriſſimi affetti di amore, e di dolore, rinouando la memoria di quelle pene di cui ella fu ſpettatrice, e delle quali *pars magna fuit*, mentre *dicebatur ei quotidie* non ſolo, *vbi eſt Deus tuus*; ma *vbi eſt Filius tuus*. Fu dunque in quegli anni perfettiſſima Idea di ambe le vite, contemplatiua di Maddalena, e attiua di Marta, eſercitandole amendue in vn miſto perfetto, onde formaua altresì l'Idea perfetta a tutti gli ordini religioſi, che s' impiegano, qual nella vita contemplatiua, qual nell'attiua, e qual nella miſta.

6. La ſoſtanza dello ſtato religioſo chiude in ſe i tre voti, cioè di vbbidienza, di caſtità, e di pouertà. Quanto alla caſtità, fioriua nella caſa di Maria, non men, che nel Cielo. Dell'vbbidienza è certo, ch'eſercitolla verſo la Chieſa, e verſo i decreti, che formauanſi da S. Pietro, e da gli Apoſtoli rappreſentanti la Chieſa. Contro la pouertà della Vergine oſano Caluino, Rodulfo, Gualtero, ed altri Innouatori, muouer lite, affermando, che S. Giouanni era ricco, e ſoſtentaua la Vergine nella propria caſa con quegli agi, che conuengono ad huomini facoltoſi. *Hoſpitio*, dice Caluino, *excipere non poterat Ioannes Chriſti Matrem, nec apud ſe habere, niſi fuiſſet illi domus, & certa viuendi ratio*. Non così Agoſtino, il quale afferma, *Apoſtolos fuiſſe ex voto pauperes*, e per tal cagione guiderdonati da Dio con larga mercede. Ed eſpreſſamente Ruperto, parlando

Calu. in c. 19 Ioann.

Li. 7. de Ciui. c. 4.

lando di Giouanni. *Accepit*, dice, *Ioannes Mariam in sua non prædia, quæ nulla habebat, nec habiturus erat, quippè vnus ex illis, qui Dominum secuti reliquerant omnia; sed sic in sua dictum est, vt in illa comunione rerum, quæ diuidebantur singulis, prout cuique opus erat, ad huius etiam curam, quicquid ei esset necessarium pertineret.* Lo stesso afferma Beda, Ambrosio, Agostino. Ma Caluino non ha temuto di opporsi al senso dell'antichità, e de' Padri più venerati, per iscemare la gloria della Vergine, e riprender la Chiesa, che approua, quasi anima de gli ordini religiosi i tre voti commemorati. Dal fin qui ragionato si raccoglie, quanto vasto, e superiore al computo di ogni nostra algebra, ed aritmetica fosse il merito, e la grazia, ch'ebbe la Vergine nel fine della vita, accresciuto da tanti raddoppiamenti di grazia, e di meriti. Da varij, quantunque piccioli riui adunatisi si forma vn gran fiume. Adunque da tanti, e sì vasti fiumi accoppiatisi, e raddoppiatisi nella grazia, e merito di Maria, che altro haurà potuto formarsene, che vn vasto, e interminato Mare Oceano di grazia, e di meriti.

Lib. 13. in Ioan. c. 16.

CAPO DECIMOTERZO.

Quanto fosse conueneuole, che la Vergine non andasse esente dal morire. Gran merito, che acquistò colla morte. Per qual cagione non fauellisi nella Scrittura di tal morte.

1. PEr quattro ragioni fortissime la Vergine, quantunque franca da ogni colpa non fu esente dalla principal figliuola della colpa, ch'è la morte, e riduconsi queste ragioni alla gloria di Dio, e di Cristo, al ben della Chiesa, al prò nostro, e all'vtilità, e profitto di lei medesima.

2. Fu

2. Fu conueneuole vna tal morte per gloria di Dio, affinche la Vergine si assomigliasse al suo Diuin Figliuolo in questo egregio atto di fortezza, ch'è superare con virtù l'estremo terribile, e come il vinse il medesimo Cristo per nostra salute, così ella il vincesse per suo merito per nostro esempio. Fu altresì vna tal morte profitteuole al ben della Chiesa. Intorno a ciò conuiene osseruare, che nella Chiesa insorsero sin da principio due grauissimi errori. Il primo fu di Manicheo, il quale, come riferisce San Tomaso, affermaua, che la Vergine non fu huomo, ma Angelo. Il secondo di Valentino, il quale asseriua, che'l Corpo di Cristo non fu composto di carne, ma, o aereo, o formato di celeste materia, errori, i quali distruggeuano non pur la Maternità di Maria, ma altresì il misterio della Redenzione. E se la Vergine non fosse morta, haurebbe Manicheo confermato il suo errore, cioè ch'ella fosse di natura Angelica, e quindi esente dalle leggi della morte. E altresì Valentino haurebbe in ciò fondato il suo delirio, che'l Corpo di Cristo fosse composto di materia celeste, cioè impassibile, e immortale. Talche la Vergine non solo viuendo colle sue memorabili azzioni, ma altresì morendo, e colla sua morte *hæreses interemit*. Fu altresì in singolar modo vtile a prò nostro la morte di Maria; si perche non hauendo ella, in che sodisfare per colpa propria, rimase a prò nostro nel tesoro della Chiesa quel diritto sodisfattorio, ch'è nell'atto penale di soffrire virtuosamente la morte.

In 3. sent. dist. 4. sect. 2.

3. Ma sopra tutto fu in singolar modo acconcia quella morte a promouer il merito di Maria. La morte in tutti i figliuoli di Adamo distinti dalla Vergine, e da Cristo, è pena della colpa originale ne gl'Infanti: non solo dell'originale, ma dell'attuale ne gli Adulti. Ciò non ostante il Saluatore col merito della Redenzione ha operato sì, che'l supplizio della colpa si trasmuti

muti in istromento di merito, non v'essendo fra tutte le azzioni nostre veruna più feconda di merito, che'l virtuosamente morire. Per tanto s'è fonte di singolar merito vna morte, ch'è homaggio debito alla nostra rea condizione, ed è pena di colpa, quanto più vuole crederſi, che fosse meritoria in Maria, in cui non era debita in pena della colpa contratta, ma solo per condizione di natura. Chi non sà, quanto eccellsiuo sia il merito de' Martiri, che per virtù eleggon la morte, e sono magnanimamente prodighi della vita, e pur essi non donano assolutamente parlando a Dio la vita, ma la restituiscono con anticipato pagamento, essendo loro, come dissi, debito il morire pe'l peccato. Il solo Cristo offerse a Dio la vita in semplice dono, la Vergine la riceuette di buon grado per conformarsi a Dio; onde la sua morte non fu restituzione anticipata, come quella de' Martiri, fu liberal donatione con questa differenza, che la morte di Cristo fu fertile di merito di grazia non a lui, ma solo a noi; all'incontro la morte della Vergine fu feconda di gran merito alla medesima Vergine, e in essa per auuentura si raddoppiarono tutti i suoi meriti, e quella immensità di grazia, che in lei era.

4. Dirà tal'vno, che la morte della Vergine non fu gran fatto meritoria, perche non ebbe la difficoltà, ch'è la radice del merito, anzi in lei era tormentoso il viuere, soaue il morire, e assai meglio, che Teresa poteua dire, muoro, perche non muoro. L'opposizione è nata da equiuoco, quasi la radice del merito si fondi nella difficoltà, quando in verità si fonda nella carità, da cui procede il merito, e la difficoltà non concorre al merito, se non per accidente, in quanto a vincer maggior difficoltà si richiede più intensa carità. Ora la morte inuerso se è malageuole, e questa malageuolezza cessaua nella Vergine vnicamente per l'intensione dell'amore, che le rendeua dolce, diuiderſi

derſi dal corpo, per congiungerſi all'Amato, cioè a Dio. Quindi il non prouar eſſa difficoltà nel morire, non iſcemaua il merito della morte, ma anzi la ſteſſa dolcezza, che ſperimentaua ella nel morire, era effetto di maggior merito, perche era effetto di più intenſa carità.

5. Farà tal'vno marauiglia, perche eſſendo ſtata la morte di Maria sì glorioſa, sì meritoria, e a noi sì vtile, non facciaſi memoria di tal morte nelle Scritture Canoniche. Ci ha di ciò tre ragioni. Prima, l'eſſer la Vergine morta gran tempo dopo la ſalita di Criſto al Cielo, e l'Iſtoria Euangelica, e gli Atti Apoſtolici eſſere ſtati già ſcritti, e terminati più anni auanti alla ſua morte, onde non era poſſibile deſcriuerla nell' Iſtorie Canoniche. Secondariamente gli Apoſtoli, e i Diſcepoli occupati nella grande impreſa di ſterminare dal Mondo l'Idolatria non s'impiegarono à ſcriuer altro, che le coſe puramente neceſſarie per ammaeſtramento della Chieſa, verità, che tutte ſi contengono ne' libri del Nuouo Teſtamento, per la qual cagione poco più di nulla ci rimane ſcritto intorno alle memorande azzioni de'medeſimi Apoſtoli. Generalmente in tempo di guerra, e di conquiſte molto ſi opera, poco ſi ſcriue. Terzo, baſta per gloria di Maria, che habbia riferito l'atto glorioſo eſtremo di ſua vita il Gran Dioniſio, il quale dice così. *Cæterum tametſi Virgo Mater naturæ legibus fuit obnoxia, tametſi mortem deguſtauit, tametſi vt homo in ſepulchrum eſt depoſita, naturæ tamen fines, atque terminos ſuperauit, atque expreſſit, neque ſepulchrum, & mortalitas eam in poteſtatem ſuam retinere potuit.* Ne ſolo Dioniſio, ma Iuuenale Veſcouo di Geruſalemme, Germano Patriarca di Coſtantinopoli, Andrea Cretenſe, ed altri riferiſcono la di lei morte. *Sancti Apoſtoli*, ſcriue Epifanio Prete Coſtantinopolitano, *in Verbo ex ea Incarnato, & in actis eius ſtudium omne*

Lib. de Diu. nom.

In proc. li. de vita Virg.

omne posuerunt. De Virgine verò, cum pauca quædam dixissent, prætermerunt.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si stabilisce la diuersità, che ci ebbe fra la grazia di Cristo, e quella di Maria quanto al modo.

1. INouatori ci oppongono assai volte, quasi noi commendando la Gran Vergine l'esaltiamo al par di Cristo. A dimostrare la falsità di questa calunnia è mio intento il dichiarare i grandi eccessi della grazia di Cristo sopra quella quantunq; massima ch'è nella sua Gran Madre. Prima ragionerò della diuersità di questa grazia, quanto al modo per esser vna tal diuersità radice della diuersa eminenza, quanto alla sostanza.

2. Per dichiarare la differenza intorno al modo di possedere la grazia, conuien ridursi a memoria ciò, che più addietro notammo, che la grazia in Cristo è come nel suo fonte, oue nasce, e d'onde sgorga, onde in lui la grazia è quasi innata, nella Vergine all'incontro è come in vn'ampio stagno deriuata dal fonte, a cui lo stagno è prossimo, e vnito. Dichiarasi ciò in riguardo a Cristo, con osseruare, che a ciascuna forma vnita ad vn soggetto, son debiti quegli accidenti, che sono proporzionati alla dignità della forma, e al fine, per cui ella si vnisce al soggetto, per la qual ragione alla forma del fuoco vnita alla materia deesi il calore, alla forma del Sole la luce. Ora la sussistenza eterna del Verbo si vnisce all'Vmanità di Cristo, non per maniera di forma a riceuere perfezzione, ma per maniera di persona a comunicargliela. Quindi la Persona del Verbo vnita all'Vmanità del Redentore rende a lui douuti quegli accidenti, che conuengono all'alta condi-

condizione di vn'Huomo Dio: e perche la sossistenza Diuina, che dall'Apostolo si chiama *forma Dei*, è onnipotente, perciò ella è radice altresì al subbietto di que'medesimi accidenti, che ricerca in esso. Son questi la grazia abituale, e l'abito della carità perfettissimo, il lume della gloria, la visione chiara dell'Essenza Diuina, e simili abiti, o atti, che si chiamano sopra natura, perche non sono debiti per natura a veruna sostanza creata, ma solo all'increata, non inuerso sè, perche ella contiene per identità in se la pienezza di tutto l'essere, e di tutte le doti, ma rispetto a quella natura creata, a cui ella è vnita, la quale non essendo perfettissima, riceue aumento di perfezzione da sì fatti accidenti. Se fingessimo, che la forma del Sole si congiungesse al sasso, lo renderebbe luminosissimo, così la forma Diuina vnita all'Vmanità, trasfonde in essa la grazia, e la carità, onde ami Iddio qual Padre naturale, la visione beata, per cui vede la propria persona, e l'eccellenza di essa, e sono queste le proprie doti d' vna Creatura sostanzialmente vnita a Dio, rispetto a cui quell'*Ego*, che in noi è cosa creata, in essa è la stessa Increata persona, onde si come a ciascuno è debita la cognizione sperimentale del suo *Ego*, così a Cristo del *Suo*: e perche questo *Io* è la stessa persona Increata, a Cristo è debita l'esperimentale cognizione di essa; cioè la visione di Dio.

3. Si come l'anima ragioneuole separata dal corpo, non ha mestiere di corporei accidenti, e però gli produce solo, qualora si vnisce al corpo, così la forma Diuina astratta non ha mestiere di verun accidente, perche sostanzialmente chiude in se ogni bene, ma qual'ora si vnisce ad vna natura creata, è forza, che produca nel soggetto vnito quegli accidenti, per cui la natura creata possa partorire operazioni degne di forma sì alta, i quali accidenti sono, come dissi, la grazia, la carità, la visione chiara di Dio. Da ciò proui-

ene,

uiene, che si come le potenze sensitiue vmane non sono proprie, nè dell'anima sola, nè del solo corpo, ma di tutto l'huomo, così la grazia, e la visione beata non sono accidenti proprij, nè della Persona Diuina mercè alla sua infinita perfezzione, nè della natura vmana, considerata inuerso se, per esser questa forma creata e imperfetta, ma sono proprij di Cristo, alla cui Vmanità son debiti per cagion della persona. Perciò l'vnione ipostatica è la prima fonte, la visione beata è il supremo fine, a cui è indirizzato l'ordine, che chiamasi Diuino, e oltre natura.

4. Questa dottrina è conforme a tutte le formole di fauellare, che leggonsi nelle Scritture, e ne' Padri. Tutti i Giusti si chiamano figliuoli adottiui di Dio, hauenti diritto alla Diuina Eredità, come parla l'Apostolo. Ciò perche tutti i Giusti possedono per estrinseco fauore Diuino quegli abiti, e que'doni, che scaturiscono in Cristo per natura, onde com'egli è figliuolo naturale, e perciò ha diritto all'Eredità Diuina per virtù della propria sostanza, così tutti i Giusti si chiamano figliuoli adottiui, perche per estrinseco fauore conseguiscono la grazia, onde acquistano diritto alla medesima eredità. E l'esser figliuolo adottiuo non è altro secondo la legge, che hauer per fauore quel diritto all'eredità, che ha il figliuolo vero per natura: oltre ciò, per la grazia diuentano i Giusti *Consortes Diuinæ naturæ*, perche la grazia è vna accidentale participazione della Diuina natura, che come scaturisce in Cristo dall'vnione, così è donata a noi in grazia di Cristo, e per questa participazione si come tutti siamo figliuoli di Dio, così in maniera proporzionale siam fratelli di Cristo. Generalmente l'esser partecipe di vna natura superiore consiste in posseder gli accidenti proprij di tal natura. Così il fuoco partecipa la natura del Sole, perche seco ha comune il calore, e la luce: e così noi con la grazia siamo *Diuinæ consortes naturæ*,

natura, perche siamo abbelliti di quella luce, di quelli accidenti, che sono proprietà sgorganti dalla Persona Diuina congiunta all'Vmanità di Cristo, e proprij della medesima Vmanità in quanto vnita al Verbo. Queste verità voglio quì hauerle solo insinuate, quanto basta al presente intento, e mi caderà altroue in acconcio di condurle in campo vestite di più maestosi addobbi, e armate di più forti proue.

5. S'inferisce da esse la diuersità tra Cristo, e la Vergine, intorno al modo di possedere la grazia, la qual diuersità da noi più addietro espressa, quì si deduce da' proprij fonti. La grazia, il che altresì vale di tutti i doni sopranaturali, in Cristo è proprietà, in Maria è dono, in Cristo è luce di Sole, in Maria è luce di Pianeta vicinissimo al Sole, e illustrato da esso. In Cristo è acqua, che sgorga dalla natiua fonte congiunta all'Vmanità per intrinseca vnione: in Maria è deriuata per macchina di onnipotenza, ma in tanta copia, che tutta l'inonda, mercè alla somma propinquità, e congiunzione, ch'ella ha col fonte, come Madre col Figliuolo. Da ciò prouiene, che Cristo è Figliuolo naturale di Dio, perche l'eredità gli è douuta per cagione della propria sostanza: La Vergine è Figliuola adottiua, perche a lei è douuta per dono procedente da estrinseco fauore. Lo sponsalizio dell'Vmanità di Cristo col Verbo è sponsalizio, e nodo ordito dalla grazia sì, ma ordito sostanzialmente, e con maggior intimità, che non è il formato dalla natura tra l'anima ragioneuole, e'l corpo. Tutte le grazie, tutti i doni, ond'è abbellita l'Vmanità del Redentore, sono arredi di sì alto spōsalizio debiti alla sposa, cioè all'Vmanità vnita. La Vergine è bensì la prima Sposa di Dio fra le pure Creature, ma questo sponsalizio si fonda non nell'vnione sostanziale, ma nell'accidentale: anzi gli stessi arredi di Sposa conceduti a lei per grazia, cioè i

doni oltre natura, costituiscono in essa questo spirituale sponsalizio.

CAPO DECIMOQVINTO.

Che dalla diuersità del modo, trà Christo, e Maria, nel possedimento della grazia, prouiene in primo luogo la maggior vniuersalità della grazia in Christo, che in Maria quanto all'operare.

1. Dissi, che la grazia santificante è perfetta nella Vergine per la vniuersalità, con cui trae in essa gli abiti infusi, e quelle grazie, che chiamano gratis date, ma questa vniuersalità è oltre ogni comparazione maggiore in Christo, che nella Vergine. La luce del Sole perche sgorga in esso dalla natia forma, è luce, che concorre con perfetta vniuersalità a tutti gli effetti del Mondo sensibile inferiore: non così la luce de gli Astri inferiori: perche non è innata ad essi, ma comunicata dal Sole, non opera con pari vniuersalità, ed efficacia: bensì la Luna per la maggiore corrispondenza, che ha col Sole, opera con maggior efficacia, e vniuersalità, che gli altri Pianeti, benche inferiore all'efficacia, e vniuersalità, con che opera il Sole: così per esser la grazia a Christo innata, e ne' Santi procedente da estrinseca forma, opera in essi con minore vniuersalità ed efficacia, che in Christo: nella Vergine per la maggiore congiunzione che tiene con Christo, opera con più efficacia, e vniuersalità che negli altri Santi; ma minore di quella con cui opera in Christo.

2. Quanto a gli effetti intrinseci, la grazia in Christo fu fertile vniuersalmente di tutti gli effetti douuti al soggetto deificato cioè della visione beata, nel primo istãte del suo Concepimento; non così nella Vergine. Ciò per tre

tre ragioni di diſuguaglianza fra Criſto, e la Vergine. La prima è, che la grazia in Criſto fu da principio conſummata, e perfetta, perche vſcì dalla natia fonte: da ciò è che incontanente partorì il ſuo perfettiſſimo, e finale effetto, ch'è la chiara viſione di Dio: all'incontro la grazia nella Vergine fu qual fiume, ch'eſce da fonte ſtraniera, onde non ebbe da principio la pienezza della perfezzione, ma l'acquiſtò ſucceſſiuamente con la moltiplicazione de gli atti: quindi non partorì da principio il ſuo finale effetto, ch'è la viſione beata, ma la produſſe dapoi, che per mezzo de' meriti conſeguì l'vltimo ſuo compimento. Così l' Angelo poſſiede da principio l'intero teſoro del ſuo ſapere, perche ſono innate a lui le ſpezie intelligibili, producitrici delle ſcienze: all'incontro l'anima vmana acquiſta ſucceſſiuamente la perfetta ſapienza, perche non ſono innate ad eſſa le ſpezie intelligibili, ma è coſtretta a mendicarla da gli obbietti eſteriori: la ſeconda ragione della diſuguaglianza per cui a Criſto fu douuta da principio la viſione di Dio, alla Vergine nò, ſi è, perche in Criſto il veder Dio fu, come diſſi, vn veder la ſua propria perſona, la ſua ſoſtanza, la qual viſione gli era debita da principio, nella Vergine il veder Dio, fu vedere vna perſona diſtinta da eſſa, onde non fu a lei incontanente douuta tal viſione: la terza ragione, perche la viſione beata in Criſto precedette per natura al ſuo merito, fu, perche non era douere ch'egli procedeſſe ad azzioni libere, e meritorie, prima di hauer chiara, e diſtinta cognizione, per cui vedeſſe chi egli foſſe, ſecondo la ſua ſoſtanza, e il ſuo ſuppoſto: ciò non valeua nella Vergine, perciò la viſione beata non fu radice, ma vltimo fine del ſuo merito, e però conſeguente al cumulo de' ſuoi meriti.

3. La ſeconda vniuerſalità con cui la grazia di Criſto eccedette quella di Maria, ſi è, che la grazia di Criſto per mezzo de' ſuoi meriti ſi diſteſe a meritare

la grazia ſantificante, e la gloria a tutti gli Eletti, con quella ſpecie di merito, che chiamano condegno, onde ſtà ſcritto, che *de plenitudine eius omnes accepimus*: non così la grazia della Vergine. Ciò ſiegue da' premeſſi diſcorſi. La grazia in Criſto, come ſgorgante in lui dall' infinita ſua fonte natia, fu, come diſſi, perfettiſſima da principio, onde Criſto non ebbe meſtieri di conſeguire co' ſuoi effetti meritorij nuouo incremento, perciò diſteſe l'attiuità de' ſuoi meriti al prò altrui, e quindi da eſſa vſcirono come riui dal Mare, e raggi dal Sole, tutti que'doni di grazia, e di gloria, che abbelliſcono il ſuo miſtico corpo. Nõ così la grazia di Maria, che per l'attiuità del merito proprio, rendendo ſe ſteſſa ſempre più intenſa, con nuoui gradi non diſteſe la ſua attiuità, a guadagnar con merito condegno, ma ſolo per maniera d'impetrazione, e per congruità di merito la grazia altrui.

4. Hebbe altresì la grazia di Criſto l'vniuerſalità, riſpetto al tempo, non ſolo preſente, e auuenire, ma al già traſcorſo: concioſiache i meriti del Redentore procedenti da tal grazia, hebbero per mercede lor debita, tutti que'doni, e quelle grazie, che dal principio del Mondo furono diffuſe da Dio ſopra i mortali, in quanto a diffonderli, Iddio fu ſpinto dall'antiuedere que'meriti. Ciò conuenne a tai meriti per due ragioni. Prima, perche dall'eccellenza della Diuina Perſona, vnita all'vmana natura, riceuono infinita dignità, onde non hauendo limite ſi diſtendono a qualunque tempo. Seconda, perche eſſendo la dignità del Verbo, nõ pur infinita, ma eterna, ragion chiedeua, che come la ſfera della mercede debita a'ſuoi meriti nõ ſi riſtringeua a verun limite di perfezzione, così nè pur riſtringaſi a verun limite di tempo: queſta vniuerſalità, non hebbero i meriti della Vergine per non eſſere, o infinita la lor dignità, o eterna la perſona di quella natura, da cui ſon proceduti.

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Differenza della grazia di Cristo, e della Vergine, quanto all'intensione.

1. Piacemi di seguitare, e promuouere la sublime dottrina dell'Angelo delle scuole S. Tomaso, affermãte, che la grazia di Cristo, e nell'intensione è superiore alla grazia possibile a qualunque pura creatura, per modo, che come afferma il medemo Sãto, sì come quantunque cresca la linea non può diuenir eguale alla superficie, nè questa al corpo: così quantunque cresca l'intensione della grazia possibile ad albergare in vna pura creatura, non è mai, che possa vguagliarsi alla grazia ch'è in Cristo: e ciò che dissi della grazia, vale a proporzione de gli altri habiti infusi, del lume glorioso, e della visione chiara di Dio. Quindi altresì la grazia della Vergine, quantunque massima, è collocata in genere inferiore alla grazia di Cristo. Questa dottrina, come dissi, è di S. Tomaso, il quale la stabilisce con tre esempi. Il primo della linea, che quantunque cresca nel suo genere, mai non sarà eguale alla superficie. Il secondo della cognizione di Dio, che si ha da noi per nuuole, e per enimmi, la quale mai non può eguagliare l'eccellenza della chiara vision di Dio. Il terzo dell'amore procedente dalla cognizione enimmatica di Dio, che mai non può esser di pari perfezzione con l'amore di cui ardono i Beati, i quali veggono Dio a faccia suelata. A dimostrare questa verità in compendio la renderò aperta nella visione chiara, e nella fruizione, che ha Cristo di Dio, la cui eccellenza è proporzionale all'eminenza della grazia, e della carità, ch'è in lui, onde se dimostrerò questa visione esser in genere diuerso, e di superiore eminenza alla visione possibile a qualunque

q. de gratia Christi ar. 3. ad 5.

pura

pura creatura, verrò ad hauer dimostrata questa verità, rispetto alla grazia, alla carità, e a gli altri abiti virtuosi di Cristo, cioè, che tutti sono sublimissimi, e non possibili, a conferirsi a pura creatura, perche sono proporzionati all'essenza della sua beatitudine consistente nella visione, e fruizione di Dio.

2. Fauellando dunque della visione beata di Cristo, e del godimento, che chiamano beatifico, dimostro conuenir a Cristo questa sublime eccellenza. L'amore, con cui il Verbo ama l'Vmanità congiunta, è senza dubbio di genere superiore all'amore possibile ad hauersi da lui a pura creatura. Chi può dubitarne? Il Verbo ama l'Vmanità, come vnita sostanzialmente seco. All'incontro non può amare veruna pura creatura possibile con tal'amore, adunque più ama l'Vmanità, che non può amare veruna pura creatura, perche il principio è la misura dell'amore, e la congiunzione dell'amante con l'amato, nel qual senso suol dirsi, che *amicabilia ad alterum veniunt ex amicabilibus ad se*. L'essenza dell'amore è *velle bonum*. Quindi mentre il Verbo deifica sostanzialmente l'Vmanità, ed'è congiunto all'Vmanità con vnione più intima di qualunque possibile ad hauersi da lui con pura creatura, e di più vuole, e per effetto opera in lei vn bene superiore a qualunque bene possibile comunicarsi a pura creatura, dunque più l'ama. Per vna proporzional ragione l'Vmanità di Cristo ama il Verbo con amore di grado superiore a quello, onde può amarlo vna pura creatura, perche l'ama, come sua sostanza, e come sua persona, e con amore, che ha qualche proporzione a quello, ond'ella è amata da esso; anzi il principal effetto dell'amore, che a lei porta il Verbo è renderla riamante di se a proporzione del medesimo amore; or l'amore con cui il Verbo ama l'Vmanità congiunta è superiore all'amore, onde può esser amata da lui vna pura creatura, dunque infonde in essa vna

per

per così chiamarla, redamazione di esso, superiore ad ogni amore possibile a comunicarsi a pura creatura. Da ciò siegue altresì, che la fruizione, con cui l'Vmanità di Cristo gode, vedendo beata la Diuinità, si è superiore a quella, con cui può goderne vna pura creatura, si perche gode di essa, come d'eccellenza propria, e intrinseca a se, si perche ne gode a proporzione dell'amore, che a lei porta, ch'è superiore a qualunque amore possibile in pura creatura verso Dio, ed è proporzionale all'amore, che porta a lei il Verbo, il qual amore è altresì, come dissi, superiore a qualunque amore in lui possibile verso pura creatura.

3. Da ciò inferisco, che altresì la visione, che gode Cristo, è in grado d'intensione più alto al possibile a godersi da pura creatura, si perche ella contiene vn godimento di genere più alto, si perche ha per misura l'amor di Dio verso lui, ch'è d'intensione superiore all'amor Diuino possibile ad hauer per oggetto vna pura creatura. La prima fonte di tutti i doni è l'amore, e massimamente di que' doni, che spettano alla comunicazione de gli arcani, ch'è proprio effetto dell' amicizia. Pertanto, essendo l'amore del Verbo verso la sua Deificata Vmanità in vn genere d'eminenza non possibile, a comunicarsi a pura creatura, è conseguente, che sia in grado proporzionale d'eminenza la visione, ch'ella ha de gli arcani Diuini, e quindi della Diuina Essenza, che contiene in se tutti gli Arcani Diuini. Non voglio quì aggiungere nuoue proue, a dimostrazione di questa verità, come nè pure sciogliere qualche sofistica opposizione, che può formarsi in contrario, si perche le proue recatene sono per mio auuiso irrepugnabili, si perche non trattandone Io quì per opera, mi basta presupporle.

4. In ciò dunque differiscono secondo questa via di filosofare la grazia, ch'è in Cristo, da quella, ch'è

in

in Maria, che la prima è di genere ſuperiore, onde non può eguagliarſi dalla grazia poſſibile ad hauer per ſubbietto vna pura creatura, la grazia ch'è in Maria, quantunque ſia in lei in grado più intenſo, che in tutti i Santi, la grazia però di queſti ſe riceueſſe nuoui, e grandi aumenti, potrebbe non pur eguagliarla, ma ſuperare la grazia ch'è nella Vergine. La grazia di Criſto è *gratia capitis* di genere ſuperiore a quella delle membra, e grazia di figliuolo naturale amato dal Padre con amore di genere diuerſo a quello, onde ama i figliuoli per adozzione. E' grazia del ſupremo genere poſſibile. La grazia di Maria non è *gratia capitis*, ma *membri*, benche nobiliſſimo; non è di figliuolo naturale, ma addottiuo, di Madre bensì di Dio, ma ſolo ſecondo l'Vmanità vnita al Verbo, e però contenuta fra' limiti di pura creatura: non è grazia di ſupremo genere, ma in vn genere inferiore a quello, in cui è la grazia di Criſto, e benche in Maria abitaſſe per noue Meſi il fonte della grazia, non fu queſto congiunto ad eſſa ſoſtanzialmente, ma accidentalmente, e non è eſſa fonte, ma vaſto lago, in cui ſi vniſcono i riui, ch'eſcon dal fonte.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Differenza della grazia ſantificante, e degli altri doni di Criſto, e di Maria, per ragione dell'aumento.

1. IL Redentore, come diſſi più addietro nelle Scritture ſi aſſomiglia al Sole: *Sol iuſtitiæ* ſi chiama da Malachia, la Vergine ſi aſſomiglia alla Luna per la congiunzione, che ha col Sole: *pulchra, vt Luna*; ſi aſſomiglia altresì all'Aurora *ſicut Aurora confurgens*, perche fu Madre del Sole. Quindi, come il Sole poſſiede da principio la luce douuta, perche gli è innata,

innata, ed esce dalla sua forma: la Luna, e l'Aurora l'acquistano successiuamente, perche l'hanno con dipendenza dal Sole: così il Saluatore fu da principio ricco di quella grazia santificante, e adorno di quegli abiti, che doueuansi alla sua eccelsa dignità, la Vergine all'incontro gli acquistò successiuamente per mezzo del merito.

2. Ci ha quattro maniere di posedere la santità. Vna è perfettissima, e conuiene a Dio, cioè goderla per identità. L'altra è posederla per intrinseco diritto della sua sustanza, e questa maniera conuiene all'Vmanità del Saluatore, la quale per l'vnione, che ha col Verbo, ha diritto alla grazia santificante, e alla visione chiara di Dio, come si è detto. La terza men perfetta, si è, posederla per intrinseco merito de'proprij atti. La quarta è, l'hauerla puramente per i meriti di Cristo, per quel modo che gl'infanti, i quali muoiono dopo il Battesimo, in virtù del Sagramento sono ornati della grazia interna, e appresso conseguiscono la gloria. Or essendo a Cristo debita la grazia per cagione intrinseca, cioè per l'vnione col Verbo, non ebbe mestieri di acquistarla col merito a posederla in qualche modo da sè stesso, e con perfetta maniera. La Vergine per opposto non possedendo la grazia, e la gloria per diritto intrinseco: se non vi concorreua col suo merito, l'haurebbe posseduta in modo troppo imperfetto, e quasi ab estrinseco.

3. Di più il Saluatore per cagione della Diuinità congiunta, ebbe diritto a qualsisia cumulo di grazia possibile senza veruna limitazione, onde non acquistaua per mezzo del merito ragione a maggiore copia di grazia, e di gloria, di quella, ch'eragli douuta per ragione della persona: Quindi era buono, che da principio fosse *plenus gratiæ*, cioè di santità, *& veritatis*, cioè della visione chiara di Dio, senza conseguirne nuouo aumento: non così la Vergine, a cui il merito

rendette sempre mai debita nuoua, e maggior copia di grazia. Dirà tal'vno, che'l Saluatore conseguì la gloria del corpo, non solo come debita all'vnione col Verbo, ma come debita altresì al merito dell'Vmanità: Adunque, o il conseguire il bene per questo doppio titolo è cosa migliore, che conseguirlo per solo diritto dell'vnione, o nò? S'è cosa migliore, perche non distenderla al conseguimento della grazia, e della gloria? se nò, perche, acquistare in tal modo la gloria del corpo? Rispondo, che'l conseguire la gloria del corpo susseguentemente, non da principio, ma in fine della vita mortale, fu cosa necessaria, affinche Cristo potesse redimerci con la sua Passione, e morte, le quali sariano state escluse dall'impassibilità, e gloria del suo corpo. Stante dunque, che la glorificazione corporea douesse esser conseguente alla sua Passione, e morte, e quindi al suo merito, ragion chiedeua, che gli venisse conferita non solo come debita all'vnione, ma a titolo del merito: non così la grazia, e la gloria, la cui perfetta pienezza, conferitagli da principio, non opponeuasi al merito, ma lo perfezzionaua, concorrendoui per maniera di principio, come più auanti si è detto, onde essendo douere, che fosse radice del merito, non era possibile, che fosse altresì obbietto, ed effetto del medesimo merito.

4. Ci rimarrebbe a ragionare della prima grazia, ch'ebbe la Vergine, e a sciogliere gli argomenti di quelli, che le negano l'infusione della medesima grazia, nel primo stante della sua Concezzione: ma perche lo scioglimento di sì fatti argomenti si trae per euidenza dal diuisato nella prima Parte di quest'Opera, intorno alla Diuina Maternità, non reputo, che porti il pregio, farui dimora: bensì perche i Nouatori ci oppongono, che come fra loro e noi ci ha contrarietà nel diuisare le doti di Maria, così fra'nostri Dottori ci ha contrarietà di opinioni, intorno alle medesime doti; altri con-

concedendo, altri negando, che fosse Immacolata la sua Concezzione, son di auuiso, che conuenga dichiarare la diuersa maniera di contrarietà, che hanno fra loro i Maestri in Diuinità fra' Cattolici, e quella, che hanno gli Eretici co'Dottori Cattolici.

CAPO VLTIMO.

Con quanta diuersità discorrano della Concezzione della Vergine i Cattolici, e gli Eretici. Errori di questi.

1. NElla famiglia di Zaccaria ci haueua diuersità di pareri, circa il nome, che voleua imporsi al Diuin Precursore. La Madre voleua, che si chiamasse Giouanni: opponeuano gli altri, non conuenir ciò, perche non c'era *in tota cognatione*, chi hauesse vn tal nome: in queste discordie materiali, tutti erano formalmente concordi, perche solo erano discordi, in quanto Zaccaria non parlando teneua sospeso il suo volere: nel rimanente consentiuano nel rimettersi ad esso, subito, che decidesse la lite; e di fatto appena egli scrisse *Ioannes est nomen eius*, che tutti si achetarono alla definizione del Padre, imponendo al figliuolo il nome di Giouanni: anzi tutti fecero festa nell' imporgli quel nome, perche l'antecedente lite non proueniua da passione, ma da diuersità di giudicij, conformandosi, altri al parer di Lisabetta, altri essendo di auuiso, che non fosse diceuole introdurre nuouo nome nella famiglia di Zaccaria, saluo, che in caso, che'l riputasse buono il medesimo Zaccaria. Tutto a simile ci ha lite fra'Cattolici, se alla Vergine debba imporsi nome d'Immacolata nel suo concepirsi, o pure debba ritenersi nome comune nō pur alla sua famiglia, ma a tutti gli huomini, che tutti col Profeta dicono: *In peccatis concepit me Mater mea*: altri vogliono che *Ioannes*, cioè

gratia ſit nomen eius, altri oppongono. *Nemo eſt* in tutta la famiglia di Adamo; *in cognatione eius qui vocetur tali nomine*. Il capo della famiglia, è il ſupremo Sacerdote ſin'ora muto, quanto al decider queſta lite: quindi ambe le parti ſon ferme nel lor parere, ma pronte a ſottometterſi alla deciſione del Sommo Sacerdote, tanto ſol, ch'egli, o dica, o ſcriua: *Ioannes eſt*, o pure *non eſt nomen eius*: laonde la diſcordia fra' Cattolici è puramente materiale; e appena il capo della famiglia deciderà, *Ioannes eſt nomen eius*, che tutti gli faranno ecco, dicendo, *Ioannes eſt nomen eius*, *& fiet feſtiuitas magna*.

2. Non così i Nouatori. Altri fra eſſi affermano, che la Vergine fu rea di colpa originale; ma differiſcono da' Dottori Cattolici in tre coſe. Prima, perche condannano per Eretica l'opinione contraria, onde quantunque non ſia Eretica la lor opinione, è Eretica la loro cenſura. Secondo, perche hanno deliberazione contraria alla deciſione, che per auuentura faceſſe il Capo della Chieſa. Terzo, perche in tanto ſon di auuiſo, che la Vergine foſſe rea di colpa originale, perche portano opinione, che foſſe altresì macchiata di colpe attuali, e da queſta maluagità del frutto argomentano la reità della radice. Altri in affermare nella Vergine colpa originale, contradicono altresì alla fede, perche coſtituiſcono la colpa originale nell' abito di concupiſcenza, che per loro opinione rende ree, e degne di eterna pena tutte le opere buone, quantunque in riguardo a' meriti di Criſto, non ci vengano imputate a colpa, e a pena. Odanſi le beſtemmie di Iacopo Schenchio, a cui fanno ecco quelle di Caluino, e di altri Nouatori. *Verbis Angeli* (dice di Maria) *fulciendam eſſe ne deſperaret, quæ corruptam, & vitiatam naturam haberet, ſuorumque peccatorum ſibi eſſet conſcia*.

In explan. Euang. de Chr. Concep.

3. All'incontro non manca fra' Nouatori, chi reputa

puta la Vergine Immaculata nella ſua Concezzione. Odaſi Lutero in vna ſua concione al popolo; *Beata Virgo* (dice) *quodammodo inter Chriſtum, & alios homines medium locum tenet, ſiquidem Chriſtus cum conciperetur, & viueret, eo ipſo tempore plenus gratiæ fuit, tàm in priori, quam in poſteriori Conceptione, cæteri homines ſine gratia ſunt, tam in priori, quam in poſteriori Conceptione: at Virgo Maria quamuis iuxta priorem Conceptionem* (intende della formazione del corpo, precedente all'infonderſele l'anima) non *plena gratia erat, tamen iuxta aliam Conceptionem*, cioè nell'infuſione dell'anima, *plena gratia erat*, e ne reca per argomento le parole: *Benedicta tu inter mulieres: non enim dici poſſet. Benedicta tu, ſi aliquando maledictioni obnoxia fuiſſet.* Sò che, non è *Specioſa laus in ore peccatoris*, pur ho riferito più volte le parole di Lutero a moſtrare la inconſeguenza de' Centuriatori, i quali da vn lato riueriſcono coſtui per loro Maeſtro, e Profeta, dall'altro condannano per Eretica la ſentenza, che aſſeriſce la Vergine franca da colpa originale. Oltre ciò, come la liberalità del nemico vuol ſempre eſſer ſoſpetta; così le lodi. E di fatto Lutero diè queſte veraci lodi alla Vergine, perche è di auuiſo, che per cagion della colpa originale tutte le operazioni vmane ſiano maluagie, laonde per non venir aſtretto da sì fatto errore, ad affermare, che tutte le azzioni di Maria foſſer ree, riputò men male confeſſar lei Immacolata, ad effetto di poter con minor roſſore condannare per maluagie tutte le altre operazioni de' Giuſti.

4. Il Sarcerio temerariamente ardì ſcriuere, che follemente ſi agitaua nella Chieſa la lite, intorno all' Immaculata Concezzione di Maria. *Iſta quæſtio* (dice) *otioſis mentibus relinquenda eſt*, e aggiunge, *quamquam ſit tutum credere Mariam, communi hominum more Conceptam eſſe, nam Chriſtus ex peccatoribus naſci voluit.* Quanto al primo detto, l'eſſerſi impiegati in queſta queſtione

ſtione i più ſublimi intelletti, che habbia la terra, mo-ſtra, che *non eſt otioſis mentibus relinquenda*. Tre commodi ne ſono prouenuti. Vno è ſtato aguzzarſi ſolleuatiſſimi ingegni ad aprire nuoue fonti, per didurne alte doti di Maria, vtili ad inferirne la purità della ſua Concezzione. L'altro è ſtato dar a vedere la deformità della colpa, e la bellezza della grazia, quando a render eſente la Vergine da quella, e arricchire di queſta eziandio a momento, è riputato lauoro degno da impiegaruiſi le fatiche de' Secoli. Il terzo commodo è ſtata la gloria che riſulta a Maria, perche ciò ch'è dogma di fede, riſpetto a tutti gli huomini, non ſolo ſia problema riſpetto a Maria; ma che la Chieſa habbia dati argomenti fauoreuoli al ſuo Immaculato Concepimento: l'affermare poi, che la Vergine foſſe rea di colpa originale, perche Criſto *ex peccatoribus naſci voluit*, proua troppo, perche proua, che la Vergine poſſa crederſi rea e riprouata, come ſi tiene di molti fra' ſuoi progenitori. Or è noto, che l'argomento, il quale proua troppo, non proua nulla.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Quanto sieno auersi i Nouatori al culto esterno della Vergine. Ragioni di ciò: maniera, che conuien tenere à riprouare i loro errori.

1. IL Demonio agitatore de gli Eretici, esercita speciale nimicizia con la Madre di Dio, odiandola intensamente per le ragioni diuisate nel Primo Libro. Tra queste principalissima, come iui si è detto, è l'odio, che porta all' huomo, a cui è singolarmente benefica la Madre di Dio. Quest'odio lo spinge con ispecialità ad impugnare per mezzo degli Eretici l'esterno culto, con cui la Chiesa onora la Vergine, perche questo esterno culto rende degni i fedeli dell'alta protezzione di Maria. Questo culto impugnano i Nouatori, e direttamente, e per maniera indiretta: lo combattono per maniera indiretta, ingegnandosi d'infoscare la chiarezza della santità, e degl'interni pregi di questa sourana Reina, per cagione de' quali pregi è debito a lei il sublime culto, con cui l'onorano i fedeli. Questi errori degli Eretici, massimamente Nouatori in questa materia, si sono da noi riprouati ne' Libri precedenti. Questo medesimo culto l'impugnano direttamente, affermando, ch'è oltraggioso a Cristo, che contiene vna palliata Idolatria, così bestemmia Brenzio: *Sunt* (dice) *innumerabiles* *In Eu. Dom. 2. post Epiph.*

rabiles Idololatriæ, quibus totus Mundus circa Mariæ cultum hactenus repertus eſt: eſclamano, che con le preghiere chiedeſi da noi da Maria ciò, che vnicamente *Petendum erat à Filio*, così beſtemmia Bulingero: e fa ecco a queſte beſtemmie in più luoghi Caluino, maſſimamente ſcriuendo ſopra S. Giouanni.

In c. 4. Eu. Ioan.

In 2. c. Ie:

2. Il culto, che la Chieſa rende a Maria, l'impugnano prima ſotto termini generali, appreſſo, lo riprouano ſecondo quello ſpeciale grado di eccellenza, per cui ſi chiama culto d'iperdulia. Indi procedono a diſtruggere le varie ſpecie di queſto culto; ciò ſono, le inuocationi, con le quali s'implora il ſuo aiuto: le varie ſolennità, che di lei ſi celebrano dalla Chieſa in ſuo onore: i ſontuoſi Tempij fabricati a ſua gloria, maſſimamente il Loretano: le varie Pellegrinazioni de' Fedeli a' medeſimi Tempij: e perche i miracoli, oltre numero, che la Vergine opera, e le ſue frequenti apparizioni promuouono ogni maniera di tal culto, ſi argomentano di moſtrare, che ſon finti que' miracoli, ſogni, e vane imaginazioni le ſue apparizioni. Io per oppormi a' Nouatori in queſto Libro, e ne' ſeguenti, ſtarò lor ſempre a fianco, e caminando ſopra le loro orme, renderò aperta la loro ignoranza, e folle empietà, moſtrando, quanto ſia debito alla Vergine, vtile a' fedeli, e'l culto generalmente, e ogni maniera di culto iſtituito dalla Chieſa a onor di lei.

CAPO

CAPO SECONDO.

Quanto fia ſtato antico il culto di Maria nella Chieſa: creſcer con l'antichità, douer terminare co'l Mondo.

1. L'Antichità è la diuiſa del culto Cattolico, la nouità dell'Eretico. Quindi Io a riprouare l'errore de gli Eretici contro il culto, che rendeſi nella Chieſa a Maria, dimoſtrerò la ſua antichità. La Patria, in cui nacque vn tal culto, per opinione del Suario, fu l'Empireo. Fu iui riuelato a gli Angioli, ciò che ſpettaua al loro ſtato, come inſegna S. Tomaſo: quindi hebber contezza del futuro Re del Paradiſo, e conſumatore della gloria, che ſarebbe loro Capo, cioè di Criſto, e l'adorarono, e per conſeguenza ſeco conobbero, e adorarono la ſua Gran Madre. E come il culto Angelico, verſo Maria nacque nel celeſte, così l'vmano nel terreſtre Paradiſo. I noſtri progenitori, come adorarono iui Criſto, paleſato per lor futuro riſtoratore, così adorarono la Vergine ſotto lui futura riſtoratrice, in quanto Madre di lui, come appariſce dalle parole dette al ſerpente, *ipſa conteret caput tuum*. *Diſp. 22. d. 2.*

2. Queſte notizie furono tramandate da Adamo alla poſterità, maſſimamente a'Patriarchi, a'Profeti i quali da San Gregorio ſon comparati a' Monti altiſſimi: queſti, prima che naſca a noi il Sole, già il veggono, e ſon veduti da lui: così a quegli per l'eminente ſantità, fu data ad antiuedere la venuta di Criſto, Sole di Giuſtizia, e a darne contezza a' popoli, e fu queſto quaſi vn diffonderſi da' monti alle valli i rifleſſi di quel Sole già veduto dalle lor cime. Quell' odore, che ſentì Iſacco dalle veſti di Giacob, quando diſſe: *ecce odor filij mei, ſicut odor agri pleni*, fu figura dell'odore

di quel fiore del campo, ch'era il futuro Messia, odore
Ser. 47. in Gen. sì acuto, che come dice Bernardo, si fe sentire venti Secoli prima da Isacco: onde *speciem suam* (dice il Santo) *ille flos campi induerat, & iam dabat odorem suum*, e ben sentillo Isacco, *caligantibus oculis, sed odoratu sagax*, come soggiunge il Santo, Or quelli, che antiuidero, e palesarono il Sole, senza dubbio il viddero, e palesarono in seno all'Aurora, cioè alla Madre, e que' che sentirono l'odore del fiore, sentirono altresì la fragranza della pianta, da cui *flos ascendit*, e adorarono col Sole l'Aurora, col fiore la pianta: e quelle brame accese, per cui si struggeuano, per desiderio di veder comparire nel nostro Orizonte il Sole, haueuano per obbietto secondario de' lor voti, del loro culto la sua Gran Madre.

Agg. 2. 3. Il Messia fu, come altroue notai *desideratus cunctis gentibus*, non solo da'Giudei: e però Iddio affinche *omnis terra desideraret vultum Salomonis*, cioè di Cristo, ne fè vdire dalle genti le predizzioni delle Sibille, alcune delle quali notarono, eziandio col proprio nome la Vergine, e le Scritture promettitrici, sì di lui, come della Madre, si diuolgarono di età in età, massimamente da' Profeti sparsi fra le genti: non solo Giob ne diè contezza a' Caldei, ma prima di lui Balaam le haueua predette a' Moabiti. A ciò furono ordinate le tante dispersioni del popolo Ebreo, e le loro cattiuità sotto le quattro nazioni dominatrici, Assirij, Caldei, Persiani, Greci, affinche i lor libri, le Profezie si diuolgassero per l'Vniuerso: le quali Profezie tutte prometteuano il Messia, e seco la Madre: e per simil ragione sono stati dispersi i Giudei per l'Vniuerso da'Romani, affinche rendano testimonianza al Messia venuto, e con le Scritture che mostrano, e col supplicio, che patiscono per hauerlo vccíso. Quindi altri ha notato, che la Vergine prima di comparire al Mondo, fu adorata dagli Egizzij, che

in

in più luoghi la figurauano con vn Bambino giacente nel Presèpio: dà i Druidi nelle Gallie, e da altri sotto varij enimmi, e figure, dicesi adorata, disponendo Iddio, che la Vergine, si come destinata Madre, non solo de'Giudei, ma delle Genti, fosse nota, e adorata, sì da'Giudei, sì dalle Genti.

4. Ma passiamo dalla notte ombrosa delle figure, al giorno della Verità. Salito in Cielo il Redentore, è fama, che ancor viuente Maria, le dedicasse vn Tempio S. Giacomo in Cesaraugusta, S.Giouanni in Asia, S. Pietro in Roma. Ciò per tacere di altri Tempij, de' quali fauella il Nerimberg. Gli altri Santi si adorano solo dopo morte, perche solo dopo morte è certa la loro Beatitudine, della Vergine era certa ancor mentre visse per la predizzione fattane dallo Spirito Santo, per bocca di lei medesima, *ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, onde ancor viuente era obbietto adorabile, e quindi i fedeli, e fra essi il Prencipe de gli Apostoli venne da lungi, *non alia de causa* (scriue San Dionisio di Pietro, e di altri) *quam vt Mariam contemplaretur, & ex eius contemplatione infinitæ potentiæ præditam bonitatem, quantum ferret imbecillitas eorum, laudarent.*

Boxius li. 4. c.9.

Nau Proph. Mar. l.5. c.2

5. E' famosa l'Istoria del concorso de gli Apostoli alla morte, e alle esequie della Vergine, le quali esequie celebrate *cum Angelica, & Apostolica melodia*, come narra Giouenale Vescouo di Gerusalemme, contengono vn'esimio culto della sua santità. Mi è noto, che gli Eretici, e specialmente i Centuriatori reputano fauolosi questi racconti. *Citatur* (dicono essi per questa Storia) *Dionysius Areopagita, & Iuuenalis Episcopus Ieroſolymitanus: ſed exequiæ res eſt recentior, quam fuerint ab Apoſtolis celebratæ.* Mirabile temerità, negare vn racconto, quale attestano essere di solenni Autori, negarlo senza ragione, senza autorità, anzi contro l'autorità di Niceforo, di Dionisio, di Giouenale, della

Lib.2. Eccl. Hist. c.23.

Lib.2. Cent. de Virg.

tradizione Eccleſiaſtica: contro la ragione, per cui è veriſimile, che Dio, il quale ha in coſtume di onorare sì altamente la morte de'Santi, non foſſe auaro di queſti doni alla Reina de'Santi: il dir poi, che *exequiæ res eſt recentior*, è errore ordinato a diſporre i popoli a negare l'immortalità degli animi, in riguardo della quale ſi onorano le morte lor membra. Sono celebri l'eſequie fatte da Abramo, da Gioſeffo a Giacob, da' primi Criſtiani a S. Stefano, delle cui eſequie intendonſi da S. Girolamo quelle parole, *& fecerunt planctum magnum ſuper eum*. A comprouazione dell'antico coſtume di far queſte eſequie a'Defonti, e dell'onorare l'oſſa de'Santi, potrei citare tutti gli Antichi Padri, ma hauendone altroue fauellato, baſtimi quì accennarli nel margine.

Gen. 23.
Gen. 50.
In Epiſt. ad Paul.
Dyon. lib. de Eccl. Hierar. c. 7.

6. Morta la Vergine a proporzione del dilatamento, che faceua la Fede Criſtiana, dilatauaſi il culto di Maria. Si ſegnalarono in queſto culto i maggiori Monarchi, e più benemeriti della Chieſa, Coſtantino, Carlo Magno, Enrico Primo fra i Ceſari, Roberto figliuolo di Vgon Copeto, S. Luigi IX. fra'Re Franceſi, Alfonſo, e Ferdinando III. fra gl'Iſpani, Eduardo d'Inghilterra, Wencislao di Boemia, Stefano di Vngheria. Sono antichiſſime le Imagini di queſta Gran Reina eſpreſſe ne' marmi, bronzi, e tele; ſono innumerabili i ſuoi Tempij, i libri ſcritti a ſua gloria da' Santi.

Clement. lib. conſtit. Apoſt. c. 3.
Euſeb. lib. 7. Eccle. biſtor. c. 18.
Orig. lib. 8. contr. Celſ.
Cryſ. hom. 40 in c. 2. Ep. ad Heb. 1
Nazian. Ep. ad Iulian.
Hyer. in Ep. Paul.

7. Quel ch'è obbietto di alto ſtupore, vn tal culto, ch'ebbe principio co'l Mondo, durerà, finche habbia termine il Mondo, eſſendo obbietto di fede, che chiameranno Beata la Vergine, *omnes generationes*. Il darle queſto ſopranome, e'l rederle ſublime culto, e queſto durerà finche durerà la generazione vmana, cioè il Mondo. Queſta predizzione fu ſuggerita a Maria dallo Spirito Santo, e da Criſto non ancor nato. Con queſta venne l'Eterno Padre ad aſſicurare il perpetuo culto alla ſua

diletta

diletta Figliuola, il Verbo alla Madre, lo Spirito Santo alla Sposa, Maria a se stessa.

8. E quì mi si offerisce nuouo obbietto di alto stupore, ed è, che degli altri Santi, il culto con la lunga età scema appresso i fedeli, e la vena de' miracoli in parte si secca. All'incontro il culto della Vergine col correr de' Secoli non inuecchia, ma diuien più florido, più vegeto, più vigoroso: la vena de' suoi miracoli non è mai secca, ma sempre getta più acqua, ed ora più che mai largamente è aperta. Il contrario auuiene per necessità, rispetto a gli altri Santi, perche crescendo sempre mai più la milizia celeste, con la giunta di nuoui Eroi beatificati, troppo moltiplicherebbonsi i miracoli, se aprendosi nuoui fonti di essi ne' Santi nouelli, non iscemasse la copia degli operati dagli antichi: oltre che operando i Santi i miracoli a proporzione del culto, che loro si rende da' fedeli, mentre questi s'impiegano nel culto de' nuoui, non possono metter eguale cura ad onorare gli antichi, onde come rispetto a questi è minore, che dianzi non era il culto, così è minore la frequenza de' miracoli, che operano a nostro prò: e tra perche i Santi antichi già hanno il possesso della comun venerazione, onde non è mestieri, che l'acquistino con operar nuoui miracoli, e perche gli esempi de' Santi nuoui più ci spingono all' imitazione, che quelli degli antichi, è stata amoreuol cura di Dio, che a gli antichi sempre succedano i nuoui, e nella più frequente operazione de' miracoli, e nel ricorso de' fedeli ad essi con le preghiere, e talora con maggior culto esteriore: ciò patisce qualche eccezzione rispetto a gli Apostoli, a' primi Martiri che fondarono la Chiesa, e a qualche più esimio fra' Santi, e in singolar modo benemerito della medesima Chiesa; ma in modo straordinario patisce eccezzione, rispetto a Maria: e in essa la virtù operatrice de' miracoli, e rispetto a lei il culto della Chiesa sono a guisa di que' fiumi,

fiumi, che quanto più s'inoltrano, tanto più crescono. Ciò perche ella tiene in mano la chiaue del fonte de'miracoli, ch'è Cristo; perche la santità di ciascun Eroe celeste, è in qualche modo effetto dell'intercessione di Maria, ch'è la tesoriera di tutte le grazie: e ciascun Santo a proporzione della maggior santità, ebbe maggiore la venerazione verso la Vergine, ond'è sì da lungi, che'l culto di vn nuouo Santo, scemi il culto di Maria, che anzi sempre mai l'accresce, rinouando ne' fedeli la memoria della sua potenza, e de' meriti, ch'ella ha appresso il Diuino Figliuolo.

CAPO TERZO.

Si considera la maniera tenuta da Dio nell'ispirare alla Chiesa Cattolica il culto di Maria.

1. PEr quel modo, che Aristotile afferma, l'inuenzione delle arti necessarie al viuere, essere state prima, che le arti vtili, delizioſe, e conferenti alla vita agiata, è proceduto nella Chiesa lo stabilimento di quegli articoli, che la fede c'insegna, e Iddio a fermarli ha vsate quelle arti medesime, che'l demonio haueua rinuenute per distruggerlo. Fra tutti gli articoli il più necessario a credersi è l'vnità di vn Dio ottimo, rimuneratore della virtù, e punitore delle colpe. Contro questo articolo il Demonio ha eccitata nel principio della Chiesa, la prima persecuzione, armando a sostener l'Idolatria distruggitrice di quest' articolo, la potenza de' Cesari, la sapienza de' Filosofi, l'eloquenza de gli Oratori Pagani. Iddio si è valuto di questa medesima persecuzione a distruggere l'Idolatria col sangue de'Martiri sparso in essa, sangue, che ha seruito alla Fede di latte, all'Idolatria di veleno.

2. Il

2. Il ſecondo articolo neceſſario a crederſi per conſeguir la ſalute, ſi era il Miſterio dell'Auguſta Trinità, che inſegna, la Diuinità eſſer comune per identità alle tre Diuine Eternali Perſone. Il Demonio non hauendo con la ſpada de' Tiranni potuto ſoſtenere l'Idolatria, che negaua l'Vnità, e Prouidenza del Creatore, armò contro le Diuine perſone le penne de gli Ereſiarchi, di Sabellio contro il Padre, di Arrio contro il Verbo, di Macedonio contro lo Spirito Santo. Iddio ſi valſe di queſta più fiera perſecuzione, a fermare più profondamente il Miſterio impugnato, e come haueua oppoſta alla ferocia de' Perſecutori Pagani, la coſtanza de' Martiri, così oppoſe a'Sofiſmi de gli Eretici la ſapienza de' Sagri Dottori, che non ſolo confutarono i prenarrati Eretici, ma con ſolidi argomenti rendettero più inuitta la verità di quel miſterio adorato. Nè ſolo ciò, ma oltre i priuati Dottori oppoſe a quella nuoua perſecuzione l'autorità di due adorati Concilij, cioè del Niceno, che ſi adunò contro Arrio da S. Silueſtro ſotto Coſtantino, e del primo di Coſtantinopoli, che contro Macedonio fu conuocato da S. Damaſo regnante Teodoſio il Grande. Furon queſti due Concilij, le due prime vaſte armerie fabbricate nella Chieſa a ferire con ogni maniera di arme la prauità Ereticale: furon le due ſagre Cortine, onde vſcirono gli oracoli dello Spirito Santo a difendere la ſua Diuinità impugnata da Macedonio, e quella del Verbo, da cui procede, combattuta da Arrio.

3. Vinto che fu il Demonio, e nella guerra, che intrapreſe per mezzo de gl'Idolatri, contro l'Vnità, e Prouidenza di Dio, e nell'altra, per cui ſi argomentò cõ l'Ereſia diſtruggere il Miſterio della Trinità, ſi accinſe a combattere il Miſterio della Diuina Incarnazione, per ferire ad vn'ora con vna di due punte la Diuinità del Redẽtore, cõ l'altra la Diuina Maternità di Maria, armando contro queſti articoli due nouelle furie, Neſtorio, ed

Euti-

Eutichete, ma non fu tarda la Diuina Prouidenza ad opporre a Neſtorio il Gran Concilio di Efeſo, e ad Eutichete, il Concilio non punto minore di Calcedone. Il Concilio di Efeſo, inſiſtendo alle ſcritture, e alle tradizioni Apoſtoliche, che ſono di pari autorità con le Diuine ſcritture, non ſolo definì, che la Vergine era Madre di Dio, ma per opporſi alle beſtemmie di quel condannato Ereſiarca, celebrò con immenſe lodi le ſourane doti, e Grandezze di Maria: e all' Efeſino fece ecco il Gran Concilio Calcedoneſe, che confermò le lodi date alla Vergine nell'Efeſino: e le Grandezze di Maria appreſſo fermate dal quinto, e ſeſto Sinodo, e ſuſſeguentemente da gli altri, che furono celebrati, incluſoui il Tridentino, vltimo fra gli Ecumenici, furono ſempre mai rendute più chiare, promoſſe, dichiarate, difeſe.

4. Ora ne' quattro primi Concilij, de' quali affèrma S. Gregorio eſſer venerati nella Chieſa a guiſa de' quattro Vangeli, furono per così parlare, gittati nell'Orto della ſagra Spoſa i ſemi delle glorie di Maria, perche fu ſtabilita la Diuinità del ſuo Figliuolo, e dello Spirito Santo, e la ſoſtanziale vnione dell'Vmanità del Verbo. Queſti ſemi ſempre furono in ciaſcun Secolo fecondi alla Chieſa di nuoui frutti, in quanto la Chieſa illuſtrata dallo Spirito Santo, diduſſe ſempre mai da que' dogmi, quaſi da' principij nuoue conſeguenze glorioſe alla Gran Vergine, e ſegnatamente l'eſenzione di lei, da qualunque macchia di colpa, attualmente commeſſa: quindi crebbe in ciaſcun Secolo il culto di Maria, iſpirando Iddio a' Fedeli, a trarre quaſi nuoui fiori, e frutti da que' ſemi, e il Concilio di Baſilea eſorta tutti i Fedeli, a render con lo ſtudio fertili di nuoue glorie a Maria queſte celeſti ſementi: *Elucidantibus* (dice il Concilio) *Diuinæ gratiæ myſteria glorioſam mercedem repromiſit æterna Dei Patris ſapientia, dum ait; qui elucidant me, vitam æternam habe-*

Seſſ. 5.

habebunt; quod etiam de glorioſa Virgine, quæ ipſam Patris ſapientiam Dei Filium æternum in vtero pertulit, & Mundo peperit, ſacroſancta legit Eccleſia. E conchiude. *Si in cæteris rebus elucidatio veritatis, quæ à Deo eſt, præclara merita parturit, in ea reſpecialiter fructus vberrimos afferre ſperanda eſt, quæ ſanctificationem, & dedicationem Templi illius concernit, in quo ab æterno manſionem ſibi ordinauit prima, & æterna veritas.*

5. Ne' ſei vltimi, e ſegnatamente nel preterito, e nel preſente Secolo ſi è amplificato nella Chieſa il culto della Vergine, perciocche eſſendoſi eccitata fra' ſacri Dottori la gran lite intorno all' Immacolata Concezzione di lei, sì que' Dottori, che l' aſſeriſcono Immacolata, sì quei, che la negano, ſono ſtati concordi nell'impiegare la cura, e lo ſtudio, per rinuenire le ſue Diuine doti; e quindi ſi è ſcoperto nella Gran Vergine vn gran Mare di ſourani pregi, che per l'addietro non erano ſtati con pari minutezza oſſeruati: e non ſolo quegli, i quali ſoſtengono, che la Concezzione della Vergine foſſe ſenza macchia, ma eziandio gli Scrittori, che'l negano, ſono ſtati conformi, anzi hanno per così dire fatto a gara nell'amplificare il culto, e nel concedere immenſa copia di grazia, e di virtù a queſta ſourana Reina. Le pugne de' ſagri Dottori in queſta lite ſono ſtate ſimili alle pugne de gli Elementi, perche, come da queſte in fine eſce più bella la forma del miſto, e sì moltiplicano nuoue forme a prò e bellezza del Mondo naturale, così da quelle è vſcita più glorioſa la Vergine, e ſi ſono moltiplicate le notizie de' ſuoi nouelli pregi, a vtilità, e ornamento del Mondo miſtico, ch'è la Chieſa Cattolica.

CAPO QVARTO.

Si propongono le oppoſizioni de' Nouatori contro il culto, che rende la Chieſa Cattolica alla Vergine.

1. MArtin Lutero: *Neceſſariò* (dice) *credendum eſt, Dei Genitricem, viuere, quomodo autem hoc fiat curæ Diuinæ mandandum eſt:* con queſte parole intende obliquamente ritrarci dal culto, e inuocazione di Maria, perche null'altro ſapendo di lei, ſe non *Dei Genitricem viuere*, non habbiam que' motiui di onorarla, che procedono dal ſapere, ch'ella non ſolo viue, ma viue in altiſſimo grado di gloria, e viue amante di noi, e curante i noſtri beni. Fauellando, di quel culto ſpeciale, con cui la Chieſa onora la Vergine, e chiamaſi d'Iperdulia, impugna il medeſimo Lutero la diſtinzione celebre appreſſo i Dottori Cattolici, cioè di culto di Latria debito a Dio, di Dulia debito a'Santi, d'Iperdulia alla Vergine, e oppone alla Chieſa la nouità di queſte voci Dulia, &c. come incognite all'antichità: Bezza conformandoſi a Caluino ſchernisce la diſtinzione delle tre maniere di culto diuiſate. Aſſeriſcono altri, che attribuire alla Vergine culto d'Iperdulia, è vn pareggiarla all'Vmanità di Criſto, a cui in quanto creatura non conuiene culto di Latria, ma ſolo d'Iperdulia. Se alla Vergine dicono ſi dà vna nuoua ſpecie di culto per l'eminenza, che tiene ſopra gli altri Santi, dourà introdurſi nuoua ſpecie di culto per onorare il Battiſta, gli Apoſtoli, che ſono ſtelle di prima grandezza nel miſtico Cielo.

In poſt. circa feſt. Aſſump.

Luth. in poſt. in feſt. Epiſ.

Bezza in Annot. ad 4. c. Matth.

2. Oppongono generalmente al culto della Vergine, che in queſto culto ſi ſono a poco a poco introdotti abuſi ſuperſtizioſi, per i quali molti Idioti adorano la Vergine, quaſi Dea, e collocano in lei maggior fidu-

fiducia, che in Cristo: adorano vn' imagine di lei, trascurano l'altra, quasi nell'imagine risieda qualche speciale eminenza degna di culto, che più conuenga ad vna, che ad altra imagine. Quindi, ad estirpare questi abusi, e queste superstizioni, douersi affatto abolire vn tal culto. Nè solo ciò; ma oppongono, che per onorare la Vergine si fingono miracoli, riuelazioni, che non hanno altro fondamento, che l'imaginazione debole di qualche donnicciuola, e la credulità del volgo semplice, e Idiota. Ci ha fra gli altri tal'vn più empio, il quale osà asserire, che le si stupende marauiglie, che si narrano essere state operate dalla Vergine in ogni età in ciascun paese, null'altro sono, che *somnia Monachorum*, illusioni di gente semplice, ociosa.

3. Di più esclamano, che questo culto è vn rampollo della grand'arbore troncata dell'antica Idolatria, che sempre ripullula con nuoui rami, onde esser mestieri affatto sepellirla, con estinguere ogni culto della Vergine. Vniuersalmente presuppongono, che l'Idolatria, come anteriore di tempo al culto Cristiano sia stata radice di questo, ch'essi chiamano abusò, e che il culto, il quale rendeuasi ne'Secoli antichi alla Madre degli Dei, sia stato con delusa pietà, e semplicità trasferito alla Vergine Madre del vero Dio.

4. Per fine s'ingegnano i Nouatori di armare contro il culto della Vergine, l'autorità di S. Epifanio: *Qui de superstitioso Mariæ cultu, iam olim damnato* (bestemmia Nicolò Gelasio) *nonnulla ratione digna videre velit, legat Epifanium contra Collyridianos*. Melantone, *narrat* (dice) *Epiphanius sua ætate mulieres in Syria statuam Mariæ circumtulisse, & ei liba, & nescio, quas alias res obtulisse. Hunc morem inter hæreses recenset*. Son conformi a valersi dell'autorità di S. Epifanio contro il culto, e l'inuocatione della Vergine altri Eretici, massimamente i Centuriatori. Io a ribatter contro gli

In 5. li. Iren.

In resp. ad Cler. Colon.

auuerſarij queſte oppoſizioni, darò principio dal moſtrare, quanto ſia debito a Maria il ſublime culto, con cui l'onora la Chieſa.

CAPO QVINTO.

Si conſiderano quelle doti, per cui è debito vn ſublime culto alla Madre di Dio.

1. QVattro ſono le doti in riguardo alle quali la Chieſa onora con iſpeciale maniera di culto la Vergine. Ciò ſono la Diuina Maternità, l'eſimia ſantità, la ſua ſomma potenza, la ſua ſomma beneficenza. Che la Vergine ſia Madre di Dio, e dotata di eſimia ſantità, già ſi è dimoſtrato, e che a lei per quèſti titoli ſia debito vn ſublime culto, è verità nota ne'termini. Queſto culto per cagion di tali doti è debito alla Vergine inuerſo sè, e per conſeguenza da qualunque creatura. Per cagione della ſua gran potenza, e beneficenza, e ſegnatamente debito alla Vergine ſublime culto da noi, verſo i quali è continuo l'eſercizio della ſua altamente benefica potenza: di queſte due doti di Maria, non ſi è da noi fauellato per l'addietro, onde rimane il debito di quì ragionarne, e dimoſtrarle nella Vergine; conſiderando altresì le ragioni che rendono debito il culto di tali doti a noi.

2. E' innato a' mortali onorar altamente la potenza, maſſimamente s'è congiunta alla beneficenza. Di queſto iſtinto abuſando il Demonio, induſſe i popoli nell'Aſſiria, ad adorare ne' Monarchi la ſomma potẽza: nella Grecia, ad adorare negl'inuentori delle arti la ſomma beneficenza: e perche la potenza oltre l'eſſer obbietto, che fonda ſperanza, fonda timore; però. *Primus in Orbe Deos fecit timor*, e per timore s'induſſero molti popoli ad adorare Demonij, beſtie feroci, Draghi, e ſerpenti. La vera fede ci ha ſcoperte due verità.

verità. Vna è, che ci ha vn primo principio ſommamente, e potente, e benefico, a cui per conſeguenza deeſi ſupremo culto: con ciò ha diſtrutto il Gentileſimo, che adoraua più Dei. La ſeconda verità è, ch'eſſendo la ſuprema cagione in ſingolar modo amante della ſantità, non chiama i Re, i guerrieri, e molto meno huomini maluagi, e Demonij alla più perfetta participazione della ſua potenza, e della ſua beneficenza, ma chiama ad eſſa gli huomini di più eminente ſantità, e virtù. Con ciò, il culto, che prima rendeuaſi dal Mondo Idolatra ad huomini potenti, e benefici, quantunque empi, la Chieſa conſegrandolo l'ha trasferito a' ſuoi Santi, cioè a perſonaggi per l'eminenza della virtù in ſingolar modo diletti a Dio, a' quali per conſeguenza ha conceduto gran potere nel ſuo regno, a cui è congiunta la virtù benefica, ch'è propria della ſantità, e maſſimamente la virtù operatrice de' miracoli, ch'è quaſi vna picciola porzione di onnipotenza participata: quindi la Chieſa ad aſcriuere i ſuoi Eroi al catalogo de' celeſti, nel che ſtà ripoſto il ſommo culto, ch'ella rende a'Santi, ſi regola, e da gli argomenti, che ha della lor virtù, e dagli effetti, che ſperimenta della lor potenza, e beneficenza, e maſſimamente dall'operazione de' miracoli, i quali da vn lato gli prouano diletti a Dio, dall'altro benefici a' mortali, a prò de' quali eſercitano la potenza, che hanno appreſſo Dio.

3. Della ſantità di Maria, ſi è più addietro fauellato. La potenza, e la beneficenza ſi riconoſcono dalla Chieſa grande in Maria, ſi che dalla Chieſa vien chiamata per antonomaſia *Virgo clemens*, onde ſieguono i titoli ſpettanti al ſuo culto, per i quali ſi chiama *Virgo Veneranda*, *Virgo prædicanda*. Quanto alla potenza, queſta è proporzionale alla ſantità, che fu ſublime in Maria: riſponde la potenza, ſpecialmente alla fede, a cui diſſe Criſto che *omnia ſunt poſſibilia*: la Vergi-

Vergine fu Idea della fede, quindi ad essa è debito sommo potere: se *per nos quodammodo possumus, quæ per amicos possumus*, come insegna Aristotile, la Vergine *per se ipsam quodammodo potest, quæ per Filium potest:* il Figliuolo dal Padre *exauditus est* (dice S. Bernardo) *pro sua reuerentia exauditur & ipsa*, cioè Maria dal Figliuolo, cioè da Cristo. Di vn fanciulletto vi ebbe chi scrisse, ch'era padrone di Atene, mercè ch'egli otteneua quanto eragli in grado chiedere alla Madre, questa al Padre, il quale era Padrone in Atene. Questa fu iperbole, ma non è iperbole, che la Vergine sia in qualche modo onnipotente per grazia. Il Verbo è onnipotente per natura, l'Vmanità nulla chiede al Verbo, che le sia negato, alla Vergine nulla suol negarsi dall'Vmanità, e dal Verbo: e per verità se scrisse Dauid che Dio *voluntatem timentium se faciet*; se sentiua farsi tal forza dalle preghiere di Moisè, che per non venire in certo modo costretto a far grazie, imponeua a Moisè, che non gli offerisse preghiere per ottenerle, qual forza sentirà farsi il Diuin Figliuolo dalle preghiere della Madre, e di tal Madre. Non è verisimile, che se tutta la curia celeste si vnisse a chieder a Dio vna grazia, egli fosse per negare il rescritto? or è auuiso di gran Teologi, che sieno più efficaci le preghiere della Vergine sola, che le congiunte di tutti i Beati. Ma che che sia di ciò S. Anselmo dichiarando quel Testo: *Gyrum Cœli circuiui sola*, che dalla Chiesa si applica a Maria; dice, che la Vergine qual'ora offerisce preghiere a Dio, *Gyrum Cœli circuit*, cioè *trahit*, a congiungere seco le suppliche di tutto il Paradiso, per quel modo, che'l primo mobile rapisce col suo moto tutti gli astri inferiori. *Te domina orante* (dice Anselmo) *omnes orabunt, omnes adiuuabunt*. Se vna Reina, o Madre si gittasse a piè del figliuolo regnante, o Sposa dello Sposo per impetrare vn fauore, non è verisimile, che tutti i cortigiani iui presenti non vnis-

Serm. in sign. magnum.

In 24. Eccl.

sero

ſero ſeco genufleſſi le lor preghiere: ciò è da credere, che facciano a proporzione tutti i Santi, qual'ora la Vergine, e Madre, e Spoſa, proſtrata a piedi del ſuo Figliuolo, e Spoſo, intercede per noi: Da ciò è, che nelle ſuppliche di Maria ſi vniſca, e l'efficacia propria di lei, e la forza impetratoria, che hanno le preghiere di tutto il Paradiſo. Qual potenza creata può fingerſi eguale, o maggior di queſta?

4. Non è inferiore alla ſua potenza, la ſua clemenza, in riguardo a cui ſi chiama dalla Chieſa *Refugium peccatorum*, *Ianua Cœli*, *&c.* Tre ſono le fonti della benefica inclinazione della Vergine verſo noi. Il primo, è la Duina Maternità, Iddio inuerſo ſe è vna miſericordia infinita, ma aſtratta, che ſouuiene alle noſtre miſerie, ma non iſperimenta le noſtre miſerie, ma nel ventre di Maria prendendo carne, e quella, che la Scrittura chiama *Viſcera miſericordiæ Dei noſtri*, ebbe ſenſo ſperimentale de'noſtri mali, e quindi acceſa brama di morire per liberarcene. Vna tal brama impreſſe a Maria ne'noue meſi, che albergò nel ſuo ſeno, e fu a guiſa di vna di quelle voglie, che ſcorgonſi nelle donne, quando hanno il bambino nel ventre, onde appetiſcono etiamdio cibi di reo ſapore, che come altri acutamente notò, ſono non tanto voglie della Madre, quanto del bambino, che le imprime alla Madre, tal'è l'intenſa affezzione, che porta la Vergine a' peccatori, in riſpetto alla lor conuerſione, e ſalute, affettione impreſſale da quello, il quale *venit peccatores ſaluos facere*: oltre che, douendoſi dal ſangue di Maria impaſtarſi vn Dio, in cui foſſe viuiſſimo il ſenſo di quelle miſerie, da cui per liberarci prendeua carne, conueniua, che la Vergine haueſſe viſcere ſommamente inchineuoli alla compaſſione, e per conſeguenza alla beneficenza verſo noi: maggiormente, che come parlano i Padri, *ſi non habuiſſet caro ſaluari*, non ſarebbe ella ſtata Madre di Dio: coſe che tutte concor-

rono

rono a renderla ſommamente benefica all'vman genere. Il ſecondo fonte della beneficenza di Maria, verſo noi è, l'eſſer ella in quanto Madre di Criſto, altresì Madre noſtra per la fratellanza, che habbiamo con Criſto. Si come Iddio hauendoci adottati per figliuoli, ci ha impreſſo affetto filiale verſo lui, *in quo clamamus Abba Pater*, così coſtituendo la Vergine Madre noſtra, ſecondo lo ſpirito, ha impreſſo ad eſſa affetto materno, e però ſommamente benefico verſo noi. Dall'eſſer ella Madre di Criſto ſiegue, che ſia noſtra Auuocata: perche la Maternità, come già oſſeruai, rende comune alla Madre i titoli di Criſto, fra'quali è precipuo l'eſſer noſtro Auuocato, come inſegna l'Apoſtolo, onde altresì la Vergine è noſtra Auuocata, come la chiama la Chieſa nel Cantico della *Salue:* ſiegue ciò altresì dall'eſſer la Vergine Madre noſtra: l'Eterno Padre per la brama, che tiene di ſaluarci, ci ha dato per Auuocato il Diuin Figliuolo, di cui ciò, che ſuol dirſi per iperbole. Io muoro (per brama del tal bene) ſi afferma con verità, ch'è morto per brama di ſaluarci: ma perche nel Diuin Figliuolo, la benefica inclinazione, che come noſtro Auuocato tiene a ſaluarci, è contemperata dall'eſſer altresì noſtro Giudice, in che fondaſi il debito di ſeuerità a punirci, ci ha aſſegnata per ſeconda Auuocata, ſotto il Diuin Figliuolo, la Madre, che da vn lato eſſendo Madre del noſtro Saluatore, e noſtra, tiene ſomma inclinazione a beneficarci, dall'altro non eſſendo noſtro Giudice, ma ſolo noſtra Auuocata, non ha l'affetto benefico di Madre, contemperato dalla ſeuerità di Giudice.

5. Sarà tal'vno cupido di ſapere quai ſieno gli effetti della potenza, e beneficenza di Maria. Riſpondo, che come Iddio oltre que'benefizij, che ſono a tutti noti, per figura, conſeruarci, &c. ſparge ad ogni ora ſopra noi vna quaſi pioggia di oro inuiſibile di beni a noi ignoti, così parlando della Vergine; chi può

ſapere

ſapere a quanti mali, peſte, fame, deſolamenti debiti alle maluagità de mortali, metta ella oſtacolo con la ſua interceſſione? Se Moisè men poſſente, che Maria potè più volte con le ſue preghiere porre argine al torrente di que' mali, che Dio deſtinaua piouere ſopra il popolo Ebreo: quanto maggiori conuien credere, che ſieno le ſoſpenſioni de' caſtighi debiti al popolo Criſtiano, e trattenuti a guiſa dell'onde Eritree in aria pendenti, dalle preghiere di Maria: ma fauellando delle grazie più ſenſibili, poſſono ridurſi a tre. Ciò ſono le viſite grazioſe, ch'ella fa tal'ora a' ſuoi diletti, colmandoli di grazie: le conuerſioni de' peccatori, che opera: i miracoli oltre numero, de i quali tiene per così dire vna vena ineſauſta a prò de' mortali, di queſti ſi fauellerà ne' capi ſeguenti.

CAPO SESTO.

Dalla prima, e dall'vltima operazione, che i Vangeliſti riferiſcono fatte da Maria, s'inferiſce la ſua grande inclinazione, e'l ſuo gran potere, a recar ſouuenimento à gli vmani biſogni.

1. LA prima operazione, che i Vangeliſti riferiſcono eſſere ſtata fatta dalla Vergine, da poi che ebbe conceputo il ſuo Diuin Figliuolo, fu, *Abire in montana cum feſtinatione*, Il fine di queſto viaggio fu la ſantificazione del Diuino Precurſore. Fu queſti il primo miracolo, che fece il Redentore appena conceputo, miracolo maſſimo, quantunque arcano, e inuiſibile, ed a queſto volle, che concorreſſe co'ſuoi viaggi la ſua Gran Madre. L'vltima operazione, che congiunta alle parole, i medeſimi Vangeliſti narrano eſſere ſtata fatta dalla Vergine, fu l'impetrazione del miracolo operato dal Saluatore nelle nozze di Cana.

Io dal concorſo, che preſtò Maria a queſte due grandi operazioni voglio trarne tre conſeguenze. Vna ſi è la grande inclinazione, e potenza di lei a recar ſouuenimento a' noſtri biſogni ſpirituali. La ſeconda è la medeſima inclinazione, e potenza a ſouuenimento de' noſtri biſogni temporali. La terza è l'inclinazione, e potenza altresì, ch'è in eſſa al ſouuenimento di que' noſtri biſogni, ne' quali ci ha miſtura di temporale, e di ſpirituale.

2. Incominciando da'primi. Appena la Vergine ebbe conceputo nel ſuo ventre il Figliuolo di Dio, che ſubito da vna, per così chiamarla, arcana forza fù ſpinta *In montana cum feſtinatione*. E' oſſeruazione di gran medici, come già notai che certe ſtraordinarie voglie, che ſi ſperimẽtano dalle madri, allorche portano nelle viſcere il bambinello, non tanto ſieno voglie delle madri, quanto de' medeſimi bambini, i quali per ſimpatica affèzzione le communicano alle madri. Che che ſia di ciò, è certo, che'l Verbo eterno veſtito di carne per ſaluare il Mondo da' peccati, nel primo ſtante di quel ſuo Diuino congiungimento infuſe alla ſua Vmanità intenſa voglia, *Peccatores ſaluos facere*, e quindi Criſto impreſſe sì fatta voglia alla Madre, onde ella appena l'ebbe conceputo, che ſubito corſe alla caſa di Liſabetta *cum feſtinatione*, portataui per così dire dal Diuin Figliuolo, e dalla voglia impreſſale di concorrere alla ſantificazione del Precurſore. La cagion principale fù ſenza dubbio il Saluatore, la Madre vi concorſe a maniera di ſtromento col ſaluto, che diede a Liſabetta. Quattro miracoli concorſero in queſto fatto. Vno, che può chiamarſi miracolo, prendendo queſto nome nella più larga ſignificazione fu, liberar il Battiſta dal peccato; l'altro, infonderli copia di grazia; il terzo, far sì, che foſſe illuſtrato col lume della ragione, e della fede, a conoſcere con l'vſo anticipato della ragione il ſuo Redentore, e che amandolo, e godendone,

Exul-

Exultaret in vtero. Il quarto fu, far sì, che Lisabetta riceuesse da quel saluto, e nuouo aumento di grazia, e lume Diuino, e spirito profetico, come altroue si è detto.

3. Or se il Redentore nel primo ingresso, che fece nell'vtero di Maria le impresse sì ardenti voglie a bramare, e sì efficace virtù, per concorrere, a liberar dal peccato, e infondere la grazia alle anime vmane, per più forte ragione in que' noue mesi, che alloggiò nel suo ventre, in que' trenta anni, che visse seco, & *erat subditus illis*, saran cresciute a dismisura sì fatte brame. Più, quando l'intensa brama di saluarci condusse il Redentore a morir su la Croce, quanto ardenti, e nuoue brame hauerà infuso alla sua madre di concorrere alla salute de gli empij? Quelle parole: *Pater ignosce illis*, quanto profondamente le si saranno impresse nel cuore? Quanto è verisimile, ch'ella frequentemente se ne vaglia a fauor de' peccatori, dicendo: *Fili ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*. Più finalmente, ora ch'ella beata in Cielo si specchia sempre in quelle cinque glorificate cicatrici, che sono cinque amorose voglie impresse nel suo Figliuolo, e riserbate per tutta l'Eternità a farne mostra al Diuin Padre, ora dico, ch'è continuo il contemplare, che fa la Gran Madre quelle cinque ferite, chi vorrà dubitare, se dall'ardente, e luminoso riflesso di esse si accenderanno d'immenso ardore le brame impressele dal suo Figliuolo ancor passibile nella sua concezzione, nella sua vita, e nella sua morte.

4. Venendo al miracolo, che la Vergine impetrò dal suo Figliuolo, cioè del mutamento dell'acqua in vino per consolazione de' conuitati alle nozze: considero in primo luogo l'inclinazione, che ha la Vergine, a souuenire, non pur a gli spirituali, ma a temporali nostri bisogni, onde sollecita compatendo i conuitati disse al Figliuolo: *Vinum non habent*. Considero in se-

condo luogo, ch'ella non aſpettò le preghiere de'biſognoſi, ma le preuenne. D'auuantaggio oſſeruo la ſua potenza, ch'eſercitò in quel fatto, impetrando da Criſto coſa sì malageuole, qual'era, preuenire il tempo deſtinatoli all'operar miracoli. Per fine oſſeruo, che quel miracolo riuſcì non pur vtile al ſouuenimento temporale, ma al prò ſpirituale, perche in virtù di eſſo gli Apoſtoli *crediderunt in eum*, cioè in Criſto: laonde la Vergine con l'impetrazione di vn tal miracolo concorſe a gittare i primi fondamenti della Chieſa, cioè ad iſtabilire la Fede, negli Apoſtoli, che furono ſotto Criſto le prime pietre fondamentali della Chieſa: ſi che Criſto la volle per così dire conſorte, e del primo quaſi miracolo inuiſibile, che operò nel ſantificare il Battiſta, nel primo viſibile, che fece nelle nozze di Cana, e nel gittare le prime pietre della Chieſa ſtabilite *ſuper fundamenta Apoſtolorum*.

5. S'inferiſce da ciò, che quella prima ſantificazione del Battiſta, a cui concorſe la Vergine, fu preſagio, e principio della conuerſione d'innumerabili peccatori, che il Saluatore in grazia di lei ha tratti dal peccato, e per le ſue preghiere gli ha arricchiti co' teſori della grazia. Lo ſpirito profetico, e l'illuſtrazione, che ſeguì in Liſabetta, fu principio, e preſagio di tanti doni oltre natura, di tante celeſti illuſtrazioni, che Criſto per interceſſione di Maria ha ſparſe ſopra la Chieſa, e ſopra molte anime elette. Quel primo fra' miracoli viſibili impetrato dalla Vergine per ſouuenimento di temporali biſogni, fu vn pegno di quegli infiniti operati da Dio in grazia della Vergine a ſouuenimento delle noſtre infermità, e di altri temporali diſaſtri, per cui operare Iddio ha diſpenſato alle ordinarie leggi della Prouidenza, accreſcendo il termine della vita a chi ſtaua ſu l'orlo del morire, accorciando il tempo de' diſaſtri, quando non ancora era giunta l'ora di liberarne le perſone afflitte. E come nel primo

mira-

miracolo operato da Criſto, e impetrato da Maria, ſi congiunſe al prò temporale, lo ſpirituale di molti, *qui crediderunt in eum*: Così è auuenuto aſſai volte, che i miracoli operati in grazia della Vergine al noſtro prò temporale, ſieno altresì riuſciti fertili de' beni dello ſpirito. Ma ſopra tutto è da notarſi, che come la Vergine preuenne le preghiere dello Spoſo, e ſapendo il biſogno, impetrò il miracolo: così aſſai volte preuiene le noſtre preghiere, indouina le noſtre brame, e impetra eziandio miracoli a noſtro prò, ſenza che noi gli chiediamo, anzi nè pure lo ſappiamo: e perche a noi mortali nel più bello mancano i ſolazzi, per quel modo, che nel mezzo del conuito mancò il vino, la Vergine è pronta a recarci opportuno ſoccorſo, maſſimamente qual ora l'habbiamo onorata con qualche tenue oſſequio, per quel modo, che lo Spoſo l'ebbe onorata inuitandola alle nozze. Quelle parole; *Vinum non habent*, ch'ella proferì, quando viueua mortale in terra fra noi, le ſtà repetendo ora, che infiammata da più ardente carità regna beata nel Cielo. Quante volte è veriſimile, ch'ella compatendo alle noſtre miſerie dica al Diuin Figliuolo. *Fili vinum non habent*, intendendo per vino, ora gli ſpirituali, ora i temporali conforti, ed altra riſpoſta ora ſenza dubbio ne ode, che quella in apparenza ſeuera, e acconcia allo ſtato della mortalità: *Quid mihi, & tibi mulier*.

6. Dall'inclinazione, ch'è nella Vergine di ſouuenire a' noſtri temporali, e ſpirituali biſogni, s'inferiſce per mio credere vna terza inclinazione, ch'ella ha di recar ſuſſidio a quelle anime, che gemono afflitte ne gli atroci ſtrazij delle fiamme purgatrici, ed hanno meſtieri, e della liberazione temporale da que' tormenti, e della beatitudine, ch'è il ſommo fra' beni ſpirituali. Queſte ſono amate da lei, come ſpoſe elette dal Diuin Figliuolo, e deſtinate al Talamo della gloria, e però è veriſimile, che quella, la quale sì teneramente

mente compatì il difetto del vino ne' conuitati di Cana, di lunga più teneramente compatisca in quelle anime il difetto della Celestiale beatifica ambrosia, per cui ansie viuono, e sitibonde: *Vinum non habent*. E se il Figliuolo, si come non ostante, che *nondum venisset hora*, preuenne in grazia di lei il tempo di operare il miracolo, così quantunque *nondum veniat hora earum*, cioè della liberazione, in grazia della Madre preuenga quell'ora. La Vergine è sì misericordiosa verso quelli, i quali gemono sotto il giogo de' Mori, che ha voluto, e comandato, che si fondino sagri Ordini destinati al loro riscatto. E chi sà, che vn giorno non ispiri a qualche Eroe di fondare vn' Ordine con ispecial voto ordinato a porre in opera mezzi efficacissimi per la liberazione di quelle anime di lunga più degne, di lunga più misere, che gli Schiaui d'Algieri, di quelle anime cariche di catene, non di ferro, ma di fuoco, fameliche, e sitibonde, non di pane, ò di terrena beuanda, ma di porre la bocca al fonte della Diuinità, a cui chi bee vna volta, *non sitiet in æternum*. La Vergine s'intitola *Mater misericordiæ*. Or nel souuenimẽto di quelle anime si esercitano ad vn'ora tutte le opere della misericordia. Si vestono nude col paludamento della gloria, si cibano fameliche, e si abbeuerano sitibonde, quasi con nettare celestiale con la visione di Dio. Si liberano da strettissima prigione. Si consolano afflitte da grauissima infermità. Si richiamano pellegrine, anzi esuli nella Patria. Pertanto se la Vergine è sì inclinata a souuenire alle vmane miserie, che s'intitola *Mater misericordiæ*, cioè *misericordiosissima*, per quel modo, che vn'huomo sceleratissimo si chiama *homo perditionis*, cioè *perditissimus*, chi potrà spiegare l'immensa inclinazione, che ha di recar sussidio a quelle anime? maggiormente che ciascun altro misero può concorrere al proprio souuenimento, quelle nò; ma sono simili a colui, che afflitto da

graui

graui malori non haueua, o mani da operare, o piedi per correre, ma per patire haueua e piedi, e mani.

7. Che ſia pari all'inclinazione benefica nella Vergine la potenza, oltre il ſin quì detto ſi conferma da molti detti de' Padri. *Filius* (dice Bernardo) *oſtendit Patri latus & vulnera*, e con ciò nulla a tanto interceſſor ſi nega. La Madre *oſtendit Filio pectus & vbera*. Ci ha fra'Padri chi la chiama onnipotente. Ciò a lei conuiene, non per maniera di cagione effettrice, come a Dio, o per l'infinità del ſuo merito, come a Criſto, ma perche è potentiſſima, e per auuentura, ſi come il Diuin Padre nulla nega al Figliuolo, così queſti ha decreto di appena mai negare alla Madre coſa, ch'ella chieda da lui. Se tutta la Curia Celeſte ſi vniſſe a far a Dio vna preghiera, non è mai, come già notai, che Dio foſſe per negarla, per più forte ragione non è veriſimile, che Criſto debba conſentire già mai, che vadano a vuoto le preghiere della ſua Gran Madre: maggiormẽte che come ſe vna Reina amatiſſima genufleſſa chiedeſſe vna grazia al Re ſuo figliuolo, ſi proſtrerebbe in compagnia di lei tutta la Real Corte a congiungere con le preghiere di lei le proprie: così qual'ora la Vergine chiede a Dio vna grazia, è da crederſi, che congiungano alle ſuppliche della Vergine le loro tutti i Chori de'Santi, tutte le Gerarchie de gli Angioli.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Quanto ſia debito alla Vergine il culto d' Iperdulia.

1. LA Vergine è Madre di Dio: è in grado ſuperiore a tutte le pure creature nell'eminenza della ſantità: è altamente poſſente, e benefica verſo noi. Tutto ciò ſi è dimoſtrato. La Maternità, e la ſantità rendono a lei debito il culto d'Iperdulia da qualunque pura creatura: la ſua potenza, la ſua beneficenza verſo noi, lo rende a lei ſpecialmente debito da noi. Il dimoſtro fauellando di tutti è quattro queſti titoli, Madre di Dio: Santiſſima: ſommamente poſſente: ſommamente benefica a noi.

2. Quanto alla Maternità, nega Caluino eſſer in riguardo ad eſſa debito verun culto alla Vergine, perche ſe la Maternità foſſe diſgiunta dalla ſantità, non le ſi douerebbe verun culto: che che ſia della poſſibilità del caſo, affermo, che come la Madre del Principe è degna di oſſequio, in quanto Madre del Principe, ſotto conditione, che non ſia nemica al Principe, così la Maternità in Maria, fonda diritto al culto, ma ſotto conditione, che ſia diletta al Figliuolo. Nè ſolo fonda diritto al culto, ma a quel culto, che chiamaſi d'Iperdulia, perche ſuperiore al culto debito ad altra pura creatura. Il culto, che deeſi alla Reina, o Spoſa del Monarca, è ſuperiore al culto debito a qualunque ſuo vaſſallo, compreſoui il ſupremo Miniſtro: così il culto, con cui ſi onoraua da' Perſiani la Reina Eſter, eccedeua il culto debito ad Aman ſupremo miniſtro d'Aſſuero. Berſabea Madre di Salomone ſedeua al ſuo lato, ciò a che nè pur aſpiraua verun ſuo ſuddito. *Attende Seraſin* (dice S. Pier Damiano parlando di Maria) *& in illius ſuperioris naturæ ſuperuola dignitatem, & videbis quicquid*

quicquid maius eſt, minus eſſe Virgine, ſoloque opificè opus iſtud ſuperari: deeſi altresì queſto culto a Maria per ragione dell'eſimia ſantità, che riſponde a' diritti della Maternità, onde la Vergine è tanto più ſanta delle altre creature, *quanto differentius præ illis nomen hæreditauit*: quindi congiungendo amendue queſti titoli, adoriamo Maria in quanto Madre di Dio, e per conſeguenza Regina di tutte le pure creature, e quindi dotata di ſantità tanto ſuperiore a quella delle pure creature, quanto le doti di vna Reina è ragion, che ſormontino a'pregi de' puri vaſſali. Vna tale ſpecie di culto non è di pura Dulia, perche queſta è debita a gli altri Santi, non di Latria, che deeſi a Dio: è ſolo dunque d'Iperdulia: *quia ipſe* (cioè Criſto, dice S. Atanaſio) *Rex eſt, & Dominus, Mater, quæ eum genuit, & Regina, & Domina iure cenſetur*: e Damaſceno; *Verè* (dice) *rerum omnium conditarum Domina effecta eſt, cum Creatoris Mater extitit*.

Serm. 1. de Nat. Mariæ.

Serm. de S. Deip.

Lib. 4. de fid. c. 15.

3. Queſto culto debito a Maria, per ragion della Diuina Maternità, e della proporzionale ſantità, è a lei douuto, sì dagli Angioli, come da gli huomini: ma con iſpecialità dagli huomini, riſpetto a' quali il ſuo ſommo potere è ſommamente benefico. Taccio le grazie, che come ſuprema diſpenſatrice de' teſori del ſuo Figliuolo diffonde ſopra noi: le ſue apparizioni, i ſuoi miracoli, le conuerſioni d'innumerabili peccatori. Il ſolo benefizio conferitoci col conſenſo preſtato alla Diuina Maternità: l'hauer tenuto Criſto nel ſeno noue meſi, l'hauerlo per noſtro pro mantenuto trent'anni, paſciutolo prima col ſuo latte, indi con le ſue ſoſtanze, in fine di buon grado ſagrificatolo a morte per noſtra ſalute, ſon beneficij sì ſublimi, che ſuperano quanto hanno operato per noſtro bene tutti i Santi congiuntamente: quindi è a lei in riguardo all' eſercizio di queſta ſomma, e a noi sì altamente benefica potenza douuto vn culto ſuperiore a quello, che

rendesi a gli altri Santi, e questo chiamasi d' Iperdulia.

4. Ometto il titolo dell'essere stata consegrata Maria dall'intimo contatto di Cristo per noue mesi: perche di vn tal titolo non si vale la Chiesa; ben si vale di esso in rispetto alla Croce, adorandola con culto di Latria, per essere stata consegrata tre ore dal toccamento delle membra di Cristo. La ragione del valersene la Chiesa rispetto alla Croce, e non alla Vergine, è perche, come dianzi notai, alla Vergine adorata per tal cagione dourebbesi altresì culto di Latria, per quel modo che deesi alla Croce, non per l'eccellenza della Croce inuerso se, ma di Dio, che trionfò in ella, e per essa. Or mentre con tal culto si onora vn legno, non ci ha rischio d'inganno, per cui credasi in esso Diuina eccellenza: nè pur essendo capace di morale eccellenza: ma se vn tal culto si rendesse a Maria, ornata di sì sublimi doti morali, caderebbe sospetto a molti, che quegli onori le si rendessero, non riflettendoli vnicamente a Cristo, e onorando lei in riguardo all' estrinseco pregio di hauerlo accolto in seno (ciò che appariſce chiaro rispetto alla Croce) ma perche conteneſſe in se vera Diuinità, non essendo mancati Eretici, che ciò hanno asserito, come narra Sant'Epifanio. Quanto più sarebbono molti caduti, se dalla Chiesa si onorasse Maria con culto di Latria, ch'è proprio di Dio.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Con dissoluere le riferite oppositioni de' Nouatori, si accresce nuouo peso alle dottrine stabilite intorno al culto debito alla Vergine.

1. FOllemente Lutero ci prohibisce il ricorso alla Vergine, quasi null'altro sappiamo di lei, se non ch'ella viue, forse incuriosa, forse non curante di noi: e come ciò? ella è nostra Madre, nostra Auuocata: come dunque scorderassi di noi? *Nunquid obliuisci potest mulier*, del suo Figliolino? certo che nò. Mentre Maria visse mortale, fu sì bramosa di saluar anime, che incontanente conceputo ch'ebbe il Redentore, quantunque non inuitata, corse frettolosa a santificare al Battista non ancor nato: fu sì sollecita del bene de' corpi, che quantunque non richiesta spinse il Diuin Figliuolo ad operare auanti il tempo statuito il primo miracolo nelle nozze di Cana: quanto più ora, che viue beata, inuocata da noi, sarà pronta a recarci souuenimento? le prosperità di quà giù inebriano sì i mortali, che o si scordano delle miserie altrui, o son pigri a souuenirli: perche essendo l'amor mondano interessato, sol tanto compatisce altrui, quanto scorge bisognoso se stesso, perciò la copia de' beni temporali, quanto toglie di bisogno in noi, tanto ci toglie di compassione verso altrui. Non così la beatitudine de' celesti, massimamente di Maria. L'assorbisce, e beatamente l'inebria in Dio, *non tamen sic, vt obliuiscatur nostri, quia tu Domine, quem potat, memor es nostri*, come parla S. Agostino di Nebridio, che sperana fosse beato in Cielo. Di più è sì lungi, che'l veder Dio, e'l beatamente amarlo, tolga la conoscenza,

e l'amore degli altri obbietti, che anzi *quid non videt, qui videns te omnia videt*, come scrisse il medesimo Agostino? Come non sarà amante di noi, e compassioneuole a' nostri bisogni, chi ama intensamente Dio, il quale non solo è misericordioso, ma la stessa misericordia: e tanto nostro, che potè dirgli il Profeta; *Deus meus misericordia mea*. Ciò vale nella Vergine vnitissima a Dio per visione, e per amore, e sempre fissa a contemplare le piaghe glorificate del Diuin Figliuolo, che come mirate dal Diuin Padre, lo spingono a beneficarci, così inuitano la Madre a spargere preghiere per impetrarci benefizij. Ciò basti contro le insanie di Lutero.

2. L'opposizione, che fanno con Lutero altri Nouatori, circa la nouità delle voci Dulia, Iperdulia, &c. è simile a quella, che fecero gli Arriani alla voce *homousion*. San Girolamo nota, che secondo l'autorità di Tullio fa mestieri introdur nuoue voci, qual'ora ciò è mezzo acconcio a palesar la verità: oltre che queste voci Latria, Dulia, sono adoperate da Beda, dal Damasceno: anzi lo stesso Concilio Niceno si vale di queste voci a discernere il culto debito a Dio, dal debito alle creature. E S. Agostino altresì distingue questi due culti. Posta dunque l'antichità di queste voci, chi può riprendere, se non follemente, la Chiesa per hauer aggiunta questa voce Iperdulia, a meglio esprimere quella di Dulia sublime, per cui il culto douuto alla Reina de' Santi supera l'eccellenza del culto debito a' Santi.

In c. 1. Epist. ad Galat.

Bern. in c. 4. Luca.

Damasc. l. 3. Apol.

Act. 7.

De Trin. c. 7 l. 20. contra Faust. c. 21.

3. E' falso, che con questa maniera di culto si onori la Vergine al pari dell' Vmanità di Cristo. Oltre che questa Vmanità si onora col culto di Latria per la congiunzione col Verbo; ciascun fedele, eziandio quando l'onora col culto debito alle sue doti create, intende onorarla in maniera assai più eminente d'Iperdulia, che la Vergine, quantunque vn tal

culto

culto non ſia ſtato ſegnato con iſpecial nome, per non eſſer il conſueto a renderſi a quell'Vmanità, la quale, come diſſi, in riguardo al Verbo, ſi adora con culto di Latria. Quanto al culto, che rendeſi al Precurſore, e a gli Apoſtoli, non è la ſantità di queſti in grado sì eccedente la ſantità de gli altri Santi, che debbaſi ad eſſi vn culto sì diuerſo, che habbia il merito di eſſer contraſegnato con iſpecial nome, il qual merito ſenza dubbio tiene la ſantità di Maria, riſpetto al culto, che ad eſſa ſi dee.

4. Quanto a gli abuſi, che affermano eſſerſi introdotti nel culto di Maria, voglio quì traſmetterli. Queſti abuſi da vn lato ſono riprouati da' più ſauij, onde non derogano alla purità di vn tal culto, anzi dimoſtrano la ſua bontà, di cui tanto è peggior l'abuſo, quanto eſſa è maggiore: Dall'altro canto ſarebbe gran follia abolire vn tal culto, per gli abuſi, che tal'ora in eſſo ſi commettono. Queſta verità dimoſtreraſſi per opera nel capo ſeguente. Quanto alle apparizioni, e miracoli della Vergine, concedo il fingimento di molti: ma non perche da molti ſi falſifichi la moneta, dee proibirſi, e laſciar di ſpenderſi quella, la quale per buone ragioni dimoſtraſi non adulterata, ma vera.

5. L'accuſare d Idolatria gli adoratori della Vergine, e de'Santi, è aperta calunnia, come ſi è da noi dimoſtrato più addietro, onde ſarebbe ſuperflua l'opera di nuoua dimoſtrazione. Solo voglio oſſeruare vna tal oppoſizione eſſere ſtata comune non ſolo a gli antichi Eretici, ma a'Giudei, e a'Pagani, onde i Nouatori con rinouarla, moſtrano l'identità del loro ſpirito, con quello de'nemici di Criſto. I Giudei inſultarono fino ab antico, e inſultano al preſente, quaſi a Idolatri, a' Criſtiani, per il culto, che rendono a Criſto, e alla Vergine. Giuliano fra gl'Imperatori nimiciſſimo a'Criſtiani inuidiò a'Martiri il culto, che loro rende la Chieſa, ed è confutato dal Nazianzeno, e da

Leont. in 5. Apol. contra Iudæos.

Or. 1. in Iul.

Cyrill. li. 10. contra Iul. e da S. Cirillo. I Pagani rinfacciauano a'Criſtiani, che ricuſando di adorare i loro Dei, adorauano i morti, cioè l'oſſa de' Martiri: e però i Tiranni ſpargeuano le lor reliquie al vento, dicendo come ſcriſſe Euſebio. *Ne fortè efficiantur Dij Chriſtianorum, & illi qui Deos adorare nolunt, noſtros ſeruos adorare incipiant*, queſte accuſe de' Pagani ſono con neruoſa eloquenza ritiutate da Euſebio, e da Teodoreto. Fra gli Eretici oppoſe ciò a'Cattolici Vigilanzio, conuinto da S. Girolamo: lo ſteſſo fece Fauſto Manicheo riferito da S. Agoſtino. I Pauliniani non ſolo ripreſero i Criſtiani, a cagione di vn tal culto, ma conſagrarono fra' Santi l'empio Copronimo. Per fine i Maccomettani, e i Turchi, la cui ſetta è vn compoſto tra d'infedeltà, e d'Ereſia, per cagion del culto di Maria, accuſano d'Idolatria i Criſtiani. Contro eſſi ſcriſſe Giouanni Cantacuzeno. *Mariam colimus non ſicut Deum, ſed ſicut Matrem Dei ſecundùm carnem.*

8. Hiſt. Ecc. lib.

Euſeb. lib. 4. Eccl. Hiſt.

Lib. contra Vigil.

Aug. lib. 20. contr. Fauſt. c. 1.

6. All'autorita di S. Epifanio riſpondeſi, ch'Epifanio non condannò il culto della Vergine, ma quella maniera di culto, che ad eſſa offeriuano i Colliridiani, e alcune ſemplici donniciuole dell'Arabia, le quali in certo dì vniuanſi ad offerir alla Vergine ſagrificio, come a Dea, & vn tal Pane conſagrato a ſua gloria. Rendeſi ciò aperto con le parole del Damaſceno, e del medeſimo Epifanio, che ſono le ſeguenti. *Quadam mulieres illuc in Arabia, hanc vanitatem inuexerant, vt in nomen ſemper Virginis Collyridem quandam ſacrificent, & ſimul vniuntur*, dalle quali parole ſi paleſa la frode di Melantone, e di altri Eretici, che fingono, ch'Epifanio riprouaſſe nelle donne d'Arabia qualunque culto di Maria, non riprendendo egli altro, che'l culto di Latria, riprouato da ciaſcun Cattolico, riſpetto ad eſſa, ſicome altresì il voto preſo in più ſtretta ſignificatione, nella quale ſpetta al culto di Latria, quantunque in ſignificatione più larga, poſſa contenerſi

Hæreſ. 78. e 79.

Hom. 78.

nel

nel culto di Dulia, e d'Iperdulia. La riprenſione di Epifanio, fu cónforme alla diritta ragione, maſſimamente in que' tempi, ne'quali non eſſendoſi affatto diſtrutta l'Idolatria, con tal culto porgeuaſi deſtro a rinouare i riti Gentileſchi. Quanto ſia lungi la Chieſa Cattolica dall'adorare con queſta maniera di culto la Vergine, ſi ſcorge dalle varie Liturgie, Preci, Litanie, e dalla Meſſa Gregoriana, nelle quali pur a Dio ſolo ſi ricorre, come a primo fonte, dicendoli *Salua nos, miſerere noſtri*: alla Vergine per oppoſito ſi dice, *intercede pro nobis*, affinche con la potenza delle ſue preghiere ci apra la fonte di ogni bene, ch'è Dio. Per fine aggiungo, che S. Epifanio non ſolo non riprende il culto, che offeriſce la Chieſa alla Madre di Dio, ma per auuentura fra' Santi neſſuno più di Epifanio fu oſſequioſo ad eſſa, neſſuno l'onorò con più ſublime culto.

CAPO NONO.

Che per cagione de gli abuſi commeſſi, tal'ora dalla ſemplicità de gl'Idioti nel culto di Maria, follemente ſi riprende da' Nouatori il culto, che ſi rende dalla Chieſa a Maria, e ch'è peggio errar in eſſo per difetto, che per eccesſo.

1. FV coſtume de gli Eretici da qualche abuſo commeſſo prender occaſione di riprouare ſantiſſimi vſi, e tal'ora i dogmi della Chieſa. L'empio Manicheo per odio de' peccati, i quali ſi commettono abuſando l'vmana libertà, diſtruſſe la libertà, oue Dio per oppoſto a conſeruar la libertà, permette i peccati. Tertulliano, e Nouatiano impugnarono l'vſo della Chieſa di riceuer i rei a penitenza, e le Indulgenze de' peccati per qualche abuſo, che ſi cõmetteua nella conceſſione del perdono. Lo ſteſſo fece Lutero, che per

abuſo

abuſo commeſſo da'Queſtori nella promulgazione delle Indulgenze, le condannò, e sì fatti abuſi furono l'indoratura, ch'egli diede alla perfidia, all'Apoſtaſia. In ſimil modo gl'altri Nouatori, perche dalla ſemplicità de gl'Idioti ſi commette tal'ora qualche eccesſo nel culto della Vergine, han preſo argomento di riprouare vn tal culto. E qual pazzia, e qual furore è queſto, per odio della zizania auuentarſi furioſamente al grano, ſuellerlo, e diſradicarlo? E pure Criſto impoſe, che in grazia del grano ſi perdonaſſe tal'ora alla zizania: *ne ſimul eradicetis, & triticum*. E' sì falſo, che gli abuſi rechino argomento d'empieta, o falſità nelle coſe di cui abuſiamo, che anzi la malizia dell'abuſo è argomento della bontà della coſa, di cui abuſiamo, la quale tanto è migliore, quanto è peggior l'abuſo di lei. Gli Eretici abuſano de'Teſti Canonici, i Negromanti de' Sagramenti, que' che ſpergiurano, abuſano la Diuina autorità, i Simoniaci abuſano de' doni ſpirituali, i quali abuſi perciò ſon peſſimi, perche l'obbietto loro è ottimo. Siegue con euidenza da ciò, che vadano errati i Nouatori, mentre da gli abuſi commeſſi nel culto della Vergine dalla ſemplicità di pochi Idioti ſi argomentano d'infamare, o di ſcemare vn tal culto. Vniuerſalmente non ci ha verun culto di Dio, o de' Santi, di cui non poſſa abuſare, o l'ignoranza, o la ſemplicità, o l'empietà, onde ſe in riguardo a tali abuſi doueſſe, o abolirſi, o ſcemarſi il culto di Maria, dourebbe ſcemarſi, o abolirſi il culto, non pur de i Santi, ma del medeſimo Dio.

Matt. 13.

2. Io in contrario ſoſtengo tre verità. Vna è, che que' medeſimi, i quali eccedono nel culto di Maria, non ſi dilungano formalmente, ma ſolo materialmente dall'vſo della Chieſa. La ſeconda è, che rariſſimo è il peccare per eccesſo in vn tal culto. La terza, che di lunga è più frequente il peccar per difetto in eſſo. Dimoſtro la prima propoſizione. La formale inten-

intenzione de'Fedeli nell' onorare la Vergine con vna ſpecie di culto, ſi è conformarſi, e certamente non difformarſi all' intenzione della Chieſa Cattolica, di cui ſon membra, e figliuoli. Queſta intenzione mentale ſi rende paleſe nella profeſſione, che hanno di eſſer Cattolici, cioè di venerare la Chieſa come Maeſtra, e vbbidirla come Reina. Or vna tal intenzione preuale all'affetto particolare, per cui intendono venerare la Vergine con vna tale ſpecie determinata di culto. Quindi ſe per auuentura andaſſero errati intorno a tale ſpecie di culto, l'errore particolare rimane in eſſi corretto per la volontà vniuerſale, ch'è preualente alle particolari.

3. Dimoſtro la ſeconda propoſizione. Tutti i Fedeli nel culto, con cui onorano la Vergine, proteſtano con volontà equiualente, o formale, di onorarla, in quanto è Madre di Dio, e in quanto il culto di lei ridonda in culto di Dio. Siegue da ciò, che non potendo peccarſi per eccelſo nel culto, e nelle lodi di Dio, perche è *Maior omni laude, nec laudare ſufficis*, appena mai ſi pecca per eccelſo da'Fedeli nell' onorar la Vergine, in quanto è Madre di Dio, e in quanto s'intende in eſſa onorar Dio, perche *Honor Matris redundat in Filium*. Da ciò ſiegue la verità della terza propoſizione, cioè eſſer di lunga più ageuole peccare per difetto, che per eccelſo nel culto di Maria, sì perche il culto di lei sempre ſi riferiſce al Figliuolo, riſpetto a cui non ha luogo l'eccelſo, sì perche ſono oltre numero i modi, con cui ſi pecca onorando poco la Vergine: ed è quaſi vnica la maniera di peccare, onorandola per eccelſo. Ciò ſarebbe, ſe ad eſſa ſi attribuiſſero doti Diuine. Dirà tal'vno, che di fatto ſi applicano alla Vergine le doti, che nelle Scritture ſi predicano, come proprie di Dio, cioè chiamandola Vita, Miſericordia, Redentrice &c. Riſpondo, che nelle ſteſſe Scritture ſi attribuiſcono ad altri molti i nomi proprij di Dio, per cagion di eſem-

pio, de'Profeti, e de'Santi afferma Dio per Dauid: *Ego dixi: Dij eſtis*, e a Moisè diſſe Dio: *Ego conſtitui te Deum Pharaonis*, ed altri sì fatti titoli Diuini ſi accomunano a gli huomini ſenza pregiudizio del culto debito a Dio; perciocche a Dio tai titoli conuengono per eſſenza, alle creature ſi adattano per participazione, in quanto in eſſe ci ha qualche imitazione di Dio, e ſomiglianza con Dio. Per più forte ragione dunque non diſconuiene, che ſi attribuiſcano sì fatti titoli a Maria, che fra tutte le pure Creature più ſi accoſta a Dio per ſimilitudine, e per imitazione. Odaſi S. Baſilio di Seleucia, il quale fauellando a Maria, dice: *Quicquid de Redemptore Mundi poteſt cogitari, quicquid non ſolùm humana lingua, ſed etiam Angelorum rectè loqui poterit, ad laudem tuam optimè poteſt adaptari, & maximè, cum quicquid in te laudatur, dilecto Filio tuo ſpontè pro me crucifixo deputatur.* Il Saluatore ama sì intenſamẽte gli Eletti, che promette di render loro comune il ſuo Trono: *Qui vicerit, dabo ei ſedere mecum in Trono*: & appreſſo: *Dabo illi poteſtatem ſuper gentes, & regent eas in virga ferrea.* E appreſſo San Luca fauellando degli Eletti proteſta, che *Præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis*. Se titoli, ſe prerogatiue sì eccelſe ſi attribuiſcono dalla ſteſſa lingua del Redentore a' Serui, chi oſerà riprendere i diuoti di Maria, e la Chieſa ſteſſa, che applica alla Madre di Dio i Teſti della Sapienza, che preſi litteralmente, e per eſsenza conuengono al ſolo Dio: mentre gli applica a quella, che de'Santi Padri, altri predicano *Summam Diuinorum Oraculorum*, altri, *vaticinium Prophetarum longè antè Patribus repromiſſam, mixticis præfiguratam miraculis, oraculis prænunciatam Propheticis*, di cui Bernardo, e Ruperto furono di auuiſo, che ſi fauelli, eziandio litteralmente ne' Sagri Cantici.

Pſ. 46.

Orat. 39.

Apoc. c. 13.

CAPO

CAPO DECIMO.

Si moſtra qual fede debbaſi alle Storie, per cui narranſi riuelazioni, e miracoli, quindi procedeſi a rifiutare l'oppoſizione de' Nouatori circa le prodigioſe comparſe, e i miracoli, che riferiſconſi della Vergine.

1. E' Somma la malageuolezza, che ſperimenta l'vmana mente nel ſolleuarſi alla Sfera dell'inuiſibile, e a creder, che diaſi quel, che non ſi vede, o nõ ſi palpa: o ciò proceda dalla noſtra viltà dell'intelletto, che immerſo nel terreſtre della materia non ha pẽne per volare a sì ſublime sfera ſenza grande ſtento, o proceda dalla ſua ſuperbia, per cui non vuol crederſi ingannato da quel ſuo primo Miniſtro, ch'è l'imaginazione, il quale gli rapreſenta la sfera del poſſibile quaſi riſtretta nelle anguſtie dell' eſſer materiale: vna ſimil malageuolezza è innata a gli animi vmani a credere quelle operazioni traſcendenti le forze della natura, che volgarmente ſi appellano miracoli, perche a gli animi carnali, che ſono i più fra gli vmani: *Tota ratio credendi* (come parla S. Agoſtino) *eſt conſuetudo cernendi.* Quindi, perche nel Redentore riſorto ſi congiungeuano, e gran miracolo, e chiara contezza circa l'eſſerui vna sfera ſuperiore alle viſibili, da ciò è, che dopo sì frequenti, e chiare apparizioni del Saluatore i medeſimi Apoſtoli appena s'induſsero a fermamente crederlo riſorto: quindi non ſia merauiglia, ſe quella malageuolezza, che prima, che ſcendeſse ſopra eſſi lo Spirito Santo ſperimentarono gli Apoſtoli educati tre anni nella Scuola di Criſto, e ſpettatori de' miracoli oltre numero operati da eſso, la ſperimentano non pur i pagani, non pur gli Eretici, ma altresì huomini, e di fede intiera, e di vita innocente, ſiche non ſi arrendo-

no ſenza grande ritroſia a credere, o miracoloſe operazioni, o inſolite comparſe degli ſpiriti buoni, o rei.

2. Il Demonio con promouere queſta naturale ritroſia delle vmane menti, intende diſporle all' Ateiſmo negatore dell' immortalità degli animi, e dell'eſiſtenza degli Spiriti: ma d'altro lato perche col commercio dell'arte Magica vorrebbe ſedurre altresì gli huomini da ciò è, che aſſai volte a queſto fine compariſce agl' Infedeli, e Dio gliel conſente, intendendo il fine contrario, cioè conſeruare in eſſi quel picciol ſeme di religione, ch'è la contezza delle coſe inuiſibili. Ci ha due vie, che conducono all'Ateiſmo. Vnaè quella, per cui caminarono i Saducei, negando eſserui ſpirito. L'altra è quella, che preſero i Pagani, affermando eſserui Spirito, eſserui Dei, ma queſti non curanti delle coſe vmane, o perche ſoggetti al Fato non haueſsero balia ſopra eſſe, o perche beati in ſe ſteſſi, e niente biſognoſi ſoſsero incurioſi di noi, o perche empij, e maluagi, e con eſempi, e con leggi in vece di allettarci alla virtù ci ſtimolaſsero al vizio. Or i Demonij aſtutiſſimi, ſecondo le varie inclinazioni, che ſcorgono ne' mortali, altri fra eſſi ſi sforzano di precipitare nell' ateiſmo, con promuouere in eſſi la naturale ritroſia, che hanno a credere, che ci habbia oltre il viſibile vn Mondo inuiſibile, altri ſeducono col comparire ad eſſi, e dar loro a credere eſserui bensì Deità aſtratte, ma nulla curarſi da eſſe la virtù, o perche maluagie non vogliono, o perche ſerue al Fato non poſsono.

3. Venendo alla Vergine. I nouatori di parí oltraggioſi a Maria Madre, e alla Chieſa Spoſa di Criſto, ardiſcono, non pure porre in forſe, ma francamente negare douerſi credēza a i racconti di Scrittori d'interiſſima fede, i quali riferiſcono della Vergine apparizioni illuſtri, e oltre ogni comparazione grandi, e miracoloſe. Quanto alle miracoloſe comparſe di Maria, beſtemmia Melantone. *In Italia habent impuriſſimas, &*

oſca-

oſcænas fabulas de Maria, quæ apparuit Monachis. Vn tal Giouanni Riccio o Eretico, o di niuna fede oppone a' Cattolici eſtaſi, ſpettacoli d'illuſioni diaboliche, alle comparſe della Vergine, che ſi riferiſcono, e di altri Santi: & accuſa di ſemplicità, e di ſuperſtizione San Gregorio per i racconti, che fa ne' ſuoi famoſi dialoghi. Io per procedere ordinatamente dimoſtrerò nel capo preſente la fallità delle calunnie degl'Innouatori contro le miracoloſe apparizioni di Maria, nel ſeguente, la fallità delle loro calunnie, contro le operazioni.

4. Non è, come dianzi diſſi, mio intento comprouare per vere tutte quelle apparizioni della Vergine, e de'Santi, che da molti ſi riferiſcono. Sò che la malizia di molti falſifica l'oro, l'ignoranza altresì ſpaccia aſſai volte il falſo per oro vero. Solo intendo, che fra le tante comparſe di Maria, che ſi riferiſcono, è indubitata la verità di molte, e temerariamente ſi nega fede a quelle, che ſi riferiſcono da Autori graui, e molte altresì ſon note. Ma prima di farmi più oltre a prouare queſta verità, non poſſo nõ ammirar la temerità, e l'inconſeguenza di Melantone. Queſti da vn lato affèrma, eſſer fauoloſe inuenzioni di Monaci le comparſe miracoloſe, che narranſi della Vergine, dall'altro finge egli di ſuo capriccio, che dopo la morte del Redentore Eua, Sara, Rachele, Lia, aſſai volte ſi diedero a vedere alla Vergine. *Sæpè complexæ ſunt* (ſon ſue parole) *Mariam tanquàm filiam, eique congratulatæ ſunt, quod Mater eſſet Filij Dei, & gratias egerunt, quod in filij paſſione ingentes dolores fortiter ſuſtinuiſſet.* E procede a diuiſare, o anzi a ſognare, che con Criſto riſorgeſſero glorioſi Adamo, Eua, Abele, Seth, Noe, Sem, Abramo, Iſacco, Giacob, Giuſeppe, Dauid, Iſaia, Geremia, il che ſia vero, o falſo, baſtimi hauer notato, a render ſempre più aperta l'inconſeguente maniera di filoſofare, che adoperano gl'Innouatori, i quali

da

da vn canto ſtatuiſcono per primo principio: *Temerarium eſt inquirere, quod Spiritus Sanctus noluit ſcribere, & abſque iactura fidei ignoratur*: Dall' altro fingono, e ſpacciano quaſi *verba canonica*, quanto loro viene in talento di ſognare. Ed è degno di ammirazione, che certi *Sapientes ſecundum carnem*, da vn lato negano fede a Iſtorie narrate da autoreuoli teſtimonij dall'altro ſon pronti a creder ſogni, e fole di Romanzi.

5. Rimettendomi ora ſul filo del diſcorſo; o gl' Innouatori negano generalmente le apparizioni de' trapaſſati a'viui, o ſolo quelle, che narranſi con iſpecialità fatte dalla Vergine. Se negano le prime, contradicono all'Euangelio, che riferiſce *Multa Corpora Sanctorum ſurrexiſſe, & apparuiſſe multis in Sancta Ciuitate*. Di più narrandoſi sì nell' antico, come nel nuouo teſtamento le varie apparizioni degli Angioli beati fatte a gli huomini, non ci ha veruna ragione di negare sì fatte apparizioni fatte a'medeſimi dalle anime già beate de'trapaſſati. Il negarle diſpone reamente i noſtri intelletti riſpetto alla fede dell'immortalità degli animi, come rendeſi aperto dal diſcorſo degli Athei nella Sapienza, i quali dal non eſſer veruno fra' morti *reuerſus ab inferis*, a dar conto di ſè a' viui, ne diducuano, che nel morire moriuano, e riduceuanſi al niente le anime vmane. E queſta conſeguenza è quella, per cui intende il Demonio trarre gl'Innouatori dal baratro dell'Ereſia al più profondo dell' Atheiſmo. Che ſe gli Auuerſarj concedono le apparizioni degli Angioli, e di altre ſante anime, e negano le fatte dalla Vergine, interrogo, con qual conſeguenza procedono in ciò? E' forſe la Vergine men poſſente degli Angioli, e de' Beati? E' forſe meno inchinata al prò de'mortali? Solo poſſano opporre, che negano tali apparizioni, perche non hanno baſteuole fondamento di autorità; ma io in contrario dimoſtro, che oltre il fondamento, che hanno di ragione, come ſi è viſto, l'hanno fortiſſimo

di

di autorità, e'l dimoſtro con l'induzzione. Non è per auuentura Scrittore di ſomma autorità il fratello di San Baſilio Gregorio Niſſeno? Or queſti riferiſce, che la Vergine compariua al Taumaturgo, e gli fu maeſtra di dottrine altiſſime Teologiche, la qual'Iſtoria è confermata da Niceforo celebre Scrittore. Di San Martino narra Seuero Sulpizio Scrittore d'intera fede, che fu degnato di vna viſita celeſtiale di Maria comparitali con intorno il corteggio di belliſſime Vergini. San Gregorio Magno riferiſce ne' ſuoi Dialoghi vna miracoloſa apparizione fatta dalla Madre di Dio ad vna fanciulla innocente chiamata Muſa, comprouata da miracoloſi auuenimenti, che la ſeguirono. Che dirò dell' apparizione fatta dalla Vergine a Giouanni Patritio, e a Liberio Papa, autenticata dalla miracoloſa caduta delle neui? Che di quella celebre fatta dalla medeſima Vergine ancor viua a San Giacomo in Ceſarauguſta, in grazia della quale fu dall' Apoſtolo fabbricato ad onor di lei vn Tempio nobiliſtato da perenni miracoli in ciaſcun ſecolo, che rendono con perpetua tradizione autentica teſtimonianza alla verità di quella comparſa? Che di quella fatta a S. Giouanni Damaſceno, e ad Hermanno Contratto. La prima renduta autentica dalla miracoloſa reſtituzione della mano tronca; la ſeconda della prodigioſa infuſione della Sapienza.

In vita eiut.

Lib.6.c.17.

Lib.1.de vita S.Mart.

Lib.4. Dial. c.17.

Refert Ant. Secreta. in Chron.hiſt.c. 23.

6. Breuemente. Son piene di racconti di queſte prodigioſe comparſe le vite de'Santi, le Croniche degli Ordini Religioſi, gli Annali ſteſſi delle Città. Son comprouate da fabbriche di Chieſe innalzate a lor memoria, da miracoloſi effetti ſeguitine. Onde conchiudo, che che ſia della verità di alcuna fra eſſe, il negar fede a tutte non può farſi, ſaluo, che per ſomma inſania, o con ſomma temerità: nè vale l'affermare, che molti fra queſte riuelazioni ſi riferiſcono fatte a donnicciuole, e che a queſte non deeſi veruna fede, conciosia-

ciosiache il Saluatore afferma, che molti arcani *Deus abscondit sapientibus, & reuelauit paruulis*. La Maddalena fu quella cui preferì agli Apostoli in palesarle gli arcani del diuino risorgimento. Oltre ciò sono famose, e approuate da Autori di vera fede, come dissi molte fra queste comparse.

CAPO DECIMOPRIMO.

Follemente dagl'Innouatori negarsi fede a' miracoli, che si riferiscono operati dalla Vergine.

1. PER tre vie procedono gl'Innouatori a negar fede al racconto de' miracoli, che si riferiscono operati dalla Vergine. La prima è, negar la verità del fatto, e dell'Istoria. La seconda, attribuirli a'prestigij d'incanti diabolici. La terza, affermare, che essendo superstizioso per loro auuiso il culto di Maria, non può autenticarsi da Dio con miracoli. I Magdeburgensi tengono le prime parti, in negar fede alle Storie, che narrano copia de' miracoli operati dalla Vergine, e da' Santi, e fra questi è conspicuo per empietà, e per temerità Matteo Illirico. Caluino gli chiama *Confirmationem superstitiosam*. Beza *Sathanæ operationem, ministerium iniquitatis*. Heerbrando. *Miracula, quæ iam fiunt, ad Sanctorum inuocationem, nec nos ad ipsos, nec ad Deum huius Mundi referimus, quia à Deo vero ad Idola, quæ fabricant Papistæ, & figmenta cordis humani, imò diabolum ipsum adducunt.*

1. Centuria Mendac. Papist.

In harm.

In his thesibus.

2. Il primo riprouamento di queste calunnie, con cui gl'Innouatori s'ingegnano di oscurare la gloria de'miracoli di Maria, sia il considerare, che per la medesima via appunto i Farisei Patriarchi degli Eretici si argomentarono d'infoscare il chiarore de' miracoli di Cristo. Osseruisi l'arte, che vsarono ad oscurare il famoso miracolo del cieco nato. Prima, procurarono di tor fede alla verità del fatto, negando fede a quelli,

Ioan. 9.

che

che affermaua eſſer eſſo nato cieco, *& non crediderunt ei*. E quando il fatto della preceduta cecità fu patente per la teſtimonianza de' Genitori del cieco; oppoſero alla verità del miracolo l'impoſſibilità, accuſando Criſto per violatore del Sabbato, e quindi diducendone, non eſſer poſſibile, che Iddio haueſſe ſeco concorſo a sì alto prodigio. In fine prouando inſuſſiſtenti amendue queſte vie fecero minuta interrogazione al cieco intorno alla maniera tenuta da Criſto in curarlo. Ciò non ad altro fine, che per rinuenire qualche circoſtanza nel modo dell'operazione, onde poteſſero attribuirla, non a Dio, ma al Demonio, come haueuano coſtume di fare, dicendo. *In Beelzebub Principe Demoniorum eijcit Demonia*, la quale calunnia diſteſero altresì a' miracoli operati da gli Apoſtoli, come prediſſe il Redentore. *Si Patrem familias Beelzebub vocauerunt, quanto magis domeſticos eius*. Vſarono le arti medeſime Porfirio, Diocleziano, ed altri giurati nemici del nome Criſtiano, che o negauano i miracoli de' Martiri, o gli attribuiuano a larue d'incanteſimo. Seguirono queſt'eſempio gli Arriani, de' quali ſcriue Sant'Ambroſio, che diceuano. *Non ſunt iſti Martyres, nec torquent Diabolum, nec aliquem liberare poſſunt. Non ſunt Demonum vera tormenta, ſed ficta, & vera compoſita ludibria*. Ciò per tacere di Eunomio, e di Vigilanzio, de' quali habbiamo il teſtimonio di San Girolamo, che calunniauano i miracoli. Dee dunque gloriarſi la preſente Chieſa Romana, che i miracoli da lei approuati nella Vergine, ſieno riprouati da gl' Innouatori con quelle arti medeſime, colle quali i Fariſei riprouarono i miracoli di Criſto, i Gentili i miracoli de gli Apoſtoli, gli Arriani, ed altri Eretici deteſtati da' medeſimi Innouatori, impugnarono i miracoli della Chieſa Cattolica.

Matth. 12.

Ser. 6. de inuen. SS. Cerpor. Geru. & Prothaſi.

Lib. contra Vigil. de...

3. O gl'Innouatori riprouano i miracoli della

Vergine per ragion comune, onde si oppongono generalmente a' miracoli operati di presente nella Chiesa Cattolica, o per ragione speciale, che lor persuade il riprouare i miracoli della Vergine. Se gli riprouano per ragion comune, milita contro essi l'induzione di tutti i Secoli. Incomincio da Moisè, in cui la vera Chiesa fu ridotta in forma di Republica. Sono noti i miracoli, che operò Vicaria d'onnipotenza la sua verga: di Giosuè è noto, che fermò il corso al Sole, *obediente Deo voci hominis*. Si continuò questa serie di miracoli al tempo de' Rè, de' Giudici, &c. In ogni Secolo vissero Profeti operatori di marauiglie. Venendo a Cristo, operò egli *signa, quæ nemo alius fecit*. Così gli Apostoli, i successori de gli Apostoli in ogni età, in ogni secolo. Son chiare le promesse di Cristo. *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, &c.* Adunque il negar ora i miracoli per ragione comune, è vn distruggere i fondamenti della vera Chiesa, accusare per false le riuelazioni, per infedeli le promesse del Saluatore. Se negano fede a' miracoli operati dalla Vergine per ragione speciale, argomento in contrario. I miracoli, che si riferiscono operati da Maria, e narransi da Autori di fede non meno intera di quel, che riferisconsi, operati nella Chiesa da altri Santi, ed hanno dal lor lato non minore, anzi maggior fondamento di verisimilitudine, che gli operati da altri Santi, sì per la santità di Maria più esimia, sì per la pietà de' Fedeli, e pel culto più eccellente, con cui più onoriamo la Madre di Dio, che gli altri Santi. Onde, se non dee negarsi fede a gli altri miracoli, per più forte ragione non dee negarsi a gli operati da Maria. Che che sia, se fra gl'innumerabili miracoli, che di lei si riferiscono, ci habbiano molti, o finti dall'ipocrisia, e creduti dalla semplicità, il che non toglie fede a moltissimi veri, per quel modo, che le scritture apo-

crife

crife non tolgono fede alle vere, nè l'ipocriſia alla vera ſantità, nè l'oro falſato, o il vetro ſpacciato per gemme all'oro vero, alle vere gemme.

4. Oppone in contrario vn tal Membracchio peſſimo Eretico, che non hauendo la Vergine, o il Precurſore operati miracoli, mentre viſſero, nè pur gli doueuano operar dopo morte. Tutto in contrario, perche non gli operarono, mentre viſſero, per le ragioni più addietro recate, ragion chiedeua, che gli operaſſero in più copia dopo morte, e in premio dell' eroica vmiltà, e in argomento dell'eroica ſantità. *Miraculorum effectricem* (ſcriſſe Andrea Cretenſe) *ab omnibus decantandam Deiparam eſſe Virginem, cuius idcircò ſacrum Corpus, ipſumque Dei ſacrarium ad ſepulchrum elatum multis ſtatim, & eximijs claruit miraculis*, de' quali fauellano diſteſamente il Metafraſte, e'l Damaſceno. Il teſſer catalogo de'miracoli operati da Maria, ſarebbe vn non finir mai. *Ser. de dormit. Deip.*

CAPO DECIMOSECONDO.

Si difende contro le calunnie de gl' Innouatori la celebre Storia, in cui ſi riferiſcono le ſolenni eſſequie fatte dal Senato Apoſtolico alla Vergine.

1. I Moderni Eretici furono ſempre mai inteſi ad infoſcar il chiaror delle glorie di Maria, e ad accuſare di ſuperſtizione gli vſi della Chieſa: in ſomma a ſtabilir dottrine, le quali diſpongano reamente gl'animi in riſpetto alla credenza de'dogmi fondamentali della Religione Ortodoſſa. Per tutte queſte ragioni ſi argomentano di tor fede a que' racconti, che leggonſi appreſſo famoſi ſcrittori intorno alla morte trionfale, all'eſequie glorioſe, e a que'miracoli, che prouano la Vergine non ſolo ſecondo l'anima beata in

Dio, ma eziandio secondo il corpo gloriosamente risorto regnare in Paradiso. Con ciò si auuisano di oscurare le glorie di Maria, e disporre gli animi a negarle ogni culto. Di più si aprono la via, ad accusare come superstitiose l'esequie, che fa la Chiesa a'Defonti. Per fine, perche la solennità di queste esequie è vn forte argomento, che recano i Fedeli di creder fermamente, che le Anime soprauuiuono alle membra, perciò gli Eretici con abolire l'vso dell'esequie, vengono a far vacillare in molti il dogma, che insegna l'immortalità de gli animi vmani, il qual dogma è vno fra'precipui fondamenti della vera Religione, anzi di ogni Religione, cui a render indubitabile concorrono il lume oscuro della fede, e l'euidenza della ragione.

2. Pertanto è mio intento prima riferire l'Istoria del fatto intorno all'esequie di Maria: indi proporre le contrarie opposizioni de gl'Innouatori: appresso le ragioni, che rendono testimonianza alla verità del fatto: in fine sciogliere le riferite opposizioni. Quanto al fatto narrasi, che la Vergine giunta al termine destinato da Dio al suo viuere, sentì con insolita chiamata, con vampe di ardentissima carità, con infocati desiderij di vnirsi al suo Dio, inuitarsi al talamo della gloria: e quindi ella indirizzò accese preghiere al Figliuolo, perche scioglieſſe la sua Anima dal velo in cui era chiusa, e che per lei faceua ombra al suo bel Sole. Esaudì Iddio quelle preghiere, ch'egli stesso le ebbe ispirate, e riuelogli il suo propinquo passaggio. Sparsane la nouella, vi concorsero da Gerusalemme tutti i Fedeli, e da varie parti del Mondo gli Apostoli, che ancor viueuano, e i Santi Dionisio, Timoteo, Hieroteo, ed altri, che sotto gli Apostoli teneuano il primo luogo nella Chiesa, e tutti facendole intorno corona, come già a Giacob i dodici Patriarchi figliuoli, riceuutine gli estremi ammaestramenti fecero vn funerale di trionfo, e non di lutto, a quella sì

grand'

grand'Anima, e con grande accompagnamento, e con ſolenne pompa di eſequie, collocarono nel ſepolcro le trionfali reliquie della ſua mortalità. Solo l'Apoſtolo Tomaſo non ſi era trouato preſente al ſuo tranſito, e ſoprauuenendo tre giorni dopo, ebbe deſiderio di vedere, & adorare quel ſacrario della Diuinità, ch' erano le membra di Maria; ma aperto il ſepolcro ci trouaron bensì, come già in quel di Criſto, le faſcie, in cui era inuolto, ma non già il ſagrato depoſito, onde fu indubitabile credenza in tutti, che Iddio riunitolo all'anima l'haueſſe traſportato all' Empireo, quaſi vn pretioſiſſimo reliquiario, a cui non conface-uaſi altro Tempio, fuor che il Santuario della ſteſſa Diuinità; e la tradizione di queſto fatto fu tramandata a' Fedeli nella Chieſa.

3. Ma odanſi in contrario i Centuriatori. *Narrat Nicephorus, Mariam, vnde ſexageſimum annum vixiſſe, & in domo Ioannis Euangeliſtæ ad Montem Sion ſita defunctam eſſe, cum priùs multa miracula circa eam accidiſſent, conueniſſe quoque, omnes Apoſtolos miraculosè, atque exequias ei feciſſe, & in Getſemane prolatam, & poſtea Aſſumptam in Cœlum. Citatur Dyoniſius Areopagita, & Iuuenalis Epiſcopus Ieroſolimitanus: ſed exequiæ Defunctorum res eſt recentior, quam quod fuerint ab Apoſtolis celebratæ, & pleraque ad cultum Mariæ ſuperſtitioſum ſunt comparata. Quare nos illa prolixiùs hìc inſerere nolumus.* Mirabile temerità. Negano i Centuriatori vn racconto, il quale atteſtano eſſere di ſolenni ſcrittori. Lo negano ſenza recare del lor detto altra proua, che quella, che da' Filoſofi chiamaſi *petitio principij*, cioè *quia exequiæ Defunctorum res eſt recentior, &c.* La Chieſa ſi vale di quel racconto, a dimoſtrare, eſſer antichiſſimo l'vſo dell'eſſequie, gli Eretici negano queſta antichità, e affermano eſſer falſo il racconto, non per altra ragione, ſaluo che, perche ſuppongono vera lor concluſione. *Quia exequiæ Defunctorum recentior.* *Lib. 1. Cent. de Maria Virg.*

centior. Or quantunque sia dal nostro lato il possesso per la verità del racconto, voglio quì positiuamente prouarla a viè più confondere la temerità degli Auuersarij.

Lib. 2. Eccl. hist. c. 23.

4. Primieramente è gran proua della verità di questo racconto, che non solo sia riferito da Niceforo, ma da Iuuenale Vescouo di Gerusalemme scrittore di somma autorità. *Corpus* (dice egli) *quod Deum suscepit, cum Angelica, & Apostolica hymnodia elatum est iustis ei factis in loculo fuit depositum Getsemane*. Del suo risorgimento si fauellerà più auanti. A questi si aggiungono Dionisio Areopagita, Eutimio, Damasceno. In secondo luogo è argomento della medesima verità la tradizione Ecclesiastica tramandata di età in età, sino al Secolo nostro, della quale non hauendoui prima origine dee riputarsi secondo la regola di Agostino deriuata da gli Apostoli. A ciò si aggiungono le congruenze, le quali rendono verisimile, che Iddio sì prodigo de' doni, con cui hà in costume render illustre, e gloriosa la morte de' suoi Santi, non ne fosse auaro verso la sua Madre. Or qual maggior gloria, e consolazione poteua ella bramare, che dare l'vltimo Adio alla Chiesa, di cui era Madre, la quale si vedeua innanzi rappresentata da gli Apostoli fondatori di essa? Qual più auuenturosa sorte de' medesimi Apostoli, che trouarsi presenti all'atto estremo trionfale della lor Madre, e Reina, *& extremas audire, & reddere voces*, e raccomandarle ciascun di essi, affinche promouesse dal Cielo gl' interessi della Chiesa, che fondauano in terra. Quali esequie poteuano fingersi più gloriose, che le celebratele dalla musica de gli Angioli, e da gl'Inni de gli Apostoli, vnendosi in vn concerto delle sue lodi le due Chiese, la militante, e la trionfante.

Andr. Cret. de Ass. Virg.

5. Dicono, che anzi la sontuosità de' Mausolei fu propria de' Monarchi Gentili, i quali non credeuano l'im-

l'immortalità. Ma il vero è, che ſe ne valſero a fine contrario i Fedeli, e gl'Idolatri. Queſti ad oſtentazione di potenza, & a conſeguimento di quella gloria appreſſo i poſteri, ch'era l'vnica immortalità da loro creduta, e ſperata. I fedeli ſe ne valſero per argomento di oſſequio verſo quegli animi, che riputauano ſoprauuiuere beati alle membra, e verſo quelle ſteſſe membra, di cui doueuan riueſtirſi poi quelle medeſime anime per non mai più ſpogliarſi. Ma perche gl' Innouatori ſegnatamente negano l'vſo delle eſſequie nell'antica Chieſa. Lo dimoſtro in eſſa da principio. Del Protomartire Stefano è noto, che *curauerunt illum viri timorati, & fecerunt planctum magnum ſuper eum*, il quale pianto vuole intenderſi per l'eſſequie fatte al ſuo cadauero, come nota San Girolamo: San Dioniſio Diſcepolo di Paolo afferma, ch'era conſuetudine de' fedeli, oltre le altre cerimonie delle eſſequie, accompagnare il depoſito con gl'Inni, e Cantici de' Sacerdoti. San Clemente diſcepolo dell'Apoſtolo S. Pietro obliga con decreto Apoſtolico il fare vn tale accompagnamento a'Fedeli Defonti. Euſebio rende teſtimonianza al culto, che al tempo di Coſtantino rendeuaſi alle oſſa de'Martiri, e le trionfali eſſequie, che loro celebrauanſi malgrado de' Gentili. Lo ſteſſo affermano Tertulliano, Cipriano, e Origene, rendendone per ragione, *rationalem animam* (dice) *honorare didicimus, & huius organa ſepulcro honorifico demandare*. Odanſi ne' Secoli poſteriori Griſoſtomo. *Dic mihi, quid ſibi volunt in funere lampades iſtæ feſtiuæ? Quid etiam hymni, &c.?* e ne rende per ragione *nonnè, vt conſolationem recipias, vt honores diſcedentem*. Leggan ſi le deſcrizioni, che fa il Niſſeno delle eſſequie fatte alla ſua ſorella Macrina. Ciò, che riferiſce il Nazianzeno delle ſontuoſe eſſequie fatte all' Imperator Coſtanzo. Ciò, che narra San Girolamo dell' eſſequie fatte a Santa Paula. E Sant'Agoſtino in comprouatione

In Epiſt. ad Paulam.

Lib. de Eccl. Hierar. c. 7.

Lib. 6. Conſt. Apoſt. c. 30.

Euſeb. lib. 7. Eccl. hiſt. c. 18

Origen. lib. 8. contr. Celſ.

Hom. 4. in c. 2. Epiſt. ad Hebr.

Niſſ. in Ep. ad ..... Imp.

Naz. in Ep. ad Iulia. Hyer. in epitaphio Paulæ in eius tum. Li. 1. de Ciu. c. 13.

uatione di queſt'vſo. *Nam & laudabiliter* (dice) *commemorantur in Euangelio, qui corpus Dominicum de Cruce exceptum diligendum, atque honorificè tegendum, ac ſepeliendum curauerunt.* Ad imitazione de gli Apoſtoli in tutti i Secoli i Fedeli hanno celebrate l'Eſequie de' trapaſſati.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Quanto ſia nobile il culto dell' inuocazione, varie maniere di eſſa vſate dalla Chieſa Romana, e riprouate da gli Eretici moderni.

1. CELEBRE dottrina di Ariſtotile, che da' generi voglia procederſi a trattare della ſpecie. Quindi eſſendoſi dimoſtrato nel Libro precedente il debito ch'è in noi di onorar la Vergine col culto d'Iperdulia, che coſtituiſce vn genere comune a varie maniere di culto: procediamo ora a fauellare del culto delle preghiere, ſpecie principaliſſima ſotto quel genere.

2. Il culto delle preghiere è vn tributo sì nobile, che'l conobbe eziandio il Poeta Gentile, onde potè affermare.

Qui fingit ſacros ex ære, & marmore vultus.
Non facit ille Deos, qui rogat ille facit.

Queſto tributo deeſi ſolo alla Diuinità, allorche in eſſo s'inchiude culto di latria, cioè ricorſo ad vn ſourano benefattore, come a primo fonte della beneficenza, e prima ſurgente de' beni bramati. Ma rendeſi alla Vergine, e a' Santi, in quanto contiene in ſe quel

culto inferiore, per cui ricorreſi e a quella, e a queſti, come a poſſenti Interceſſori appreſſo Dio, affinche congiungendo i lor meriti, e le loro ſuppliche alle noſtre preghiere aprano a noſtro prò le miniere dell' Onnipotenza benefattrice. Ora i moderni Eretici non contenti d'impugnare in genere il culto, con cui nella Chieſa Cattolica ſi onora la Vergine, s'argomentano con iſpecialità di riprouare queſta nobiliſſima ſpecie di culto, per cui ſi ricorre ad eſſa, inuocandola; e offerendole preghiere, per conſeguire ad interceſſione di lei i beni chieſti dal ſuo Figliuolo. Il qual publico culto, ed è glorioſiſſimo a lei, perche riconoſce in eſſa due ſupreme doti, che ſono la potenza, e la beneficenza; ed è glorioſo a Criſto, in cui ſi riconoſce per eſſo queſta immenſa, e liberalità, e pietà di concedere alla ſua Madre queſta, per così chiamarla, porzione di Onnipotenza participata. E altresì vtiliſſimo queſto culto a noi, perche intereſſa a noſtro prò la più poſſente Auuocata, che ſotto Criſto habbia la Chieſa.

3. In tre maniere s'inuoca la Vergine da' figliuoli della Chieſa. Prima, con applicare a lei varij Teſti della Sapienza, dell'Eccleſiaſtico, &c. che litteralmente conuengono ſolo al ſuo Figliuolo, le quali lodi ſono da noi indirizzate, a conſeguire l'alto ſuo patrocinio, e ci rendono diſpoſti a vn tal conſeguimento, eccitandone la ſperanza, la ſtima, l'amore, che ſono gli affetti, onde ci rendiamo atti a prouare gli effetti dell' alto ſuo potere. In ſecondo luogo s'inuoca la Vergine con varie ſpecie determinate di preghiere, fra le quali tengono principaliſſimo luogo la Salutazione Angelica con la giunta delle parole di Liſabetta, e di altra appendice poſtaui dalla Chieſa, e la Salue Regina, che quanto più ſpiace a gli Eretici, tanto più dimoſtrali eſſer coſa buona, e approuata dalla Vergine, *quæ ſola omnes hæreſes interemit*, ed hà con eſſe quell'antipatia, che da qualche ſcrittore narraſi eſſere tra vna Vergine,

ne, e'l ſerpente. La terza maniera d'inuocazione è, l'onorar la Vergine con varie formole eſpreſſiue in noi d'intimo affetto, in lei di ſourana eccellenza. Tutte queſte maniere d'inuocazione, e di preghiere, riprouanſi da gli Eretici con varij ſofiſmi, cui ſarà noſtra cura diſſoluere nel Libro preſente. Ma perche il primo abbaglio, che prendono gl'Innouatori, conſiſte nella falſa origine, che affermano, hauer hauuto nella Chieſa l'vſo d'inuocare la Vergine, dal rifiuto di queſto vuol darſi da noi principio al riprouamento de gl'altri lor falli.

CAPO SECONDO.

Temeraria, e falſamente affermaſi da gl'Innouatori, che'l primo Inuentore dell'inuocazione di Maria fù Pietro Gnafeo.

1. FV Pietro Gnafeo Patriarca di Antiochia coetaneo di San Leone Magno, e vide la celebrazione del gran Concilio Calcedoneſe. Non fu, nè di vita incontaminata, nè di dottrina affatto ſana, anzi ardì impugnare la dottrina del Concilio Calcedoneſe, e i decreti del Sommo Pontefice Leone. Non è però, che foſſe affatto priuo di doti laudeuoli, e formò varij decreti vtili alla riforma de' coſtumi, e all' accreſcimento della pietà, e fra gl'altri fu celebre il decreto d'inuocare la Vergine, riferito da Niceforo, il qual decreto, e fu vtiliſſimo inuerſo ſe, e fu fatto in tempo opportuno, per oppoſi all'Ereſia Neſtoriana poco prima eccitata, e ancora dominante, che ſpogliaua Maria dell'alta prerogatiua di Madre di Dio. *Li. 15. Eccl. Hiſt. c. 28.*

2. Poſto ciò. Due coſe intendono i moderni Eretici, con attribuire a Gnafeo la prima iſtituzione dell' inuocazione di Maria. La prima è infamare l'origine di queſta inuocazione con riferirla ad Autore di poco

prospera memoria nella Chiesa. La seconda è opporsi alla Chiesa, la quale riconosce il costume di questa inuocazione, come tradizione deriuata da gli Apostoli, con riferirla essi al quarto Secolo, in cui visse il Gnafeo. Leggasi il Chemnizio nel libro intitolato. *Examen Concilij Tridentini*, che così equiualentemente discorre. Il Gnafeo (diuisa Chemnizio) imposè nel suo Patriarcato, che fosse la Vergine con publiche preghiere inuocata, adunque non era in antico costume d'inuocarla, prima, ch'egli ne facesse decreto. In questo discorso si dimostra il Chemnizio, e cattiuo Logico, e pessimo Eretico: E qual connessione ci ha fra queste due cose. Il Gnafeo impose, che la Vergine s'inuocasse, dunque prima del suo decreto non era inuocata. E chi non sà, che in ciascuna comunanza molte cose prima si prescriuono dalla consuetudine, indi si comandano per legge dal decreto de' Principi? Così dalla Chiesa (e l'osseruò acutamente San Basilio) varie consuetudini deriuate da gli Apostoli, ebbero l'applauso dalla continuata consuetudine, e dal consentimento de'Fedeli, indi furono fermate con decreti, e leggi scritte dalla Chiesa. Tal fu per cagione di esempio l'abolire la solennità del Sabbato, e sostituirle il giorno di Domenica. Tali furono altresì i riti del Battesimo, del Sagrificio, e cose simili. *Multa sunt*, scrisse Girolamo, *quæ per traditionem in Ecclesijs obseruationis auctoritatem sibi scriptæ legis vsurpauerunt*. E Sant'Agostino. *Quod vniuersa tenet Ecclesia, nec à Concilijs institutum est; sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica traditum, rectissimè creditur*. Tal'è l'inuocazione de' Santi, e molto più della Reina de' Santi. Se'l decreto del Gnafeo non fosse stato conforme alla tradizione della Chiesa, l'haurebbe questa senza dubbio riprouato, ciò che ha fatto d'altri decreti vsciti da due maggiori Troni, cioè dal Costantinopolitano, e dall' Alessandrino; maggiormente, che il Gnafeo non era

nome

Vbi agit de inuoc. Sancti.

Lib. de Spir. Sancti. c. 28.

In epist. ad Lucifer.

Lib. 4. de Bapt. contra Donat. c. 24.

nome grato, ma odioſo nella medeſima Chieſa. Ma che la conſuetudine d'inuocare la Vergine foſſe nella Chieſa anteriore al decreto del Gnafeo, è verità sì nota, che non hà meſtiere di proua. Odaſi S. Agoſtino anteriore a queſto di tempo. *Habet* (dice egli) *Eccleſiaſtica diſciplina, quod fideles nouerunt, cum Martyres eo loco recitantur ad altare Dei, vbi non pro ipſis oratur*. E appreſſo. *Iniuria enim eſt pro Martyre orare, cuius nos debemus orationibus commendare*, il che vale per più forte ragione di Maria, ch'è Regina de' Martiri. *Serm. 7. de Apoſt.*

3. Non ci ha dubbio, che l'inuocazione de'Santi fu comune nella Chieſa, prima di eſſer per decreto comandata dal terzo Concilio di Coſtantinopoli, e dal ſettimo di Toledo, e fu da queſti Concilij fermata, ſtabilita, e rinouata con nuoua legge. Così l'inuocazione di Maria dianzi comune fra' Fedeli, e poſcia per auuentura oſcurata dalla perſecuzione de' Neſtoriani, fu con nuouo decreto confermata nel Patriarcato di Antiochia dal Gnafeo gran nemico de' Neſtoriani, e forſe a queſto titolo reo di parzialità verſo gli Eutichiani, e contrario al Concilio Calcedoneſe condannatore dell'Ereſia Eutichiana. Ma quanto ſia antico il coſtume d'inuocare la Vergine, ſi dimoſtrerà ne' capi ſeguenti.

CAPO TERZO.

Eſſer per oppoſto veriſſimo, che il primo ad impugnare con publico decreto l'inuocazione di Maria, fù il Copronimo.

1. COn quanta falſità gl'Innouatori ad infoſcare la gloria della Vergine, ci oppongono, che'l primo autore d'inuocarla foſſe il Gnafeo, nome non proſpero alla Chieſa, con altrettanta verità oppon-

opponghiamo noi ad essi, che 'l primo a far diuieto, d'inuocare la Vergine, fu vn Monarca pessimo, fra Cesari, Costantino Copronimo. Quindi all'infamia falsa, con cui essi s'argomentano d'infamare l'origine dell'inuocazione di Maria, oppongo l'infamia vera dell'origine, ch'ebbe la legge vietante vna tale inuocazione. Prima dimostrerò breuemente, chi fosse il Copronimo, e qual fine sortisse. Secondo, riferirò la persecuzione, ch'egli mosse all'inuocazione di Maria. Terzo; Quindi trarrò le conseguenze acconcie al presente argomento.

2. Nacque il Copronimo da Leone Isauro, di Padre maluaggio peggior figliuolo. Appena nato diè presagij del futuro, e massimamente della persecuzione, che mouerebbe contro le cose Sacrosante, contaminando colle sue feccie l'acqua del Sagro Fonte, che'l riceueua a battesimo. Solleuato al Trono Imperiale superò l'empietà di tutti i suoi Antecessori. Narrano di lui Suida, e Niceforo, ch'ebbe la religione comune co' Giudei, co' Pagani. *Venerem enim colebat, & faciebat ei Sacrificia, vltrà Vrbem, vbi Templum Diuæ Mariæ fuit, quod solo æquatum locum homicidiorum fecit, Maria namque nuncupauit, vbi noctu pueros mactans sacrificabat.* Imitò Giuliano non solo nell'Apostasia, ma nella Magia, e nel commercio amicheuole, ch'ebbe con gli spiriti infernali, come testificano Suida, Cedreno, Zonara, Niceforo, Paolo Diacono, Sigeberto, nelle loro Croniche. Nessun di lui sparse più sangue innocente, empiendo di Martiri la Chiesa Orientale. Quindi proporzionata all'empietà della sua vita, fu l'infelicità della sua morte, se crediamo a solenni scrittori, i quali affermano, che lottando egli co'dolori d'vna penosissima morte, bestemmiando fra gli vrli, esclamaua di sentirsi per cagion della Vergine ardere viuo da fiamme cocentissime: e disotterato dopo sua morte l'esecrato cadauero, fu per comandamento

Niceph. in 18. Eccl. hist.

di

di Michele figliuolo di Teofilo publicamente dato alle fiamme. Or queſti fu il primo a vietare per publico decreto l'inuocazione di Maria, promouendo l'empietà del Padre, il quale haueua bensì vietato generalmente il culto de' Santi, ma non haueua formato publico decreto circa l'inuocazione della Vergine. Il Copronimo fu il primo autore di sì eſecrabile decreto. *Indicit Copronimus* (ſon parole di Niceforo) *ne quis interceſſionem Mariæ imploret, quod nihil auxiliari poſſet, neque Mater Dei deinceps nominetur, & quidem crumena in manu accepta plena auro, eaque omnibus monſtrata, interrogabat, quanti valeret, illis autem reſpondentibus, quod magno, auro effuſo rurſus interrogabat, quid valeret, & reſpondebant quod nihil. Eodem modo inquit etiam Maria (non enim eam Domini Matrem appellare dignabatur) donec Chriſtum intra ſe habuit, honorata fuit, ex quo verò illum eſt enixa, nihil differt à reliquis mulieribus.* *Niceſ. lib. 1. Eccl. Hiſt.*

3. Or qual più beſtiale inſania può fingerſi di queſta, che comparare vna coſa morta, la quale nulla conferiſce all'oro, che chiude, ad vn'arca viua, che Concepì il Figliuolo di Dio per grand'amore nelle viſcere, che veſtì delle fue carni la ſteſſa Diuinità, che per noue meſi alimentò col ſuo puriſſimo ſangue il Figliuolo dell'Eterno Padre? Qual maggior empietà, che fingere il Saluatore sì diſamorato della Madre, che vſcendole dal ſeno la laſciaſſe ignobile, ſenza onore, ſenza frutto, violando le ſagroſante leggi della natura, la quale, ſe crediamo ad Ariſtotile, inſegna, che a Dio, e a' Genitori non può renderſi contracambio, che ſia pari. Errai, mentre diſſi inſania beſtiale, e feci per così dire oltraggio alle beſtie, fra le quali, e i lor parti paſſa vn sì ſtretto vincolo ordito dalla natura, ed è nodo, come di congiunzione, così d'amore; e chi non sà, che nelle bellue ſteſſe più fiere ci ha ſentimento di gratitudine verſo i loro, quantunque tenui benefattori, il qual ſenſo oſa negare il Copronimo

nel

nel Santo de'Santi verſo la maſſima, anzi l'vnica ſua benefattrice ſotto Dio, cioè verſo la Madre. E qual huomo è sì priuo di ſenno, che poſſa perſuaderſi, che la Donna, quando tiene in ſeno vn regio parto ſia degna di ſublime onoranza, e poſcia dopo hauerlo partorito perda ogni diritto, ad eſſer onorata, mentre anzi ſecondo ogni legge acquiſta diritto a più alti onori, dopo di eſſer diuenuta madre del real ſucceſſore? Ma laſciando queſte non dirò beſtiali, ma diaboliche beſtemmie, gioua il raccogliere dal ſin quì diuiſato le conſeguenze acconcie al preſente argomento.

4. Primieramente notano gli ſcrittori, che con artificio di Prouidenza Iddio diſpoſe, che'l primo perſecutore di Criſto foſſe il peggiore fra gli Imperatori dell'antica Roma, cioè Nerone, a dimoſtrare, non altro, che coſa ottima eſſer il culto de'Criſtiani, che tanto potè diſpiacere a chi era peſſimo. Per ſimil modo ha diſpoſto, che'l peſſimo fra gl'Imperatori della nuoua Roma, cioè Copronimo, foſſe il primo a formar decreto contro il culto di Maria, a render aperto, non altro che coſa ſagroſanta eſſer quel culto, ch'era sì odiato da vn Monarca peggiore di tutti i peſſimi. La ſeconda conſeguenza acconcia a confondere i Caluiniſti, ed altri moderni Iconomaci, è il conſiderar eſſi a'decreti di chi ſi conformano, e a' quali decreti ſieno reſtij di vbbidire. Si conformano al decreto di vna furia deſolatrice della Chieſa Orientale, di vno, che vniua in ſe l'empietà Giudaica, il culto Gentileſco, il commercio magico con l'Inferno, che preferiua, e ſoſtituiua il culto di Venere madre dell'impurità a quello della Madre di Dio puriſſima, e Idea di Verginità. Per fine noto, che'l Copronimo fu profanatore de'Tempij, vccisore de Monaci, feroce perſecutore de' Sacerdoti, de' Veſcoui, e pur in queſto l'imitano i Caluiniſti, e queſto furore, e queſta rabbia contro le coſe ſacroſante, comune a Copronimiani

da

da vn lato, e a' Caluinisti, e a' Zuingliani dall'altro, è vn'effetto di quella rea credenza, per cui tutti questi Eretici son conformi a negare il culto, e l'inuocazione a' Santi, e alla Reina de' Santi.

CAPO QVARTO.

Quanto follemente gl'Innouatori affermino, che l'inuocazione di Maria habbia hauuto per suo primo Autore San Gregorio Magno.

1. E' Paruto a Melantone, e ad altri suoi seguaci, che l'affermare per primo autore dell'inuocazione della Vergine il Gnafeo sia vn concederle troppo diuturno il possesso dell'antichità. Quindi a render più odioso questo culto con la nouità, n'hanno finto per inuentore San Gregorio primo, che fiorì due Secoli dopo il Concilio Calcedonese, a cui fu contemporaneo il Gnafeo. Si conformano a Melantone Peucero a lui congiunto per sangue, ed emolo nell' empietà, e Roberto Baros Eretico Inglese, i quali affermano, che San Gregorio fù il primo institutore delle celebri Litanie, nelle quali s'inuocano i Santi, e in primo luogo la lor sourana Signora.

Melant. in lib. de Eccl.

Peucer. li. 4. Chron.

Baros. in vit. Pont.

2. E' illustre gloria di questo Gran Pontefice l'essere precipuo scopo, cui vanno a ferire tutte le calunnie de gli Eretici, e de gli Eresiarchi, i quali a render odioso il suo nome gli attribuiscono quelle consuetudini, e que' riti, che nella Chiesa furono anteriori per più Secoli alla sua nascita, per cagion di esempio, i suffragij per i Defonti, l'inuocazione de' Santi, e della Vergine, l'vso di celebrare la Messa, che a Gregorio falsamente attribuisce Lutero. Quindi a render immortale ne' fasti della Chiesa il nome di questo Pontefice concorrono le imprese gloriosamente operate nell'

Africa, reprimendo i Donatiſti, nelle Spagne ſterminando gli Arriani, nell'Inghilterra, conuertendola dal Gentileſimo, e dal Pelagianiſmo a Criſto, in Oriente, opponendoſi alla temerità di Giouanni Patriarca, che vſurpauaſi il nome di Veſcouo vniuerſale, e di Mauritio Ceſare, che promulgaua editti contrarij a' diritti della Chieſa. Concorrono altresì a render illuſtre il nome di Gregorio le calunnie contro lui fabbricate dall'empietà, e dall'Ereſia.

3. Ora venendo al punto della preſente controuerſia, è falliſſimo, che Gregorio foſſe il primo iſtitutore delle comuni Litanie, nelle quali s'inuoca la Vergine. Sono più antichi di Gregorio San Baſilio, Vittore Africano, e Agabito Pontefice, i quali comprouano l'vſo di recitarle già comune a' Fedeli. Nelle Gallie era volgare l'vſo delle Litanie iſtituito da Mammerto Veſcouo di Vienna più antico di Gregorio: e la celebrazione di eſſe ne' tre giorni precedenti alla ſalita di Criſto nel Cielo douerſi conſeruare, l'affermarono San Gregorio Turoneſe, e Ceſario Arelatenſe: ed eſſendo queſta conſuetudine riprouata da alcuni Eretici nel Secolo vndecimo di noſtra ſalute, ſon queſti ripreſi da Hildeberto Veſcouo di Turone, *quod Vniuerſalis Eccleſia Litanijs inſiſtit* (dice Hildeberto) *& quod in lacrymis, & ſpiritu contribulato dicere conſueuit, Sancta Maria ora pro nobis, nec indoctus ignorat cum audit.* E ſoggiunſe. *In hac ipſa Eccleſiæ conſuetudine omnibus acquieſcendum eſt, quod illi, & ratio, & veritas ſuffragetur, iuxtà illam Auguſtini Regulam. Ratio, & veritas conſuetudini præponenda eſt, ſed cum conſuetudini veritas ſuffragatur, nihil oportet firmius retineri.*

Baſil. ep. 63. ad Cler. Eccl. Neocæſ. Vict. l. 3. de perſ. Vand.

Turon. li. 2. c. 30. Cæſar. hom. 3. Hild. ep. 43.

4. Nè ſolo in Occidente, ma eziandio in Oriente era in vſo la recitazione delle Litanie, e per conſeguenza l'inuocazione di Maria, prima, che regnaſſe Gregorio: perche imperando non ſolo Mauritio, ma Anaſtaſio ſi celebrauano queſte eziandio nel tempo

not-

notturno in vna Chiesa consecrata alla Vergine, come afferma Eustachio Prete, il quale scriue, ch'essendo la Città di Costantinopoli trauagliata da fierissima pestilenza, con l'vso di queste Litanie fu impetrata da Dio per intercessione di Maria la cessazione del morbo. Il vero si è, che S. Gregorio per cagione delle grauissime calamità, che a suo tempo affliggèro la Chiesa, istituì, che si celebrassèro le Litanie maggiori, che ora si cantano nella solennità di S. Marco, e impose, che tutti i Fedeli a tempo, e luogo statuito assistessèro a questa celebrazione, come affermano Paolo Diacono, e Gregorio Turonense, e sù questo fondamento hanno fabbricato gl'Innouatori la loro fauolosa diceria. E notisi che generalmente, perche alcuni Pontefici hanno promosse, e rendute più stabili, più regolate, e più vniuersali alcune consuetudini dell'antica Chiesa, gli Eretici da ciò han preso destro di fingerneli Autori, per opporre alla Chiesa la nouità di questi riti fondata sù qualche verisimile apparenza, atta a far trauedere la moltitudine, imitando con ciò i Poeti, che sul racconto di qualche antica, e non ben nota storia, fondano l'inuenzione de' loro Drammi, affinche si confonda il vero mal noto, col fauoloso da loro inuentato.

In vita Eustachij.

Paul. Diac. lib. de Long. c. 11.

Turon. lib. 10. hist.

5. Ora Io a confondere vie più la temerità de gl' Innouatori, mostrerò ne' due capi seguenti, che la consuetudine d'inuocar Maria non solo fu anteriore a Gregorio, ma fu continua ne' Secoli precedenti fino al primo, in cui fiorirono gli Apostoli, da' quali per conseguenza vuole credersi tramandata alla Chiesa per tutte le venture Età.

CAPO QVINTO.

Che l'inuocazione di Maria è comprouata da' Padri, che fiorirono nel Secolo, in cui regnò Gregorio, infino à quello, in cui visse il Gran Costantino.

1. DVe sono l'Età della Chiesa, nelle quali eziandio gli Eretici confessano loro mal grado, che fiorì più incontaminata la Fede, che furono più Sacrosanti i Riti Ecclesiastici, e più sicure da ogni sospetto di superstizioni le sue consuetudini. La prima fu l'Età, in cui fiorirono gli Apostoli, che conuertirono il Mondo, e fondarono la Chiesa. Indi i Martiri, che la difesero col lor sangue contro la potenza armata di tutti gl'Imperatori, di tutti i Rè, di tutti i Tiranni, e questa prima Età ebbe principio in Nerone, e terminò in Costantino. La seconda Età fu quella, in cui dopo di hauer Iddio renduta la sua Chiesa vincitrice della potenza de' Tiranni con la toleranza, volle altresì renderla trionfatrice della sapienza de' Filosofi con la sapienza, e questa ebbe principio in Costantino Magno, che soggettò la Monarchia Romana alla Croce, e piacemi condurla fino a S. Gregorio altresì Magno, le cui imprese contro gli Eretici impugnatori della Chiesa furono non meno glorioſe, che le militari imprese di Costantino contro Massenzio, contro Licinio, ed altri Tiranni propugnatori dell'Idolatria, e impugnatori del terreno Imperio di Roma.

2. Or che l'inuocazione di Maria fosse in vso in amendue queste trionfali età della Chiesa, cioè quando era più viua la Fede, e più ardente la carità; e quando la Chiesa trionfaua, o contro i Tiranni col sangue de' suoi Martiri, o contro gli Eretici con l'inchiostro de' suoi Dottori, è quì mio intento il dimostrarlo:

ſtrarlo: nel capo preſente quanto a'Secoli traſcorſi da Gregorio Primo a Coſtantino Magno, nel ſeguente, quanto a'Secoli, che framezarono tra Nerone primo autor della perſecuzione, e Coſtantino, che ſtabilì la pace della Chieſa. Fiorì a tempo di Giuſtiniano Primo Andrea Geroſolimitano: queſti con illuſtri elogij onora, e inuoca la Vergine. *Gaude* (dice) *lætitiæ inſtrumentum, per quod triſtis execrationis ſententia in lętum gaudij iudicium commutatur, gaude verè benedicta, verè præclariſſima.* E conchiude. *Benedicta tu in mulieribus, quam beatam dicunt omnes generationes, quam Reges honorant, Principes venerantur, diuites populi obſecrant. Virgines, quæ præceſſerunt, vel ſequentes in templum Regis comitantur*; nelle quali parole allude al coſtume d'inuocare la Vergine, che fioriua nel ſuo Secolo, in cui huomini d'ogni ſeſſo, d'ogni età, d'ogni condizione, Rè, Principi, Nobili, Plebe, ricorreuano con le preghiere alla Vergine. Andrea Cretenſe, che altri diſtinguono dal Geroſolimitano, altri nò. *Placa Dominum* (dice egli alla Vergine) *pro communi figmento, nam quamdiù quidem verſabaris in terris, te habuit parua terræ portio: ex quo autem translata es ex terra, te vniuerſus Mundus continet commune propitiatorium.* San Fulgenzio illuſtre diſcepolo, e imitatore del Grande Agoſtino. *Facta eſt* (dice) *Maria feneſtra Cœli, quia per ipſam Deus deſcendit ad terram, vt per ipſam homines aſcendere mererentur ad Cœlos.* Quindi impone a tutti il ricorrere a Maria, e ſpecialmente preſcriue alle vergini, alle maritate, a quelle che partoriſcono, a quelle, che allattano la prole. Ma ſopra tutti il medeſimo Agoſtino ebbe in coſtume di congiungere con l'inuocazione di Criſto, l'inuocazione di Maria. Taccio la celebre orazione, che a lei ſi attribuiſce. *Sancta Maria ſuccurre miſeris, &c.* Sua è ſenza dubbio queſta preghiera. *Pie, & miſericordioſiſſime Domine, ne efficiaris mihi inexorabilis propter peccata mea, ſed propter bonita-*

Orat. in Sal. Angel.

De dormit. Virg.

In ſerm. de laud. Mariæ

Lib. Medit. c. 35.

mitatem tuam ſuſcipe preces ſerui tui, & da mihi effectum petitionis meæ, & deſiderij mei, intercedente, & orante, & impetrante Glorioſa Virgine Genitrice tua, Maria Domina mea, &c. S. Pier Griſologo, che fiorì ſotto l'Imperator Marciano, non ſolo commenda con altiſſime lodi la Vergine, ma l'inuoca con le parole dell'Angelo. *Aue gratia plena.* Nel quinto Sinodo, che fu celebrato ſotto l'Imperator Giuſtiniano, Giouanni Patriarca di Geruſalemme, e l'intera Aſſemblea di Geruſalemme ſcriſſe al Concilio vna lettera di queſto tenore. *Sanctam, ac glorificatam Virginem Dei Genitricem Mariam, vna nobiſcum ſupplicate intercedere pro pace Sanctiſſimarum Eccleſiarum, ac victoria, ac perpetuitate piiſſimi, & Sereniſſimi Imperatoris noſtri*: e nel tempo medeſimo era conſueto nella Chieſa Antiochena inſerire a tutte le preghiere l'inuocazione della Madre di Dio. Cirillo, quel famoſo Antagoniſta dell' empio Neſtorio celebra ne' ſuoi Sermoni, e ne inſegna d'inuocare la Vergine, come ſi è più addietro notato: e Griſoſtomo altresì nella ſua Liturgia preſcriue, che ſi onori la Vergine con l'Angelica Salutazione, e con iſpecialità in vna ſua orazione. *Sanctiſſimæ* (dice) *Intemeratæ ſuperbenedictæ Reginæ noſtræ Matris Domini, & ſemper Virginis Mariæ cum omnibus Sanctis memoriam celebrando, noſmetipſos, & ad inuicem omnem vitã noſtram Deo commendemus.* Sono sì aperte le inuocazioni, con cui ricorre a Maria nella ſua Liturgia Griſoſtomo, che i Centuriatori a queſto titolo l'accuſano. *In Liturgia Chriſoſtomi* (dicono eſſi) *nimis laſſa tautologia inuocatio Mariæ inſeritur.* Lo ſteſſo fa nella ſua Liturgia Baſilio, nella quale ricorre alla poſſente interceſſione, e alle preghiere della Vergine: anzi nelle Liturgie compoſte in tẽpo anteriore a Baſilio, i Greci, gli Aſſirij, gli Etiopi, gli Aleſſandrini, i Geroſolimitani, inuocano aſſai volte la Vergine. Quindi ſi leggono quelle voci eſpreſſe in tali Liturgie. *Gloria Deo miſericordi,*

Serm. 140.
Serm. 141.
Serm. 143.
Act. 1. quinta Synodi.
Hom. 6. contra Neſtor.
Or. in Ann. S. Dei Gen.
In Cent. 5.

cordi, qui misertus est omnium nostrorum per intercessionem Genitricis Dei Mariæ, & omnium Sanctorum per omnia sæcula sæculorum.

3. Ma sopra tutti il grande Efrem Siro Archidiacono di Basilio, di cui si è assai volte fatta da noi memoria. *Sub alis tuis* (dice a Maria) *custodi me, & protege, miserere mei, qui sum luto inquinatus, &c.* E appresso. *Crebris lacrymis te ô celeberrima Mater imploro, & aduoluor tibi, &c.* E il quì trascriuere i titoli, co' quali l'onora, e tante volte, che ripete l'*Aue gratia plena*, sarebbe opera a me di gran fatica, e per auuentura a chi legge di pari molestia. Che dirò del Nazianzeno, che con elegantissimi versi, e commenda, e inuoca la Vergine nella famosa tragedia, che scrisse *de Christo patiente*, ch'essendo in parte tessuta di illustri titoli dati a Maria, e di supplicheuoli inuocazioni, bastimi quì hauerla citata. Che dirò del grande Atanasio, che dopo di hauer onorata Maria con glorioſi epiteti ricorre altresì all'alta sua protezione. *Ad te clamamus*, (dice) *recordare nostri Sanctissima Virgo, &c. & retribue nobis pro exiguis istis colloquijs magna dona ex diuitijs tuarum gratiarum, tu quæ gratia plena es, &c.* Ed esclama assai volte. *Recordare nostri Sanctissima Virgo, intercede Hera, Domina, Regina, Mater Dei pro nobis.* Contro le quali voci gridano li Centuriatori. *Ista prorsus Idololatriam spirant.* Qui faccia ciascun ragione, se debba più tosto credersi, che sieno empij gl'Innouatori, o Idolatra Atanasio, che dal Nazianzeno è chiamato *Malleus Hæreticorum*, e da tutti è venerato come sostenitore della Fede contro l'Arrianismo. Sò che altri negano, quel sermone esser di Atanasio, ma Michele Glyce, e altri celebri scrittori Greci l'annouerano fra le sue opere. Tralascio di citare i Festi di Ambrosio, di Girolamo. Solo bastimi affermare, che nessuno ci ha fra que' massimi Dottori, i quali illustrarono que' Secoli, che corsero da Costantino a

In Eu. de SS. Deipara.

Or. in Atan.

Gre-

Gregorio Primo, che non solo non celebri con altissime lodi la Vergine, ma non ricorra souente con l'inuocazione, e con le preghiere alla di lei protezione.

CAPO SESTO.

Quanto fosse vsata l'inuocazione di Maria in que' Secoli, che corsero da Costantino à Nerone.

1. COrsero sangue Cristiano i tre primi Secoli, ch'ebbero principio in Nerone primo persecutore, e terminarono in Costantino primo ristoratore della Chiesa. E in que'Secoli appunto fu la Fede, e la santità della Chiesa, nudrita non meno col sangue de' Martiri, che col latte della diuozione verso la Reina de' Martiri. Il Gran Costantino, che a più Santi, e massimamente a gli Apostoli fabbricò sontuose Basiliche, e nell'antica, e nella nuoua Roma, non fu contento di fabbricare alla Vergine qualche semplice Basilica, ma volle, che l'intera Città di Costantinopoli da lui edificata, perche fosse Reggia del Mondo, altresì fosse Tempio della Vergine; conciosiache la consagrò tutta intera alla Gran Madre di Dio, come afferma Zonara, e più espressamente Niceforo, il quale narra. *Cum recens Vrbs Bizantina fundata esset, vocatos ab Imperatore Episcopos, qui ad Nicænam Synodum conuenerant, eo animo accersisse, vt suis precationibus noua ædificia confirmarent. Igitur* (aggiunge Niceforo) *Encænia, & consecrationis festum diem celebrant, incruento Sacrificio operantibus precibus, votisque Vrbem abundè prosequuntur, & firmant, eandemque Dei Genitrici dedicant, nouam Romam imperantem Constantinopolim cognominant.* Nel che è degno di osseruazione il consenso dell'Imperatore, e de' Padri del Concilio Niceno, in concorrere a' sourani onori della

Zonar. li. 3. ann. ... Niceph. li. 3. Eccl. hist. c. 26.

della Madre di Dio, dedicandole la Città dominatrice del Mondo. Ma prima, che ſi celebraſſe il Concilio Niceno fiorì nella Chieſa, e patì vn glorioſo martirio ſotto l'Imperator Decio il gran Dottore San Methodio. Di queſto ſi è da noi più addietro riferito, quanto altamente onoraſſe la Vergine, onde quì ſolo rimane a riferire, per qual modo ricorreſſe al di lei patrocinio con l'inuocazione.

2. La formola di queſto gran Martire traſportata dal Greco nel Latino Idioma dice così. *Quamobrem te ò Sanctiſſima Deipara, quæ reliquis omnibus, & benignior es, & Materno honore, ac cum Deo colloquendi libertate glorioſior, obnixè rogamus, vt noſtri, qui te inuocamus, tuique ſemper viuentem, & indelebilem commemorationem Diuinis laudibus celebramus, iugem, ac perpetuam habere memoriam velis*, e proſeguiſce a onorare la Vergine con eccelſi titoli, chiamandola *omni viſibili, & inuiſibili Creatura præſtantiorem, &c.* Ommetto per breuità di riferire i Teſti in ciò conformi di Origene: di queſto confeſſano i Centuriatori, che inuocò il Santo Giob. Or per quanto più forte ragione haurà egli inuocata Maria tanto ſuperiore a Giob, quanto è la Reina, e Madre del Rè a vn ſemplice ſeruo. Di San Cipriano riferiſce il Nazianzeno, ch'eſſendo ancor Gentile dedito all'arte magica, arſe d'impudico amore verſo vna Vergine Criſtiana, e ricorrendo a gl' incanti, conſeguì per eſſi, che la Vergine foſſe trauagliata da acuti ſtimoli di tentazioni oſcene, ma ella inuocando la Reina delle Vergini, ottenne da lei, e di trionfare dell'impuro ſpirito che la combatteua, e di ridurre al meglio il medeſimo Cipriano, anzi di guadagnarlo dal Paganeſimo a Criſto. Sò, che ci hà lite, ſe queſto Cipriano foſſe l'Africano Veſcouo di Cartagine, come afferma il Nazianzeno ſeguito da Niceforo, o pur foſſe vn'altro Cipriano di Antiochia, come altri più veriſimilmente ſoſtengono. Che che ſia di ciò, al preſente in-

In or. habita Hypopan. D.

Orig. l. 2. in Iob.

Cent. 3. c. 4.

Or. in Cypr. Mart.

Lib. 3. Eccl. Hiſt. c. 17.

tento basta, che l'inuocare la Vergine fu vsanza nel Secolo de' Martiri, in cui fiorirono sì l'Africano, sì l'Antiocheno Cipriano, e ciò comprouasi col fatto riferito.

Lib. de Con. Eccl.

3. Oppongono in contrario Melantone, e Sarcerio (son parole di questo secondo) *Errores piorum non esse opponendos Verbo Dei, & omnibus ætatibus etiam pÿ in Ecclesia habent suas infirmitates.* Mirabile temerità di Sarcerio chiamare, *errores, & infirmitates piorum*, quelle dottrine, che sono contrarie a' suoi errori, e supporre d'intender meglio *Verbum Dei*, che'l Nazianzeno Teologo sì illustre, che San Girolamo si gloria d'hauerlo hauuto maestro, e fauellando del quale afferma Ruffino. *Manifestum indicium est, non esse rectæ fidei omnem, qui in fide Gregorÿ non concordat.* Che dirò della Liturgia composta dall'Apostolo San Giacomo, e approuata per buona da qualche Concilio, nella quale si prescriue la formola d'inuocare la Gran Vergine, il che basti hauer accennato. Potrei aggiungere a questi l'autorità di Sant' Ireneo discepolo de' Discepoli degli Apostoli, ma di questo si è fauellato a bastanza nel Libro Primo.

Hyer. in cap. 5. Epist. ad...

4. Dal sin quì ragionato siegue per euidenza, che l'inuocare la Vergine fu costume antichissimo de' Fedeli deriuato da gli Apostoli, tramandato a tutte le future età nella Chiesa, famigliare ne' primi Secoli a' Martiri, ne' posteriori a' Dottori: appresso la diuozione di Maria fu il latte, con cui crebbe la fede, si alimentò la pietà, si estinsero l'Eresie, si conuertirono le più barbare Nazioni dal Gentilesimo a Cristo. Quindi il Demonio, che nel Secolo presente si è forzato di richiamar a vita tutte le già estinte, sepolte Eresie, hà insieme mossa crudel guerra al culto, e all'inuocazione di Maria, di cui gli era noto, che *cunctas hæreses interemerat.* Nè contento d'impugnare per mezzo de gl' Innouatori sotto termini generali questa inuocazione,

zione, ha armate le lor lingue, e le loro penne contro quelle ſpeciali maniere di preghiere, e di ſuppliche, che adopera la Chieſa ad inuocarla.

5. Quindi Io dopo di hauer riprouato gli errori de gl'Innouatori contro l'inuocazione della Vergine generalmente, procederò più oltre, ad impugnare i medeſimi errori, e a ſciogliere le oppoſizioni, che armano contro le varie maniere d'inuocazione, che adopera la Chieſa ad implorare l'alto patrocinio di Maria.

CAPO SETTIMO.

Follemente riprenderſi da gl' Innouatori l' applicazione che fà la Chieſa de' Teſti dell' Eccleſiaſtico ad inuocare la Vergine.

1. E' Illuſtre gloria della Vergine, e grata pietà della Chieſa verſo la Vergine, che nelle di lei ſolennità le applichi la Chieſa que' ſublimi elogij, che all'Eterna Sapienza teſſè lo Spirito Increato. Queſta gloria inuidiando Lutero alla Vergine, e ſempre intento a morder con dente rabbioſo i Riti, e le conſuetudini della Chieſa, così ſcriue. *Coactè, & Epiſtolam huc torſerunt, quæ Diuinæ Sapientiæ tantum competit ipſi ſoli Chriſto. Hic enim ante ſæcula fuit, in quo omnia condita ſunt. Quod autem Mariæ Deiparæ hoc tribuatur merum mendacium, & in Deum blaſphemia eſt.* Nelle quali parole non ſaprei, ſe più appariſſe, ò la craſſa ignoranza, ò la maligna empietà di Lutero. Io a difeſa della verità, e a confuſione dell'empio calunniatore moſtrerò quì in qual ſentimento ſi attribuiſcano dalla Chieſa a Maria quegli elogij altiſſimi: indi ne didurrò, con quanta ragione le ſi attribuiſcano, e alla forza della ragione aggiungerò il peſo dell'autorità.

In poſt. circa ennarr. Eu. de Feſt. Natiu. Mariæ.

Da queſte conſiderazioni ſe ne trarrà per vltima conſeguenza, con quanta temerità, ignoranza, empietà ardiſca Lutero accuſare la Chieſa *mendacij, & blaſphemiæ in Deum*, perche applica in ſenſo ſecondario alla Vergine quegli elogij, che nel ſenſo primario ſono proprij del Figliuolo.

2. Per dichiarazione del primo fra' punti propoſti conuiene oſſeruare, che la lettera della Diuina Scrittura è fertile di varij ſenſi, come oſſerua dottamente Sant'Agoſtino; e quali ſieno queſti ſenſi è sì noto; che ſarebbe ſuperflua la cura di quì raggionarne. Quindi l'Apoſtolo aſſai volte, e altresì l'Euangeliſta San Giouanni nell'Apocaliſſe applicano alla Geruſalemme Celeſte le Scritture, che litteralmente fauellano delle terrene. Dee altresì notarſi, che formandoſi della Chieſa vn corpo miſtico, di cui Criſto è capo, e ciò oltre l'vnità, che come ſpoſo e ſpoſa hanno fra ſe Criſto, e la Chieſa; Da ciò ſiegue, che ſia vſo frequente delle ſteſſe ſcritture il fauellare come di vna coſa, di Criſto, e della Chieſa, ed attribuire in ſenſo ſecondario alla Chieſa quelle doti, che nel ſenſo principale conuengono ſolo a Criſto, e lo notò Sant'Agoſtino ſopra quelle parole d'Iſaia. *Circumdedit me quaſi ſponſum decoratum corona, & quaſi ſponſam ornatam monilibus ſuis*, ò come legge Agoſtino. *Sicut ſponſo impoſuit mihi mitram, & ſicut ſponſam ornauit me ornamento*. Concioſiache quantunque lo ſpoſo, e la ſpoſa coſtituiſcano due perſone, nondimeno per l'vnità, che hanno fra ſe ſi prendono per vna ſola. Poſto ciò eſſendo la Vergine il membro precipuo del Corpo di Criſto, non ſolo prima Spoſa, ma Madre del Capo, chi può giuſtamente riprendere, ſe le doti, che conuengono al Verbo Eterno per Eſſenza *ab æterno*, e con infinita perfezzione, ſi attribuiſcano (ciò che vnicamente intende la Chieſa) in ſenſo ſecondario, come participate da lui nel tempo alla ſua Gran Madre?

3. de doctrin. Chriſti c. 27.

Idem Aug. ini. de doct. Chriſti.

3. Pro-

3. Procediamo più oltre a dimoſtrare la ragioneuolezza di sì fatta applicazione. Leggaſi in quell'Epiſtola. *In omnibus requiem quæſiui, & in hæreditate Domini morabor.* A qual Angelo, a qual puro huomo, più che alla Vergine prima eletta fra le pure creature può meglio adattarſi la parola. *In hæreditate Domini morabor?* e a qual altra fuor che ad eſſa conuiene con proprietà, *qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo. Et in plenitudine ſanctorum detentio mea?* Non è forſe queſt'elogio ſotto Criſto proprijſſimo della Vergine per la pienezza della ſua grazia ſuperiore a quella de' Santi? E chi altri che lei *in omni gente primatum habuit*, Reina del Cielo, e della Terra, Signora de gli Angioli, e de gli huomini? Per quanti titoli può ella con iſpecialità affermare di ſe, di eſſer *quaſi cedrus exaltata in Libano* per l'incorruttibilità delle ſue membra, e della ſua virginale purità ſimile all'incorruttibilità del cedro? Chi più, che lei *quaſi cypreſſus in monte Sion, quaſi palma in Cades, quaſi oliua ſpecioſa in campis, quaſi plantatio Roſæ in Hiericò?* E non ſi aſſomiglia ella forſe con iſpecialità al cipreſſo per l'altezza, alla palma per le vittorie, all'oliua per l'olio, che ſparge dalle viſcere miſericordioſe, alla roſa reina de' fiori per la dignità di ſourana Imperatrice? Ed è queſto *mendacium, & blaſphemia in Deum*, come mentiſce Lutero, il dichiarare con ſimboli corporei sì acconci, e dettati dal medeſimo Dio l'inuiſibile bellezza della ſua Madre? E vorrà crederſi, che diſpiaccia al Verbo, che le ſue veſti eſterne s'acconcino da noi al doſſo della ſua Madre, delle cui carni formò egli medeſimo quella tela, con cui veſtendoſi ſoſtanzialmente ſi rendette ſenſibile, e viſibile a noi? Eccl. 24.

4. Ora aggiungendo alla ragione l'autorità, reciterò in confermazione del già detto le parole di Guerrico Abbate. *Si quis curioſiùs inquirere velit* (ſcriue egli) *cuius potiſſimum vox illa ſit. In omnibus requiem quæſiui:* Ser. 3. de Aſſ. Virg.

vox

vox eſt vtique ſapientiæ, vox eſt Eccleſiæ, vox eſt Mariæ, vox eſt cuiuslibet ſapientis animæ. Sapientia in omnibus requiem quæſiuit, ſed in ſolis hominibus inuenit. Eccleſia in omnibus Mundi nationibus requiem quæſiuit, ſed in ſolis credentibus inuenit. Maria, ſicut & quælibet fidelis anima in omnibus actionibus ſuis requiem queſiuit, ſed hodie demum inuenit, cum poſt perſecutionem Herodis, & fugam Aegypti, poſt tot inſidias, & atrocitates Iudaicæ impietatis, poſt tot paſſiones ſuas de paſſione, & morte filij, & tam acerbi ipſius animam pertranſeuntis gladij, tandem hodie dicere datum eſt ei, Conuertere anima in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi. Qui creauit me, creatus ex me, requieuit in me, requieuit in tabernaculo corporis mei, negare non potuit mihi requiem Cœli ſui. Qui enim pacem vltrò cumulat, atque par pari quomodo non referet Matri? Difende queſta applicazione fatta dalla Chieſa alla ſolennità di Maria il dottiſſimo Veſcouo Haimone. *Lectionis huius capitulum* (dice egli) *ſpecialiter laudem æternæ Dei ſapientię, per quam omnia creata ſunt, commendare videtur, ſed hæc recta à Catholicis, & eruditis Patribus in ſolemnitate perpetuæ Virginis Mariæ, de qua eadem Dei ſapientia carnem aſſumpſit, ad legendum ordinata eſt, & poteſt pars quædam illius non incongruè eidem Dei Genitrici applicari, quæ ab ipſa Dei ſapientia talis creata eſt, vti per illam ad redimendam humanam naturam Dei Filius ſine humana concupiſcentia crearetur.* Ommetto altri antichi ſcrittori, che diſcorrendo per ciaſcun periodo di queſta epiſtola moſtrano, quanto acconciamente tutti ſi adattino al doſſo della Vergine. Ciò baſtimi a render a tutti paleſe la craſſa ignoranza, e temeraria empietà di Lutero.

In Epiſ. feſt. Aſſumpt.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Con folle temerità riprouarſi da gl' Innouatori, che la Chieſa applichi all' Aſſunta della Vergine l'Euangelio delle due ſorelle, Marta, e Maria.

1. NOn contenti gl'Innouatori di accuſare, come diſſi più addietro, la Chieſa per l'Epiſtola che recita nella Meſſa, nel dì ſolenne alla Vergine Aſſunta, armano altresì accuſe, e calunnie contro l'Euangelio, che legge in detta ſolennità: ed è queſto l'Euangelio di S. Luca al cap. 10. *Et ipſe intrauit in quoddam Caſtellum; & mulier quędam Martha nomine excepit illum in domum ſuam, &c.* Diſcorre in contrario Bucero. *Bone Deus, quam miſera tota hęc lectio eſt, vt Aſſumptioni Diuę Virginis Chriſti Matri reſpondeat.* Nè contenti gl'Innouatori di accuſare la Chieſa, perche applica queſto Euangelio alla ſolennità della Vergine Aſſunta in Cielo, affinche ſia meno confacente alle di lei lodi, s'ingegnano deprauarlo, e corromperlo, con falſe, & empie gloſſe.

2. Lutero fonda nella praua intelligenza di queſto Euangelio l'errore, per cui ripone la ſantità nella ſola fede. *Non ego* (dice egli) *vllum opus aliud licet magnificum cognoſcam, quam Marię opus, hoc eſt fidem, vt Verbo credat.* E ſoggiunge. *Martha huc & illuc circumcurſat, & anſia ſedulitate in hoc, & illo torquetur, & tandem deſperat.* E fauellando delle parole di Criſto. *Porrò vnum eſt neceſſarium* (dice) *Chriſtus hic docet, & ait, opera nihil efficiunt, quod per ſuauiſſimum tibi eſto: vnum neceſſarium videlicet Verbum Dei audire, & credere. Hoc vnum efficax eſt, extra hoc nihil, eo confugito, & lętam conſcientiam aſſequeris.* E appreſſo. *Hoc totum neceſſarium eſt, extra hoc nihil quicquam in terra, nempè pura, & nuda*

In poſt. circa Eu. Aſſumpt.

Loco cit.

& nuda fides. E conchiude. *Per hoc omnia opera, omnes peregrinationes religionis ergo, omnes vigiliæ, & liturgiæ pro animabus, velut fulmina combusta corruunt*. E in fine. *Quapropter vt conscientiam sanemus, neque pœnitentiæ, neque conscientiæ mœrore, neque alio quouis opere, sed sola fide consequemur*. Brenzio. *Audire Euangelium Christi, & fide excipere, hoc vnum illud necessarium, de quo Christus hic loquitur*. In sentimento vniforme a questi fauellano tutti gl'Innouatori nella dichiarazione, anzi nella deprauazione di questo Testo. Bastimi citare l'empia Glossa di Caluino. *Turpiter* (dice Caluino) *hic locus ad laudem vitæ, vt vocant contemplatiuæ detortus est, nihilque minus Christo propositum fuit, quam Discipulos suos otio, & frigidis speculationibus adducere*. Per conuincere l'empietà, e temerità di questi nuoui Euangelisti, dichiarerò in primo luogo il senso litterale di questo Euangelio. Indi lo renderò puro dalle immondizie, colle quali, per così parlare lo contaminano gl'Innouatori colle praue loro glosse. In fine, e per l'autorità, e per l'aperta ragione mostrerò, con quanta ragione la Chiesa gouernata dallo Spirito della verità, e della santità, l'applica alla solennità della Vergine Assunta.

Hom. 96. in Luc.

In harmon. Euang.

3. Quanto al senso litterale inciampano gli Auersarij in quattro propositioni. Ciò sono le parole di Cristo. *Martha Martha sollicita es, & turbaris erga plurima*. La seconda. *Porrò vnum est necessarium*. La terza. *Maria optimam partem elegit*. L'vltima. *Quæ non auferetur ab ea*. Or tra queste la prima propositione contiene vna amorosa riprensione di Cristo a Marta, non come a rea, ma come a troppo curante del men buono, cioè del preparare lauta mensa a pascere Cristo corporalmente, in comparazione del migliore, ch'era contemplarlo, amarlo, e riceuer da esso l'alimento nello spirito. E quì obliquamente nota, come cosa imperfetta la cura troppo ansia, e congiunta

giunta à turbamento circa le cose, che spettano al mantenimento del corpo, conforme alla dottrina del suo primo sermone. *Nolite solliciti esse &c.* La seconda proposizione. *Porrò vnum est necessarium*, rende ragione della riprensione, e significa, che al mantenimento del corpo non si richiede copia de' cibi, cui a procurare s'impiega volgarmente da'mortali la cura, e'l tempo, ma basta vna semplice, vnica, e volgare viuanda. La terza proposizione. *Maria optimam partem elegit*, preferisce la contemplazione all'azione: per esser l'azzione il mezzo, la contemplazione il fine, a cui per lor natura sono ordinate tutte le operazioni dell' vmana vita, come a fine che per sè stesso amabile non viene dalla natura indirizzato a verun'altro fine. La quarta proposizione. *Quæ non auferetur ab ea*, significa due cose. Primieramente importa la ferma deliberazione di Cristo di non obligar Maddalena a separarsi dalla contemplazione, per dar' aiuto alla sorella nell' apparecchio de'cibi, perche ciò sarebbe disciogliersi dall'ottimo in grazia del buono. La seconda verità, che significa, è vniuersale, ed importa lo stesso, che dire. Tutte le azzioni delle vita attiua douersi terminare col corso della vita mortale, perche son mezzi. La sola contemplazione di stendersi dopo la vita, e durare in eterno, perche ha ragion di fine.

4. Posta questa dichiarazione del Testo confutansi per essa le false glosse degl' Innouatori. Primieramente interrogo Lutero, oue fondi quel suo detto. *Non ego vllum aliud opus agnosco, quàm Mariæ opus, hoc est fidem, vt Verbo credat.* Or'a chi non è palese, che Maria, oltre la fede, ebbe il merito della carità; onde affermò il Redentore. *Remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum.* Oltre a ciò fu in lei la carità feconda di opere meritorie, di spargimento di lagrime a' piè, d'vnguento prezioso sopra il capo del Redentore &c, Di più non la mancanza della fede, ma delle opere

rinfacciò Iddio al Fariseo sprezzatore di Maddalena, dicendo: *Osculum mihi non dedisti, hæc autem &c.* Che Marta peccasse nell'esser sollecita *erga multa*, è calunnia di Lutero, perche non fu ripresa da Cristo come rea; anzi le parole, *Martha, Martha*, son parole di famigliarità, e d'amore, e le seguenti denotano bensì eccesso imperfetto, ma non colpeuole nella cura troppo anfiosa di Marta in preparar'il conuito a Cristo. Quindi a lei preferì la contemplazione di Maddalena, non come cosa buona a cattiua, ma come ottima a buona. E che ha che fare, Il *porrò vnum*, cioè *vnum ferculum est necessarium*, con proibir'a Marta le opere buone, come mentisce Lutero. E' vero, che Maria *optimam partem elegit*. Ciò perche l'ottimo si oppone con più proprietà al men buono, che al cattiuo, a cui con più ragione si oppone il buono; onde, come chi sceglie lo stato religioso, *optimam partem elegit*, nè per tutto ciò chi preferisce le nozze, *rem malam eligit*, ma *minùs bonam*, cosi Marta opponendosi a Maddalena, *elegerat partem non malam*, ma *bonam*, benche con qualche eccesso imperfetto, massimamente rimpetto a Maddalena, la quale *optimam partem elegit*. Vn simil discorso rifiuta le glosse di Brenzio, e degli altri Innouatori. Il detto di Caluino, che Cristo *nihil minùs propositum fuit, quàm discipulos suos otio, & frigidis speculationibus adducere*, allorche egli commendò la Contemplazione di Maria, contiene crassa ignoranza, per cui questo Eresiarca confonde la contemplazione con l'ozio. Non era ozioso Dio, prima di creare il mondo, e pur null'altro faceua, che contemplare, ed amare sè stesso, spettatore, e spettacolo di sè medesimo. Non sono ozioси i Serafini, i Beati, che viuono rapiti in vn'estasi di contemplazione, e d'amore del sommo bene, del sommo bello. Il contemplare è vn'ozio negozioso, che contiene tutta la perfezzione dell'ozio nella pace, che reca all'anima, e del negozio negli atti, co' quali trattiene la mente.

mente. A conuincere Caluino d'ignoranza, non fa meſtiere ricorrere a Criſto, baſta Ariſtotile, che da vn lato coſtituiſce la felicità nell'agere, dall'altro nel contemplare Dio, il che è *perfectiſſimum agere*, e perche è operazione della potenza più nobile, e perche ha per oggetto la coſa più nobile fra quante ſi contengono nella Sfera dell'intelligibile.

5. Or depurato queſt' Euangelio da i deprauamenti degl' Innouatori, dimoſtro, quanto acconciamente dalla Chieſa ſi adatta a Maria. Prouai nel primo libro, che la Vergine congiunſe nella ſua vita l'apice perfetto delle due vite, contemplatiua, ed attiua. Poſto ciò; qual' Euangelio più acconcio poteua recitarſi dalla Chieſa, a celebrare il ſuo trionfo, che quello, in cui ſi propongono da Criſto le Idee delle due vite, attiua, e contemplatiua. Più, ſi commenda in queſto Euangelio Maddalena, perche era intenta a vdire *Verbum Dei*. Or qual più adatta figura poteua recarſi di quell'eccelſa virtù, per cui commendano gli Vangeliſti la Vergine a cagione della cura, con cui *conſeruabat omnia verba Dei conferens in corde ſuo*. Più, ſi dice di Maddalena, che *optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*. Qual Teſto può trouarſi più adattato alla prezioſa morte della Vergine da lei intenſamente bramata, & abbracciata per deſiderio di vnirſi eternalmente a Criſto; e che altro fu queſto, che *optimam partem eligere, quæ non auferetur ab ea*. Gli antichi Padri Sant'Anſelmo, Euſebio, e Niſſeno, Guerrico, ed altri ſon conformi in commendare altamente la celeſtiale Sapienza, che moſtra la Chieſa in adattare queſto Euangelio alla ſolennità della Vergine aſſunta; e per tacere di Anſelmo, reciterò ſolo diſteſamente i Teſti di Emiſſeno, e di Guerrico. Così ſcriue Emiſſeno: *Merito Sancti Patres conſtituerunt, vt in hac ſolemnitate Sanctæ Virginis Mariæ hoc Euangelium legeretur, quæ ſpecialitèr quidem per has duas mulieres ſignificatur. Ipſa*

Anſelm. in expoſit. huius Euangely.

Emiſſen. de Aſſump. Virginis.

enim inter omnes creaturas Beatissima Virgo vtriusque vitæ actiuæ scilicet, & contemplatiuæ plus cæteris omnibus priuilegia custodiuit. Ipsa quoque sicut Martha, imò meliùs quàm Martha susceptit Christum, non solum in Domum suam, verùm etiam intra claustra uteri sui; Ipsa eum concepit, ipsa eum genuit; Ipsa eum peperit, & portauit, & plus quàm Martha, & frequentiùs, & ministrauit. Ipsa denique sicut Maria eius Verbum non solum audiebat, verum etiam in corde suo conferebat, nobisque ad legendum, & audiendum custodiebat, quod si nihil omninò aliud, præter quàm hoc vnum in hoc Euangelio legeretur, Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea, non temerè profectò, sed aptissimè idem Euangelium tali festo applicaretur, atque ad Deiparæ commendationem ingens momentum offerret. Dal qual discorso nulla più efficace, e più neruoso poteua diuisarsi, a conuincere la temerità degl' Innouatori.

6. Ora odasi Guerrico. Riferisce le parole di S. Luca *Optimam partem elegit.* E subito aggiunge: *Hoc de Maria sorore Marthæ scriptum est, sed in Maria Matre Domini hodie pleniùs, & sanctiùs impletum est. Hodie namque Beata Virgo Maria optimam partem elegit, imò quamdudùm elegerat, hodie perfectè possidendam accepit, vt scilicet inseparabiliter adhæreret Domino, vt perennitèr fruatur Dei Verbo. Nec alienum, aut incongruum est, si quod de illa Maria dictum est, in istam transumatur, cum ad conuenientiam transformationis, conuenientia non solùm nominis, sed etiam operis suffragetur. Illa si quidem Dominum hospitio tecti, hæc thalamo susceptit uteri.* E appresso. *Illa sedens secus pedes audiebat Verbum illius, hæc sedula vita curam humanitatis eius conseruabat omnia verba, quæ de illo erant, conferens in corde suo.* E conchiude. *His, vt opinor contemplationibus pascebatur Maria, hanc optimam partem elegerat, quæ non ablata, sed perfecta est hodie in ea.*

Lib. 4. de Assumpt. Mariæ.

7. Questo discorso contiene vna perfetta confermazio-

mazione di quanto si è per noi ragionato, vna perfetta confutazione di quanto in contrario gl' Inouatori oppongono all'istituzione della Chiesa di recitar questo Vangelo nella solennità della Vergine assunta.

CAPO NONO.

Si rifiutano le calunnie degl' Innouatori contro le parole Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu nos ab hoste protege, & mortis horâ suscipe.

1. COntro queste parole sì famose nella Chiesa spargono vn torrente di fiele Filippo Marbacchio, Heerbrando, ed altri pessimi Eretici, e Calunniatori di Maria, le quali calunnie potrebbono per egual modo vomitare contro le celebri parole vsate dalla Chiesa, e prese, come credesi da Sant' Agostino. *Sancta Maria succurre miseris, iuua pusillanimes, refoue flebiles, sentiant omnes tuum iuuamen, quicumque celebrant tuam Sanctam commemorationem.* Bastimi opporre in contrario à due moderni Eretici l'vso antichissimo, che hà la Chiesa di vsar le riferite parole. *Maria Mater gratiæ &c.* le quali parole si narra, che Riccardo Cistercienſe huomo adorato nella Chiesa fra'Santi ebbe in sì alta stima, che impose a'suoi, che quando egli stesse agonizante le inculcassero, e altamente le ripetessero, a scolpirgliele profondamente nella mente.

In Apolog. Confess. annexæ & cõtra Stesylũ.

Ser. de festo Annunc.

Ita Surius tom. 2. & 4. in eius vita.

2. O gli Eretici impugnano i riferiti versetti, perche per essi s'implora l'aiuto, e patrocinio di Maria contro i nemici inuisibili in punto di morte, o per la maniera d'implorarlo, chiamandola *Mater gratiæ, Mater misericordiæ*, e dicendole, *Tu nos ab hoste protege, & mortis horâ suscipe.* Se gl'impugnano, perche per essi si ricorre alla Vergine per aiuto in punto di morte, vengono con ciò a condannare i santissimi, e antichissi-

chiſſimi fra'Padri, cioè Sant'Efrem, e'l Nazianzeno, e fra'più moderni il Santo Rè d'Vngheria Stefano, ch'ebbe in coſtume d'inuocare l'aiuto di Maria, per paſſar con felicità quell'orribil paſſo, che dal temporale mette nell'eterno. Se impugnano la maniera del ricorſo, o l'impugnano per le parole, *Maria Mater gratiæ, Mater miſericordiæ*, o per le ſeguenti. *Tu nos ab hoſte protege*, or non ſon degne di riprouarſi in riguardo alle prime, perche eſſendo veriſſimo, che la Vergine fu Madre di Criſto, il quale in quanto Iddio è la ſteſſa miſericordia, e la ſteſſa grazia, e bontà ſoſſiſtente, è per conſeguenza vero, che Maria è *Mater gratiæ, Mater miſericordiæ*. Non in riguardo alle ſeconde, perche nel dirſi. *Tu nos ab hoſte protege &c.* ſi ricorre a Maria, non come a Dio, ma come a poderoſa Auuocata appreſſo Iddio, come ſi è più a dietro conſiderato, nel qual ſenſo è certo, ch'ella può difenderci in morte dal nemico, e raccoglier nelle ſue braccia il noſtro ſpirito, e preſentarlo a Dio.

Nazianz. in Trage. de Chriſti paſſ. Ephrem. in orat. ad Deiparam. Suri. in eius vita.

3. E' noto per le ſcritture eziandio dell' antico teſtamento, che Abimelech in grazia di Abramo fu liberato da'ſuoi nemici: Che gl' Iſraeliti per i meriti di Dauid già eſtinto furono altresì liberati dalle forze degli Aſſirij, che a i tre amici di Giob per le preghiere di queſto, furon rimeſſe da Dio le lor colpe. Poſto ciò; come ſarà degno di riprenſione il porre vna ſimil fidanza nella Vergine tanto più ſanta, e più poſſente appreſſo Dio, che Abramo, che Giob, che Dauid, la maggior gloria de'quali è ſtata, eſſer nella ſantità figura, e ombra di Criſto, di cui la Vergine fu Madre ſecondo la carne, e fra tutte le anime giuſte la prima, e più congiunta Spoſa ſecondo lo Spirito.

Gen. 20.

4. Reg. 19.

Iob. vlt.

CAPO

CAPO DECIMO.

Si descriuono i pregi di quel Cantico da vn canto sì approuato dalla Chiesa; dall' altro sì calunniato dagl' Innouatori, che comincia Salue Regina &c.

1. FRA tutti i Cantici composti in lode di Maria, che non sono dettatura dello Spirito Santo espressa ne' libri Canonici, tiene precipuo luogo quello, che comincia: *Salue Regina Mater misericordiæ &c.* E' venerabile per l'autore, per l'antichità; è famoso pe'l comune applauso de' fedeli, è dolcissimo in ciascun periodo, che contiene, è glorioſissimo a Maria per i sublimi titoli, co' quali in esso si onora. Quanto all'Autore di esso è comune credenza, che fosse vn tale Hermanno per nome Contratto Conte di Weregun, Sueuo di Nazione, huomo illustre per dottrina nõ acquistata per studio, ma infusali per miracolo dalla Vergine. Che l'Autore di questo cantico fosse Hermanno, il quale fiorì più di settecẽto anni a dietro, lo confessano i Centuriatori, e che Hermanno fosse illustre in ogni genere di litteratura, e di erudizione, ne habbiamo il testimonio di Tritemio, celebre Scrittore. L'antichità di questa celestial Canzone, se si considera secondo le formole, che contiene, equiualentemente può riferirsi a gli antichissimi secoli, ne' quali fiorì il famosissimo Sant'Efrem. Odasi quell'esimio Dottore, il quale fauella di Maria in maniere proporzionali a quelle, che contengonsi in questo Cantico. *Intemerata prorsusque pura Virgo Deipara, Regina omnium, Spes desperantium.* E appresso. *Tu portus pietatis, Vexatorum solatium, Mundi carcere clausorum Liberatrix. Tu Orphanorum susceptio, Tu Captiuorum redemptio, Tu ægrotantium exultatio, & omnium salus.* Indi. *Sub alis tuis custo-*

Cent. 11. c. 10.

Lib. 2. de Viris illust. benedic. c. 84.

In orat. de laudib. Deiparæ, quæ extat in 1. tom.

tuſtodi me, & protege, miſerere mei, qui ſum lacus iniquitatis. E più auanti. *Non mihi alia fiducia ò Virgo ſincera.* E in fine: *Aue ſpes, gaudium, & ſalus mundi.* E giouami hauer recitato intieramente queſto Teſto, perche ad eſso da vn lato ſi applicano tutte le oppoſizioni, con le quali gl' Innouatori vanno a ferire il Cantico. *Salue Regina.* Dall'altro eſsendo S. Efrem autore sì antico, sì celebre, che le ſue orazioni ſi leggeuano nella Chieſa dopo le Scritture Canoniche, come teſtifica San Girolamo, non ſaranno gl'Innouatori sì temerarij, che vſino accuſare o d'ignoranza, o d'empieta verſo Dio sì gran Dottore, sì gran Santo.

2. Il Cantico di cui ora fauelliamo fu riceuuto ſin da principio con ſommo applauſo nella Chieſa, quaſi dettato da Maria ad Hermanno, quando gl'infuſe la ſapienza, e di rozzo Idiota trasformollo in ſommo Dottore. Di più ſi narra, che entrando San Bernardo nella Città di Spira in qualità di Legato Apoſtolico, fu con accompagnamento di tutta la Città, e dello ſteſso Imperatore Conrado condotto alla Chieſa Catedrale di Spira dedicata alla Vergine, doue nel ſuo ingreſso fu intonato queſto Cantico, proſtrandoſi Bernardo, riſpoſe in voce alta. *O clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria.* Fu appreſſo riceuuto da tutta la Chieſa con ſommo conſentimento il medeſimo Cantico, fu illuſtrato con commenti da ſolenni Dottori, e fra gli altri dall'incomparabile San Tommaſo. Breuemente, come ſi riferiſce da vna antica ſcrittura, che alcuni l'attribuiſcono a San Bernardo, fu queſto Cantico *à Sanctis compoſitum, à Sanctis inſtitutum, à Sanctis dignè frequentatum: ad gratiam ſuaue, ad ſenſum fœcundum, ad miſteria profundum, quod & affectum mulceat, & de ſenſuum vbertate mentem impinguet, & ad Matrem Dei honorandam intimas animæ medullas maiorem in modum inflammet.* Si riferiſce, che nella lingua Siriaca, che fu l'vſata da Criſto, e dalla Vergine ci ha vn Cantico pro-

Lib. 11. Cronic. de Vrbe Spicenſi.

proporzionale a queſto. e dice così: *Salue Mater lucis; ſalue, quæ ſimilis es Rubo, quem vidit Moyſes, ſalue nubes velox, de qua dixit Iſaias glorioſus, ſalue Arca teſtamenti, ſalue gratia plena, ſalue, quia ex te natum eſt Verbum æternum Patris, ſalue geſtatrix vitæ, & lætitia mundi.* Or'eſſendo vn tal Cantico sì celebre nella Chieſa, sì glorioſo a Maria, non è marauiglia, che gl' Innouatori nemici alla Chieſa, e a Maria, ſi armino contro eſſo con oppoſizioni, con calunnie, e con accuſe. Il riferirle, e rifiutarle ſarà noſtra cura ne' Capi ſeguenti. *Exo. 8. Iſai. 19.*

CAPO DECIMOPRIMO.

Si riferiſcono le calunnie, e le oppoſizioni degl' Innouatori contro il Cantico Salue Regina.

1. ESclamano gl' Innouatori, queſto Cantico, che riſuona in tutta la Chieſa Cattolica, eſſer vn chiaro, irrepugnabile, e ſtrepitoſo argomento dell' Idolatria Papiſtica, oltraggioſo a Dio, a Criſto, e per conſeguenza alla ſua gran Madre. *Quis quæſo* (dice il loro anteſignano Lutero) *commodè interpretabitur, quod ſit vita, dulcedo, & ſpes? Non ne hoc eſt Chriſti gloriæ detrahere? Quod creaturæ tribuantur ea, quæ Dei ſunt, eique ſoli competunt.* S' vniſce con pari temerità a Lutero Caluino, ad accuſare la Chieſa, perche e in queſto Cantico, e in altri attribuiſce alla Vergine epiteti proprij di Criſto. Da principio gl' Innouatori inteſero riformare queſta Orazione con varie giunte, che non ſolo la contaminauano, ma la corrompeuano. Indi affatto l'hanno rifiutata, chiamandola empia, e ingiurioſa a Dio, e indegna di Criſtiano. *In Apolo. pro defenſ. Cantici Salue Regina.* *In cap. 1. Luc.*

2. Tutte le ragioni, ſopra le quali fondano le loro accuſe, le riferirò quì breuemente eſpreſſe con la penna di Pietro Martire. Così diſcorre l'Eretico: *Deus eſt*

In Commen. cap. 3. 1. ad Cor. *propriè pater misericordiarum, non ergo licet vocare Mariam Matrem misericordiæ, nisi diuinis honoribus eam ornare velimus.* Più: *Christus est propriè vita, qui de se ait: Ego sum via, veritas, & vita.* *Æquatur igitur Maria Christo, cum appellatur vita.* Più. *Deus est propriè totius auctor consolationis.* *Non igitur Maria dulcedo vocari potest, nisi Deo asseratur æqualis.* Più. *In solo Deo sperandum est, dicente Propheta, maledictus vir, qui sperat in homine.* *Non ergo Maria spes nostra nominanda est nisi fortè iam homo esse desierat.* In fine. *Deus Pater est, qui ad filium credentes adducit.* *Et ipse se filius nobis ostendit, cum beatos facit.* *Quomodò igitur Maria post hoc exilium Deum nobis ostendet, nisi ipsa quoque sit Deus, & beatos homines facere queat.* Tutte queste, & altre

2. ad Cor. 1.

Ioan. 14.

2. ad Cor. 1.

Ierem. 17.

Ioan. 6.

Ioan. 14.

simili oppositioni formano vn' esercito, ma imaginario, e di ombre, cui a dileguare, ed altre simili, basta la luce di poche considerazioni, che daranno argomento al capo seguente. Dissi, & altre simili, perche gl' Innouatori ci oppongono, che noi in questo Cantico amplifichiamo le nostre miserie, e preghiamo la Vergine, che volga sopra noi gli occhi suoi misericordiosi, quasi ella *tangatur humanis affectibus*, s'intenerisca, si commuoua; cose che sono aliene dal beatifico stato, ch'ella gode immobile, e imperturbabile.

CAPO DVODECIMO.

Si propongono le considerazioni acconcie, a dissipare la caligine sparsa dagl' Innouatori sopra il Cantico di MARIA.

1. LA radice di tutte le equiuocazioni, che prendono, e di tutti i sofismi, che fabbricano gli Auuersarij, consiste in questo falso presupposto, sù cui le fondano, cioè, che quegli epiteti, i quali dalle

dalle ſcritture ſi attribuiſcono a Dio, o a Criſto, non poſſano in verun modo affermarſi delle creature. Or chi non sà, che l'Euangeliſta afferma di Criſto, ch'egli *eſt plenus gratiæ*, che Criſto pronuncia di sè. *Ego ſum lux mundi*. E ciò non oſtante dall'Angelo la Vergine è chiamata *gratia plena*, e San Stefano negli Atti ſi dice *plenus gratia*, e'l medeſimo Criſto dice a gli Apoſtoli: *Vos eſtis lux mundi?* Diranno, che di alcuni epiteti ciò è vero, ma d'altri è falſo, per cagion d'eſempio de'nomi aſtratti. *Vita, dulcedo, ſpes noſtra*. Or'a dimoſtrare, che queſto dagli Auuerſarij ſi finge a capriccio, conuien notare, che ci ha tre ſorti di nomi. Altri importano nel ſuo concetto imperfezzione, e difetto, e queſti non poſſono attribuirſi a Dio, ſenza nettarli da ogni mondiglia d'imperfezzione, e quaſi ſcuotere da eſſi quella poluere, che han contratta, col porſi al doſſo delle creature. Tai ſono queſti nomi, vdire, toccare &c. Altri importano infinita perfezzione, per cagion di eſempio, onnipotenza, eſſenza &c. e queſti non poſſono applicarſi alle creature, ſe non per metafora, e per iperbole, intendendo di attribuire loro queſti nomi, non nella rigoroſa, ma nella più larga ſignificazione, cioè attribuire loro vno ſtraordinario eccesſo di quelle doti, come, quando chiamiamo vn gran Miniſtro onnipotente, è ſolo noſtra intenzione ſignificar in lui vno ſtraordinario eccesſo di potẽza col Prencipe. Altri nomi finalmente non ſignificano nè infinità di perfezzione, nè macchia di difetto, quali ſogliono eſſere i nomi aſtratti, di vita, ſapienza, dolcezza. E queſti, benche principalmente ſi attribuiſcano a Dio, poſſono nondimeno in ſenſo men principale, e come parlano le ſcuole, ſecondario, applicarſi alle Creature. Habbiamo di ciò l'eſempio in queſto nome vita, il quale, benche nel ſenſo primario conuenga a Dio, il quale è vita per eſſenza, e in cui tutto è vita, *quod factum eſt*, pure fu applicato alla prima noſtra

Madre, perche Eua, nell'Idioma Ebreo significa vita. Ciò, perche ella destinauasi Madre di tutti i viuenti. Or quanto più può applicarsi alla Vergine destinata ad esser Madre degli Eletti, che viueranno immortalmente beati? Anzi, se crediamo a Sant'Epifanio, fu la prima Madre chiamata Eua, cioè vita, non perche secondo se fosse degna di sì alto nome, essendo essa stata la prima cagione, non della vita, ma della morte di tutti i suoi posteri, ma perche Eua fu figura di Maria, che a ragione si chiama vita, per esser Madre di Cristo, e per conseguenza degli Eletti fratelli a Cristo, destinati, come dissi, a menar seco vita immortale, e beata.

Epiph. hæc. 78.

2. E' vniuersale dottrina de' Filosofi, che i nomi equiuoci, e l'equiuocazione suol nascere dall'ampiezza della significazione potente, ad applicarsi a più cose: onde riceuono la determinazione dalle circostanze, e dall'intenzione di chi adopera vn tal nome, massimamente se vna sì fatta intenzione vien dichiarata, & espressa con argomenti esteriori. Posto ciò. Che quando la Chiesa vsi questi epiteti, *vita*, *dulcedo &c.* non intenda attribuirli a Maria, come a forma astratta, che sia vita, e dolcezza, per essenza, il che è proprio di Dio, si rende aperto da tutte le circostanze esterne, e dall'intenzione della Chiesa manifestata per esse. Non offeriscono i Cattolici alla Vergine sacrificij, non consagrano a lei Tempij, ma a Dio in onor di lei, detestano l'errore di chi la chiamò Dea &c. Dunque è manifesto, che attribuendo a lei questi nomi, gli adoperano in quella significazione, ch'è acconcia a communicarsi a forme create.

3. Odasi San Bernardo, che dopo hauer' attribuite alla Vergine alcune operazioni proprie di Cristo, appresso dichiara il suo intento. Haueua egli nel sermone primo *de Assumptione* detto alla Vergine. *Trahe nos post te in odorem vnguentorum tuorum curremus*. E appresso, *ascendens in altum Virgo beata, dedit ipsa quoque dona*

dona hominibus. Quid ni daret? Quandoquidem ipſi nec facultas deeſſe poterat, nec voluntas. Ma poſcia eſpone egli medeſimo queſte ſue formole nel ſermone quarto pur della Vergine aſſunta. *Sit ipſum* (dice a Maria) *pietatis tuæ, quam apud Deum gratiam inueniſti, notam facere mundo, reis veniam, mędelam ægris, puſillanimis corde robur, afflictis conſolationem, periclitantibus adiutorium, & liberationem tuis ſanctis precibus obtinendo: in hoc quoque die ſolemnitatis, & lætitię dulciſſimum Marię nomen cum laude inuocantibus ſeruulis per te Regina clemens gratię ſuę munera largiatur Ieſus Chriſtus Filius tuus Dominus noſter.* In queſte parole di Bernardo ſi eſprime il ſentimento della Chieſa, che lo dichiara in mille guiſe nelle medeſime orazioni, nelle quali vſa con Maria le maniere delle formole diuiſate, per figura nel Cantico, *Aue maris ſtella*, dopo di hauer detto a Maria. *Solue vincla reis, bona cuncta poſce*, a dimoſtrare la maniera, con cui ſperaua conſeguir sì fatte grazie dalla Vergine, ſoggiunge. *Sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit eſſe tuus.*

CAPO DECIMOTERZO.

Da ſtatuiti principij ſi moſtra, con quanta ragione ſi applichino dalla Chieſa alla Vergine gli epiteti contenuti nel Cantico, e rimangono ſciolte le contrarie oppoſizioni &c.

1. IN primo luogo nel Cantico riprouato dagli Eretici ſi chiama la Vergine Regina. Se deeſi il titolo di Re a tutti i Beati. *Quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum.* Quanto più alla Madre del Rè de' Rè, e di tutti gli Eletti? Se Conſtantino volle, che la Madre Elena haueſſe il titolo di Regina, e Imperatrice; ſe Salomone fece ſedere come Regina alla ſua deſtra, e in Real Trono la Madre Berſabea: chi potrà dubitare,

che

che vn pari titolo habbia Criſto conceduto alla ſua gran Madre. Odaſi S. Atanaſio, il quale dall'eſſer Criſto Re, e Signore ne deduce, che *Ea Mater, quę ipſum genuit & Regina, & Domina propria, & verè cenſetur*, e Damaſceno *Maria* (dice) *rerum omnium domina facta eſt*. Lo ſteſſo affermano i Santi Anſelmo, Roberto, e l'Idiota. Al ſofiſma di Lutero, chè aſſerma, applicarſi a Maria i titoli debiti a Criſto, riſponde acutamente il Cocleo interrogando. *Dicat nobis Lutherus, vbi Chriſtus Regina Cœli vocatur*? Poſto ciò. Qual temerità è negl' Innouatori opporſi a i Padri antichi, e a tutta la Chieſa Latina, e Greca, che chiamano Maria Regina del Cielo. Secondariamente, ſi chiama *Mater miſericordię*, sì perche, come nel Teſto Ebreo *filius perditionis* importa lo ſteſſo, che *filius perditiſſimus*, così *Mater miſericordię*, importa lo ſteſſo che *Mater miſericordioſiſſima*; sì perche Criſto, di cui fu Madre, ſi chiama talora nelle ſcritture *miſericordia Dei*, dicendo Dauid. *Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam*, cioè Criſto; sì perche mentre partorì Criſto, partorì il fonte della miſericordia. In terzo luogo ſi chiama *vita*, non per eſſenza, come Dio, nè come precipuo autor della vita, come Criſto, etiandio in quanto huomo, ma per quel modo, per cui le coſe, che concorrono in gran modo al noſtro viuere, ſi chiamano volgarmente *vita noſtra*, così la Vergine, per cui, come canta la Chieſa, *fructum vitę communicauimus*, congruentemente ad eſpreſſione del noſtro affetto può chiamarſi *vita noſtra*: così vna perſona grandemente amata la chiamiamo noſtra anima, noſtra vita; ma di queſto epiteto ſi è ragionato più auanti. In quarto luogo, come ſi chiama noſtra vita, così noſtra dolcezza. Ciò non a maniera di ragion formale, ma di effettrice, a cui pur l'eminenza, con cui produce l'effetto, ſuole talora attribuirſi il nome di cagion formale: così chiamiamo noſtra ſperanza quei, nell' aiuto de' quali ſperiam

I. l. 4. de fide c. 4.

Donat. ſect. de Aſſump. Ruper. l. 4. in Cantica.

In conf. art. 9.

riam molto, noſtro amore quei, che intenſamente ci amano, e ſono da noi intenſamente amati. Si chiama *ſpes noſtra*, perche nell'interceceſſione di lei più che di altra pura Creatura collochiamo la noſtra fidanza. Chi non sà, che in queſto ſenſo parlando eziandio l'Apoſtolo. *Quæ eſt* (dice) *noſtra ſpes, noſtrum gaudium, noſtra anima, nonne vos*, ſcriuendo a' Teſſalonicenſi. 1. *Theſſal.* 2. Acutamente San Tommaſo. *Licet* (dice) *ſperare de aliquo homine, de aliqua creatura, ſicut de Agente ſecundario, & inſtrumentali, per quod aliquis adiuuatur ad quæcunque bona conſequenda in beatitudine ordinata, & hoc modo ad Sanctos conuertimur.* 2.2.q.7.ar.4. Elegantemente Bernardo dichiarando ciò. *Exaudiet* (dice) *vtique Matrem filius, & filium Pater. Filioli hæc peccatorum ſchola, hæc mea maxima fiducia eſt, hęc tota ratio ſpei meæ.* *In ſerm. de Natiu. Virg.* E appreſſo eſponendo la differenza, che ci ha tra Criſto, e la Vergine. *Dulciſſimum Mariæ nomen* (dice) *inuocantibus ſeruulis per te Regina clemens, gratiæ ſuæ munera largiatur Ieſus Chriſtus Filius tuus Dominus noſter, qui eſt ſuper omnia Deus benedictus in Cœlo.* *Ser. 4. de Aſſumpt.*

2. Breuemente, la Vergine ſotto Criſto ſi chiama *ſpes noſtra*, non perche ſia prima cagione effettrice del noſtro bene, ma perche con la ſua interceſſione l'impetra a noi da Criſto, *Exaudit* (dice Bernardo) *Matrem Filius, & exaudit Filium Pater*, nel qual ſenſo gli antichi Padri aſſai volte la chiamano *ſpes noſtra*. Son queſti Sant' Epifanio, Sant' Efrem, e Matteo di Filadelfo Veſcouo di Efeſo, i Teſti di queſti Autori baſtimi per breuità hauer citati nel margine. In quel ſenſo in cui la Vergine ſi chiama *ſpes noſtra*, ſi dice alla medeſima. *Et Ieſum Chriſtum poſt hoc exilium nobis oſtende.* E per verità ſe l'Apoſtolo ſi gloria di hauer ſaluati gli huomini pe'l concorſo, che preſtò colla ſua predicazione alla lor ſalute. *Omnia omnibus factus ſum, vt omnes facerem ſaluos.* E San Giacomo dice, *qui conuerti fecerit peccatorem ſaluabit animam eius à morte.* Quanto più

Bern. ſer. de Mater.

Epipl. in hom. de Laudibus Mariæ Epqrem in orat. de Laudib. Virginis Matt. in or. ad Virginem Mariam.

Ad Rom. 9. Iac. 5.

può

può indirizzarsi alla Vergine questa preghiera, *Iesum Christum &c. nobis post hoc exilium ostende*, quando ella è più possente a concorrere a questo effetto con la sua intercessione, che gli Apostoli colla loro predicazione.

3. Per fine, mentre preghiamo la Vergine, che *illos suos misericordes oculos ad nos conuertat*, non fingiamo in essa affetti vmani, ma parliamo *more humano*, come altresì la scrittura fauellando di Dio, e attribuendoli *viscera misericordiæ*, fauella, *humano more*, come pur si fauella degli Angioli, dicendo, che *Angeli pacis timore flebant*. Per simil modo si attribuiscono tali affetti a Maria, non in quanto importano passione, ma significano pacifica inclinazione a sollevar le nostre miserie; così parlano i Padri, massimamente Pier Damiano, Anselmo, e San Bernardo. Del primo riferirò le parole, degli altri segnerò il testo nel margine, per chi fosse vago di leggerlo. *Numquid* (dice Pier Damiano a Maria) *quia ità deificata, ideò nostræ humanitatis oblita es? Nequaquam Domina scis, in quo discrimine nos reliquisti, vbi iaceant, quantum delinquant serui tui. Non enim conuenit tantæ misericordiæ tantam miseriam obliuisci, quia & si subtrabit gloria, reuocat natura: Non enim ità memoraris iustitiæ Dei solius, vt misericordiam non habeas, nec ità es impassibilis, vt sis incompassibilis.*

Ser. de Natiu. Virg. Anselm. lib. de excel. Virg. c. 9. & 10. & 12. Bernar. loquens de Sanct. in genere in ser. de Vig. s. Petri, & Pauli.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si riferiscono le calunnie degl'Innouatori contro la consuetudine, che ha la Chiesa di recitar ad onor di Maria la Salutazione Angelica.

1. SEnte orror la mia mente, a diuisar col pensiero, e la man tremante mi si rende ritrosa a scriuere le sacrileghe bestemmie, che vomitano gl'Innouatori contro la gran Vergine, contro l'Arcangelo Gabriele, contro la Chiesa, con occasione d'impugnare il fre-

il frequentissimo vso, che hanno i Cattolici di ripetere a gloria, e inuocazione di Maria la salutazione Angelica con la giunta fattaui da Lisabetta. *Benedictus fructus ventris tui*, e le susseguenti parole della Chiesa. *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis*. Quindi a me non dà l'animo di riferire le bestemmie, che vomita Gio: Agricola, contro l'Arcangelo Gabriele, e contro la Vergine: basti il dire, che se riempiono di scandalo la filosofia, le fole de' Poeti, i quali finsero impurità negli Dei, vn pari scandalo prouerebbero vn Pagano, vn Moro, se leggessero le impure bestemmie vomitate da Gio: Agricola contro l'Arcangelo, e contro la Regina delle Vergini. Costui a stampar negli animi di chi legge sensi indegni non pur d'vn Cristiano, ma d'vn'Ateista, vsa formole sì sacrileghe, sì laide, che la perderebbono in suo paragone i Luciani nemici non solo d'ogni onestà, ma d'ogni deità: formole tali, che etiandio col ferirle contaminerei la mia penna.

2. Con pari empietà oppone Caluino a' Cattolici, che l'vso di recitar la salutazione Angelica a gloria di Maria, è vn'azzione superstiziosa, simile a gl'incantesimi, e a gli esorcismi: aggiunge, che il recitar la salutazione di Gabriele è vn superbo intrometterssi nell'vfficio imposto da Dio all'Angelo. *Præterquamquod* (dice Caluino) *sola gratulatio hic habetur: temerè alienum sibi officium vsurpant, quod Deus nonnisi Angelo iniunxit, est autem stulta æmulatio, quod absentem salutant*. Di più in quelle parola *sola gratulatio hic habetur*, suppone, che l'essenza dell'orare sia il chiedere a Dio qualche cosa, e quindi, perche nella salutazione Angelica nulla chiedesi a Dio, o a Maria, ne diduce, non conuenire ad essa l'essenza d'orazione, cioè di preghiera, e di supplica. Non si ferma la temerità di Caluino in queste sì folli accuse, che fa contro la Chiesa per l'vso della salutazione Angelica, ma oppone, che'l saluto *In hacmo. Euang.*

ha per oggetto il perſonaggio preſente, non l'aſſente, e remoto; onde conchiude, che fu ſaggio il ſaluto fatto a Maria da Gabriele, a cui era preſente la Vergine, ma non in noi da'quali è remota. Wigando celebre fra i Luterani, e Giacomo Andrea fra gli Vbiquetarij c'interrogano, sù qual diuino precetto eſpreſſo ne'libri Canonici ſi fondi da noi l'vſo sì frequente della ſalutazione Angelica. Sopra tutto riprendono gl'Innouatori il ripeterſi da noi tante volte la ſalutazione Angelica, e formarſene, come d'altrettanti fiori, e roſe le corone, e quei, che volgarmente appellanſi Roſarij. Contro queſta pia conſuetudine eſclama Bucero, eſſer mera ſuperſtizione, & *diabolicum inuentum*, e forma contro vn tal'vſo acri inuettiue Franceſco Lamberto.

In 8. Luce.

3. Per fine vn tale Stefano da Maleſcot, peſſimo Eretico afferma, douerſi da noi la Vergine onorare con l'imitazione delle virtù, non con recitare a ſuo onore la ſalutazione Angelica, ed altre preghiere, che ſono in vſo appreſſo i fedeli, qual'è per cagione di eſempio quella, che comincia, *Aue Maris Stella*; l'altra, *Alma Redemptoris Mater*, che credeſi compoſta dal medeſimo Hermanno, di cui narraſi hauer compoſto il Cantico *Salue Regina*. Concede il Maleſcot, che il recitare l'*Aue Maria &c.* fu bensì in vſo appreſſo gli antichi fedeli, ma non per maniera di preghiera indirizzata alla Vergine, ma per maniera di lezzione, e qual parte del Vangelo. Ciò vnicamente ad eccitar ne'Criſtiani la fede intorno al miſterio dell'Incarnazione, e della Virginale integrità di Maria. E ciò aſſeriſce eſſerſi fatto con iſpecialità in quei tempi, ne'quali la fede della ſua Verginità era combattuta da Manicheo, e da altri condannati Ereſiarchi. Ed è degno di ammirazione, che ſi contenta l'Eretico di affermar ciò a maniera di oracolo, ſenza recarne di queſta ſua

In 1. cap. Lucæ.

In nona ſua Catheceſi.

nouella

nouella asserzione veruna proua, o di autorità, o di ragione. E pur, come notai più addietro, io, a cui basterebbe il semplice contradire al detto dell'Eretico, smentendolo, mi obligo, a recar le proue, e confermar con l'autorità de' Padri più antichi, e più riueriti ogni mio detto.

CAPO DECIMOQVINTO.

Per fondamento a rifiutare gli errori riferiti degl'Innouatori contro l'vso di recitare la salutazione Angelica, si manifesta la conuenienza, e l'vtilità di ripetere souente quest'Angelica salutazione.

1. A Rifiutare le temerarie accuse degl' Innouatori dimostrerò in questo Capo le seguenti proposizioni. Quanto sia perfetta la salutazione Angelica, non solo in verso se, ciò che altroue si è renduto palese, ma in ragione di orazione, e di preghiera, poste le giunte, che vi fa la Chiesa nella seconda parte, che comincia *Sancta Maria Mater Dei*. Appresso quanto sia questa sorte di preghiera grata a Dio, e quanto glorioſa alla Vergine. Più oltre, mostrerò esser'vtilissimo a noi sì il recitarla, sì il ripeterla assai volte in quelle lunghe dicerie, che si appellano Corone, o Rosarij. Per fine renderò palese essere stata antichissima nella Chiesa la consuetudine sì del recitare, sì del ripetere questa Angelica orazione.

2. Dissi più addietro, che Iddio per bocca propria ci ha voluto insegnare la grand'arte di chiederli eccelse grazie, ciò hauer fatto nell' orazione, che chiamasi Dominicale, la quale fu composta da Cristo: all'incontro per bocca della sua Madre ha esso insegnata l'arte altresì grande di renderli grazie per beneficij riceuuti. Ciò ha fatto nel famoso Cantico del *Magnificat*,

ispirato dall'increato Spirito, dettato da Cristo, proferito dalla Vergine. Dopo queste due orazioni tiene per mio credere il primo luogo quella, che quantunque dalla parte precipua si dinomina salutazione Angelica, pur contiene altresì la giunta fattaci da Lisabetta, e dalla Chiesa; la qual'orazione comprende formalmente l'elogio fatto da Dio alla Vergine nel saluto dell'Angelo, e'l fatto al frutto del ventre virginale da Lisabetta, e chiude in se altresi formalmente le petizioni, e le preghiere indirizzate alla Vergine, perche con la sua intercessione ci assista in tempo di morte. Per fine ha in sè equivalentemente secondo l'intenzione della Chiesa, e secondo il fine, a cui è ordinata dalla medesima Chiesa vn rendimento di grazie a Dio per l'alto misterio della Redenzione; onde a comporre questa celeste preghiera, si è valuto Dio di vn Supremo fra gli Angioli, cioè di Gabriele, si è valuto della Chiesa, e della Madre del più Santo fra gli huomini puri, cioè di Lisabetta, e forse le voci esterne di questa furono echo altresì di quelle interne voci, colle quali *exultauit in vtero* il medesimo Precursore.

2. Or che la salutazione Angelica sia perfetta in genere di orazione, il dimostro. I pregi della perfetta orazione si riducono a trè. E sono lodar'Iddio, render grazie a Dio, chieder nuoue grazie a Dio. Quindi fra'Salmi Dauidici dettati dallo Spirito Santo per idea delle nostre varie maniere di orare, altri son tessuti di elogij fatti alla Diuinità per la sua grandezza: altri contengono rendimento di grazie per la sua beneficenza: altri inchiudono suppliche, e petizioni a sollevamento de' nostri bisogni: il che per esser cosa notissima, lascio qui di comprouarlo con gli esempi. Tutti e tre questi pregi son contenuti nella salutazione Angelica. In questa si riferiscono le sourane doti concedute da Dio alla sua sublime Madre, che tutte ridondano a gloria del Diuin Figliuolo, il quale altresì è glori-

glorificato, col chiamarlo benedetto frutto del ventre di Maria. Queſte lodi ſono altresì vn' equiualente rendimento di grazie a Dio per il beneficio della Redenzione, a cui diè principio il ſaluto di Gabriele, e per le doti oltre ogni comparazione grandi, colle quali Iddio arricchì la Vergine, empiendola di grazia, benedicendola fra le donne. Per fine. La Chieſa noſtra amoreuol Madre, affinche non mancaſſe a queſt' orazione verun pregio, vi aggiunſe la petizione, cioè, le parole *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis noſtræ.*

3. Da ciò s'inferiſce, quanto ſia grata a Dio queſta preghiera, quando in eſſa ſi eſalta la Diuina Potenza per le doti concedute alla ſua Madre, che fra le pure creature è la più nobile. *Vas admirabile, opus Excelſi.* Si rendono grazie alla Diuina Beneficenza, ſi eccita la memoria, ſi auuiua la fede de' più alti, de' più ardui miſteri di noſtra religione. In fine ſi richiede dalla ſua Madre, e in conſeguenza da eſſo per interceſſione della Madre il maſſimo fra' beneficij, cioè l'aſſiſtenza de' ſuoi vigoroſi ſoccorſi nel punto dell'eſtremo terribile. Siegue altresì da ciò, che'l ripetere aſſai volte queſta ſalutazione ridondi in eccelſa gloria di Criſto; sì perche ſi rinuoua più volte la memoria del maſſimo miſterio, per cui *fecit magna qui potens eſt.* Si recitano in compendio le lodi della ſua gran Madre riſtrette in vna prezioſa Epitome da quel grande Oratore, ch'era l'Arcangelo. Si commenda il frutto del ſuo ventre, ſi eſalta la potenza di Maria, ricorrendo al ſuo patrocinio, e di preſente, dicendo *Ora pro nobis nunc*, e nell'orribil cimento della morte. E' altresì vtiliſſima a noi la frequente iterazione della ſalutazione Angelica, perche con eſſa ſi rinuoua ſempre la proteſta della noſtra fede circa il miſterio dell'Incarnazione, ſi eccita la noſtra ſperanza, e per la condizione del miſterio ſteſſo, che comprende in ſe la ſerie di noſtra ſa-

lute,

lute, e per l'intercessione di Maria, al cui patrocinio si ricorre da noi, e per conseguenza s'infiamma la nostra carità verso Dio, e verso Cristo. Per tutte queste ragioni è vtile non solo il recitar la salutazione Angelica, ma il ripeterla assai volte nelle Corone, c ne' Rosarij, ad imprimere più altamente ne'nostri animi con l'iterazione degli atti gli effetti, che contiene, ch'è quasi vn batter il chiodo, fissarlo, e renderlo più fermo.

4. Per vltimo, che l'vso di recitare, e ripetere assai volte la salutazione Angelica, sia antichissimo nella Chiesa, si mostra con l'autorità de' Padri antichi. Atanasio afferma, che tutte le Angeliche Gerarchie fanno risonar in Cielo sempre mai quelle parole. *Aue gratia plena Dominus tecum, benedicta tu inter mulieres.* Il Damasceno esorta con neruosa eloquenza i popoli a recitar, e ripetere quest' Angelica orazione; *Cum Gabriele Angelorum Anteſignano* (dice il Damasceno) *Exclamemus, Aue gratia plena, Dominus tecum.* E altroue. *Verè piorum labia Dei Genitrici Angeli vocem ſine vlla intermiſſione modulantes cum exultatione clament. Aue gratia plena Dominus tecum.* Sergio Hierosolimitano inculca altresì a'suoi. *Quotquot hic adſumus fideles cum Gabriele acclamemus Virgini. Aue gratia plena, Dominus tecũ.* Andrea Cretense autore più antico di Sergio. *Omnis lingua* (dice) *Choros ducat, & Deiparæ occinat. Aue. Hoc Gabriel pius ſumpſit exordium myſterij.* Chrisippo Prete Gerosolimitano dà principio alla sua orazione a Maria colle parole dell'Angelo. *Aue grazia plena, Dominus tecum,* e dopo di hauerle ripetute assai volte conchiude. *His, atque alijs multis huiuſmodi omnes, qui Deum geſtant particulatim Mariam alloquuntur.* E per vltimo Hesichio altresì Prete Gerosolimitano. *Iure proculdubio* (scriue) *omnis grati animi lingua ſalutat Virginem, & Deiparam, ac pro viribus Gabrielem Angelorum Principem imitatur.*

Atan. ſer. de Deiparæ.

In ſer. de annunt. Virg.

De Annunc. Virg.

In Natiuit. Deiparæ.

In ſer. de S. Maria Deipara.

In hom. 1. Deiparæ.

5. A questo si aggiunge, che gli antichi Padri nõ contenti

tenti di recitare la Salutazione Angelica, formarono essi ad imitazione dell'Angelo varie formole di salutare la Vergine. Trà queste son celebri quella, che recitò San Cirillo Patriarca di Alessandria nel Concilio Efesino, e l'altra, che fu composta da San Mathodio Martire, e la terza composta dal riferito Chrisippo; e sono queste, quasi altrettante copie della Salutazione composta dall' Angelo, le quali formole quì per non diffondermi lasciò di riferire. Da ciò si rende chiara la contrarietà fra lo spirito de gl' Innouatori, e de' Padri antichi; quelli detestano l'vso della Salutazione Angelica, questi non solo l'approuano, l'inculcano: ma da imitazione dell' Angelo si argomentano di formar quasi varij ritratti di quel bello originale, ch'egli à noi recò dal Cielo, quando scese in terra ad esercitare l'vficio di diuin Paraninfo, e conchiudere l'alto Sponsalizio trà l'Vmanità, e'l Verbo.

Hom. 6.

Method. in orat. quam habuit in Hypon.

CAPO DECIMOSESTO.

Quanto sieno insossistenti le contrarie oppositioni de gl' Innouatori.

1. QVanto a Caluino, il quale oppone a' Cattolici quasi magica superstizione di esorcismo la recitazione della salutazione Angelica. O intende Caluino parlare degli scongiuri, co'quali s'inuocano i Demonij, o degli esorcismi, che vsa la Chiesa a disfare sì fatti incantesimi. Se fauella de'primi. E che ha che fare co' Magici incantesimi ordinati a trar dall'abisso per rouina degli huomini i rei spiriti infernali, con l'iterare la salutazione Angelica, che concorse a tirar Dio dal Cielo per saluezza del genere vmano, e per disfare tutti quegli incantesimi, che per quaranta secoli haueuan fabbricati i rei spiriti Infernali? Se parla de' secondi, che da Crisostomo si chia-

Chriſ. Hom. 40. in Ep. ad Cho. chiamano *Horribiles Canones dogmatum de Cœlo miſſorum*; e da Cipriano *Tormenta verborum, & flagra ſpiritualia, quibus adiurati Dæmones de obſeſſis corporibus reijciuntur*. Se parla dico de' ſecondi, non adopera la Chieſa la ſalutazione Angelica direttamente a ſpauentare gli ſpiriti rei, ma ad altri effetti riſeriti, quantunque indirettamente ſia terribile a' Demonij, e atta a diſfar le lor malie queſta Angelica ſalutazione.

Cyprian. ep. ad Magnum

2. Il ripetere queſta orazione, e rinouare la ſalutazione già fatta a Maria dall'Angelo, non è vn'intrometterſi nell'vfficio di Gabriele, ma è vn far' echo alle lodi, ch'egli diede a Maria, comprouarle, iterarle, e ſeruirſi a queſt' effetto delle parole dell' Angelo, che ſono dettatura di Dio, per quel modo, che aſſai volte ci vagliamo delle parole, e de' Salmi, e di altre ſcritture Canoniche, applicandole a'noſtri intenti. Nè a verun mai, fuor che a Caluino, cadde in penſiero, che ciò foſſe vna temeraria vſurpazione dell'vfficio di Dauid, o di altri Profeti: ma anzi ciò è vna oſſequioſa imitazione, vna nuoua lodeuole replicazione di affetti ſimili a quelli, co' quali fu tal, o tal' altra formola eſpreſſa la prima volta da Dauid, o da altri Profeti. Se fingeſſimo, che la ſalutazione Angelica ſi repeteſſe da noi colle ſole parole di Gabriele ſenza le giunte fatteui da Liſabetta, e dalla Chieſa, ſarebbe queſta ſalutazione ſemplice orazione gratulatoria, e vſata nelle ſcritture, e lodatiſſima da' Padri. Or quanto più è degna di lode, aggiungendouiſi dalla Chieſa la petizione, e le parole, *Benedictus fructus ventris tui*, per cui ſi reca per ragione della ſantità della Vergine la ſantità del frutto del ſuo ventre. E' vero, che i noſtri ſaluti hanno per obbietto i ſoli perſonaggi preſenti, ma ciò auuiene, perche gli aſſenti non intendono le noſtre parole. Ma la Vergine non men dal Cielo ode ora la noſtra ſalutazione, di quel, che l'vdiſſe nella ſua Cella dall'Angelo, onde per queſta preſenza virtuale, ed equiua-

lente

lente può à ragione ſalutarſi da noi, quaſi attualmente a noi intima, e preſente. Odaſi Germano Illuſtre Patriarcha di Coſtantinopoli, il quale fauella alla Vergine in ſentimenti traſportati dal Greco al Latino Idioma. *Spiritus tuus ò Maria viuit in æternum, omnia obſeruas, ac intueris, quamuis autem oculi noſtri impediti detineantur, ne te videre queant, tu tamen ſanctiſſima Virgo dignis te ipſam patefacis.* *Germa. ſer. 11. de Virg. Aſſump.*

3. Alla folle interrogazione di Wigardo, e di Giacomo Andrea, che chiedono a noi, sù qual precetto fondiamo il recitare la ſalutazione Angelica. Riſpondo, che noi fondiamo ciò ſopra i motiui dell'oneſtà, non ſopra i vincoli dell'obligo, cioè ſopra quei medeſimi motiui, ſopra i quali tante Vergini fondano il ripudio, che danno a' conceduti amori, e piaceri del talamo, tanti Monaci alle ricchezze, e alla libertà. E' falſiſſimo ciò, che oppongono altri Innouatori, cioè che ſia ſuperſtizioſo il ripetere aſſai volte la ſalutazione Angelica, e formarne Corone, e Roſarij; l'orazione non è ordinata a muouer Iddio, a concederci le grazie, ma principalmente a diſporre noi, perche ſiamo acconci ſoggetti a riceuerle. Or' il ripetere più volte le ſteſſe preghiere gioua, ad imprimer più profondamente ne' noſtri animi gli affetti per eſſe eſpreſſi, e in conſeguenza a renderci ſoggetti perciò diſpoſti a riceuere gl'influſſi della diuina benefieenza. Quindi è vtiliſſimo il ripeterle aſſai volte, ad imitazione del Regio Profeta, e d'altri Scrittori Canonici. Odaſi in contrario degl'Innouatori il Damaſceno. *Cum Gabriele Angelorum anteſignano exclamemus, Aue gratia plena, Dominus tecum.* E altroue. *Verè piorum labia Dei Genitricis Angeli vocem ſine intermiſſione modulantes &c.* *In ſer. 2. de dormi. B. Virgi. De Annunc. Virgi.*

4. E' veriſſimo per fine, che la Vergine ſi onora altamente da noi, con imitare le ſue virtù: ma altresì ſi onora altamente, con inuocare il ſuo patrocinio, onde San Bernardo, congiungendo al debito dell'imi-

tazione quello dell' inuocazione. *Veneramini* (dice) *coniuges in carne corruptibili, integritatem imitamini etiam vos sacræ Virgines.* Appresso congiunge nella seguente Omilia all' imitazione l'inuocazione. *Non recedat ab ore, non recedat à corde, & vt impetus eius orationis suffragium non deseras, eius conuersationis exemplum ipsam sequens non desinas, ipsam rogans non desperes.* Vniuersalmente i Santi Padri, e c'esortano all'imitazione, e c'inuitano all'inuocazione di Maria, e ci precedono con l'esempio dell'inuocarla, massimamente il Nazianzeno, il Damasceno, San Methodio, ed altri citati da noi più a dietro.

Hom. 1. de B. Virg.

Hom. 2. de Natiu.

CAPO VLTIMO.

Si riferiscono nuoue opposizioni degl'Innouatori contro i gloriosi titoli, co'quali la Chiesa onora la Madre di Dio. E si statuiscono principij generali allo scioglimento di tutti i sofismi dell' ignoranza, e dell' empietà.

1. NON solo contro la salutazione Angelica, contro il Cantico *Salue Regina*, ma quasi contro tutte le formole di preghiere, che vsa la Chiesa ad onore di Maria, armano le lor penne di calunnie gl'Innouatori. Vn tal Giouanni Marbacchio Predicante, o Teologo d'Argentina compose vn libro tutto tessuto di errori, di calunnie, e di bestemmie, il cui intento è trasformare i Cattolici in Colliridiani intorno al culto di Maria. In questo impuga egli il Cantico: *Monstra te esse Matrem*, l'orazione: *Sub tuum præsidium confugimus Sancta Dei Genitrix*: E per accrescere inuidia alla Chiesa Cattolica riferisce alcune formole di suppliche, e di Cantici proprij di qualche Città, quasi fosser comuni a tutta la Chiesa. Si congiunge ad esso vn tal Giouanni Erbrardo, e prima della pu-

In lib. edito de Maria Virg.

pugna, cantando il trionfo enfaticamente eſclama: *Turpiſſimè errant Pontificij dum Diuæ Virgini hoc tribuunt, quod ſit fons ineuacuabilis miſericordiarum, & veniæ, imò ipſa miſericordia, & venia, quod vitam æternam tribuat.* Lutero, e Melantone ſono ſtati i primi, ad accuſare la pietà de'Cattolici, quaſi rea di ſuperſtizione per queſti titoli, onde onora la Vergine. *Monachi noſtri* (dice Lutero) *perditiſſimo ſuo gnatoniſmo in mulierum gratiam Mariam, immo* (dice) *laudes eius depradicarunt.* E poco appreſſo aggiunge, che *ex ea Deum quendam, & Idolum faciunt*, e riprende ſegnatamente, *quod ſuper omnes Angelorum Choros Mariam erexerunt.* il qual ſentimento attribuiſce egli *Monachis noſtris*, e con ſimili menzogne accuſa l'antica Chieſa, quaſi ad onta di Criſto onori a par di lui, o ſopra lui la Vergine. Sono vniformi i ſenſi, ne' quali fauella Melantone. Con pari empietà Caluino accuſa i Cattolici, *quod* (ſon ſue parole) *Chriſti propemodum nudati ſpolijs eam ornarint.*

In diſput. de ſemine Abrahæ.

In poſtil. circa Euan. de feſto Natiu. Mariæ.

2. Non è quì mio intento difendere come buone tutte quelle formole di fauellare della Vergine, che o ne'priuati Oratorij, o da priuate perſone ſi vſano talvolta. Confeſſo, che alcune fra eſſe ſono enfatiche, e iperboliche, e altre poco caute, e per auuentura imprudenti. Solo intendo difendere da ogni calunnia quelle formole di ſauellare di Maria, che ſono comuni nella Chieſa, e approuate dalla Chieſa. A tal'effetto moſtrerò. Che le accuſe degl'Innouatori contro la Chieſa ſono per euidenza falſe, e ſagrileghe calunnie. Che la Chieſa ſi conforma alla maniera di fauellare, che vſa lo Spirito Santo nelle ſcritture Canoniche, qual'ora adopera ad onor di Maria formole ſplendide, e quaſi enfatiche. In fine. Che a ragione la Chieſa ſi vale di sì fatte formole a commendazione della Vergine. Che le accuſe degl'Innouatori ſieno per euidenza falſe, in quanto oppognono alla Chieſa Cattolica,

che *ex Maria Deum quemdam*, & *Idolum faciat*, è noto a chiunque è alleuato nella Chiesa Cattolica. E quando mai si dice a Dio. *Ora pro nobis*, & *intercede pro nobis*, che sono le formole vsitate con la Vergine: ma di ciò si è ragionato più a dietro. Riprende Lutero, quasi nuoua inuenzione di Monaci il costituire il Trono di Maria sopra tutte le schiere Angeliche, e pure Anselmo, che fiorì tanti secoli a dietro, afferma, questo esser sentimento di tutta la Chiesa. *Tota Christianitas* (diee Anselmo) *Mariam super omnes Cœlos exaltatam, & Angelicis Choris prælatam certissimè credidit*; e già son tanti secoli, che grida la Chiesa: *Exaltata est super omnes Choros Angelorum ad Cœlestia Regna*, le quali formole di fauellare da quattordici secoli già corsi erano in vso nella Chiesa. Ma quanto empiamente bestemmia Lutero, dicendo, che *in gratiam mulierum* si sono inuentati questi titoli da Monaci? Adunque *in gratiam mulierum* fauellarono nel secolo de' Martiri vn Methodio, nel secolo de' Dottori vn' Efrem, e vn' Epifanio. E questi, ed altri chiarissimi lumi dell'antica Chiesa da noi riferiti, se crediamo a Lutero, douran porsi nel Catalogo de' lusinghieri adulatori del sesso men nobile.

Lib. de excell. Virg. c. 4.

3. E' sì falso, che le lodi di Maria facciano ombra alla gloria di Cristo, che anzi, come si è mostrato più addietro sono, non altro, che ombra, e riflesso di questa gloria. Fece ombra per auuentura alle glorie di Cristo, quando la chiamò piena di grazia Gabriele? Quando la chiamò benedetta fra le Donne Lisabetta? San Giouanni, quando la descrisse insieme con la Chiesa coronata di Stelle, e vestita di Sole, con sotto i piè la Luna, secondo l'interpretazione di non ignobili Scrittori? E quando mai la Chiesa Cattolica spogliò Cristo delle sue doti, per ornarne la Vergine, come oppone Caluino. Affermò forse, ch'ella hauesse redento il Mondo, che i suoi meriti fossero di valore infinito,

finito, che ſieda alla deſtra del Padre *purgationem peccatorum faciens*, ciò che affermaſi di Criſto. Tutto in oppoſto afferma la Chieſa, che la gloria di Maria non è altro, che vn riflesſo delle grandezze di Criſto, vn raggio di quella luce, vn riuo di quel fonte, vn gran fiume, ch'eſce da quel mare; anzi a dichiarare, che la Vergine riceue da Criſto ogni ornamento, ogni ſplendore, inſegna, ch'ella è circondata dalla ſua luce di Sole, e adorna de'ſuoi fulgori; onde elegantemente Bernardo aſſeriſce. *Quicquid in laudibus Matris proferimus, id ad Filium pertinere, & rursùs cum Filium honoramus nos à Matris gloria non recedere.* E con pari eleganza Arnoldo Carnotenſe, a dimoſtrar, che quanto ſi attribuiſce a Maria, tutto ridonda in gloria a Criſto. *Vna eſt* (dice) *Mariæ caro, vnus Spiritus, vna Charitas, & ex quo dictum eſt ei, Dominus tecum, inſeparabiliter perſeuerauit promiſſum, & donum:* e conchiude. *Filij gloriam cum Matre non tàm communem iudico, quàm eandem.*

Ser. 4. ſuper Euan. Miſſus eſt.

In tract. de Laud. Mariæ.

4. Procediamo più auanti a dimoſtrare la ſeconda verità da noi propoſta, cioè a dire, che la Chieſa in applicare alla Vergine queſti titoli non ſi dilunga dal linguaggio delle Diuine Scritture. Sono in queſte eſpreſſi titoli oltre numero comuni a Dio, e a' Santi, quantunque in diuerſa ſignificazione. Pronuncia il Saluatore. *Patrem nolite vobis vocare ſuper terram*: e pure aſſai volte nelle ſcritture Abramo ſi chiama Padre. *Vnus eſt Magiſter veſter*, dice il medeſimo Criſto: e pur l'Apoſtolo afferma eſſerui nella medeſima Chieſa *Doctores*, cioè *Magiſtros*. Il Saluatore ſi chiama luce, e pur degli Apoſtoli dice. *Vos eſtis lux mundi*. Si dice fondamento della Chieſa, il che altresì nell' Apocaliſſe ſi applica a gli Apoſtoli, che ſi appellano *duodecim fundamenta Ieruſalem*, cioè della Chieſa. Non intona forſe il Redentore. *Qui vicerit, dabo ei ſedere mecum in trhono meo, ſicut ego vici, & ſedi cum Patre meo trhono eius.*

Matth. 17.

Apoc. 2.

Apoc. 3.

eius? Di più, non promette egli, che *præcinget se, & transiens ministrabit illis*, cioè a gli Eletti. Non disse il medesimo Dio a Moise. *Constitui te Deum Pharaonis, & Aaron, erit Propheta tuus?* non stà scritto *obediente Deo voci hominis?* Il riceuere i Beati nella gloria senza dubbio è azzione propria di Dio: e pure parlando de' mendici beneficati afferma il medesimo Dio, che *recipient vos in æterna tabernacula*. Da queste, ed altre simili maniere formasi per massima Teologica, *multa nomina propria, & per essentiam, siuè per excellentiam Diuinis personis competere, quæ secundario minùs principalitèr, & secundum gratiam, & per participationem Sanctis, imò, & aliquandò credentibus ritè attribuuntur*, per cagion di esempio, quando si chiamano *Dij, Filij Excelsi, Filij Dei &c.* Posto ciò. Se la Diuina Scrittura per quella imperfetta similitudine, che hanno in qualche dote diuina le Creature, attribuisce loro tali nomi, per qual ragione doueua astenersi la Chiesa di attribuirle in senso proporzionale alla Madre di Dio, che fra tutte le Creature distinte dall' Vmanità di Dio è la più prossima a Dio per la Maternità, la più simile per la santità. Luca 12.

5. Conchiudo prouando, che ogni ragion chiedeua, che la Chiesa accomunasse talora alla Madre di Dio que' titoli, che son proprij del Figliuolo. Ciò per tre ragioni. Prima per l'vnità, che ci ha tra Maria, e Cristo, come tra Madre, e Figliuolo, tra Sposo, e Sposa, la quale vnità fà sì, che si accomunino i titoli fra le persone congiunte. Secondariamente, perche la Vergine, ciò, che non conuiene ad altra pura Creatura, è collocata in qualche maniera non puramente morale nell' ordine diuino, essendosi ella distesa colle sue azzioni, a generar Dio, onde a lei per ispeciale ragione debbono adattarsi in senso men perfetto le doti diuine. Terzo. Essendo i pregi della Vergine sì sublimi, che trascendono, non solo la

sfera

sfera della noſtra imaginazione, ma della noſtra mente, ſiegue, che non v'hauendo nelle noſtre terrene botteghe colore acconcio, ed eſprimereli faccia meſtiere ricorrere a' colori oltramondani, preſi per così dire in preſtito dall'officina, in cui ſi contiene il fior di tutto il bene, di tutto il bello, ch'è l'Eſſenza Diuina.

LIBRO QVARTO.

CAPO PRIMO.

Si rende ragione dell'annue ſolennità, e di altre feſte, che celebra la Chieſa in onor della Vergine.

1. I Moderni Eretici non contenti di riprouare ſotto termini generali il culto di Maria, di deteſtare l'inuocazione del ſuo nome, ſi argomentano di torre da' faſti della Chieſa i ſuoi dì feſtiui, di abbatter'i ſuoi Tempij, e ardere le ſue adorate Imagini, e condannare qual follia i diuoti pellegrinaggi, co'quali i fedeli ſi portano, a venerarle: con ciò vengono ad inuidiare alla Madre di Dio l'onore, che rendono a' lor falſi Dei i Giapponeſi Idolatri, i quali imprendono diſaſtroſi viaggi, ad onorare il Tempio di qualche Idolo, e al loro menzognero Profeta i Turchi, che per deſerti arenoſi ſi conducono ſino alla Mecca, ad adorar la tomba del gran ſeduttore Maccometto. Quindi hauendo io ne' libri precedenti conuinte le calunnie degl' Innouatori, in quanto ſi oppongono al culto di Maria in genere, e alla ſua inuocazione in ſpecie, procedo nel libro preſente a conuincerli della falſità di quanto diuiſano intorno alle ſue ſolennità, a' ſuoi Tempi, alle ſue Imagini, a pellegrinaggi de'ſuoi Diuoti, e dando principio al riprouamento de'loro errori

rori

rori intorno a' dì festiui consagrati a Dio in onore della Vergine, pongo per fondamento de' futuri discorsi le ragioni, colle quali si mostra l'occasione, ch'ebbe la Chiesa alla istituzione di sì fatte solennità, che celebra a gloria di Maria.

2. Queste solennità riduconsi ad otto, Concezzione, Natiuità, Presentazione nel Tempio, Annunzio fattole da Gabriele, Visitazione di Lisabetta, Purificazione, Madonna delle Neui, gloriosa Assunzione al Cielo. Generalmente le più celebri onoranze statuite dalla Chiesa a Maria, son fondate, o nel ricorso, ch'ebbe a lei per istraordinarij bisogni, o nel debito, che tiene alla medesima per istraordinarij beneficij. Federico Barbarossà, per leuar la vita alla Chiesa in vn sol colpo, procurò di far sì, che rimanesse senza Capo, distornando dopo la morte di Celestino Quarto l'elezzione del nuouo Papa; ma obligata si la Chiesa alla Vergine col voto di celebrare con ottaua la festa della Natiuità, preualsero le preghiere inermi della Chiesa alla potenza armata di Federico, laonde mal grado de' suoi sforzi, e delle sue frodi dopo vent'otto mesi, che vacò la Sede, fu assunto al Trono Innocenzo Quarto, che compiendo il voto, e prendendo per iscudo contro la potenza Cesarea la protezzione di Maria l'anno stesso, che fu assunto al Pontificato, aggiunse alla festa della gloriosa Natiuità la solenne ottaua. Paolo Secondo resse la Naue di San Pietro in tempi tempestosissimi; onde per trouar porto fra tante procelle ricorse alla Stella del mare Maria, e per gratitudine a sì alta benefattrice, impose, che si celebrasse la di lei Presentazione per tutta la Chiesa con festa vniuersale. Per l'orribile scisma eccitato a tempo di Vrbano Sesto, che durò cinquant'anni, la Chiesa per ogni lato gittaua sangue, lacera, e propinqua al naufragio: quindi Bonifacio Nono a curar sì acerba ferita non seppe rinuenir' altra panacea, che l'amplifica-

Baro. ann. 1248.

Anno 1464.

In addit. Martyr.

zione del culto di Maria, comandando, che si celebrasse nella Chiesa la festa della sua Visitazione. Leone Quarto all' antichissima festa dell' Assunta aggiunse l'Ottaua, per estirpare vn pestifero Drago, che infettaua Roma, e colmandola di stragi le faceua temere l'estremo desolamento: ed Ilario per estirpare i giuochi lupercali, che con altro, e peggior veleno spirato dal Drago infernale appestauano gli animi, istituì la festa della Purificazione di Maria, che in premio della sua vmiltà, per cui essendo purissima si sottopose alle consuete purgazioni delle parturienti, si rendette degna di trasfondere in altrui la purità.

Paro. in nec.

Sigiber. an. 487.

3. Il Beato Gregorio Nono per solleuar la Chiesa oppressa dalla tirannia di Federigo, comandò, che tre volte il giorno tutti i fedeli vnitamente inuocassero a suono publico la protezzione di Maria. Vrbano Secondo, per opporre vn'argine insuperabile al formidabile torrente della potenza Maccomettana, che hauendo assorbito gran parte dell'Asia minacciaua di diuorare l'Europa, impose a tutti i Chierici, e Sacerdoti la cotidiana recitazione dell' vfficio di Maria. Son testimonij i nostri Aui del ricorso, ch'ebbe alla medesima Vergine il Beato Pio V. e di quanto operò a sua gloria, prima per hauerla propizia nella guerra nauale contro Selimo Secondo potentissimo Sultano; indi per gratitudine, per hauere per intercessione di lei conseguita a Naupatto quella famosa vittoria, che diede quanto alle forze marittime sì gran percossa alla Monarchia di Tracia. Ora procedendo più partitamente al tempo, e alle varie occasioni, ch'ebbe l'istituzione de'dì festiui a Maria. A imitazione di questi Papi Innocenzo XI. di fel. mem. ha ordinato, che la fatale liberazione di Vienna da innumerabile stuolo di Turchi, che l'assediauano si celebri ogni Domenica fra l'Ottaua della Natiuità della medesima l'annuale memoria di questa sublime grazia conceduta da Dio

al

al Criſtianeſimo per interceſſione di Maria.

4. La ſolennità dell'Aſſunta fu antichiſſima nella Chieſa, onde l'Imperator Maurizio per conformarſi alle conſuetudini Eccleſiaſtiche impoſe, che foſſe oſſeruata nell' Imperio Orientale, come riferiſce Niceforo. Di eſſa fa menzione San Gregorio Papa, e vi aſſegna ſpeciale prefazio nel ſuo Sacramentario. E San Nicolò Primo parlando degli antichiſſimi digiuni, che ſoleuano oſſeruarſi nella Chieſa Romana; pone fra gli altri il digiuno, che oſſeruauaſi nel dì precedente a queſta feſta, che con iſpecialità celebrauaſi in Roma, e ſe crediamo a Pietro Cluniacenſe venerato da San Bernardo, i Cerei, che accendeuanſi in tal ſolennità, ardeano ſenza conſumarſi, e ſtruggerſi per miracolo di Maria. Si gloriano gli Etiopi di hauer riceuuta la religion Criſtiana dagli Apoſtoli, e quaſi per eredità loro tramandata, eſſi celebrano per più giorni la ſolennità di Maria Aſſunta. Dauid Chytleo Eretico ſuo mal grado afferma, che queſta ſolennità da' Coſtantinopolitani, e da' Greci ſi celebra con ſolennità ſimile a quella, con cui ſi celebra la naſcita, e'l riſorgimento di Criſto.

Apud. Ribaden. in feſto aſſumpt.

In ora. de ſtatu Eccl.

5. La feſta della Natiuità non fu iſtituita da Innocenzo Quarto, come altri ſcriſſe, bensì l'Ottaua di eſſa, come diſſi. Fu antichiſſima, e di tal feſta fan menzione il Damaſceno, S. Pier Damiano, Ruperto, S. Ildefonſo, e a queſta ſolennità ſi aſſegna, come diſſi, per l'Aſſunta ſpeciale prefazio nel Sacramentario di San Gregorio. Ci ha chi afferma, che foſſe iſtituita per diuina riuelazione; il più veriſimile è, che traeſſe principio dal Concilio Efeſino, dopo il quale crebbe in ſingolar modo la pietà de' fedeli verſo Maria, per maggiormente oppoſi alle beſtemmie di Neſtorio.

6. Della iſtituzione della feſta della Purificazione, e di quella della Viſitazione più a dietro ſi è diſcorſo, queſta vltima parola dal Concilio di Baſilea è approuata,

Conc. Baſilea ſeſſ. 43.

uata, e commendata. Circa la festa dell'Annunciazione nè pur gli Eretici ardiscono muouerci lite, se non in quanto impugnano vniuersalmente i dì festiui; conciosiache quella solennità è con ispecialità ordinata, a far memoria del misterio dell'Incarnazione, nel quale non ardiscono gl'Innouatori di oporsi alla Chiesa Cattolica. La solennità della Concezzione, ch'è celebrata da'Latini a gli otto, da' Greci a' noue di Decembre, ebbe origine da vna celebre riuelazione fatta l'anno 1070. ad alcuni diuoti di Maria, e da essi riferita, e S. Anselmo, nella quale si comandaua di celebrar questa festa; onde fù istituita prima nell'Inghilterra, appresso propagata in Francia, e in fine fu stabilita con l'estrauagante di Sisto Quarto, e diuenne comune a tutta la Chiesa, che concede Indulgenza a chiunque la celebra. Della Madonna delle Neui sarebbe superfluo il fauellarne, essendo notissimo il miracolo, da cui trasse la sua origine.

7. Per fine, la solennità della Presentazione fu da tempo anteriore ad ogni memoria celebrata nella Chiesa di Oriente, e i Greci ne fanno memoria nel loro Monologio, e in vna Costituzione dell'Imperator Emanuele, citata da Teodoro Belsamone. Vi si aggiungono illustri orazioni scritte in commendazione della Presentazione da San Gregorio Nisseno, da San Germano Vescouo di Costantinopoli, e da San Gregorio Vescouo di Nicomedia. Questi dimostrano l'antichità di questa solennità, e sono registrati da Metafraste, da Lippomano, e dal Surio nel sesto tomo de' Santi. Nell'Occidente fu riceuuta questa solennità da gran tempo innanzi nelle Gallie, come si rende manifesto per vna lettera scritta dal loro Re Carlo V. a Nicolò Vescouo Antisidorense l'anno 1315. Afferma Molano, che da Pio, e da Paolo Terzo furono concedute Indulgenze a chi celebrasse questa solennità, la quale fu poi da Sisto Quinto renduta comune a tutto

Molan. in addit. ad Vsuard.

il

il Cristianesimo con vn Breue spedito in Roma il primo di Settembre l'anno 1585., che fu il primo del suo Pontificato. Ora stabiliti questi fondamenti procederò ne'Capi seguenti a rifiutare i contrarij errori de' nemici della Madre di Dio.

Theodor. Belsamo. in Monoc. Pho. ius trac. 7. c. 1.

CAPO SECONDO.

Quali solennità della Vergine si celebrano dalla Chiesa sotto titolo dell'Assunzione. Oppositioni degl'Innouatori, e d'altri contro esse. Intento dell'Autore.

1. FRA tutte le solennità della Vergine la più famosa è quella, che s'intitola dalla sua Assunzione. In quest' vnica si congiunge la celebrazione di tre sue glorioſe festiuità. Nella prima si celebra il beato transito, per cui disciolta la sua grand'Anima da questo mortal velo, che faceua ombra a' suoi fulgori, si congiunse pienamente a Dio con la visione beatifica del suo volto. Nella seconda si fa memoria del suo risorgimento. per cui l'Anima sua beata si vnì al Corpo immortale, impassibile, e illustrato da celesti splendori. Nella terza si esalta la grandezza della gloria, a cui fu innalzata, collocata da Dio in altissimo Trono, e coronata Reina del Cielo, e della Terra.

2. Ora venendo alle oppositioni degl'Innouatori; questi hanno generalmente cancellato da'loro fasti le solennità della Vergine Assunta, e per colorire con qualche tintura il deforme della loro empietà, affermano di far ciò, a cagione de' varij abusi introdotti, così parlano essi dal Papismo in questa glorioſa festiuità. Lutero, come dianzi osseruai, afferma, nulla spettare a noi, a qual'altezza di gloria fu sublimata la Vergine nel Cielo. Ma sopra tutto, non tanto gli Eretici, quanto alcuni Scrittori Cattolici mettono in forse la veri-

verità del risorgimento della Vergine, e per conseguenza della sua gloriosa Assunzione. Oppongono contro questa, che molti libri, ne' quali si descriue il risorgimento di Maria, sono apocrifi, e di sospetta fede. Onde Gelasio Papa, Sofronio, e Sant'Ildefonso ci ammoniscono a negar loro fede. Di più San Girolamo asserisce di esser'incerto intorno al risorgimento di Maria, e non ardisce diffinire anzi il sì, che'l nò. Si aggiunge a ciò, che da nessuno Scrittore Canonico si fa memoria di questo risorgimento, il che postane la verità non saria credibile. Nè vale l'opporre in contrario la tradizione della Chiesa, perciòche se per tale tradizione fossimo renduti certi di questa verità, sarebbe vna tal verità obbietto di fede, il che si nega costantemente da tutti gli Scrittori Cattolici. Di più si oppone, che molti fra gli antichi Padri scriuendo di questa solennità non pongono per titolo de' loro sermoni, *de Mariæ Assumptione*, ma *de Mariæ Dormitione*; onde appariſce, che non prestauano fede al risorgimento, ma solo alla morte preziosa della Vergine espressa con questo nome di dormizione.

Riccius in lib. de abusibus Eccl.

3. Quindi Giouanni Riccio, ed altri Eretici conchiudono, che non hauendoci lo Spirito Santo nelle scritture detta sillaba del risorgimento di Maria, il supporla quasi indubitabile è vn sapere *non ad sobrietatem*, e nella Chiesa il celebrare questa festa, è vn'abuso superstizioso, che deue correggersi da' Zelatori delle Diuine Scritture, e conchiudono, *meras esse nugas, quicquid de assumpto Mariæ Corpore, vel disputatur, vel asseritur ab Orthodoxis*. E' deriuata quest'vltima opposizione dalle fonti torbide, e pestilenti degli Arriani, i quali affermauano, nulla douersi credere nella Chiesa, che non sia espresso a chiare note nelle scritture Canoniche. Non così Sant'Agostino, il quale appunto fauellando della Vergine Assunta, conuince con varij esempi, hauersi in conto di certe molte verità

Ser. 1. de Assump. Virg.

non

non contenute nelle Diuine Scritture, e aggiunge, *quod quædam ſcriptura ſancta veris indagatorum ſtudijs quærenda reliquit, quæ non ſunt ſuperflua æſtimanda, dum vera indagatione fuerunt patefacta*. E ſoggiunge. *Sunt quædam, quæ quamuis in ſcriptura commemorari ex toto omiſſa ſint vera tamen ratione creduntur*. E a queſta dottrina ſi conferma San Tommaſo, affermando, *quod licèt in ſacris litteris non tradatur, Mariam cum Corpore in Cœlum aſſumptam eſſe, tamen id ab Auguſtino rationabilitèr allegatur probari*. Il fauellare della morte, del riſorgimento, della ſublime eſaltazione di Maria, e lo ſciogliere le oppoſizioni contrarie di molti ſarà l'argomento de'Capi ſeguenti.

CAPO TERZO.

Quanto ſia diceuole la ſolenne celebrazione della prezioſa morte della Madre di Dio.

1. PRetioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum eius, ſcriſſe Dauid. E ne' Santi tanto più beato l'eſtremo, che'l primo ſtante di lor vita, quanto è più auuenturoſa ſorte morire per eternarſi, che naſcere per morire. Or quanto più nella Vergine. Quanto foſſe prezioſa nel diuin coſpetto, e per conſeguenza quanto a ragione celebri la Chieſa la di lei morte con ſolennità, l'hò dimoſtrato nel progreſſo di queſt'opera, mentre hò deſcritto le virtù, e i meriti della ſua vita. Tuttauia, com'è dolce a me lo ſcriuere, così mi auuiſo, che riuſcirà ad altri il leggere alcune nuoue conſiderazioni ſopra queſto argomento. 3. p. q. 27. ar. 1.

2. Tutta la vita della Vergine fu vn continuo compoſto di amore, e di dolore, affetti amendue pregiatiſſimi, l'amore, perche haueua Iddio per obbietto, il dolore, perche naſceua dall'amore. Quanto intenſo foſſe l'amore di Maria verſo Iddio, ſi raccoglie

glie da ciò, che attribuendosi la generazione di Cristo allo Spirito Santo, ch'è amore increato, questi, come operò nelle sue viscere il diuin parto, così senza dubbio infuse nella di lei anima vna disposizione congruente a sì alta maternità, cioè vn'intensissimo amore verso il medesimo Dio sua futura prole. Quest'amore crebbe in lei fino alla sua morte, e come fu l'artefice d'ogni suo contento, così d'ogni suo tormento: *Tuam ipsius Animam pertransibit gladius*, predisse a lei Simeone, alludendo principalmente al dolore, che patirebbe, mentre vedrebbe il figliuolo moribondo in Croce, come dichiarano i Padri, Ambrosio, Eucherio, Metafraste, Beda, ed altri. Il vero però è, che'l vaticinio di Simeone non fu ristretto a predire alla Vergine solo quelle angosce, che patirebbe in vedere il figliuolo agonizante: ma quantunque Simeone fauellasse con ispecialità di quella estrema agonia, intese però altresì di comprendere sotto il nome di coltello tutte le pene, che soffrirebbe la Vergine nel corso continuato di trentatre anni, che visse il figliuolo, e nientemeno di quelli anni, ch'ella soprauuisse al figliuolo.

In 2. cap. Luc.

3. Or chi può esprimere i dolori, che sofferse, nel vedersi costretta a partorir' il figliuolo dell' Eterno Padre, e suo fra le angustie di vn vil presepio, in gelata stagione, di notte tempo, senza quegli agi, che sogliono implacidire a' bambinelli il rigore dell'aria. Chi può ridire quelle angustie, che sperimentò in veder'Erode armato ad vcciderlo appena nato, inondar di sangue innocente i confini di Betelemme, *à bimatu, & infrà*: la necessità di saluarlo con la fuga in terra straniera, e barbara, dimorandoui il lungo spazio di forse sett'anni. Quanto poscia il figliuolo patì d'onta, di disprezzo, d'insidie de'Giudei, di disagi, tutte eran saette, che direttamente feriuano Cristo, e di riflesso vibrauansi dall'amore a trafigger la Madre. Non parlo

di

di quanto ſoſtenne nella ſua paſſione, nella ſua morte, nella ſua ſepoltura, perche ne hò fauellato più addietro. Ma furono per auuentura ſuperate queſte pene da quelle, che ſofferſe nel tempo, che ſoprauuiſſe a Criſto. Due coltelli aguzzò l'amore a trafigger l'Anima di Maria, l'vno fù il dolore, che ſperimentaua per le pene di Criſto, l'altro, il dolore, che ſperimentaua in vederſi ſeparata da Criſto, e ad amendue queſti coltelli può applicarſi il detto da me altroue citato di Vittorino. *Quantò dilexit teneriùs, tantò eſt vulnerata profundiùs.* Queſti ſono i due oggetti, ne'quali tende con ardenti brame l'amore amicheuole. La brama, che gioiſca l'amato, la brama di congiungerſi all'amato. Il dolor per le pene, che l'amato patiſce, e la ſeparazione del medeſimo ſono fra tutti gli oggetti i più terribili all'intenſo amore. Il primo affliſſe la Vergine ne'trentatre anni, che viſſe Criſto, il ſecondo ne'ſedici, o come altri vogliono ne' ventidue, che ella ſoprauuiſſe a Criſto.

4. Ma queſti due amori, i quali furono per così dire le due fonti, onde ſgorgò in cuore alla Vergine tutto l'amaro, che beuette, mentre viſſe, furono altresì le due fonti, onde ſcaturì tutto il diletto de'ſuoi puriſſimi piaceri, e in vita, e in morte, e che a lei addolcirono, confettarono le coſe più amare. Il parto è la più dolorosa operazione, che faccia la Donna in vita, al qual dolore ſoggiacciono tutte le madri in virtù di quella ſentenza fulminata da Dio contro Eua. *In dolore paries.* La morte è l'eſtremo de' terribili, a cui ſoggiacciono tutti i mortali, e come al naſcer al mondo di ciaſcun' huomo precedono i dolori della madre, così al partirne precedono i dolori proprij, e ſono e quelli, e queſti sì atroci, che noi volgarmente ad eſprimere l'atrocità de'dolori ſogliamo chiamarli dolori di parto, dolori di morte. Nella Vergine auuenne tutto il contrario, mercè all'amo-

re, che portaua a Dio, e al desiderio, ond'ardeua di congiungersi a Cristo. Il primo amore fe sì, che nessuna operazione fu a lei più gioconda, che'l parto, il secondo fe sì, che nessuna a lei fu più soaue, che la morte.

5. Quell' immenso amore, che la Vergine portaua a Dio, e come a suo principio, e come a suo futuro parto, che già conceputo teneua nelle viscere, le asperse di tanta giocondità il partorirlo, che per auuentura nessuna pura creatura in veruna sua operazione ebbe maggior diletto in terra, che la Vergine in partorir Cristo. Se le madri *Non meminerunt pressuræ* per la giocondità di hauer partorito vn'huomo, *Quia natus est homo in mundo*, quanto godimento ebbe la Vergine nel partorire, e nell'hauer partorito. *Quia natus est Deus in mundo*. E quel piacere, che la Vergine ebbe di partorirlo nel tempo, fu vn riuo dolcissimo di quell' immenso mare di piacere, che inonda il seno del diuin Padre nel generare il Verbo ab eterno. I dolori del parto gli ebbe bensì la Vergine, ma non nel presepio, quando fu fatta Madre di Cristo, ma nel Caluario, quando con la morte di Cristo fu fatta Madre di noi rigenerati in Cristo: i dolori della morte gli sostenne altresì, ma non quando morì ella, ma quando vidde morir Cristo. Quindi, oue per lor natura i dolori del parto, e della morte in noi non sono meritorij, perche sono necessarij effetti della natura, e non liberi della virtù. All'incontro nella Vergine i dolori, co' quali partorì noi, compatendo a Cristo, e i dolori, che sostenne in veder morir Cristo, furon di sommo merito, perche non solo gli sostenne per amore, ma furono effetti del medesimo amore, come già dissi. Ciò vagliami hauer generalmente prouato. Ora vengo a considerare la preziosità della morte di Maria.

6. Quel detto. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*. Si verifica con ispecialità della morte de'

de'Martiri: negli altri Santi è preziosa la morte per i meriti della vita preceduti ad essa, ma ne'Martiri è preziosa per se stessa, perche a renderla tale vi concorrono gli atti più eroici delle tre diuine virtù. Vi concorre la fede, facendo sì, che l'intelletto del Martire fermi la sua credenza ne' misterij oscurissimi della fede più, che in quanto vede, e palpa. Vi concorre la speranza, rendendoli sì viuamente presenti i beni inuisibili auuenire, che in grazia di essi ponga in non cale tutti gli onori, e tutti gli allettamenti della vita presente. Vi concorre la Carità, innamorandolo sì di quell'infinito bello, e bene, ch'è Dio, che per esserli più in grado affronti costante, e lieto i disonori, gli strazij, la morte. Or tutte e tre queste virtù si congiunsero a render preziosa la morte della Vergine assai più, che la morte de' Martiri: la sua fede, che da primi suoi anni fu perfettissima, come dissi nel primo libro, nel fine di sua vita giunse a tal' eccesso di chiarezza, e di fermezza, che toccando il supremo grado dell'ordine inferiore proprio de' viatori quasi gareggiaua con la visione beata, ch'è costituita nell' ordine superiore de'Beati. E perche *visio merces est fidei*, essendo questa giunta al sommo non poteua più negarsele, o differirsele la visione, per quel modo, che essendo introdotto nel subbietto l'ottauo grado di caldo, è forza, che incontanente n'esca la forma del fuoco.

7. Ma le prime parti di quell'atto estremo di Maria furono riserbate alla carità, e all'amore. Il più perfetto atto di carità, se crediamo a San Tommaso, è quello, che fu espresso da Paolo con quelle parole. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, per cui nell'anima innamorata di Dio l'amore intellettuale è vna brama, è vna inclinazione simpatica di vnirsi a Dio amato, supera per modo l'affetto naturale di rimaner congiunta al corpo, che desidera scioglierssene, per quel modo, che l'affezzione simpatica del ferro verso la

calamita supera sì l'inclinazione naturale, che'l ferro ha di scendere al basso, che mal grado di lei saliſce in alto, per congiungersi alla pietra amata; quest'atto di amore perfettissimo secondo la specie fu nella Vergine altresì perfettissimo secondo l'indiuiduo. Quindi è comune sentenza de'Padri, che la Vergine morisse ferita da questa intensa brama di vnirsi a Cristo, la qual brama, sicome ne'Santi ha forza, a distaccare con separazione morale da' loro corpi le loro anime, facendo sì, che *magis sint, vbi amant, quàm vbi animant*. Così nella Vergine giunse a tal'eccesso, che fisicamente, e realmente separò dal Corpo l'Anima, per congiungerla al suo amato. E' certo, che l'amore verso Dio ferisce l'anima, onde diceua la Sposa. *Vulnerata charitate ego sum*, che la fa languire, e patire suenimenti, e deliquij, onde la medesima esclama. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Quindi ardēdo a dismisura la Vergine di vn tal'amore, e di vna sì intensa brama di riunirsi a Cristo amato, nō fia marauiglia, che in fine separasse la sua anima dal corpo, ma più veramente douremmo marauigliarci, che non ostante sì intenso amore, rimanesse per qualche tempo la sua anima congiunta col corpo. Poste queste verità si congiunsero in grado eminente nella morte della Vergine due doti, che sogliono fra se esser disgiunte. Ciò sono l'esser la sua morte da vn lato soauissima, dall'altro santissima, e colma di eccelsi meriti. Fu dolcissima, perche ebbe per suo artefice l'amore fonte di dolcezza; fu altresì santissima, perche lo stesso amore è fonte di santità, fu ripiena di eccelso merito, perche il medesimo amore è la forma costituente l'essenza del merito, e quell'amore, che tolse l'arduità alla di lei morte, non le tolse il merito, anzi l'accrebbe per modo, che in proporzione del maggior diletto fu maggiore altresì il suo merito, procedendo il più intenso diletto dal più ardente amore, da cui altresì procede il più intenso merito.

CA-

CAPO QVARTO.

Si dimostra con forti proue, che dopo morte la Vergine risorse gloriosa, e fu assunta al Cielo.

1. CHE la Vergine risorgesse gloriosa dopo sua morte, e fosse assunta ad illustrare il Paradiso *tanquàm luminare minùs*, non è dogma di fede, perche nè si esprime nelle diuine scritture, nè per immobile tradizione, o per chiara diffinizione della Chiesa si rende a noi indubitato; è bensì vna tal verità sì conforme alla dottrina de' Padri, de'Dottori scolastici, al consenso de'fedeli, al sentimento della Chiesa, e alla ragione, che'l negarla sarebbe, e empietà, e temerità. È per auuentura Iddio ha disposto, che non sia decisa dalla Chiesa questa verità per dogma di fede, e che non sia registrata nelle scritture, ad effetto di esercitare gl'ingegni, e la pietà di molti, a rinuenirne sempre nuoue, e nuoue proue, onde risulti maggior gloria alla medesima Vergine, e merito a chi scriue in suo fauore, potendoli adattare per mio credere a Maria, ciò, che l'increata Sapienza afferma di se stessa. *Qui elucidant me vitam æternam habebunt*. Ora da sei fonti trarrò io gli argomenti a dimostrare il glorioso risorgimento di Maria. Ciò sono, la tradizione della Chiesa, il cõsentimento de'Padri, l'autorità de gli scolastici, le forti ragioni tratte dagli effetti, che chiamansi a'posteriori, le più alte tratte dalle cagioni, che appellansi a' priori; e per fine le congruenze tratte dalla diuina scrittura. Se considerinsi separatamente le ragioni tratte da qualsisia di queste fonti rendono la sentenza contraria sommamente improbabile, quindi prese congiuntamente la renderanno erronea, o temeraria.

2. La tradizione della Chiesa, che celebra la solenni-

lennità dell'Assunzione di Maria, è antichissima, perche quantunque Niceforo affermi, che fu istituita dall' Imperator Maurizio, il che pur se fosse, proue-

Lib.17.c.8.

rebbe in essa il possesso di vndici secoli, pur'essere di lunga più antica si rende aperto da Sant'Atanasio, da Andrea Cretense, e da Sofronio, che ne fanno memoria, e son questi Autori riferiti dal Suario; e che in questa solennità sia intento della Chiesa celebrare la di lei Assunzione, è verità chiarissima pe'l consentimento de' fedeli, e dotti, e semplici, per l'iscrizzione del Martirologio Romano, per le note del Messale, delle hore Canoniche, e della Messa, che si celebra in tal solennità, e de'varij versetti, ne' quali si ripete, che la Vergine fu assunta in Paradiso, e si adoperano formole di fauellare, che non possono senza violenza applicarsi all' anima disgiunta, ma solo ad essa vnita alle membra.

3. E'vniforme al sentimento della Chiesa la dottrina de'Padri. Leggasi Bernardo ne' varij sermoni citati, ne'quali presuppone per indubitata l'Assunzione di Maria. Agostino dopo di hauer comprouata con validi argomenti questa verità conchiude. *Consideratis aquè vniuersis vera ratione sentio confitendum, Mariam in Christo, & apud Christum esse.* E conchiude. *Ad communem mortalitatem non esse adductam post mortem putredinis, videlicet vermis, & pulueris, quæ sic, & omnium genuit Saluatorem.* Niceforo autor Greco afferma lo stesso. Son conformi a questi, Andrea Cretense, Simone Metafraste, Germano Patriarca di Costantinopoli, Damasceno, Iuuenale Vescouo di Gerusalemme, Eucherio, che sono citati dal Canisio; e sopra tutti il grande Atanasio lo proua ampiamente in vn sermone. Ciò per tacere degli antichi Cantici, e delle Liturgie più famose, che celebrano l'Assunzione di Maria.

Ser.2.de Assumpt.Virg. Ser. de verbis Apoca.

Ser.1.de Assump.Virg. Lib.2.Eccle. hist.c.32. Creten.in enco. de dor. Virg. Lib.5.c.5. Atan. ser. in Euan.de Sanctis Deipar.

4. Quanto a gli Scolastici, bastimi qui citarne i nomi,

i nomi, e i testi d'alcuni nel margine. Son questi Richerio, San Tommaso, Sant'Antonino, Alberto, Hugone Vittorino, Bonauentura, Durando, Ricardo, Vittorino, a' quali consentono i moderni Dottori delle scuole. Quanto alle ragioni, che colgonsi a'posteriori. Fingiamo, che'l Corpo di Maria non siasi riunito all'Anima, come haurebbe Iddio permesso, che rimanessero incognite a noi, e per conseguenza senza onore, senza culto quelle sagrate reliquie della mortalità della sua gran Madre? E' comparso Gamaliele, sono discesi dal Cielo Geruasio, e Protasio, a palesare i luoghi arcani, doue giaceuano i sagri loro depositi, perche fossero onorati, & adorati. E ciò altresì hanno fatto molti altri Santi, concorrendoui Iddio co'miracoli. Per tanto come non haurebbe il Saluatore disposto, o operato altrettanto in grazia di quell' adorato deposito, che fu sacrario della sua Diuinità? Chi può crederlo, chi può nè pur'imaginarselo? Si sono discoperte a forza di prodigij tante miracolose Imagini di Maria, sepolte nelle rouine dell' antichità, e sarebbe rimasto sempre ignoto a noi il suo Corpo adorato? Aggiungesi a ciò, che secondo l'opinione d'Anselmo, di Beda, e di altri solenni scrittori, quei Corpi de'Santi, che *surrexerunt cum Christo*, sono ora in Cielo congiunti alle lor'anime per ispeciale priuilegio. Ammesso ciò, con qual verisimile fondamento potrà affermarsi, che vn priuilegio conceduto da Cristo a' serui, fosse negato alla Madre? Che trionfino ora in Cielo fra gli Angioli eziandio ne' lor Corpi vn Giob, vn Dauid, vn' Abramo, e che sieno preda de' vermini nel sepolcro le membra della Madre di Dio, e Reina de' Santi, a chi potrà nè pure cadere in pensiero?

Riche. in explana. Euan. de festo Assumpt. S. Thom. in expli. salut. Angelic. Antoni. 4. p. sum. tit. 15. Alb. in 4. Hen. diss. 12. c. . . .

5. Sono anche più forti di queste le ragioni, che colgonsi a' priori. Primieramente l'abito della pietà di Cristo verso la Madre, che fu, come dissi, perfettissimo

simo in lui, come lo spinse a preseruarla da ogni colpa, così gli persuadeua a preseruarla da quella pena, che non può esser da vn' lato vtile al merito, dall'altro è douuta alla colpa, qual'è la corrozzione delle mẽbra. Secondariamente *Caro Mariæ* può dirsi *caro Christi*, in quanto il Corpo di Cristo fu formato del suo sangue, nudrito del suo latte, ragion dunque chiedeua, che come l'Eterno Padre *non dedit Sanctum suum videre corruptionem* in Cristo, così nè pur Cristo *daret Sanctum suum videre corruptionem* in Maria. Quindi Agostino parlando del deposito di Maria. *Corpus Virginis* (dice) *escam vermibus traditum, quia sentire non valeo, dicere perhorresco*. Più. L'Anima di Maria e per amore ordinatissimo verso se stessa appetiua congiungersi beata alle sue membra, e altresì lo bramaua per l'amore caritateuole verso Cristo, considerando queste membra, non come sue, ma in quanto erano state per noue mesi sacrario di Cristo. A queste brame sì giuste, a queste preghiere sì ordinate della Madre quasi che non dissi non haurà potuto resistere il figliuolo, che sì l'amaua, che sì l'onoraua. E se egli disse. *Vbi ego sum, illic & minister meus erit*, per più forte ragione haurà detto. *Vbi ego sum illic Mater mea erit, illic erit* quel Corpo, che fu principio dell' vmana Redenzione, che fu Reggia dello Spirito Santo, in cui fiorì la Verginità più che nel Cielo; quel Corpo, che fu in terra il vero Paradiso, perche per noue mesi in esso più che nel Cielo, e conosceuasi, & amauasi la Diuinità. A quel Corpo, che diè albergo al Verbo, quando discese dal Cielo, qual ragione v'haueua di negargli albergo nel Cielo, quando vi fu riceuuta l'Anima della Vergine? Breuemente. La concessione di questo alto priuilegio a Maria, era possibile a Cristo: era diceuole alla sua pietà verso la Madre, alla gloria della sua carne, al suo onore, alle brame di Maria, al desiderio di tutti i Beati del Paradiso, all' incorrozzione virginale di

quelle

quelle membra, all'innocenza perfetta del suo spirito. Più, non può diuisarsi dalla mente veruna ragione, per cui fosse diceuole, che Cristo negasse alla sua Madre vn sì alto benefizio. Adunque non può, saluo, che con irragioneuolezze, e con somma temerità affermarsi, che l'habbia negato.

7. Quanto alle Diuine Scritture si applicano alla Vergine da' Dottori. Quel versetto de' Salmi. *Surge in requiem tuam tu, & arca sanctificationis tuæ*, in cui per arca *sanctificationis* intendono la Vergine Niceforo, e Glyco. E quel Testo. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*, oue per Regina Sant'Atanasio, e altri affermano intendersi la Vergine. Terzo, dall' esser miracolosamente preseruati dalla corrozzione Enoch, ed Elia, i Corpi de' quali tengono i Dottori, che saranno ben tosto congiunti alle anime, senza essersi prima disfatti in poluere, si raccoglie vn pari priuilegio non essere stato negato a Maria, a cui è massima Teologica, douersi bensì concedere molti priuilegij negati ad altri Santi, ma nessuno douersi negare conceduto ad altri Santi, come fra gli altri Scrittori nota il dottissimo Idiota. Ommetto di considerare illustri miracoli operati da Dio, a render incorrottibili almen per lunga età le membra di molti Santi, onde si raccoglie, che per più forte ragione habbia renduto per sempre incorrottibile, e glorioso il Corpo della Reina de' Santi, e Madre del Santo de' Santi. Poste tutte queste ragioni non solo la sentenza, che afferma il trionfale risorgimento di Maria, è pia, e probabile, come affermano molti con l'Abulense, ma come più acconciamente diffinisce il Cano seguito da Corduba, la sentenza contraria è *petulans, & temeraria*; anzi fra gl'Innouatori medesimi si sottoscriuono a questa verità Bulingero, e Brenzio. *Credimus* (dice Bulingero) *Deiparæ, & Virginis Mariæ purissimum thalamum, ac Spiritus Sancti Templum, hoc est Sacrosanctum*

Psal. 131.

Lib. 1. Eccles. hist. c. 32. Glyc. p. 3. ann.

Lib. centem. Virg. c. 2.

Breni. lib. de abusib. Eccl.

Corpus eius esse deportatum in Cœlum .. Si conformano à Bulingero Brenzio, e Riccio, benche con qualche dubbio.

CAPO QVINTO.

Con quanta festa la Vergine fosse riceuuta nel Cielo nel suo primo ingresso, e quanta gloria goda appresso Dio.

1. E' Debito della Chiesa militante far' Echo alla Trionfante, e conformarsi ad essa. Quindi io a mostrare, con quanta ragione la Chiesa militante celebri la solennità della Vergine assunta, mostrerò con quanta festa fosse riceuuta la Vergine in quel giorno dalla Curia Celeste: con quali eccessi di amore fosse abbracciata dal Diuin Figliuolo: In quanto sublime soglio di gloria, e di beatitudine fosse collocata: in fine, perche la beatitudine consiste nella chiara visione della diuina bellezza, nell'intenso amore verso la diuina bontà, e in quel godimento, che chiamasi fruizione del sommo bene, ch'è quasi il suo germoglio, e rifiorimento, perciò in fine renderò palese, quanto esimia sia la perfezzione di questi atti in Maria.

2. Incominciando dalla festa, con cui fu assunta dagli Angioli, e riceuuta da tutta la Curia Celeste in Paradiso la gran Madre di Dio, discorro così! Vn Lazaro il mendico ebbe la sorte di hauere per carro trionfale gli Angioli stessi, che'l condussero in seno ad Abramo. Or con quanta maggior gloria sarà stata la Vergine condotta in Paradiso, a trionfare in seno a Dio da quegli Angelici Spiriti, i quali *Omnes sunt administratorij Spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*. E se i medesimi Angeli fan solenne festa nel Cielo per la penitenza di qualsisia empio,

empio, forse scritto nel numero de' prescíti, con qual festa hauran celebrata la venuta in Cielo della lor Reina, Madre del lor Signore, destinata a togliere colla sua intercessione innumerabili peccatori dalle fauci del Dragone?

3. Non può dubitarsi, che tutta la Corte celeste sarà vscita incontro, a far corteggio alla sua sourana Imperatrice. L'affermano gli antichi Padri, Andrea Cretense, Damasceno, Ildefonso, Metafraste, e sopra tutti Sofronio, e San Bernardo. *Credendum est hodierna die* (dice Sofronio) *militiam Cœlorum cum suis agminibus obuiam venisse Genitrici Dei, eamque ingenti lumine circumfulsisse, & vsque ad thronum sibi ante mundi constitutionem paratum cum laudibus, & canticis deduxisse.* E San Bernardo. *Quis cogitare sufficit* (dice) *quàm gloriosè hodie mundi Regina processerit, & quanto deuotionis affectu tota in eius occursum cœlestium Legionum prodierit multitudo.* Voci non solo di giubilo son quelle, che da Bernardo, e dagli altri Padri sono poste in bocca degli Angeli. *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum. Quanta est* (così fauellano gli Angioli, se crediamo a San Bernardo) *& unde ei ascendenti vtique de deserto tanta affluentia deliciarum, nec enim pares inueniuntur delitiæ, vel in nobis, quos in Ciuitate Dei lætificat fluminis impetus, qui à vultu gloriæ voluptatis gloria potamur.* E prima di Bernardo Sant' Atanasio afferma, che tutte le Angeliche Gerarchie stanno intente ad ammirare Maria. *Te* (dice egli alla Vergine) *celebrat prima acies, quæ ex Seraphim, Cherubim, & Thronis constat*, e procede con l'induzzione a tutti i Chori delle noue Angeliche Gerarchie.

Vide eorum orat. de Virg. Assumpt.

Ser. 4. de Assumpt. Virg.

In Euan. de Sanctiss. Deipara.

4. Or che somigliante corteggio, ed applauso facessero alla Vergine tutti i Santi, lo proua l'identità della ragione, anzi si dimostra per più forte ragione, sì per esser la Vergine della loro specie, e di molti di essi secondo la carne figliuola, sì perche gli effetti della

Redenzione, a cui ella in sì gran modo concorse, spettano più principalmente agli huomini, che agli Angioli: e fra gli huomini le Vergini, come fanno speciale corteggio a Cristo, così a Maria, *Sponso*, & *Sponsæ*, e in lode di amendue cantano *canticum nouum*. E però delle Vergini segnatamente fauella Dauid. *Adducentur Regi Virgines post eam*.

5. Non solo la Corte celeste, ma lo stesso Re di gloria Cristo si fe incontro in quel giorno ad onorare la sua gran Madre. *Quàm placido vultu, quàm serena facie, quàm diuinis amplexibus susceptа à filio, super omnem est exaltata Creaturam, cum eo honore, quo tanta Mater digna fuit, cum ea gloria, quæ tantum decuit filium*. Son parole di Bernardo. E chi può dubitarne? Non è Cristo quegli, che promise sì larga mercede a chiunque *susceperit Prophetam in nomine Prophetæ*? a chi *dederit Calicem aquæ frigidæ*? Non è quegli, che disse *mensuram bonam confertam, & coagulatam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum*? Quegli, che dirà al minimo fra' suoi eletti. *Euge serue bone intra in gaudium*? Quegli, che *præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit*? Quegli, che parlando de' suoi Discepoli disse al Padre. *Claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint vnum, sicut, & nos*? Da questi eccelsi, che Cristo eserciterà verso qualunque suo infimo seruo, vogliono raccoglierſi gli eccelsi, ch'esercitò verso la Madre, cioè verso quella, che venendo egli a pellegrinare fra noi gli diè albergo nel suo seno, lo vestì con tela candidissima formata dal suo sangue, l'alimentò col suo latte, l'accompagnò nel suo esilio in Egitto, lo vestì, lo nudrì, volle gustar seco il Calice della passione, quando gli assistette sotto la Croce: che non lasciò parola della sua bocca, che non la conseruasse nel suo cuore, che mai non ebbe affetto, che fosse a lui spiacente, nè omise mai operazione, che più a lui fosse in grado. Questo riceuimento fatto da

Ser. 1. de Assumpt.

Matt. 9. Luc. 14.

Luc. 8.

Cristo

Criſto alla Vergine, quando fu aſſunta dalla terra al Cielo in mercede di quello, che la Vergine fece a lui, quando ſceſe dal Cielo in terra, è deſcritto elegantemente dall'Idiota, e da San Bernardo. *Felix* (dice Bernardo) *planè Maria, & multiplicitèr felix, ſiuè cum excipit Saluatorem, ſiuè cum à Saluatore ſuſcipitur.* E appunto. *Quem Maria in Caſtellum huius mundi intrantem priùs ſuſceperat, ab eo ſuſcipitur hodie Sanctam ingrediens Ciuitatem. Nec in terris locus dignior vtero virginalis Templi, in quo Filium Dei Maria ſuſcepit, nec in Cœlis regali ſolio, ad quẽ animam hodie Mariæ filius ſublimauit.* Qual poi ſia l'altezza della gloria, a cui fu da Criſto ſolleuata la Madre, non può eſprimerſi da lingua mortale. Così dice Bernardo. *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcenderunt, quæ præparauit Deus diligentibus ſe. Quod præparauit gignenti ſe, & quod omnibus certum eſt, diligenti præ omnibus quis loquetur?* Quanto ſi è diſcorſo nella preſente opera in proua della ſantità di Maria, tutto vale a raccogliere l'altezza della gloria, ch'ella gode.

Ser. 1. de Aſſumpt.

loco cit.

6. Baſterà qui dichiarar breuemente ciò, che propoſi all'vltimo luogo l'eccellenza della ſua beatifica viſione, l'intenſione del ſuo amore, la perfezzione della ſua fruizione. Non può dubitarſi, che Iddio a neſſuna creatura diſtinta dalla ſua vmanità infuſe più chiara viſione della ſua Diuinità, che a Maria; sì perche a chi più ama, deeſi più intima cognizione degli arcani dell'amato: e di Dio nulla è più arcano, che la propria Eſſenza, onde la viſion più chiara di queſta fu debita a Maria, che più intenſamente amò Dio, e fu con più intenſo amore riamata; sì perche la Vergine concorſe, come nel primo libro ſi notò, alla congiunzione dell' vmanità con la Diuinità del Verbo. Quindi era diceuole, che a lei ſi communicaſſe più diſtinta, e chiara cognizione dell' eccellenza del figliuolo, cioè della medeſima Diuinità, alla cui

cui vnione con l'vmanità concorſe la Vergine.

7. Gli Scolaſtici volgarmente traggono la maggior perfezzione della viſione beata dalla maggiore, ò minor copia, ò eccellenza degli effetti creati, che ſi veggono in Dio. Or è veriſimile, che la Vergine ſcorgeſſe chiaro nel Verbo tutto ciò, che congiuntamente vi ſcorgono tutti i Beati. Eccone la proua. Ciaſcun beato, come inſegna S. Tommaſo, ſcorge in Dio, quanto ſpetta al ſuo ſtato: ma allo ſtato di Maria, come Madre, e Sposa del Redentore ſpettano tutti gli effetti della Redenzione, e la predeſtinazione di tutti i Beati, e per conſeguenza quanto ſpetta alla condizione di ciaſcun di eſſi. Tutto ciò dunque ella ſcorge nel Verbo.

8. E proporzionale alla viſione l'amore, e la fruizione. A ciò ſi aggiunge, che la Vergine, ed ama la Diuinità, e gode della felicità di Criſto, non ſolo in quel modo, onde l'amano, e ne godono tutti i Beati, ma con iſpiciale maniera, in quanto conſidera la Diuinità vnita alla carne di Criſto, ch'è *nato de Maria*, e all'Vmanità del Redentore da lei amato, e come Dio, e come Figliuolo. Breuemente ciaſcun Beato gode della felicità di Dio, in quanto Dio, la Vergine ne gode con iſpecialità in quanto Dio, e Figliuolo.

CAPO SESTO.

Si raccoglie dalle dottrine ſtabilite, con quanta ragione celebri la Chieſa la ſolennità dell' Aſſunta, e ſi ſciolgono le contrarie oppoſizioni.

1. DAL diſcorſo ne' capi precedenti ſiegue per euidenza la conſeguenza quì da noi inteſa, cioè a dire, che a gran ragione la Chieſa celebra con ſolennità la feſta della Vergine Aſſunta. E che chefia, ſe nella celebrazione di eſſa ſi commetteſſe qualche abuſo in alcuna Chieſa particolare, debbono cor-

correggersi gli abusi, non cancellarsi da' fasti la solennità. È verissimo, che molti libri, che parlano del risorgimento di Maria, sono apocrifi, e come tali rigettati da Gelasio Papa, da San Girolamo, e da altri: ma non si fonda sopra quelli la verità del suo risorgimento, ma sopra altre ragioni da noi recate. Di più; trasmetto, che San Girolamo fosse incerto circa questo risorgimento, ora a conuincerlo basta la tradizione della Chiesa, d'altri Padri, e Santissimi Dottori. Nè l'essere stato qualche Padre antico dubbioso circa alcuna verità, basta a far sì, che ora non sia creduta per vera, anzi tal volta tenuta per dogma di fede. Ciò perche, come dissi altroue, la Chiesa procedendo a maniera d'aurora è stata successiuamente illustrata dal Diuin Sole intorno a verità dianzi ignote. Che gli Scrittori Canonici non facciano motto di questo risorgimento, è auuenuto, come già dissi, e perche furono vnicamente intenti a stabilire i misterij necessarij a credersi, e perche i libri Canonici del nuouo Testamento furono quasi tutti scritti innanzi al transito di Maria.

2. A ciò che oppongono, che se questo risorgimento ci fosse noto per le tradizioni della Chiesa, sarebbe dogma di fede. Rispondesi, che fra le tradizioni Ecclesiastiche, altre sono proposte a maniera di dogmi non possibili a discredersi senza infedeltà, altre nò, ma solo per maniera di dottrine famose nella Chiesa, e fermate per lunga induzzione, e quindi non possibili a discredersi senza temerità. Tal'è il risorgimento di Maria. E' vero, che molti fra' Padri antichi pongono alle lor Omilie questo titolo *de dormitione Mariæ*, ma altri pongono *de Assumptione*, e gli vni non contradicono a gli altri, perche in questo giorno si celebra dalla Chiesa, e la morte preziosa, e'l risorgimento glorioso della Vergine. All'opposizione di Riccio, il quale oppone, non douersi affermare da noi il risorgimento di Maria,

Maria, perchè di esso non fauellasi nelle scritture, già si è risposto più auanti, e quì basti il ripetere le parole iui riferite di Sant' Agostino. *Sunt quædam, quæ quamuis in scriptura commemorari ex toto omissa sint, vera tamen ratione creduntur*. Tal'è il risorgimento di Maria per le ragioni da noi considerate.

CAPO SETTIMO.

Quanto a ragione si celebri dalla Chiesa la festa della nascita di MARIA.

1. TRe natiuità possono considerarsi in Maria. Vna è quella, per cui nacqne al Mondo. La seconda, quella, per cui morendo rinacque con l'anima a Dio; percioche se la morte de gli altri Santi si chiama natale, per più forte ragione dee chiamarsi natale la morte di Maria. La terza è il suo risorgimento, il quale da Cristo si chiama rigenerazione, cioè nuoua nascita. Di queste due seconde natiuità si è da noi ragionato ne' capi precedenti, mostrando, quanto a ragione si celebra la lor solenne festa nel dì della Vergine Assunta. Ora vuolsi mostrare, quanto a ragione celebri la Chiesa la sua prima natiuità. A questa celebrazione si oppongono gl' Innouatori, altri perche impugnano generalmente le feste de' Santi, a quali non è quì mestieri di dar risposta, toccando ciò alla materia de' Santi presi generalmente. Altri vi si oppongono, perche sono di auuiso, che la Vergine non fosse Santa nel nascere, cioè *ex vtero matris suæ*, e contro questi si è discorso nel libro primo.

2. Rimane dunque a considerare le cagioni, che hà la Chiesa di celebrare questa festa, con aggiungerui l'ottaua. Primieramente con ragione esclama la Chiesa. *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo*, e ne rende per ragione. *Ex te*

In Cant. Natiu.

te enim ortus est Sol Iustitiæ Christus Deus noster, qui soluens maledictionem dedit benedictionem, & confundens mortem donauit nobis vitam sempiternam. Il quale Cantico essere stato commune a'Greci, si raccoglie da Sergio Gierosolimitano, il quale lo repete più volte in questa solennità. Fu diuina parola, che nella natiuità del Precursore *multi gaudebunt*, e quindi la Chiesa celebra la sua nascita. Or quanto più dee affermarsi, che *gaudebunt in natiuitate Virginis*, e dee celebrarsi *Natiuitas Virginis*. Tanto più senza dubbio, quanto più spetta al diuin Sole la nascita dell'aurora, che'l partorisce, che la nascita di vna Stella, che l'annunzia.

In Cantic. de festo Natiu. Mariæ.

3. Se fosse stata la terra per più secoli in tenebre, con qual solenne pompa si festeggierebbe la nascita dell'aurora promettitrice del Sole? Or per simil cagione dee celebrarsi la nascita della Vergine. *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulcra vt Luna, electa, vt Sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata*, si legge ne' Sacri Cantici. Per queste parole affermano i Dottori, massimamente San Pier Damiano, e Innocenzo significarsi la Vergine. Si assomiglia questa all'aurora, perche partorì il Sole, ed è questa la prima radice di tutte le sue eccellenze, onde si mette in primo luogo. Da ciò siegue l'incomparabil bellezza di Maria sopra tutti i Santi. Quindi si assomiglia alla Luna, che sotto il Sole è *luminare minus*. Alla sublime eccellenza della Vergine è debita la perfetta innocenza, onde sia eletta, e preseruata da ogni colpa, quindi si aggiunge. *Electa vt Sol*. Dall'esser Madre di Dio quasi aurora santissima, *pulchra vt Luna*, purissima, *electa vt Sol*, ne seguita, che sia spauentosa alle furie infernali per quel modo, che vn'esercito ordinatissimo è formidabile all'oste nemica, perciò concludesi; *Terribilis vt Castrorum acies ordinata*.

In ser. de Assumpt. B. Virg.

4. Or da tutte e quattro queste doti di Maria si deduce, douersi con solennità celebrare la sua nascita.

Prima in quanto ella *quasi Aurora consurgit*, cioè come predestinata ab eterno à partorir Cristo, e quindi la sua nascita solleua i nostri pensieri, e affetti all'Incarnazione di Cristo; onde si celebra tal festa, non solo come nascita della Vergine, ma come principio dell'vmana redenzione. Secondo, dee celebrarsi per la sua esimia santità, per cui è *pulchra vt Luna*. Noi celebriamo la morte degli Eroi canonizati, perche furon Santi nella lor morte. Per più forte ragione dunque dobbiamo celebrar la nascita di Maria, perche fu più Santa nel suo ingresso al mondo, che i gran Santi nel loro partir dal mondo. Terzo, dee celebrarsi la sua nascita, perche fu eletta *vt Sol*, cioè Santa *ab vtero Matris suæ*, e senza veruna macchia. Per fine, dee celebrarsi la sua nascita, perche è *terribilis vt castrorum acies ordinata*, cioè formidabile a'nostri nemici infernali: e quindi altrettanto amabile a noi, quanto terribile ad essi.

5. I mostri più orribili, che son quasi tiranni della notte, non aspettano la comparsa del Sole ad intanarsi nelle loro grotte, ma chiudonsi in esse al primo folgorar dell'aurora: così i Demonij al comparir di Maria già presero in parte la fuga dal lume, ed il genere vmano cominciò a respirare dalla lor tirannica oppressione. *Quando nata es* (dice Ruperto Tuitiense) *Virgo beata, tunc verè nobis surrexit aurora prænuncia Dei sempiterni, quia sicut aurora quotidiana finis præteritæ noctis, & initium diei consequentis, sic natiuitas tua Finis doloris, & consolationis fuit initium, finis tristitiæ, & lætitiæ nobis fuit principium*. Parlano in sentimenti conformi gli altri Padri, onde per queste, ed altre sì fatte ragioni, che sarebbe lungo il considerare, si celebra con solennità dalla Chiesa nella Natiuità della Vergine il principio della nostra redenzione. La santità, e innocenza della medesima Vergine, il miracolo di esser nata da Genitori sterili, la sua predestinazione

Ser. 1. de Natiu. Virg.

zione ad eſſer Madre di Dio; che che in contrario opponga Lutero ſeguito dagli altri Eretici vſciti dalla ſua ſcuola, ma non è marauiglia, che cancellino da' faſti la ſolennità della Natiuità di Maria quei, che impongono calunnie alla celebrazione della natiuità del medeſimo Criſto. *In Cant. de feſto Natiu.*

CAPO OTTAVO.

Si riferiſcono le varie oppoſizioni degl'Innouatori contro la ſolennità, con cui ſi celebra la Puriſicazione della Vergine.

1. FRA le più immemorabili azzioni della Vergine, vna è l'eſſerſi ſoggettata alla legge, che preſcriueua alle Madri la purgazione da farſi nel Tempio dopo il parto, e l'offerta del loro primogenito a Dio. Non era la Vergine ſoggetta a queſte leggi, eſſendo Reina Madre del Re, e Legislatore. Oltre che l'eſimeuano da queſte leggi, e l'intenzione del Legiſlatore, ch'era di obligare le donne, che partoriuano per via ordinaria. La diſobligauano le ſteſſe parole della legge, perche la legge della purgazione obligaua ſolo quelle, che partoriuano *ſuſcepto ſemine*, per nettarſi dall' immondizia, che ſi contrae in quell' azzione, e nelle coſe conſeguenti ad eſſa, quindi eccettuauaſi Maria, ch'eſſendo ſtata Vergine innanzi il parto haueua conceputo per opera dello Spirito Santo, e quindi con operazioni ſantiſſime, e puriſſime. La legge di offerire i primogeniti obligaua ſolo quelle donne, a cui la prole nel parto *adaperuerat vuluam*, onde veniua altresì eccettuata la Madre di Dio, che partorì Vergine, e ſenza aprimento nel parto. Ma la Vergine volle ſottoporſi a queſte leggi, e per imitare il figliuolo, che ſi ſottopoſe alla penoſa legge della Circonciſione, da cui era diſciolto, e per confondere

la ſuperbia de'mortali, ch'eſſendo ſottopoſti alle leggi procurano eſimerſene, ou'ella eſſendone eſente volle ſottoporuiſi, ed eſſendo immondi vogliono apparire puri, quando ella eſſendo puriſſima conſentì di apparire immonda a gli occhi de'mortali. Di più, come nota acutamente Beda; *Vt nos à legis vinculo ſoluere-mur, ſicut Dominus Chriſtus ità beata ſemper Virgo Maria legi eſt ſponte ſemper ſubiecta*. Oltre ciò, inſegnò la Vergine a noi, quanto ſieno accette a Dio non ſolo le operazioni di precetto, ma quelle di ſupererogazione: quanto ſia oneſto ſottoporſi a leggi eziandio dure, per euitare lo ſcãdalo de'puſilli, il quale, ſe la Vergine non ſi ſottoponeua alla legge, ſarebbe ſeguito in quei, che ignorauano la ſua eſenzione. Siche la Vergine in queſta azzione eſercitò la perfetta carità verſo il proſſimo, ſchifando a ſuo coſto lo ſcandalo di eſſo; l'vmiltà, accomunandoſi colle donne immonde, l'vbbidienza perfetta, eziandio quando era ſciolta dal legame della legge.

In Luc. c. 2.

2. E ben preuedeua la Vergine le future beſtemmie degli Arriani, degli Eluidiani, de' ſeguaci di Giouiniano, i quali da queſta azzione fabbricarono calunnie, o alla Diuinità del ſuo parto, o alla ſua verginità. *Ecce* (ſono parole di quegli empij citati da Sant'Idelfonſo) *cum dicit Lucas completos dies purificationis eius, oſtendit Euangeliſta legali naturæ eam ſubiacuiſſe, & ſordibus coinquinatam fuiſſe, ſimul, & Ieſum vuluam matris aperuiſſe*: ma ben riſponde ad eſſi diſputando contro Manicheo il grande Agoſtino. *Stulte, vnde ſordes in Virgine Matre, vbi non eſt concubitus cum homine Patre. Vnde ſordes in ea, quæ nec concipiendo libidinem, nec pariendo eſt perpeſſa dolorem? Vnde ſordes in domo, ad quam ſolus Dominus, & fabricator venit?* Ma quanto la Vergine più profondamente ſi abbaſsò in queſta azzione, altrettanto Iddio l'eſaltò, diſponendo, che Simeone Santiſſimo, come narra il Sacro Teſto, e ſe

Idelf. in lib. cont. diſſam. de perfet. virgin. & parturit. Virg.

Lib. de 3. bæreſ. c. 5.

e se crediamo a Niceforo, altresì dottissimo nelle sacre lettere, facesse publica protestazione del Messiato di Cristo, e per conseguenza della diuina Maternità di Maria, e che a celebrare le glorie di Cristo, e della Vergine, si vnisse altresì a Simeone il sesso men nobile, cioè Anna Profetessa, e Donna Santissima.

3. Fu altresì singolar fauore verso la Vergine il vaticinio fattole da Simeone, per cui le prediceua il coltello di dolore, che trafiggerebbe la di lei anima nella passione, e morte del figliuolo, fu dico ciò suo singolar fauore, perche da quel dì si aprì in petto a Maria vna quasi nuoua surgente di atti meritorij, ne' perpetui atti di conformità al diuin beneplacito, che esercitò per i trentatre anni, che visse in aspettazione di quel coltello, che a lei trafiggerebbe l'anima in morte di Cristo. Presupposte queste notizie spettanti al fatto, procedo a riferire le opposizioni, e le calunnie degl' Innouatori. Primieramente si argomentano essi d'infoscare la gloria di Simeone, ch'ebbe sì gran parte in questa memorabile azzione. Brenzio afferma, che Simeone fu huomo volgare, non illustre per nascita, non per ricchezze, non per carica, e che in quella azzione operò sì, che da molti fu riputato anzi forsennato, che saggio; s'ingegna di deprimere la santità di questo incomparabil' huomo. *Quamquam* (dice Brenzio) *Simeon honestissima vitæ coram mundo fuerit, tamen non est reputatus coram Deo iustus operibus suis: sed hæc fuit iustitia eius, quod expectauit Redemptionem Israel, hoc est credidit in Christum, quod per ipsum gratis habeat remissionem peccatorum, & salutem.* Giorgio Maggiore. *Quia Simeon credidit diuinis promissionibus, ideò Spiritus Sanctus consolator, & munificus in ipsum effusus est.* Lossio altresì afferma, che Simeone fu giusto vnicamente, perche credette: altri fra gl'Innouatori asserisconо, che in Simeone fu la sola giustizia ciuile, e imputatiua; aggiunge Sarcerio, che affermando

Hom. 16. in Lucam.

Circa Euch. de festo Purificat.

In Luc. c. 2. do San Luca, che Simeone *ductus eſt in Templum à ſpiritu*, ciò è argomento, che non operò liberamente. *Nihil* (dice egli) *hic humanis viribus*.

4. Di più affermando il Sacro Teſto, che Anna Profeteſſa era viuuta *in ieiunijs*, gl' Innouatori per la nimicizia, che hanno co'digiuni Eccleſiaſtici affermano, che in quel Teſto, e altroue per nome di digiuno s'intenda vnicamente la temperanza dal ſuperfluo alimento. *Per ieiunium in genere* (dice Loſſio) *ſignatur temperantia totius vitæ ſine aliquo diſcrimine vel certi temporis, vel victus*; in maniere proporzionali contradicendo allo Spirito Santo, che commenda Anna per le opere buone, affermano per nome di opere buone volerſi intendere la ſola fede.

Loſſ. in Dom. 1. poſt Natiuit.

5. Procedono dalle calunnie verſo le perſone particolari alle accuſe contro la Chieſa, e perche la Chieſa in queſta ſolennità ha in coſtume di offerire nel Tempio monditiſſimi Cerei, beſtemmiano concordemente gl'Innouatori, queſta eſſer'vſanza ſuperſtiziosa deriuata dal Gentileſimo, reſiduo di quelli riti gentileſchi, co'quali i Pagani onorauano la Dea Februa nel primo giorno del meſe, che da lei trae il nome di Febraro: aggiungono ſenza veruna cagione ſeruarſi nella Chieſa queſta cõſuetudine, e per conſeguenza conuenire ad eſſa l'eſſenza di vana, e di ſuperſtiziosa. *Valdè inepti ſunt* (dice Arſacio Scefez) *qui certis nimirùm caducis rebus præter verbum Dei excogitatis confidunt, quaſi in eis Sathanas effugetur*. E più empiamente Nicolò Salma. *De ſuperſtitione conſecrationibus candelarum, & cereæ nihil ſomniauit quidem Eccleſia* (parla dell' antica) *& blaſphemia eſt adiuratio, quæ adhibetur*: e non è marauiglia, che hauendo gl'Innouatori riprouati quaſi coſa ſuperſtiziosa i Sagramenti, riprouino altresì sì fatti riti Sagramentali. Sono nel rifiutare queſti vſi, e queſte maniere di ſantificare, e di benedir le coſe create i moderni Eretici imitatori, e ſeguaci dell'-

In poſtil. circa Euang. de feſto Purific.

In explicat. Euan. de feſto Purif.

dell'empio Wicleffo, il veleno di cui errori diffuso da lui nell' Inghilterra, popolò de' nuoui mostri l'Alemagna.

6. Odasi ciò, che delira, e bestemmia Brenzio in odio di questa solennità, che celebra la Chiesa a gloria di Maria, e della maniera di celebrarla. *Quia lex dicit* (son parole dell' Eretico) *nihil nisi Sanctum tanget, nec ingredietur in Sanctuarium, somniant puerperas esse in potestate Sathanæ, & excogitauerunt verè ad rem ad fugandum Sathanam, videlicet aspersiones aquæ benedictæ, incensiones luminum sanctificatorum, suffimenta herbarum consecratarum.* A Brenzio fa echo lo Spargenbergio niente inferiore a lui nell' empietà. *Vt de ludicijs* (parla egli) *nihil dicamus, in Ecclesiam Christi hæc impia opinio inuecta est, puerperas non membra Ecclesiæ, sed eo tempore abscissas, & membra esse Sathanæ. Hinc tot, tantaquè abominandæ superstitiones effluxerunt, videlicèt aspersiones aquæ benedictæ, incensiones luminum sanctificatorum, suffimenta herbarum consecratarum, & mirabiles multarum Crucum caracteres.* Quanto sieno calunniose, e piene di menzogne, e di falsità, sì fatte accuse si scorgerà nel Capo seguente.

Brent. Lem. c. in Lucam.

In postil. circa Euan. de festo Purific.

CAPO NONO.

Dallo scioglimento delle riferite oppositioni si deduce la conuenienza di quanto opera, e crede la Chiesa intorno alla solennità della Purificazione di MARIA.

1. INcominciando da i meriti di Simeone, cui gl'Innouatori si argomentano di ridurre al niente, si commendano in esso dal Sacro Testo le tre diuine virtù, nelle quali è riposta la santità dell'huomo. Ciò sono, la Fede del futuro Messia, in cui era immobilmente fondato. Indi la Speranza, ond'era

Expe-

Expectans redemptionem Israel. Per fine la Carità Eroica, per cui distaccato da quanto ci ha di appetibile nella vita mortale *cupiebat dissolui* esclamando. *Nunc dimittis &c.* quasi non viuuto ad altro fine, che a veder Cristo, ad adorare Cristo. E qual più illustre elogio poteua tessèrli la scrittura, che affermare, ch'egli era *Iustus, & timoratus expectans &c. Iustus* con gli huomini, *timoratus*, rispetto a Dio, *& Spiritus Sanctus erat cum eo*, elogio simile a quello, che Iddio fece a Giob, e ad altri illustri Santi. Altro è cio, che la semplice fede, e che la giustizia forense, e ciuile, che a lui vnicamente concedono gl'Innouatori. Ch'egli fosse *ductus à Spiritu in templo*, è ben certa proua, che la sua gita nel Tempio fu ispirata da Dio, ma non esclude, che non fosse libera ad essò. Generalmente di quelli, che *Spiritu Dei aguntur*, scrisse Sant'Agostino, che *aguntur, & agunt, imò aguntur, vt agant*.

2. Quanto ad Anna Profetessa è di lunga più palese l'insania degl' Innouatori, i quali affermando il Sacro Testo, ch'era viuuta per più anni *in ieiunijs, & obsecrationibus*, interpretano per digiuno la semplice temperanza. Se ciò fosse adunque, quando i Profeti intimano, *sanctificare ieiunium*, per placar Dio, a null' altro esortano, che alla semplice temperanza comune eziandio a' Filosofi Gentili? Quando Cristo intima, che *ad ejiciendum hoc genus Dæmoniorum*, si ricerca il digiuno, null' altro richiede, che la temperanza? Chi non sà, che la temperanza è di precetto naturale, e dee osseruarsi in ogni tempo. Non così il digiuno. La temperanza, come virtù prescritta dalla natura è vnicamente ordinata a mantenere nella debita temperie gli vmori del corpo, e a conseruare la sanità. Il digiuno all'incontro, e la penitenza sono virtù oltre natura ordinate, a raffrenare le passioni, a sodisfare per le colpe, e a tener le membra perfettamente soggette allo spirito.

3. Alle

3. Alle calunnie degli Eretici contro Simeone, ed Anna, oppongonſi eccelſi elogij, che formano di amendue gli antichi Scrittori, e Padri. Quanto ad Anna, Origene, *Sancta* (dice) *mulier Spiritum prophetiæ meruit accipere, quia longa caſtitate, longiſque ieiunijs ad hoc culmen aſcenderat*. E Cipriano afferma; *Annam ieiunijs, & oratione Deum promeruiſſe*. E Ambroſio: *Anna* (dice) *& ſtipendijs viduitatis, & moribus talibus inducitur, vt digna fuiſſe videatur, quæ Redemptorem omnium veniſſe nunciaret*. Quanto a Simeone Timoteo Prete Geroſolimitano lo chiama *primum, & vltimum Iuſtum. Vltimum legis, primum gratiæ, Iudæum religione, Chriſtianum gratiarum actione*. Di lui ſcriue Niceforo, che *erat grandæuus ſenex, virtute, dignitate, vitæ ſanctitate excelluiſſe*. Lo chiama S. Agoſtino *ſenem famoſum, probatum, coronatum. Multum* (dice Agoſtino) *fuit ſenex iſte ad audiendum citus, ad videndum maturus*, perche *non expectauit, vt Chriſtum audiret loquentem, primum audiuit infantem*.

Hom. 17:

Cipr. de or. Domini.

In orat. de Proph. Sime.

Ser. 16. de Nata.

4. Venghiamo ora a rifiutare le calunnie degl'Innouatori contro i riti, che oſſerua la Chieſa nella ſolennità della Purificazione. Primieramente l'vſanza, che ha di offerire candidi cerei in quel giorno, il quale rito deteſtano gl'Innouatori, tanto è da lungi, che ſia vn reſiduo delle ſuperſtizioni gentileſche, com'eſſi beſtemmiano, che anzi fu iſtituita ad eſtirpare le reliquie delle ſuperſtizioni gentileſche, per quel modo, che la ſolennità, che ſi celebra nel primo giorno di Agoſto, ad onor delle catene di San Pietro, fu ordinata, ad abolire i giuochi nefandi, che ſoleuan celebrarſi da' Pagani in quel giorno: ſicome fu ſaggio auuedimento della Chieſa il trasformare in Baſiliche dedicate a Dio Tempij, conſagrati a gl'Idoli, perche il diroccarli ſarebbe riuſcito malageuole, e odioſo. Così è ſtato prudente conſiglio il conuertire alcune conſuetudini ſuperſtizioſe, e talora ſanguinoſe, cele-

bri appresso i Gentili in altre proporzionali consuetudini innocenti, e sacrosante. Leggasi Innocenzo Papa, il quale proposta questa questione. *Quid est, quod in hoc festo cereos portamus accensos*, risponde doppia esserne la cagione. La prima essere il conuertire ad onor della Vergine con rito sacro ciò, che con rito profano celebrauasi ad onor di Cerere, e di Proserpina. La seconda, ammonire i santificati per Cristo, ad imitar nel candor de' costumi la purità della cera, nel portar le lampadi accese le Vergini saggie. Ci hanno altre varie cagioni di questa vsanza riferite dagli antichi Scrittori citati per breuità nel margine, da' quali rendesi altresì nota l'antichità di sì fatta consuetudine, la quale confessano molti fra' medesimi Eretici, che fu vsanza eziandio al secolo, in cui fiorì il Nazianzeno.

Infer. de Purif. Virg.

Rupert. in lib. de diuin. offic. c. vlt. Iuo Carno. in ser. de Purificat. Virg. Ambros. Anselm. circa Euan. de festo.

5. Per fine, il candore della cera ci riduce a memoria la perfetta purità di Maria, la sua luce il fulgore de' suoi esempij, la fiamma, l'ardore della sua carità: le api purissime, e Vergini, e pur feconde, delle quali sono figliuole le cere, sono acconcio simbolo del cõgiungimento della Verginità con la fecondità nella Madre di Dio. Per rispondere a ciò, che oppongono i medesimi Innouatori contro la benedizzione de' Cerei, e perciòche essi impugnano vniuersalmente l'vso della Chiesa di benedire il sale, acqua, ed altre forme create, pongasi mente, che dalla colpa originale, oltre gli sconci seguiti nel picciol mondo, ch'è l'huomo, sono seguiti due grauissimi sconci nel mondo maggiore, e nelle creature sensibili. Il primo è, che'l Demonio quasi diuenuto tiranno del mondo sensibile, ha per diuina permissione acquistato gran potere, rispetto le creature sensibili, a valersene a nostri danni. Il secondo, che le stesse creature quasi fatte a noi ribelli sono diuenute per noi materia di varij inciampi *in muscipulam insipientibus*. Per tal ragione il Redento-

re

re per vincer'il nemico colle proprie armi ha istituito, che le Creature sensibili, l'acqua, il vino, l'olio, il pane, sieno santificati, diuenendo materia de'Sacramenti, affinche, oue il Demonio prima se ne valeua a nostro danno, noi ce ne valessimo a giouamento nostro, e sua rouina. Di più. Le cose stesse sensibili, che prima ci distaccauano da Dio, indi ci vnissero a Dio. Per queste ragioni ha voluto il Redentore santificare non solo le persone, ma le cose. Or'a sua imitazione, e per simil cagione la Chiesa benedice le creature, rendendole sacre, e quindi le toglie dal potere del nemico; onde non possa valersene a' nostri danni, e noi possiamo armarle contro esso. Con ciò altresì ottiene, che per via di sensibili obbietti sia la nostra mente solleuata a Dio, non dilungata da Dio. Quanto a ciò, che oppone l'empio Spangerbergio. *Puerperas non membra Ecclesiæ, sed eo tempore abscissas, & membra Sathanæ esse*, per giudicio de' Cattolici; è questa calunnia sì manifesta, che sarebbe superflua l'opera di risposta, onde in vece di risposta, come quegli già scrisse, *crimine ab vno*, così discorro io, *calumnia ab vna disce omnes*.

6. Per vltimo, che l'vso di benedire, e consecrare le creature sia antichissimo nella Chiesa, lo testifica Sant'Agostino. *Omnia quæcunque sanctificantur in signo Dominicæ Crucis, & cum inuocatione nominis Christi consecrantur*. San Girolamo asserisce, *quod benedictiones Clerici darent*. Sant'Ambrosio fauella de'Cerei, i quali e benediceuansi, e accendeuansi nel tempo Pasquale. San Basilio. *Benedicimus* (dice) *aquam Baptismatis, & oleum vnctionis*, Taccio di riferire l'autorità del quarto Concilio di Toledo, della Costituzione, che stà appresso Clemente Romano, perche a conuincere gli Eretici nulla basta, discorrendo essi con la sola volontà, cioè a dire colla sola passione. A confermare i Cattolici bastano la ragione, l'autorità della Chiesa,

Lib. de fide, & oper. c. 8.
Hiero. epist. ad Eustoch. de cust. Virg.
Ambr. lib. de mist. Pass. c. 5.
Basil. lib. de Sp. S. c. 27.

l'antichità della consuetudine, cose che tutte militano a fauore di quanto opera la Chiesa nella solennità della Purificazione di Maria, come si è dimostrato.

CAPO DECIMO.

Si rende ragione dell'esserſi nella Chiesa istituiti fra l'anno otto giorni festiui dedicati alla Vergine.

1. SArà per auuentura auuiso di alcuno, che sia eccessiuo il numero de' giorni consagrati fra l'anno alla Vergine: e che ciò sia vn quasi pareggiarla a Cristo, alla cui gloria nõ sono consagrati giorni festiui, saluo che in egual numero. Per risposta a questa opposizione basterebbe il considerare, che i giorni festiui dedicati a Maria riguardano principalmente il medesimo Cristo, a cui sono consagrati in onor di Maria. Ma oltre ciò, conuien notare, che tra i solenni dì festiui a Maria, tre almeno sono indirizzati principalmente a rinouar la memoria de' misterij della Redenzione, e per consèguenza direttamente riguardano Cristo, indirettamente la Vergine. Tali sono la festa dell' Annunciazione, della Visitazione, e della Purificazione. Nella prima, il principal'obbietto della solennità è il misterio ineffabile dell' Incarnazione del Verbo, che fu il termine, e'l fine inteso per l'ambasceria dell'Angelo, la Vergine è l'obbietto secondario, quasi subbietto di quell'eccelso misterio. Tutte le prerogatiue della Vergine, che si promulgano in questa solennità, o sono disposizioni precedenti al misterio, o sono cagione effettrice del medesimo misterio, o costituiscono per maniera di cagion formale lo stesso misterio.

2. Si dice, che la Vergine è piena di grazia, per la qual grezia, ch'è vna perfetta participazione della natura diuina, habitaua in lei l'Eterno Padre, come

in

in sua diletta figliuola adottiua. Or questa pienezza di grazia, questa perfetta participazione dell'esser secondo diuino, fu la più acconcia disposizione, che imprimer si potesse alla Vergine a diuenir Madre di Dio: e come l'Eterno Padre è primo fonte di tutto l'esser Diuino, così la pienezza della grazia in Maria fu la prima fonte di tutte le sue doti, e virtù, che conseguirono alla diuina Maternità. Fu detto alla medesima Vergine. *Spiritus Sanctus superueniet in te*, come in sua carissima Sposa, ma a qual'altro fine, che a renderla fertile di Dio, e compire in lei il misterio dell'Incarnazione? Finalmente alla medesima Vergine fu detto. *Dominus tecum*, cioè il Verbo in carne generato, or'ora abitera nel tuo seno, come in sua amatissima Madre. In queste parole viene descritta l'essenza, e la forma stessa del diuino misterio. Siegue da ciò, che in questa solennità si celebri direttamente il misterio del Verbo incarnato, e conseguentemente, quasi per maniera indiretta si esaltino le doti della Vergine.

3. Nella festa della Visitazione altresì tiene Cristo il primo luogo, il secondo la Vergine: perciòche il principal'obbietto di questa solennità è la santificazione del diuin Precursore, a cui fu con ispecialità ordinata la visita della Vergine. Or di questa santificazione la cagion principale fu Cristo, la Vergine fu puro stromento. E' vero, che la Vergine fu chiamata da Lisabetta benedetta fra le donne, ma ciò in riguardo a Cristo, cioè al frutto del di lei ventre, che Lisabetta chiamò benedetto. E' vero altresì, che la Vergine, e Lisabetta profetarono, ma *Spiritu paruulorum*, la Vergine *Spiritu Christi*, Lisabetta *Spiritu Ioannis*, ma animato da Cristo, da cui fu santificato. Lo stesso viaggio, per cui la Vergine *abijt in montana cum festinatione*, fu vn' impeto di quello Spirito, che le infuse Cristo, che la portaua a santificare il Battista, e ad

auue-

auuerare la profezia d'Isaia. *Rapina, prædare, detrahere spolia*. Breuemente in tutti i misterij, che si celebrano in questa solennità il Redentore fa le prime parti, per maniera di ragion principale, la Vergine le seconde, per maniera di stromento.

4. Altresì nella festa della Purificazione il misterio precipuo, che si celebra, e l'offerta, che fece la Vergine di Cristo al Diuin Padre. Ma dee notarsi, che in quella oblazione più principalmente Cristo offeriua se stesso, che lui la Madre, per quel modo, che nel sagrifizio dell'Altare il Sacerdote offerisce Cristo, ma Cristo più principalmente offerisce se stesso al Padre. Oltre che le predizzioni di Simeone, e le altre circostanze di quella solennità, hanno per loro obbietto primo Cristo, e per obbietto secondario la Vergine. Dal fin quì ragionato si raccoglie molte solennità, che si celebrano sotto nome della Vergine, essere per verità celebrate in memoria de' misterij operati da Cristo; per conseguenza non douersi opporre, alle solennità celebrate ad onor di Maria, quasi sieno eguali in numero alle celebrate direttamente a gloria di Cristo.

CAPO DECIMOPRIMO.

Si difende contro gl'Innouatori l'antichità del culto delle Imagini della Vergine, e si fauella della famosa Imagine di lei espressa da S. Luca.

1. PResuppostà la dottrina generale altroue da noi stabilita sopra il culto debito alle imagini de'Santi, aggiungerò io qui qualche considerazione circa il culto debito alle imagini della Reina de'Santi. Dimostrerò in primo luogo l'origine di tal culto: quindi la sua antichità. Secondo la ragioneuolezza; in fine gli effetti; onde si conuince vn tal culto esser'approuato da Dio. Fauellando dell'origine dee notarsi,

notarſi, che come dianzi oſſeruai, viuente ancor la Vergine i più famoſi Diſcepoli degli Apoſtoli furon vaghi di vederla, di riuerirla, di adorarla. Sant'Ignazio Martire così ſcriue all' Euangeliſta San Giouanni, di cui era Diſcepolo. *Si mihi licitum eſt abs te ad Ieroſolymæ partes volo deſcendere, & videre Sanctos, qui ibi ſunt, præcipuò Mariam Ieſu, quam dicunt vniuerſis admirandam, cunctis deſiderandam.* E San Dioniſio diſcepolo di San Paolo, come altroue oſſeruai, vſcendo d'Atene, con illuſtre comitiua di feruenti Criſtiani ſi portò a Geruſalemme a vedere, e venerare la Madre di Dio; ma perche il deſiderio di godere queſto beato ſpettacolo ardeua ne' petti di tutti i più feruenti fedeli, e a pochiſſimi era conceduto il portarſi dalla patria a sì remote contrade, ſi ſtudiarono quei feruenti Criſtiani di ſupplire alla mancanza di quel beato originale, con procurare, che ne foſſero formate viue copie, ch'eſprimeſſero quel celeſtial volto, e quei diuini lineamenti. *Vide epiſt. Igna.*

2. San Luca, che fra tutti gli Vangeliſti ebbe la gloria di eſprimere più al viuo nel Sacro Teſto, e di riferire più ſpecialmente le virtù di Maria, e i miſterij operati da Dio in eſſa, ebbe altresì, ſe crediamo a Metafraſte, e ad altri la gloria d' eſſere il primo ad eſprimere col pennello nella tela, i lineamenti del ſuo volto, onde può con ragione chiamarſi doppiamente dipintore della Vergine; e perche deſcriſſe nel ſuo Euangelio le ſue inuiſibili bellezze con la penna, e perche eſpreſſe la ſua viſibil forma nella tela col pennello. L'Imperatrice Eudoſia, quando viſitò i luoghi ſagri di Geroſolima, ebbe in dono la Sagra Imagine, ch'inuiò per prezioſo regalo a Pulcheria Auguſta in Coſtantinopoli, come riferiſce Niceforo Caliſto, il quale di più narra, che Pulcheria fabbricò vn celebre Tempio nella Città Imperiale, in cui collocò queſt'adorata dipintura, che fu poi da' Greci hauuta in ſomma vene-

Meteſ. in vita S. Luce

Lib. 14. c. 2. & lib. 5. c. 14 Eccleſ. Liſt.

nera-

nerazione, e da Dio illustrata con perenni miracoli: *Pulcheria Augusta* (dice Niceforo) *Templum in Vrbe Constantinopolitana extruxit, vbi ex Antiochia transmissam Matris Dei Imaginem dedicauit; quam Diuus Apostolus Lucas suis ipse manibus depinxit, illa adhuc viuente, & tabulam ipsam videnti, gratiamque formæ suæ immittente. Hæc imago primum in eo loco, qui Tribunal dictus fuit, vbi ea, quæ nunc quoque fiunt, miracula peracta sunt.* Da ciò si rende manifesto, qual fosse l'origine, e quanto antico il culto dell'imagine della Madre di Dio.

3. Confermasi ciò dall' autorità di San Germano Patriarcha di Costantinopoli egregio antagonista dell' empio Leone Isaurico. *Nos in fide certa* (scriue egli) *Sanctæ Christi Ecclesiæ characterem in imaginibus delineantes, & cultu, & honore omni quo decet dignamur. Eadem ratione, & intemeratæ eius iuxta carnem Matris Sanctæ Deiparæ Virginis similitudinem referimus hoc modo ostendentes, quod mulier iuxta naturam existens, & à nostra veste haud quaquam aliena, Deum inuisibilem, & omnia virtute sua continentem vltrà omnem hominum, & Angelorum existimationem in ventre suo conceperit, & ex se incarnatum genuerit.* Il settimo Concilio celebrato sotto Costantino, e Irene, dopo di auer parlato delle imagini de' Santi, e affermato, che i Cattolici le venerano, aggiunge; *Præcipuè autem Deiparæ Dominæ nostræ imagines* (vi s'intende, *adoramus*) *quæ nobis, velut exemplaria sunt, & institutiones bonorum operum, imitationis, & fidei erga Christum omnem idololatriam execrantes, & latriam solam Christo tribuentes.* Ometto per breuità di riferire l'autorità di Fozio, e di altri, che si sottoscrissero al secondo Concilio Niceno, a comprouare la venerazione delle imagini de' Santi, e con ispecialità della Vergine.

In epist. ad Io. Epist.

Act. 4. circa finem.

4. Quanto a' miracoli sò che gl' Innouatori negan fede a' prodigiosi effetti operati dalle imagini della Ver-

Vergine: ma questi son tanti, e narrati da Scrittori di fede sì intera, che a negarli tutti, come già dissi, è temerità, è follia, e contro questi proterui negatori parla lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. *Ne despicias narrationem Presbyterorum Sapientum*. E appresso. *Non te prætereat narratio seniorum, ipsi enim didicerunt à Patribus suis, quoniam ab ipsis disces intellectum*. Ora tralasciando i prodigij oltre numero, che riferisconsi operati in Costantinopoli dalle Imagini di Maria, riferirò solo il fatto di due celebri Imperatori, che per hauer' ottenuto per fauore di Maria illustri vittorie contro i Barbari, ricusarono di riportarne essi il trionfo, e vollero, che trionfasse in lor vece la Vergine, da cui riconoscеuano l'illustre vittoria. Vno di essi fu Emanuele Commeno, che hauendo per intercessione di Maria soggiogata la Pannonia, celebrandosi per questa illustre vittoria il trionfo in Costantinopoli, fe condurre nel carro trionfale l'Imagine di Maria, dietro al qual carro seguendo i Baroni, il Senato, i Consanguinei di Cesare, formauano illustre corteggio alla Vergine trionfatrice, come scriue distesamente Niceta. Il secondo fu Giouanni Zamoschi, che riportata altresì contro i Barbari vna famosa vittoria collocò a trionfarne sul carro dorato l'Imagine della Vergine. A questi può congiungersi l'Imperator'Eraclio, che confidato nell' intercessione di Maria, la cui imagine portaua a maniera d'insegna, debellò il superbo Re Cosdroe.

Eccle.3.

Niceta in anna.

5. Fu esimio cultore delle imagini di Maria San Gregorio Magno, il quale scriuendo a San Germano Patriarca di Costantinopoli afferma, *Sanctam omnium Dominæ castæ Dei Matris imaginem esse, cuius faciem diuites populi supplicant, quicunque eam venerantur, his* (dice Gregorio) *sine dubio dabitur magna setributio, quandoquidem imaginis veneratio in suum Prothotipum iuxta magnum Basilium redit*. Or questo gran Ponte-

fice per far qualche magnifico dono a' ſuoi più intimi amici, e benemeriti della Chieſa, inuiaua loro qualche tauola di buona mano eſprimente la Vergine. Così a San Leandro inuiò per prezioſo regalo vn belliſſimo ritratto di Maria, che ancor'ora ſi conſerua non lungi dal fiume chiamato volgarmente Guadalupa, e per i frequenti miracoli operati da Dio per mezzo di quella dipintura è in alta venerazione appreſſo i Popoli, e propinqui, e remoti. Il medeſimo Gregorio a Secondino ſantiſſimo Veſcouo inuiò altresì per magnifico dono le imagini del Saluatore, e della Vergine lauori di egregij Dipintori. E ben'a ragione fu Gregorio sì oſſequioſo alle imagini della Vergine, mentre da vna di eſſe celebratiſſima ottenne la miracoloſa liberazione di Roma dal morbo contagioſo.

Lib. 7. regiſt. ep. 53.

CAPO DECIMOSECONDO.

Si riſponde all'oppoſizione, che fa Matteo Illirico contro le varie imagini della Vergine, che ſi attribuiſcono à San Luca.

1. ACcuſa Illirico di ſemplicità la Chieſa Cattolica, perche riconoſce per lauoro del pennello di San Luca varie imagini della Vergine, che in eſſe ſi adora. E com'è poſſibile, dice l'Eretico, che l'Euangeliſta, e potendo voleſſe, e volendo poteſſe effigiar tante, e sì varie imagini del volto di Maria? Ma primieramente oſſeruiſi, che le imagini, di cui ſi fauella, ſieno fattura di San Luca, non è dogma, che s'inſegni dalla Chieſa Cattolica, bensì credeſi piamente da fedeli per antica, e ben fondata tradizione. Son ſopra vndici ſecoli, che ſi conſerua in Roma, e ora ſi onora nel maggior Tempio dedicato alla Vergine quella dipintura eſprimente Maria, che con forti con-

In centur. 1. mendac. Pag. 1.

gettu-

getture, e valeuoli argomenti si reputa opera della mano di San Luca. Questa nel secolo di San Gregorio Magno conseruauasi nel medesimo Tempio, che allora chiamauasi *Santta Maria ad Præsepe*. La stessa altresì fu quella, che portata per comandamento del medesimo Gregorio processionalmente in trionfo fe cessare l'orribile flagello della pestilenza, che haueua quasi condotta Roma all'estremo desolamento. E narrasi, che al comparire di questa adorata imagine vdissi nell'aria angelica voce, che esclamaua, *Regina Cœli lætare Alleluia, quia quem meruisti portare Alleluia, Resurrexit sicut dixit Alleluia*, alla qual'orazione facendo echo Gregorio soggiunse, *Ora pro nobis Deum Alleluia*, onde rimase compita la celebre orazione, per cui la Chiesa si congratula ogni anno con la Vergine pe'l risorgimento del figliuolo.

2. Or la tradizione di tanti secoli, è, non esser mai a veruno, fuorche a gli Eretici caduto in pensiero di riuocar' in forse questa tradizione, oltre i frequenti miracoli operati da questa imagine, rendono saggia la pietà de'Cattolici in venerarla, come vscita dalle mani di San Luca, e rendono temeraria l'accusa dell'Eretico Illirico. L'Istoria da noi narrata intorno alla miracolosa cessazione della peste di Roma, e alle voci angeliche, e ad altre circostanze, dalle quali s'inferisce, quanto sia grato a Cristo il culto delle imagini di Maria, è narrata dal Baronio, e da altri graui autori. Di più riferiscono Sigonio, e l'autor della vita di San Domenico, che viuendo il Santo si conseruaua nella Chiesa di Santa Maria di là dal Teuere vna dipintura, *quam* (dice egli) *Beatissimus Euangelista Lucas ad vultus eius, & habitus similitudinem ad viuum planè creditur depinxisse. Quæ quidem posteà nescio* (soggiunge l'autore di tal vita) *quo casu illi Ecclesiæ sublata fuerat, sed illi cœlesti miraculo posteà restituta.*

Baro. tom. 8. par. 6.

Sigo. lib. 11. hist. Itali. Theodoric.

3. Quanto a ciò, che oppone Illirico, non esser

verisimile, che San Luca hauesse l'opportunità, e la volontà di formar varij ritratti di Maria. Rispondo, ch'ebbe l'opportunità, perche visse seco più anni: ebbe la volontà per sodisfare alle preghiere di molti, che non auendo la sorte di godere il vero aspetto della Vergine, desiderauano almeno di dar pascolo alla pietà, con contemplarne, e venerarne i ritratti fatti al naturale. Quanto al tempo, ne questo si ricerca diuturno, a formar varij ritratti di vn volto, ne potè mancare a San Luca, che toccò l'ottuagesimo anno. Oltre che la celerità nel formare quelle dipinture potè procedere da vn concorso straordinario di Dio. Che se a compire i loro lauori Sant' Isidoro, ed altri ebbero, come aiutatori gl'Angioli, non fia merauiglia, se questi concorressero con San Luca a formar prestamente varij ritratti della loro Imperatrice, e Reina, se pur non vi prestò vn tal concorso ella medesima, come narrasi hauer talora fatto ne'tempi susseguenti. Ma che che sia di tutto ciò, basta al nostro presente intento, che hauendo San Luca espresso al naturale vn ritratto di Maria, di questo sensi formate molte copie, le quali poscia chiamansi lauori di San Luca, perche sono espresse da quel primo originale, di cui egli fu l'Autore.

CAPO DECIMOTERZO.

Si riferiscono le oppositioni degl' Innouatori contro i Tempij, e contro la sontuosità de' Tempij consegrati a Dio ad onor della Vergine.

1. LE precipue oppositioni degl' Innouatori contro i Tempij dedicati a Dio in onor della Vergine sono comuni a tutti i Tempij consegrati a Dio in onor de' Santi, de' quali habbiamo distesamente fauellato nell' opera scritta contro le moderne Ere-

Ereſie; onde quì mi riſtringerò ſolo a qualche ſpeciale oppoſizione, che và più direttamente a ferire i Tempij conſegrati a Dio in honor della ſua gran Madre.

2. Oppone l'Ereticho Marbochio, i Tempij da noi dedicarſi, non a Dio, ma alla Vergine, onde il tale, o tal'altro Tempio porta il ſuo nome non da Dio, ma dalla Vergine, chiamandoſi per conſeguenza Tempio di Santa Maria Maggiore. Baleo altresì vn degli Eretici moderni accuſa di empietà Bonifacio Quarto, perche conſecrò alla Vergine il Tempio da Marco Agrippa fabbricato ad onore della Dea Cibele Madre di tutti gli Dei: queſta chiama egli *Horrendam hanc mutationem*, e l'accuſa quaſi contraria alla dottrina dell'Apoſtolo, che ci fa diuieto di hauere *aliquid commune cum Idololytis*. A Baleo ſi congiungono li Centuriatori, i quali affermano Bonifacio hauer ſoſtituito a Cibele la Vergine, a gli antichi Dei i Santi, iſtituendo, che queſti foſſero onorati all'vſanza degli antichi Idoli. Si fatti rimproueri potrebbono fare per egual modo all' Imperatrice Eudoſia, la quale perſuaſe al Sommo Pontefice Siſto, che dedicaſſe, ad onorare le Catene di San Pietro il primo d'Agoſto, in cui da' Gentili ſi celebrauano feſte ſolenni ad onore di Ceſare Auguſto deificato dalla folle Gentilità.

In lib. de actis Romanorum Pontificum.

Cent. 7: c. 6:

Eſfert Sigebert: in Cron:

3. Fan nuoui rimproueri alla Chieſa Romana gl'Innouatori, e ſegnatamente il ſopra riferito Morbachio, perche dalla pietà de' fedeli ſi ſono moltiplicati oltre numero i Tempij ad onor della Vergine. Di più. Son ricchi di ſupellettili. Si celebra in eſſi Meſſa i dì feſtiui con pompa di apparato, con ſinfonie armonioſe. Vi ſi ſpargono incenſi, e odori di ſoaue fragranza. Eſclamano, che il contante, che ſi ſpande in queſte ſplendidezze inutili, ſarebbe più grato alla Vergine, che ſi ſpargeſſe con pia liberalità a prò de' Mendici, quali eſſa più ama, che le mura de' Tempij, che da noi ſi veſtono di luſſo, e d'oro, mentre i Tempij

viui,

viui, cioè i poueri ſon nudi, o veſtiti ſolo di cenci. Di più, ſcherniſcono gl'Innouatori l'vſo de' Dipintori Cattolici, di eſprimere l'Imagine della Vergine con intorno il corteggio degli Angioli, e deridono l'induſtria de' medeſimi Dipintori, perche con finezza di colori, e con inuenzione di artificio ſi argomentano di eſprimere nel volto della Vergine le più vaghe fattezze, che ſappia diuiſare l'arte, e'l pennello, quaſi queſti eſterni lineamenti ſieno punto ſtimati dalla Vergine, a cui è noto, che *fallax gratia*, *vana pulchritudo*, e che ſolo *mulier timens Dominum ipſa laudabitur*. Per fine affermano, che molti dalla diuerſità delle imagini, e de' Tempij dedicati a Maria errano credendo diuerſità degli originali, quaſi non ſia vna ſteſſa la Vergine, che adorano in Loreto, con quelle che adorano in altro ſuo celebre Tempio.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si moſtra l'antichità della conſuetudine di dedicare Tempij a Dio ad onore della Vergine, l'alta condizione di quei Perſonaggi, che furono autori di queſti Tempij, e la ragioneuolezza di queſta dedicazione.

1. PER ferir gl'Auuerſarij colle lor'armi, quando eſſi null'altro vantano, null'altro approuano, che l'antichità, piacemi a confonderli quì breuemente moſtrare quanto ſia ſtato antico l'vſo di conſegrare Tempij a Dio ad onor della Vergine. Nel primo ſecolo della Chieſa, quando per confeſſione de' medeſimi Innouatori era illibata la fede, eſimia la ſantità de' fedeli, freſche, e notiſſime le dottrine degli Apoſtoli ancor viuenti, narra Vincenzo Belluacenſe, ch'eſſendo peruenuti a Marſiglia Maddalena, e Marta con l'accompagnamento di Lazaro, e di Maſſimino,

ed

ed hauendo gittati i primi fondamenti della Religione Criſtiana nelle Gallie, fabbricarono due Tempij, vno ad onor di Criſto, l'altro della Vergine ancor viua, e furono conſegrati alla preſenza di Maſſimo, e di Trofino, e di Eutropio Veſcoui. Più. Ci ha, chi ſcriue, che lo ſteſſo Apoſtolo Pietro conſecrò vna Cappella alla Vergine altresì viuente, in cui egli celebrò il Diuin Sagrificio. Più. E' noto, che San Giacomo fabbricò in Saragozza vn Tempio alla Vergine ancor viua, per vbbidire alla medeſima Vergine, la quale comparitali ſopra vn pilaſtro di Diaſpro lungo la riua del fiume Ebro, gl'impoſe, che fabbricaſſe quel Tempio a Dio in onor di lei, e in ſuo nome. Nè fia gran fatto, che ad onor della Madre di Dio non ancor defonta ſi ergeſſero Tempij, mentre da probatiſſimi Iſtorici habbiamo, che a San Pietro altresì San Sauiniano diſcepolo del medeſimo Pietro fabbricò vn Tempio in Soiſſons, e tra i Tedeſchi ci ha tradizione di altri Tempij fabbricati ad onor di queſto grande Apoſtolo; anzi di San Marco ci ha chi ſcriſſe, che fabbricò in Aleſſandria in ſimil modo vn Tempio al ſuo venerato Maeſtro. Sò che di preſente non è permeſſo nella Chieſa fabbricar Tempij ad onor di huomini viuenti ancor fra noi, ma non è gran fatto, che ciò habbia patito eccezzione ne'due maggiori Perſonaggi del nuouo teſtamento, cioè nella Madre di Dio, e nel Capo della Chieſa: maggiormente che, e di quella, e di queſto ancor viui era per diuina riuelazione indubitata l'eſimia ſantità, e nota alla Chieſa l'eterna predeſtinazione ad altiſſimo grado di gloria; ciò che per non eſſer' ora indubitabile riſpetto ad alcun'huomo viuente, è diſdetto adorarli come Santi, fabbricando Tempij a loro onore.

Lib. 8. in Speculi. hiſt. c. 9.

Ità ſcribit Raphael Volaterranus li. 11.

2. Venendo ora dal ſecolo degli Apoſtoli a quello de'Martiri, il Sommo Pontefice Caliſto, che fu il XVII. dopo San Pietro, a regger la Sede, e l'imporporò del

ſuo

suo Sangue sparsò per Cristo, fabbricò vn Tempio ad onor della Vergine di là dal Teuere, in quel sito appunto, in cui nel giorno natale del Saluator del mondo scaturì, come narrano Orosio, e altri Storici, con istupore de' Gentili per vn giorno intiero la famosa sorgente dell'oglio. Ed è fuor di dubbio, che l'esempio di sì venerato Pontefice sarà stato imitato da molti Vescoui, i quali in quella stessa età haueranno in varie parti della terra fabbricati Tempij alla gran Madre di Dio. Ed è per verità obietto degno di eterna meraviglia, che mentre il Romano Pontefice Calisto appena poteua appaltare tant'aria da respirare nelle Catacombe di Roma, mentre tutti i suoi Antecessori haueuano consegrato col lor sangue il trono, ed egli era cercato a morte da persecutori, hauesse tanto vigore d'animo, tanta copia di contante, sì magnanimo ardire, che in faccia di Roma pagana, in seno alla medesima, ergesse vn Tempio, che ancor dura, mal grado della Gentilità dominante, alla gran Madre del Crocifisso perseguitato.

De hoc Templo scribit Damasus in vita Pontif. Et Polid. Eph. 2:

3. Non solo il gran Costantino nel secolo susseguente a quello de'Martiri consegrò quasi vn' immenso Tempio ad onor di Maria la Reggia di Costantinopoli, come già dissi, ma la sua gloriosissima Madre Elena eresse più Tempij ad onor della Vergine, e del suo Sposo Giuseppe, come testifica Niceforo, e ad onor di Cristo, e della Madre abbellì di magnifici ornamenti quell' antro beato, in cui da' segreti delle sue virginee viscere vscì il gran parto, come riferisce Eusebio. Di Ciro huomo illustrissimo, e Prefetto della Real Corte dell'Imperator Teodosio, appresso Vescouo delle Smirne si riferisce, che essendoli trouata sotto vn cipresso vna bellissima imagine di Maria illustrata da frequenti, e gran miracoli, egli in quel luogo medesimo facesse fabbricare vn sontuoso Tempio ad onor di Maria, che poscia fu chiamato *Templum Cyri*, come

Niceph. de vita Constant.

Euse. lib. 8. Eccl. hist.

Narrat. Niceph. lib. 14. c. 46.

la

la famoſa Baſilica di Santa Maria Maggiore dal ſuo fondatore ſi chiamò la Baſilica Liberiana. Che dirò della glorioſiſſima Imperatrice Pulcheria, che tre ſontuoſiſſimi Tempij fè fabbricare ad onor di Maria, come riferiſce Glyca, della bellezza, e maeſtà di vn de' quali narrano marauiglie Niceforo, ed altri? Dopo Pulcheria regnò in Oriente Leone il grande, il quale hauendo dalla Paleſtina traſportata alla Reggia di Coſtantinopoli vna veſte della Vergine illuſtrata da miracoli, depoſitatala in vn'arca di argento, la collocò in vna ſontuoſa Baſilica fabbricata lungo il mare, oltre vn'altro gran Tempio, ch'egli fabbricò al Forte di quella gran porta, che volgarmente ſi chiama l'aurea. Che dirò altresì dell'Imperator Giuſtiniano, che riconoſcendo dall'interceſſione di Maria le glorioſe vittorie conſeguite contro i Barbari, fè ergere a ſuo onore due famoſiſſimi Tempij, come narrano Niceforo, e Zonara: e la magnifica pietà di Giuſtiniano fu, ed imitata, ed emolata da Baſilio Macedone ſucceſſor di Michele?

Par. 4. anna.

Nicef. lib. 15 hiſt. Eccleſ. c. 14.

Nicef. lib. 15 Zonar. to. 8. annal.

4. Paſſando ora dall' Oriente al Settentrione, che al preſente è Reggia dell'Imperio: i Ceſari, i Re più incliti per fama di valore, i Veſcoui più memorabili per ſantità fecero a gara in onorare la Vergine con magnifiche fabbriche di Baſiliche, e di Tempij. Quel Carlo Magno eguale per valor d'armi, e per conquiſte a più famoſi guerrieri, per ſapienza a più rinomati Legislatori, per virtù degno di eſſer' in qualche Prouincia adorato sù gli Altari, dopo di hauer domata l'Vngheria innalzò a gloria della Vergine tre ſuperbiſſimi Tempij, vno de'quali fabbricato a ſue ſpeſe in Aquiſgrano fu altresì da lui dotato di ricchiſſime rendite, e ne diè notizia alla poſterità il medeſimo Carlo ne'ſuoi dottiſſimi Codici. Il grande Imperator' Enrico, che congiunſe al talamo la verginità, al diadema Ceſareo la ſantità, sì diuoto di Maria, che entrando

in qualche Città passaua orando intera la prima notte nel suo più celebre Tempio, fabbricò a suo onor nella Città di Spira vna sontuosissima Basilica, in cui fu poscia destinata la sepoltura a' Cesari. A nessuno cedette nel culto di Maria il Santissimo Re Stefano di Vngheria. A lui fu simile il gran Dagoberto Monarca delle Gallie successor di Clodoueo, il primo de'quali in Alba Reale, oltre gli altri Tempij fabbricò vna famosa Basilica alla Vergine, de' cui ornamenti narra marauiglie il Bonfinio; il secondo ad vn Tempio fabbricato ad onor di Maria da Clodoueo in Argentina accrebbe preziose suppellettili, e ricche rendite.

Lib. 1. decu. 2. de Reg. Vngar.

5. Fauellando ora de' Santi Vescoui, fu famosissimo sotto Ottone il grande il Vescouo Vdelrico: fu pari a lui in santità il gran Vescouo di Costanza Conrado, i quali oltre l'hauer concorso ad arricchire altri Tempij dedicati alla Vergine, conuennero a consecrare vna sua famosa Chiesa in vna selua, che si chiama *Silua Eremitarum*, la quale Chiesa fu celebratissima per continui miracoli iui operati dal Cielo. Fu superiore a questi in santità il famoso Martire Ruperto Apostolo de' Fiamminghi, celebre per la conuersione di gran Principi tratti dal Gentilesimo a Cristo, il quale a' Principi per lui santificati fu autore di fabbricare Tempij ad onore della Madre di Dio. Ma a che stancar'io la mia penna, e la pazienza di chi legge, in annouerare Santissimi Pontefici, Martiri, Santi Imperatori, Monarchi, Vescoui, huomini sapientissimi, che in ogni età, cominciando dagli Apostoli, stabilirono nella Chiesa la consuetudine di fabbricar Tempij alla Madre di Dio: A che stancarmi, dico, io in sì fatti racconti, mentre si oppongono a tutti questi Eroi i nuoui Riformatori della Chiesa. E sono questi vn miscuglio d'insolenti Grammatici, di Legisti ignoranti, di Religiosi sfratati, e ardiscono esclamare, che fu cieca tutta l'antichità, furono forsennati gl'Imperatori,

Vide Auentinum lib. 3. anna. Boiorum.

tori, i Monarchi, i Vescoui, i Sommi Pontefici, deluſi quegli Eroi, che conuertirono a Criſto la Gentilità, che conſecrarono col lor ſangue le Sedi Pontificali, e la Catedra di San Pietro. Or quì faccia ragione chi legge, ſe debbaſi fede o a queſti nuoui Profeti infami per tanti titoli, tutti acciecati dalla rabbia contro la Chieſa, o a tutta la Chieſa, e a tanta, ſiami così lecito chiamarla con l'Apoſtolo, *Nubem teſtium*. Se ſia veriſimile, che Iddio habbia più aſſiſtito a queſti peſſimi fra gl'Innouatori, i più dieſſi fracidi per le diſoneſtà, o pure a' più famoſi Eroi, che habbia hauuto la ſpecie vmana.

6. Quanto alla ragione, non ho quì meſtieri a diſtendermi a recarla. Tutte quelle ragioni, per le quali ho nell'opera contro le moderne Ereſie dimoſtrato, douerſi erger Tempij a Dio, e ad onor de'Santi, conuincono altresì, douerſi ergere alla Madre di Dio, ch'è fra le pure creature la più ſanta. Se l'huomo foſſe puro ſpirito, ſicome non haurebbe meſtieri di ſalire a Dio per la ſcala delle coſe ſenſibili, ne Criſto l'haurebbe ſantificato per mezzo de'Sagramenti altresì ſenſibili, ma ſi ſarebbe valuto con eſſo di puri obietti ſpirituali, così non ſarebbe meſtiere deſtinare alcune ſtanze ſpeciali al culto di Dio, e de'Santi. Tutto il mondo per lui ſarebbe Tempio, tutte le creature, come coſe ſagrate lo ſolleuarebbono a Dio: ma poſta la materialità de' noſtri corpi, la rozzezza de'noſtri ſpiriti velati da ſenſi, come fa meſtieri ſolleuarci a Dio per mezzo delle forme ſenſibili, così è meſtieri deſtinare alcune ſtanze ſenſibili, in cui, come Reggie dedicate vnicamente al culto diuino, con iſpecialità ci ſolleuiamo a Dio.

CAPO DECIMOQVINTO.

Follemente impugnarsi dagl'Innouatori la magnificenza delle fabbriche, e degli ornamenti ne'Tempij di MARIA.

1. POsto che tutti i Tempij nella Chiesa Cattolica sieno consegrati a Dio, non alla Vergine, o ad alcun Santo, quantunque consegrati a Dio in rendimento di grazie per i beneficij conferiti alla Vergine, o ad altro Santo. Posto dico ciò; siegue, che tutti quegli argomenti, co' quali si è dimostrato ne'libri scritti contro le moderne Eresie esser diceuole, che i Tempij consegrati alla Diuinità sieno e sontuosi, e ricchi di pellegrini ornamenti, conuincono, che tali altresì debbano essere i Tempij, che sono dedicati a Dio ad onor della Vergine, o d'altro Santo.

2. Quì solo piacemi aggiungere a confermazione di questa verità vna nuoua considerazione. Osseruo dunque, che i Personaggi, e Monarchi più illustri per pietà, son quelli, che viârono maggior liberalità con Dio, abbellendo, ed arricchendo i suoi Tempij; all'incontro i più empij sono stati i più auari con Dio, e in vece di arricchire i Tempij co'proprij tesori, gli hanno spogliati de'tesori, ond'erano arricchiti dalla pietà, e liberalità altrui. Nessuno fra gli antichi Re d'Israele fu più Santo, che Dauid, nessuno congiunse alla pietà maggior sapienza, che Salomone ne'primi anni del suo Imperio. Ora Dauid adunò oro, gemme, e ricchezze, *sicut arenam maris*, per farle risplendere nel Sagro Tempio, che destinaua ergere a Dio: e Salomone, che fabbricò il Tempio, vi sparse sopra, oltre i tesori paterni, altri in sì vasta copia, che ciò non sarebbe credibile, se non fossero descritti dalla penna dello Spirito Santo. All' incontro Nabuchodonosor, Antioco, Elio-

Eliodoro, empij, e Idolatri, si armarono contro le ricchezze del Sacro Tempio, a farne preda, e trasformarle in vsi profani.

3. Veggano gl' Innouatori, se siano essi imitatori de' primi, o pur de' secondi; certamente può applicarsi ad essi la celebre sentenza di Optato Mileuitano. *Quid est* (scriue Optato) *tàm sacrilegum, quàm altaria, in quibus, & vos aliquando obtulistis, frangere, radere, in quibus membra Christi, & vota populi aliquando portata sunt, vnde à multis pignus salutis æternæ, & tutela fidei, & spes resurrectionis accepta est; quid enim est altare, nisi Sedes, & Corporis, & Sanguinis Christi.* Fauellando de' Tempij fabbricati dopo la venuta di Cristo, quegli Eroi, i quali gli arricchirono di copiosi doni, sono stati vn Costantino, vn Teodosio, vn Pipino, vn Carlo Magno, vn'Enrico il Santo, vn'Ottone il grande. Parlerò solo di Carlo Magno. Di questo narrasi, che tre anni prima di morire fece testamento, in cui delle tre parti del grosso contante, che lasciaua, due imposè, che fossero date a' Vescoui, per valersene ad ornamento, e ad abbellimento de' Sacri Tempij. Della terza porzione lasciò eredi il figliuolo, e la Casa. Leggansi Gregorio Nisseno, e Teodoreto, i quali distesamente narrano, con quali ornamenti, e con quanta splendidezza appresso i Greci fosser tenute le Chiese dedicate a Dio.

Lib. 6. de Schism. Donatist.

Refert Chât. appendic. in Metaphrast. lib. 1. c. 18. Nissen. in or. de Thes. Theodo. de Græcor. affect. curat. Hieron. con. Vig.

4. All'incontro il pessimo fra gli antichi Eresiarchi Vigilanzio scherniua la semplicità della Chiesa Cattolica, perche sparge tesori ad ornamento, e ad abbellimento de' Tempij. Prima di Vigilanzio Giuliano pessimo anch' esso fra gl'Imperatori mosse guerra alle Chiese, spogliandole di quanto in esse ci haueua di ornato, e di prezioso, ad imitazione de' suoi Predecessori Idolatri, che di pari armarono la loro empietà, ad effetto di spogliare i Cristiani della fede, e la lor'auarizia, a spogliar la Chiesa di Cristo de' suoi tesori. Di

questi

queſti ſeguono i dettati, ſeguono l'eſempio i Caluiniſti, e condannano per empij, e folli gli Eroi dianzi riferiti, che ſono i più incliti, i più ſaggi, che habbia hauuto la terra. Fu deteſtata eziandio dal Gentileſimo l'empietà di Dioniſio, il quale ſpogliò la ſtatua di Gioue di vn prezioſo manto d'oro maſſiccio, aggiungendoli quel motto, che vn tal manto non era acconcio a veruna ſtagione: non all'eſtiua, perche era troppo graue, non a quella d'inuerno, perche era freddo, e gelato. Di queſta empietà nota eziandio al foſco barlume del Gentileſimo, ſono non pur'approuatori, ma imitatori i Caluiniſti.

CAPO DECIMOSESTO.

Si moſtra l'inſuſſiſtenza delle contrarie oppoſizioni.

1. CHE i Tempij riceuano tale, o tal'altro nome dalla Vergine, e da' Santi, non è argomento, che ſieno dedicati, non a Dio, ma alla Vergine, e a' Santi. Si ſegnano con tali nomi, per diſtinguerli fra loro, e per dinotare, che ſono dedicati a Dio in onor della Vergine, o di tal Santo. Quanto al conſiglio di Bonifacio, il quale regnante Foca l'anno di noſtra ſalute 620. conſegrò alla Vergine, e a'Martiri il famoſo Pantheon, vn tale conſiglio, dico, è ſtato approuato dagli antichi Scrittori, e Santi, ed è empietà dell'Eretico il chiamarlo, *horrendam mutationem*, e il notarlo di ſuperſtizione gentileſca contraria alla dottrina dell'Apoſtolo. Se fu lecito, anzi lodeuole agli Ebrei abbellire il tabernacolo di Dio con le ſpoglie degli Egittij, perche ſarà diſdetto a' Criſtiani il ritogliere a'Gentili l'ingiuſtamente rapito, e traſformare in vſi ſagri i profani ornamenti, ſiche quelli, che militauano all'iniquità, ſeruano alla ſantità. E graue ſconcio, eſclama San Girolamo, *Si hoc negatur membris*

membris Christi ad vnius Dei honorem, quod Sathanæ membris ad vnius Dei blasphemiam deferebatur. Teodoreto e ammira, e rimprouera a'Gentili l'artificio della Diuina Prouidenza, per hauer questa ad adorarsi ne' Tempij sostituiti i veri Martiri a'falsi Dei. *Deus noster* (dice Teodoreto) *in Templa pro Dijs vestris induxit mortuos suos, vestros autem cassos gloria, vanosque reddidit, & suis Martyribus honorem illum dedit. Pro Iouis, Liberique solemnitatibus Petro, Paulo, Thomæ, alijsque Sanctis Martyribus solemnitates peraguntur, pro illa veteri pompa, pro turpi obscœnitate, ac imprudentia fiunt modestæ, castæ, ac temperantiæ plenæ festiuitates. Non illæ quidem mero delibutæ, non comessationibus leues, sed diuinis cantibus personantes, sacrisque sermonibus audiendis intentæ.* Vn simile artifizio ha vsato il Santo Pontefice Bonifacio, sostituendo ad onorarsi nella commemorata Basilica a Cibele madre de' falsi Dei, Maria madre del vero Dio, a quella vil turba di Numi falsi, che haueuano rubbato a Dio gli onori Diuini, i Santi Martiri, che haueuano, per mantenere l'onor diuino, e difendere il suo culto, sparso il sangue, e la vita. Riferisce Pietro Premonstratense, che da Iddio in approuamento di questa trasformazione fosser cacciati dal Tempio riferito i Demonij, che prima di essa albergandoui infestauano in varie guise i Fedeli.

Lib. 6. contra Vigil.

Lib. 1. de Græc. affect. curat.

In suo Cron.

3. Osseruai, che l'artificio di Bonifacio Quarto fu simile a quello del Santo Pontefice Sisto, il quale santificò il primo giorno di Agosto, trasformando in riti sacri le profanità, che in esso si celebranano da' Gentili. Ma che? Vorrebbono gl'Innouatori, che come per grande infelicità del Cristianesimo si conseruano ancora in molte Città fedeli le reliquie del distrutto Gentilesimo, ne'bagordi Carneualeschi, i quali sono i residui, e quasi le ceneri di quel Drago, così si conseruassero ancora ne'Tempij, e ne'Teatri le memorie della desolata Gentilità. Io all'incontro spero,

che

che verrà tempo nella Chiesa, in cui qualche gran Pontefice imitatore, e emolatore della pietà di Bonifacio, e di Sisto, ridurrà al niente questi infausti auanzi del mostro dell'Idolatria, il quale dopo tanto sangue de'Martiri, dopo tanti trionfi della Religione, si mostra non in tutto estinto in quei giorni funesti de'Bacchanali: e forse il medesimo Pontefice con arte simile alle diuisate trouerà maniera di trasformare in altre consuetudini promotrici della santità quell'infausto trionfo della licenza, qual per auuentura Iddio permette, che duri in quei pochissimi giorni, affinche da ciò, che diuentano gli huomini vestiti di quella larua di Gentilesimo, che si scorge in quei funesti giorni, che precedono al digiuno quaresimale, si tragga argomento, quali fossero tutti gli huomini in quei secoli sventurati, ne' quali dominaua Gioue, e quanto il Redentore in cacciarlo dagli altari sia stato benemerito eziandio del buon reggimento morale, e politico. Oltre che la malageuolezza, che prouano molti a tenersi lungi in quei giorni dalla libertà, che l'vso consente, reca vn chiaro argomento dell'eroica virtù di quei Cristiani, i quali in quel continuo Carneuale, che godeua Roma Idolatra si teneuano intatti da questi comuni solazzi, piangendo o ne' priuati Oratorij, o chiusi nelle Catacombe le follie della forsennata Gentilità.

2. Quanto alle oppositioni, che fanno i moderni Eretici alla multiplicità de' Tempij, e agli ornamenti degli Altari; risponde si, che hauendo Iddio conceduto per albergo a'mortali tutto l'Vniuerso, rispetto alla cui vastità son poco più di nulla i luoghi destinati al suo culto, è grande empietà inuidiarli questi, ed è ciò pari ingiustizia, quanto agl' ornamenti de' Tempij. Fosse in piacer del Cielo, che questi non fosser talora di lunga inferiori a gli ornamenti, non dirò delle Reggie, ma delle Case de' priuati Cittadini. Or qual' empietà

pietà inuidiare a Dio vna picciola parte di quei teſori, che tutti ſon ſuoi, e ſtimare ſuperflui nelle Reggie conſegrate alla Diuinità quegli ornamenti, che ſi ſtimarebbono inferiori all'ornamento debito alla Reggia di vn picciol Sourano. L'argomento tratto dal ſouuenimento debito a' mendici, è ſimile a quello, che fece Giuda contro la Maddalena, a cui ſi è altroue recata riſpoſta. Quì baſti l'oſſeruare, che il precetto di ſouuenire a' mendici obligaua in pari modo nell' antica legge, e pure ciò non oſtante, furono ſantamente ſpeſi quei teſori immenſi, che da Salomone ſi diffuſero nella fabbrica del Sagro Tempio, con quali teſori ſi ſaria ſoſtentato vn numero oltrenumero di mendici.

3. Quanto all'vſo di dipingere la Vergine nelle tauole con intorno il corteggio Angelico, ed eſprimerla con le più vaghe fattezze, che ſappia colorire il pennello, è vn'addattarſi alla rozzezza della noſtra mente, che non capiſce il bello intelligibile, ſe non per mezzo del ſenſibile, è vn'eccitare la memoria del miſterio del comparimento dell' Angelo alla Vergine, è vn'aſſomigliare, per quanto può con l'arte la copia all'originale, ch'è bello ſopra bello, belliſſimo, eziandio in quei lineamenti, che ſon noti al ſenſo, e a cui tutti gli Angioli fan ſempre corteggio, come a lor Reina nel Cielo. Per fine è caſo rariſſimo, che la ſemplicità di qualche donnicciuola dalla diuerſità de' Tempij, e dalle imagini di Maria inferiſſe, che ſiano diuerſi i prototipi; onde non è diceuole per vn caſo rariſſimo, il quale ſiegue per accidente ſcemare a Maria quel culto, che a Lei ſi rende ne' ſuoi Tempij, e ne' ſuoi ritratti moltiplicati.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si fauella del trasportamento della Casa di Nazareth: si dimostra la verità del fatto: la ragioneuolezza degli onori, che gode la Vergine in quel famoso Tempio, e si dissoluono le contrarie opposizioni degl'Innouatori.

1. IL Tempio più famoso per la santità del luogo, per il miracoloso trasportamento della Casa di Nazareth dalla Palestina in Dalmazia, indi in Italia al Piceno, per la vena inesausta de'miracoli, che sembra iui sempre aperta, per la conseguente veneratione, e pe'l concorso de' popoli adoratori da ogni lato della terra, è quella Basilica, che s'intitola della Vergine di Loreto. A renderla magnifica vi sono concorsi i tesori di più età, gli splendidi donatiui di sublimi Re, di adorati Pontefici, e quasi vn continuo flusso, e riflusso d'argento, e d'oro, i tributi di popoli innumerabili. Sembra quell'augusto Tempio vn teatro della cristiana magnificenza, vn trofeo della Fede, vn Campidoglio trionfale della Religione destinato dalla Prouidenza, a conuincere gl'Infedeli, a confondere gli Eretici, a consolare i Fedeli, a difendere, quasi con inespugnabile antemurale, la Reggia della Fede, che è Roma, a cui è sottoposta eziandio nel temporale la Città di Loreto. Quindi l'Inferno, a depredare i tesori di quel Tempio, contro i quali freme l'inuidia de' miscredenti, ha più volte armate le forze maritime de'Barbari, e a torle la veneratione ha aguzzate le penne de' moderni Eretici, a scriuer contro essa, negando la verità del trasportamento della Casa di Nazaret da Palestina, togliendo fede a' miracoli, che iui si operano, e deridendo quasi credula semplicità la deuotione, la pietà, il concorso de'Fedeli a quell'augusto Sacrario della Vergine.

2. Vn

2. Vn tal Pietro Vergerio vn de' moderni Eretici scrisse contro quest'adorata Basilica vn libro nell'vno, e nell'altro Idioma, Italiano, e Latino, in cui sparse più veleno, più fiele, che inchiostro, con vna perpetua Satira tessuta di calunnie, di bugie, di bestemmie, colle quali si argomenta di distogliere dal culto di questo Tempio tutti i Cristiani. Ma le calunnie di quest'empio hanno operato appunto rispetto al feruore de' fedeli ciò, che opera il vento con la fiamma, ch'è l'accrescerla, in vece di estinguerla. E' succeduto al Vergerio, Matteo Illirico, che a guisa di vn peggior Luciano fa scherno delle cose più sacrosante della Religione. Ardisce egli opporre per vsar le sue parole. *Lauretani Idoli mendacia horrenda, & infinita esse.* Quegli, che si portano ad adorare la Vergine nella Basilica Lauretana osa chiamarli semplici, imperiti, e forsennati. Ma de' lor detti il Vergerio, e l'Illirico non recano altra proua, che lo stesso lor detto. Di più ci ha molti, a' quali sembra incredibile vn miracolo sì stupendo, sì inusitato, e sì nuouo, qual'è condursi per aria vna stanza per quel gran tratto di terra, e di mare, che framezza fra la Palestina, e'l Piceno. Altri si oppongono alla verità di questo illustre prodigio, perche di euento sì memorabile, e strepitoso, dourebbono farsi lunghi racconti dagli Scrittori di quel secolo, in cui auuenne: e pure appena in essi se ne legge sillaba; onde inferiscono, non esser vero, ma fauoloso, inuentato dall'ipocrisia di qualche fingitore di miracoli, e creduto prima da semplici, indi vniuersalmente da tutti i Cattolici. E per queste ragioni non è mancato qualche Scrittor Cattolico, il quale habbia riuocata in dubbio la verità di vn sì gran fatto. Potrebbe aggiungersi, che lasciando Iddio in mano degli Infedeli il suo sepolcro, non è verisimile, che con sì inusitati prodigij habbia voluto tor loro di mano la sua Casa di Nazareth.

Vergerius lib. contra Domū Lauret.

In centu. mentat. Pa. piſt.

3. Or'Io quì a gloria della Vergine riferirò in primo luogo l'iſtoria del traſportamento della Caſa di Nazareth, conſegrata in Cappella. In ſecondo luogo recherò gli argomenti, che prouano la verità del fatto. Appreſſo moſtrerò i pregi, per cui la Baſilica di Loreto per contener'in ſe la Caſa di Nazareth, ha il merito di eſſer venerata, come il luogo più Sacroſanto, che habbia mai hauuto la Terra. In fine diſſoluerò le ragioni propoſte in contrario alla verità del fatto. La narrazione del fatto la trarrò dal Torſellino, che ha ſcritto per opera l'iſtoria di queſto traſportamento, dal Biondo nobile Scrittore Italiano, da Giouanni Battiſta Mantuano illuſtre Poeta, che diſteſamente fauella di queſto fatto, e lo dimoſtra con autentiche proue.

Turſell. in hiſt. Lauret. Blondus lib. 1. de fide illuſtrata.

4. La ſtanza adorata di Nazareth fu quella, in cui la Vergine riceuette la grande ambaſceria dell'Angelo, in cui ſceſe dal Cielo l'eterno Verbo, a prender carne nel ſeno di lei. In eſſa era nata, & educata la ſteſſa Vergine; e'l diuin Figliuolo paſsò in eſſa la maggior parte de'ſuoi anni. Queſta ſtanza dopo la ſalita di Criſto al Cielo fu trasformata in Sacra Cappella, in cui conueniuano gli Apoſtoli ad orare, e fu ſempre ne'ſecoli ſuſſeguenti hauuta da Fedeli in conto di coſa Sacroſanta, infinche Nazareth, e la Paleſtina caddero in mano de'Saraceni, e vi ſtettero gran tempo. Appreſſo per toglierla di mano degl'Infedeli, dalla Paleſtina per mani Angeliche fu trasferita in Dalmazia, non lungi da vn Caſtello, che ha nome Fiume, poſſeduto allora da vn Barone dell'antica, & illuſtre famiglia de' Frangipani. Riferiſce il Torſellino, che'l Signor di quel luogo, per accertarſi, ſe queſta ſtanza foſſe la ſteſſa con quella di Nazareth, inuiò colà ſuoi huomini. Queſti col confronto delle miſure, e col racconto degli abitatori di Nazareth, i quali moſtrauano il ſito, in cui già era quella ſtanza, e la vacuità di eſſa, rimaſero

fero pienamente ficuri dell'identità della ſtanza di Nazareth, con quella ch'era ſtata trasferita per mani Angeliche al Caſtello Fiume. Appreſſo Girolamo Angelico naturale di Recanati accurato indagatore, e fedeliſſimo Scrittore di ciò, che ſpetta al fatto preſente, riferiſce, che l'anno 1294. di noſtra ſalute il dì 10. di Decembre, regnando Bonifacio VIII. la Cella Virginale, che da mani Angeliche era ſtata traſportata in Dalmazia, fu d'indi altresì trasferita nel Piceno prima in vna Villa d'vna donna chiamata Maria de Laureta nel Territorio Recanateſe, indi in vn colle poſſeduto da due fratelli della ſteſſa Città. In fine ſi posò, e ſtette poſcia immobile nella publica via, in cui fu poi fabbricata la celebre Baſilica, in cui ora ſi venera l'adorata Cappella conſegrata da'più ſublimi miſterij, che habbia la noſtra fede.

5. La verità di queſto fatto ſi dimoſtra con forti proue. Primieramente ſi rende veriſimile dalla tradizione approuata per più ſecoli, e riceuuta da più ſapienti huomini della Terra. E oſſeruiſi, che quanto è più ammirabile il fatto del miracoloſo traſportamento per aria da remota regione, altrettanto è più valido argomento della verità la comune credenza di vn tal fatto. Concioſiache in qual modo haurebbono trouato fede i primi narratori di fatto in verſo ſe tanto inueriſimile, ſe non l'haueſſero con incontraſtabili proue dimoſtrato per vero? A ciaſcuno è noto, quanto malageuolmente s'inducano i mortali a credere effetti oltre natura, eziandio paleſati da fortiſſime ragioni. Queſto argomento è ſimile al diſcorſo, che fa Sant' Agoſtino a comprouare, che ſieno veri i miſterij di noſtra fede, perche ſe con chiari, e inuitti argomenti non foſſer ſtati manifeſtati, eſſendo in verſo ſe malageuolmente credibili, non haurebbono trouata fede appreſſo i mortali reſtij a credere miſterij per lor natura incredibili. Dall'in degli effetti ſenſibili, che

ſi ſpe-

ſi ſperimentano da chi entra la prima volta in quel Santuario ſi raccoglie la diuinità per così chiamarla, di quel luogo Sacroſanto. Odaſi vn celebre Storico della Italia, che ragiona così. *Haud quaquam dubitare oportet, hoc illud ipſum conclaue eſſe, in quo mundi Regina in lucem eſt edita. Quandoquidem propter grauiſſima Scriptorum hac de re, ac item vbi ab Angelo huc deportatum ſit, quæ leguntur teſtimonia, nemo tam duri cordis, aut ſceleratus eſſe poteſt, quin in ingreſſu molleſcat, ac ſe ipſum diuina quadam vi, & inſtinctu moueat ad locum honorandum. Præterea verò id miracula confirmant diuinitùs edita.*

Leander Alberti. hiſtor. in ſuo Piceno.

6. Sono di doppia claſſe i miracoli, che ſi operano da Dio in queſta Baſilica a comprouar la verità del fatto. Altri ſono manifeſti al ſenſo, per cagion di eſempio la ſanità miracoloſa, che molti iui conſeguiſcono. Altri ſono inuiſibili, cioè le miracoloſe trasformazioni, che in eſſo ſi fanno di empij in giuſti, che ſono ammirabili, e oltre numero. Or queſte ſenza dubbio non poſſono attribuirſi al Demonio, ma ſolo a Dio autor della virtù, e fonte di ſantità, di cui è *proprium opus* la conuerſione degli empij, adunque ne pur'i miracoli ſenſibili, che iui ſieguono, poſſono attribuirſi a' preſtigij d'incanti, e a'rei ſpiriti. Onde ſi congiungono amendue queſte ſpecie di miracoli, a comprouare la ſantità del luogo, e per conſeguenza la verità del fatto. Nè può negarſi fede al racconto de' miracoli, perche queſti ſono oltre numero, e in ogni età, e ſucceduti in Perſonaggi illuſtri, eziandio ſupremi Paſtori della Chieſa, e narrati da Scrittori d'interiſſima fede;

7. Di più, appartiene alla Diuina Prouidenza non permettere nella ſua Chieſa vn sì graue, e sì diuturno errore, quale ſarebbe ſtato il concorſo di tutto il Criſtianeſimo, e de' medeſimi Vicarij di Dio ad adorare, come conſecrata da' miſterij della Diuina Incarnazione

ne vna ſtanza, che per verità non foſſe, ma ſolo per errore foſſe creduta tale. Or quanto più conuiene alla ſteſſa Prouidenza non render' autentica co' miracoli vnicamente poſſibili al ſuo braccio vna falſità, in materia sì rileuante. Si aggiunge a ciò, che ſe la caſa di Nazaret non iſteſſe nella Baſilica, o ella ſarebbe diſtrutta, o rimarrebbe altroue a tutti ignota. Ma non è veriſimile, che Iddio, il quale ha conſeruati intatti, e noti al mondo il ſuo Sepolcro, il ſuo Preſepio, il Caluario, e non ſolo i luoghi più principali, ne' quali ha operato i Miſterij della Redenzione, ma gli ſtromenti, de' quali ſi è valuto ad operarli, la Croce, i Chiodi, la Lancia, le Spine, non è dico veriſimile, che haueſſe permeſſo, che foſſe diſtrutta, o rimaneſſe ignota la caſa di Nazaret più Sacroſanta di tutte, e in cui ha operato il primo, e precipuo miſterio, ch'è la Diuina Incarnazione, *miraculum miraculorum*, e natural ſurgente di tutti i miracoli.

8. Vengo ora conſeguentemente a dimoſtrare il terzo fra punti propoſti, cioè la Santità della Caſa di Nazaret ſopra ogn'altro luogo della Terra, anzi appena inferiore alla gloria, e dignità dell'Empireo medeſimo. Quattro coſe rēdono glorioſa la ſuprema Città di Dio. La creazione fatta iui degli Angioli, la ſantificazione de' medeſimi, la vittoria riportata dagli Angioli Santi degli Angioli rei, la beatificazione de' medeſimi, per cui ſi ſuela ad eſſi il diuin volto inuiſibile ad ogni creato ſguardo. Or quanto a tutte, e quattro queſte doti la Caſa di Nazaret (ardiſco dire) eccede l'Empireo. Ometto l'eſſere iui ſtata creata l'anima della Vergine ſuperiore per eccellenza di grazia a tutte le forme Angeliche: conſidero, che nella Caſa di Nazareth fu fatta da Dio la più nobile operazione poſſibile al braccio onnipotente, alla quale neſſuna eguale ſi farà giamai ne pure nell'Empireo, cioè la congiunzione dell'Vmanità con l'etterno Verbo. Alla congiunzione

dell'-

dell'Anima di Cristo al Verbo fu conseguente l'infusione della grazia, per cui fu santificata, e questa santificazione fu non solo più perfetta, ma in genere superiore alla santità infusa in tutti gli Angioli vnitamente. Fu illustre la vittoria, che nell'Empireo riportarono gli Angioli Santi degli Spiriti ribelli, ma oltre ogni comparazione fu più illustre la vittoria, che riportò il Redentore dell'Inferno, e la riportò in quello stante medesimo, in cui fu concepito, perche incontanente si offerse al Padre, a sodisfare colla sua morte per i peccati dell' Vman Genere, *in qua voluntate*, dice l'Apostolo, che *sanctificati sumus*, e per conseguenza fu radicalmente estinto il peccato, espugnato il Regno del Demonio, che dominaua per cagion del peccato. Per fine Iddio nell'Empireo a gli Angioli vittoriosi diè a vedere suelato il suo bellissimo volto, e la chiarezza di questi ineffabili splendori, che vscirono dal volto Diuino, a beare gli Angioli rendono sopra ogn'altra Diuina operazione illustre, e glorioso l'Empireo. Ma altri raggi, altri fulgori vscirono dalla faccia del Diuin Verbo a beare l'Vmanità in quello stante, che, che fu concepita, e sposata seco. A paragon di questa luce diuina beatificante, la luce, che splende nelle menti Angeliche riuerberata dalla faccia Diuina, è vn tenue raggio riuerberato rispetto alla viua luce del Sole.

9. Se per tutti questi pregi fu inuidiabile all' Empireo la Casa di Nazareth, quanto più è superiore in santità a gli altri luoghi consegrati del nostro mondo. Tre sono i luoghi più sacrosanti della Terra. Il Presepio oue Cristo nacque, il Caluario, oue morì, il Sepolcro, oue giacque sepolto, e da cui risorse glorioso. Ma tutte queste operazioni cedono, come alla massima, e radice di tutte allo Sponsalizio del Verbo con l'Vmanità fatto in Nazaret, e a quel nodo, ineffabile iui ordito. Il nascere Cristo fu conseguente all'

esser

esser concepito: il morire fu necessario effetto di quell' ardente amore, con cui offerse la sua vita per la salute nostra, nel primo stante del suo concepimento. Il Sepolcro fu santificato a breue ora da Cristo. All' incontro la Casa di Nazareth fu sua stanza ordinaria per più lustri. Sicome non è marauiglia, che vna pianta sepolta rifiorisca, perche ha seco vnito il principio della vita, così supposta l'vnione dell'Vmanità al Verbo fatta nella Casa di Nazareth, per cui la Diuinità fonte di eterna vita fu indissolubilmente congiunta al Corpo, e all'Anima di Cristo, non fu marauiglia, che Cristo risorgesse da morte, anzi sarebbe marauiglia, se non fosse risorto. Per tutti questi pregi, onde la Cella di Nazaret supera ogni stanza terrena, e celeste, ragion chiedeua, che quella Cella illustrata con istraordinarie maniere dal Cielo, e consegrata al culto di tutta la posterità fosse illustrata con istraordinarij miracoli. A ciò si aggiunge, che in quella Casa si eccita con singolar modo la Fede delli sommi misterij in essa operati, e la Fede è cagione impetratiua de'miracoli. *Mouemur* (diceua Attico appresso Tullio) *nescio quomodo locis ipsis in quibus eorum quos diligimus, aut admiramur adsunt vestigia*. Conseguentemente auuiene a molti, che nel primo ingresso della cella Lauretana sentano l'eccitamento di Fede, di Carità, di Speranza verso Cristo, e la sua gran Madre, e quindi iui è aperta vna miniera di miracoli.

10. Il primo fra questi, è stato il trasportarla per mano Angelica da Nazareth al Piceno con prodigio inusitato. Indi illustrarla con perpetui prodigij succedentisi gli vni a gli altri, con ispirare a gran Principi ad arricchirla con magnifichi doni, e ad innumerabili popoli, ad intraprendere disastrosi viaggi vnicamente per adorarla. La Prouidenza l'ha collocata nel più bel sito d'Europa, nel cuore del Cristianesimo, non in Roma reggia della Religione, sì perche

già ricca era queſta Città d'innumerabili altre memorie adorate; sì, affinche queſta Caſa non faceſſe ombra a tante altre memorie ſacroſante, che ſi venerano in Roma. Bensì l'ha depoſitata in vna Città, e ſuddita a Roma, e non remota da Roma, affinche i Pellegrini, che ſon vaghi di adorare le reliquie dell' antica ſantità in Roma, poteſſero ſenza grande interrompimento di viaggio adorare la Caſa di Nazareth, ed iui accender la carità, ed auuiuare la fede, onde poſcia con più illuſtre pietà adoraſſer le coſe Sacroſante nella Reggia della Religione. Sicome la natura tiene ſopra ogni altro membro ben guardato il cuore, ch'è la Reggia della vita, così Iddio ha poſto la Caſa di Nazareth, quaſi antemurale della Fede, e guardia di Roma, ch'è la Geruſalemme della Santità, la Reggia del ſuo Vicario.

11. Or quanto alle oppoſizioni, la marauiglia, per cui ſembra incredibile a molti, che Iddio operaſſe sì gran miracolo, qual'è traſportare per lungo tratto in aria vna ſtanza, è marauiglia procedente da infedeltà, da ignoranza. Non ha forſe Iddio traſportato per mano Angelica Abacuc in Babilonia? Non ha per le preghiere del Taumaturgo renduto mobile vn monte? Che marauiglia dunque, ſe a render venerabile vna ſtanza, in cui ſi era operato il ſommo de' miracoli, e fonte di tutti gli altri, habbia operato vn miracolo non ſuperiore. L'opporre, che gli Scrittori di quel ſecolo non parlino di queſto traſportamento, è oppoſizione comune a molti fatti eſpreſſi nelle ſcritture, e però certi per fede. E qual' Iſtorico parla della trasformazione di Nabucco in beſtia, de' prodigij operati da Daniele, delle miracoloſe vittorie de' Macabei? Qual'Iſtorico Romano deſcriue le impreſe memorabili operate da Criſto in ſua vita, l'Eccliſſe del Sole nella ſua morte? La liberazione di Pietro dalla prigione di Erode, e tante impreſe ammirabili,

rabili, che ſono regiſtrate negli atti Apoſtolici? Non è adunque argomento di falſità in vn fatto l'eſſer taciuto dagli Scrittori di quel tempo. Maggiormente, che i ſecoli, in cui ſuccedette la traslazione della Caſa di Nazareth, furono rozzi, e non ci ebbe in eſſi Scrittor rinomato. Aggiungo a ciò, che queſta traslazione non fu nota volgarmente, ma a pochi, e *præordinatis teſtibus*, ciò che fu quaſi ſempre comune ad altre opere miracoloſe operate da Dio. Conchiudo, che l'argomento negatiuo, ch'è l'vnico di cui in queſta materia ſi vagliono gli Auuerſarij, è per ſua natura deboliſſimo, maſſimamente contrapoſto a tante sì forti ragioni da noi recate in contrario a fauor del fatto riferito. L'auer'Iddio laſciato in mano de' Barbari il ſuo Sepolcro, è ſtata ordinazione della Prouidenza, ad eſercitare la pietà de'Fedeli ne' deuoti pellegrinaggi a sì remote contrade per venerarlo: ciò non proua, che doueſſe ſuccedere lo ſteſſo nella Caſa diNazareth, o nel ſacroſanto Preſepio, anzi ſu diceuole, che ſe il luogo, doue Criſto giacque ſepolto fu in mano degli Infedeli, ad eſercizio della fede de'Criſtiani aſſenti, il luogo, oue fu concepito, eil Preſepio, in cui nacque Criſto, foſſero trasferiti in regioni Cattoliche ad eſercizio della carità, e mantenimento della Fede ne'preſenti.

CAPO DECIMOTTAVO.

Si riferiſcono le oppoſizioni degl' Innouatori contro i deuoti pellegrinaggi, per cui ſi conducono i Cattolici a venerare i Tempij, e le Imagini di MARIA, maſſimamente la Baſilica Lauretana.

1. NE' diuoti Pellegrinaggi, per cui è vſanza de'Cattolici trasferirſi a regioni eziandio remote, per venerare i Tempij, e le imagini di qual-

che Eroe di ſublime ſantità, e con iſpecialità della Madre di Dio, ſi contengono gli atti di varie, & eſimie virtù. Riſplende in eſſi la Fede, in grazia di cui s'imprendono diſaſtroſi viaggi, per onorar Dio ne' ſuoi Santi, e nella ſua gran Madre. Và congiunta alla fede la criſtiana mortificazione, eſponendoſi il Pellegrino a quei diſaggi, a quei riſchi, che ſon conſeguenti alla lunga aſſenza dalla Patria, e da' Congiunti. E per fine trionfa in eſſi la Religione, che ha per ſuo fine il culto, che ſi rende a Dio in queſti pellegrinaggi, tanto più laudeuole, quanto più malageuole. Quindi l'Inferno per la nimiſtà, che tiene con gli atti eſimij di virtù, ha armate le lingue, e le penne degl' Innouatori concordi a biaſimare queſti ſacri viaggi, come vani, inutili, e ſuperſtizioſi. E perche i Tempij, e le Imagini della Madre di Dio ſono il più frequente termino di queſti pellegrinaggi, contro queſti ſpecialmente freme di cruccio l'Inferno, e ſpargono calunnie gli Etetici.

2. Oppongono, che empiendo Iddio il Cielo, e la Terra, *& omnia, quæ in eis ſunt*, è per egual modo liberale delle ſue grazie in ogni luogo; onde il pellegrinare da vno in vn'altro paeſe, per conſeguir' altroue grazie dal Cielo, è vn far' oltraggio alla Diuina Bontà, vn vacillar nella fede della Diuina Immenſità, quaſi Iddio tenga l'albergo, anzi in vn Tempio, che nell'altro. Da ciò inferiſcono, che quei miracoli, i quali ſi narrano eſſère operati a fauor di queſti, che chiamano eſſi forſènnati pellegrini, ſono miracoli falſi, perche i veri miracoli ſono vnicamente indirizzati, a render più ſtabile la fede, e queſti la rendono più debole, e più inferma. Odaſi Ecolampadio, che in queſta conformità diſcorre così. *Vbi miracula fiunt contra Dei honorem, aut aduerſus verbum ſuum, ex Deo non ſunt, quorum multa, & Antichriſtus operaturus, & facturus eſt, ſicut eſt cum eis homo in fide infirmior, redditur Deum*

In diſput. contra Eckiũ

Deum æstimans in vno loco, vndè etiam multæ inutiles peregrinationes sunt ortæ, licèt apud eosdem multi hominum semet consolati sunt. Opus autem eorum, quoniam ex fide non fluxerit, bonum censeri non potest: Aggiungono, non ci auer ragione, per cui Iddio debba esser più liberale de' suoi fauori in vn Tempio, che nell'altro, in vna, che nell'altre imagini. I Magdeburgensi. *Verbo Dei* (dicono) *templum est, in omni loco Deum rectè inuocanti, & Matthæi 24. Christus monet. Si dixerint, hic est Christus, aut illic nolite credere, nolite exire: non igitur alius locus alio sanctior ad orandum.* E osseruisi, che i Magdeburgensi espongono ciò, che mai non cadde in pensiero a verun' Interprete quel Testo di San Matteo, quasi il Saluatore intendesse in esso vietare i pellegrinaggi di vna in altra contrada, ad effetto di adorare Iddio in tale, o tal' altro Tempio, o Imagine. Centur. c. 10.

3. A questi argomenti può aggiungersi quel volgar detto, *Qui multùm peregrinantur, rarò sanctificantur*, ciò, perche con occasione di vagar per varij paesi, s'imparano i vizij di varie Nazioni. Di più la Cristiana santità richiede anzi la quiete, che'l mouimento, perche consiste nella contemplazione, a cui recano impedimento le cure de' disastrosi, e lunghi viaggi. Oltre che il pellegrinare a remote regioni, è effetto anzi di curiosità, che di pietà. Per fine in ciascun Tempio si conserua Cristo velato sotto gli accidenti Eucaristici. In lui stanno *abscondi ti omnes Thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. A che dunque intraprendere lunghi viaggi in cerca di quei tesori, de' quali in ciascun Tempio stà sempre aperta la miniera, e scaturisce inesausta la fonte? Nota Erasmo, che in questi pellegrinaggi si commettono varij abusi, per cui hanno merito di vietarsi; anzi il medesimo Agostino osserua, che a suo tempo molti pellegrinando a Chiese remote, *non tàm pietati vacarunt, quàm carnis voluptatibus indulserunt.* Epist. 237. ad Clerum Hippo.

CAPO

CAPO DECIMONONO.

Si moſtra contra gl'Innouatori l'antichità, e l'vtilità de' Pellegrinaggi a' Sacri Tempij, e ſi fauella con iſpecialità di quei Tempij, che ſono dedicati a Dio ad onor della Vergine.

1. PER fondamento delle verità propoſtemi a dimoſtrare contro gl'Innouatori, conuien ridurſi a memoria ciò, che più a dietro ſi è per noi dimoſtrato, cioè, che quantunque Iddio habiti in ogni luogo, pur ha ſcelti con iſpecialità i Tempij, a lui conſagrati per Reggia della ſua beneficenza, ed hauer'in eſſi, per così parlare, trasferita la Signatura delle grazie da' Tribunali degli Angioli alle Baſiliche a lui conſagrate de'Santi. Son note le promeſſe, che Iddio fece a Salomone, fauellandogli in queſta guiſa. *Exaudiui orationem tuam, & deprecationem tuam, quam deprecatus es coram me. Sanctificaui domum hanc, quam ædificaſti, vt ponerem nomen meum ibi in ſempiternum, & erit cor meum ibi, & oculi mei cunctis diebus.* Con le quali parole ſi obligò ad hauere ſpeciale riguardo di eſaudire, chi gl'offeriua voti, e preghiere in quel Tempio. E che ciò faceſſe era sì noto, che i Gentili medeſimi l'haueuano in alta venerazione, e vi offeriuano ricchi doni: ciò per tacere del Tabernacolo, allor che era collocato in Silo, onde a Silo ſi portauano i Giudei ad eſtrarre i teſori delle grazie da quella ricca miniera, ch'era il diuin Tabernacolo. Or quanto più vorrà crederſi, che Iddio ciò faccia ne' Tempij de' Criſtiani, de'quali il Tabernacolo, e'l Tempio Salomonico erano ſol'ombra, ſola figura. Poſto ciò. Sicome quantunque Iddio riempia colla ſua preſenza ciaſcun luogo, pure ne' Tempij a lui conſagrati è più pronto ad

3. Reg. 8.

vdire

vdire le preghiere, e ſpargere le grazie, come in luoghi deſtinati da ſe a tal'effetto, così, quantunque riguardi con iſpecialità ciaſcun Tempio, come coſa a lui ſacra, pure ha in coſtume di eſercitare più atti di benefica liberalità in vno, che in altro Tempio. *Vbique quidem Deus eſt* (dice Sant'Agoſtino) *& nullo continetur, vel includitur loco, qui condidit omnia, & eum a varijs adoratoribus in ſpiritu, & veritate oportet adorari, vt in occultis exaudiens, in occultis etiam iuſtificet omnes. Verumtamen, ad iſta, quæ hominibus viſibiliter nota, quis poteſt eius conſilium perſcrutari, quare in alijs locis hæc miracula fiant, in alijs non fiant? Multis enim eſt notiſſima ſanctitas loci, vbi Beati Felicis Nolenſis Corpus conditum eſt, vt cætera prætermittam.* E appreſſo nota, che al ſepolcro de' Santi Geruaſio, e Protaſio in Milano i Demonij erano coſtretti a render teſtimonianza alla ſantità di quel luogo. Non così in Africa, quantunque in eſſa ſi conſeruino innumerabili depoſiti di Eroi adorati. E conchiude *Sicut & Apoſtolus dicit. Non omnes Sancti habent dona curationum, nec omnes habent diudicationem ſpirituum, ità nec in omnibus memorijs Sanctorum hæc fieri voluit, qui vnicuique diuidit propria prout vult.* *In epiſt. ad Clerum, & populum Hipponen.*

2. Or'io a ſtabilire la verità della dottrina Cattolica, la quale approua, come ſanta, e grata a Dio la conſuetudine di pellegrinare a' Tempij remoti, e a Sacre Imagini, maſſimamente alle Imagini della Madre di Dio, dimoſtrerò quì contro gl'Innouatori trè propoſizioni. La prima, ch'è ſondamento delle altre ſi è, che Iddio con iſpecialità glorifica la ſua Madre, e i ſuoi Santi, per i miracoli, che opera, e per le grazie, che conferiſce più toſto in vno, che in altro lor Tempio, e agli adoratori, or d'vna, or d'altra loro imagine, come oſſerua Sant' Agoſtino dianzi riferito. Appreſſo renderò le ragioni di queſto diuin coſtume, concioſiache, quantunque ſouente non poſſa

ren-

renderſi ragione dell' illuſtrare Iddio co' prodigij più toſto tale, o tal' altro Tempio, o imagine, che tal'altro, però in genere può recarſi ragione, per cui ſia diceuole render conſpicui con effetti miracoloſi, or l'vno, or l'altro Tempio, or l'vna, or l'altra Imagine, auuicendando in tale modo le ſue grazie, e i ſuoi beneficij. Così, e l'oſſeruò acutamente San Tommaſo, non ci ha ragione ſpeciale, perche Iddio ſcriua nel catalogo de' ſuoi eletti più toſto vna creatura, che l'altra, dependendo ciò vnicamente dalla ſua libera elezzione: Bensì ci ha ragione di ſciegliere altri al merito, e alla gloria, e di permettere, che altri rimangano nella maſſa de' cattiui, e ſieno ſcritti nel rollo delli condannati. La terza propoſizione, che dimoſtrerò è, che l'vſo de' pellegrinaggi a' Sacri Tempij è vtile a promouimento della Fede, ed eccitamento della ſperanza, e ad infiammare la carità. In fine è mio intento moſtrare, che queſta conſuetudine di portarſi pellegrino a viſitar'i ſacri Tempij, e le miracoloſe Imagini, è antichiſſima nella Chieſa, e dee conſeruarſi, come approuata dal Cielo co'miracoli, dalla Chieſa co'decreti, da' Fedeli con la frequenza dell'vſo. Tutti queſti diſcorſi prouano per più forte ragione eſſer'ottimo, e antichiſſimo l'vſo de'pellegrinaggi a' Tempij, e alle Imagini di Maria, e principalmente alla Baſilica Lauretana.

3. Quanto alla prima propoſizione, cioè, che Iddio illuſtri con iſpecialità qualche Tempio, o Imagine de' Martiri, o della Vergine, operando per eſſa eſimij miracoli a prò degli adoratori, è verità notiſſima, e la confeſſa Sant'Agoſtino, come già diſſi. Or fauellando ſolo della Vergine; ſi ſcuopre di tempo in tempo qualche ſua antica Imagine, e concorrendoui i popoli a venerarla trattiui dalla nouità, in breuiſſimo tempo tutta riſplende ornata di tauolette votiue per le grazie miracoloſe riceuute da ſuoi adoratori.

tori. Le antiche, e moderne Storie ſon piene di sì fatti racconti: gli occhi noſtri furono aſſai volte ſpettatori di sì fatti prodigij. De' miracoli da Dio operati con iſpecialità ad illuſtrar' il maggior Tempio della Vergine in Roma potrebbe teſſerſi lunga iſtoria. Narra Pietro Cluniacenſe, come diſſi, che il dì conſagrato all' Aſſunta di Maria, i Cerei, che portauanſi ad arder nel ſuo Altare, ardeuano ſenza ſtruggerſi, e dopo lungo tempo ſi ricuperauano col peſo priſtino. *Lib. 2. de mirac. c. 30.* Ne' graui riſchi d'imminente diſaſtro è ſtato conſueto ricorrere a quella venerata Baſilica, e riportarne inſigni fauori. Fra queſti fu memorabile la ceſſazione della peſte a tẽpo di S. Gregorio Magno, l'accecamento di quegli, che per vbbidire al comandamento dell'empio Eſarco Olimpio tentò dar morte a San Martino Papa, mentre attualmente celebraua all' Altare del Preſepio nella commemorata Baſilica: nè fia marauiglia, che con inſigni miracoli ſia ſtato illuſtrato da Dio quel Tempio, che non inſigne miracolo fu per comandamento della Vergine fabbricato da Patritio. Riferiſce Gregorio Turonenſe, che altresì concorſe Iddio co' miracoli alla fabbrica di vna ſontuoſa Baſilica, che Coſtantino fabbricò nella ſeconda Roma, perche non giungendo l'arte vmana a diuiſar' il modo, per ſolleuar'in alto le vaſte colonne deſtinate per ornamento di eſſa, la Vergine comparendo in ſogno all'Architetto gl'inſegnò la maniera di comporre, e adattare machine valeuoli a condurre a finimento quell' opera. *In li. de gloria plurimor. Martyr. c. 1.* In vn graue riſchio in cui era quella Città di eſſer preda de' Saraceni ricorſero i Cittadini ad vna Chieſa della Vergine, in cui conſeruauaſi l'Imagine di lei eſpreſſa da San Luca, e riportarono vittoria de' Barbari, come riferiſce Vincenzo. *Lib. 23. in par. hiſt.* Narraſi, che San Baſilio con gli oſſequij fatti ad vna Baſilica della Vergine ſituata nel Monte Didimo, impetrò in ſalute del ſuo popolo, e *In vita S. Baſil.*

del Criſtianeſimo, che per mezzo del Martire San Mercurio foſſe tolto di vita l'empio Giuliano, il quale *Spirans minarum, & cædis* preparaua rouina non ſolo al popolo di Ceſarea, ma a tutto il Criſtianeſimo nel ritorno, che ſi prometteua vittorioſo dalla guerra contro i Perſiani. Narraſi queſto fatto nella vita di San Baſilio. Di più, prodigij ſomiglianti operati in varij tempi, e da varie Imagini della Vergine ne riferiſcono molti tre celebri Scrittori Sant'Antonino, Fulberto, Nauclero, e altri.

4. Oſſeruiſi, che appena v'ha Prouincia, e Regno nel Criſtianeſimo, in cui non ſi habbia in alta venerazione qualche Tempio, o Imagine della Madre di Dio, e la quale non ſia ſtata illuſtrata dal Cielo con eſimij miracoli, maſſimamente a prò di quelli, che da lontane regioni ſi portano ad adorarla: con i quali miracoli Iddio rende al mondo vn'autentica teſtimonianza del ſuo approuamento, riſpetto a quei diuoti pellegrinaggi. Quali, e quanti ſieno queſti Tempij, e queſte Imagini in Italia, nelle Gallie, nelle Spagne, nell' Alemagna, e verità sì nota, che il parmi io quì a farne racconto, ſarebbe a pompa, non a neceſſità, e farebbe meſtiere condurre il lettore con lungo viaggio a tutti i Regni, e alle Prouincie del mondo Cattolico.

5. Ora ſon varie, e forti le ragioni, che dimoſtrano eſſer congruente, che Iddio rendi illuſtre co'miracoli, ora tale, ora tal'altro Tempio, o Imagine della Vergine, e de'Santi. La principale è l'eccitamento, e il mantenimento della Fede, ſecondo i varij biſogni di tal Regno, o Prouincia. A queſt'eccitamento, e mantenimento conferiſce in ſingolar modo l'aprirſi la vena de' miracoli non ſempre in vn luogo, in vn tempo, ma ora nell'vno, ora nell'altro, ſecondo i varij biſogni delle Nazioni, e ſecondo altre opportunità arcane, e note a Dio ſolo. Ciò altresì ridonda

donda in ſomma gloria della Vergine, e de' Santi, cui Dio non è contento di onorare in vn Tempio, in vna Imagine, ma come vuol, che ſi moltiplichino più Tempij, e più Ritratti a loro gloria, così non in vn ſolo Tempio, o Ritratto loro gli glorifica, e gli onora con ſouraumane merauiglie. Di più il concorſo de' Popoli allettati da queſti prodigij a varij Tempij, e Imagini, è vn teſtimonio ſtrepitoſo della verità della Fede, eziandio riſpetto a' miſcredenti, ed arreca fomento alla carità, che vie più s'accende col concorſo di molti ad vn medeſimo fine di onorare la Vergine, e i Santi. E' argomento di affezzione intenſa amare l'amico non ſolo in ſe ſteſſo, ma nelle ſue imagini, e moltiplicar queſte per amarlo in varie imagini; onde di colei, che amaua intenſamente lo ſpoſo eſtinto, cantò il Poeta.

Curaſque fatigat
Artificum, inque omni te quærit
Amare metallo.

5. Per queſte, e altre ragioni, che quì ometto, ſi mantiene nella Chieſa la conſuetudine di pellegrinare a luoghi conſagrati da Sacri Tempij, e da Imagini miracoloſe. Si portarono pellegrini a viſitare in Paleſtina i luoghi conſagrati da miſterij della Redenzione vn Nicolò di Mirra, vn Baſilio, vn Girolamo, vn' Efrem, vn'Eutimio; di più vn'Adriano, ed altri Pontefici. *De toto huc Orbe concurritur*, afferma San Girolamo, e ſcriuendo altresì a Marcella. *Longum eſt* (dice) *nunc ab Aſcenſu Domini vſque ad præſentem diem per longas ætates currere, qui Epiſcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina Eccleſiaſtica virorum venerunt Ieroſolymam*. E ne' ſecoli ſuſſeguenti vn Luigi di Francia, vn Riccardo d'Inghilterra, ed altri gran Rè, Principi, e Veſcoui, vennero pellegrini a venerare il gran Sepolcro. Che dirò di tanti altri portatiſi a Roma da remotiſſime Contrade, a viſitare la Baſilica de' Principi degli Apoſtoli, e le memorie de'

In epiſt. ad Paulin. & alia ad Ruſti.

Epiſt. 15.

Martiri. A quelle tombe adorate furon visti giungere pellegrini vn Carlo Magno, vn' Ottone Magno, vn'Enrico Primo, e dalla remota Inghilterra vennero più Re ad offerire al Pescatore in tributo le Corone, e gli Scettri. Afferma Crisostomo. *Romam, quæ Vrbium est regalissima relictis omnibus ad Sepulchrum Piscatoris currunt, & Reges, & Præsides, & Milites.*

In demonstrat. quod Christus sit Deus.

6. Bastimi hauer recato gli esempij de' sacri pellegrinaggi ne' luoghi di Palestina, e di Roma. Conciosiache e l'identità della ragione, e l'vniforme, e costante induzione rende manifesta l'antichità di questa consuetudine di pellegrinare a' Tempij de'Martiri, e molto più della loro Reina, ch'è la Vergine. Di questi esempij son pieni i sacri fasti, e le Storie Ecclesiastiche scritte da Ruffino, da Eusebio [illegible] dore-to, da Cassiodoro, da Paulino Vesco [illegible] Gregorio Turonense, da Metafraste [illegible]

Cap. 20. Niceforo, sopra la quale induzio[illegible] nodo Gangense quando fulminò s[illegible]nmun[illegible] tro gli Eustatiani, i quali superbamente ripro[illegible] no il concorso de' Fedeli solito a farsi, ad onora[illegible] Basiliche, e le Imagini de' Santi. Per fine l'vtilità di questi sacri pellegrinaggi riducesi all' esercizio, e protestazione della fede, della Cristiana mortificazione, e a gli atti esimij della Regina delle virtù morali, prossima alle teologiche, ch'è la Religione, come si è detto.

CAPO VLTIMO.

Si dissoluono le riferite oppositioni degl'Innouatori.

1. E Verissimo, che Iddio *Cœlum, & Terram implet*, con la maestà della sua presenza. Ciò non ostante non haueua egli in grado le vittime, ne i sacrificij, che gli si offeriuano fuori del Tempio

pio Salomonico, perche queſto haueua deſtinato quaſi per ſua Reggia di vdienza, e iui haueua collocato il tribunale delle grazie. Ciò dimoſtra, ch'egli non è pronto ad vdire per egual modo in ciaſcun luogo i noſtri voti, onde il ricorrere ad eſſo con iſpecialità ne' ſagri Tempij, non procede da difetto di fede, quaſi credaſi preſente ne' Tempij, e non altroue, ma anzi procede da eccesſo di fede, per cui crediamo, che, quantunque egli riempia ogni ſpazio, nondimeno ha deputati alcuni luoghi ſpeciali, in cui gli ſono più accette le noſtre ſuppliche, ed è più inclinato, a ſottoſcriuere i memoriali, che gli porgiamo, per impetrarne grazie. Da queſto diſcorſo cade il fondamento, che hanno gli Auuerſarij, a negar la verità de' miracoli, che ſi operano da Dio in varij Tempij, eſſendo falſiſſimo, che per tali miracoli vacilli la Fede, come beſtemmia Ecolampadio, che anzi per eſſi ſi rende più ſtabile, come ſi è per noi dimoſtrato.

2. Dell'eſſer Dio più liberale delle ſue grazie in vn Tempio, che nell'altro ſi ſono da noi più addietro recate forti ragioni. L'eſpoſizione del Teſto di San Matteo, con cui i nouatori ſi argomentano d'impugnarci è contraria a tutti i Padri, e agli Interpreti di quel luogo.

3. Il volgar detto *Qui multum peregrinantur, raro ſanctificantur*, s'intende di quelli, che fan viaggio per vaghezza di veder paeſe; non di quelli, che ordinano il lor pellegrinaggio al diuin culto; altrimente potrebbe farſi agli Apoſtoli vna tal'oppoſizione. Hor come eſſi fecero longhi viaggi per motiuo di carità, così queſti li fanno per motiuo di religione.

4. Per fine ſicome l'eſſer Dio per eſſenza in ciaſcun luogo non è argomento, che non ſia più liberale delle ſue grazie ne' Tempij, che altroue, così l'eſſer Criſto Sacramentato in ciaſcun Tempio non arguiſce, che non conferiſca maggiori beneficij nell'vno,

che

che nell' altro. Che ne' pellegrinaggi si commettino talora abusi è commune ad altre virtuose opere; onde come non debbono per tal ragione vietarsi queste, così ne pur quelli. Sicome *non sunt facienda mala vt eueniant bona*, così *non sunt vitanda bona ne veniant mala*. se questi seguino per accidente, e non per natura della cosa.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
397.417

CORRETTIONE DEGLI ERRORI.

Prima Parte.

Pagina 7. linea 14. Queſta è la gloria. Queſta è la ſua gloria.
pag. 24. lin. 20. poſe. poſero. pag. 57. lin. 4. à. la.
pag. 59. lin. 6. errare. errore. Ibid. lin. 32. perſone. perſona.
Ibid. lin. vlt. delle perſone. della perſona. pag. 60. lin. 2. perſone. perſona.
pag. 92. lin. 29. prima Tria. prima Trias. pag. 150. lin. 1. ehe. ſe.
pag. 164. lin. 11. conferitele. conferiteli. pag. 173. lin. antip. douutele. douutili.
pag. 180. lin. antip. prouiſione. priuatione. pag. 189. lin. 7. doloris. timoris.
pag. 257. nel titolo del Capo 8. in vece di dire ſopra il ſecondo verſetto, ſi dica ſopra quelle parole del Magnificat.
pag. 281. lin. antipen. ordo Tyſicus, ordo naturalis. ſi dice ordo Fyſico, il ſecondo ordo naturalis il terzo.

Parte Seconda.

Pagina 18. lin. 29. Chel vide ſcritto. Che li vede ſcritti.
pag. 19. lin. 28. oppotre. oppone. pag. 51. lin. 25. li. ſi.
pag. 52. lin. 15. la rieenette. la redette. pag. 109. lin. 8. la fallita. la falſità.
pag. 121. lin. . qui fingit ſacros ex ære. ex auro.
pag. 140. lin. 15. delle terrene. della terrena. pag. 148. lin. 15. dal. del.
pag. 158. lin. antip. pur. per. pag. 159. lin. 14. Schola. Scale.
pag. 160. lin. 6. ſuos. tuos. Ibid. lin. 10. more. amare.
In vece d'Idelfonſo, và dello Ildefonſo.
pag. 210. lin. pen. Grecia. Grazia. pag. 215. lin. 15. Commeno. Comneno.
pag. 237. lin. 29. eecede. ſi aggiunga in qualche ſenſo,
Pag. 239. lin. 12. è. ſi aggiunge quaſi.